Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova
Dipartimento di Sociologia

DOTTORATO DI RICERCA IN : Sociologia: Processi Comunicativi e Interculturali
CICLO XXII

U N A R A D I O D I R E L A Z I O N I
Il caso di Radio Cooperativa di Padova

Coordinatore : Ch.mo Prof. Salvatore La Mendola
Supervisore : Ch.mo Prof. Gustavo Guizzardi

Dottorand**o : Romano Maria Mazzon**

Indice

1. Presentazione......4

2. Oggetto della ricerca......8
2.1 Radio Cooperativa......8
2.2 I media non mainstream......14
2.3 Radio e movimenti sociali......18
2.4 Radio e pubblico......19

3. Metodologia......21
3.1 Il modello di analisi......21
3.2 Analisi delle relazioni......23
3.3 L'approccio critico allo studio dei media......24
3.4 La cultura organizzativa di Radio Cooperativa......25
3.5 Il rapporto con i movimenti sociali......27
3.6 Il rapporto con il pubblico......29
3.6.1 Le telefonate......29
3.6.2 I pranzi della radio......31

4. Il contesto culturale......32
4.1 Controinformazione e controcultura/sottocultura......32
4.1.1 Zine culture......32
4.1.2 Controinformazione......35
4.1.3 Controcultura/Sottocultura......39
4.2 Le radio libere......43
4.3 Trasformazione e continuità......46

5. la cultura organizzativa di Radio Cooperativa......48
5.1 Interviste a testimoni privilegiati......50
5.1.1. La fonte orale e i movimenti......51
5.1.2 Albino Bizzotto......52
5.1.2.1 Radio Cooperativa a Padova......52
5.1.2.2 L'idea di informazione......57
5.1.2.3 Il volontariato puro......59
5.1.2.4 Il pubblico......60
5.1.2.4 Osservazioni......61
5.1.3 Sergio Bettio......63
5.1.3.1 Le antenne e il territorio......65
5.1.3.2 Radio Cooperativa a Padova......68
5.1.3.3 La figura di Albino Bizzotto......74
5.1.3.4 Osservazioni......76
5.1.4 Bruno Liviero......77
5.1.4.1 Radio Cooperativa nel veneziano......77
5.1.4.2 Il mantenimento della radio......82
5.1.4.3 Osservazioni......83
5.2 Le fasi di Radio Cooperativa......84
5.3 Dallo spontaneismo all'istituzionalizzazione......96

6. La radio e i movimenti sociali......100

6.1 Il Patto nazionale di solidarietà e mutuo soccorso tra comitati, reti, movimenti e gruppi 104
6.2 I comitati NOTAV 114
6.2.1 Analisi delle differenze tra 4 comitati NoTAV 115
6.2.2 Analisi del messaggio 121
6.2.3 Parlare in pubblico 122
6.2.4 Vicinanza tipi Patto di Mutuo Soccorso 123
6.2.4.1 Campi di azione 124
6.2.5 Osservazioni 125
6.3 L'attivazione di reti di reti 126
6.3.1 Dalla Val Susa alla frazione di S. Pietro di Rosà (VI) 127
6.3.1 Quadro sinottico 130
6.3.1.1 Fattori predisponenti 130
6.3.1.2 Fattori favorenti 132
6.3.1.3 Fattori precipitanti. 133
6.4 La radio a Padova e i movimenti da cui prende vita 134
6.4.1 La teologia della liberazione 138
6.4.2 Marxismo leninismo 139
6.4.3 Ambientalismo 141

7. La radio e il pubblico 147
7.1 Una rete di relazioni 149
7.1.1 I canali relazionali 150
7.1.1.1 Il telefono 150
7.1.1.2 I pranzi 153
7.2 La lettura dei giornali 155
7.2.1 L'analisi 156
7.2.2 La conduzione 157
7.2.2.1 Le notizie e le fonti 160
7.2.2.2 I commenti personali 168
7.2.2.3 Osservazioni 172
7.2.2 I telefonatori 174
7.2.2.1 Province di provenienza 174
7.2.2.2 Orientamenti 177
7.2.2.3 Argomenti 178
7.2.2.3 I conflitti 183
7.2.3 Osservazioni 186
7.3 I pranzi della radio 191
7.3.1 L'entrata nella sala da pranzo 195
7.3.2 Le interazioni 196
7.3.3 Dietro le quinte 201
7.3.4 Osservazioni 204

8. Conclusioni 207

Bibliografia 214

Scheda 1 – L’esperienza in Radio Cooperativa 222
Il punto di osservazione 222
La radio come sistema 225
Segno e memoria 227
Le interviste ai movimenti 229
Uscire dallo studio 229
La Banda Larga raggiunge Radio Cooperativa 231
L'ADSL in studio 231
La relazione 234
La tecnica 238
L'italiano trasmesso 239
Tipi di messaggio 240

Scheda 2 – Le nuove tecnologie applicate a Radio Cooeprativa 242
Il cellulare e il mixer 242
Differenze tra web 1.0 e web 2.0 e influenze sulla controinformazione 244
La scelta dei software 249
Radio libere e il web 250
Modalità di collegamento radio Comitati Notav 253

Scheda 3 – Sbobinature interviste a testimoni privilegiati 255
Sergio Bettio 255
Bruno Liviero 263
Albino Bizzotto 268

Scheda 4 –Sbobinature e sintesi di trasmissioni di Radio Cooperativa sulla nascita del Patto Nazionale di Mutuo Soccorso tra comitati “popolari” (marzo 2006 – dicembre 2008) 273
Comitati popolari del Veneto 273
Interventi dei comitati a Venaus per l'assemblea nazionale 296
Trasmissione “La voce dei comitati”– confronto tra comitati NoTAV - 13/12/2008 300

1. Presentazione

La ricerca ha come oggetto le relazioni che si instaurano tra media non mainstream, il loro pubblico e la loro rete di sostenitori. Nel momento in cui con l'avvento del web 2.0 l'interattività tra media e utenti sta radicalmente mutando l'agire sociale e interessante individuare i processi che creano una comunità attorno a un media.
Per fare questo l'attenzione si è rivolta sull'esperienza di una Radio locale veneta, Radio Cooperativa di Padova, una radio basata sul volontariato puro, che non ricava introiti da inserzioni pubblicitarie e viene mantenuta con i contributi volontari di ascoltatori e sostenitori. Come mission dichiarata, l'emittente ha il "dare voce a chi non ha voce" e si occupa, principalmente, di temi legati ai diritti civili, alla salvaguardia dell'ambiente e alla pace. La scelta di una radio dipende dal fatto che questo media ha da tempo reso possibile una maggiore interazione con gli ascoltatori rispetto ad altri media grazie all'utilizzo del telefono.
In questo lavoro vengono analizzati *attraverso Radio Cooperativa* tre aspetti che caratterizzano i *media non mainstream*:
●la critica alla cultura egemone;
●il rapporto tra questi media e i movimenti sociali;
●il rapporto tra questi media e la loro audience.
L'obiettivo e' contribuire all'approfondimento dell'analisi delle relazioni tra i *media non mainstream* e il loro pubblico, partendo dall'esperienza di Radio Cooperativa. Una relazione che non può essere considerata come semplice fruizione del medium, dal momento che è caratterizzata da una partecipazione attiva contraddistinta da una condivisione di vedute circa la critica sociale e una partecipazione volontaria al suo funzionamento e al suo mantenimento.
Nel secondo capitolo viene definito cosa si intenda con media non mainstream
Il primo passo di questo lavoro consiste nella descrizione del *frame* entro cui si colloca questa esperienza. Si tratta infatti di una tipologia di radio non comune nel panorama mediatico. La legislazione italiana riconosce la categoria delle radio comunitarie, intendendo con questo radio proprietà di enti no profit e prevede dei contributi pubblici (molto limitati) a queste emittenti. Negli ultimi anni è cresciuto l'interesse per i media comunitari, sempre intesi come no profit, anche da parte della Commissione Europea

che riconosce in questi un valore aggiunto per la promozione della coesione sociale. Tuttavia questa definizione non appare del tutto adatta per definire Radio Cooperativa. Se, infatti, in Italia le radio definite per legge comunitarie sono alcune centinaia, è da registrare come la quasi totalità sia rappresentata da radio confessionali, mentre le radio comunitarie aconfessionali che si occupano di attualità e politica sono meno di 20.

Per analizzare il *frame*, nel quarto capitolo, si è ricorso all'analisi della nascita di questa tipologia di media che in letteratura vengono generalmente definiti *media non mainstream*. La definizione, come si nota, è in negativo, in contrapposizione ai *media mainstream* che vengono considerati da chi anima queste realtà, recuperando Gramsci, portatori dell'ideologia egemone.

Questa parte del lavoro, quindi, propone una panoramica circa la nascita di questa tipologia di media in relazione all'avvento del processo di industrializzazione in Italia. Non viene però tralasciata la parte normativa che, in tutti i Paesi, determina le forme in cui questi media si possono sviluppare. Infatti non va dimenticato che sino alla seconda metà degli anni '70 del secolo scorso, l'emittenza radiofonica e televisiva era monopolio di Stato. Per questo motivo viene data una particolare rilevanza ai diversi movimenti che contribuirono non solo alla cosiddetta "liberalizzazione dell'etere" ma che posero la possibilità di possedere media indipendenti come un punto fondamentale dell'agire sociale.

Attraverso le interviste ai testimoni privilegiati e all'approfondimento delle notizie così raccolte, nel quinto capitolo, è stato possibile ricostruire a posteriori come Radio Cooperativa sia nata, quale sia stato, nel ricordo degli attuali protagonisti, il fermento sociale e politico che si è coagulato nel corso degli anni attorno a questa emittente permettendone la nascita e la sopravvivenza per oltre 30 anni.

Nel sesto capitolo si è analizzato l'attuale legame della radio con i movimenti sociali, con il pubblico e con i sostenitori. Per fare questo sono state utilizzate:

- registrazioni di trasmissioni con comitati popolari;
- registrazioni della trasmissione "Lettura dei Giornali" in cui più alta è la partecipazione degli ascoltatori attraverso il telefono;
- analisi di un Pranzo di Radio Cooperativa che, a cadenza quasi bimensile, rappresenta uno degli strumenti di autofinanziamento.

L'esperienza con i comitati popolari è stata scelta per un duplice motivo:

- da un lato perché questo legame rappresenta un punto fondamentale della mission

dell'emittente;

- dall'altro perché i comitati analizzati, tra la fine del 2005 e la fine del 2007, riuscirono a coagularsi in un Patto Nazionale di Mutuo Soccorso unendo sensibilità e agire politico diversificati. Tale processo di identificazione di scopi comuni e unione in un'unica struttura sono proprio i processi alla base della storia di Radio Cooperativa.

A questo proposito da sottolineare l'originalità del materiale raccolto. Infatti ho potuto recuperare le registrazioni di trasmissioni radio che tra il 2005 e il 2008 hanno trattato il tema dei comitati popolari, potendo contare su registrazioni di incontri a livello nazionale e regionale che furono attuati dai comitati per organizzare una rete nazionale che prese corpo nel Patto Nazionale di Mutuo Soccorso.

Attraverso questo passo dell'analisi è stato possibile identificare e isolare alcuni frame che accomunano le diverse realtà considerate e attorno ai quali è possibile, in determinate circostanze, che si dia vita a una struttura di ordine superiore, come appunto il Patto Nazionale o anche a un *media non mainstream,* come Radio Cooperativa. Avvicinando questi frame con quelli che sono emersi dalle interviste ai testimoni privilegiati, è stato possibile definire una cornice di senso comune alle diverse componenti della radio, una sorta di attrattore di Lorenz, una situazione in cui è più probabile che un determinato fenomeno si possa manifestare.

Nel settimo capitolo si affronta il rapporto della radio con gli ascoltatori e i sostenitori attraverso l'analisi delle le telefonate e di un evento conviviale, un pranzo organizzato dalla radio. Si evidenzia come questo *frame* condiviso non possa essere considerato né univoco né immutabile, ma come sia soggetto a variazioni in base a variabili storiche e sociali. Recuperando la teoria dei sistemi complessi è ipotizzabile che la realtà di Radio Cooperativa possa sopravvivere solo se queste variazioni non superano un livello di soglia dopo il quale il sistema si trasformerebbe sino a divenire altro da sé.

Il lavoro, in definitiva, scruta come un'organizzazione, quale è Radio Cooperativa, possa sopravvivere negli anni anche mutando il gruppo dirigente e i vari animatori, mantenendosi all'interno di un cornice di senso comune, una cornice polisemica, che ne garantisce la continuità al di là della figura del leader. Come si potrà leggere, dalla sua nascita Radio Cooperativa ha mutato più volte presidente, consiglio di amministrazione e anche localizzazione geografica, ma ha sempre mantenuto la

stessa *mission* e gli stessi principi.

La scelta di osservare Radio Cooperativa è senzaltro dovuto anche alla mia personale partecipazione a questo medium per 10 anni (1999 – 2009). Una partecipazione che mi ha visto sia come conduttore che come animatore che ha coinvolto in pieno anche la sfera privata. La mia presenza in radio non è stata quella di un semplice osservatore ma ho contribuito attivamente alle scelte editoriali ponendomi in un atteggiamento dialettico tra le diverse componenti, proprio quelle componenti che in questo lavoro analizzo. Vi è qui un tema che non rappresenta il focus di questo lavoro ma che apre un possibile sviluppo in questa direzione. Poiché sono stato coinvolto direttamente ho riportato la descrizione della mia relazione con la radio nella Scheda 1.

2. Oggetto della ricerca

Nei paragrafi seguenti viene definito l'oggetto di indagine di questo lavoro con una particolare attenzione alla definizione di media non mainstream e media radicale/alternativo. Nella prima parte viene riportata una descrizione di Radio Cooperativa e delle principali correnti che la animano. Nel secondo paragrafo viene fornita una definizione di media non mainstream con riferimento all'approccio proprio dei cultural studies, mentre nel terzo paragrafo viene affrontato il tema del rapporto tra questa tipologia di media e i movimenti sociali. Nell'ultimo paragrafo si descrive il rapporto tra la radio e il pubblico.

2.1 Radio Cooperativa

Radio Cooperativa nasce a Noale (VE) nel 1978 con quella che è' stata definita la "liberalizzazione dell'etere". Si colloca tra quelle radio che presero forma a partire dai diversi movimenti che in quegli anni componevano la cosiddetta sinistra extraparlamentare. Nel 1981, in seguito a una crisi gestionale, la radio si trasferisce a Mirano mutando gruppo dirigente. In questo periodo si unisce a una radio di Mestre e si collega ad altre antenne situate a Montebelluna e Vittorio Veneto ampliando notevolmente il bacino di ascolto potenziale. Nel 1987, con l'intervento di un gruppo padovano guidato da Albino Bizzotto, la radio viene presa in gestione da un nuovo consiglio di amministrazione mutando anche la base associativa e la sede viene trasferita a Padova. Questo passaggio risulta profondamente legato all'esistenza di un'altra emittente padovana, Radio Gamma 5. Infatti, sino al 1984/85, Bizzotto trasmetteva da questa emittente ma, a causa di divergenze di vedute con il suo leader, Franco Carraro, Bizzotto lascerà la radio assieme ad altre persone con cui inizierà a condividere l'ipotesi di aprire una nuova emittente e attorno a questa idea radunerà alcune centinaia di persone. Attualmente le sue frequenze raggiungono le province di Padova, Rovigo, Vicenza, Belluno, Treviso.

Radio Cooperativa in tutti questi anni ha sempre mantenuto un legame con i movimenti sociali, i cui rappresentanti sono soci della stessa radio. Esemplificative a questo proposito le vicende dei tre testimoni intervistati in questo lavoro. Tre persone con storie e orientamenti dissimili che convergono all'interno di questo stesso media

con un impegno volontario che ne ha influenzato la vita.

Gli intervistati sono:

– Albino Bizzotto (don): animatore del movimento pacifista e nonviolento italiano a partire dai primi anni '80 è la figura attorno a cui si viene a costituire la sede padovana della radio.
– Sergio Bettio:militante di un gruppo marxista-leninista ha partecipato attivamente al trasferimento della radio a Padova e negli anni ha sempre seguito le problematiche relative alla gestione delle antenne sparse nel territorio.
– Bruno Liviero: unico conduttore presente in radio sin dalla sua nascita a Noale nel 1978. Tra la fine degli anni '70 e i primi anni '80 è tra i protagonisti delle vertenze nelle industrie di Porto Marghera per la tutela della salute dei lavoratori come rappresentatne sindacale della CISL.

Per meglio comprendere queste tre figure ho compiuto una ricerca storiografica per meglio approfondire la cornice di senso entro cui questi si sono mossi. Di seguito riporto una breve descrizione dei risultati per meglio comprendere la natura della radio.

Albino Bizzotto

Bizzotto viene citato in letteratura per il suo coinvolgimento nei movimenti per la pace. Ancora oggi è tra le figure principali dei *Beati i costruttori di Pace.* Il suo nome rientra tra quelle figure di preti che spesso vengono definiti, o si autodefiniscono, *preti di frontiera* (Zanzucchi M., 2010) o, come li definisce la "controparte", *preti rossi*:

> *Il Vangelo della Santa Messa di ieri proponeva il fondante messaggio «se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti». Un insegnamento che alcune comunità cattoliche hanno travisato ed equivocato non solo fino a «toccare» l'eresia marxista-leninista, ma anche propinando ai fedeli l'esatto contrario: la ribellione e la sovversione contro l'ordine costituito ogniqualvolta non sia conforme alle interpretazioni pauperiste dei dogmi e ogniqualvolta si tratti di attaccare il governo Berlusconi... Tutte pecorelle smarrite che hanno perso la retta via e che di tornare all'ovile non hanno poi tanta voglia.* (De Francesco Gian Maria, Quei preti più estremisti di Marx, IlGiornale, 21/09/2009)

Esiste una lunga tradizione di avvicinamento di comunità cattoliche al pensiero marxista nonostante la scomunica promulgata nel 1948 da Pio XII. Traccia se ne trova, ad esempio, in un volume edito nel 1972 dal titolo eloquente: *La comunità di Oregina. Evangelo e marxismo nel dissenso cattolico* (Orlando P., 1972). Un volume dove:

> *con un linguaggio biblicheggiante e con una serie di sollecitazioni emotive, intellettuali ed etiche, l'autore conduce una sorta di*

analisi marxista dei problemi attuali della religione in Italia, confrontata sia con le esigenze della società di massa, sia, soprattutto, con il dialogo-dibattito con il movimento operaio e con il PCI. … Il libro dell'Orlando prende le mosse da un intento concreto: la descrizione delle vicende della comunità cristiana di base di Oregina (Genova)... quivi si è avuto un tentativo – in effetti riuscito – di responsabilizzare a tutti i livelli il fedele nella vita privata, in quella pubblica e in quella religiosa. Giustamente, quest'assunzione di responsabilità da parte di ciascuno, che si contrappone alla passata accettazione passiva delle direttive della gerarchia ecclesiastica, viene identificata con i termini di avventura cristiana della comunità. (Bravo G.M., 1973, pp. 400-401).

Una vicinanza, quella con la proposta marxiana, che crea non pochi problemi ai diversi movimenti cattolici, così, ad esempio, scrive Alex Zanotelli a proposito dei movimenti contro la guerra:

Nel 1984 don Albino Bizzotto era venuto a chiedere a me e a Eugenio Melandri di "Missione Oggi" di schierarci, come direttori di riviste missionarie italiane, dalla parte dei pacifisti contro i missili a Comiso e l'atomica. Ricordo la risposta di Melandri: "Primo non possiamo rilanciare una campagna su una sconfitta. Secondo, Comiso puzza di comunismo e i vescovi italiani non si possono esporre. (Zanotelli A., 2003, p.111)

Nella pagina seguente dello stesso volume si ricorda, però, come la percezione del problema della guerra e della produzione di armi portò, alla fine del 1985, alla fondazione dei *Beati i costruttori di pace*. Zanotelli ricorda come il documento costitutivo fu firmato anche dall'arcivescovo di Trieste Lorenzo Bellomi a nome dei vescovi del Triveneto. Tuttavia anche in questo caso si verificarono delle profonde discordanze all'interno della chiesa, soprattutto a seguito di un editoriale di *Indro Montanelli* su *IlGiornale* (dimostrando la lunga tradizione di questo quotidiano contro i preti di frontiera) che accusava i firmatari di *sedizione contro lo Stato*.
Altri riferimenti alla figura di Bizzotto sono riportati in volumi in cui si narrano le vicende della marcia dei 500 a Sarajevo nel 1992 (Bettin G., 1994) per rompere l'assedio.
Non è qui il caso di riportare un'agiografia di Bizzotto (che per altro risulterebbe incompleta essendo ancora un attivo militante), l'interesse è rivolto alla descrizione che se ne ricava in cui i temi della pace e del disarmo vengono avvicinati, non solo dai detrattori, a quelli del comunismo, che per altro lui non risulta aver abbracciato come idea.
I frame che questi temi richiamano hanno negli anni avvicinato e allontanato personaggi e movimenti eterogenei contribuendo alla composizione del nucleo che ha dato vita all'esperienza padovana di Radio Cooperativa.

Sergio Bettio

Di Sergio Bettio non ho rintracciato citazioni dirette. Esiste invece un riferimento alla sua famiglia, descritta come *comunista e attiva tra le masse* (Scalco L., 2007). La famiglia Bettio risulta tra coloro che nel 1962 vennero espulsi o uscirono dalla federazione padovana del PCI, dopo la presentazione di mozione intitolata *Viva il Leninismo*, accusati di:

> *incomprensione della linea del partito, di grossolana contraffazione delle posizioni ufficiali, di settarismo di tipo primitivo, dottrinarismo, dogmatismo, infantile estremismo, attività frazionistica.* (Scalco L., 2007, pp. 74-75)

Attualmente Bettio appartiene al *Circolo Comunista Gastone Foco*, emanazione diretta di quella scissione. Ho avuto la possibilità di conoscere personalmente i suoi attuali appartenenti e sentire la storia riportata dalle loro voci. Da queste informazioni personali e dalla lettura del volume di Scalco (2007) emerge come questo gruppo si collochi a metà via tra i movimenti extraparlamentari e i partiti rappresentati in Parlamento. Nel corso degli anni, infatti, questo gruppo ha attraversato da protagonista la maggior parte dei movimenti di lotta a volte proponendosi all'interno di partiti come il Partito Comunista d'Italia (PCd'I) o, successivamente, Fronte Unito. Questo approccio ha fatto sì che si formassero delle distanze notevoli tra questo gruppo e altre esperienze di movimento e critica radicale che hanno coinvolto la città di Padova, come, ad esempio, *Autonomia Operaia*. È infatti sempre stato mantenuto un legame con il pensiero marxista-leninista e, quindi, con la necessità di costituzione di un partito che poco ha a che vedere con lo spontaneismo che caratterizzò movimenti come, appunto, *Autonomia Operaia* (Boraso G., 2006).

Questo gruppo, negli anni, ha seguito i movimenti da quello del '68 a quelli contro la guerra e le armi. Due suoi esponenti, Severino Gambato e Ugo Pisani, subirono perquisizioni e furono condotti in Questura in seguito alle indagini depistate relative alla strage di P.zza Fontana a Milano nel 1969. Il gruppo è stato particolarmente attivo in ambito sindacale, sopratutto nei calzaturifici della Riviera del Brenta dove si costituì la *Lega dei calzaturieri della Riviera del Brenta*, collaborando con l'*Istituto di Medicina del Lavoro di Padova* per la lotta alle nocività sui luoghi di lavoro (Gambato S., 2007).

Bruno Liviero

Bruno Liviero viene invece citato per la sua partecipazione al sindacato dei chimici della CISL. Viene riportata la sua testimonianza al processo che si è svolto a Venezia per le morti nel petrolchimico (Benatelli N., Favarato G., Trevisan E., 2002):

> *Della pericolosità del CVM cominciammo a sapere qualcosa attorno al '70, '72, ma non dall'azienda – ha spiegato Liviero al tribunale -. Le nostre informazioni venivano un po' da tutto il mondo e in particolare da alcuni medici del lavoro di Padova con cui eravamo in contatto. Tra le nostre richieste all'azienda non c'era solo l'indagine epidemiologica, poi realizzata, ma anche l'esposizione zero per le sostanze cancerogene e il rifacimento ex-novo di impianti come il CV6, il CV5-15, il CV14-16".* (Benatelli N., Favarato G., Trevisan E., 2002, p. 104).

Traccia dell'impegno di Liviero in questo campo la si trova anche presso il *Centro studi Ettore Luccini* (PD) dove sono conservate 60 cartelle riferibili al periodo in cui era segretario della Filea Cisl di Venezia.

Al petrolchimico di Porto Marghera le lotte per la salute iniziano a seguito del movimento del 1968. Dalle testimonianze risulta che partirono nel 1969 grazie a Potere Operaio e Lotta Continua. Nel 1973, quando l'OMS dichiarò ufficialmente la cancerogeneità del cloruro di vinile (cvm), lavorato dagli operai sin dal 1952, si ebbe il momento di maggiore aggregazione (Bortolozzo G., 1997).

In questo contesto si può ipotizzare, scorrendo la letteratura al riguardo, un legame tra i frame propri del sindacalismo e quelli dell'ambientalismo. Vicende che provocarono diverse tensioni tra posizioni diverse nel movimento e che sono ben esemplificate in un'intervista rilasciata da Gabriele Bortolozzo (Associazione Gabriele Bortolozzo[1]):

> *Nella lotta per la salute del '73 ai cv, con richieste di risanamento degli impianti, si confrontarono due linee di tendenza: quella operaista che chiedeva la fermata degli impianti, la ristrutturazione e il riavvio, (con punte estreme che chiedevano la chiusura e il definitivo abbandono di lavorazioni tanto pericolose); l'altra, padronale e sindacale, che voleva la ristrutturazione impiantistica a step (cioè a settori, con parziali e brevi fermate e niente riduzione della produzione). Passò la seconda linea, ma con forti prese di posizioni operaie: fermate, proteste, rifiuto di esecuzione di lavori se non in sicurezza e ottimale bonifica impiantistica.... Certamente i sindacati negli anni settanta hanno fatto la loro parte sul problema nocività e salute in fabbrica, seppure con qualche ombra... Dall'inizio degli anni ottanta i sindacalisti hanno lasciato il posto a chi intendeva la chimica come un grosso affare sul quale speculare (basta vedere il business dei rifiuti industriali), fare da copertura a interessi individuali o di gruppo, con accordi sottobanco, tacite operazioni di scambi di favori, giocando sulla pelle dei lavoratori. La decentramento è stata la più squallida delle operazioni sindacati-padroni. Noti sindacalisti (del Psi e Pci) sono diventati padroncini, presidenti di imprese d'appalto e di cooperative o hanno fatto sfolgoranti carriere.*

1 http://agb.provincia.venezia.it/bortolozzo/intervista.htm

Considerando che Liviero risulta attivo all'interno della CISL dal 1970 all'inizio degli anni '80, appare come sia stato interno alle lotte per la salute nei luoghi di lavoro nel periodo ricordato come migliore per quanto riguarda i sindacati e ricco di tensioni per la partecipazione di gruppi ascrivibili alla sinistra extraparlamentare.

Queste tre storie vengono riportate per richiamare il clima in cui prese vita e si è sviluppata Radio Cooperativa. In effetti la caratteristica di contrapposizione al sistema è alla base della nascita di tutti i media definiti genericamente liberi.
Colombo (2005) nell'*Atlante delle comunicazioni* sottolinea come le radio libere siano nate ponendosi in forte contrapposizione con la radiofonia dell'ente pubblico RAI, che detenne il monopolio delle trasmissioni sino al 1976. La maggior parte di queste radio si contraddistingueva per un carattere di puro intrattenimento, con una programmazione fluida e leggera, composta, per lo più, da musica proposta da un dj, intrattenimento parlato, telefonate, dediche, giochi, piccole rubriche e interviste. Avevano per lo più un carattere commerciale. Altre radio libere (per la maggioranza di sinistra) si definirono invece indipendenti, democratiche, di movimento, militanti, attive, antagoniste, politiche, utilizzando aggettivi che marcassero una netta differenza con le altre, considerate, spregevolmente, come commerciali. Un geografia di questo fenomeno è contenuta nel volume di Paolo Hutter, *Piccole Antenne Crescono* (1978).
Per altro, riprendendo il volume *L'orda d'oro* (Balestrini N, Moroni P., 1988), quei movimenti furono caratterizzati da peculiarità locali che rendono difficile assimilarli in un unico *corpus*. Cosi, ad esempio, nel Veneto, in quegli anni, si ebbe anche la nascita di Radio Sherwood, voce di Autonomia Operaia di Padova, ma non vi fu mai alcun rapporto tra questa e Radio Cooperativa, e questo vale anche per il presente.
Da sottolineare, come riportato da Menduni (2004), che non esiste una letteratura recente su questo fenomeno, pur tuttora presente, in quanto la deriva violenta che alcuni gruppi/collettivi ebbero, deriva sfociata nel rapimento e nell'uccisione del segretario della Democrazia Cristiana, Aldo Moro, da parte delle Brigate Rosse nei primi mesi del 1978, consegnarono quei movimenti, e i loro prodotti, a una sorta di *damnatio memoriae*.
La letteratura italiana sulla radio in generale è composta quasi esclusivamente da percorsi storici, ma non vi e' una letteratura corposa di studi specifici che riguardino il rapporto tra pubblico e radio (Menduni, 2004).
Vi è un interessante studio di Pasquali e Sorice (2005) sui fruitori di un periodico

alternativo/radicale italiano. Uno dei primi punti affrontati da questo lavoro è la ricerca di una categoria in cui inserire questo periodico. La difficoltà viene rintracciata nel fatto che a volte, un termine, come *radical media* o *media non mainstream*, viene utilizzato per definire un'ampia categoria di media; altre volte, invece, il termine definisce una specificità all'interno di questo contesto più ampio, specificità solitamente ricongiungibile a caratteristici quadri d'azione, particolari politiche e profili identitari (Pasquali F., Sorice M., 2005).

2.2 I media non mainstream

Punto di riferimento internazionale nella critica alla diffusione dell'ideologia egemone rimane Antonio Gramsci, che –pur se non fa riferimento alla radio, non ancora diffusa al suo tempo- nei *Quaderni dal carcere* ha postulato come la cultura dominante si diffonda grazie alla capacita/possibilità che un gruppo ha di imporre ad altri gruppi, attraverso pratiche quotidiane e credenze condivise, i propri punti di vista fino alla loro interiorizzazione, creando i presupposti per un complesso sistema di controllo (Menduni E.,2004).

Un forte contributo allo studio dei media si è avuto in particolare dalla scuola britannica dei *cultural studies*. Riprendendo l'approccio maturato nella sociologia critica dalla scuola di Francoforte, i *cultural studies* hanno seguito un approccio volto a svelare come l'egemonia culturale postulata da Gramsci venisse diffusa attraverso i media. Lo scopo di questo approccio era favorire i processi di emancipazione nella società. Si tratta di un approccio olistico che unisce i temi della sociologia a quelli propri del campo del riconoscimento dei diritti e delle teorie da questi derivati. Un approccio che vede la sua nascita in Inghilterra negli anni '60 ad opera di Richard Hoggart che fonda a Birmingham il Centre for Contemporary Cultural Studies. In questo contesto viene dato risalto a come la cultura popolare sia inflenzata dai punti di vista dei gruppi dominanti che in questo modo si assicurano l'egemonia sulle altre classi, la cultura popolare diviene così luogo di conflitto dove significati e definizioni della realtà sono costruiti socialmente e trasformati storicamente (Hall S., 1980).

L'interesse viene centrato sullo studio di come i media partecipino alla costruzione di significato nel pubblico, sul processo di codifica e decodifica e quindi sulle modalità di costruzione del messaggio (Hall S., 1980). Hall (2006) sottolinea come la riproduzione delle definizioni dominanti (egemoniche) avvenga nei media attraverso il *codice*

professionale:

> *… questo codice professionale opera nell'ambito dell'egemonia del codice dominante... esso serve a riprodurre le definizioni dominanti, mettendo tra parentesi la loro qualità egemonica e operando invece con codificazioni professionali che eseguono correzioni mettendo in primo piano questioni apparentemente neutre e tecniche come la qualità dell'immagine, il valore delle notizie e della loro rappresentazione. (…) I codici professionali servono a riprodurre le definizioni egemoniche in modo specifico velando sistematicamente le loro distorsioni in favore dell'interpretazione dominante (Hall, 2006, p. 47-48)*

Proprio il rifiuto di questo codice professionale, secondo alcuni, appare una prima specifica per definire i media di movimento. Atton (2002) parla di *media alternativi* e sottolinea questo rifiuto facendolo risalire alla *zine culture*, nata nel mondo anglosassone negli anni '70 all'interno del movimento musicale *punk*. Le *fanzine* si distinguevano dalle riviste presenti sul mercato per l'autoproduzione e la bassa diffusione all'interno di gruppi ristretti. Atton, per questi motivi, sostiene che questi media non possono essere considerati come sfera privata, in quanto condivisi, e non possono essere considerata sfera pubblica in quanto limitati, per questo parla di *sfera ghetto*. La causa, per l'autore, è da ricercarsi nella scarsità di risorse di cui dispongono rispetto ai grandi media. Tutte le risorse vengono accaparrate dai grandi gruppi e la scarsità di circolazione di altri media comporta l'assenza di una concorrenza e la presenza di un sostanziale oligopolio.

Rimane, comunque, centrale la condivisione di un *frame* tra chi produce il media e chi ne usufruisce, anche se è da sottolineare che, in alcuni casi, queste figure possono anche coincidere o scambiarsi nel tempo. Così a Radio Cooperativa alcuni conduttori sono anche ascoltatori assidui ed intervengono telefonicamente durante altre trasmissioni. Può anche verificarsi che un ascoltatore ad un certo punto inizi a trasmettere, magari inizialmente partecipando come ospite in altre trasmissioni.

La condivisione di codici tra media e pubblico sta alla base della definizione di *radical media* proposta da Downing (2001). L'autore sottolinea il forte legame tra questi prodotti mediali e i movimenti sociali. Si tratta di prodotti mediali che si possono presentare sotto diverse forme espressive:

●*public speech*, danze, giochi e canzoni;

●graffiti e abiti;

●teatro popolare, teatro di strada, performance e sabotaggio culturale (*culture-jamming*);
●xilografie, volantini satirici, *flyer*, fotomontaggi, poster e murales;
●radio;
●film e video;
●uso radicale di internet.

Come si può vedere l'autore allarga molto lo spettro dei media, riconoscendo l'influenza che i movimenti artistici hanno e hanno avuto. Suoi principali riferimenti sono l'espressionismo tedesco, il dadaismo, il surrealismo e il situazionismo. Al proposito può essere citato il documento dell'internazionale situazionista *La rivoluzione moderna dell'arte e l'arte moderna della rivoluzione*, che intendeva legare arte e attivismo politico estremo.

La vicinanza tra movimenti e media fa sì che il medium stesso venga identificato con un particolare movimento sociale. Howley (2005), a questo proposito, riporta la nota del Fondo Monetario Internazionale riguardante il diniego di accredito giornalistico a tre reporter per il meeting del 2000 a Washington:

> *We do not provide press accreditation to public access TV, communitary radio, nor student or academic publications to attend our meeting.*

L'autore afferma che il diniego non può essere riferito alla scarsa professionalità dei reporter, in quanto i media comunitari possono raggiungere livelli di professionalità pari a quelli di network importanti. A differenza di Atton, quindi, nella definizione di Howley la bassa qualità dei media alternativi non è una qualità in grado di definire i media comunitari, che possono essere anche di alta qualità. Per Howley, l'esclusione dei media comunitari non dipende né dalla poca professionalità né dalla scarsità di risorse, questa esclusione è voluta dai detentori della cultura egemone, i quali bloccano, in questo modo, la creazione di una società civile consapevole e che partecipa alle scelte che la riguardano cosi come postulato da Habermas (1986).

Se per Atton il maggior fattore critico per lo sviluppo di questi media è l'accentramento dei media nella mini di pochi gruppi e per Howley è un'esclusione, il colpevole rimane sempre lo stesso: i media comunitari/alternativi sono contrapposti a quelli *mainstream* che rappresentano invece la cultura egemone.

I due autori appaiono descrivere due tipologie di radio entrambe in contrapposizione al

modello *mainstream*. Si tratta di due tipi che si distinguono sui continuum:
●accettazione/rifiuto della professionalità;
●market/no-market
anche se entrambi i tipi perseguono la *mission* comune di contrapporsi alla cultura egemone.
L'altro continuum su cui si pongono è rappresentato dal rapporto con i termini democrazia e libertà. Infatti, questi termini appaiono poco definiti, utilizzati come sinonimo di cosa buona/giusta (Downing J., 2003) ma, in realtà, assumono significati diversi. In questa direzione si possono distinguere due approcci:
●nel primo, i riferimenti sono per lo più di origine marxista-leninista o, comunque, afferenti al socialismo o al sindacalismo anarchico;
●nel secondo, il riferimento è la partecipazione della società attiva alla sfera pubblica, come illustrato da Habermas (1986).
Radio Cooperativa appartiene, seguendo gli autori citati, all'area dei media alternativi/radicali, in quanto:
●si avvale solo di volontari sia come amministratori che come tecnici e conduttori;
●non persegue alcun fine di guadagno e si sostiene con le offerte di ascoltatori e sostenitori;
●non vi e un modello professionale di radio;
●partecipa a movimenti sociali.
All'interno di questo tipo di media esistono molte differenze, dovute proprio alla loro vicinanza ai movimenti sociali e quindi alle differenze esistenti tra questi.
Una possibile definizione di questi media, adatta al contesto di questo lavoro, è stata presa dalla ricerca di Pasquali e Sorice (2005) che adottano per convenzione quello di *media non mainstream*.
Il termine viene definito in negativo, ossia come contrapposto a *media mainstream*, termine che serve a indicare media e prodotti mediali di ampia diffusione, consolidata incorporazione sociale, e che rispondono ad un orientamento valoriale e ideologico per lo più di senso comune (p. 15).
Quindi, sottraendo, un *media non mainstream* avrebbe le seguenti qualità:
●diffusione limitata;
●consolidata critica sociale;
●orientamento valoriale e ideologico di senso non comune.

2.3 Radio e movimenti sociali

Downing (2001), riferendosi al fenomeno delle radio radicali italiane, evidenzia un'età dell'oro tra la metà degli anni '70 e i primi anni '80 del secolo scorso. Se Menduni (2004) riconosce nella deriva violenta dei movimenti la fine dell'attenzione accademica verso le radio di movimento, Downing vede in questi eventi la fine del fenomeno. Al momento attuale le radio identificabili in questo tipo presenti in Italia si aggirano su una decina circa. Il numero non può essere preciso in quanto non esiste un elenco completo.

Quello che è sicuro è che si è assistito ad una forte diminuzione di queste emittenti. Downing riporta l'esistenza di una rete di radio radicali/alternative italiane composta da 80 emittenti, la Federazione delle Radio Emittenti Democratiche (FRED), che era presente sino ai primi anni '80. In confronto può essere fatto con le radio che furono attive nel 2001, in occasione delle manifestazioni tenutesi a Genova nel mese di luglio contro il G8. In quella circostanza vede la luce Radio GAP (Global Audio Project), che unisce in un unico *media center* con sede in una scuola genovese (Veneziani M., 2006) sette realtà della comunicazione radicale:

●*Radio Black Out*, Torino
●*Radio Onda d'Urto*, Brescia-Milano
●*Radio Fujico*, Bologna
●*Radio Citta 103*, Bologna
●*Radio K Centrale*, Bologna
●*Radio Onda Rossa*, Roma
●*Radio Ciroma*, Cosenza
●*Agenzia Multimediale di Informazione Sociale (AMIS)*, Roma.

A questo network vanno aggiunte altre (non molte) radio che seguirono quegli avvenimenti, pur essendo al di fuori del network. Tra le più conosciute sono sicuramente Radio Popolare di Milano con il suo network nazionale e Radio Sherwood di Padova. Anche Radio Cooperativa dedicò ampio spazio a quelle giornate e alla loro analisi nei giorni seguenti.

Per comprendere la forte diminuzione che negli anni ha avuto il numero di queste radio è da notare che non risulta sufficiente considerare solo il decadimento dei movimenti che avevano caratterizzato la scena politica italiana per tutti gli anni '70, è necessario infatti tener conto dell'accentramento generale del potere mediatico in

pochi gruppi, citato da Atton (2001) e la particolarità della situazione italiana in rapporto all'ascesa di Mediaset.

2.4 Radio e pubblico

La centralità della normativa sull'emittenza radiotelevisiva per la possibilità che i media possano esistere e partecipare allo sviluppo democratico di una nazione viene richiamato in un volume che analizza il contributo dei media nel passaggio da un sistema dittatoriale a uno democratico in Spagna dopo la morte di Franco il 20 novembre 1975 (Arroyo M., 2006).

Nel nostro Paese, per quanto riguarda i media, vi è un sostanziale duopolio tra radio/tv di Stato e radio/tv Mediaset, come riportato nel 2006 dall'Autority sulle telecomunicazioni che ha evidenziato come questi due gruppi detenessero l'85% dell'audience nazionale. In una tale situazione appare più che adeguata la definizione che Atton (2002) fornisce di *sfera ghetto*, per definire l'area di azione dei media alternativi.

Come riportato da Howley (2005) questa ghettizzazione non è imputabile esclusivamente ad una minore professionalità e/o qualità, è necessario tener presente il fatto che dal momento della cosiddetta liberalizzazione dell'etere nel 1976 e sino all'emanazione della legge sulle telecomunicazioni del 1990, conosciuta come legge Mammì, vi fu in Italia un vuoto legislativo. In questo vuoto, Mediaset, grazie alla disponibilità di forti capitali, riuscì a portare a termine una serie successiva di accorpamenti di frequenze su tutto il territorio nazionale.

In questa situazione una problematica centrale per questo tipo di media è costituita dal reperimento dei mezzi necessari alla sopravvivenza, risorse per lo più raccolte grazie a forme di autofinanziamento.

La maggiore esperienza italiana all'interno di questa tipologia di radiofonia è senz'altro rappresentata da Radio Popolare di Milano, una stazione radio nata alla fine degli anni '70, che oggi ha costituito un network/*syndacation* di radio alternative unico in Italia, citato tra le emittenti nazionali di informazione nell'Atlante della Comunicazione (Colombo F., 2005). Si contraddistingue per una gestione professionale e per l'uso, a partire dai primi anni '90, di strategie di marketing e di *fundraising* basate sull'azionariato diffuso. Downing (2001) indica Radio Popolare e Controradio, assieme al quotidiano Il Manifesto, come esempio di presenza ininterrotta dagli anni '70 ad oggi

in Italia di media radicali. Per quanto riguarda Radio Popolare, l'autore evidenzia il cambiamento che questa ha avuto a partire dai primi anni '90, passando da radio alternativa, legata alla sinistra parlamentare e sindacalista, a radio comunitaria, più aperta a tematiche di partecipazione attiva.

L'autore evidenzia il forte legame tra questa emittente e il pubblico. Un legame che si muove su più ambiti:

●attenzione posta nel mantenere un contatto diretto e senza filtri con il pubblico attraverso il telefono;

●organizzazione di eventi culturali e conviviali nel territorio;

●sostentamento basato sui contributi volontari in denaro raccolti tra ascoltatori e sostenitori.

Da questo emerge che l'audience di questa tipologia di media dispone di una possibilità di interazione con il media di molto superiore rispetto a quella concessa dai *media mainstream*. Risulta quindi una differenza non solo quantitativa tra audience di media alternativi e audience di *media mainstream* ma anche una differenza qualitativa data da un diverso modello di interattività possibile con il mezzo.

Bisogna aggiungere che l'essere fruitore di un *media non mainstream* e l'essere fruitore di un *media mainstream* non risultano due posizione contrapposte, anzi, si rileva come molto spesso l'audience dei *media non mainstream* usi questi ultimi per esprimere liberamente le proprie opinioni riguardo a quanto ha visto e/o sentito sui *media mainstream* (Pasquali F., Sorice M., 2005).

3. Metodologia

Per l'analisi i riferimenti principali risultano essere:

- i *cultural studies* con un approccio articolato che consideri anche variabili politiche, economiche e psicologiche nell'analisi dei processi. Questo tipo di approccio si rende favorevole vista la necessità di contestualizzare il fenomeno dei media non mainstream all'interno dei movimenti sociali e quindi delle trasformazioni che attraversano l'organizzazione e l'agire sociale (Della Porta, 2001, 2004);
- l'analisi delle reti, delle relazioni che nel corso degli anni hanno reso possibile l'esistenza del media. L'attenzione non è tanto centrata su un'analisi quantittiva quanto qualitativa, ossai l'attenzione è verso la qualità di queste relazioni e i processi che le determinano.

3.1 Il modello di analisi

Volendo analizzare le relazioni all'interno di Radio Cooperativa e tra questa e i suoi sostenitori e il suo pubblico, punto centrale è che si tratta di una radio basata sul volontariato puro che vive principalmente dei contributi inviati da ascoltatori e sostenitori. Mantiene un rapporto diretto con il pubblico attraverso il telefono, assemblee aperte e incontri conviviali. Le relazioni tra gli ascoltatori, poi, corrono anche lungo le linee telefoniche delle utenze private, da casa a casa, si sostanziano in scambi di visite, in piccoli aiuti e anche in partecipazione a manifestazioni. Un intrecciarsi di relazioni personali che nel corso degli anni hanno, prima, dato vita alla radio e, poi, ne hanno seguito le mutazioni, attraverso relazioni tra persone, tra queste e i movimenti sociali. Persone che si sono occupate volontariamente della gestione, resa sempre più difficoltosa negli anni a causa di adempimenti amministrativi sempre più complessi. Conduttori che hanno caratterizzato le trasmissioni potendo contare su una *libertà di espressione difficilmente ritrovabile in altri media*, come recita il *jingle* della radio. Ascoltatori che attraverso il telefono sono divenuti opinionisti riconosciuti dal pubblico, altri che telefonano limitandosi ad imitare il gatto o a insultare il conduttore o chi ha appena telefonato, oppure chi chiama per riprendere un litigio del giorno precedente, iniziato con un altro conduttore e di cui il conduttore attuale è

all'oscuro. L'organizzazione dei tradizionali pranzi, distribuiti per le diverse province del Veneto che vedono la partecipazione di più di cento persone a evento e si concludono sempre con l'attesissima lotteria i cui premi sono regalati da organizzatori e commensali. Anche, però, gli inviti che alcuni ascoltatori fanno personalmente ai conduttori, pranzi a casa di ascoltatori cui vengono invitati anche altri ascoltatori, piccole riunioni in cui le voci che normalmente vengono filtrate dal media prendono corpo, si relazionano direttamente. Degli spazi in cui gli ascoltatori possono parlare faccia a faccia con i conduttori ed esprimere le proprie opinioni, i propri apprezzamenti e le proprie critiche. Ma anche l'attenzione ai temi sociali, ambientali, della pace. Il presidente della radio è Albino Bizzotto, animatore storico riconosciuto del movimento pacifista italiano e per anni alla guida dell'associazione nazionale Beati i Costruttori di Pace.
Una piccola realtà da cui e possibile osservare gli elementi richiamati sopra:

- un approccio critico alla cultura egemone;
- il legame con i movimenti sociali;
- il rapporto diretto con il pubblico.

Per analizzare questi elementi si è fatto riferimento a diversi materiali, alcuni raccolti appositamente, come le interviste e la registrazione di un pranzo della radio, altri recuperati negli archivi della radio, tra le registrazioni delle trasmissioni. Si è reso necessario anche un approfondimento di alcuni avvenimenti citati dai protagonisti. Una raccolta di informazioni collezionate in modi diversi (interviste, videoregistrazioni, registrazioni audio delle trasmissioni, archivi, riviste di controcultura e controinformazione) e su supporti diversi (riviste, saggi, siti internet, *blog*, file mp3) analizzata secondo un processo di *data mining* (Dalli S., 2009), che ha previsto

- organizzazione di un data base in maniera che ciascun dato o insieme di dati fosse integrato con tutto il resto dell'informazione;
- analisi dei dati così organizzati per il recupero dell'informazione;
- recupero e rappresentazione dell'informazione in modo da rendere il più veloce possibile la sua comprensione e il suo utilizzo.

3.2 Analisi delle relazioni

Le relazioni interne ed esterne della radio vengono, in questo lavoro, intese come reti sociali. Il punto di partenza e' che persone con caratteristiche simili hanno maggiori possibilità di entrare in relazione rispetto a persone dissimili (Cordaz D., 2007). Questa descrizione appare appropriata per i *media non mainstream* e il loro pubblico che, come si è visto, condividono una serie di valori e di simboli comuni.

L'attenzione, in questo lavoro, viene posta sui processi che presiedono alla formazione dei legami sociali che si strutturano nella rete che dà forma a Radio Cooperativa di Padova su due livelli (Salvini A., 2007):

●come i legami che si vengono a creare siano vincolati da categorie sociali, esperienze ed aspettative;

●quali siano le condizioni necessarie per cui gli attori sociali attivino legami sociali o, al contrario, li interrompano.

L'interesse non e' rivolto solo alla struttura della rete, l'interesse e' per l'osservazione di come questa opera e come si configuri in modi particolari piuttosto che in altri (Pescosolido B.A. 2000).

Per riuscire a studiare le dinamiche di trasformazione delle reti che hanno dato vita a Radio Cooperativa, e che continuano a garantirne la sopravvivenza, si e' proceduto attraverso l'analisi di quattro aree:

●il contesto culturale in cui la radio nasce e continua ad esistere;

●l'organizzazione interna della radio;

●il rapporto con i movimenti sociali;

●il rapporto con il pubblico.

L'obiettivo è definire *come* queste relazioni si siano costituite, *come* si siano trasformate garantendo la sopravvivenza di un'emittente radiofonica che, nell'arco della sua esistenza, è riuscita, in un primo momento, a sopravvivere alla fine dei movimenti degli anni'70 e, successivamente, a garantirsi un'organizzazione interna e una forma di autofinanziamento che le ha dato la possibilità di non perire nel periodo conosciuto come *antenna selvaggia*, preambolo al sostanziale duopolio mediatico che sussiste in Italia.

3.3 L'approccio critico allo studio dei media

La letteratura sulle radio radicali/alternative italiane pone i primi anni '80 come momento critico sia per la fine di un'attenzione accademica (Menduni E., 2004) sia per una sostanziale scomparsa di queste (Downing J., 2001). Un'importanza cruciale per questa fine è riconosciuta alla deriva violenta dei movimenti e alla cosiddetta *lotta armata*, che segnò la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80.

Nella prima parte di questo lavoro, riprendendo l'attenzione posta dai cultural studies per l'analisi dei prodotti mediatici (Hebdige D., 1983), viene ricostruito quale fosse l'ambiente culturale di quegli anni, che non furono contraddistinti esclusivamente da gruppi violenti. In quegli anni si ebbe in Italia una forte produzione culturale. Caduti i miti marxisti, molti giovani iniziano a scoprire la cultura *underground* anglosassone e statunitense, hanno vita correnti culturali che distruggeranno il linguaggio politico adottato sino a quel momento all'interno dei collettivi. Compare l'eroina, che in pochi anni arriverà a causare sino a 2000 morti per overdose in un anno.

In quegli stessi anni si vedrà un superamento del modello di movimento sociale sin lì adottato. Nel 1983 vi sarà il Campeggio Internazionale a Comiso, per protestare contro l'installazione di missili nucleari. Un'esperienza in cui la contaminazione con i movimenti per la pace presenti negli Stati Uniti, lontani da modelli marxisti-leninisti e cattolici, proporrà un nuovo modello di protesta sociale, sia nei fini che nei mezzi. E sarà proprio dall'esperienza di Comiso che prenderà forma l'idea di avere una radio a Padova da parte di alcuni gruppi e da qui a pochi anni l'apertura della sede padovana di Radio Cooperativa.

Per fare questo si e fatto riferimento alla letteratura presente sull'argomento e all'analisi di una delle riviste simbolo della controcultura italiana, *Frigidaire*. Vengono riportati ampi stralci tratti da documenti dell'epoca al fine di identificare i cambiamenti nel linguaggio e nei concetti trattati, vengono raffrontati documenti di collettivi politici con scritti *underground* dello stesso periodo.

Esempio di questa convivenza di codici è senz'altro l'esperienza di *Radio Alice* di Bologna, radio richiamata in tutta la letteratura sui media radicali/alternativi. Radio Alice non sopravvisse al movimento, la sua commistione eretica tra artistico e politico si spense negli scontri di piazza il 12 marzo 1977.

Per questo motivo si è ritenuto importante definire questo *frame*, questo ambiente culturale rimasto sepolto sotto le macerie della lotta armata. Se, infatti, l'obiettivo è cogliere come abbiano preso forma le relazioni che hanno dato vita alla radio, su quali

similitudini, è importante definire l'ambiente in cui ciò è avvenuto. In questo modo non ci si limita a definire una relazione come esistente ma è possibile cogliere la dinamica di cambiamento, di trasformazione della struttura sociale e dei network di cui è composta (Salvini A., 2007).

3.4 La cultura organizzativa di Radio Cooperativa

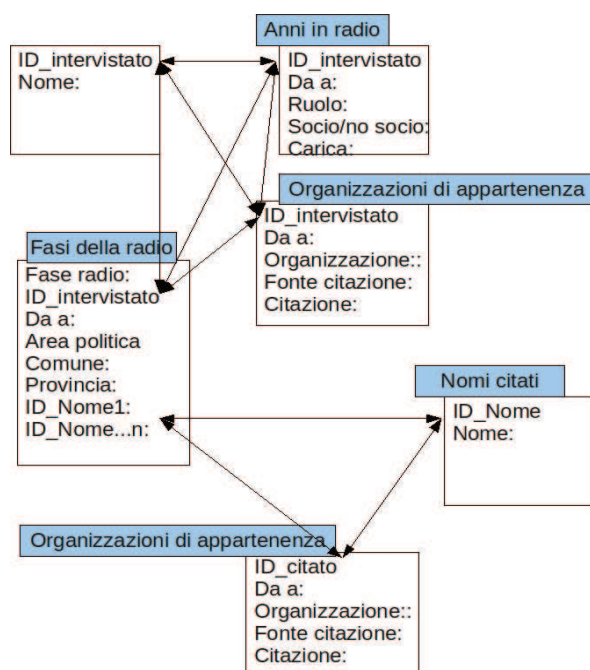
In questo contesto ci si rivolge verso l'analisi del clima organizzativo, della cultura organizzativa della radio. L'attenzione è, prima che sui livelli gestionali, sulle motivazioni che stanno alla base di questa organizzazione. L'aspetto assolutamente volontario di approccio alla radio fa si che all'interno del Consiglio di Amministrazione della radio vi siano figure che hanno dedicato, per oltre venti anni, in maniera ininterrotta, il loro tempo ad affrontare le innumerevoli criticità che si pongono settimanalmente nella gestione di un media. Questo impegno vale anche per alcuni conduttori e questo impegno, le sue motivazioni, sono l'oggetto di interesse.
Per questo motivo si è scelto di utilizzare il metodo dell'intervista non strutturata, lasciare la libertà della narrazione all'intervistato, intervenendo solo in pochi passaggi. L'interesse è stato rivolto al carattere fenomenologico dei racconti dei protagonisti con un particolare interesse verso il loro collocarsi all'interno di reti esterne alla radio, in questo modo la regola di inclusione di ogni attore in una rete si basa su sentimenti e impressioni del testimone stesso (Cordaz D., 2007). L'attenzione si è rivolta verso il contesto in cui le relazioni trovano un loro mutamento nel tempo, con una particolare attenzione a fattori endogeni ed esogeni (Scraviglieri G., 2005).

Come richiamato sopra, i tre testimoni intervistati hanno attraversato attivamente i movimenti sociali a partire dagli anni '70 ma su posizioni diverse. Eppure queste persone, unendosi all'interno della radio, hanno partecipato attivamente e sostanzialmente al suo mantenimento.
Le tre interviste hanno riguardato aspetti diversi della radio. Se nell'intervista con Bizzotto l'attenzione è stata maggiormente centrata sulle motivazioni che hanno portato al progetto della sede padovana della radio, con Bettio vi è stata una particolare attenzione alle modalità gestionali, mentre con Liviero l'attenzione è stata indirizzata sulle diverse fasi, e rispettive sedi, che la radio ha attraversato dal 1978 ad oggi.

Da sottolineare che in tutte e tre le interviste vi sono riferimenti a movimenti e gruppi che hanno animato la scena dei movimenti sociali a partire dai primi anni '70. Questo ha reso necessario un lavoro di approfondimento attraverso l'uso di documenti di varia natura. Al fine di non appesantire l'intervista e lasciarla fluire, l'approfondimento dei movimenti e delle persone nominate durante la stessa è stato lasciato a una ricerca d'archivio successiva. Cosi nel capitolo delle interviste, oltre a stralci delle stesse, vengono riportati anche brani ripresi da volumi e archivi per meglio approfondire ciò di cui l'intervistato racconta, collocarlo all'interno del contesto storico in cui ha agito lui e le persone che nomina.

Le informazioni cosi raccolte sono state inserite all'interno di un database per un operazione di *data mining*. Il risultato è costituito da diagrammi basati su dati qualitativi che evidenziano una serie di relazioni secondo la loro direzione e la loro natura. La finalità di questi diagrammi è descrivere i *pattern* di connessione tra i punti così come riferito dai testimoni. Nei diagrammi il punto centrale è rappresentato dal soggetto che narra. Le linee rappresentano i legami con:

- movimenti sociali;
- persone;
- avvenimenti.

Figura 1. DBase interviste testimoni privilegiati

Alcuni diagrammi rappresentano delle istantanee, ossia descrivono la situazione in un particolare momento, altri diagrammi, invece, descrivono longitudinalmente l'accadere dei fatti e i cambiamenti nelle relazioni. Lo scopo di questa impostazione è descrivere non solo le relazioni tra i punti ma anche le qualità di questi punti (Scott J., 2000).

La figura a fianco rappresenta la struttura del database. Le diverse caselle rappresentano fogli di dati, le frecce indicano le relazioni tra questi. All'interno sono raccolte le informazioni ricavate dalle interviste e gli approfondimenti rintracciati su altri supporti.

Questo modello di raccolta dei dati ha permesso l'utilizzo di *query* per il confronto tra le tre interviste. L'output, come detto, è stato rappresentato attraverso l'utilizzo di diagrammi.
Il risultato non è una ricostruzione storica. I diagrammi rappresentano il vissuto personale di ognuno dei tre testimoni, in questo caso la loro biografia sociologica intesa come vita nei gruppi (Faccioli P., 2001). La testimonianza orale ha le sue norme, i suoi codici, linguaggi, punti di vista, conflitti, meccanismi del ricordo e dell'oblio che non sono una semplice trasposizione della cultura scritta (Bermani C. e altri, 2002). Proprio in questa visione personale vengono identificate le diverse relazioni, come vengono viste nel qui ed ora, filtrate dall'esperienza (Cordaz D., 2007).
In questo lavoro l'interesse è centrato non solo sulla struttura ma anche sulla dinamica delle reti, intese come network in interazione e in costante movimento (Salvini A., 2007).
I diagrammi ricavati intendono definire la natura delle relazioni che nel tempo hanno reso possibile l'esperienza di Radio Cooperativa, e individuare come soggetti che si riconoscevano in obiettivi e pratiche diverse (movimento per la pace, movimento marxista leninista, CISL) abbiano costruito una serie di relazioni con un obiettivo comune , o, più esattamente, come oggi ricordino la costruzione di quelle relazioni, all'interno di quali movimenti sociali, di quali gruppi e di quali soggetti riconoscano la nascita della radio L'obiettivo non è la ricostruzione storica degli accadimenti ma la definizione di relazioni in cui i soggetti si riconoscono, l'attenzione è sul il carattere fenomenologico delle narrazioni (Cordaz D., 2007).

3.5 Il rapporto con i movimenti sociali

Il legame con i movimenti sociali riportato dagli autori citati (Atton c., 2002: Downing J., 2001; Howley K., 2005, 2010) che caratterizza i *media non mainstream* è un punto fondamentale anche per Radio Cooperativa. Questa, infatti, ha proprio nella *mission* il supporto a comitati e movimenti che agiscano nell'area dei diritti, della pace e dell'ambiente. Inoltre, come anticipato sopra, la sede di Padova della radio nasce proprio dal movimento per la pace che si costituì nella prima meta degli anni '80, un movimento eterogeneo composto da settori diversi per orientamenti politici e strutture organizzative.
Per questo lavoro vengono utilizzate le registrazioni di alcune trasmissioni andate in

onda su Radio Cooperativa relativamente al movimento NOTAV in Valsusa e al suo successivo allargamento, tra il 2005 e il 2008, con la costituzione di un Patto Nazionale di Mutuo Soccorso.

Lo scopo di questa scelta è duplice:

●confermare il legame tra *media non mainstream* e movimenti sociali;

●individuare come gruppi e persone apparentemente lontani per esperienze e sentimenti possano confluire all'interno di una stessa rete, in questo caso il Patto Nazionale.

La possibilità per la realizzazione del secondo obiettivo è data da:

●la presenza di questa rete;

●la presenza di audio che testimonino l'incontro delle diverse realtà attraverso le loro stesse parole.

Si tratta di materiale unico in quanto, conoscendo il risultato, ossia la strutturazione di una rete nazionale tra gruppi e comitati, è possibile ricostruirne a ritroso la formazione attraverso l'analisi dei frame di significato in cui i diversi gruppi si riconoscono.

L'analisi delle registrazioni, partendo dal concetto di *omofilia* (Cordaz D., 2007), cioè che è più probabile che persone simili abbiano relazioni tra loro rispetto a persone dissimili, considera il frame e le modalità d'azione proposto dai diversi comitati. Viene applicato un modello matematico della comunicazione e il messaggio viene diviso in parti discrete (nomi, verbi, pronomi...) (Faccioli P., 2001). In questo modo si può rilevare la distanza trai diversi significati che i comitati danno alla loro azione considerando sia il frameframe che le modalità di azione tra i diversi comitati. Il contesto viene mantenuto centrale, il fatto che le tappe siano state ricostruite a posteriori permette di selezionare quei comitati che si sono costituiti in una struttura di livello superiore, condividendo, quindi, una serie di valori e di norme. Una comune cornice di senso in cui l'approccio matematico permette di evidenziare vicinanze e distanze nelle cornici di senso dei diversi comitati, collegandole con le diverse modalità di agire sociale proposte dai comitati stessi.

Il risultato, anche in questo caso, è rappresentato da diagrammi in cui i diversi comitati vengono posti in relazione tra loro in base alle due qualità scelte, il frame e quello d'azione. Il modello utilizzato è quello del *framework of frameworks* (Goffman E., 2001), in questo modello la realtà sociale è influenzata solo marginalmente dalle plurime definizioni dei singoli attori ma è predefinita da *frames* (cornici interpretative); se questo non permette di risalire alla motivazione delle strutture sociali facilita, però, il

compito di attribuire un significato alle reazioni dei singoli coinvolti nel processo interattivo (Bovone L., Rovati G., 1993).
L'operazione successiva consiste nell'applicare questo modello a Radio Cooperativa per analizzare le relazioni che si creano al suo interno e con la sua audience. Rintracciata una modalità di creazione di legami tra comitati e gruppi appartenenti a movimenti sociali, si applica tale modello alla storia di Radio Cooperativa, ai ricordi degli intervistati, alle relazioni con il pubblico per ricavarne la qualità di tali relazioni, le modalità di unione e conflitto che si creano all'interno, non riportandole a qualità singole ma riconducendole a un *frame* più o meno condiviso all'interno di una rete, un *frame* che delinea il confine di questa rete.

3.6 Il rapporto con il pubblico

Radio Cooperativa mantiene uno stretto legame con il pubblico, da cui dipende la sua stessa sopravvivenza. Infatti gli introiti maggiori per la radio sono rappresentati dai contributi inviati da ascoltatori e sostenitori. Contributi la cui continuità e garantita solo dal fatto che gli ascoltatori e i sostenitori continuino a gradire la radio e le sue trasmissioni. I due mezzi principali di rapporto diretto tra radio e pubblico sono dati dall'uso del telefono durante le dirette e dagli incontri conviviali organizzati periodicamente.

3.6.1 Le telefonate

Il mezzo più utilizzato per questo rapporto è il telefono. Viene garantita la possibilità per il pubblico di intervenire, senza filtri, in tutte le trasmissioni per esprimere la propria opinione. Non è raro che durante le telefonate vengano attaccate particolari posizioni assunte da singoli conduttori o dalla radio stessa e che non sono condivisi. Molteplici le critiche a conduttori per le posizioni espresse. Un pubblico che, principalmente, fa riferimento a una fascia che va dall'area dell'estrema sinistra sino al centrosinistra. Non mancano però ascoltatori, nonché assidui telefonatori storici, che afferiscono alla destra e che chiamano Radio Cooperativa per esprimere le proprie opinioni, proprio perché la radio permette interventi senza filtri. Uno spazio di forte dibattito, molto spesso caratterizzato da forti personalismi che si esprimono principalmente nella trasmissione che apre la giornata della radio: *La lettura dei giornali*.
Si tratta di una trasmissione divisa in due parti di 45 minuti l'una, nella prima il

conduttore (o i conduttori) propongono delle letture prese dalla stampa, nella seconda parte chi telefona ha 2 minuti a disposizione per esprimere la propria opinione. I conduttori si turnano, per cui alcuni trasmettono una volta a settimana e altri una volta ogni 15 giorni. La seconda parte della trasmissione si trasforma molto spesso in un'arena in cui il conduttore cerca di non scendere. Bisogna, infatti, stare attenti a che non vengano insultati altri ascoltatori, che non vengano pronunciate frasi che possano recare danno alla radio, bisogna mantenere la calma tra gli insulti. Ovviamente non tutte le telefonate risultano su questi toni, si tratta solo di una minoranza, che però anima la trasmissione provocando strascichi che si possono diffondere per giorni in altre trasmissioni.

In questo lavoro si è scelto di analizzare questa trasmissione, prendendola in esame per una settimana dal 1 maggio al 7 maggio 2009. Sono state raccolte le registrazioni e gli audio sono stati categorizzati sia per quanto riguarda la parte della conduzione che per quanto riguarda la parte delle telefonate. I dati sono stati inseriti all'interno di un database che, come si può vedere nel diagramma, permette di collegare ogni informazione a uno specifico conduttore (relazione uno a molti). Questa architettura permette di rintracciare relazioni tra i conduttori e i loro stili, tra ascoltatori e conduttori e tra gli ascoltatori fra di loro. L'informazione ricavata non fornisce indicazioni solo sulla presenza di un legame ma, con l'analisi del contenuto delle comunicazioni, fornisce anche indicazioni sulla natura del legame. Interessante notare che tra i telefonatori vi e' una conoscenza reciproca dovuta alla frequenza delle telefonate, conoscenza che può scavalcare la barriera mediatica e divenire di persona attraverso la partecipazione ai pranzi organizzati dalla radio. Non è raro che durante questi pranzi continuino o riprendano discussioni che riguardano la trasmissione *Lettura dei giornali*, il comportamento del conduttore o di un telefonatore.

Figura 2. DBase trasmissione Lettura dei giornali

3.6.2 I pranzi della radio

Momento molto atteso, soprattutto dal pubblico più anziano, è il tradizionale Pranzo di Radio Cooperativa. Viene organizzato periodicamente nelle province raggiunte dalle frequenze della radio ed è un evento presente sin dalla nascita della radio nel 1978 e mantenuto nel tempo in modo costante.

In questo caso ho provveduto alla videoregistrazione dell'incontro e alla fotografia di alcuni particolari. Ovviamente tutti i commensali sono stati messi a conoscenza della cosa ed è stato loro spiegato il fine.

Per l'analisi il riferimento principe è il modello drammaturgico proposto da Goffman (1997). Viene considerata la ribalta e il retroscena, così come vengono ricercati i leader di immagine e quelli di regia (Goffman E., 1997) all'interno dello svolgersi delle relazioni. Partendo dalla mappatura del luogo in cui avviene il pranzo, si passa all'analisi delle relazioni tra i singoli partecipanti.

In questo modo e' possibile osservare come le relazioni che si manifestano attraverso il media si sostanziano nel rapporto diretto.

I quattro ambiti di analisi proposti, il frame culturale, il clima organizzativo, le relazioni con i movimenti sociali, le relazioni con il pubblico, intendono contribuire allo studio delle relazioni tra *media non mainstream* e pubblico. Uno sguardo ai processi che presiedono alla formazione dei legami sociali che si sono strutturati nella rete di Radio Cooperativa, su come questi legami siano plasmati da esperienze e aspettative (Salvini A., 2007).

Il risultato non è una valutazione numerica delle reti che scaturiscono da queste relazioni, ma vuole essere uno sguardo ai processi che danno vita a queste reti, seguendone i mutamenti nel tempo.

4. Il contesto culturale

Considerando la centralità che, nel modello di ricerca prescelto, assume il contesto, il primo contesto da definire è il *frame*, la cornice di senso, entro cui si viene a creare il movimento delle radio libere o, per meglio definirle, *non mainstream.*

4.1 Controinformazione e controcultura/sottocultura

Nell'analisi dei *media non mainstream* alternativi/radicali è centrale il richiamo alla controinformazione e alla controcultura o sottocultura. Termini che hanno sollevato più volte ampie discussioni sia sul loro significato sia sull'opportunità dell'uso del termine stesso.

Qui il tentativo è quello di ricostruire l'esperienza di Radio Cooperativa non come caso isolato*,* ma come inserita in processo che ha coinvolto il fenomeno dei *media non mainstream*.

4.1.1 Zine culture

Questo modo di intendere la comunicazione e l'informazione per il nostro gruppo si ispirava a quella che Atton (2002) definisce *zine culture*, ossia la cultura che prende le mosse dal fenomeno anglosassone delle *fanzine*, delle produzioni cartacee a basso costo e a bassa tiratura, solitamente stampate con il ciclostile, prima, o fotocopiate, poi. Questa cultura arriverà in Italia solo negli anni '80 mentre i i movimenti giovanili di massa in Italia, invece della *fanzine* utilizzavano il foglio politico o il volantino, strumenti ben lontani dal *mixed media* statunitense:

> *… come per la prima volta nella storia della cultura d'America lo stimolo di una comune preoccupazione (o se si vuole, di un comune dissenso) abbia fatto avanzare tutte le cosiddette "arti" all'unisono, in una direzione molto simile, tanto simile da poter produrre la distruzione dei "generi" e un tipo nuovo di mixed media, e insieme abbia fatto avanzare all'unisono le varie correnti di protesta politica (dalle dimostrazioni non violente all'attivismo violento) che di solito per loro natura sono aliene da "allenaze"* (*Pivano F., 1971, p.15)*.

Una cultura molto diversa da quella che si sviluppò in Italia negli anni '60 e che fu, anzi, contrastata dal movimento politico sia di sinistra sia cattolico. Una cultura che partiva dall'interiore, dall'introspezione, che ricercava il *decondizionamento* dalla *cultura borghese* e lo faceva attraverso la meditazione, l'uso di sostanze psicoattive, il sesso di gruppo, l'abbigliamento stravagante, il rifiuto della famiglia... Pratiche che trovarono la scomunica sia dei cattolici che della sinistra italiana più propensa a

un'arte che si occupasse di lotta di classe, più propensa al neorealismo che alla poesia giapponese (Gebbia A., Duichin S., 1978).

Vi fu sicuramente una ricaduta anche in Italia, sopratutto attraverso la musica e la pubblicazione di autori della *beat generation* in anni, però, in cui questi strumenti potevano raggiungere ancora una piccola fascia di popolazione: siamo in Italia, in quegli anni, solo agli albori della nascita del *giovane* come potenziale consumatore e, quindi, acquirente di libri e dischi, per non dimenticare che, come cantava Guccini a proposita de *La strada* di J. Kerouac, "*è la lingua che ci frega*".

Così il poeta ecologista Gary Snider, parlando di Anarchia buddista, nel 1961 scrive:

> *"La disaffiliazione e accettazione della povertà attraverso la pratica del Bhuddismo diventa una forza positiva. L'inermità tradizionale e il rifiuto di uccidere in qualsiasi modo ha implicazioni molto sovversive per le nazioni. La pratica della meditazione, per la quale uno ha bisogno "solo del suolo sotto il proprio piede" spazza via montagne di cianfrusaglie pompate nella mente dalle "comunicazioni" e dalle università-super-mercato. Il credere nell'adempimento sereno e generoso dei desideri naturali (e non nella loro repressione, una posizione ascetica indù che il Buddha respinge) distrugge i costumi arbitrari che creano frustrazione e indica la via verso un tipo di comunità che sgomenterebbe i moralismi ed eliminerebbe eserciti di uomini che combattono perché possono essere amanti."*(Pivano F., 1993, Vol. 1, p. 75)

Sicuramente un pacifismo diverso da quello che in quello stesso anno maturò in Italia con la prima marcia Perugia-Assissi organizzata da Aldo Capitini, vedendo convogliare insieme parte del movimento cattolico e parte di quello marxista e basato sia sulla fratellanza evangelica che sull'internazionalismo operaio, due pensieri in cui non veniva dato spazio, almeno allora, alla questione sessuale che, al contrario, permea molti scritti statunitensi sulla pace di quegli anni.

La *fanzine*, nel mondo anglosassone, nasce proprio per rompere gli schematismi: le pagine molto spesso non hanno un ordine interno, a parte a volte per colui che l'ha prodotto, ma sono composte da frasi sparse, a volte scritte a macchina a volte a mano come visibile nell'immagine di una pagina della rivista del poeta Ed Sanders del dicembre 1963.

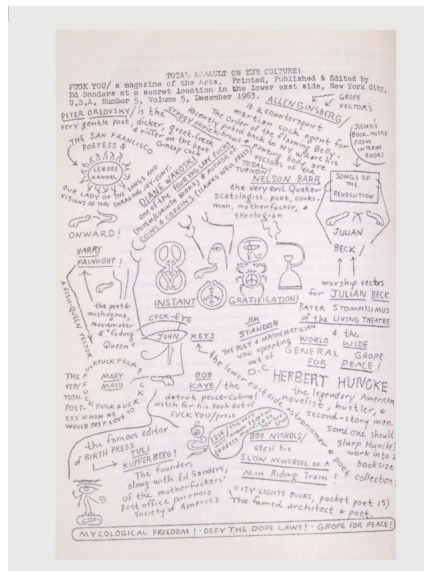



Figura 3. Esempio di fanzine statunitense

Come richiama Atton (2002) una caratteristica centrale della *zine culture* è il simbolismo, ossia i messaggi che trapelano da queste pagine sono una risignificazione di un simbolo all'interno di un contesto condiviso tra i realizzatori e i fruitori, che possono anche coincidere. Questa caratteristica è resa visibile da David Buxton (1975) quando utilizza il termine *omologia* per definire il rapporto tra il movimento punk e le *fanzine* che vi vengono prodotte, ossia esiste una logica condivisa tra la musica, gli atteggiamenti del movimento punk e i contenuti e la forma dei fogli che venivano stampati.

La *fanzine*, dunque, non è rivolta al resto dell'umanità, non è un messaggio per la massa, è rivolta a un ristretto gruppo di persone che condividono una serie di codici. Caratteristica è la richiamata omologia tra forma/contenuto dei fogli e la filosofia di vita dei produttori/fruitori, è uno scambio, una relazione sociale (Atton C., 2002).

Questo formato si differenzia anche dalle pubblicazioni di controinformazione, dai *media radicali*. Infatti le maggiori testate di media radicali utilizzano comunque un formato e una distribuzione parallela al sistema *mainstream*, dando una visione diversa dei fatti mentre nella *zine-culture* vi è un rifiuto totale del modello, compreso il *copyright*. Si tratta spesso di aperiodici privi di una qualunque autorizzazione.

4.1.2 Controinformazione

In Italia trova una grande tradizione il foglio politico di controinformazione.

Nel volume *Giornalismo Italiano 1901-1939*, troviamo riportato l'articolo "*La vita che si vive. 45.000 disoccupati per le vie di Milano*" (Contorbia F., 2007, pp 779-781). Si tratta di un articolo comparso il 7 marzo del 1915 su "*La folla*", settimanale vicino alle posizioni del socialismo massimalista, edito, diretto e, in grandissima parte, redatto da Paolo Valera, esponente della scapigliatura democratica.

Tra la fine del 1800 e l'inizio del 1900 furono molte le testate di stampo anarchico e socialista che videro la luce, con vite più o meno brevi. Un riconoscimento della centralità dei mezzi di comunicazione e un tentativo di porli al servizio della rivoluzione. Una nascita di testate che coincide con l'elaborazione gramsciana del concetto di *egemonia culturale*, ossia quel processo attraverso cui l'ideologia borghese si imponeva alle masse attraverso la scuola obbligatoria e i mezzi di informazione. Compito degli intellettuali diveniva abbattere questa egemonia. Quindi viene posta la centralità dei mezzi di informazione e viene posta una netta distinzione tra *stampa borghese* e *stampa rivoluzionaria*.

In questa corrente una dei maggiori eredi di queste esperienze, prima come settimanale e poi come quotidiano, dal 1969 al 1982, fu certamente *Lotta Continua*, organo dell'omonimo movimento politico a cui sopravvisse (Lotta Continua come organizzazione si sciolse ufficialmente nel 1976), famoso per la radicalità delle posizioni e l'elenco di giornalisti che fecero i primi passi proprio in questa testata.

LOTTA CONTINUA

26 giugno 1971
Quindicinale
Una copia L. 100
Spedizione abbonamento postale Gr. II/70

Torino: il processo ai 53 compagni arrestati il 29 maggio

S. Benedetto del Tronto: continua la lotta dei marinai della Copea

MILANO: 12 GIUGNO: 30.000 COMPAGNI CON I PROLETARI DI [illegible] TIBALDI

PER IL COMUNISMO

Figura 4. Copertina del numero del 26 giugno 1971

Non è questo il contesto in cui procedere ad un elenco completo della controinformazione cartacea in Italia ma questa ha sicuramente una tradizione ultracentenaria, alternando periodi di fortuna a periodi di semi silenzio. Ciò che è interessante rilevare è comunque lo scopo quasi pedagogico dato all'informazione all'interno di questo pensiero.

Un balzo in avanti nella controinformazione lo si ha a partire dagli anni '60 in cui cambia il modo di fare giornalismo. Per trovare un uso diffuso del termine controinformazione da parte della *sinistra radicale* bisogna aspettare la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70, controinformazione intesa come informazione contrapposta a quella ufficiale (Veneziani M., 2006).

Un primo esempio di giornalismo d'inchiesta e controinformazione è sicuramente *La strage di Stato*, controinchiesta sulla strage avvenuta alla Banca dell'Agricoltura in Piazza Fontana a Milano il 12 dicembre 1969 e erroneamente attribuita al movimento anarchico:

> *Questo libro è il frutto di un lavoro paziente e sistematico di un gruppo di militanti di Sinistra extraparlamentare che hanno (spinti dal desiderio di accertare i fatti e di risalire alle responsabilità politiche) raccolto informazioni e testimonianze, messo a confronto dichiarazioni pubbliche di funzionari di Polizia e altri personaggi implicati in vicende, ricostruito le attività e gli spostamenti di ben individuati personaggi, fornendoci, alla fine, attraverso notizie in parte già note, in parte inedite, un quadro certo impressionante di una politica (quella dei fascisti e dei loro collegamenti nazionali e internazionali, delle altre forze politiche reazionarie che hanno in quei fascisti un loro strumento), con una ricchezza di dati e una capacità di persuasione fino a oggi difficilmente raggiunte."* (dall'introduzione alla prima edizione, cit. in Veneziani M., 2006, p. 58)

Un lavoro di indagine e un'analisi che rifiuta da subito la versione ufficiale dei fatti e che apre in Italia una nuova era per la controinformazione. Per la prima volta inoltre vengono utilizzati diversi media per veicolare l'informazione, a questo proposito da citare:

- l'inchiesta cinematografica (1970-1972) realizzata, da un'idea di Pier Paolo Pasolini, da Lotta Continua dal titolo *12 dicembre*;
- lo spettacolo teatrale *Morte accidentale di un anarchico* (1970) messo in scena da Dario Fo;
- la canzone *Ballata dell'anarchico Pinelli*, sull'aria della canzone rivoluzionaria *Il feroce monarchico Bava*.

A questi potrebbero essere aggiunti lavori minori ma tanto basta per vedere l'uso di media, e quindi linguaggi, diversi per veicolare l'informazione.

Così Pio Baldelli nel 1972 (2006) definiva la controinformazione:

> *"I circuiti di controinformazione sono impiantati sullo scontro di classe, secondo il principio << dalle masse alle masse>>: inchiesta in luogo e gestione dal basso degli strumenti e delle informazioni, in maniera da evitare una pratica interclassista che pretenda, ad esempio, di cambiare la natura di classe dell'azienda televisiva. La controinformazione e i suoi circuiti vengono caratterizzati da contenuti ideologici scavati, non ripetitori, non meramente propagandistici.... Naturalmente, il maggiore dei mezzi di comunicazione di massa, è il processo rivoluzionario."* (Baldelli P., 2006, p. 64)

Un'informazione che, secondo l'autore, doveva tramutarsi in organizzazione nel territorio e non doveva essere autoreferenziale ma funzionale a un processo rivoluzionario. Diviene centrale anche la dinamica tra produzione e fruizione dell'informazione attraverso la categoria del *consumo*. Non a caso la dicitura "dalle masse alle masse".

La controinformazione, in questa accezione, vedrebbe il consumatore di notizie bombardato da un sovraccarico di notizie che non può controllare, inoltre il prodotto notizia, in quanto destinato alla massa avrà le caratteristiche di un qualunque prodotto di massa:

> *Affinché il consumo del singolo possa trovare un materiale così ampio, questo deve essere reso accessibile a moltissimi individui e risultare attraente per tutti, non può quindi tenere conto delle differenze soggettive dei desideri, mentre d'altra parte solo la differenziazione estrema del lavoro è in grado di fabbricare gli oggetti a buon mercato richiesti dal consumo di massa.* (Simmel G., Cavalli A., 1984, p. 653)

Controinformazione indica, quindi, un processo di presa di coscienza da parte di alcuni della non veridicità delle informazioni veicolate dai media di massa, non veridicità che risiederebbe nella natura stessa di questi media, fondati sull'egemonia culturale borghese (per utilizzare un linguaggio gramsciano). Da qui la necessità di dotarsi di altri media basati su una forma diversa di produzione che veda nell'azione sul territorio uno dei pilastri fondanti. Azione nel territorio che si sostanzia anche nelle modalità di raccolta delle informazioni (Veneziani M., 2006) non sempre convenzionale: il richiamo è a irruzioni in sedi di partiti e movimenti, il pedinamento, l'uso di informatori e infiltrati[2].

2 Il primo omicidio, duplice, delle Brigate Rosse fu nella sede padovana del Movimento Sociale Italiano durante un

Oltre all'azione nel territorio, la produzione varia anche per la divisione interna del lavoro. La gestione collettiva tenta di superare una situazione in cui il prodotto finale sfugga al suo stesso produttore. Si è citato come l'estraneità tra prodotto e produttore può avvenire nel momento in cui l'eccessiva specializzazione richiesta dall'oggettivazione del prodotto conduce a uno scarso, se non nullo, controllo attraverso l'accettazione incondizionata di materiali prodotti da altri per svolgere il proprio (Simmel G., Cavalli A., 1984). Esempio di opposizione a questo processo è il quotidiano Il Manifesto, nato il 28 aprile 1978 (Downing J.D.H., 2001):

- stesso stipendio miserevole per tutti, dal direttore all'ultimo dei giornalisti;
- incontro quotidiano di discussione così che gli editorialisti possano confrontarsi con le idee degli altri prima di stendere i pezzi.

Da annotare le trasformazioni che avvennero nell'uso dei media con il Movimento del 1977.

Un movimento di rottura rispetto a quello del '68 e che erroneamente viene affiancato esclusivamente a terrorismo e violenza. Fu un movimento che fece del rifiuto del lavoro di fabbrica la sua bandiera (Balestrini N., Moroni P., 1988), un movimento che teorizzava la società e il potere come flusso di informazioni, che partiva dalla fine del lavoro in fabbrica:

> *... si dovevano sottolineare almeno due nuove condizioni: che ci si trovava, in primo luogo, di fronte alla Terza Rivoluzione Industriale e che per il momento essa aveva semplicemente l'effetto di una emarginazione di massa, in secondo luogo ci si trovava di fronte (ed era cosa ancora più importante) a un nuovo soggetto che aveva le caratteristiche di una forza-lavoro inventiva, creativa, intellettuale, totalmente astratta: un soggetto che poteva produrre solo entro nuove condizioni del sistema sociale economico industriale, un soggetto sociale rivoluzionario."* (Balestrini N., Moroni P., 1988, pag. 664)

Una trasformazione che passa anche per la pubblicazione de *Il Cannibale*, una rivista underground di fumetti italiana, di taglio umoristico e satirico, fondata da Stefano Tamburini, Marco d'Alessandro e Massimo Mattioli nell'inverno 1976-1977 e pubblicata fino al luglio 1979.

4.1.3 Controcultura/Sottocultura

Con l'uscita de il *Cannibale* (figura sotto) ha inizio una produzione fumettistica che ha rivoluzionato il fumetto su base europea. Fumetti dove autori come Stefano Tamburini, Andrea Pazienza, Tano Liberatore riuscirono a fondere linguaggi ed elementi stilistici in uno stile molto brutale, a forte impatto emotivo e visivo. I contenuti erano spesso violenti e perversi, ambientati in un futuro apocalittico (Bernardi C., 2003).

Figura 5. Copertina del primo numero del Cannibale, uscito con il numero tre in copertina.

Una corrente artistica tra dadaismo e futurismo che diede vita a una serie di edizioni che attraversarono il periodo della sconfitta del movimento operaio e studentesco, con un ritorno al privato. Opere che mantengono una critica radicale all'ideologia borghese ma è la fine della possibilità della rivoluzione come descritto da Baudrillard (1976) in *Lo scambio simbolico e la morte*. Baudrillard in quest'opera non individua più una classe in grado di guidare la rivoluzione ma *l'irruzione simbolica*, la rinascita della parola e della sua potenza simbolica che rilancia la violenza del sistema come unica soluzione.

È l'inizio, anche in Italia della sottocultura/controcultura. Tra il febbraio e l'ottobre del 1977 il movimento che occupa strade e piazze è composto da giovani disoccupati e studenti che non si riconoscono più nel termine politica, che vedono la politica come *sporca* a priori, è l'anno attraversato dagli *Indiani Metropolitani* che utilizzano un

linguaggio mutuato dai film western per sbeffeggiare la politica ufficiale. Modificano alcuni slogan che avevano animato, e continuavano a farlo, i cortei della sinistra radicale (Mariani G., 1989):

> *Fascisti padroni/, per voi non c'è domani/ stanno arrivando i nuovi partigiani*
> *Fascisti padroni/, per voi non c'è domani/ Siamo gli Indiani Metropolitani*

Il movimento di quell'anno è ben documentato dalle fotografie di Tano d'Amico.

Ci si trova di fronte alla nascita anche in Italia di quelle che Hebdige (1983) chiama *sottoculture spettacolari* che "*esprimono contenuti proibiti (una coscienza di classe, una coscienza della diversità) in forme proibite (le trasgressioni dei codici della moda e del comportamento, l'infrangere la legge, ecc.)* " (Hedbige D., 1983, p. 101).

Di questo periodo si possono ricordare le riviste:

- Il Male (1978-1982)
- Il Cannibale (1977-1979)
- Frigidaire (1980 ad oggi con fasi alterne)

Il tentativo di rompere l'egemonia culturale corrente attraverso una risignificazione dissacrante della norma è ben esemplificato dalla copertina del numero de *Il Male* dell'aprile 1978. È, infatti, palese il richiamo all'immagine simbolo della prigionia seguita al rapimento dell'onorevole Aldo Moro il 16 marzo del 1978. Alla prigionia di Aldo Moro viene contrapposta la prigionia del direttore del periodico nelle mani della Democrazia Cristiana dal 1948.

Figura 6. La copertina de Il Male e la foto storica della prigionia dell'onorevole Aldo Moro

È anche l'inizio dell'uso di eroina, che da fenomeno isolato inizia ad invadere le maggiori città italiane. Così in un opuscolo del 1978, a firma del *Centro di Lotta e Informazione Contro l'Eroina, Collettivi comunisti autonomi, Milano*, si può leggere:

> *...il movimento, quello ufficiale, se ne è accorto in ritardo. Le analisi sulla crisi economica, i dibattiti sull'organizzazione, sulla classe, sui rapporti tra operai e studenti, gli scontri tra linee politiche non hanno lasciato vedere che giorno dopo giorno una larga fascia di giovani scompariva dalle assemblee, dalle piazze, dai sacri templi del culto dell'ideologia. Erano per lo più quelli che Lenin non l'avevano mai letto e del Capitale avevano solo sentito parlare. Conoscevano però altre cose, una realtà quella della grande periferia milanese con i suoi casermoni e la sua desolazione, conoscevano da vicino la vita del proletariato, lo stesso su cui i compagni disquisivano nelle loro riunioni. La conoscevano talmente bene da non avere alcuna voglia di ripetere quell'esperienza: fabbrica, casa, bar ogni giorno per cinquant'anni.*
>
> *Con loro si sarebbe potuto parlare di questo, ma quando si cominciò a capire erano tornati nei loro ghetti e il movimento, quello ufficiale, cominciò a discutere di droga leggera e droga pesante, a porsi il problema se fumare fosse più o meno comunista e sui criteri di vigilanza da adottare.*
>
> *Si era nel '73… intanto tra i compagni il problema eroina cominciava a farsi sentire. Non era più una storia lontana, non si parlava più solo delle Pantere Nere falcidiate dalla droga pesante propinata loro dal sistema, si parlava del compagno di classe che bucava, dell'ex militante che si incontrava ancora tutti i giorni ma non faceva più niente, poi purtroppo si cominciò a parlare di chi era morto... Ai proletari, ai disoccupati, agli studenti, agli emarginati di ogni quartiere noi compagni nell'area dell'autonomia operaia proponiamo momenti di aggregazione in cui si possa discutere sui problemi del vivere quotidiano a partire da questa spada di Damocle che ci pesa sulla testa. Bruciare bar o colpire gli spacciatori può essere giusto tatticamente ma non risolve i problemi: cambiano i volti, i nomi e le zone di spaccio; il risultato si inserisce in una logica di intimidazione i cui frutti si esauriscono nel breve periodo. Eppure queste figure vanno eliminate: esse agiscono infatti non solo portando la morte, ma anche inserendosi tra i gruppi dei giovani, giocando sui sensi di colpa, sulla vergogna, sullo pseudo anticonformismo del drogato, per creare una rete di omertà su cui raccogliere non solo frutti economici ma anche informazioni che rendano più chiaro allo stato come nei quartieri ci si organizzi e si lotti contro il sistema."*

Lo stesso opuscolo ha una funzione di controinformazione, mappando i luoghi di spaccio e fornendo le generalità, e in alcuni casi le foto, di diversi spacciatori.

Nel brano riportato è stridente la differenza con lo stile riportato invece dalla sottocultura che si stava andando formando con una differenza di codici. Vi è un senso di incapacità di lettura del fenomeno che si stava materializzando anche all'interno del movimento stesso e che può essere, invece, dipinto con le parole usate da Andrea Pazienza in *Pentothal*:

Io vivo sulla lama. Mi commuovo nei bassifondi. Parlo con i ricercati dello Stato. Brivido. Mi procuro e dilapido milioni. Poi rischio, mi struggo, mi umilio. Poi mi arrendo. Mi arrendo... Poi mi faccio, e tutto torna bello, più splendente di prima. L'alternativa è la birreria, il lavoro, il risparmio, il normale sfaldarsi del corpo. Il simpatico, l'antipatica. Lo scemo naturale, due più due fa quattro, e sei alle otto! Due palle anche lì, peggio di qua. Ma vuoi mettere risorgere? Risorgere! Risorgere! Risorgere! Risorgere! Risorgere! Risorgere! Risorgere! Risorgere!!

In questo brano è presente una condivisione di codici con una sottocultura diversa da quella dei *Collettivi Autonomi*, nelle parole dei personaggi dei fumetti che caratterizzano questo periodo non vi è alcun richiamo alla rivoluzione, non si organizza il dissenso e non si preparano i quadri dirigenziali. C'è il rifiuto a partecipare in toto al sistema esistente, questo rifiuto rimane condiviso all'interno degli appartenenti alla sottocultura/controcultura e viene palesato attraverso atteggiamenti, comportamenti, abbigliamenti che permettono agli individui di sentirsi appartenenti a questa.

I prodotti realizzati da questo gruppo di intellettuali raccolti attorno a *Vincenzo Sparagna* e alle *Edizioni Primo Carnera* rappresentano in maniera esemplare questo passaggio avvenuto in Italia nel 1977. Questo non significa che sia un atteggiamento mai esplorato prima da altri intellettuali e artisti. Quello che qui interessa non è una rassegna della critica all'egemonia culturale ma individuare i momenti in cui si è venuto a determinare un valore culturale di questa e non quando questo spirito si è fatto oggettivo (Simmel G., Cavalli A., 1984).

A tal proposito riporto una citazione di Primo Moroni (1988) riguardo la richiesta di libertà espressa da questo movimento e le sue conseguenze in riferimento alla libertà dei mezzi di comunicazione:

> *In realtà abbiamo confuso la democratizzazione della comunicazione con vaghe pretese di libertà (ben concrete solo dal punto di vista capitalistico), la riappropriazione dell'informazione con la sua modernizzazione. Ci siamo mossi secondo una teoria dei due tempi – prima la liberalizzazione, poi la democratizzazione – che era la concezione certamente più lontana ed estranea ai comportamenti dell'autonomia. Sicché ci siamo fatti giocare completamente, siamo diventati la causa della liberalizzazione dell'etere, i produttori, quindi, delle forme più scandalose di esproprio del sapere e di inculcamento delle teorie di regime. Siamo stati noi del '77 ad aver determinato Berlusconi, questa è la realtà.* (Balestrini N., Moroni P., 1988, p. 663)

Il riferimento è al periodo delle radio pirata, della lotta per la liberalizzazione dell'etere (sino ad allora monopolio di Stato) e alle prime radio libere. Non è un caso che i

prodromi del Movimento del '77 a Bologna siano passati per *Radio Alice*, uno spazio nell'etere in cui i temi politici classici dell'autonomia si mescolavano con istanze artistiche ed esistenziali: "*Alice era il diavolo, l'assalto totale allo stato dell'oppressione, il nostro sorriso, il nostro corpo sempre più libero, capace di amare.*" (Orrico M., 2006).

La nascita delle *radio libere ma libere veramente* rappresenta una ulteriore rivoluzione nell'appropriazione dei mezzi di comunicazione e nella costruzione di un sentire comune.

4.2 Le radio libere

È in questo clima che si vengono a costituire le prime radio libere tra cui anche Radio Cooperativa che nasce nel 1978. Il fenomeno delle radio libere, però, rappresenta un universo variegato di esperienze, il minimo comune denominatore di queste esperienze è costituito esclusivamente dalla rottura del monopolio di Stato sulle comunicazioni radiotelevisive locali. Una liberalizzazione cui ha fatto seguito il periodo, non a caso, definito *antenna selvaggia*.

In questo lavoro l'attenzione è rivolta a un sottogruppo minoritario di radio libere, quelle che quasi sin da subito si autodefinirono '*radio libere ma libere veramente*'. Ossia quelle esperienze che intenzionalmente si sono contrapposte a quella che veniva di volta in volta considerata l'egemonia culturale dominante sia nei contenuti che nella forma di gestione e produzione, secondo le riflessioni proposte da Downing (2001) sui media radicali per cui al nascere di un movimento sociale si affiancherebbe la nascita di strutture di comunicazione.

L'autore sottolinea come la storia dei media radicali non possa essere scissa da quella dei movimenti sociali, molto spesso gli stessi soggetti che ruotano attorno a questi media sono essi stessi parte dei movimenti sociali e vivono sulla propria pelle la repressione dello Stato (Downing, 2001).

Per quanto riguarda la radio interesse di questo studio, il primo esempio sufficientemente documentato di radio libera è una radio pirata che vide la luce a Partinico (PA), *Radio Libera Partinico*, *la radio dei poveri cristi*, nata il 25 marzo 1970 e che durò 27 ore prima di essere chiusa dall'intervento dei Carabinieri (Gubitosa C, 2005).

Non fu un caso che questa radio nascesse nel territorio del Belice e la vicenda di questa emittente appare confermare le ipotesi di Downing (2001) sul rapporto tra

media e movimenti.

In quei territori si venne a formare, a partire dal 1956, un movimento popolare che vedeva come leader carismatico Danilo Dolci, sociologo, poeta e attivista della nonviolenza italiano. Le attività di Dolci si basavano sul metodo *maieutico*, ossia sul riconoscimento che i cambiamenti sociali non possano nascere se non attraverso la partecipazione diretta degli interessati, anticipa con il termine c*apacitazione* quello che diverrà in psicologia di comunità l'*empowerment*, favorire l'acquisizione di potere, rendere in grado di... (Francescato e altri, 2002).

Come ben raccontato da Lorenzo Barbera (1980), animatore del movimento, questa strategia consisteva in una reale partecipazione basata su formazione (*capacitazione*), forme assembleari e proteste creative.

Si tratta di una delle zone più arretrate e povere d'Italia, un'economia basata su un'agricoltura improduttiva e controllata dalle organizzazioni mafiose. È in questo clima che nasce questo movimento sociale per lo sviluppo partecipato di quel territorio ed è in questo contesto che nel 1968 il Belice viene sconvolto da un forte sisma che distruggerà irrimediabilmente intere comunità.

A due anni dal sisma, la ricostruzione annunciata non si è ancora mossa e così Danilo Dolci, assieme ad alcuni suoi collaboratori, decide di trasmettere una richiesta di aiuto via etere. Ciò che verrà trasmesso sarà un messaggio registrato che si ripeterà in continuazione, un SOS dalla Sicilia[3]. Nel messaggio la richiesta di *democratizzazione* dell'informazione e di diritto di accesso agli strumenti per comunicare:

> *"Costituzione italiana, articolo 21:*
>
> *"Tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione".*
>
> *Cosa significa "tutti"? Vi deve essere esclusa la gente che lavora più faticosamente? Vi deve essere esclusa la gente che più soffre?*
>
> *Il diritto-dovere alla verità, da esigenza morale, diviene via via nella storia, riguardandola nelle sue linee essenziali pur tra contraddizioni, diritto-dovere anche in termini giuridici. Il diritto alla comunicazione, alla libertà di espressione, all'informazione, non vi è dubbio sia determinante allo sviluppo di una società democratica: deve essere garantito attraverso i moderni strumenti audiovisivi che il progresso scientifico e tecnologico ci mette a disposizione. Non possiamo non valerci, non episodicamente ma strutturalmente, di quanto ci viene garantito – sta a noi conquistarlo di fatto – dalla Carta dell'uomo alla Costituzione, alla parte più avanzata del Diritto internazionale e non.*
>
> *Nelle attuali condizioni storiche italiane, se ha un senso preciso l'impegno affinché la radio – televisione sia affidata allo Stato , occorre:*

3 Da una testimonianza raccolta da un collaboratore di Lorenzo Barbera mi è stato riferito che il segnale, inviato in onde lunghe, fu ricevuto da delle navi nell'oceano che lo scambiarono per un reale SOS.

ottenere precise garanzie affinché si possano esprimere attraverso questo strumento, monopolio dello Stato, le diverse posizioni culturali e politiche democratiche;

e soprattutto portare avanti la possibilità concreta, attraverso mezzi idonei, della comunicazione dell'attuale "basso": le voci dei lavoratori, di chi più soffre ed è in pericolo.

Una precisa conquista in questo senso non ha solo significato locale, può riuscire a produrre reazioni a catena.

S O S

S O S

Amici, organizzate gruppi di ascolto e diffusione nelle fabbriche, nelle università, nelle scuole, nelle piazze dei Comuni, nei Circoli culturali, nelle case del popolo, nelle cooperative, dovunque sia utile.

Chi vuole documentarsi esattamente, ci richieda documentazione.

Discutete l'iniziativa.

Documentate i giornali di ciascuna delle vostre iniziative." (Appello lanciato da Danilo Dolci dai microfoni di Radio Partinico, la radio dei poveri cristi.)

È il 1970 e il tono dell'appello è conforme alla descrizione data in uno dei paragrafi precedenti della controinformazione: *un'informazione dalle masse per le masse il cui scopo è provocare un cambiamento attraverso un'organizzazione nel territorio*.

Bisognerà aspettare ancora qualche anno perché il fenomeno delle radio pirata trovi una modifica della normativa. Non bisogna infatti dimenticare che lo sviluppo dell'emittenza radiotelevisiva è strettamente collegato allo sviluppo di una serie di leggi e regolamenti che la disciplinano (Arroyo M., Roel M., 2006). Così sino al 1974 unico gestore riconosciuto era lo Stato, nel 1975, con la Legge 103, viene liberalizzata la trasmissione locale via cavo e nel 1976, grazie a una sentenza, anche quella via etere (sempre su scala locale).

Grazie a questa sentenza si assistette ad un fiorire di radio libere (libere dal monopolio dello Stato), il tentativo più citato di monitorare il fenomeno al suo nascere fu quello della rivista *Suono Stereo* (Fleicshner E., 1976) che censì 207 emittenti già nel febbraio del 1976!

Attualmente per avere un quadro della numerosità del fenomeno si può fare riferimento all'elenco delle radio locali che, per il 2006, hanno fatto richiesta di contributo allo Stato, da dove risultano 935 emittenti.

Nel presente lavoro l'attenzione, come anticipato, non viene rivolta all'emittenza locale in genere ma alle emittenti appartenenti al sottogruppo dei media radicali e che vengono comunemente definite *radio comunitarie*.

Con radio comunitarie non ci si riferisce esclusivamente alla definizione data dalla

Legge 6 agosto 1990, n. 223 - Disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato ma si fa riferimento a quelle esperienze con una *mission* di servizio alla comunità di riferimento, in questo caso le zone coperte dalle frequenze.

In uno studio commissionato dal Parlamento Europeo (KEA, 2007) così vengono descritti i media comunitari:

> *"Community media" are non-profit, open to or accountable to the community that they serve and mainly staffed by volunteers. As such, they form a separate sub-group within the media sector. The purpose of this study is to outline how Community Media are organised across the EU and to underline their distinctive contribution to media pluralism and other socio-political objectives.*

L'interesse del Parlamento Europeo per questo settore nasce dalla constatazione della centralità dei media comunitari nel dare voce a comunità diverse e rafforzare la coesione sociale, la diversità, la creatività e la partecipazione, riconoscendo che l'universo dei media comunitari sia eterogeneo e si diversifichi tra i Paesi membri e come questo sia collegato strettamente a diversità storiche, politiche e di regolamentazione dell'emittenza.

Lo studio commissionato dal Parlamento Europeo, per l'Italia, prende, ovviamente, come definizione di Radio Comunitaria quella propria della Legge sopracitata, tuttavia nel presente lavoro l'attenzione è rivolta alla capacità dei media locali di dare voce a comunità diverse e rafforzare la coesione sociale, riconoscendo che l'universo dei media sia eterogeneo e che l'assetto societario non possa essere un elemento aprioristicamente discriminante visti gli attuali tentativi del cosiddetto mercato alternativo di misurarsi con le normali regole di mercato, come il caso di *Banca Etica* o di alcune *Botteghe Ecosolidali*[4].

4.3 Trasformazione e continuità

In questo breve percorso tra cronaca e storia emerge lo stretto legame tra movimenti sociali e tentativi di dare un'informazione diversa. Tentativi che si sono di volta in volta avvalsi delle nuove scoperte tecnologiche messe a disposizione, arrivando ad aprire nuove strade anche per il mercato.

Appare come costante la presenza della critica gramsciana all'egemonia culturale o,

4 Nella Scheda 2 viene affrontato anche l'impatto che il web ha avuto sulle radio, riportando l'esempio della stazione mobile di Radio Cooperativa.

meglio, la convinzione, condivisa da molti individui, che l'informazione ufficiale sia inficiata dalle finalità dei poteri che la controllano.

5. la cultura organizzativa di Radio Cooperativa

La cultura organizzativa di Radio Cooperativa nasce dal manifestarsi in questa organizzazione delle norme e dei valori in cui i suoi partecipanti si riconoscono. Come si è visto la nascita di un *media non mainstream*, al di là del supporto tecnico utilizzato, coincide con la volontà e la possibilità di realizzarlo presente nei diversi movimenti sociali. L'adesione a questi tipi di media comporta la condivisione di una serie di valori riconosciuti al loro interno, dal concetto gramsciano di egemonia culturale alle "*moltitudini intelligenti*" (*smart mobs*) proposte da Rheingold (2003) si presuppone una contrapposizione che distingue un "noi", gli appartenenti al media, e un "loro", il potere economico e politico che detiene un controllo sui *media mainstream*. All'interno di questo gruppo di media esistono differenze, e anche forti contrapposizioni. Ad esempio nella provincia di Padova sono presenti altre due radio non mainstream ma tra le tre radio non vi sono relazioni, anzi, come verrà evidenziato nelle interviste ai testimoni privilegiati, vi sono stati e/o vi sono tuttora elementi di scontro. Una caratteristica dei *media non mainstream* è proprio quella di rivolgersi a un gruppo particolare, non eccessivamente ampio, inoltre, è bene richiamare che i suoi prodotti rispecchiano gli atteggiamenti del suo pubblico, secondo un principio di omologia (Buxton D., 1987).

Oltre a questi fattori *endogeni* (Scarvaglieri G., 2005) è possibile evidenziare anche una serie di fattori *esogeni* riferibili al fatto che:

- la legislazione determina in modo fondamentale la possibilità stessa di esistenza e di sviluppo di un media (Arroyo M., Roel M., 2006). Infatti sino al 1976 le radio private-libere erano vietate e si deve attendere il 1990 per avere la prima disciplina legislativa del sistema radiofonico;
- la radio è gestita da una cooperativa, un'impresa sociale, anche questa influenzata dalla legislazione; negli anni il modello di impresa sociale è cambiato passando da un'adesione ideologica dei suoi fondatori negli anni '70 alla strutturazione di una professione sociale negli anni '90 (Luzzi, 2007).

Questi due ordini di fattori determinano un processo di organizzazione del gruppo che si riconosce nel media, tale processo segue alcuni principi generali:

- *universalità: il processo è esteso a tutti i momenti evolutivi dello sviluppo umano (dimensione storica e culturale) e a tutte le componenti della vita sociale di un dato*

popolo (dimensione sociale e culturale);

- *complessità: nel senso che vi sono coinvolti tutti gli ingredienti coefficienti, vari e numerosi, che costituiscono un dato fenomeno sia singolarmente preso che intrecciato con un altro e vi hanno influenza anche le condizioni ambientali che interagiscono con esso;*
- *variabilità strutturale: nel senso che esso si presenta in modo molto differenziato da un fenomeno all'altro, da una cultura all'altra, ma anche da un periodo storico ad un altro, rispetto: al ritmo dello sviluppo, al dosaggio delle componenti, all'azione dei fattori, alle fasi che ne descrivono i diversi stati, ai soggetti che vi sono interessati* (Scarvaglieri, 2005, p. 211).

Tali caratteristiche indicano come può avvenire un processo, nel presente lavoro il tentativo è, conoscendo il risultato attuale, l'esistenza di Radio Cooperativa a Padova, ricostruire come questa si sia organizzata utilizzando le relazioni che emergono dalle interviste ai testimoni privilegiati. L'attenzione si fonda sulla loro percezione di appartenenza, sul vissuto con cui oggi descrivono la loro esperienza e si ricostruiscono gli elementi che hanno portato all'organizzazione della radio dalle relazioni all'interno di questa cornice di senso, si ricostruiscono gli elementi che hanno portato all'organizzazione della radio.

Un punto di partenza, guardando la sua organizzazione, è la definizione di Radio Cooperativa come impresa sociale e come media. Come impresa sociale in quanto cooperativa e come tale riconducibile entro il processo che ha portato da una prima fase pionieristica all'attuale istituzionalizzazione. Come media radiofonico in quanto sottoposta alla legislazione in merito.

Nel diagramma seguente viene proposta una linea temporale che va dal 1970 al 2009, nelle prime due righe in basso è riprodotta la linea evolutiva delle imprese sociali proposta da Luzzi (2007), la linea centrale verde si riferisce alle diverse collocazioni, gestioni, di Radio Cooperativa dalla sua nascita; la linea superiore segnala il tipo di legislazione vigente in materia di trasmissioni radiotelevisive.

Seguendo questa cronologia, Radio Cooperativa nasce nel periodo che l'autore definisce di pionierismo (1970-1980), caratterizzato dalla liberalizzazione dell'etere e in assenza di una precisa disciplina. Il tipo di adesione alle imprese sociali viene definito ideologico e questa stessa modalità di adesione perdura anche nel periodo di Mirano-Mestre. Il passaggio a Padova viene a coincidere con una fase di riconoscimento ufficiale dell'impresa sociale e di regolamentazione nel sistema radiotelevisivo.

Seguendo Fazzi (2007) tale riconoscimento è stato seguito da una fase di istituzionalizzazione dell'impresa sociale con una progressiva professionalizzazione dei membri al suo interno.

1970-1975	1976-1980	1981-1985	1986-1990	1991-1995	1996-2000	2001-2009
Monopolio dello Stato	Liberalizzazione dell'etere			Disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato		
	Noale	Mirano-Mestre	Padova			
Partecipazione ideologica				Professione sociale		
Pionierismo		Riconoscimento		Consolidamento	Istituzionalizzazione	

Per altro Fazzi (2007) identifica il momento attuale con una crisi delle imprese sociali la cui eccessiva burocratizzazione rende difficile la risposta a nuovi bisogni emersi nella società, proponendo come soluzione una nuova fase di pionierismo e dilettantismo in grado di produrre innovazione sociale.

Rimanendo a Radio Cooperativa è importante sottolineare che ha mantenuto una stretta connotazione volontaristica per tutti coloro che in una qualche misura collaborano con la radio. Nella sua organizzazione ha sempre mantenuto, almeno sino ad ora, un modello di sostentamento in cui vengono rifiutati modelli basati su introiti regolari e ottenuti attraverso un agire diretto a questo scopo, come, ad esempio, il *found raising* e viene favorito il contributo volontario di ascoltatori e sostenitori. Si avvicina al tipo di organizzazione che Weber (1999) identifica come retta da un potere carismatico. Con questo tipo di potere, l'organizzazione della radio, condivide anche l'adesione dei suoi membri a un valore comune che diviene obiettivo dell'agire.

5.1 Interviste a testimoni privilegiati

Come ricordato, per meglio comprendere l'organizzazione e la *mission* di Radio Cooperativa ho deciso di intervistare tre testimoni privilegiati:

- Albino Bizzotto, presidente della radio; è tra i fautori del trasferimento della radio da Venezia a Padova;
- Sergio Bettio, membro del Consiglio di Amministrazione, ha partecipato attivamente al trasferimento nella sede padovana e da allora ha sempre seguito gli aspetti

tecnici e burocratici relativi alla gestione delle antenne distribuite nel territorio;

- Bruno Liviero, unico conduttore ad aver trasmesso da tutte le sedi che la radio ha avuto nei suoi 30 anni di storia. Non è mai stato socio della radio ma vi ha trasmesso a partire dal 1978, con un'interruzione tra il 1989 e il 1996.

I tre testimoni intervistati, inoltre, sono rappresentativi di tre aree politico/ideologiche diverse. Per meglio dimostrare ciò ho svolto una ricerca bibliografica per vedere se i tre fossero citati in letteratura come protagonisti all'interno di movimenti. Ho trovato riferimenti diretti per Bizzotto e Liviero mentre per Bettio ho rintracciato riferimenti alla famiglia di origine e al comitato a cui appartiene. Vista la densità delle informazioni raccolte, si è reso necessario un lavoro di approfondimento mediante saggi storici e ricerche di archivio per riuscire a contestualizzare personaggi e movimenti o gruppi citati dagli intervistati e completare così il database per la definizione dei diagrammi delle relazioni.

Di seguito, oltre alle citazioni degli intervistati, vengono riportati anche ampi stralci tratti dai documenti rintracciati con la ricerca di archivio. Le citazioni di questi documenti vengono riportate con un carattere più piccolo rispetto al resto del testo.

5.1.1. La fonte orale e i movimenti

Tre figure quindi, quelle intervistate, che hanno vissuto da protagonisti le lotte e i movimenti a partire dal 1968. Interessi su aree diverse che però, in molti momenti, hanno trovato convergenze. Come si vedrà di seguito dalle interviste, la partecipazione a questi movimenti viene continuamente rivendicata da tutti e tre e viene strettamente collegata all'ideazione stessa di Radio Cooperativa.

Ciò che viene riportato nelle interviste, ovviamente, sono i ricordi personali, filtrati dalle esperienze avute da ognuno di loro negli anni:

> *La fonte orale ci offre dunque materiali documentari importanti e insostituibili anche sotto il profilo informativo, ma sono sempre informazioni elaborate dai filtri della soggettività, della memoria; sono sempre elaborazioni soggettive delle proprie storie di vita. Uno storico che voglia utilizzare le fonti orali non raccoglie solo storie, ma essenzialmente incontra persone e le persone elaborano una spiegazione degli avvenimenti. Le loro spiegazioni cambiano con il tempo e con il contesto... perché una narrazione orale è sempre già un'interpretazione degli avvenimenti narrati: e quell'interpretazione è soggetta con il trascorrere del tempo a modificazioni che possono talvolta anche diventare radicali.* (Bermani C. et altri, 2002, p.10)

Se queste considerazioni guidano lo storico nell'analisi della veridicità e quindi nella ricerca di riscontri, in questo lavoro l'attenzione non è rivolta alla ricostruzione storica della vita di Radio Cooperativa e dei suoi membri ma all'analisi di come questi componenti si siano riconosciuti all'interno della radio seguendo il principio di *omofilia*

(Cordaz D., 2007). In questo modo le persone e le organizzazioni citate dagli intervistati vengono considerati come una rete fenomenologica, ossia nel definire la regola di inclusione degli attori nella rete ci si basa sui sentimenti, testimonianze, impressioni dei testimoni stessi. L'appartenenza ad una data struttura reticolare assume in questo caso forti connotati cognitivi e simbolici. Quindi il network così definito corrisponde ad un network realmente esistente nel senso che chi vi partecipa lo riconosce come tale (Cordaz D., 2007).

5.1.2 Albino Bizzotto

Incontro Albino Bizzotto presso la sede dei *Beati i Costruttori di Pace* , di cui rappresenta uno dei principali animatori sin dalla fondazione. Il locale coincide con la sede legale della Cooperativa Informazione e Cultura, proprietaria della radio. Alle pareti della sala, che viene utilizzata anche per le assemblee dei soci e dei conduttori della radio, vi sono diversi simboli, fotografie e quadri. Richiamano l'attività dell'associazione fondata da Bizzotto e il suo impegno in campo nazionale e internazionale.

Bizzotto, attualmente, è Presidente del CdA della cooperativa nonché legale rappresentante.

5.1.2.1 Radio Cooperativa a Padova

Il racconto di Bizzotto parte dalla nascita della radio nel 1978 a Noale e dalla sua personale esperienza radiofonica a Radio Gamma 5. Circa la natura della prima sede della radio non dà particolari. Descrive invece come durante la sua partecipazione a Radio Gamma 5 (1981-1984/85) abbiano visto la luce il primo movimento in appoggio alla popolazione del Salvador e i Comitati Popolari per la Pace:

> *Le radio avevano una grandissima funzione di convocazione e di organizzazione delle azioni. Proprio la prima manifestazione nuova l'abbiamo fatto con Radio gamma in piazza dei Signori nel 1981 il 23 di marzo con Marianella Garcia[5] la piazza stracolma di gente e le donne che piangevano, siamo partiti con la solidarietà al Salvador, poi abbiamo continuato con i Comitati Popolari per la Pace e poi dall'85 anche con i Beati i Costruttori di Pace assieme ad Alberto Raniero La Valle.*

5 Marianella Garcia Villas (San Salvador, 7 agosto 1948 – Suchitoto, 13 marzo 1983) è stata una politica e avvocato salvadoregna. Membro dell'Associazione Cattolica Universitaria Salvadoregna (ACUS - Asociación Católica Universitaria Salvadoreña), fondò la Commissione per i diritti umani del Salvador, partecipò attivamente alla Democrazia cristiana salvadoregna e fu collaboratrice di monsignor Óscar Romero. Fu catturata il 13 marzo 1983 in un'area di conflitto dove si era recata per documentare l'uso di armi chimiche da parte dell'esercito, e fu assassinata dopo essere stata torturata. (La Valle R., Bimbi L., 2007)

Rimane a Radio Gamma 5 fino all'84-85, quando ne viene espulso e, insieme ad altri inizia a pensare di fondare un'altra radio.

Quel periodo coincide anche con la fondazione dei *Beati i Costruttori di Pace* che descrive:

> *Come movimento che tentava di collegare anche l'ala della chiesa ma anche con gli altri, quello che ci siamo sforzati di fare è stato di non accettare la differenza confessionale sulla pace...*

Interessante il richiamo a Raniero La Valle, che aiuta a definire meglio questo tentativo di unione all'interno del frame della pace.

La Valle è tra gli intellettuali cattolici che più ha incarnato lo spirito del Concilio Vaticano II e del pontificato di Giovanni XXIII, rifiutando la divisione tra chiesa e mondo (Sani R., 2004). La Valle continua a proporre la necessità di un'unione ampia attorno ai temi della pace, come si può leggere da un brano tratto dal *Manifesto per la sinistra cristiana*, di cui è stato primo firmatario nel 2008:

> *Perciò rivolgiamo questo appello alle donne e agli uomini che vogliono operare per la giustizia per un ritorno alla politica. Proponiamo pertanto di promuovere con il nome di Sinistra Cristiana una rete di Gruppi, di aggregazioni e di servizi "per la Costituzione, la laicità e la pace": cioè per l'unità degli uomini nella giustizia e nel diritto, per la responsabilità comune di "credenti" e "non credenti", per la crescita del mondo. Dire Sinistra Cristiana non significa qui riferirsi alla pur positiva esperienza che ebbe questo nome dal 1938 al 1945, né crearne oggi una nuova, ma fare appello a quella Sinistra Cristiana che è già nel Paese ed è nascosta nel fondo di molti di noi. Ciò comporta una scelta di campo di sinistra, cosa che in un'Italia drasticamente divisa in due sole parti politiche non significa più sposare una determinata ideologia, ma assumere il peso della contraddizione, mentre della sinistra rivendica la dignità, contro tutte le delegittimazioni e diffamazioni*[6].

Nell'intervista Bizzotto fa riferimento al tentativo di unione di gruppi definiti *cristiani* e gruppi della *sinistra* parlando del nucleo fondatore della sede padovana di Radio Cooperativa attorno alla sua figura:

> *sono un po' la figura, quello che l'ha impiantata e una figura che lega, che tiene il legame culturale tra le due aree della radio che ha il cristianesimo per un verso e la sinistra dall'altro, le due anime della radio sono queste due, grosso modo, che sono state però anche un po' un limite, per un verso, perché non siamo mai riusciti ad amalgamare le due anime, ma vivere dialetticamente all'interno della radio son sempre stati momenti, pur avendo molto rispetto reciproco delle persone, non faccio un discorso personale...*

Ho conosciuto personalmente Bizzotto per la mia partecipazione alla radio. Un rapporto non sempre facile e con alcuni momenti di tensione dovuti a visioni e/o posizioni diverse su particolari avvenimenti. Per altro non si è trattato di situazioni

6 http://www.sinistracristiana.net/chi-siamo

peculiari che riguardassero noi due ma di momenti in cui se non tutta la radio almeno le trasmissioni di informazione, hanno avuto momenti di forte dialettica. La discussione ha quasi sempre riguardato il grado di radicalità nell'interpretazione delle notizie. È in queste discussioni che emerge la presenza di diversi gruppi, anime, all'interno della radio su un continuum che vede, secondo chi scrive, agli estremi posizioni movimentiste, da un lato, e posizioni vicine ai partiti della sinistra, centro-sinistra, dall'altro.

Esempi di contrasti vengono riportati anche nell'intervista:

> *abbiamo sempre avuto sia sul piano della pace, Kosovo e altro, sia sul piano sociale, una dialettica ma non un lavoro insieme, con qualche tensione, qualche momento, ma questo non dovuto alle idee o alla concezione della vita, ma ai fatti giudiziari che ci hanno visti di fianco e quindi le difficoltà per il mantenimento della struttura e delle decisioni da prendere, ma non come rifiuto della persona o altro.*

Il riferimento è sia a una differenza nella lettura del reale sia a una difficoltà dovuta alla partecipazione di alcuni conduttori a movimenti coinvolti in indagini giudiziarie.

Questa mancanza di omogeneità viene confermata dal limite della radio, esplicitato da Bizzotto, nel non riuscire a dare un'immagine unitaria:

> *Secondo me in una direzione, non direzione intesa come direzione ma come gestione della redazione più appropriata e più specifica non farebbe neanche male, devo dire che su questo è una strada tutta in salita ma da fare sul serio cioè di dare un'immagine alla radio che sia non un'immagine unitaria nel senso che siamo tutti d'accordo e si dicono le stesse cose, ma che ci sia un progetto in cui uno si riconosce, anche nella diversificazione, nella dialettica, però alcune cose sono basilari per tutti e dovrebbero essere accettate mentre c'è qualcuno del volontariato, qualcuno del servizio e ognuno fa il suo servizio, ma non c'è una conoscenza del servizio degli altri, non c'è un rapporto dentro a quello che avviene in radio e questo vale anche per me, non sto parlando male degli altri, è un limite che dobbiamo affrontare e superare se è possibile.*

Se quindi, da un lato, l'unione delle diverse anime viene riportato non solo come base per la costituzione della radio stessa ma anche come obiettivo di superamento di certe differenze, questa stessa unione viene riportata anche come principale limite, proprio perché non ha rappresentato un'unione ma una convivenza.

La possibilità di tentare questa unione viene riferita da Bizzotto all'esperienza del movimento che si creò attorno all'opposizione all'installazione di missili a testata nucleare a Comiso, in provincia di Ragusa:

> *sono stati gli anni della fondazione dei movimenti con due esperienze uniche in Italia una sono stati i Comitati Veneti per la Pace nati a radio Gamma e che ha portato alla prima esperienza di azione diretta nonviolenta a Comiso, la prima esperienza politica in Italia di rapporto tra autonomia[7] e il movimento istituzionalizzato, in particolare tra autonomia e*

7 Autonomia Operaia

FGCI[8], anche se con grande difficoltà perché non c'era manifestazione in cui non si andasse allo scontro fisico in quei tempi. E invece a Comiso la necessità, pur con una diversità di approccio, cioè il movimento non violento si era dato un programma un metodo , con gli autonomi si discuteva ogni sera e avevano la loro direzione separata ma quando è arrivato il momento tutti sono stati al gioco, nessuno ha creato difficoltà agli altri, è stato accettato di fatto, è stato appurato di fatto, cioè la violenza della polizia ha sistemato tutti e dal quel momento, un po' come a Genova, sai che c'era quella divisione del movimento, ma quando le botte le han prese tutti nessuno ha detto all'altro non hai coraggio, ma tutti hanno capito che ci siamo dentro c'è la diversità ma c'è il rispetto, se uno prende le botte come te. A Comiso è successa la stessa situazione la grande fatica però ogni sera l'incontro sotto la tettoia da una parte autonomia e dall'altra i movimenti per la pace, alla fine l'azione che ha fatto la polizia il 7 agosto 1983 che ha menato come alla sudamericana, è nata una cosa nuova in Italia, da quel momento anche l'ala che si presentava con una rappresentazione violenta invece poi siamo arrivati a quello che siamo adesso. È stato un esperimento

Individua quindi nell'estate del 1983 la comunione di esperienza che ha dato la possibilità di dar vita al gruppo che ha fondato la sede padovana di Radio Cooperativa. La nascita di un comitato-memoria che si pone all'interno del conflitto tra memoria del movimento e memoria delle istituzioni (Zamperini A., Menegatto M., 2011), una frattura che si attesta su posizioni opposte. Appare la nascita di *developper* collettivi, una modalità di associazione attorno a un evento critico per dare continuità all'azione sociale (Zander A., 1990).

Nell'intervista riporta come questo gruppo sia venuto a conoscenza, intorno al 1986, delle difficoltà che stava attraversando Radio Cooperativa. In quel momento storico la radio non si trovava più a Noale ma aveva una sede a Mestre ed era vicina al nascente *Movimento dei Verdi*. Si trovava in gravi difficoltà dal punto di vista economico. Bizzotto, sino a quel momento, dichiara di non aver avuto rapporti con la proprietà della radio ma di essere stato esclusivamente invitato ad alcune trasmissioni. Come gruppo si presentano all'allora presidente *Angelo Muffato* per proporsi come sostegno. A quel punto alcuni *padovani* entrano come soci nella sede di Mestre e vengono eletti nel Consiglio di Amministrazione, appianano i debiti della cooperativa e ne trasferiscono la sede a Padova, nel quartiere Mortise, con l'appoggio della precedente amministrazione.

Gli studi di Mestre contavano anche su una sede a Montebelluna (TV), con proprie frequenze. Questa sede aveva sempre goduto di una forte autonomia gestionale e il gruppo padovano, su richiesta di Muffato, mantenne questa situazione. Di lì a poco la sede di Montebelluna cedette gratuitamente le proprie frequenze a Radio Sherwood.

Nel diagramma sottostante ho rappresentato graficamente il racconto di Bizzotto. Nella parte inferiore sono segnati gli anni; sopra a questi gli spostamenti di Radio

8 Federazione Giovani Comunisti Italiani (sezione giovanile del Partito Comunista Italiano

Cooperativa tra le tre sedi indicate; nei rombi verdi si trovani i movimenti, o aree di questi, citati nell'intervista come contigui alle radio; nei rettangoli gialli i movimenti di cui Bizzotto è stato tra i promotori citati nell'intervista; negli altri rettangoli i nomi delle radio citate; nel rombo arancione la segnalazione dei fatti accorsi a Comiso il 7 agosto 1983 con il simbolo dello scontro. I fulmini rossi indicano momenti di crisi.

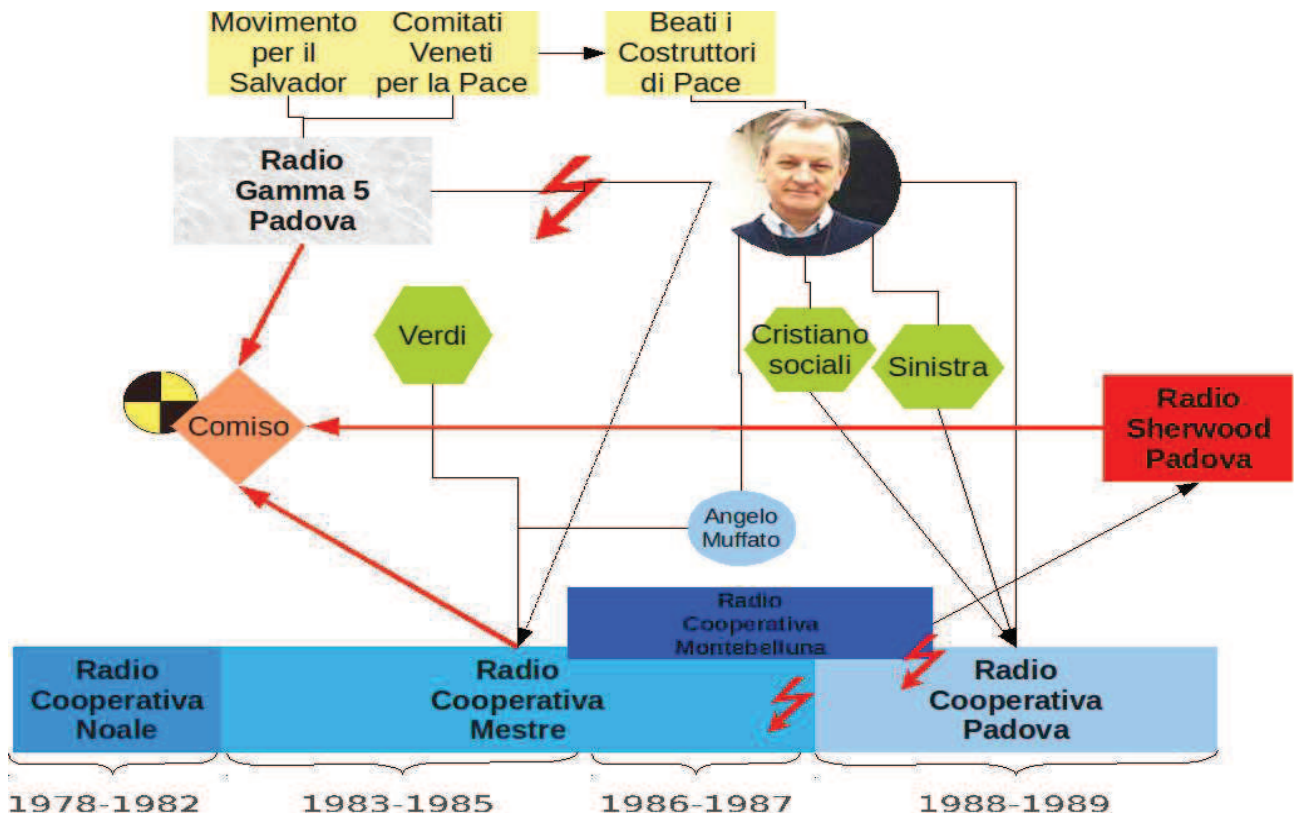



Diagramma 1. Albino Bizzotto e i suoi legami con la radio e i movimenti sociali

Dall'intervista si ricavano tre momenti di crisi:

- 1984/1985 – espulsione di Bizzotto da Radio Gamma 5;
- 1986/1987 – crisi della sede di Mestre di Radio Cooperativa;
- 1988/1989 – passaggio delle frequenze della sede di Montebelluna a Radio Sherwood.

Quindi un periodo di transizione che va dal 1984 al 1989. Nell'intervista Bizzotto indica *l'azione che ha fatto la polizia il 7 agosto 1983 che ha menato come alla sudamericana,* come atto fondante un avvicinamento tra parti di movimento che non si erano mai incontrate prima. Nel grafico ho riportato con delle frecce rosse il legame tra le tre radio e i fatti di Comiso. Tale legame è solo in parte riferibile alle informazioni contenute in questa intervista ma è anche inferito dalle altre interviste. Eppure,

nonostante questa comune esperienza il rapporto tra le tre radio si configura conflittuale: Bizzotto viene espulso da Radio Gamma 5 e la sede di Montebelluna di Radio Cooperativa regala le proprie frequenze a Radio Sherwood in reazione al trasferimento della proprietà.

Se il passaggio alla sede padovana di Radio Cooperativa è costellato di crisi anche il passaggio dai Comitati Veneti per la Pace ai Beati i Costruttori di Pace non ne è scevro. Come riportato nel paragrafo precedente, infatti, è possibile vedere (Zanotelli A., 2007) come nel 1984 alla richiesta di Bizzotto, animatore dei comitati popolari per la pace, di riprendere l'iniziativa su Comiso, la risposta negativa vedeva come giustificazione anche "*la puzza di comunismo*" e l'anno successivo vi sarà appunto la fondazione del nuovo movimento nazionale, centrato sulla sinistra cristiana.
Il periodo immediatamente successivo all'estate del 1983 appare, dal racconto, ricco di crisi, divisioni e ricomposizioni e all'interno di queste si ha la nascita dell'esperienza padovana di Radio Cooperativa.

5.1.2.2 L'idea di informazione

Bizzotto indica nel 1981 la sua prima esperienza radiofonica. Anni che coincidono con l'inizio delle cosiddette radio libere. Nella descrizione che ne fa appare un richiamo alla definizione di Pio Baldelli (2006) di controinformazione come organizzazione:

> *è sempre stata una radio di movimento... Le radio avevano una grandissima funzione di convocazione e di organizzazione delle azioni... le radio sono servite da convocazione e organizzazione, in quegli anni hanno avuto una grande funzione, c'era tutto il fermento per l'etere libero, e anche le attività parallele quando c'è stato il terremoto in Irpinia c'è stata solidarietà immediata e anche di attivazione di progetti di solidarietà internazionale con il Salvador e con altri Paesi.*

Nel corso dell'intervista individua un cambiamento in questo a partire dai primi anni '90:

> *è cambiato quando le radio commerciali hanno preso il sopravvento perché sono molto più appetibili e professionali, più ascoltabili nel senso che la gente non ha bisogno di sentire problemi discutere problemi ma ha bisogno di... seconde me è cambiato negli anni '90 un po' secondo me con la crisi di Tangentopoli, la crisi politica generale e quindi una sfiducia della società nella capacità della politica di affrontare i problemi anche se sono rimaste un centro di resistenza del movimento e sono rimaste comunque una realtà di comunicazione per tutte le attività di movimento che sono state fatte anche se in termini diversi ma anche perché si è diversificato il movimento*

Tre fattori, quindi, individuati come principali mutazioni nell'uso della radio:

- la supremazia delle *radio commerciali*;
- l'antipolitica emersa dopo gli scandali dei primi anni '90 sulla corruzione dei politici;
- le modificazioni occorse ai movimenti.

Continua a vedere l'importanza della radio come fonte di informazioni alternative, che i *media mainstream* non trasmettono:

> *… credo che i collegamenti anche per quanto riguarda il movimento mondiale non passerebbero attraverso le altre radio nazionali...*

Porta come esempio di questa funzione la tre giorni di dibattiti e manifestazioni che si tennero a Genova nel luglio 2001 in concomitanza con il vertice G8:

> *il 2001 è stato realizzato portando avanti questo modo qua, il 2001 devo dirti però come è stato drammatizzato dall'informazione ufficiale che l'ha ben drammatizzata per creare un atteggiamento negativo nei confronti di qualunque cosa avesse interrotto l'azione del governo. E direi ne siamo usciti pesti nel piano dell'immagine ma ci siamo ripresi … ecco un altro elemento è che sul 2001 sentivo insulti anche dagli ascoltatori ma hai avuto la possibilità di dire qualcosa di diverso di scaricare...*

Quindi una funzione di trasmissione delle informazioni.

In questa direzione rivendica la struttura stessa delle trasmissioni, caratterizzate dall'assenza di interruzioni pubblicitarie e di format rigidi:

> *l'ho sentito dalle stesse persone che ho invitato che mi han detto "non mi è mai stato possibile fare una trasmissione dove ho potuto approfondire le cose che volevo dire, approfondire proprio secondo quello che io avevo in testa " perché qualsiasi spazio che tu hai, di informazione, va dai trenta secondi della televisione ai cinque minuti della radio, ma di più non possono darti perché loro curano anche lo spettacolo e quindi non c'è informazione senza spettacolo! è troppo costoso e allora la possibilità di approfondimento, la possibilità di sviscerare alcune tematiche tu ce l'hai soltanto quando hai dei tempi che non sono interrotti dalla pubblicità, perché ogni volta, sistematicamente, più sono gli interventi più pubblicità tu ti trovi e sull'altro versante i tempi radiofonici che non sono secondo la normalità delle trasmissioni...*

Bizzotto, però, non considera la differenza tra Radio Cooperativa e i *media mainstream* basata esclusivamente sull'assenza di interruzioni pubblicitarie ma rivendica anche un'informazione che è di parte:

> *… la par condicio intesa come tutto e il contrario di tutto hanno il diritto di accedere tutti sullo stesso piano, io dico no, l'informazione corretta su alcune tematiche non è do questo e il suo contrario e questa è par condicio? ..No! o è vera l'una o è vera l'altra! non è possibile continuare così e come con la par condicio è sempre lo spettacolo che prevale.*
> *Io credo che il servizio che abbiamo fatto in questi anni, nell'approfondire e nell'essere critici nelle varie situazioni, sia un servizio importante, anche se non ne abbiamo la misura. Un'altra cosa importante della radio è che in radio è passato un tipo di informazione e una realtà di informazione che non troverebbe spazio da nessun'altra parte, né nell'informazione dei giornali né, insomma ci sono settori della società che hanno un possesso dell'informazione che è un monopolio ecco! e la radio in questo senso è sempre servita come voce critica.*

È possibile qui tracciare un richiamo al concetto gramsciano di egemonia culturale, per cui la radio assume una funzione di contrapposizione all'ideologia, intesa nel senso marxiano negativo del termine, trasmessa dalla classe dominante attraverso la detenzione dei mezzi di informazione.

Per sottolineare questa funzione Bizzotto fa riferimento alla campagna referendaria in merito al cambiamento della Costituzione del giugno 2006. In quell'occasione in radio vi furono molte trasmissioni sull'argomento, fu per mesi l'argomento principale di Bizzotto. Per esperienza personale posso richiamare anche il suo impegno come *Beati i Costruttori di Pace* nell'organizzazione di incontri pubblici con giornalisti e costituzionalisti, incontri che venivano pubblicizzati via radio e le cui registrazioni venivano poi trasmesse.

Dall'intervista emerge il passaggio da un modello per cui la radio diveniva punto di organizzazione del movimento a un modello in cui la radio si occupa di *dare voce a chi non ha voce*, per usare le parole dello spot della radio stessa.

Un canale di passaggio di informazioni che provengono dai movimenti, informazioni che non trovano spazio sui *media mainstream*.

5.1.2.3 Il volontariato puro

Se viene riconosciuto il valore dell'azione volontaria dei collaboratori della radio, Bizzotto, però, ne sottolinea anche l'aspetto critico, in quanto, proprio perché volontari, alcuni percepirebbero la loro trasmissione come di propria proprietà, disinteressandosi delle posizioni della radio e degli altri collaboratori:

> *… ognuno fa il suo servizio, ma non c'è una conoscenza del servizio degli altri, non c'è un rapporto dentro a quello che avviene in radio e questo vale anche per me, non sto parlando male degli altri, è un limite che dobbiamo affrontare e superare se è possibile, perché la radio sarebbe una cosa straordinaria se riuscissimo ad avere anche un gruppo che segua quello che abbiamo fatto...*

Viene comunque sottolineato l'aspetto positivo che secondo Bizzotto è insito nel modello di volontariato presente in radio:

> *… nonostante tutte le difficoltà e le crisi che abbiamo passato, però questo non ha dato un punto di forza dal punto di vista organizzativo, siamo sopravvissuti non è che ci siamo espansi quantitativamente e anche qualitativamente, ci siamo affidati a un volontariato purissimo su persone disponibili, con i pregi e i difetti di quando devi fare conto della buona volontà dell'altro, non puoi né imporre, né pretendere, né fare qualcosa, quindi siamo in una situazione di debolezza però la cosa straordinaria è sì, è possibile ancora oggi essere capaci di cose gratuite, di offrire un servizio gratuito e chi ne usufruisce del servizio, in qualche modo se lo mantiene e questa è una cosa più unica che rara ...*

Le difficoltà nell'espandersi qualitativamente e quantitativamente vengono ricondotte

da Bizzotto anche a un mutamento nell'approccio al volontariato che si è manifestato negli ultimi anni:

> *oggi anche il volontariato è a progetto, se c'è il progetto e i soldi del progetto c'è volontariato se mancano i soldi del progetto è finito il volontariato e io sono sicuro che c'è un equivoco di fondo...*
> *Diventa un non approfondire, un cercare quello che risponde meglio al rischio frustrazioni, quindi con tutte le compensazioni più veloci possibili e generalmente un volontariato che è legato ad azioni dirette, materiali, a un riscontro immediato dell'azione di volontariato ed è la superficialità questa, del volontariato ed è un volontariato flessibile, lo chiamerei...*
> *Si buttano di più là dove c'è da fare anche materialmente, perché se tu vendi e fai una buona vendita e vendi che ne so, l'usato, il commercio equo e solidale, ecco, se tu sei dentro e vedi il frutto di quello che fai dici "va bene" …*
> *Questo è importante ma il volontariato più difficile oggi, il più necessario e il più importante è il volontariato culturale, il problema che abbiamo oggi nella società più che un problema politico, è anche un problema politico ed economico, ma è principalmente un problema culturale, senza accorgerci siamo debitori a tutto quello che ci è stato dato dal pensiero unico, perché parte del nostro vivere e del rapportarsi nella società, ma è proprio insito e fare uno sforzo di critica culturale e in qualche modo, resistere e immettere anche modalità diverse del nostro essere persone e nella società con gli altri è la parte più difficile in assoluto, anche perché è la parte minoritaria, tu vai già in una situazione che non ti vede vincente, ti vede resistente, ma non vincente.*

Bizzotto riconduce in parte a questo la difficoltà di coinvolgere fasce più giovani all'interno della radio. Appare una divisione tra un modello di volontariato solidaristico politico, fondato sulla filosofia della mobilitazione politica, e un volontariato tipico dell'impresa sociale, basato su un modello non profit post-politico che vede il volontario come possibile professionista (Giarelli G., 2000).

5.1.2.4 Il pubblico

Alla domanda sul pubblico della radio Bizzotto identifica un pubblico anziano, con un basso livello culturale:

> *abbiamo un target anziano e questo è un problema ma trovo una resistenza nel mondo anziano perché è quello che manda, che lo mantiene, sono le persone anziane, che hanno una pensione, un reddito, quelle che mandano i contributi …*
> *La radio ha una rete che mantiene, solidifica una rete di rapporti altrimenti impossibili, perché uno non può avere rapporti con centinaia di persone al telefono in casa sua, quindi rapporti impossibili, e che ha una grande funzione sociale, sono le persone più emarginate, quelle più sole, che vivono in condizioni peggiori delle altre e che ala fine invece nella radio trovano il rapporto radiofonico ma anche personale.*
> *Le feste della radio sono molto spesso il dare un appuntamento a persone che si sono sentite prima e che poi trovano il modo di rapportarsi.*
> *C'è il pro e il contro anche in questi casi qua, cioè, da un punto di vista positivo, la possibilità di fare un incontro con le persone, dal punto di vista negativo, i pettegolezzi e usare il telefono per cose non degne anche questo succede, cioè siamo dentro a un mondo molto complesso da questo punto di vista e quindi crea momenti di socievolezza e crea però anche momenti di conflitto, a livello personale, però è interessante questa umanità quotidiana che si riversa dentro e senti proprio le cose peggiori, semplici, ma sono cose di cui le persone hanno bisogno e si riversano in radio, anche da un punto di vista personale credo che molte persone siano state aiutate dal rapporto che la radio ha in qualche modo favorito. Ci sono stati anche aiuti reciproci, una mutualità, persone che si sono adoperate*

proprio per aiutarsi ma ci sono stati anche questi anche se è un settore di umanità che non conta né a livello politico né a livello sociale, perché dal punto di vista della società sono quelli più emarginati, però che la radio tenga su questo, come ti dicevo prima, sia come intervento in radio, sia come collettività penso che sono cose positive per la radio, io le vedo in modo positivo per radio cooperativa, manca questa capacità di attrattiva giovanile e qua bisogna lavorarci.
… mi rendo conto che radio cooperativa è un livello basso ma livello basso significa ancora un posto dove la persona qualsiasi livello si sente autorizzata a essere partecipe intervenite. È poco non rivendico niente di straordinario però è il più grande limite perché qualcuno che è a un livello più alto si fa meraviglia del livello dove siamo, però è un valore enorme perché finché le persone che non sono al livello delle altre a che al livello culturale si sentono tranquille e libere di intervenire è un valore da tenere, da migliorare non assolutizzo e non lo rivendico chissà come cosa ma come valore rimane

Un pubblico che non è, quindi, solo ascolto passivo ma è anche costruzione di rapporti reali nel territorio che si manifestano con le feste della radio. La descrizione fornita aggiunge alla funzione di informazione attribuita alla radio anche quella di sostegno e di creazione di reti di mutuo-auto-aiuto tra reti di ascoltatori. Il pettegolezzo stesso, denunciato da Bizzotto, definisce un certo grado di chiusura, di comunità tra la cerchia degli ascoltatori. L'individuazione degli spazi in cui questi pettegolezzi avvengono, le trasmissioni di intrattenimento, e la denuncia del loro scivolare nella calunnia, in certi casi, definisce l'esistenza di gruppi che condividono norme morali da cui si genera lo scandalo (Jedlowski P., 2000). Nell'intervista Bizzotto cita Francesca come una delle principali conduttrici delle trasmissioni di intrattenimento e organizzatrice dei pranzi. Per esperienza personale di ascolto della radio, nel corso delle sue trasmissioni vi sono molte telefonate che rientrano nella categoria del pettegolezzo e tali pettegolezzi possono arrivare all'ingiuria vera e propria, un tentativo di escludere alcuni ascoltatori dalla comunità della radio.
Il richiamo alla bassa qualità come valore positivo richiama quella che Atton (2002) definisce *zine culture*, prodotti facilmente riproducibili, semplici, rivolti a un pubblico specifico. Una modalità comunicativa che presuppone l'esistenza di un codice condiviso tra produttore e fruitore, una relazione sociale (Atton C., 2002)

5.1.2.4 Osservazioni

La descrizione proposta nell'intervista di Bizzotto colloca Radio Cooperativa all'interno di uno, o più, conflitti. La cosa emerge distintamente nella definizione che da di *radio di movimento* e *resistente*.
Per altro un conflitto non solo contro un potere considerato egemone e sbagliato ma un conflitto interno ai movimenti dai quali la radio nasce, interno alle diverse componenti micro più o meno organizzate che la compongono e tra gli ascoltatori

stessi.

Volendo ricercare una cornice di senso all'interno dei movimenti politici si può richiamare il famoso discorso di Mao Tse Tung dal titolo *Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo*:

> *Le contraddizioni tra noi e i nostri nemici sono contraddizioni antagoniste. In seno al popolo, le contraddizioni tra i lavoratori non sono antagoniste, mentre quelle tra le classi sfruttate e le classi sfruttatrici hanno sia un aspetto antagonista sia un aspetto non antagonista. Poiché le contraddizioni tra noi e i nostri nemici e le contraddizioni in seno al popolo hanno carattere differente, esse devono essere risolte con metodi differenti. In breve nelle prime si pone il problema di fare una netta distinzione tra noi e i nostri nemici, nelle seconde si pone il problema di fare una netta distinzione tra la ragione e il torto. Beninteso, il problema di tracciare una linea di demarcazione tra noi e i nostri nemici è anch'esso un problema di distinzione tra la ragione e il torto.* (Slavoj Z., 2009, pp. 151-153)

Vengono sottolineate nell'intervista le contraddizioni tra le diverse componenti micro ma vengono considerate di peso minore rispetto alla difficoltà di contrastare l'egemonia dominante e viene posto un chiaro richiamo a una informazione di parte:

> ... *l'informazione corretta su alcune tematiche non è do questo e il suo contrario … e questa è par condicio?..no! o è vera l'una o è vera l'altra...*

In conclusione Bizzotto delinea una radio che prende vita da un momento di crisi successivo alle cariche di polizia contro i manifestanti di fronte alla base militare di Comiso (RG) nell'estate del 1983, successivo *temporalmente* non è detto *casualisticamente*. In riferimento alla realtà padovana si ha:

- la fuoriuscita di Bizzotto da Radio Gamma 5;
- il passaggio dai Comitati Veneti per la Pace, un misto di movimenti cattolici e marxisti, ai Beati i Costruttori di Pace, caratterizzati da una componenti cristiana di sinistra;
- la crisi della sede mestrina della radio.

Radio Cooperativa appare un collettore di una parte dei movimenti che si erano incontrati durante gli avvenimenti di Comiso e nella loro preparazione e gestione.

Ciò significa che componenti micro di aree più vaste che avevano contribuito alla realizzazione del movimento contro gli euromissili trovarono, in seguito alla crisi, una loro peculiare conformazione, sino ad arrivare alla gestione di un *media non mainstream*.

Nell'intervista Bizzotto riporta come queste componenti micro restino comunque aree separate che nel corso degli anni hanno saputo dialogare ma mai apparire come una

cosa sola.

I componenti della radio hanno mantenuto un approccio di volontariato basato su un modello solidaristico-politico, ma, se da un lato questo viene visto come un dato positivo, si sottolinea come questo atteggiamento abbia anche contribuito a mantenere le divisioni, in quanto ognuno, essendo volontario, può arrivare ad acquisire un sentimento di proprietà sulla propria trasmissione, disinteressandosi alla radio nel suo complesso. Questa stessa divisione la si trova presente anche nel pubblico nel quale appaiono emergere delle componenti micro che al loro interno scambiano relazioni tangibili, condividendo norme e principi comuni che trapelano nei pettegolezzi che spesso occupano gli spazi delle trasmissioni di intrattenimento e anche in questo caso si interessano a trasmissioni che sentono proprie ignorando le altre se non per criticarle.

5.1.3 Sergio Bettio

Incontro Bettio presso la sede del *Comitato Comunista Gastone Foco*, in via Giovanni da Verdara a Padova. Ho presentato prima a pagina 95 le origini di questo gruppo, nato a seguito di un'espulsione di alcuni dirigenti padovani dal Partito Comunista Italiano.

Le pareti della stanza in cui ci incontriamo raccontano le basi culturali di questo circolo. Come si può vedere dalle immagini di alcune stampe presenti nella sala che ho ricavato dalla videoregistrazione dell'intervista, vi sono richiami all'ideologia marxista leninista, anche se nella registrazione, purtroppo, manca la stampa con il volto di Mao Tsetung, testimone dell'appellativo *i cinesi* che questo gruppo si meritò negli anni '60.

Figura 7. Alcune delle icone

Oltre a questo tipo di stampe si trova anche un richiamo alle vicende padovane di questa area.

Vi è anche un ritratto di Giuseppe Gaddi, comunista antifascista arrestato per la prima volta nel 1927 e riparato a Mosca nel 1933, responsabile per il PCI di tutte le formazioni Garibaldine durante la resistenza (Casellato A., 2004), dal 1947 al 1951 segretario del PCI della provincia di Padova, una segreteria caratterizzata da metodi duri: note di biasimo, ammonizioni, sospensioni, espulsioni (Scalco L., 2007). Al momento dell'espulsione del gruppo padovano dal PCI egli rimase all'interno del

partito ma viene ricordato per la sua ferrea coerenza, questo secondo quanto mi è stato raccontato in più occasioni da uno dei fondatori del gruppo, Severino Gambato.

Figura 8. Ugo Pisani, medico comunista

L'altra immagine locale è di uno dei maggiori animatori del gruppo, deceduto nel 2005, la sede del comitato si trova in uno stabile che era di sua proprietà. Si tratta di Ugo Pisani, medico condotto di Camin, *medico comunista* come recita la copertina del libro (Scalco L., 2007) in cui viene ricostruita la cornice entro cui si è svolta l'azione di questo gruppo.

Richiamo l'iconografia della sala perché la partecipazione a questo gruppo ha svolto un ruolo essenziale nella partecipazione di Bettio alla realizzazione, prima, e al mantenimento, poi, della sede padovana di Radio Cooperativa:

> *quando poi ci fu questo progetto della radio invece… discusso anche dentro alla piccola organizzazione di cui io facevo parte all'epoca, ritenemmo utile una nostra partecipazione. Ritenemmo utile una nostra partecipazione e fui io incaricato, sempre se ovviamente se io ero d'accordo, di dare la mia disponibilità a questa esperienza. E così fu.*

Da allora Bettio si è sempre occupato dell'aspetto tecnico/burocratico legato alle frequenze della radio:

> *non lo dico con rimpianto, non era nella mia volontà iniziale di ridurmi ad avere dedicato tutte queste ore e non avere mai avuto, tra virgolette, la soddisfazione di fare qualche trasmissione, se non aver fatto sì e no 2, 3 trasmissioni… in 20 anni …4 …se le ho fatte, per dire… io pensavo qualche volta, magari all'epoca: "Beh, mi riuscirà di andare a fare qualche …" E invece no. Perché se sei occupato a fare questo, e ti sei preso questo impegno, quando hai fatto questo e lo hai fatto bene, come deve essere fatto, non ti resta il tempo di fare altro…*

Si può definire un dietro le quinte dell'emittenza radiofonica. Se infatti la possibilità di gestire un media è strettamente collegata alla legislazione vigente (Arroyo M., Roel M, 2006) tale legislazione in Italia ha subito delle enormi modifiche a partire da un primo momento di completa *deregulation* sino al 1990 con legge conosciuta come *Legge Mammì*, che sancì alcune regole distribuendo le frequenze dell'etere (Colombo F., 2005).

Questo passaggio ha comportato per le piccole radio enormi difficoltà;

> *con la legge Mammì si è detto: chi è dentro è dentro e chi è fuori è fuori… e chi è … nel senso chi è fuori, vuol dire che non era regolarmente denunciato, censito… e chi è dentro deve denunciare quello che ha, dopo di che verranno fatti i controlli*

Bettio nell'intervista cita Bepi Ferrara come altro responsabile degli aspetti tecnici e

burocratici. Anch'egli nel primo gruppo fondatore della sede padovana. Questi aspetti hanno negli anni assorbito sempre più energie:

> *c'è l'aspetto, chiamiamolo così: tecnico - giuridico che … è un impegno grosso, è un impegno grosso, perché non è mai finito; sembra quasi che sia il cane che si morde la coda, nel senso… finisci un problema… perché Radio Cooperativa ha, nel suo piccolo praticamente ha 9 ripetitori, 9 se non vado sbagliato, perché adesso… dunque abbiamo il Monte Grappa, poi abbiamo … a Vicenza, poi abbiamo il Ignago …e sono 2; poi abbiamo Padova e poi abbiamo il monte Cero e son 4; poi abbiamo Mestre, 5… Vittorio Veneto con il Castelir e Arfanta e arriviamo a 7 e poi nel bellunese ne abbiamo altri 2 e siamo a 9 come ho detto, di impianti… e quando tu hai finito con uno, dopo si apre una vertenza con un altro. Le vertenze posso essere di vario… cioè o problemi con il ministero, o problemi con i proprietari del suolo dove ti trovi con le antenne; o problemi con altre radio perché magari son più forti, hanno degli interessi, cercano di coprirti dal punto di vista delle frequenze ecc… e questo comporta che una, due persone sono completamente occupate a .. insomma ci vorrebbe proprio una persona a tempo pieno… ci vorrebbe… e invece questo viene fatto sempre extralavoro, sotto forma di volontariato, nel senso che queste persone che intervengono, intervengono a spese proprie… intervengono a spese proprie;*

Considerando gli aspetti tecnico-burocratici è importante ricordare che Radio Cooperativa arriva a Padova nel 1988, a dieci anni dalla sua fondazione, due anni prima della Legge Mammì. In questo momento si trova, quindi, a dover gestire le cause relative al periodo del *far-west*, per il possesso delle frequenze ormai esaurite, e il censimento e i controlli richiesti dalla legislazione introdotta. Quando il gruppo padovano si avvicina alla radio non è prevedibile il peso che la gestione verrà ad assumere e questa, è bene sottolinearlo, è stata presa in carico da due persone per 20 anni!

Emerge un quadro che può essere riassunto in tre fasi:

- 1978/1982-3: in questo periodo per avere una frequenza da cui trasmettere è suffic
- iente installare un trasmettitore e denunciarne la presenza;
- 1983-4/1989: le frequenze sono esaurite, inizia un conflitto basato sulla potenza dei trasmettitori installati;
- 1990: con l'introduzione della normativa parte un censimento degli impianti.

5.1.3.1 Le antenne e il territorio

Dall'intervista con Bettio è emerso come durante il periodo *far-west* le radio espandessero il territorio coperto dalle proprie frequenze appoggiandosi ad altre piccole emittenti presenti in territori limitrofi.

In un primo momento per attivare una stazione radio era sufficiente accendere un trasmettitore:

> *Radio Cooperativa come è nata? Come sono nate tutte le altre radio. L'etere era, passami il*

termine, era vuoto, l'etere… questa aria dove c'erano queste frequenze, quella scala… Uno andava… una persona andava, che so… sul monte Rosso dei colli Euganei, o andava sul monte Grappa dove siamo noi, accendeva un trasmettitore con 10, 50,100 watt denunciava al ministero delle poste e telecomunicazioni che ha acceso e quindi va a coprire questa frequenza, questi controllano che la frequenza è stata occupata e di fatto lui esiste; così si è riempito di radio libere il paese…

L'assenza di un diritto, però, comporta una situazione in cui i gruppi che possono disporre di maggiori somme di denaro riescono ad ampliare facilmente il loro bacino di ascolto e ad impossessarsi della maggior parte delle frequenze:

In quel momento vigeva la legge del più forte, nel senso che se io avevo acceso, come vi ho detto prima, la frequenza dal monte Grappa con 100 watt, la frequenza… chiamiamola Y…e poi domani mi arrivava quell'altro anche rispettando i parametri e quindi …di non sormontarmi, se lui l'accendeva con 5000 watt i miei 200 watt venivano automaticamente coperti. Quindi si ricorreva automaticamente agli avvocati, allora o hai soldi per fare aumentare la potenza della tua radio, dai tuoi 100 watt portarla almeno a 1000; ma portarla a 1000 watt significa avere un costo superiore, ma non di poco, stiamo parlando di milioni di bollette dell'Enel in lire allora, questo era… e comunque c'era questo far west.

Al fine di poter ricoprire con le frequenze un territorio sempre più vasto, secondo Bettio, Radio Cooperativa, nella persona di Angelo Muffato, si avvale di gruppi locali che aprono nuove frequenze:

Quando loro si sono, diciamo così, si sono avventurati… hanno preso questa … a cuore questa avventura della radio, hanno pensato di crescere attraverso delle … siamo sempre naturalmente prima del '90, in cui c'era il far west per quanto riguarda … e l'accensione di una frequenza era abbastanza facile, nel senso che bastava andare in un posto, accendere e via… attraverso dei gruppi locali; tant'è che loro avevano cominciato con la frequenza di Mirano, partendo da Mirano diciamo, poi hanno aperto anche un sacco di.. un sacco, parecchie frequenze così dette locali; infatti Radio Cooperativa ha la sua frequenza principale che è 92.700, accesa sul [..]. però a Padova ha un 93.250, a Mestre un altro 93.250, a Vicenza un altro 93.250, a Treviso un 93.300 che adesso non è più...

Questi gruppi, dall'intervista, appaiono attivi nella vita della radio:

Questi gruppi in definitiva: il gruppo che gestiva la frequenza di Padova, il gruppo che gestiva quella di Montebelluna, Treviso, il gruppo di Venezia e via discorrendo … erano gruppi tra loro eterogenei d'accordo, ma erano talmente eterogenei, non dico contrapposti, alla fine erano… insomma ognuno portava acqua al suo mulino, ognuno faceva la sua trasmissione; non c'era un palinsesto unico…

Quindi una realtà composita, piccoli gruppi, più o meno organizzati, che ruotavano attorno a Radio Cooperativa, condividendo le frequenze.
L'eterogeneità di questi gruppi può essere evidenziata dal comportamento di due di questi al momento del trasferimento della radio da Mestre a Padova. Bettio cita i gruppi di Montebelluna e Vittorio Veneto: al passaggio della radio al gruppo padovano, il gruppo di Montebelluna, come ricordato anche nell'intervista di Bizzotto, cede le proprie frequenze a Radio Sherwood mentre il gruppo di Vittorio Veneto apre

degli studi da cui trasmette sulle frequenze di Radio Cooperativa.

Al momento non esistono più quegli studi ma il gruppo continua a contribuire attivamente alla radio:

> *non è che hanno chiuso completamente il gruppo del vittoriese. Perché per esempio, il gruppo del vittoriese, Vittorio Veneto, quando avevano lo studio, ma anche dopo lo studio… oro avevano un studio precisamente a Fegona e nel frattempo loro hanno contribuito, ma contribuito significa che… hanno fatto quasi tutto loro, a mettere .. a installare 2 ripetitori di cui… ma proprio di sana pianta, portando su la linea elettrica…hai capito .. portando su la linea elettrica. Facendo le assemblee, perché io sono andato da Padova… all'epoca, quando noi siamo partiti con la radio ecc. e che allora c'era il problema di Vittorio Veneto, perché loro venivano a trasmettere a Mestre mi sembra…comunque per aprire le frequenze a Vittorio Veneto … e loro si sono prodigati e abbiamo aperto le due frequenze anche a Vittorio Veneto, con il loro lavoro. E adesso che loro non hanno più lo studio, anche loro hanno anche tante altre cose, poi, sai con l'età si perde un po' di mordente…insomma, il gruppo esiste, qualche persona esiste ancora… diciamo che quelle 2 o 3 persone che ancora ci sono, anche fanno parte di una cooperativa, perché loro si sono sempre strutturati all'interno di una cooperativa, che si chiama… Il gallo rosso, mi sembra… Va beh, anche nell'ultima assemblea della radio, di cui uno o due sono soci della radio, hanno dato un contributo, loro a nome del gruppo, hanno dato un contributo molto, ma molto sostanzioso in termini di euro e in più ci fanno da referente con il titolare, il proprietario del terreno dove abbiamo un ripetitore, che però lo hanno messo su loro praticamente… quindi noi non abbiamo grandi problemi là, se non quello, quando servono i soldi per pagare;*

Dall'intervista appare come in un primo periodo la radio si sia espansa potendo contare sull'appoggio di un certo numero di gruppi, più o meno organizzati, distribuiti sul territorio. Le frequenze principali erano detenute dagli studi di Mestre mentre altre frequenze erano state aggiunte da Muffato grazie ad alleanze con altri, presumibilmente, visto l'approccio *militante* che la radio aveva, seguendo il principio di omofilia (Cordaz D., 2007).

Questo si rese possibile grazie alla situazione di mancanza di legislazione e di progressiva diminuzione delle frequenze disponibili che ha caratterizzato la nascita delle radio libere. Questi gruppi, o almeno alcuni di questi, hanno partecipato attivamente nella strutturazione della radio, pur nella loro eterogeneità che, a detta di Bettio, non permetteva di condividere un palinsesto comune. Al momento della crisi della sede mestrina e del passaggio a Padova si assistette anche a una ricomposizione di questi gruppi. La più evidente è sicuramente stata quella del gruppo di Montebelluna che chiude gli studi e cede le frequenze a Radio Sherwood. Questo in virtù di un'autonomia di cui gli studi di Montebelluna avevano sempre usufruito. In pratica rivendicarono il possesso delle frequenze rifiutandosi di essere coinvolti nel debito cumulato da Radio Cooperativa di Mestre e che il gruppo padovano aveva appianato.

5.1.3.2 Radio Cooperativa a Padova

Per raccontare l'arrivo della radio a Padova, Bettio richiama le vicende di Bizzotto legate al movimento contro gli euromissili a Comiso e per la pace e all'uscita di Bizzotto stesso da Radio Gamma 5:

> *… sono arrivato con il gruppo padovano, con don Albino Bizzotto, dopo che don Albino Bizzotto aveva fatto la sua personale esperienza all'interno di Radio Gamma 5; .... A quel punto, c'era un movimento; bisogna tenere presente una cosa: c'era un grosso movimento che si muoveva nel Veneto, tra l'altro questo grosso movimento per la pace contro la guerra, che ha avuto il suo apice nelle manifestazioni che sono durate e che si sono ripetute negli anni '80, '81, '82; oppure '81, '82, '83 adesso di preciso mi può sfuggire, a Comiso… è partito proprio dal Veneto, perché dal Veneto son partiti i gruppi di pacifisti che naturalmente in quel periodo esisteva Radio Cooperativa, esisteva Radio Gamma 5, ma il gruppo di pacifisti padovani, diciamo che prevalentemente aveva un rapporto con radio Gamma 5, come per le trasmissioni che venivano fatte… tra l'altro bisogna dire, ad onor del vero che da Radio Gamma 5 sono partite le prime iniziative, le prime manifestazioni sui temi della pace contro la base Ederle di Vicenza, che ha visto praticamente all'epoca; allora avevamo nel nostro Paese ancora i partiti storici: il Partito Comunista Italiano, la Democrazia Cristiana; cioè la configurazione all'interno del Parlamento era quella, così detta, della prima Repubblica. Niente, ad un questo punto don Albino non va più a trasmettere, si rompe un po' un rapporto con… e lancia un'idea: di poter… come si può dire… di costituire una radio.*

Bettio faceva parte dei *Comitati Veneti per la Pace*, oltre che del circolo comunista, e dichiara di essere stato attivo nell'organizzazione degli eventi. A quel momento la sua personale conoscenza con Bizzotto si limitava alla partecipazione alle stesse manifestazioni, non vi era alcun rapporto personale. Quando si prospetta l'idea di gestire una radio, come detto sopra, viene incaricato dal circolo di seguire la cosa.

Nell'intervista descrive una composizione eterogenea di gruppi che partecipano al progetto. Racconta come a partire da assemblee di 20 – 30 persone a casa di Bizzotto in via Marsilio da Padova, nel centro della città patavina, si arrivò ad assemblee di centinaia di partecipanti da tutto il Veneto. Il punto di partenza, nel suo racconto, furono i gruppi di sostegno al Salvador e i Comitati Popolari Veneti per la Pace, che, appunto, dopo la fuoriuscita da Radio Gamma 5, si incontravano a casa di Bizzotto.

Le assemblee erano partecipate da afferenti al movimento dei Verdi, da cattolici del movimento per la Pace, da iscritti al Partito Comunista Italiano e da gruppi di extraparlamentari come il circolo a cui afferisce:

> *il gruppo di Padova, entra in radio Cooperativa nell'88; entra in radio Cooperativa nel 1988, quindi noi siamo praticamente a un anno, 2 anni prima, se la memoria non mi tradisce, che si parla e si fanno assemblee … ma proprio assemblee con partecipazione; ricordo un'assemblea al liceo Curiel, al liceo Curiel qui di Padova in via Durer… che sarà stata una partecipazione nella sala, nell'aula dove di facevano le riunioni ecc…. sarà stata come minimo 4-500 persone, ma minimo…*
>
> *… l'assemblea oceanica, ma prima di arrivare a quella, a casa sua di Albino, all'epoca nelle piazze, in via Marsilio da Padova, ci si trovava in 20, 30 persone a discutere, 40 persone anche…e quando poi quando aumentava, allora ci si dava appuntamento in qualche sala pubblica, tipo ecco, come ho detto prima al Curiel o anche al don Mazza in via Savonarola*

ricordo, oppure dai Comboniani in via San Giovanni da Verdara.

Sottolinea più volte l'importanza di Radio Gamma 5 e del suo presidente, Franco Carraro, nella preparazione del terreno che diede vita ai gruppi da cui nacque l'esperienza padovana di Radio Cooperativa.

Dal racconto di Bettio emerge come il passaggio da Mestre a Padova coincise con una crisi del gruppo mestrino, crisi che vide il gruppo mestrino diviso anche sul tipo di soluzione da oadotare.

Dopo un paio di tentativi di acquisire delle frequenze nel padovano, che avevano però una copertura molto limitata, Bettio afferma di essere stato avvisato, dal gruppo che gestiva le frequenze di Vittorio Veneto di Radio Cooperativa, delle difficoltà in cui si trovava la radio.

A quel punto presero contatto con Angelo Muffato, presidente della radio. In quel periodo Muffato aveva anche gravi problemi di salute:

Muffato Angelo… e io lo vedevo… perché mi ricordo di una riunione che abbiamo fatto con lui, che era all'ospedale... Adesso, per carità, non voglio dire che era colpa della radio, ma comunque la radio aveva contribuito a mandarlo all'ospedale, perché aveva tutta una serie di problemi, di valori… mi ricordo che una riunione che l'abbiamo fatta proprio all'ospedale...

All'interno del gruppo mestrino vi erano due posizioni sulla sorte della radio:

quindi le ripeto queste due posizioni, erano quelle di: far entrare un gruppo che copriva i debiti e automaticamente rimaneva il vecchio gruppo di prima e in qualche maniera rifacevano il consiglio di amministrazione e si appoggiavano a questi nuovi soci, naturalmente discutevano il palinsesto, discutevano una traccia di come la radio avrebbe potuto andare avanti; o addirittura passare la mano; diciamo che Muffato era per passare la mano; essendo lui il presidente in quel momento...

Bettio riferisce che in quel momento la cooperativa che gestiva la radio contava 10-12 soci e da Padova si inseriscono in 50-60:

Ad un certo punto noi per poter entrare a far parte della radio e assumerci tutti quei debiti, siamo entrati in massa, nel senso che siamo entrati con 50, 60 persone, adesso non ricordo di preciso, basta andare a vedere il libro, comunque su questo ordine qua …se non di più insomma… 60 persone che, rispetto a loro che erano in 10, eravamo in maggioranza, ma maggioranza schiacciante, ma questo qua era già negli accordi; dopo di che, una volta che si entrava era attraverso un'assemblea straordinaria dal notaio, si prendeva atto che il nuovo consiglio di amministrazione con il nuovo presidente gestiva la radio e quindi gestiva i debiti anche, però gestiva anche la radio anche. Ecco, questo è il passaggio che è avvenuto; nessuno ha cacciato via quelle 10, 12 persone, tant'é che all'inizio ci sono stati anche dei piccoli … non dico screzi però … lo studio di Mestre è rimasto aperto, loro continuavano a trasmettere da Mestre, noi non li abbiamo soffocati, tolto...

Un cambiamento che di Radio Cooperativa manterrà il nome e i principi.

Bettio sottolinea come quel momento di crisi la radio rimase però all'interno di quella

che può essere definita una cornice di senso condivisa. Ricorda infatti che il gruppo mestrinonon avesse come uniche possibilità di scelta quelle di cedere le frequenze o condividerle, avrebbe potuto venderle, opzione che secondo Bettio non venne considerata. Il fatto che quel gruppo avesse invece optato solo per quelle due scelte dimostrava la volontà di mantenere Radio Cooperativa come una voce libera, al di là delle differenti posizioni:

> *Dimenticavo una cosa che era molto, molto importante, ma che va detta per quanto riguarda quel consiglio di amministrazione di quel gruppo di 10, 12 … mi sento di definirli dei compagni anche … compagni di strada se non altro ecco… potevano fare…tra virgolette, cedere questa radio, magari averne un ricavato… no! Quando hanno sentito che don Albino Bizzotto del movimento, del Comitato Veneto e tanti altri erano alla ricerca di queste frequenze, diciamo che l'hanno vista di buon occhio questa cosa, l'hanno vista di buon occhio, sono stati contenti, felici di cedere, anzi si sono raccomandati di non cambiare, cioè se si poteva continuare … Diciamo che questo gruppo che è subentrato, con alla testa don Albino, è un gruppo anche questo eterogeneo.. non sono tutti… diciamo così, un gruppo di cattolici, considerando albino un prete, un cattolico. No, ci sono delle persone che sono credenti, che sono comunisti, che sono di altra area… quello che accomuna queste persone, al di la al rispetto, sono i principi su cui si muovono… e che… e questi principi li andiamo a trovare all'interno dello statuto della cooperativa.*

Dall'intervista emerge che se anche vi fu una crisi dovuta al cambiamento, questa crisi rimase all'interno di una serie di principi comuni, condivisi.

Nessuno dei gruppi coinvolti ricercò un vantaggio economico personale: così come il Consiglio di Amministrazione non valutò l'opzione di cedere le frequenze ma preferì garantire continuità ai principi espressi nello statuto, anche la sede di Montebelluna non ricavò alcun guadagno dalla cessione delle proprie frequenze ma le cedette a Radio Sherwood, altra emittente *non mainstream*.

Nel diagramma sottostante è raffigurata la testimonianza di Bettio circa l'arrivo della radio a Padova.

Come per quello precedente, riferito a Bizzotto, nella parte più bassa sono indicate le fasi della radio. A differenza della ricostruzione di Bizzotto, la prima sede viene posta a Mirano ma Bettio dichiara di non conoscere i primi dieci anni della radio.

Il suo racconto parte con i movimenti legati a Radio Gamma 5, i comitati per il Salvador e i Comitati Popolari Veneti per la Pace. Centrale, come per Bizzotto, è il movimento contro l'installazione degli euromissili a Comiso (RG). Richiama tra gli organizzatori delle manifestazioni di quegli anni, oltre ai comitati popolari, anche la cooperativa Il Gallo di Vittorio Veneto, un gruppo che gestisce una delle antenne di Radio Cooperativa e una trasmissione dagli studi di Mestre.

Con l'uscita di Bizzotto da Radio Gamma 5 inizia il progetto di apertura di una radio. Questo progetto richiama gruppi eterogenei appartenenti ai movimenti cattolici per la pace, al movimento dei Verdi, iscritti a partiti della sinistra e afferenti a gruppi extraparlamentari.
Le assemblee per la costituzione della radio durano due anni, sino a quando i soci della cooperativa Il Gallo, il gruppo di Vittorio Veneto, avvertono Bettio delle difficoltà in cui verte Radio Cooperativa.
In quel periodo Radio Cooperativa conta su più gruppi nel territorio, radunati attorno ad Angelo Muffato. Dal racconto i più attivi risultano essere il gruppo di Montebelluna, che gestisce uno studio autonomo e il gruppo di Vittorio Veneto.
Quando il gruppo padovano si propone si ha una frattura all'interno dell'allora Consiglio di Amministrazione, da un lato il presidente, Muffato, propenso a cedere la gestione e dall'altro lato la proposta di una cogestione. Questa divisione non viene sanata e si giunge al trasferimento della gestione e della sede a Padova.
La gestione della radio ha richiesto un sempre maggiore impegno per quanto riguarda gli aspetti tecnico-burocratici, un impegno che, secondo Bettio, è coinciso con la fine di molte esperienze radiofoniche mentre Radio Cooperativa è riuscita a *rimanere sul mercato*, nonostante il suo approccio non legato al profitto. Proprio questo approccio definisce i diversi gruppi e le diverse persone citate da Bettio, vi riconosce una condivisione di principi, quello che è stato definito omofilia.

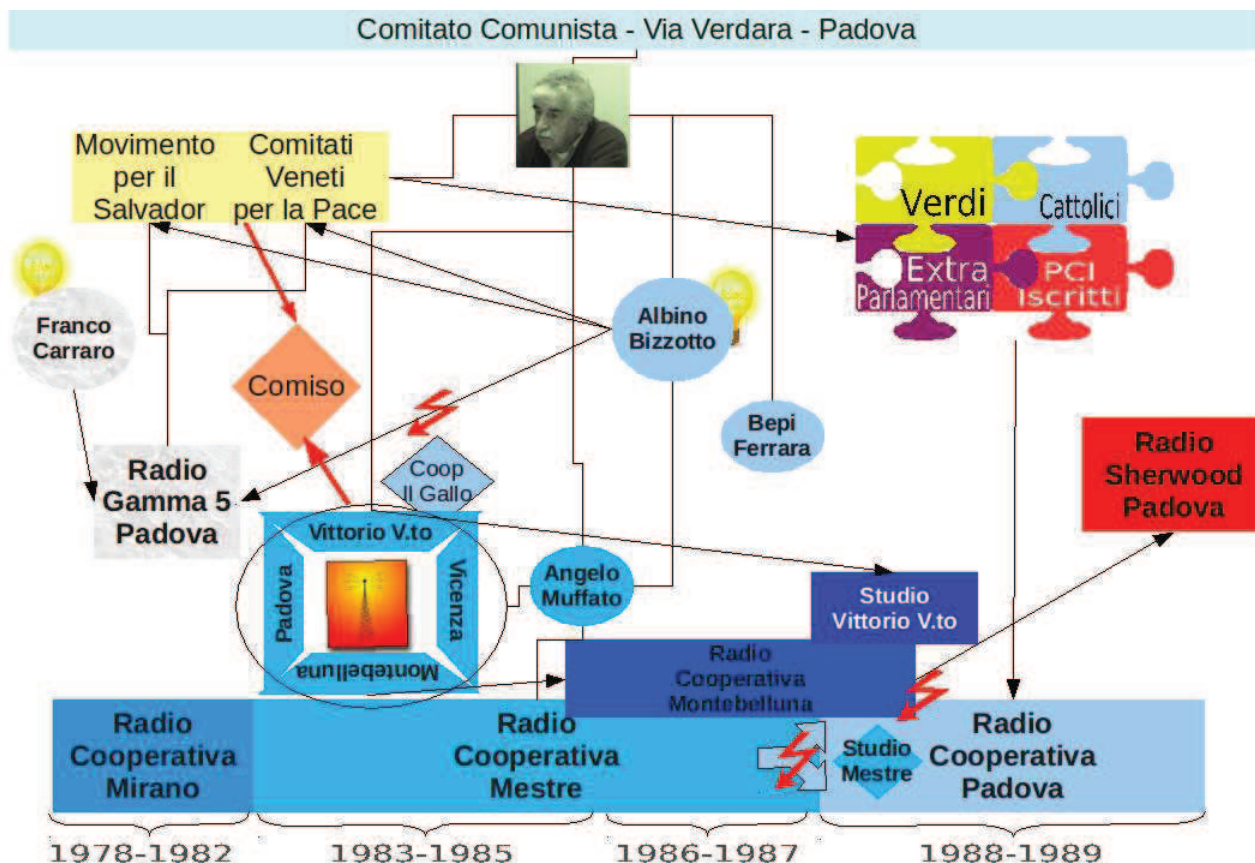



Diagramma 2. Il passaggio di Radio Cooperativa a Padova nel racconto di Bettio

Dall'intervista emerge un dato centrale. La conoscenza di Bettio relativa alla gestione degli impianti e a come questa sia variata negli anni apre un'interessante finestra sulla rete di cui la radio poteva disporre nel territorio. Infatti i trasmettitori non sono solo apparecchiature tecniche, sono gruppi di persone, più o meno organizzate, che condividono una serie di principi.

Se questo è vero per Radio Cooperativa è facilmente intuibile che lo stesso si verificasse anche per le altre due radio considerate: Radio Gamma 5 e Radio Sherwood. La cosa appare confermata dalla cessione delle frequenze a Radio Sherwood da parte degli studi di Montebelluna che, con questo atto, appare mostrare un allontanamento dalla gestione padovana di Radio Cooperativa preferendo a questa proprio Radio Sherwood.

Il punto comune tra queste esperienze viene riferito al movimento che si venne a strutturare nei primi anni '80 attorno ai temi della pace e dell'ambiente.

Bettio riporta il caso del gruppo di Vittorio Veneto afferente alla cooperativa Il Gallo,

che gli risulta essere tra gli organizzatori delle manifestazioni a Comiso. Si tratta, quindi, di gruppi che dispongono di reti organizzative, che agiscono nei territori.

Pur operando negli stessi ambiti e condividendo lo strumento radiofonico, questi gruppi non necessariamente hanno contatti diretti tra di loro. Ad esempio Bettio riporta che gli studi mestrini potevano contare sull'appoggio di un gruppo padovano, tuttavia Bettio verrà avvertito dal gruppo di Vittorio Veneto della crisi in atto della radio e non dal gruppo padovano, spazialmente più vicino.

Inoltre prima del progetto della radio l'unico rapporto che Bettio dice di aver avuto con Bizzotto era esclusivamente la partecipazione alle stesse manifestazioni.

Ciò che appare è la progressiva strutturazione di una serie di relazioni, reti, tra organizzazioni micro che, partendo da una struttura puntiforme (un gruppo una trasmittente), si sono organizzate in strutture tutte accomunate da una serie di principi ma divise per appartenenza. Un'appartenenza che non riguarda il frame dell'agire, per tutti valgono i temi della pace e dell'ambiente ma con ogni evidenza in altre caratteristiche. All'interno di questi frame i rapporti si sono strutturati, o meno, tra le componenti micro secondo il principio di omofilia.

Una prova di questo processo di strutturazione di queste realtà micro è data dalle crisi, dalle scissioni, dalle scelte che le diverse componenti micro hanno preso nell'arco del tempo. Crisi e scelte che hanno avuto, stando al racconto di Bettio, l'obiettivo di mantenere in vita la radio e i suoi principi, al di là di chi la gestisse.

Tali trasformazioni, nel racconto, appaiono interrotte, almeno in queste modalità, dall'introduzione della prima legge di riordino delle telecomunicazioni nel 1990, da quel momento ogni emittente ha dichiarato quali fossero i suoi impianti, divenendone ufficialmente concessionaria.

5.1.3.3 La figura di Albino Bizzotto

Come richiamato Bettio conosce personalmente Bizzotto relativamente al progetto di radio. Precedentemente avevano partecipato a manifestazioni comuni ma non vi era una conoscenza diretta.

Anche questo dato è interessante. Infatti dichiarano entrambi di appartenere ai Comitati Popolari Veneti per la Pace e di aver svolto ruoli attivi nell'organizzazione di questi avvenimenti eppure nella loro rete, che è stata definita fenomenologica, il loro incontro è determinato dal progetto di gestire una radio.

A tale proposito Bettio afferma:

> *io… con don Albino, anche in quel periodo là, lo conoscevo così per le manifestazioni, non è che ci frequentassimo...*

Il nome di Albino Bizzotto ricorre frequentemente nell'intervista. Ricorre come ideatore, l'idea viene attribuita a lui e ad altri fuoriusciti da Radio Gamma 5. Ricorre anche come animatore di gruppi che si formarono nei primi anni '80. Per queste partecipazioni il suo nome viene associato a quello di Radio Gamma 5 e del suo presidente Franco Carraro anche se Bettio non vuole parlare dei motivi che hanno portato alla rottura tra i due.

Un ascoltatore di allora (1984-85) di Radio Gamma 5 mi ha detto che fu una rottura clamorosa e che Franco Carraro utilizzò la radio per denigrare Bizzotto. A questo proposito mi ha riferito, in particolare, di un'occasione in cui Carraro utilizzò una telefonata con il cantautore Pierangelo Bertoli (1942-2002) per accusare Albino di non poter parlare di donne perché, in quanto prete, non ne aveva mai avute. Purtroppo nemmeno in questo caso ho saputo il perché della rottura ma ho avuto la conferma che si trattò di una rottura profonda.

Nell'intervista di Bettio il rapporto con Bizzotto parte nel 1986, con delle riunioni nell'abitazione di Bizzotto stesso a cui partecipano persone che sono state nei Comitati per il Salvador e in quelli per la Pace.

Nella descrizione attribuisce a Bizzotto una posizione centrale nella rete che si va costituendo attorno al progetto della radio. Da queste riunioni padovane si arriverà a riunioni che coinvolgeranno, come si è visto, diverse province del Veneto, arrivando a coinvolgere 4-500 partecipanti, sempre secondo Bettio.

Bettio riconosce in Bizzotto la figura del leader:

ci sono queste persone, vengono messe dietro le quinte rispetto la figura di chi, come Albino è il leader della radio;

Ravvicina la figura di Bizzotto a quella di Cararro:

e credo che anche per Gamma 5 sia stata la stessa cosa con Franco Carraro. Franco Carraro… si può dire di tutto e di più, per chi vuole dire naturalmente, ma che non sia stato una persona con carisma e che abbia trovato delle persone che credevano in quello che lui diceva e quindi hanno funzionare la radio...

Tuttavia considera che per le due radio l'aver avuto, per quanto riguarda Radio Gamma 5, e l'averlo tuttora, per Radio Cooperativa, un leader può rappresentare anche un limite e pone un paragone con Radio Sherwood:

… la cosa è diversa per radio Sherwood. Radio Sherwood ha un gruppo dirigente che … non credo che lì ci sia un leader.. perché teniamo conto anche di Radio Sherwood quando parliamo delle radio libere del Veneto. Tu vedi anche la manifestazione che loro fanno e come loro hanno, come dire… la festa che fanno, il festival di Radio Sherwood che raccolgono tutti quei contributi attraverso quella festa là… per mantenere la radio; fanno qualche spot, qualche piccola pubblicità anche loro… mirata, ma là non abbiamo … tanto non per contraddirmi, ma tanto per dire una realtà diversa; là non abbiamo il leader, ma abbiamo il gruppo che è leader secondo me… là abbiamo il gruppo che è leader.

In effetti le provenienze culturali/politiche diverse di Bizzotto e Bettio si sono manifestate nel corso degli anni, come testimonia lo stesso Bettio:

sono cose che son avvenute anche con don Albino in questi 20 anni, che mi sono trovato in disaccordo, mi sono scontrato ecc. però, non è che questo mi ha fatto cambiare idea; o per lo meno non siamo arrivati al punto che né io né lui cambiassimo idea….

Da rilevare che dalla descrizione delle qualità di leader che Bettio fornisce non emerge tanto una figura carismatica quanto un leader d'immagine:

… se tu non hai il don Albino Bizzoto, il leader davanti che… praticamente la gente riconosce la radio in lui e allora tu hai la disponibilità economica, pardon, finanziaria per farla funzionare, se no la radio non …. Non è che se io, con tutto il rispetto, non solo il rispetto, ma l'amicizia e tutto insomma…per don Albino, se al posto di don Albino ci fosse un'altra persona… io, il lavoro che ho fatto alla radio, probabilmente lo avrei fatto lo stesso... è la sua figura che attrae le persone per quanto riguarda il finanziamento, ma tutto il resto, Albino non è che corre tanto per la radio; ma questo non lo dico per critica, lo dico per …a parte che ha un sacco di attività…ma lui non è che impiega tante… impiega tante ore all'interno della radio, trasmette ecc.

In questa descrizione la figura di Albino si avvicina a quello di *marchio* nelle teorie di *marketing tribale* (Cova B., 2003). Una tipologia di marketing che non punta sul prodotto medio, oggettivo (Simmel G., 1997) ma su un prodotto destinato a un pubblico che, se pur eterogeneo, si riconosce in una passione comune che finisce con il stimolare azioni collettive (Pastore A., Vernuccio M., 2008).

Nel caso di Radio Cooperativa non ci si trova di fronte a strategie di marketing ma la

descrizione fatta da Bettio non appare descrivere un leader carismatico per chi trasmette o comunque lavora per la radio ma una figura di riferimento per il pubblico, se non altro per quel pubblico che contribuisce economicamente al sostentamento della radio, una sorta di logo con un target fidelizzato.

5.1.3.4 Osservazioni

L'intervista con Bettio fa emergere un dato interessante, di cui non ho trovato riscontro in letteratura, sulla nascita delle cosiddette radio libere. Una dato che oltrepassa la cornice di senso entro cui si avvicinarono i gruppi che diedero vita alla sede padovana della radio. Infatti emerge come Radio Cooperativa, ma anche le altre radio citate, si siano strutturate attraverso l'unione di gruppi micro più o meno organizzati che disponevano di un trasmettitore regolarmente denunciato.

Dal racconto emerge come nel primo momento della liberalizzazione delle frequenze, avvenuta, è bene ricordarlo, non per legge ma per sentenza di tribunale, era *sufficiente* impiantare un trasmettitore e denunciarne l'esistenza, a quel punto si aveva il diritto di trasmettere. Questa situazione si venne a creare quando vi era un numero elevato di frequenze libere. In quel modo era facile trovare una frequenza libera ed iniziare a trasmettere. Con la saturazione dell'etere iniziò un duello (Bettio parla di *far-west*) basato sulla potenza del trasmettitore: più il trasmettitore era potente e più lontano trasmettevi e più frequenze coperte da trasmettitori meno potenti coprivi. L'aumento di potenza del trasmettitore porta i piccoli gruppi che gestivano trasmettitori ad unirsi ad altre radio. I gruppi, in alcuni casi, in cambio gestiscono delle trasmissioni che possono essere trasmesse o dagli studi centrali o da uno studio aperto da uno dei gruppi.

Ho personalmente raccolto testimonianza dell'esistenza anche di uno studio padovano, prima che subentrasse in radio il gruppo padovano. Lo studio si trovava nell'abitazione di Ivano Spano, ancora oggi direttore editoriale della radio.

Radio Cooperativa, quindi poteva contare su realtà micro distribuite nel territorio: senza questi gruppi non avrebbe mai potuto coprire con le proprie frequenze sei province della regione Veneto.

Questi gruppi si distribuirono per le tre radio citate nell'intervista, muovendosi da una situazione di maggiore disordine a una di maggiore ordine (Bocchi G., Cerruti M, 2007). Il sistema entro cui si mossero possedeva una serie di principi riconosciuti da

tutti i protagonisti e legati alla libertà di informazione e alla grande diffusione di radio libere che si ebbe tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '90.

Questa condivisione viene dimostrata da Bettio con il fatto che, al di là delle dispute, nessuno dei protagonisti tentò di arricchirsi cedendo le concessioni delle proprie frequenze ma tutti cercarono di passarle a chi sentivano più vicino.

Per quanto riguarda Radio Cooperativa dall'intervista a Bettio si nota come vi sia sempre stato al suo interno un certo grado di conflittualità. In questa conflittualità la figura di Bizzotto non viene descritta come quella di un mediatore ma come quella di una delle parti in causa. In effetti Bettio riconosce l'indispensabilità di Bizzotto esclusivamente legata al sostentamento economico della radio. Secondo Bettio le persone che negli anni si sono impegnate all'interno della radio lo avrebbero fatto anche senza Bizzotto ma non avrebbero avuto la copertura economica che il presidente invece garantisce grazie alla popolarità di cui gode tra il pubblico. Una popolarità, si può inferire, legata alle lotte degli inizi degli anni '80 e distribuita su una popolazione prevalentemente anziana.

5.1.4 Bruno Liviero

Incontro Bruno Liviero presso la sede di Radio Cooperativa in Strada Battaglia 89, Albignasego. Lo incontro al termine di una sua trasmissione in quanto lui e la sua compagna, Nadia, sono gli ultimi conduttori che risiedono in provincia di Venezia. Per questo motivo devo approfittare della sua venuta in radio per poterlo intervistare.

Come detto nella presentazione dei tre testimoni è, in assoluto, l'unico conduttore rimasto che abbia attraversato tutte e tre le fasi di Radio Cooperativa.

Concentra gran parte dell'intervista nel raccontare il periodo veneziano della radio, dalla sua nascita a Noale sino al trasferimento a Padova.

5.1.4.1 Radio Cooperativa nel veneziano

Da questo racconto si ricavano alcuni particolari maggiori sui primi 8-9 anni della radio.

Da quanto riferisce Liviero la radio nasce per l'intuizione di un gruppo di persone:

> *Radio Cooperativa nasce a Noale di Venezia nel 1978 e nasce per la disponibilità di alcune persone impegnate sul versante del sindacalismo di vario genere, non necessariamente il sindacalismo confederale, nasce innanzitutto per la spinta di un personaggio, adesso non so più neanche dove sia, che era un tecnico impegnato del petrolchimico della Montedison che si chiamava, o si chiama non lo so, Luigi Osmit ma attorno vi erano anche altri: Anna Cazzin, Giorgio Feston, gente di varia provenienza e di vario interesse che avevano, credo, in mente*

soprattutto una cosa, quella di far circolare, nei limiti del possibile e i limiti erano quelli tecnici, erano dati dal mezzo insomma, la voce di gente che era nelle fabbriche... si parlava, tra addetti diretti e servizi, di 37-38 mila persone, quindi un gruppo di aggregazione notevole e per quanto riguarda le produzioni, dalla chimica di base a materiali non ferrosi, quindi alluminio, rame e via, era un punto di aggregazione di dimensione europea, quindi gli interessi, anche da un punto di vista economico, erano notevoli e quindi l'esigenza, chiamiamola così, di trasferire la voce di gente, c'erano già le assemblee, i consigli di fabbrica, c'erano le commissioni ambiente, trasferire anche le voci contraddittorie, come mi pare normale ci potesse essere, la voce di questa gente attraverso una radio locale, che quindi andasse oltre l'assemblea e cito il capannone delle assemblee o dell'area di Porto Marghera, era un'esigenza, un'intuizione di queste persone.

Il focus, i questo caso, non è quindi centrato sulle lotte per la pace ma nelle vertenze del Petrolchimico di Porto Marghera. Come scritto nella presentazione lo stesso Liviero è stato uno dei protagonisti di queste lotte come sindacalista CISL.

Pone la nascita della radio in un momento di crisi del movimento:

Marghera era stata anche un centro dove erano fiorite altre esperienze di organizzazione, semmai collegate all'esperienza delle confederazioni, neanche legate alle confederazioni di destra, potremmo parlare di Lotta Continua, di Potere Operaio, Assemblea Autonoma, ma questi erano momenti in cui queste stavano perdendo il mordente e secondo me, il guaio vero, dal mio punto di vista, è che la perdita non tanto di mordente, ma la scomparsa graduale anche di queste organizzazioni, che avevano un piede nelle fabbriche, avevano un piede anche nell'elaborazione delle condizioni delle singole fabbriche, il problema dell'amianto, il problema dell'esposizione agli agenti chimici, il problema dell'ambiente rispetto agli sversamenti nell'aria che poi inevitabilmente ricadevano...

Oltre alla scomparsa di queste organizzazioni Liviero segnala anche un allontanamento dalle fabbriche di tutti quegli esperti e intellettuali che dal '69 in poi avevano partecipato attivamente a fianco degli operai del petrolchimico. La scomparsa di questi collegamenti, a detta di Liviero, facevano correre il rischio di perdere un patrimonio di conoscenze che negli anni era divenuto patrimonio comune ma che stava progressivamente perdendo questa qualità:

… c'è tutto un insieme di contributi, di conoscenze, che poi ha avuto dei riflessi anche sul piano delle elaborazioni culturali, non solo su piattaforme locali ma anche nazionali. Si usciva da tutto questo contesto, questa vivacità, queste idee, c'era un momento di attenuazione notevole e questo evidentemente ha anche comportato minor vivezza nei conflitti, nei dibattiti, minor competenza e via dicendo, in parte c'è stata anche un po' di istituzionalizzazione... questo è il contesto in cui nasce da parte di alcuni l'esigenza di trasferire ad altri questi elementi di conoscenza, questi fattori che in definitiva non nascessero e morissero dentro un'assemblea, dentro un contesto sindacale, un settore produttivo in quel momento l'unico che ci poteva essere, questa è stata un'intuizione buona...

Liviero racconta come lo stesso Osmit girasse personalmente per le assemblee con un registratore, per registrare le assemblee e ritrasmetterle in radio. In questo periodo, quindi, la radio risulta avere la funzione di far uscire le voci dalle assemblee attraverso il trasmettitore radio.

Questa modalità di intendere la radio non trovava un consenso unanime in quanto trasmettendo le registrazioni delle trasmissioni venivano trasmesse anche le discussioni tra le parti che vi si verificavano:

> *era anche un tecnico, nelle assemblee venisse con il registratore grande così, quelli a nastro, che registrava tutto e poi, siccome questo impianto che c'era a Noale, che era un impianto molto ridotto, che poi attraverso questo impianto lui propagandasse e mettesse in evidenza anche gli elementi di contraddizione e che questo consentiva anche nella gestione di parecchie robe.. ecco questo non sempre era stato ben visto, probabilmente nel sindacato dei partiti dell'area della sinistra...*

Liviero riporta queste difficoltà al clima politico nazionale di quegli anni. Al di là di queste difficoltà, però l'intervistato individua un'incapacità gestionale del suo ideatore, che porta ad un momento di crisi con il trasferimento degli studi a Mirano:

> *fu una gestione molto caotica, molto pressapochista, non soltanto dal punto di vista economico delle risorse che non ce ne erano, i soldi erano pochi per pagare, la corrente, ma probabilmente anche tutta la modalità della gestione economica, per quanti pochi soldi ci fossero era poco regolare...*

A questo punto dal racconto emergono due fatti che portano al trasferimento della radio a Mirano:

- il fatto che tra gli animatori della radio vi fossero dei sindacalisti della CISL (tra cui lo stesso Liviero) fece sì che si potesse individuare una nuova sede a Mirano presso una sede della CISL stessa;
- con il trasferimento a Mirano nasce la possibilità di collegarsi ad un altra radio, di cui non ricorda il nome, collocata a Mestre e vicina al movimento dei verdi.

Il primo fattore permette qualche risparmio nella gestione mentre il secondo permette di allargare il bacino di ascolto. Da notare che questa divisione degli studi a Venezia non viene riportata dagli altri due intervistati. In effetti l'interesse per la radio, sia per Bizzotto che per Bettio, nasce con la possibilità di entrarne in possesso, non vi era un collegamento precedente tra i gruppi.

Tramite gli studi di Mestre si unisce anche uno studio di Montebelluna, legato a movimenti ed associazioni locali:

> *... persone di molta buona volontà, culturalmente e politicamente dell'area cosiddetta extraparlamentare, ma non necessariamente per forza in contrasto con l'area politica della sinistra ma più a ridosso di movimenti, a Montebelluna si erano negli anni costituiti dei gruppi, dei movimenti anche abbastanza importanti per quanto riguarda l'ambiente, le rivendicazioni locali e quindi quest'area cosiddetta extra non era necessariamente, per forza, aprioristicamente, ideologicamente antagonista dei partiti della sinistra, aveva un'altra configurazione, aveva un'altra faccia più incardinata sulle realtà locali e quindi una voce di associazioni locali, quelli che adesso chiameremmo della società civile, diciamo così, anche se di varia sfaccettatura e quindi vi erano programmi coordinati, vi erano programmi*

autonomi, perché ognuno era nato anche con un proprio referente, anche dalla propria realtà cui voleva rivolgersi e questa non veniva smentita invece c'erano dei momenti in cui ci si collegava, da uno studio si trasmetteva e gli altri studi riproducevano e quindi se vuoi è stato un tentativo di rete chiaramente partendo da affinità non so se su ideali o più ideologiche, non ha importanza, certamente dell'area popolare e della sinistra, sociale, più che politica...

Quindi una situazione in cui realtà più o meno ampie convergono per creare un *network* radiofonico. Un'unione che, stando alla testimonianza raccolta, si basava su un sentire comune che nasceva all'interno della crisi dei riferimenti politici, PCI e DC, e sindacali:

era un momento in cui l'area politica vedeva non di buon occhio i gruppi sociali che comunque si collocavano a sinistra del PCI, proprio perché c'era stato questo grosso dibattito, interrotto drammaticamente con il rapimento di Moro, tra PCI e DC, quello che si ricorda come "compromesso storico", c'era la preoccupazione che ci fossero delle ricadute, che si restringessero gli spazi, perchè anche ideologicamente il PCI non aveva mai accettato che alla sua sinistra ci fossero dei gruppi, fossero essi della sinistra sindacale, penso adesso alla CISL tanto per non fare nomi, alla CGIL, di fatto non avevano mai accettato che vi fossero altri alla sua sinistra, istanze sociali, rivendicazioni, condizioni economiche e via discorrendo, quindi, sempre più questi collegamenti erano tra gestori di queste radio, tra operatori, chiamiamoli pure così, che avevano delle affinità, un po' ideali, un po' ideologiche, un po' culturali ma soprattutto che si rivolgevano ai territori e alla gente, organizzata o non-organizzata... mentre altre, c'è stato un momento di tutte quelle lì, il movimento per la casa, l'autoriduzione del costo dei trasporti, ci sono state molte iniziative in cui queste radio avevano un mondo di ampliamento che usciva letteralmente dai ranghi, ranghi angusti della sinistra, dell'associazione, della riunione, del consiglio comunale e via di questo passo.

Con la nascita di questo primo *network* cambia anche la natura della radio, il modello redazionale e non vengono più solamente trasmesse riunioni e assemblee ma si inizia a produrre trasmissioni che trattino i nuovi temi accennati nella citazione precedente.

Verso il 1985 la radio affronta una profonda crisi, secondo Liviero economica e ideologica. Il gruppo dirigente si trova un peso troppo grosso sulle spalle e le difficoltà economiche iniziano a essere pressanti. Liviero ha un ricordo preciso dell'arrivo di Bizzotto a Radio Cooperativa, del primo approccio, ricordo non condiviso da Bizzotto che nega il fatto:

Di sabato io ero con un altro mio amico in radio, facevo la trasmissione il sabato mattina perché fino a venerdì lavoravo, andavo fino a Schio, alla Rezzo(?) e arriva lì Albino Bizzotto, che allora non conoscevo, lo conoscevo molto genericamente perché lo avevo incontrato a fare le prime marce davanti alla Caserma Ederle di Vicenza con i Beati i costruttori, arriva come va come non va, avrei un messaggio, "è possibile che arrivi da Padova un gruppo di noi per trasmettere a Radio Cooperativa", questo era il messaggio, poi siamo andati a pranzare insieme a casa mia e abbiamo chiacchierato un po' di più, ma questo non ha importanza, in definitiva quello che era il messaggio era che c'era un gruppo consistente da Padova che era interessato a far sì che Radio Cooperativa continuasse a vivere bene, quindi anche con altri mezzi, con altre strutture, e magari portasse il suo baricentro, questo in definitiva era il messaggio...

Dalle parole di Liviero emerge ancora una traccia del conflitto/crisi che la proposta del

gruppo padovano portò nel gruppo veneziano. Per quanto lo riguarda il passaggio a Padova coincise con una sospensione della sua collaborazione con la radio, ripresa nel 1996. Anch'egli richiama l'allontanamento degli studi di Montebelluna.
Nel diagramma sottostante ho raffigurato la descrizione fatta da Liviero a partire dalla nascita della radio sino allo spostamento a Padova.
A differenza delle altre due interviste, in questa è descritto dettagliatamente il primo periodo, 1978-1988, della radio.
Pur variando il contesto la storia della radio viene strettamente collegata a quella dei movimenti. In questo caso Liviero, anche per l'impegno personale di cui ho delineato nella descrizione, riporta prevalentemente le vertenze legate alle condizioni di lavoro al Petrolchimico di Porto Marghera.
Nel racconto di Liviero le variazioni, le crisi, che la radio incontra vengono riferite sempre a due livelli:

- economico/gestionale,
- ideologico.

Interessante vedere il passaggio della radio a Padova descritto da uno dei conduttori veneziani. Infatti si nota come tale passaggio non fu indolore anche se caldeggiato da Angelo Muffato, riconosciuto da tutti e tre gli intervistati come figura centrale per il mantenimento della sede mestrina.

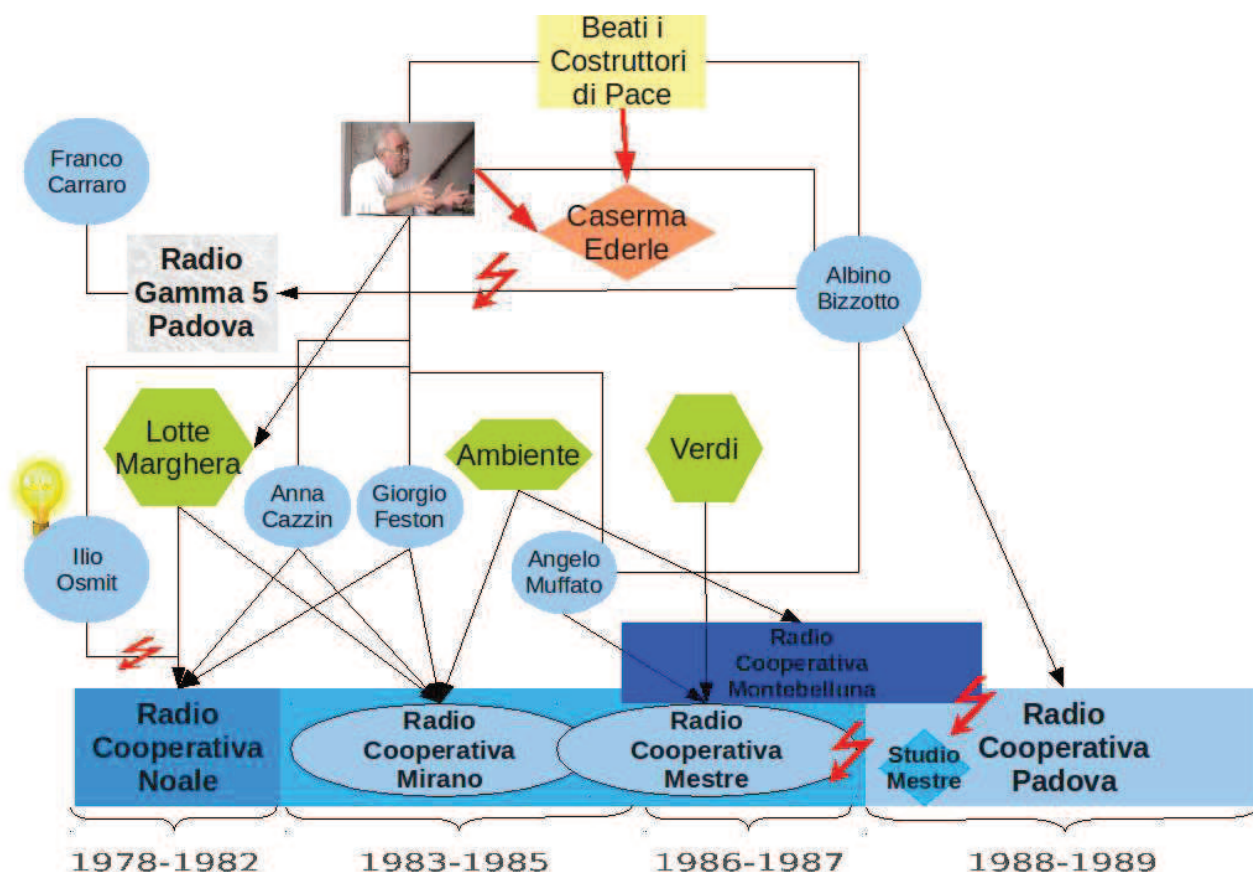



Diagramma 3. Le fasi di Radio Cooperativa dal 1978 al 1989 nel racconto di Liviero

Pur non nominando tutti i gruppi ricordati da Bettio, Liviero indica le modalità attraverso cui piccoli studi si unirono nel tempo per poter ampliare il bacino di ascolto utilizzando le frequenze dei gruppi aggregati, aggregati appunto, più una somma che una condivisione.

La vicinanza con i gruppi legati alla pace appare però verso la fine dell'intervista dove Liviero dice di aver visto per la prima volta Bizzotto ad una manifestazione dei Beati i costruttori di pace davanti alla base statunitense Ederle a Vicenza.

5.1.4.2 Il mantenimento della radio

Nelle crisi descritte da Liviero ha un punto centrale la crisi economica, la possibilità di disporre del denaro sufficiente a trasmettere. Problema che si pone a Noale e anche a Mirano-Mestre.

Radio Cooperativa si basa sul volontariato puro, da sempre. La sede di Mestre aveva piccole inserzioni pubblicitarie che per altro non riescono a frenarne il tracollo. La sede padovana ritiene di non contare su finanziamenti provenienti da inserzioni pubblicitarie. Liviero vede in questo una posizione ideologica non sufficientemente

condivisa. Inoltre nell'intervista emerge come alcuni conduttori possano contare su un determinato numero di sostenitori della radio, divenendo quasi indispensabili e creando crisi all'interno della radio stessa:

> *… il fatto che ci siano poi delle frizioni tra noi, tra l'uno e l'altro, frizioni anche normali, però non è la diversità.. è proprio qualcosa della radio, una sorta di gelosia, di competizione tra l'uno e l'altro, poi c'è chi ritiene di essere importante per posizione poi.. sto pensando a Francesca per esempio, un pochino anche Alfredo, un po' meno Alfredo.. però lei che organizza i pranzi, ha un quadernone con tutti i nomi, chiama, vengono però questo crea qualche tensione con qualcun altro perché tende a banalizzare il contributo magari minimo di un altro ma che è importante...*

Riguardo al pubblico anziano, quello che sovvenziona la radio, ritiene che possa anche rappresentare un limite, non solo perché legato a un certo tipo di trasmissioni che allontanano i giovani ma anche perché, secondo lui, si tratta di un pubblico che si muove tra le frequenze inseguendo le trasmissioni di intrattenimento, di saluti.
In definitiva Liviero ritiene che Radio Cooperativa non rappresenti una reale comunità ma uno luogo in cui ognuno gestisce autonomamente il proprio spazio radiofonico.

5.1.4.3 Osservazioni

Dall'intervista emerge come la radio sia sempre stata collegata a movimenti, *lotte*, sin dalla sua fondazione nel 1978.
Interessante la descrizione del passaggio da Noale alla sede di Mirano. Infatti questo passaggio coincide con la prima creazione di un *network*, di una rete di studi che inizia a collaborare.
Da un primo momento in cui la radio trasmette su un territorio limitato le registrazioni delle assemblee e delle riunioni nelle fabbriche a una radio che inizia a proporre contenuti propri o, meglio, una serie di gruppi che si unisce non tanto per costruire una *lotta comune* ma per poter raggiungere un territorio sempre più vasto con la propria proposta.
Nell'intervista l'attenzione è centrata sui temi della salute sui luoghi di lavoro e sulle ricadute della produzione industriale nel territorio. È centrata sulle modifiche che l'approccio a questi temi ha subito tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80.
Una ricomposizione di gruppi attorno a un'emittente radiofonica, una ricomposizione fatta di allontanamenti e riavvicinamenti che negli anni ne hanno modificato la sede e la composizione societaria.

Le descrizioni riportate nelle interviste rappresentano delle reti fenomenologiche (Cordaz D., 2007), ossia rappresentano la descrizione della rete in cui l'intervistato si riconosce, almeno nel momento dell'intervista.

È possibile confrontare le tre interviste per rilevare come queste reti possano avere dei punti di contatto. Infatti tutti e tre i testimoni legano l'esistenza, la nascita, della radio a movimenti di vario genere. Gli stessi intervistati rivendicano la loro partecipazione attiva all'interno di questi movimenti e che prima dell'ideazione e realizzazione del progetto di Radio Cooperativa a Padova non avevano mai avuto contatti diretti tra di loro, al limite una partecipazione comune a manifestazioni.

5.2 Le fasi di Radio Cooperativa

Dalle interviste è possibile rintracciare 4 fasi di esistenza della radio:

1. ***1978-1982***; Radio Cooperativa nasce a Noale nel 1978, di questo periodo le notizie più dettagliate le fornisce Bruno Liviero che dichiara di aver iniziato a trasmettere allora. Identifica come fondatore un certo Ilio Osmit, di cui dice di non avere più notizie. Identifica anche altri nomi, Anna Cazzin e Giorgio Feston. In quel periodo la radio si occupa di diffondere le registrazioni delle assemblee operaie di Porto Marghera. Ricercando nella documentazione relativa a quel periodo, come si è visto, è possibile rintracciare il nome di Liviero tra i sindacalisti della Cisl che dai primi anni '70 sino ai primi anni '80 seguirono la vicenda.

Per altro negli stessi anni, il comitato comunista cui appartiene Sergio Bettio, si occupa delle condizioni di salute degli operai dei calzaturifici situati nella Riviera del Brenta. Il punto in comune tra queste due esperienze è rintracciabile nei medici del lavoro dell'università di Padova, che ebbero un importante ruolo in entrambi i casi per dimostrare la nocività delle sostanze utilizzate e/o prodotte.

Anche Giorgio Feston, il personaggio ricordato nell'intervista, risulta essere stato un sindacalista dei chimici della Cisl:

> *segue le malattie professionali, in particolare quelle provocate dal C.V.M del Petrolchimico. Nel 1984 si dimette dalla CISL, non condividendo la "monetizzazione della nocività" riguardo al Petrolchimico, la rottura con la CGIL e alcune pratiche in uso in tutti i sindacati*[9]*.*

Di questo periodo della radio Liviero riporta il difficile rapporto tra partiti, sindacati e movimenti extraparlamentari, giunti, in quegli anni, secondo l'intervistato, al loro

9 Dal sito della Lista civica Feston – Zero Branco, Treviso

declino. In questo contesto la radio doveva servire per amplificare le voci che ancora c'erano nelle fabbriche, per allargare la discussione. Proprio questo però fu uno dei motivi della crisi che investì la radio intorno al 1982. Infatti, secondo l'intervistato, non tutti gradirono che quelle voci uscissero dalle fabbriche, portando all'esterno anche le crisi e le tensioni interne. A questo aggiunge una gestione spregiudicata da parte del fondatore.

Dall'intervista a Sergio Bettio apprendiamo che il periodo di crisi di questa prima sede della radio coincide, almeno temporalmente, con un primo cambiamento nel modo di gestire le radio libere. Infatti ci si trova nel periodo che Bettio, ma non solo (cfr. Colombo F., 2005), definisce *far west*, non esiste una regolamentazione delle frequenze. A un primo periodo in cui era sufficiente installare un ripetitore, visto il sovraffollamento delle frequenze, inizia una lotta basata sulla potenze del ripetitore e sulla possibilità di contare su altre frequenze grazie all'unione con altri ripetitori in altre zone.

Verso il 1982, quindi, dalle interviste risulta un periodo in cui:

- i movimenti che avevano animato la scena all'interno del Petrolchimico di Porto Marghera stavano definitivamente scomparendo dopo un periodo di declino, con una caduta di attenzione verso i temi della fabbrica;
- il fondatore di Radio Cooperativa dimostrava una gestione inadeguata della radio anche da un punto di vista economico;
- con l'occupazione di tutte le frequenze fm disponibili inizia uno scontro tra le diverse radio per garantirsi e/o aumentare il proprio bacino di ascolto.

2. ***1982-1986/87***; su questo periodo si rilevano delle differenze tra le tre testimonianze. Albino e Bettio, subentrati nel periodo successivo, riportano, rispettivamente, che la radio si trasferì a Mestre e a Mirano. Dall'intervista di Liviero si ricava che la radio si trasferì a Mirano, presso dei locali messi a disposizione dalla sezione della Cisl, in cui alcuni animatori della radio rivestivano dei ruoli istituzionali, mettendosi in collegamento con una radio di Mestre, di cui non ricorda il nome, afferente al nascente movimento dei Verdi. Questa versione spiegherebbe le diverse localizzazioni date dagli altri due intervistati e si inserisce nel mutamento a cui le radio libere andarono incontro con l'avvenuta saturazione delle frequenze radio.

Il fatto che a un primo momento in cui vennero installati miriadi di ripetitori che coprivano zone relativamente limitate con le proprie frequenze si passi ad un secondo

momento in cui inizino a sorgere i primi network radiofonici è dimostrato dalle interviste.

Tutti e tre gli intervistati fanno riferimento al “gruppo di Montebelluna”. Questo gruppo gestiva un ripetitore e possedeva un proprio studio. Dalle interviste risulta che fosse in collegamento con gli studi mestrini della radio. In quel periodo ciò comporta che per la maggior parte della giornata le trasmissioni siano gestite dagli studi di Mestre e il gruppo di Montebelluna disponga di propri spazi. In questo modo gli studi di Montebelluna si fanno carico esclusivamente delle proprie trasmissioni e aumentano il potenziale bacino di ascolto come accade per Radio Cooperativa.

Dall'intervista di Bettio però traspare che nella maggior parte dei casi i gruppi aggregati alla radio gestissero esclusivamente i ripetitori senza disporre di propri studi. Così come riportato dallo stesso riguardo il “gruppo di Vittorio Veneto”. Questo gruppo gestiva un ripetitore ma trasmetteva dagli studi mestrini.

Lo stesso fenomeno è ipotizzabile sia accaduto anche per altri gruppi che avevano in gestione ripetitori radio in fm. Tralasciando il fenomeno delle radio commerciali (cfr. Colombo F., 2005), altri gruppi si unirono ad altre radio non mainstream presenti nel territorio. Di queste, nelle interviste, vengono citate Radio Gamma 5 e Radio Sherwood, entrambe della provincia di Padova.

Per altro si può ricordare che Albino Bizzotto dal 1981 al 1984/85 è tra i principali conduttori di Radio Gamma 5

Seguendo la teoria delle reti sociali (Cordaz D., 2007) si può affermare che tale aggregazione sia avvenuta seguendo il principio di omofilia, per cui è più probabile che gruppi simili entrino in relazione rispetto a gruppi dissimili.

Tramite le interviste e l'approfondimento di alcune parti è possibile rintracciare, a posteriori, la cornice di senso entro cui questi gruppi si sono riconosciuti.

È possibile rintracciare la presenza di due principali componenti, una più strettamente collegata alle tematiche del lavoro, gli studi di Mirano, e una più legata ai temi dell'ambiente, gli studi di Mestre. Tuttavia questi due temi non sono completamente scollegati (tra loro), infatti è provata la partecipazione di alcuni tra i fondatori dell'*arcipelago Verde* tra le figure di spicco del movimento di Lotta Continua all'interno del Petrolchimico di Porto Marghera, così scrive Michele Boato[10]:

> L'"arcipelago verde" ha compiuto una parabola diversa da quella di Lc, ma simile nella sostanza: e' nato nel giugno 1981, come

10 Citato tra i fondatori di Lotta Continua e protagonista del riconoscimento della nocività del ciclo di produzione del Petrolchimico di Porto Marghera è riconosciuto tra i protagonisti dell'arcipelago verde dalla fine degli anni '70.

coordinamento di gruppi ed associazioni locali che (dalla fine degli anni '70) agivano sui temi della mobilita' ciclabile, alimentazione sana e agricoltura biologica, nonviolenza e antimilitarismo, riduzione e riciclo dei rifiuti, difesa dei consumatori, animalismo, antinucleare e promozione delle energie e tecnologie "dolci" e, in generale, diffusione di una cultura ecologista e nonviolenta. Sono nate le prime Universita' Verdi (Universita' popolare di ecologia a Mestre nel 1982 e poi, dal 1983, altre decine), i primi Amici della bicicletta (Firenze), le prime riviste ecologiste (Smog e dintorni a Venezia, Azione nonviolenta di Verona, Aam-Terra Nuova di Firenze, i Quaderni di Pistoia, la Malaerba a Pescara ecc.), le prime trasmissioni ambientali alle radio libere (da Radio Cooperativa di Mestre a Radio Irene di Comiso, in Sicilia), i nuovi gruppi nonviolenti della Loc, quelli di Tra la gente di Cesena e dintorni, e cosi' via[11].

La vicinanza, almeno semantica, tra questi gruppi l'ho rintracciata cercando notizie sui nomi citati da Bruno Liviero. Infatti, nell'intervista, richiama Giorgio Feston e Anna Cazzin, come protagonisti sia della prima sede di Noale che di quella di Mirano. Ho rintracciato, con una ricerca su Google, una citazione che riguarda Anna Cazzin e quel periodo storico in un articolo comparso sul n. 1 di *Spinea News* del 29 agosto 2009, un giornale on-line dell'associazione culturale *Città News* di Spinea. L'articolo parla del 25° anniversario della cooperativa La Ragnatela, " *dalla radio libera al ristorante citato nelle guide Michelin e Gambero Rosso*", ricordando come questa cooperativa fosse composta interamente da animatori di Radio Cooperativa:

… Anna, Roberto, Gianni, solo per citare tre dei suoi fondatori. Non chiamateli titolari, perché lo spirito della cooperativa è quello di sentirsi una famiglia. Soci allora. Gli stessi che, con qualche capello bianco in meno, 25 anni fa sostenevano la radio libera Cooperativa, impegnandosi nel sindacato, nella lotta politica, insomma negli ideali. Era il 1983. Anno di grandi scontri.
I soci de La Ragnatela calcavano le strade di Comiso, attorno all'aeroporto, per combattere con gli ideali di pace l'installazione di batterie di missili Nato da puntare contro il blocco sovietico. Tra loro molte donne. Anna Cazzin era una di loro. «Ci sparavano addosso getti d'acqua per disperdere la protesta – ricorda – ma noi eravamo dure a mollare».

Si può rintracciare tra gli studi mestrini e quelli miranesi una comune genesi nelle vicende legate al Petrolchimico e una comune partecipazione al movimento di Comiso. D'altra parte, come richiamato prima, anche il gruppo comunista di Bettio vedeva negli stessi anni un impegno nella salvaguardia della salute nei luoghi di lavoro e nei comitati che organizzarono le proteste contro l'installazione dei missili a testata nucleare Cruise nel comune siciliano di Comiso. Stesso impegno contro i missili veniva messo da Albino Bizzotto che con Radio Gamma 5 organizzava i Comitati Veneti per la Pace. Il fatto che alcuni facessero riferimento a Radio Gamma 5 e altri a

11 La nonviolenza in cammino, Numero 1318 del 6 giugno 2006

Radio Cooperativa, al momento, risulta più probabilmente legato a fattori spaziali, distanza tra residenza e sede della radio, che a differenze nei temi trattati.

Tornando alle sedi veneziane della radio, si è detto che queste si legarono ad altri gruppi, tra cui vengono citati quello di Montebelluna e quello di Vittorio Veneto. Nell'intervista Bettio racconta come anche il gruppo di Vittorio Veneto ebbe un ruolo importante nell'organizzazione delle proteste a Comiso, mentre per il gruppo di Montebelluna viene citata la vicinanza con il movimento ambientalista.

Nel diagramma sotto ho raffigurato queste posizioni.

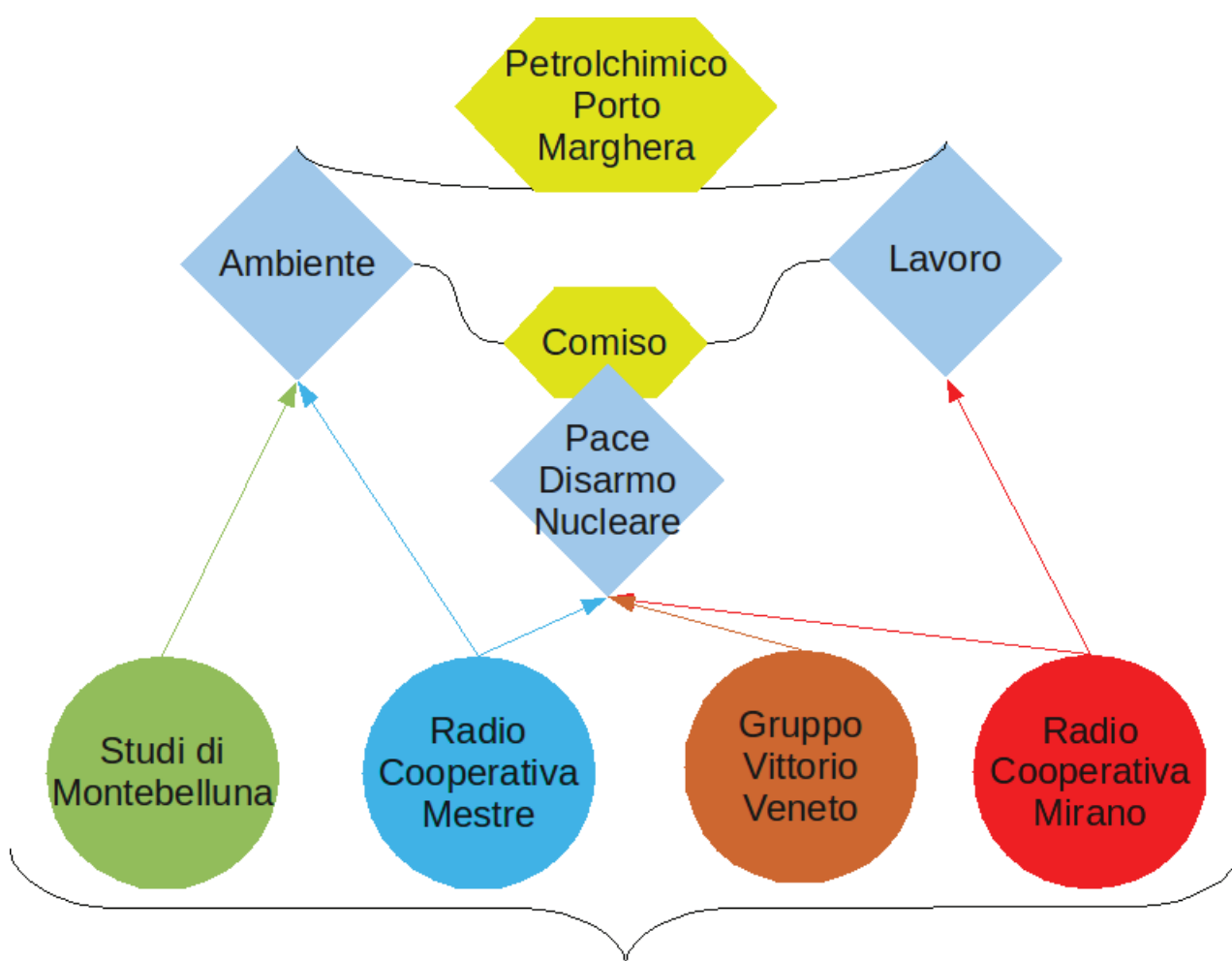



Diagramma 4. Composizione di Radio Cooperativa dal 1982 al 1987

I rombi azzurri contengono le aree di interesse emerse, gli esagoni gialli gli avvenimenti a cui queste aree sono legate. Così è possibile vedere come dalle vicende del petrolchimico, il discorso sia passato dall'ambiente lavorativo a quello esterno alle fabbriche. Per altro nel 1983 il campeggio svoltosi a Comiso contro i missili vede il convergere dei diversi temi, o meglio di alcuni gruppi che si riconoscono

in questi temi.
Gli avvenimenti di Comiso, come si è visto, vengono considerati centrali nell'intervista di Bizzotto, centrali come nuova unione tra parti di movimento che prima non avevano canali di dialogo.
D'altra parte altri elementi raccolti segnalano un periodo di forte crisi tra il 1984 e il 1985:

- Bizzotto viene espulso da Radio Gamma 5;
- Bizzotto riceve una risposta negativa da Zanotelli e Melandri sul rilancio della lotta di Comiso;
- Giorgio Feston, esponente della Cisl e animatore di Radio Cooperativa dalla sua nascita, lascia criticamente il sindacato;
- inizia una crisi economica e di gestione per Radio Cooperativa.

Elementi, questi, che vengono qui intesi non come eventi collegati o collegabili ma come segnali di una crisi che, in quel momento, sta investendo i protagonisti storici della radio e coloro che da lì a poco vi entreranno a far parte.
Tutti e tre gli intervistati riconoscono come figura di riferimento di Radio Cooperativa, in questa fase, Angelo Muffato. È lui a trattare con il gruppo padovano il passaggio della radio.
Come per il primo periodo emerge la presenza di una crisi legata ai movimenti cui la radio appartiene e una gestionale legata alla progressiva complessificazione della gestione amministrativa. Dall'intervista a Bettio emerge che in questi anni Radio Cooperativa venne coinvolta in una serie di procedure giudiziarie relative al reale possesso delle frequenze utilizzate sui diversi ripetitori.
A questo punto, all'interno del gruppo dirigente, si vengono a creare due diversi indirizzi per risolvere la crisi, allargare la base societaria e mantenere la gestione della radio a Mestre e, sull'altro versante, in cui si trova Muffato, favorire il subentro di un nuovo gruppo tra i soci e passare a questo nuovo gruppo la totale gestione della radio.

3. ***1986/87-1990***; le diverse situazioni critiche che ho evidenziato portano a un

contatto tra il gruppo padovano e quello mestrino. Per questo motivo è opportuno un ulteriore sguardo alla nascita del gruppo padovano.
I testimoni intervistati riportano l'uscita di Bizzotto da Radio Gamma 5 come evento cruciale. È da questa uscita che nasce l'idea di creare un'altra radio a Padova. Un'altra perché oltre a Radio Gamma 5 in quegli anni è attiva a Padova anche Radio Sherwood, riferibile all'area di Autonomia Operaia. Bizzoto in questo periodo diviene catalizzatore di diversi soggetti che negli anni precedenti avevano partecipato al movimento contro l'installazione dei missili a testata nucleare a Comiso. Sia Bettio che Liviero dichiarano che non avevano mai conosciuto prima Bizzotto e riferiscono entrambi della loro partecipazione alle prime manifestazioni di fronte alla caserma Ederle di Vicenza contro la presenza del contingente statunitense organizzate dai Beati Costruttori di Pace, organizzazione fondata nel 1985 da Bizzotto insieme ad altre figure di spicco del mondo cattolico. Dalla testimonianza riportata di Zanotelli (2003) risulta che la creazione di questo nuovo movimento nacque dall'esigenza di superare la sconfitta di Comiso e l'eccessiva eterogeneità del movimento che vi aveva partecipato. Secondo chi scrive, Bizzotto riuscendo a fondare questo nuovo movimento nazionale e riuscendo a riaccendere l'interesse per l'opposizione alla guerra a Vicenza, con le manifestazioni contro la caserma Ederle, si pose come soggetto in grado di aggregare diversi gruppi, più o meno organizzati, attorno al progetto di realizzare una radio a Padova.
Il dato è confermato dalle dichiarazioni di Bettio e Bizzotto che tracciano nei precedenti Comitati Popolari per il Salvador e nei Comitati Veneti per la Pace, di cui Bizzotto fu uno dei principali animatori, il nucleo di partenza dell'esperienza radiofonica padovana.

Dal racconto di Bettio si ricava che l'opera di aggregazione durò due anni, passando dalle prime riunioni di 20-30 persone presso l'abitazione di Bizzotto a riunioni con 200-300 partecipanti nel 1986.
Dopo le vicende di Comiso si assiste, quindi, per quanto riguarda l'appartenenza degli intervistati, a un momento di crisi, ben rappresentato dall'uscita di Bizzotto da Radio Gamma 5 e dalla chiusura dell'esperienza dei Comitati Veneti per la Pace.
Il processo che porta alla costituzione del gruppo padovano di Radio Cooperativa segue le modalità della *genesi creativa* (Scarvaglieri G.,2005) di un nuovo gruppo per separazione:

1. presa di coscienza della missione; in questo preciso caso si tratta della necessità di fondare una nuova radio in conseguenza della separazione dalla radio precedente;
2. costituzione di un gruppo; la costituzione del primo gruppo di 20-30 persone, composto da simpatizzanti, ma in continua sostituzione e sempre più largo;
3. sperimentazione organizzativa; la complessità derivante dalla gestione di una radio, stando all'intervista di Bettio, fu rilevata man mano che il progetto di faceva più concreto e servì un affiancamento di circa un anno con la gestione mestrina per poter trasferire la radio a Padova.

Centrale in questo processo è la presenza di una figura carismatica, che dimostri di essere "*creativo, fascinoso, innovativo, capace di attirare a sé dei discepoli più o meno numerosi e, altri più genericamente seguaci*" (Scarvaglieri G.,2005, p. 207). La figura di Bizzotto, in quel momento, appare possedere queste qualità e la sua proposta di una nuova radio risponde ai bisogni di un aggregato sufficientemente ampio di persone che, con gradi diversi, può riconoscersi nel suo operato e nelle sue idee. Tuttavia non appare adeguata la definizione di leader carismatico, risultando più opportuna quella di leader d'immagine (Goffman E., 1997).

Sino al 1986, stando alle tre interviste, non vi sono rapporti, relazioni, tra il gruppo mestrino e quello padovano che si stava costituendo. Bizzotto afferma di essere stato ospitato negli studi mestrini in quegli anni ma senza alcun coinvolgimento con la radio. Bettio afferma che fu il Gruppo di Vittorio Veneto a contattarlo per informarlo della situazione di criticità in cui versava Radio Cooperativa in quel momento.

L'arrivo del gruppo padovano provocò una divisione all'interno della gestione della cooperativa della radio. Si formarono, come raccolto dalle interviste, due posizioni e prevalse quella di far subentrare il gruppo padovano cedendogli completamente la gestione della radio presso una sede padovana.

Tutti e tre gli intervistati sottolineano come il gruppo che gestiva gli studi della radio situato a Montebelluna chiuse, cedendo gratuitamente le frequenze del proprio ripetitore a Radio Sherwood, che ampliò il bacino di potenziale utenza a spese di Radio Cooperativa. Bettio ricorda anche che dopo il passaggio a Padova della radio, fu aperto uno studio dal gruppo di Vittorio Veneto. Per un certo periodo lo studio di Mestre continuò a trasmettere ma poi chiuse.

In questo modo si chiude l'esperienza mestrina e la gestione di Angelo Muffato.

La radio mantiene però lo stesso statuto, le attrezzature che arrivano nello studio di

Padova, come richiamato da Liviero, sono le stesse dell'impianto di Noale.
Il diagramma sottostante riassume per sommi capi i legami che i tre intervistati avevano nel momento in cui nasce la possibilità di trasferire la radio a Padova. La ricostruzione si basa sulle tre interviste e sull'approfondimento di alcune informazioni che contenevano in quanto si è trattato di interviste dense di contenuti e continui richiami alla cronaca a partire dall'inizio degli anni '70. Il diagramma rappresenta ciò che i tre intervistati hanno riportato, non è, e non vuole esserlo, una ricostruzione storica approfondita, è la cornice entro cui hanno riportato la propria esperienza (Cordaz D., 2007) con la radio. Attraverso un lavoro di approfondimento su alcuni temi e/o nomi citati ho ricostruito eventuali legami comuni con movimenti sociali. Da sottolineare che nel momento raffigurato Bizzotto, Bettio e Liviero non avevano relazioni significative tra di loro, non si conoscevano personalmente.
Ho attribuito ad ognuno frecce di diverso colore, Bettio blu, Bizzotto verde, Liviero rossa. La ricostruzione mostra una maggiore condivisione tra Bettio e Bizzotto a partire da Comiso. Per altro Bettio e Liviero condividono la provenienza dall'ambito della difesa della salute sui luoghi di lavoro ed entrambi i gruppi a cui fanno riferimento (Cisl Filea – Comitato comunista) hanno collaborato con il servizio di medicina del lavoro dell'università di Padova. Liviero ha un collegamento indiretto con Comiso in quanto, pur non nominando la vicenda nell'intervista, una delle persone da lui nominate tra le principali animatrici della radio sia a Noale che a Mirano, Anna Cazzin, risulta, come si è visto, aver partecipato alle manifestazioni di Comiso con il gruppo della radio, nel periodo in cui anche Liviero vi trasmetteva.
Esiste un alto livello di connessione tra i tre intervistati, almeno nell'interpretazione che ne danno durante l'intervista, in termini di appartenenza a movimenti sociali. Movimenti che per altro, come si è visto nel diagramma precedente, trovavano origine in momenti precedenti: dalle esperienze sulla difesa della salute sui luoghi di lavoro si siano formati altri movimenti di interesse che si occupavano di ambiente, pace, nucleare.
La figura di Bizzotto riesce a riunire un gruppo accomunato da una vicinanza spaziale, Padova, che si riconosce all'interno di una serie di temi e di eventi che sono vicini a quelli del gruppo che gestisce la sede mestrina.

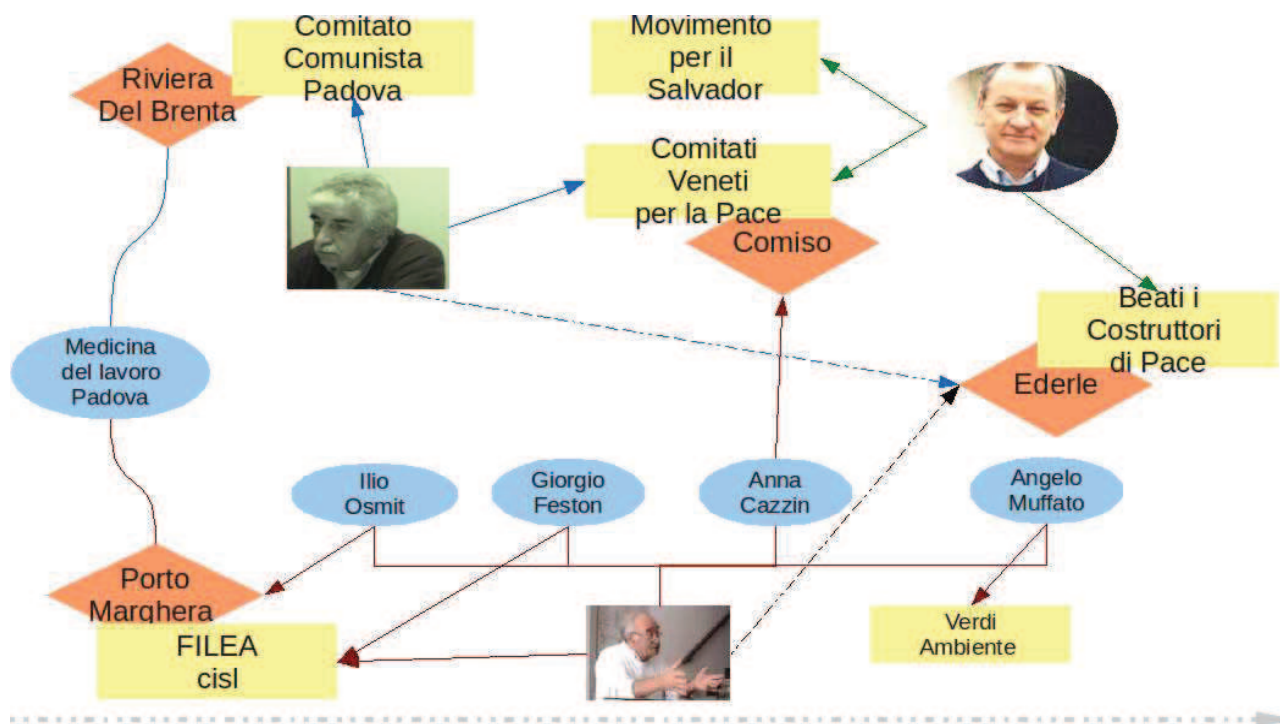



Figura 9. Le relazioni tra i tre intervistati prima del loro incontro

Come si è rilevato dalle tre interviste questo passaggio portò a una completa trasformazione non solo del gruppo amministrativo ma anche redazionale e di conduzione radiofonica.

Questo passaggio, secondo quanto riferito da Bettio portò a una progressiva complessificazione della gestione della radio. Il nuovo gruppo non si trovò ad affrontare solo una serie di cause giudiziarie relative ai ripetitori ma, nel 1990, dovette affrontare anche l'introduzione della legge 6 agosto 1990, n. 223, recante "Disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato ".

Nelle due crisi precedenti il fattore gestionale è stato segnalato come determinante nel cambiamento, il nuovo gruppo dimostra un buona capacità organizzativa, disponendo di volontari che si impegnano nell'amministrazione e le cui competenze aumentano man mano che si occupano di ciò.

Seguendo il modello precedente sulla nascita di un gruppo intorno a un carismatico (Scarvaglieri G., 2005), questa complessificazione organizzativa è inserita in un processo di istituzionalizzazione. Tale processo è individuabile in questo primo periodo di presenza a Padova e riferibile a fattori endogeni ed esogeni (Scarvaglieri G., 2005):

- endogeni; definiti i confini del gruppo, dopo la crisi dovuta al cambiamento di sede della radio, e definite le ragioni che portano i membri a lavorare per un fine

comune (Cesareo V., 1998), nel caso di Bettio anche l'investitura da parte del comitato cui fa riferimento, finita la fase che potremmo chiamare “eroica” di conquista del media, si ha la necessità di definire dei ruoli sempre più rigidi per la sua gestione. Dalle interviste, oltre al gruppo che si occupa della gestione amministrativa, emerge anche la presenza di appartenenti alla radio in grado di raccogliere fondi grazie alle loro reti personali, è il caso di Francesca, l'organizzatrice dei pranzi, e di Alfredo, “il ribelle”. Le interviste mettono in luce queste due aree di appartenenza alla radio, amministrazione e raccolta fondi, come fondamentali sin dalla sua nascita a Noale nel 1978, rese indispensabili dalla necessità di pagare le bollette e gestire i ripetitori e di farlo contando esclusivamente sul contributo volontario di ascoltatori e sostenitori;

- esogeni; dalle interviste emergono due fattori rilevanti: il modello profit cui molte radio libere tendono e la vittoria di questo modello, con un conflitto impari, reso possibile dall'assenza di una norma, giocato sulla disponibilità economica, e, in seguito, proprio l'introduzione della norma e lo sforzo documentale che ne conseguì per il riconoscimento delle frequenze. Bettio dichiara che tutte queste vicende furono affrontate dal solo gruppo padovano o, meglio, da alcuni appartenenti al gruppo padovano che si specializzarono in questo. Da sottolineare che queste persone non hanno mai, o davvero raramente, partecipato alla radio come conduttori, non hanno mai occupato lo spazio della ribalta, mantenendo un ruolo di regia (Goffman E., 1997).

Dall'intervista di Bizzotto viene riportato un momento di crisi con lo scandalo che investì i partiti italiani all'inizio degli anni '90 e conosciuto con il nome di Tangentopoli. Secondo Bizzotto questo scandalo portò ad un allontanamento dei cittadini dalla politica e anche la radio risentì di questo fenomeno.

Il trasferimento della radio a Padova porta, dunque, a un processo di istituzionalizzazione che definisce i confini del gruppo e i ruoli al suo interno, divisione dei ruoli che non è mutata negli anni, assumendo le caratteristiche della *routine* secondo un modello efficientista teso a raggiungere i fini, se non meglio, con il minor costo (Scarvaglieri G., 2005).

4. ***1990-2009***; questa ultima fase, a differenza delle altre, occupa un intero ventennio. Ciò è dovuto a più fattori. Sicuramente la densità delle tre interviste si è concentrata sulla nascita della radio e sul contesto in cui ciò è avvenuto. Questo perché l'analisi proposta si basa sull'esperienza che i tre testimoni hanno e la percezione di appartenenza a movimenti sociali, per tutti e tre, dimostra un forte impatto emotivo ricco di relazioni significative per il periodo che va dai primi anni '70 alla prima metà degli anni '80, antecedente alla costituzione della sede padovana della radio. Le tre interviste non mostrano un corrispondente senso di appartenenza alla radio, la radio non viene percepita e descritta come una comunità. Nonostante questo l'appartenenza alla radio ha profondamente segnato lo scandire dei tempi di vita degli intervistati. Ognuno dei tre, con un periodo di assenza di Liviero, ha dato la propria disponibilità ad attività legate alla radio settimanalmente. Per Bettio e Bizzotto si tratta di un impegno che dal 1986 ad oggi ha impegnato parte del tempo tutte le settimane, a puro carattere volontario, senza rimborsi. I tre riferiscono il loro impegno legato alla volontà di mantenere uno spazio radiofonico contrapposto a *media mainstream* e decisori. Questo non comporta una condivisione di analisi e proposte che la radio propone. Tutti e tre definiscono un sistema in cui gruppi diversi appartenenti alla radio, più o meno interessati alla radio in sé, dialogano ma non trasmettono una visione condivisa. Il grado di conflittualità interna viene apertamente dichiarato. Lo stesso Bettio ammette di non essere in accordo con Bizzotto e come questo, nel corso degli anni, abbia creato diversi attriti. Bizzotto richiama alcuni esempi di situazioni in cui il livello di scontro interno è stato elevato. Ad esempio riporta i bombardamenti della NATO contro la Serbia nel 1999. L'inizio della mia esperienza in radio coincide proprio con quel periodo, in effetti, prima del mio arrivo, c'erano state sospensioni e l'espulsione di un conduttore, questo lo venni a sapere solo in seguito.

Dalle interviste di Bizzotto e Liviero si può vedere come entrambi ricordino esempi diversi di attività promosse dall'interno della radio: una raccolta di firme contro una condanna a morte per Liviero e la campagna di sensibilizzazione per il referendum costituzionale del 2006 per Bizzotto. La radio appare come un contenitore in cui convivono dialetticamente diverse realtà. Esiste, poi, un'altra parte di trasmissioni i cui conduttori non partecipano alle attività di gestione della radio, a volte non conoscono altri se non i conduttori delle trasmissioni precedenti e successive. Le diverse crisi, però, con i loro corollari di allontanamenti spontanei, sospensioni ed espulsioni segnalano la presenza di un potere normativo e di un sistema di sanzioni per chi

infrange la norma.

5.3 Dallo spontaneismo all'istituzionalizzazione

L'analisi proposta evidenzia come Radio Cooperativa abbia mutato tre volte la propria localizzazione spaziale e il gruppo dirigente in meno di dieci anni. A partire dal 1988 ad oggi, invece la gestione è rimasta responsabilità delle stesse persone e anche la figura di riferimento non è mutata. Ciò che rimane dal 1978 ad oggi è la cornice di senso entro cui si viene a definire la nascita e i cambiamenti di questo *media non mainstream*, i principi statutari, il carattere volontario di partecipazione e la caratteristica di autofinanziamento.

I cambiamenti si collocano temporalmente in presenza di crisi che ho distinto in endogene ed esogene (Scarvaglieri G., 2005).

La distinzione tra fattori endogeni ed esogeni viene riferita seguendo la percezione che gli intervistati ne hanno. La distinzione interno (-) esterno è riferibile al punto di vista di questi tre testimoni e non viene qui intesa come qualità del sistema (Bocchi G., Cerruti M., 2007), la distinzione rilevata riprendere la distinzione società comunità proposta da Tönies (Berti F., 2005). I tre testimoni distinguono tra la partecipazione riferita a una condivisione di valori e pratiche da quella più meccanica riferibile alle istituzioni statali e al sistema economico. Quando riferiscono delle loro esperienze all'interno di movimenti e della radio riferiscono di esperienze personali ricche di vissuti e percorsi storici personali (Cordaz D., 2007), quando si riferiscono al modello di mercato *profit* e alle istituzioni si riferiscono a un "*loro*", vi è una netta distinzione tra i due campi, un'aperta contrapposizione.

Radio Cooperativa si adatta alla definizione di Tönies di comunità secondo il modello della comprensione, intesa come un modo di sentire comune e condiviso. Come ogni comunità anche la radio si riconosce in una figura centrale, Albino Bizzotto. Tutte e tre le interviste, con diverse sfumature, ne segnalano la centralità, centralità basata su qualità personali che gli attribuiscono un ampio riconoscimento di dignità (Berti F., 2005).

La permanenza nel tempo di questa realtà racchiude il processo di istituzionalizzazione che l'ha attraversata. Da un'iniziale adesione ideologica si passa a una sempre maggiore professionalizzazione delle figure al suo interno che, pur mantenendo un rapporto di volontariato puro, negli anni hanno dovuto fare fronte a

una sempre maggiore complessificazione della gestione della radio, complessificazione che, come riportato nelle interviste, ha portato alla chiusura di altre esperienze radiofoniche.
Gli elementi che emergono sono:

- condivisione di una comune cornice di senso; esistono una serie di valori condivisi tra i tre intervistati e, come illustrato nel digramma, hanno avuto diverse relazioni in comune con movimenti sociali, pur non conoscendosi personalmente;
- capacità organizzativa; tra coloro che hanno condiviso questa cornice di senso sono emerse delle competenze gestionali che nel corso del tempo si sono sempre più strutturate e collegate ad appartenenti specifici, facendoli percepire come elementi indispensabili alla gestione della radio da parte degli altri partecipanti.

Emerge la distinzione tra *leadership espressiva* e *leadership di regia* utilizzata da Goffman (1997) nel modello drammaturgico di analisi delle relazioni:
ad un estremo vi sono individui che raramente appaiono in pubblico e si curano poco delle apparenze; all'altro ci sono quelli che a volte vengono detti ruoli puramente da cerimonia, i cui attori si occupano quasi esclusivamente dell'apparenza (Goffman E., 1997, p. 121).
All'interno di Radio Cooperativa la distinzione non appare così netta e sono emersi anche altri ruoli rivestiti da conduttori che, grazie al loro bacino di ascolto, riescono a raccogliere contributi a favore della radio. Queste diverse posizioni, come richiamato nelle interviste, comportano tensioni all'interno ma tali tensioni non hanno mai, sino ad ora, raggiunto un livello tale da mettere in discussione il proseguimento dell'esperienza di Radio Cooperativa a Padova, come invece era accaduto nelle gestioni precedenti.

Ricostruendo a posteriori le vicende della radio dal 1978 al 2009, considerandola quindi come un'unica realtà e non come una somma di esperienze diverse, si evidenzia il processo di istituzionalizzazione che si è verificato. Un processo segnato, sempre a posteriori, da crisi che hanno visto nei primi anni un alternarsi di gruppi che si sono occupati della sua gestione. Non è rintracciabile la presenza di un leader storico, ideatore della radio e guida. Sicuramente il nome di Bizzotto, attualmente, è quello maggiormente legato alla radio ma non è stato l'unico. Così come nel corso degli anni si sono avvicendati anche diversi gruppi nella gestione economica e amministrativa del media.
Un'esperienza partita con un moto spontaneo, inserito nel contesto delle vicende

sindacali del Petrolchimico di Porto Marghera, passata a una gestione maggiormente oculata e con un palinsesto rinnovato in cui ai temi del lavoro si aggiungono quelli dell'ambiente e della pace. In questo periodo si creano dei collegamenti con un'altra radio e con gruppi di supporto distribuiti nel territorio. Anche questa esperienza si conclude con una crisi gestionale e motivazionale. Il passaggio a Padova, anche per la sempre maggiore complessificazione della gestione, porta a una definitiva istituzionalizzazione con la definizione di ruoli precisi assunti da particolari persone.
Allo spontaneismo iniziale segue un processo di istituzionalizzazione secondo le seguenti fasi (Scarvaglieri G., 2005):

- fase iniziale; la gestione spontaneistica degli studi di Noale si rileva inadeguata, la saturazione delle frequenze fm comporta un'amministrazione sempre più complessa. Nello stesso momento il movimento a cui la radio faceva riferimento, secondo la testimonianza di Liviero, entra in una crisi definitiva che ne sancisce la fine;
- fase sperimentale; il passaggio agli studi di Mirano e il collegamento con gli studi di Mestre richiedono un'iniziale organizzazione per far fronte alla crescita e alla diffusione della radio che raggiunge un maggiore bacino di potenziali ascoltatori e inizia ad offrire trasmissioni autoprodotte e non più solo registrazioni di assemblee. Contemporaneamente fattori endogeni ed esogeni richiedono sempre maggiori prestazioni e l'adesione volontaria, caratterizzata da imprevedibilità, si rivela inadeguata. La responsabilità della gestione della radio, secondo le testimonianze raccolte, si riversa su poche persone, in particolare su Angelo Muffato, che decidono di garantire la continuità del mezzo cedendone la gestione e la proprietà a un nuovo gruppo di soci;
- la fase formale; il gruppo padovano affianca per un anno nella gestione. In questo periodo le persone del gruppo padovano che accettano di occuparsi della parte gestionale della radio apprendono le prime informazioni. La necessità di far fronte a cause giudiziarie e l'introduzione di una normativa di disciplina del sistema radiotelevisivo ha comportato una progressiva professionalizzazione dei soggetti che si sono occupati della gestione e un aumento del tempo richiesto per farlo. Questo ha comportato anche la nascita di quella che può essere definita *leadership di regia* all'interno di Radio Cooperativa;
- la fase critica; la definizione di ruoli rigidi ha formalizzato l'appartenenza in senso tradizionale. Gli intervistati sostengono che la radio non sia riuscita a trasformarsi

negli anni, abbia mantenuto lo stesso pubblico, non sia riuscita ad attirare giovani. Questo viene compensato dall'aver mantenuto una radio fedele ai principi che ne hanno decretato la nascita.

6. La radio e i movimenti sociali

Se l'organizzazione di Radio Cooperativa, come descritto prima, pare caratterizzata da:

- riconoscimento di un leader e un agire orientato maggiormente verso il valore che non lo scopo;
- un valore; la contrapposizione contro l'informazione veicolata dai *media mainstream* e considerata parziale e/o manipolata da gruppi di potere;
- uno scopo; mantenere in vita la radio contro ogni avversità;
- un capitale sociale; i volontari che la gestiscono, i conduttori e lo stretto rapporto con gli ascoltatori che in alcuni casi risultano essere anche soci, sostenitori, conduttori e che partecipano attivamente al sostentamento della struttura;
- una rete di reti; sin dal suo atto costitutivo la sede padovana di Radio Cooperativa è stata caratterizzata dalla confluenza di più aree politiche che, in quel momento, stavano conducendo campagne di informazione a azioni contro il nucleare, sia civile che militare, e per la pace che hanno riconosciuti in Albino Bizzotto un leader.

Allora è interessante vedere come sia possibile che l'agire di persone con storie e cornici di senso diverse, accomunate da un agire orientato a un valore, possano attivarsi contemporaneamente e sinergicamente per realizzare uno scopo considerato, sino a quel momento, irrealizzabile[12].

L'interesse è rivolto, quindi, al processo attraverso cui una lotta che coinvolge una comunità locale molto limitata possa arrivare ad aprire uno spazio pubblico di discussione (Habermas J., 1986) in cui confluiscano elementi diversificati per storia, modalità d'analisi e di pratiche. Proprio il processo che è ipotizzabile abbia portato alla nascita dell'esperienza padovana di Radio Cooperativa come di altri *media non mainstream.*

Per rintracciare i meccanismi, e le condizioni di contesto entro cui questi operano, sembra opportuno distinguere tra tre ordini di fattori:

- *fattori predisponenti*; l'esistenza di soggetti intermedi, aggregazioni locali riconosciute che mediano, con gradi più o meno alti di conflittualità, con i decisori;

12 L'interesse è aumentato dal fatto che Radio Cooperativa, nella sua sede padovana, vede nelle sue ragioni di nascita proprio la possibilità di essere un momento organizzativo per i diversi comitati antinucleari sparsi per il Veneto, come dichiarato nelle interviste raccolte.

- *fattori favorenti*; la presenza di una crisi, anche locale, la cui interpretazione sia in grado di attivare reti diverse grazie ad una sua qualità polisemica;
- *fattori precipitanti*; un evento che diviene fondante in grado di aumentare nei partecipanti alle reti la percezione che un cambiamento sia possibile, un obiettivo raggiungibile.

Il sottinteso in tutti questi tre fattori è la veicolazione di informazioni, è nella sua capacità pervasiva e persuasiva, è cioè nel nel passaggio di queste che si rende possibile l'attivazione di realtà distanti, non solo spazialmente, in quanto su territori diversi, ma anche idealmente, con storie e significati propri. Si tratta di quella forma di comunicazione che può essere intesa nel senso di contro-informazione e che tende a concretizzarsi con gradi diversi (Gagliano G.P., 2010):

- attacco deciso e risoluto ai media ufficiali;
- cooperazione con i media ufficiali per amplificare la protesta;
- creazione di sistemi autonomi e alternativi di comunicazione.

L'intesse non è quindi rivolto a come vengano a formarsi i comitati di cittadini, la loro esistenza viene data per scontata come fattore predisponente, l'interesse è per come da questi si possa passare a una struttura di ordine superiore.

Con ordine superiore si intende qui un processo di autoorganizzazione di elementi microscopici in uno macroscopico, un processo in cui il sistema ottiene una specifica struttura spaziale, temporale o funzionale senza uno specifico intervento dall'esterno. L'interesse è posto verso la possibile esistenza di principi generali che regolino il processo di autoorganizzazione al di là della natura dei singoli sottosistemi (Bocchi G., Ceruti M., 2007).

In questo approccio, pur mantenendo gli stessi elementi microscopici, il sistema macroscopico può variare notevolmente, ad esempio, mutando l'input energetico. Nel caso in oggetto la variazione può essere attribuita alla qualità/quantità dell'informazione immessa.

Per raffigurare questo modello si propone l'euristica delle reti neurali. La scelta è data dall'importanza che in questo modello assume l'informazione immessa e l'architettura della risposta data dagli elementi microscopici nel definire il risultato macroscopico.

Il modello classico di rete neurale propone tre livelli:

- input; in questo caso l'informazione, il fatto da cui si prende inizio;
- livello nascosto (*hidden*); la reazione, l'attivazione o meno di una parte più o meno

consistente di elementi microscopici;

- output; l'autoorganizzazione di questi elementi *micro* in un livello *macro*.

L'interesse è centrato sul livello *hidden*, ossia su come un passaggio di informazione possa portare all'attivazione di un numero sufficiente di soggetti e competenze da dare il via a una struttura superiore.

L'interesse per questa euristica nasce dalla considerazione del vettore temporale inteso come esperienza: infatti i diversi soggetti microscopici hanno una loro storia peculiare, fatta di esperienze. Della Porta (2001) analizza come vi sia un continuo processo di trasformazione di queste soggettività. Nel corso di questo cambiamento è facile che i diversi soggetti entrino in contatto tra loro e possano, quindi, riportare una possibile relazione all'interno di una propria cornice di senso basata su una o più esperienze pregresse.

È da ricordare infatti che come riportato da Lhumann (1983) i sistemi sociali differiscono da quelli fisici; se nei secondi, infatti, vi possono essere infinite possibilità di combinazione, questo non avviene nei sistemi umani che trovano nella finitezza del tempo un limite al numero di combinazioni/scelte sperimentabili.

La scelta sull'attivazione o meno secondo il modello delle reti neurali avviene (Spezzano G., Talia D., 1999):

in base alla qualità dello stimolo ricevuto;

in base all'esperienza, all'interazione tra informazioni ricevute e risultati attesi.

L'interazione di questi due fattori porta all'attivazione o meno dei singoli nodi del livello hidden. Ad esempio si può supporre che lo stimolo ricevuto non sia sufficiente per il nodo X a controbilanciare l'esperienza negativa avuta in precedenza con il nodo Y che è attivato; in questo caso il nodo X non si attiverà.

L'*otput* dipende dall'architettura della risposta dei nodi del livello *hidden*, in questo si trova il valore aggiunto del livello *macro* che risulta diverso dalla somma delle caratteristiche dei singoli nodi attivati.

In questo modello i diversi gruppi divengono la memoria della rete, quindi non una memoria condivisa ma distribuita tra i nodi e data dall'esperienza. L'attivazione o meno del nodo rappresenta, invece, il presente organico entro cui l'azione avviene o non avviene. Questa presa di decisione entrerà, poi, a far parte dei repertori del nodo, divenendo memoria.

La struttura che emerge da questo processo, quindi, non sarebbe il frutto di

un'evoluzione dei movimenti sociali da una forma all'altra o, meglio, questa struttura non ha bisogno del termine evoluzione per essere spiegata.

Se è difficile reperire materiale che possa descrivere questo processo nella nascita di Radio Cooperativa è però possibile analizzarlo attraverso la nascita di un'altra *macro*-struttura, partendo dal presupposto che esistano processi di autoorganizzazione che conducono da livelli *micro* a un livello *macro* indipendenti dalla natura dei componenti il livello *micro*.

Per compiere questo passaggio si utilizza materiale di archivio di Radio Cooperativa. Una serie di registrazioni di trasmissioni che seguono alcune tappe della nascita del Patto Nazionale di Mutuo Soccorso tra comitati, materiali compresi in un periodo che va dalla fine del 2005 alla fine del 2008.

Le vicende raccolte vanno dagli avvenimenti che ebbero corso in Val Susa (TO) tra l'ottobre e il dicembre del 2005 sino alla formazione di un coordinamento nazionale a cui, a un anno di distanza, aderivano 45 comitati diversi.

La scelta è caduta su questa vicenda principalmente perché è stata seguita dalla radio stessa, quindi la stessa radio si attivò come risposta alle vicende di quel periodo. Lo stesso Bizzotto, presidente della radio, partecipò alla manifestazione che si svolse dal comune di Susa (TO) sino a Venaus, dove le forze dell'ordine avevano recintato un terreno per eseguire dei lavori funzionali alla realizzazione del tunnel per la linea ad Alta Capacità. Era l'8 dicembre 2005 e con quella manifestazione vennero bloccati i lavori e sia le forze dell'ordine che le ditte impegnate lasciarono la valle.

Questa manifestazione fu seguita in diretta da Radio Cooperativa. Dalla registrazione della diretta è possibile sentire come un ascoltatore di Venezia Lido chiamò in radio dando i recapiti a cui telefonare per protestare presso il Presidente della Repubblica per l'atteggiamento che le forze dell'ordine stavano tenendo e chiedendo che le stesse lasciassero la zona. Nel prosieguo della diretta vi è un'altra telefonata in cui un'ascoltatrice di Treviso dice di aver chiamato e che la segretaria le aveva chiesto come mai stessero chiamando, come sapessero della situazione e chi stesse dando i recapiti telefonici, l'ascoltatrice non fornì questi dati alla segretaria.

L'ordine di presentazione dei materiali non è cronologico.

Partendo dal presupposto che il livello *micro* possa essere identificato solo una volta che si sia manifestato quello *macro* (Bocchi G., Ceruti M., 2007) si procede nel seguente ordine:

- l'analisi della composizione del patto nel dicembre 2006; quali comitati vi avevano

aderito e quali qualità emergono;

- l'analisi del tipo di messaggio fornito dal variegato movimento NoTAV che fu all'origine della nascita del patto;
- come in Veneto, in seguito ai fatti della Val Susa vi sia stato un tentativo di coordinamento di alcuni comitati prima della nascita del patto nazionale.

6.1 Il Patto nazionale di solidarietà e mutuo soccorso tra comitati, reti, movimenti e gruppi

Dalle vicende della fine del 2005 in Val Susa diversi comitati di cittadini, sui più svariati temi, iniziano a essere notati. Questo momento si sancisce con la nascita del Patto Nazionale di Mutuo Soccorso (Patto di Mutuo Soccorso). Promotori di questo patto furono:

- NoTAV Val Susa
- NoMose Venezia
- NoPonte Reggio Calabria.

Il patto fu sancito a Roma il 14 luglio 2006 e successivamente, sempre a Roma, il 14 ottobre con una manifestazione che vide la partecipazione di circa 10.000 persone appartenenti ai comitati più svariati, sia per tipologia di problematica affrontata che per approcci utilizzati. Nel mese di dicembre 2006 si tiene in Val Susa un'assemblea nazionale.

Di seguito il testo del manifesto:

PATTO NAZIONALE DI SOLIDARIETA' E MUTUO SOCCORSO

TRA COMITATI, RETI, MOVIMENTI e GRUPPI

Sala della Protomoteca, Campidoglio, ROMA 14 Luglio 2006

I Comitati, le Reti, i Movimenti, i Gruppi a conclusione della Carovana NO TAV Venaus-Roma, qui riuniti, presso la sala della Protomoteca del Comune di Roma, il giorno 14 luglio 2006, di comune accordo, stabiliscono di creare una RETE NAZIONALE PERMANENTE E UN PATTO NAZIONALE DI SOLIDARIETA' E MUTUO SOCCORSO per affermare nel nostro paese:

Il diritto alla preventiva informazione e partecipazione attiva dei cittadini in merito a ogni intervento che si voglia operare sui territori in cui essi vivono, condividendone i beni comuni (acqua, aria, terra, energia);

l'utilizzo di sistemi di promozione e di consumo che valorizzino le risorse territoriali, minimizzino gli impatti ambientali e gli spostamenti di merci e persone, e che non siano basati sullo sfruttamento, in particolare del Sud del mondo;

Il principio di una moratoria nazionale sulla realizzazione delle grandi opere pubbliche e sulla localizzazione degli impianti energetici (centrali a combustibili fossili, inceneritori, termovalorizzatori, gassificatori, rigassificatori, ecc) sia per la mancanza di un piano energetico nazionale, sia per impedire che la logica degli affari di pochi divori le risorse dei molti.

L'urgenza della cancellazione della Legge Obiettivo, della Legge Delega Ambientale, della Legge Sblocca Centrali, dei Certificati Verdi per gli inceneritori e della radicale modifica del Disegno di Legge sull'energia.

Su queste basi, diamo vita a un Coordinamento Nazionale (con sito Web ed e-mail), costituito da un rappresentante per ogni organizzazione partecipante, e invitiamo tutti gli altri Comitati, Reti, Movimenti e Gruppi ad unirsi in questo Patto Nazionale di Solidarietà e Mutuo Soccorso.

Il Coordinamento Nazionale si riunirà periodicamente in una sede a rotazione.

Il prossimo appuntamento è a Roma in occasione dell'Assemblea Nazionale del 30 settembre.

Roma, 14 luglio 2006

PRIMI FIRMATARI

NO TAV, NO MOSE, NO PONTE, NO PAV, NO COKE Civitavecchia, NO Gassificatore Malagrotta (Roma), NO Rigassificatore OFFSHORE Livorno-Pisa, Rete Nazionale Rifiuti Zero, Coordinamento Ambientalista Lago di Bracciano, Associazione Culturale Ardinia (in difesa Altopiano di Navelli) (AQ), Associazione Italiana Esposti Amianto, III Municipio (Roma), Associazione Radici, Coordinamento Comitati Ambientalisti Lombardia, Movimento Contro il Terzo Traforo, Comitato per la Difesa dell'Acqua Pubblica di Rieti, Comitati per la salute della piana Firenze, Prato, Pistoia, Coordinameno dei Comitati Popolari Toscani e Liguri per la Difesa dell'Ambiente, Foro Contadino Toscano.

Come si può notare il testo fa riferimento al rifiuto di un modello di sviluppo, non esclusivamente di un'opera che si ritiene dannosa per il proprio territorio e quindi si preferirebbe che venisse fatta da un'altra parte. Il manifesto appare fare riferimento alla Carta dei principi del Forum sociale mondiale, ideato dalle organizzazioni brasiliane che hanno ideato e organizzato il primo Forum sociale mondiale a Porto Alegre (2001). In questa carta uno degli obiettivi del forum è divenire

> *un processo che incoraggia le organizzazioni e i movimenti che vi partecipano a collocare le loro azioni su un piano di cittadinanza planetaria e di introdurre nella agenda globale le pratiche di trasformazione che stanno sperimentando nel costruire un nuovo mondo.*

L'adesione al manifesto avviene su base ideologica, con una tensione trasformativa del reale.

A differenza, però, del movimento che fece riferimento al F*orum Sociale Mondiale*, questo tipo di lotta è locale, non transnazionale. Tuttavia questi cicli di proteste transnazionali che hanno caratterizzato la fine degli ani '90 e l'inizio degli anni 2000, hanno innovato i repertori di protesta, hanno facilitato la messa in rete e la mobilitazione individuale (della Porta D., Mosca L., 2005). Questo viene sottolineato perché anche se come data iniziale in questo lavoro si pone la fine del 2005, non va dimenticato che i movimenti sociali non nascono dal nulla: se i cicli di protesta paiono arrivare inaspettati bisogna ricordare che i movimenti sopravvivono al di fuori dei cicli di protesta con fasi alterne di visibilità e latenza (Melucci A., 1996).

La nascita del Patto di Mutuo Soccorso permette di osservare i principi che portano elementi *micro* a costituire un livello *macro* in grado di raggiungere un nuovo livello di visibilità.

In questa direzione i tre livelli di fattori sono stati così identificati:

- *fattori predisponenti*: la disaffezione verso le forme tradizionali di rappresentanza politica, con forme anche di antipolitica e la presenza di comitati che potessero apparire proprio un'alternativa ai tradizionali modelli di rappresentanza democratica;
- *fattori favorenti*: gli avvenimenti che ebbero corso nei territori della basa Val susa (TO) tra l'ottobre e il dicembre 2005
- *fattori precipitanti*: la manifestazione tenuta a Venaus (TO) l'8 dicembre 2005.

L'8 dicembre 2006, a un anno dalla crisi tra comitati locali e istituzioni regionali e nazionali, risultano 45 adesioni al Patto di Mutuo Soccorso. L'area maggiormente rappresentata è il Nord, con il 54,50% dei comitati iscritti. Tra le regioni del nord le maggiormente rappresentate sono Piemonte (25%) e Veneto (20,83).

Nella tabella sottostante troviamo le aree di interesse suddivise per aree geografiche. Per il nord vi è una maggiore differenziazione tra le tipologie di comitati ma ciò appare correlato alla differenza nella numerosità dei comitati nelle diverse aree geografiche. Il fatto, poi, che sia maggiormente rappresentato il nord, poi il centro e, in minima parte il sud, può essere imputato al fatto che il punto principale di origine del Patto di Mutuo Soccorso si trovasse nella zona nord del Piemonte

	Nord	**Centro**	**Sud**	**Totale**
Ambiente	4	3	3	**10**
Beni Comuni	3	3		**6**
Energia	1	4		**5**
Grandi Opere	11	2	1	**14**
Lavoro	1			**1**
Politico	2	1		**3**
Rifiuti	2			**2**

Tabella 1. Comitati aderenti al Patto Nazionale - Dicembre 2006

Distribuzione aree di interesse per aree geografiche

Sud
Centro
Nord

0,00% 20,00% 40,00% 60,00% 80,00% 100,00% 120,00%

Rifiuti
Politico
Lavoro
Grandi Opere
Energia
Beni Comuni
Ambiente

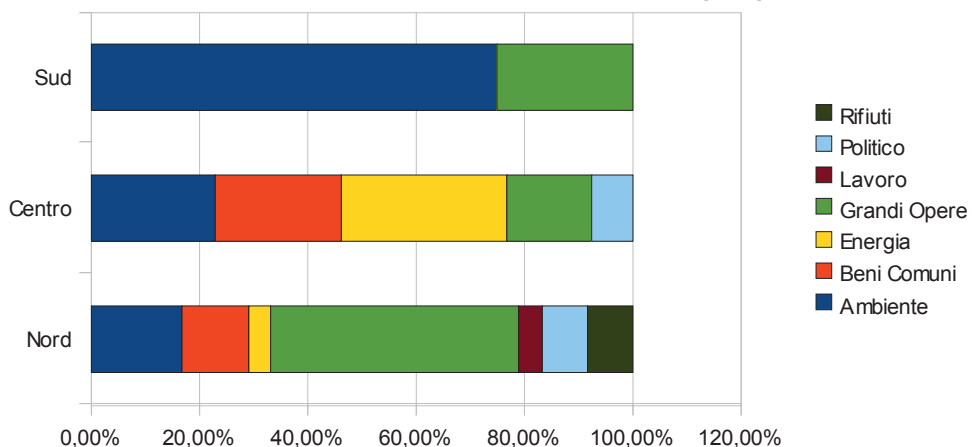



Grafico 1. Distribuzione comitati del Patto Nazionale per aree di interesse e aree geografiche

Figura 10. Mappa comitati Patto Mutuo soccorso per tema prevalente

Nel dicembre 2006, quindi, il Patto di Mutuo Soccorso appare raccogliere comitati principalmente del nord e centro Italia, con una forte rappresentanza di comitati contro le cosiddette Grandi Opere, maggiormente rappresentati sopratutto al nord, il 50% di questi distribuiti tra Veneto e Piemonte. Dalla mappa si vede che questa tipologia di

comitati è disposta lungo le direttrici dei progetti denominati Corridoio 1 (nord-sud) e Corridoio 5 (ovest-est). Significativamente presenti anche comitati per l'ambiente (24,39%) equamente distribuiti lungo la penisola. Non mancano comunque comitati che affrontino il tema dei beni comuni (14,63%) e, in tono minore, la produzione di energia elettrica, la sicurezza sul lavoro, il ciclo dei rifiuti o gruppi più politicizzati.

La composizione appare confermare che non ci si trova di fronte a espressioni di egoismo che caratterizzano spesso la descrizione sociologica dei comitati cittadini, nominati *NIMBY* (*Not In My Back Yard*). Ossia il quadro non appare definire gruppi caratterizzati da un agire razionale rispetto allo scopo (un conto economico costo-benefici) ma da uno orientato al valore (una serie di valori che possono determinare l'agire al di là delle possibili conseguenze).

La prima assemblea nazionale si svolse, come detto, a Venaus, l'8 – 9 – 10 dicembre 2006.

La data fu scelta perché coincideva con l'anniversario di quello che i comitati Notav chiamano "*La riconquista di Venaus*", avvenuta l'8 dicembre 2005, quando decine di migliaia di manifestanti occuparono i terreni, che erano stati sgomberati pochi giorni prima con un'azione della polizia definita violenta e brutale. Quei terreni dovevano ospitare i lavori per lo scavo di un tunnel geognostico alto 4 metri e largo 10. Quella manifestazione del 2005 può essere considerata l'atto che ha dato il via a questa vitalità dei comitati.

L'assemblea nazionale del 2006 si è articolata su tre giornate:

Venerdì 8 dicembre, a un anno dalla "riconquista di Venaus". Tremila persone, sotto una pioggia battente, hanno partecipato alla fiaccolata, camminando per più di due ore. I presenti nonostante la pioggia e il fango hanno socializzato e discusso per tutta la serata.

Sabato 9 dicembre, i lavori si sono aperti alle ore 10.00, con una prima assemblea dei comitati già presenti. Dopo una breve pausa pranzo i lavori sono continuati con l'arrivo dei treni e dei pullman dei comitati che ancora mancavano. L'assemblea ha coinvolto più di 2000 persone da tutta Italia e si è conclusa alle ore 18.00, quando è iniziata la proiezione di una serie di video autoprodotti. Grazie alle immagini è stato possibile rivivere i giorni che vanno dal 31 ottobre 2005 (battaglia del Seghino) all'8 dicembre 2005 (riconquista di Venaus). Durante la giornata si sabato, come radio, abbiamo effettuato, grazie alla stazione mobile, una diretta dalle 12.00 alle 14.30 che ha coinvolto quattro trasmissioni e una finestra conclusiva al termine dell'assemblea.

Domenica 10 dicembre, i lavori sono continuati con la segreteria che ha preparato il verbale dell'assemblea. Nel pomeriggio spettacoli teatrali e danze popolari.

Per quanto riguarda gli interventi all'assemblea, dalle registrazioni è possibile ricavare la tabella sottostante in cui sono indicati gli ambiti di interesse dei comitati che sono intervenuti e l'area geografica di provenienza (provincia, regione). Il dato è stato ricavato dalla sintesi degli interventi fatti. Nella sintesi sono state raccolte le diverse informazioni e inserite in un foglio di calcolo per renderne più agevole il confronto grazie all'utilizzo di tabelle pivot.

La composizione dei partecipanti riprende la composizione degli aderenti al Patto di Mutuo Soccorso, sia per provenienza geografica che per interesse.

<table>
<tr><th>Regione</th><th>Provincia</th><th>Ambiente</th><th>Energia</th><th>Grandi opere</th><th>Informazione</th><th>Totale Risultato</th><th>%</th></tr>
<tr><td>Calabria</td><td>Reggio Calabria</td><td></td><td></td><td>1</td><td></td><td>1</td><td>6,25%</td></tr>
<tr><td>Piemonte</td><td>Torino</td><td>2</td><td>1</td><td>6</td><td>1</td><td>10</td><td>62,50%</td></tr>
<tr><td>Toscana</td><td>Livorno</td><td></td><td>1</td><td></td><td></td><td>1</td><td>6,25%</td></tr>
<tr><td>Trentino</td><td>Trento</td><td></td><td></td><td>1</td><td></td><td>1</td><td>6,25%</td></tr>
<tr><td rowspan="3">Veneto</td><td>Venezia</td><td></td><td></td><td>1</td><td></td><td>1</td><td></td></tr>
<tr><td>Vicenza</td><td>1</td><td></td><td>1</td><td></td><td>2</td><td></td></tr>
<tr><td>totale</td><td>1</td><td></td><td>2</td><td></td><td>3</td><td>18,75%</td></tr>
<tr><td>Totale</td><td></td><td>3</td><td>2</td><td>10</td><td>1</td><td>16</td><td></td></tr>
<tr><td></td><td>%</td><td>18,75 %</td><td>12, 50 %</td><td>62, 50 %</td><td>6,25%</td><td></td><td></td></tr>
</table>

Tabella 2. Comitati intervenuti alla prima assemblea del Patto Nazionale

Nel grafico è possibile notare la distribuzione degli interessi per aree geografiche. Nonostante la predominanza dell'area Grandi opere, appaiono rappresentate la maggior parte delle aeree di interesse dei comitati che a questa data risultano aderenti al Patto di Mutuo Soccorso.

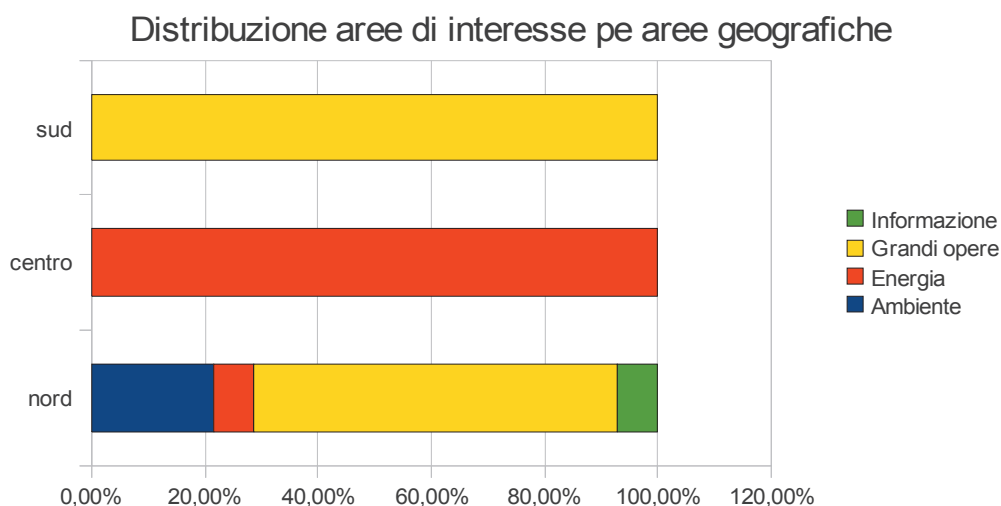



Grafico 2. Distribuzione comitati intervenuti all'assemblea del Patto Nazionale per aree di interesse e aree geografiche

Ho sintetizzato gli interventi dei diversi comitati che sono intervenuti. Su queste sintesi ho compiuto un'analisi sui termini più utilizzati e li ho raggruppati in tre gruppi:

- partecipazione;
- spirito civico;
- conflitto.

Dal grafico sotto appare come i termini più utilizzati rientrino nell'area partecipazione, seguita, da spirito civico e conflitto.

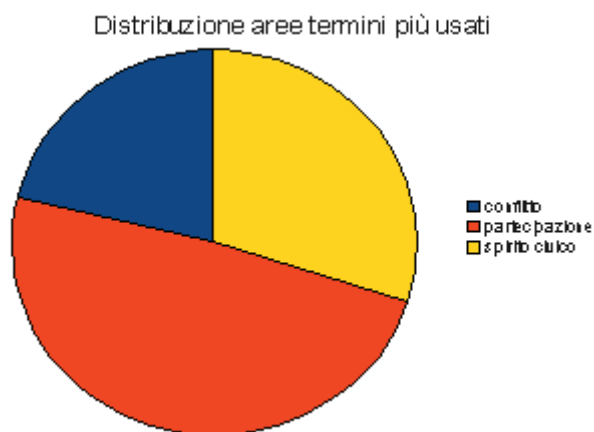



Grafico 3. Termini più usati dai comitati durante l'assemblea

Ciò che appare accomunare gli interventi è proprio una richiesta di maggiore partecipazione nelle scelte, una partecipazione basata su uno spirito civico. Il deficit di partecipazione percepito da questi comitati è definibile attraverso l'area del conflitto.

I comitati riuniti in questo incontro appaiono lontani dai comitati cittadini degli anni '90. Appare emergere lo spostamento auspicato (della Porta D., 2004) da "*cittadini Nimby-egoista in deliberatore virtuoso, disponibile a ragionare a partire dal bene comune*". Un cittadino che però accusa la mancata trasformazione "*della classe politica e amministrativa, con l'accettazione di un allargamento della partecipazione al di là sia dei normali circuiti di legittimazione elettorale sia del tradizionale scambio politico con i gruppi di interesse organizzati*" (della Porta D., 2004, pag. 12).

Tuttavia è da sottolineare che, dall'analisi dei termini, appare come la partecipazione venga intesa, dai comitati considerati, non scindibile da un modello di sviluppo sostenibile, per cui l'opposizione a una serie di opere non viene posta come negoziabile. All'economia della negoziazione (orientamento allo scopo) si contrappone una richiesta di cambiamento (orientamento al valore) in termini di conflitto.

Se si passa ad analizzare i verbi più usati nella descrizione si può notare come richiamino questa interpretazione. L'uso di *ricorda* è dato dal richiamo di alcuni comitati a eventi particolari che hanno segnato la storia del comitato stesso. Gli altri tre verbi (*oppone*, *bisogna*, *vivere*) indicano un'azione legata a un valore, un'azione che prevede un avversario, molto spesso identificato con l'amministrazione pubblica (locale e/o nazionale).

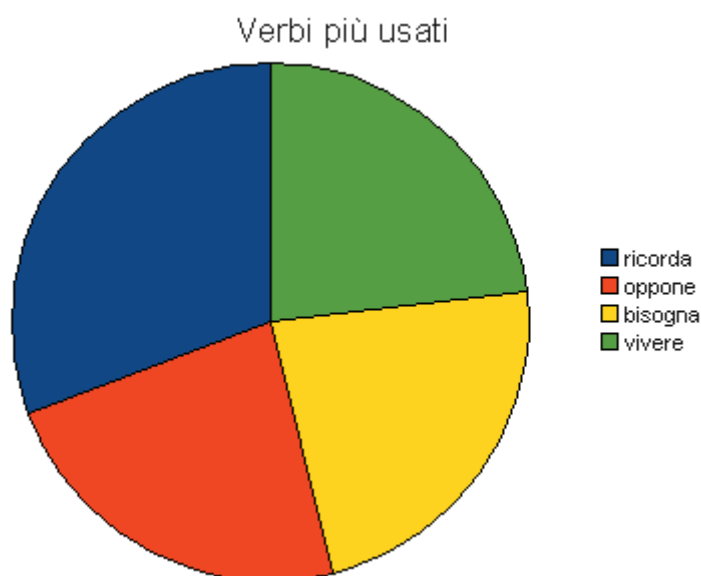



Grafico 4. Verbi più usati dai comitati durante l'assemblea

L'atto eroico attorno a cui nasce questo incontro è riconosciuto nella riuscita manifestazione dell'anno precedente. Quella giornata, e le vicende che la precedettero, vengono narrate durante le tre giornate attraverso:

- testimonianza diretta della popolazione; questo può avvenire sia in momenti di dibattito pubblico che durante i momenti di socializzazione;
- filmati più o meno professionali; vengono proiettati filmati che raccontano il periodo che va dall'ottobre 2005, ricordato in questo caso con il nome “La battaglia del Seghino” all'8 dicembre, “Riconquista di Venaus”, passando per diversi avvenimenti;
- rappresentazioni teatrali; con tecniche di teatro che prende spunto dal teatro di Brecht vengono non solo raccontati gli avvenimenti ma posta una critica radicale al modello di sviluppo perseguito;
- libri fotografici che mostrano i volti dei protagonisti;
- un rifacimento di un racconto di Asterix in chiave NoTAV;
- striscioni e poster.

Appare un uso diffuso di una vasta gamma di media radicali (Downing, 2001):

- dibattiti, danze, giochi e canzoni;
- graffiti e abiti;
- teatro popolare;
- stampe satiriche, fotomontaggi e poster;
- radio;
- film e video;
- internet.

La figura del media attivista, nata con il così denominato Movimento di Seattle e sperimentata in Italia per la prima volta in modo significativo nel luglio 2001 nelle manifestazioni svoltesi a Genova in occasione del G8, fa si che esista una grande quantità di materiali sugli avvenimenti: foto e video realizzati dai partecipanti. Alcuni di questi materiali vengono resi disponibili in siti internet dedicati, alcuni problemi sorgono dalla allora scarsa copertura della banda larga che rendeva ancora difficoltose le operazioni di *upload* e *download*.

Altri materiali vengono montati in veri e propri *docufilm*. In alcuni casi per realizzarli viene richiesta una partecipazione diffusa: vengono vendute delle quote (solitamente di 10€ l'una) e in cambio l'acquirente vedrà il proprio nome nei titoli di coda tra i produttori. Un tentativo di produzione partecipata: vengono presentati un progetto e un demo, su questi si chiede la partecipazione per la copertura dei costi di produzione dell'opera. Questo tipo di produzione viene reso possibile dalla forte diminuzione dei

costi dovuta all'introduzione delle tecnologie digitali.

Le proiezioni presentate in quei giorni vengono così elencate nel verbale finale:

> *Al termine del dibattito sono stati proiettati diversi filmati: Il trailer del documentario sulla marcia Venaus-Roma di Adonella Marena (per info: djanet_film@fastwebnet.it) Due spezzoni del lavoro Fratelli di tav nel quale Manolo del forte Prenestino e i suoi amici stanno raccogliendo testimonianze sui danni prodotti dal tav in tutta Italia Un filmato inedito sui fatti della notte tra il 5 e il 6 dicembre del 2005 a Venaus Una parte del filmato prodotto dal centro sociale Askatasuna e dal comitato di lotta popolare: No tav:fermarlo è possibile. Cronaca di una lotta popolare*

La digitalizzazione permette di produrre a costi accessibili anche book fotografici, calendari tematici, newsletter cartacee,...

Questa produzione di materiali diviene riferimento per un numero crescente di cittadini arrivando a comporre una memoria collettiva che può essere definita popolare in contrapposizione a quella istituzionale (Zamperini A., Meneghello M., 2011).

Le vicende che vanno dal mese di ottobre a dicembre 2005 vengono a definire una situazione di crisi, in cui l'immagine di istituzioni e aziende può essere danneggiata. In situazioni simili, in mancanza di un'accurata informazione ufficiale, il pubblico è portato ad attuare processi di raccolta di materiale “fai da te” (Padula M., 2005), pratica notevolmente agevolata dalla disponibilità di internet.

Da sottolineare che in questa raccolta “fai da te” si raccoglie quasi esclusivamente la visione degli oppositori. L'informazione ufficiale, in quell'occasione e su quel tema, utilizzò una strategia basata sulla ripetizione di motti sull'utilità della linea ad alta velocità e sullo screditamento degli oppositori (Calafati G., 2006).

Parallelamente ai materiali prodotti dai comitati e da media attivisti vi fu anche una notevole produzione di saggistica da parte di esperti che contrastavano le tesi dei *media mainstream*.

Apparentemente i grandi media tradizionali non avevano ancora compreso le potenzialità date dal digitale: ad esempio vi furono due foto in particolare che godettero di ampia fama in rete e che contraddicevano le tesi ufficiali secondo cui i dimostranti erano “*violenti anarcoinsurrezionalisti*”. In una delle foto si vede una signora anziana che affronta la Celere con un crocefisso, nell'altra un'altra anziana su una sedia a rotelle che tiene un cartello con sopra scritto “*anarcoinsurezionalista valsusina*”.

Figura 11. Anarcoinsurrezionalista valsusina

Figura 12. Antagonista valsusina

6.2 I comitati NOTAV

Come hanno potuto però le ragioni di questo movimento locale attirare attorno a sé la serie variegata di soggetti che si sono attivati?

Una possibile risposta è nelle argomentazioni utilizzate dal movimento, argomentazioni in cui altri si sono potuti riconoscere, trasformando il logo NoTAV in qualcosa di più ampio rispetto al proprio significato originario, una qualità emergente che potremmo definire polisemica, intesa come la possibilità che un termine assuma più significati correlati tra loro etimologicamente e semanticamente (Rigotti E., Cigada S., 2004).

Per vedere la qualità polisemica del NoTAV si fa riferimento all'intervista a quattro comitati, uno della Val Susa, uno di Trento, uno di Bolzano, uno toscano[13]. Da qui è possibile vedere come approcci diversi, che danno vita a una discussione dai toni a volte accesi, si possano unire attorno a un tema comune, attivandosi per il raggiungimento di uno scopo comune, in questo caso bloccare la realizzazione del progetto ferroviario Alta Velocità/Alta Capacità, lungo le direttive ovest-est e nord-sud.

13 Il collegamento venne fatto con un sistema Voip via Bucarest. Per una descrizione si rimanda alla Scheda 2

6.2.1 Analisi delle differenze tra 4 comitati NoTAV

I portavoce dei quattro comitati avevano già avuto modo di incontrarsi personalmente. Da sottolineare che nelle zone di provenienza, esistono anche altri comitati NoTAV.

Per cogliere le principali differenze è utile l'analisi delle frequenze dei termini utilizzati.

Per comodità i quattro comitati vengono identificati con una lettera (A, B, C, D).

I termini così rilevati sono stati raggruppati in cinque categorie:

- diritto civile; richiami all'autorità e alle obiezioni sollevate nelle sedi istituzionali;
- economica; richiami ai costi dell'opera;
- informativa; richiami alla necessità di informare maggiormente la popolazione;
- sviluppo sostenibile; richiami a un modello alternativo di sviluppo;
- tecnica; richiami alle critiche sollevate da un punto di vista tecnico.

Considerando l'insieme degli interventi si trova, come da tabella sotto, che le argomentazioni più utilizzate sono quelle di natura tecnica, seguite da quella economica e informativa. In fondo troviamo riferimenti a sviluppo sostenibile e diritto civile.

Area tematica	Percentuale di frequenza
tecnica	50,00%
economica	16,48%
informativa	13,64%
sviluppo sostenibile	10,23%
diritto civile	9,66%

Tabella 3. Distribuzione aree tematiche toccate dai 4 comitati notav

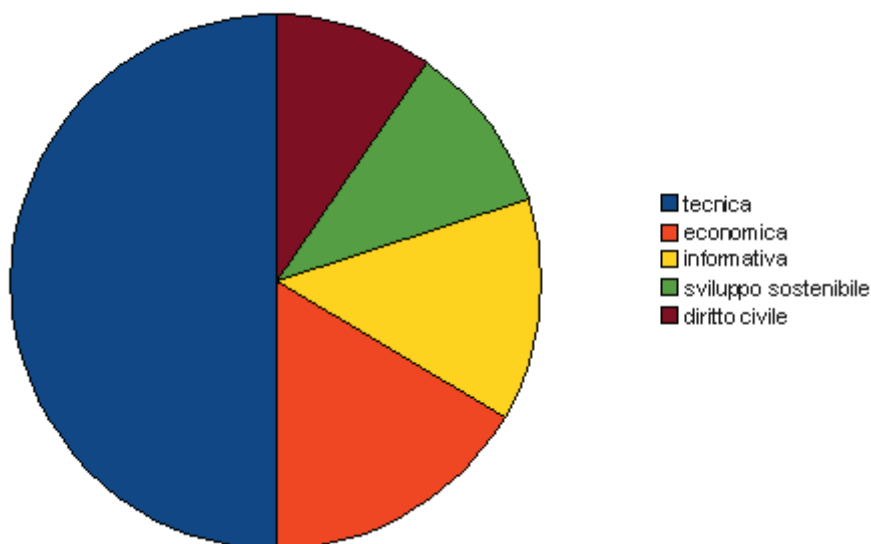



Grafico 5. Distribuzione categorie nominate dai quattro comitati notav

Se si considerano le categorie distribuite per i comitati, si notano differenze come riportato nella tabella sotto, si può notare come vi siano differenze sia nella tipologia di categorie trattate dai diversi comitati, sia nella rilevanza che queste assumono. Riportando questo dato su un grafico a radar è subito intuibile che:

- il comitato A e il comitato B condividono l'area diritto civile e tecnica;
- il comitato A condivide con il comitato C e con quello D l'area economica;
- il comitato B condivide con il comitato C l'area sviluppo sostenibile;
- il comitato D è l'unico a fare un riferimento esplicito all'informazione.

Area	Comitato A	Comitato B	Comitato C	Comitato D	Totale
diritto civile	14	3			17
economica	6		20	3	29
informativa				24	24
sviluppo sostenibile		13	5		18
tecnica	48	28	6	6	88

Tabella 4. Aree tematiche per comitato

Grafico 6. Distribuzione spaziale aree per comitato

Calcolando la differenza percentuale tra la frequenza di una categoria nel singolo comitato con la frequenza media, si può ottenere un indicatore sintetico come riportato nel grafico sotto. Dalla figura è possibile individuare l'area di interesse peculiare per ognuno dei 4 comitati. Così si nota che:

- il comitato A si caratterizza per un approccio centrato sulla categoria del diritto civile;
- il comitato B si caratterizza per una tensione verso l'area dello sviluppo sostenibile;
- il comitato C appare sensibile al dato economico dell'opera;
- il comitato D è interessato a diffondere informazioni nel proprio territorio.

È possibile anche individuare delle aree di prossimità tra i comitati sull'area tecnica ed economica, che sono utilizzate in *frame* diversi:

- comitato B, la necessità di un altro modello di sviluppo;
- comitato A , la richiesta di una maggiore chiarezza nelle procedure amministrative;
- comitato C, contrapporre ai costi dell'opera la necessità di un diverso modello di sviluppo, anche se in modo meno preminente rispetto al comitato B;
- comitato D, interessato a un'opera di diffusione dell'informazione, uno stadio di sensibilizzazione.

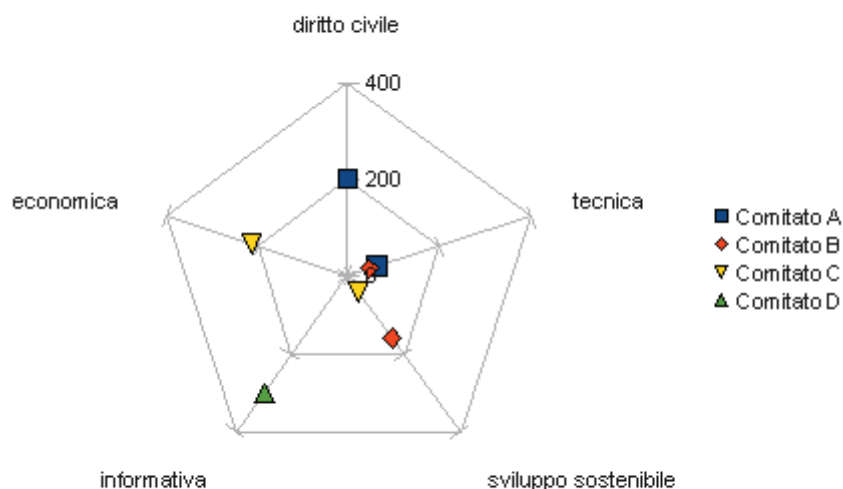



Grafico 7. Aree principali per comitato

Se si passa ad osservare l'uso dei verbi nelle dichiarazioni si trova una preminenza di verbi declinati alla prima persona plurale, noi, e alla terza persona plurale, loro, come si può vedere dal grafico.

Questo uso dei verbi sottintende l'esistenza di una contrapposizione tra l'*ingroup*, i comitati, e l'*outgroup* i fautori dell'opera.

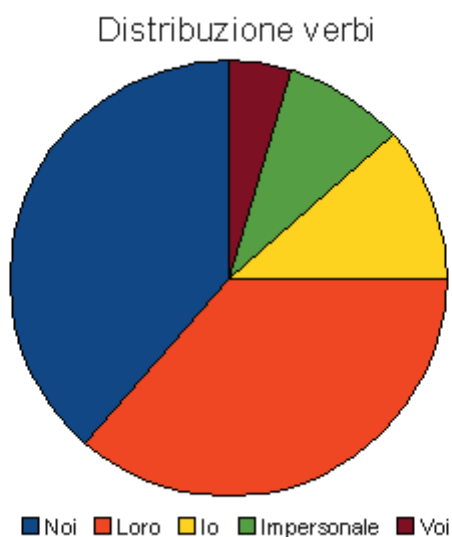



Grafico 8. Distribuzione pronomi per comitato

Tuttavia se, anche in questo caso, dividiamo i verbi per i comitati troviamo delle

differenze ancora una volta interessanti. Come emerge dalla tabella (5) e dal grafico (9), infatti, si nota come l'uso del *Noi* sia più frequente nel comitato A, mentre il *Loro* nei comitati B e D. D'altra parte il comitato C non fa riferimento a un *Noi* ma preferisce l'uso del modo impersonale.

	Impersonale	**Io**	**Loro**	**Noi**	**Voi**
Comitato A		3		12	
Comitato B			7	3	
Comitato C	4		2		2
Comitato D		2	7	2	
Totale	4	5	16	17	2

Tabella 5. Uso dei pronomi per comitato

Dal grafico sotto si intuisce come il *Loro* caratterizzi i comitati B, D e C; il *Noi* i comitati A, B, D; l'impersonale solo il comitato C, dove non è presente il *Noi*. Da questo si può supporre che là dove siano presenti riferimenti al *Noi* e al *Loro* vi sia una maggiore tendenza a percepire un conflitto. Là dove vi sia esclusivamente un riferimento a un *Noi*, una tendenza a muoversi non contro ma per.

L'uso dell'impersonale e nessun accenno a *Noi* segnale l'assenza di una percezione di *in-group*.

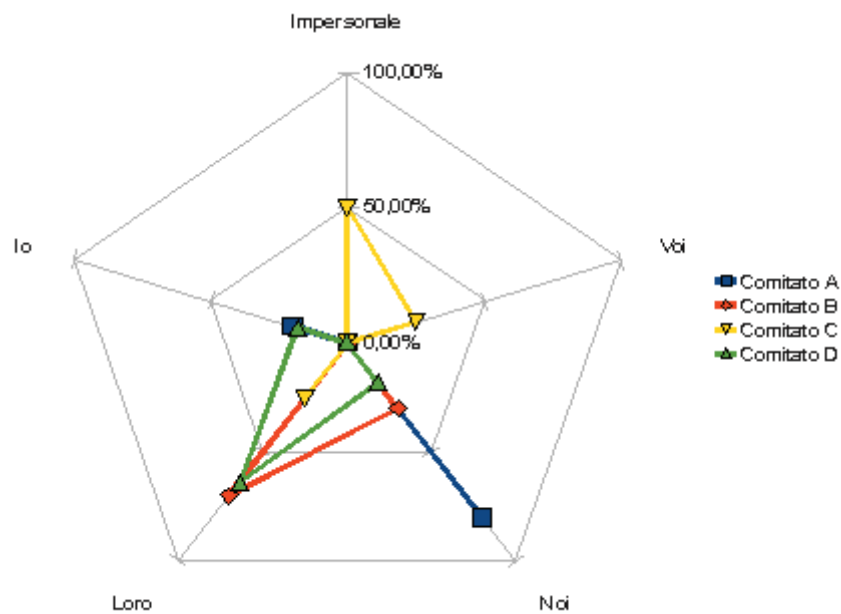



Grafico 9. Posizione dei comitati per uso dei pronomi

Considerando anche in questo caso le differenze percentuali nell'utilizzo dei verbi si può rintracciare un indicatore sintetico riportato nel grafico sottostante

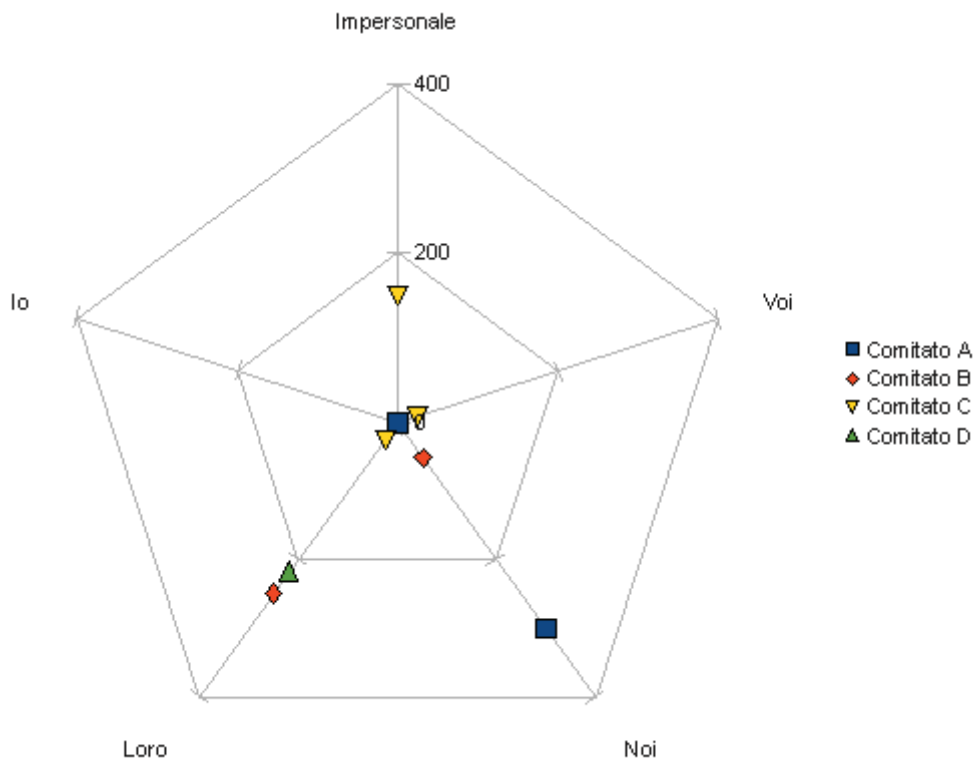



Grafico 10. Pronomi principali per comitato

Dal grafico è possibile vedere come il comitato che meglio identifica un *Noi* e un *Loro* sia il comitato B. D'altro canto il *Noi* è usato in maniera significativa dal comitato A e da quello B. Gli altri due comitati non fanno riferimenti significativi a un *Noi*.

6.2.2 Analisi del messaggio

Luhmann (1990) parlando di comunicazione abbandona l'idea classica di passaggio di informazioni e la inserisce all'interno di una relazione tra *ego* (inteso qui come portavoce del comitato) e *alter* (il pubblico), ossia perché vi sia comunicazione non è sufficiente l'esistenza di un atto e di un tema comunicativi ma è necessario anche un reciproco riconoscimento tra i due.

Quindi l'interpretazione che il ricevente dà al messaggio non è riconducibile solo alla natura della comunicazione ma anche dalla percezione che ha dell'emittente.

Nel caso della comunicazione radiofonica manca il rapporto *face to face*, la comunicazione è appunto mediata e priva di immagini. Nel caso in oggetto, la trasmissione può essere paragonata a un dibattito pubblico dove il conduttore diviene il moderatore.

È utile vedere se tra i portavoce dei quattro comitati vi siano delle differenze tali da far ipotizzare che alcuni di questi siano più o meno addestrati nella comunicazione rispetto agli altri.

Non si intende ricercare tutte le variabili intervenienti ma esclusivamente porre l'attenzione su tre aspetti:

- la capacità di comunicare a un pubblico; seguendo gli studi di audience analisys è ipotizzabile che, nella comunicazione con il pubblico, abbia maggior appeal il portavoce con una maggiore esperienza nella comunicazione in pubblico, soprattutto se poi ha già maturato esperienza con i media;
- la vicinanza alle tipologie di comitati individuate tra i partecipanti al Patto di Mutuo Soccorso (partecipativi, spirito civico, antagonisti) in base ai temi affrontati dai quattro portavoce;
- l'uso dei verbi; l'attenzione viene posta sul senso di appartenenza dei diversi portavoce.

6.2.3 Parlare in pubblico

In questo caso per vedere se esistano delle differenze tra i quattro comitati si considerano per ogni comitato:

- il numero di interventi durante la trasmissione;
- il numero di parole.

Fermo restando la presenza del conduttore/moderatore l'esperienza radiofonica con i comitati mi ha mostrato come chi ha maggiore competenze di comunicazione in pubblico riuscirà a mantenere maggiormente la parola, almeno nelle trasmissioni di questo genere trasmesse da Radio Cooperativa.

Si nota dal grafico come i due comitati che appaiono aver mantenuto maggiormente la parola sono il comitato A e quello B. Il dato è reso maggiormente evidente dal grafico sottostante in cui si può notare come i due comitati insieme abbiano fatto più della metà degli interventi (33% il comitato A e 28% quello B).

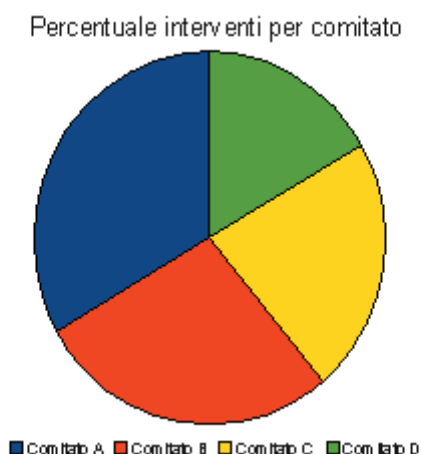



Grafico 11. Percentuali di interventi durante la trasmissione per comitato

Anche considerando la media di parole per intervento si nota che A e B hanno avuto non solo una capacità nel prendere il numero maggiore di interventi ma, anche, che sono riusciti a mantenere la parola più a lungo. Infatti A e B hanno avuto una media, rispettivamente, di 370 e 280 parole, contro le 204 e 210, rispettivamente, di B e C.

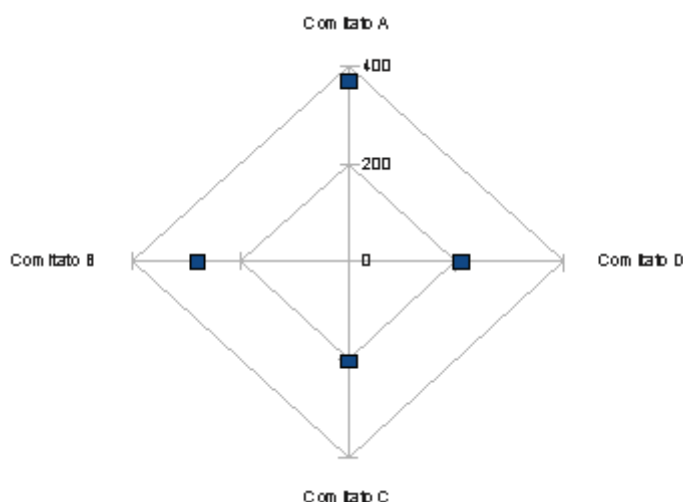



Grafico 12. Medie delle parole per intervento di ogni comitato

È ipotizzabile quindi che i portavoce dei comitati A e B abbiano una maggiore competenza comunicativa maturata con l'esperienza.

6.2.4 Vicinanza tipi Patto di Mutuo Soccorso

Il diagramma mostra una sintesi grafica circa le aree toccate dai quattro comitati.

Nella prima riga sono rappresentati i quattro comitati. Nella seconda riga sono invece rappresentate le aree tematiche affrontate durante la trasmissione. I due livelli sono uniti con connettori di due tipi:

- tratto continuo; quegli argomenti che risultano legati maggiormente all'intervento del comitato;
- tratto a punti fini; quegli argomenti che sono stati toccati dal comitato ma in maniera inferiore.

La terza linea rappresenta il risultato del rapporto tra la linea uno e la linea due. Ossia sono rappresentati dei cerchi che contengono informazioni sia circa l'emittente (il comitato) che il messaggio (l'area tematica). Il numero di cerchi rappresenta l'intensità del rapporto tra le linee uno e due.

Il risultato indica un utilizzo di temi tecnici ed economici atti a sostenere le aree del diritto civile e della partecipazione e appaiono sovrapporsi alle modalità comunicative dei comitati che hanno dato vita al Patto di Mutuo Soccorso. Ossia, affrontando il tema riferito alla costruzione della linea ferroviaria ad alta velocità, i quattro portavoce utilizzano frame, quali la partecipazione e lo sviluppo sostenibile, comuni ad altri gruppi che non sono mai venuti a contatto con il tema delle linee ferroviarie ad Alta

Velocità.

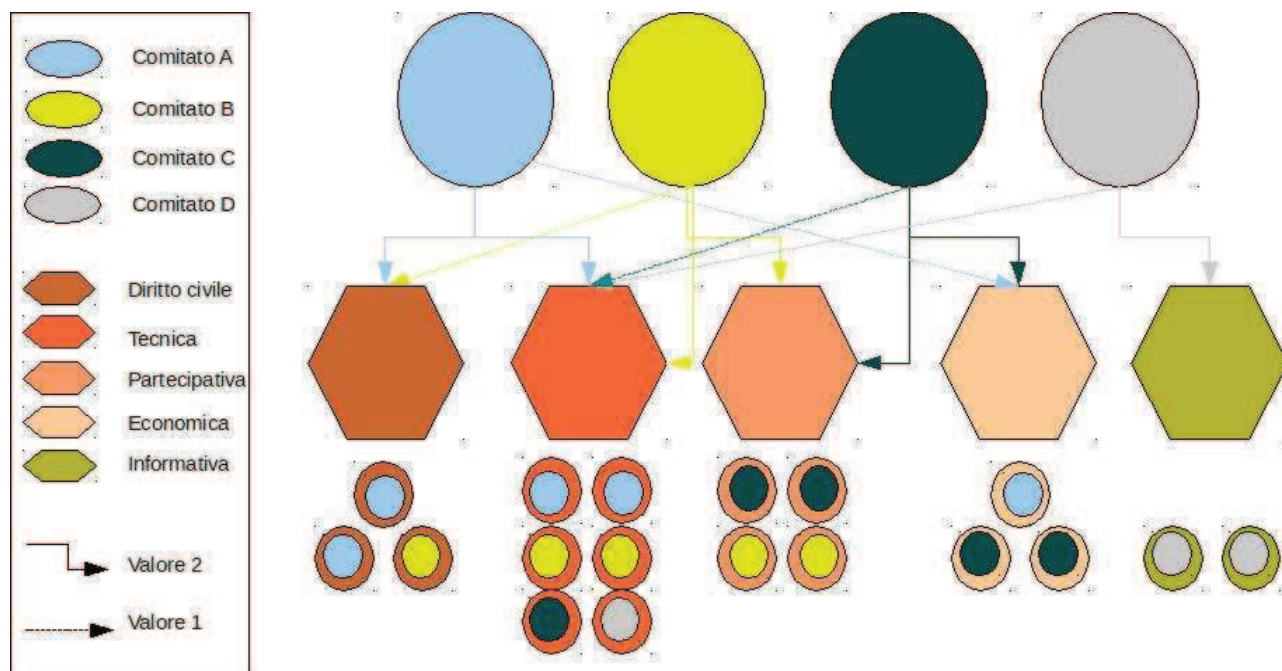



Diagramma 5. Sintesi informazioni veicolate dai quattro comitati

È quindi possibile che i comitati NoTAV abbiano avuto una funzione catalizzatrice per la costituzione della rete che ha dato vita al Patto di Mutuo Soccorso perché il frame contenuto nel logo è prossimale al frame di altri comitati e gruppi locali presenti nei territori.

6.2.4.1 Campi di azione

L'uso dei verbi che è stato rilevato fa supporre la presenza di una percezione di *in-group* e/o *out-group* con livelli diversi di conflitto.

Ripercorrendo il percorso utilizzato per le aree argomentative, è possibile ricavare il diagramma sottostante.

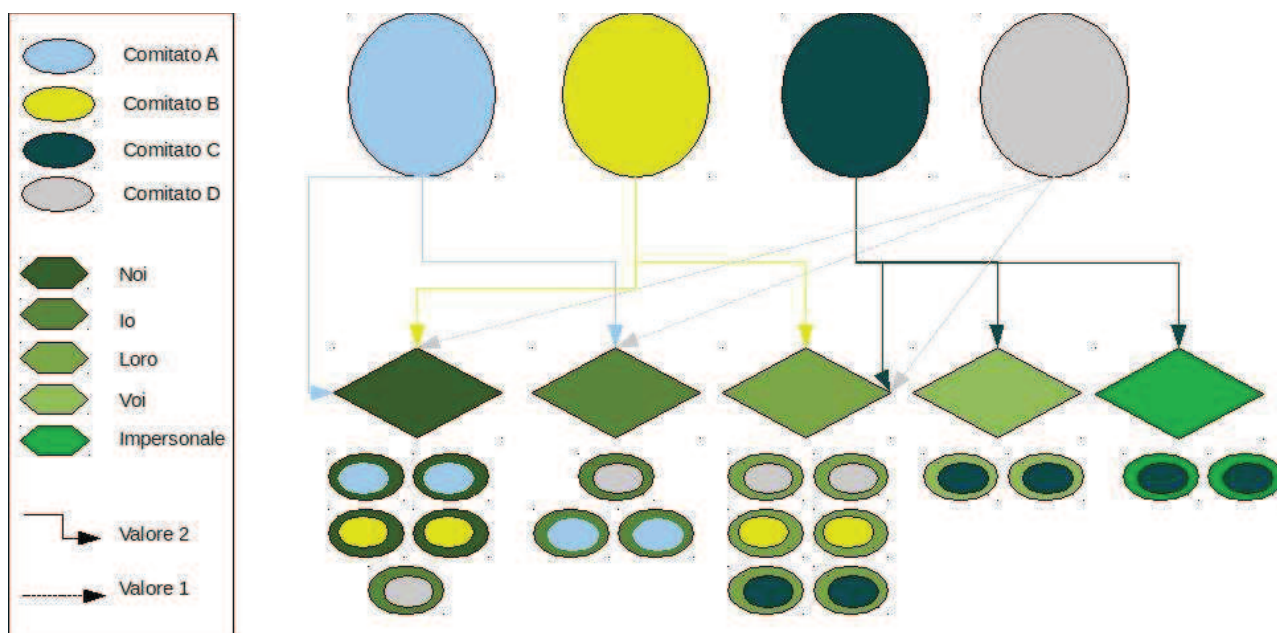



Diagramma 6. Percezione di ingroup e outgoup nei quattro comitati

Da questo diagramma si ricava che il *Noi* viene proposto da A, B e C. Mentre A lo accompagna a un *Io*, B lo accompagna a *Loro*. Negli altri due vi è una percezione di *Loro* ma è minore il *Noi*, che non viene nominato dal comitato C. Il comitato C fa riferimenti al *Voi* e all'Impersonale.

Il quadro emergente fa supporre un maggiore presenza di un sentimento di *in-group* nei comitati A e B, ma mentre per il comitato A questo senso di *in-group* appare legato a un'attività personale (io nel gruppo), nel comitato B appare legato alla percezione di un *out-group* (loro).

Per quanto riguarda C, non emerge chiaramente un'appartenenza a un gruppo (Noi) mentre è presente l'*out-group* (Loro). Da sottolineare come anche per il comitato D, comunque, il Noi sia marginale rispetto a Loro.

6.2.5 Osservazioni

Riassumendo i tre paragrafi precedenti è possibile rilevare che:

- i portavoce dei comitati A e B appaiono avere una maggiore esperienza nel parlare a un pubblico, riuscendo a prendere più volte la parola e parlando di più rispetto a C e D;
- il comitato A è maggiormente orientato alla difesa del diritto civile;
- il comitato B è orientato a modelli partecipativi e mostra una tensione al conflitto;
- i comitati C e D, oltre ad avere una minore esperienza nel dibattito pubblico, e un

minor senso di appartenenza a un *in-group*, appaiono orientati verso una sensibilizzazione su temi tecnico-economici, con una tendenza al conflitto.

Questo quadro ripercorre lo schema individuato nell'analisi degli interventi durante l'assemblea del Patto di Mutuo Soccorso tenutasi a Venaus, ossia il tema dell'Alta Velocità appare contenere al suo interno sia le tematiche che gli approcci propri di una serie di realtà, riconducibili alla tipologia di aggregazioni che hanno aderito al Patto di Mutuo Soccorso.

Appare che tra i fattori favorenti vi sia stata la possibilità per un gruppo eterogeneo di forme aggregative, più o meno strutturate, di riconoscere temi propri nelle contestazioni rivolte all'Alta Velocità in Val susa, in questo modo la struttura sorta (Patto di Mutuo Soccorso) ha potuto includere gruppi diversi per scopi e metodi, mantenendo il principio di *omofilia*.

Tale processo è stato favorito dalla produzione e veicolazione di informazioni su quanto stava avvenendo e sulle ragioni del no all'opera tramite diversi tipi di media radicali.

6.3 L'attivazione di reti di reti

Ipotizzando che

- l'atto fondante il movimento possa essere identificato negli avvenimenti tra ottobre e dicembre 2005 in Val Susa e dalla loro trasformazione in mito anche attraverso la produzione di una grande quantità di materiale informativo che ha coperto il silenzio dei *media mainstream*;
- il logo No, seguito dal nome dell'opera contro cui il comitato si muove, sia il simbolo polisemico in cui gruppi diversi si riconoscono;

appare interessante verificare come l'attivazione di questi comitati si possa propagare spazialmente dando vita a reti di reti, un capitale sociale che potenzialmente può creare una struttura organizzativa come, appunto, è avvenuto per Radio Cooperativa.

Per fare questo uso il caso di un tentativo di organizzazione di un coordinamento veneto di comitati trasmesso da Radio Cooperativa.

6.3.1 Dalla Val Susa alla frazione di S. Pietro di Rosà (VI)

È interessante notare che l'incontro qui riportato è del marzo 2006. Sono passati solo tre mesi dagli avvenimenti in Val Susa e il Patto di Mutuo Soccorso verrà proposto solo nel mese di luglio.

In Veneto i comitati tentarono di unirsi in un coordinamento che Radio Cooperativa seguì attivamente con l'ausilio della cosiddetta “stazione mobile”. Vi furono una serie di incontri conviviali e di dibattito presso la frazione di San Pietro di Rosà (VI), il tutto ospitato dal comitato di quella frazione.

Figura 13. Il presidio del comitato ospite

Si tratta di un comitato nato per contrastare il piano di sviluppo della zona industriale e, in particolare, contro le modalità di costruzione di una zincheria (alle spalle del presidio nella foto). Questa vicenda, dai contorni molto foschi per il coinvolgimento di persone legate a clan camorristici nello smaltimento di rifiuti pericolosi in quella zona, ha riscosso diversi interessi.

La vicenda è raccontata dai due portavoce nel capitolo di un volume di geografia umana dal titolo *Il grigio oltre le siepi. Geografie smarrite e racconti del disagio in Veneto* (2005, Nuova dimensione, Padova), un volume curato da Francesco Vallerani e Mauro Varotto, dei dipartimenti di geografia dell'università di Venezia e Padova. Nel volume si affronta la perdita del paesaggio nella regione attraverso le testimonianze raccolte durante un convegno del 2003 dal titolo “Geografia e narrazione del disagio. Il Veneto e i nemici del paesaggio”.

Inoltre il regista Andrea Segre ha realizzato due lavori in cui si raccontano le vicende del comitato:

– un episodio all'interno del film collettivo Checosamanca (2006);

– il film La mal'ombra (2007).

È stato poi girato un documentario per la tv inglese dal titolo *Davide contro Golia*.

Inoltre il comitato, visto il coinvolgimento di un gruppo mafioso nella vicenda, partecipa agli eventi dei movimenti nazionali antimafia.

Il principale animatore del comitato ha esperienza nell'amministrazione pubblica e coinvolge attivamente diverse persone. In un primo momento il comitato ha goduto dell'appoggio di una vasta parte della popolazione, con il passare degli anni la partecipazione è scemata, anche se ne è cresciuta la notorietà in altre parti d'Italia.

Queste caratteristiche fanno sì che questo comitato sia tra i più noti della Regione Veneto, almeno tra chi segue questi argomenti e, in questo modo, viene accettato come luogo di ritrovo da un largo numero di altri comitati più o meno organizzati distribuiti sul territorio regionale.

Anche in questo caso si nota che questa spinta a creare coordinamenti territoriali, sull'onda delle vicende della Val Susa, unisce gruppi con finalità e modalità operative diverse. I temi comuni sono il No e il territorio (più o meno ampio).

Nel primo incontro che si svolge presso questo presidio partecipano 9 comitati che si presentano anche ai microfoni di Radio Cooperativa.

Analizzando i termini utilizzati in queste presentazioni ho codificato:

- il verbo maggiormente utilizzato nell'esposizione;
- le modalità di intervento citate;
- tre categorie per queste modalità.

Per quanto riguarda il verbo, la prima evidenza è l'uso della prima persona plurale, tranne che per un comitato, nella descrizione che i portavoce fanno della loro attività. Il parlante si riferisce sempre a un gruppo a cui appartiene e per cui parla.

I comitati si differenziano poi per tipologia di intervento/modalità operativa. Si dividono in modo equilibrato in tre gruppi come si può vedere dal grafico. In tabella sono riportate le aree corrispondenti ai termini più utilizzati nelle presentazioni.

Area	Termine più usato 1	Termine più usato 2
azione	ordine	coordinamento
	iniziative	quartiere
	manifestazione	politica
informativa	informazione	tecnologie
	informazione	
	incontri	
legalitaria	rispetto delle regole	legalità
	TAR	corte europea
	attività	ricorso

Tabella 6. Aree di azione per comitato

Incrociando il dato circa il verbo con le aree si vede come il verbo "diciamo" sia maggiormente correlato con l'azione (manifestazione, protesta) mentre il verbo "abbiamo" ad attività di denuncia e informazione.

Grafico 13. Distribuzione modalità di azione

Dai dati emerge la presenza di comitati più orientati verso forme di protesta e comitati più orientati verso un approccio di studio e analisi del caso.

È interessante notare che comitati che non si erano mai incontrati prima e che hanno interessi e modalità operative diverse si incontrino presso questo piccolo presidio per raccontare la propria storia sia dal palco che tramite radio.

Per riassumere il quadro si possono considerare tre ordini di fattori:

- predisponenti; tra questi la presenza di molti comitati nella Regione Veneto, questo fattore implica maggiori probabilità per i diversi comitati di incontrarsi;
- favorenti; la storia del Presidio di S. Pietro può essere inserita tra questi. Si tratta di una storia che coinvolge sia l'aspetto paesaggistico che quello ambientale e di lotta alla mafia. Inoltre questa storia è dimostrata/dimostrabile attraverso materiali facilmente divulgabili e utilizzabili in presentazioni pubbliche;
- precipitanti; la salita alle cronache dei fatti avvenuti in Val Susa alla fine del 2005, con scontri, anche violenti, tra popolazione che si oppone alla realizzazione della linea ad Alta Velocità e le forze dell'ordine inviate a presidiare un tentativo di inizio dei lavori.

Se, quindi, le vicende valsusine hanno aumentato la percezione della possibilità di ottenere dei cambiamenti, aumentando di conseguenza la mobilitazione (della Porta D., 2004), le caratteristiche di quel particolare comitato hanno fatto sì che realtà presenti nel territorio si incontrassero in quel luogo.

6.3.1 Quadro sinottico

Alla luce dei paragrafi precedenti riprendiamo i tre ordini di fattori.

6.3.1.1 Fattori predisponenti

Tra i fattori predisponenti si annovera l'esistenza di una serie di realtà che rientrano nelle quattro forme di movimento sociale identificate da Della Porta (2001) come risultato di un processo che ha coinvolto le configurazioni collettive precedenti.

Utilizzando queste categorie possiamo individuare tra i sottoscrittori del Patto di Mutuo Soccorso a dicembre 2006 in:

- gruppi di interesse pubblico, con una struttura organizzativa burocratizzata; in questo caso, ad esempio, vi è l'adesione dei COBAS;
- associazioni di nuovo volontariato, caratterizzate da identità universalistiche, struttura organizzativa partecipativa;
- circoli controculturali, caratterizzati da identità universalistiche con momenti di

protesta anche radicale;

- comitati di cittadini; caratterizzati da identità localistiche; strategie di azione che privilegiano la protesta seppure moderatamente.

Dall'analisi compiuta circa le dichiarazioni proposte dai diversi portavoce, in questo lavoro vengono individuate, primariamente, tre aree che possiamo definire di intervento:

- *legalitaria*; riconducibile a gruppi che privilegiano la difesa dei diritti tramite azioni legali e ricorsi a tribunali amministrativi; simili ad associazioni di difesa dei consumatori;
- *partecipativa*; area riconducibile a gruppi e associazioni che si riconoscono nelle pratiche partecipative e di sviluppo sostenibile, o decrescita, proprie del Forum Sociale Mondiale;
- *antagonista*; l'area controculturale in cui si può trovare un uso più o meno radicale della protesta.

Ad ognuna di queste tre aree può essere riportato un frame, una cornice di senso entro cui è ipotizzabile ognuno di questi si riconosca.

Nello diagramma riportato è possibile notare come l'area "antagonismo" privilegi l'area "azione" e quella "informazione" condividendole con l'area "partecipazione" che però, come l'area "legalitaria", si collega anche alla difesa del diritto civile. L'area condivisa da ognuno di questi gruppi è riferita a "informazione". Per ognuno di questi è importante poter distribuire le proprie informazioni superando quello che viene considerato un blocco dei *media mainstream* verso certe tematiche.

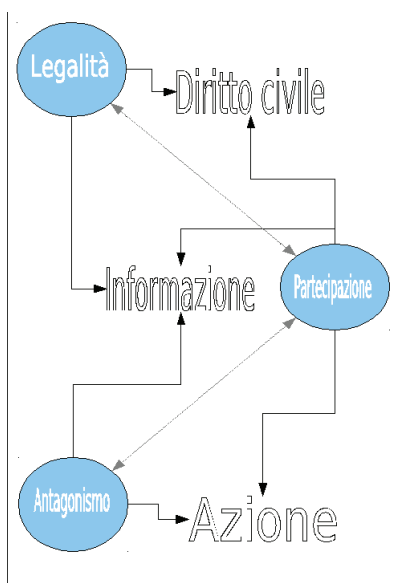



Diagramma 7. Aree di azione e cornici di senso

6.3.1.2 Fattori favorenti

Nel caso del Patto di Mutuo Soccorso il fattore favorente è stato individuato nella crisi tra popolazione e amministrazione centrale e locale che ha caratterizzato i mesi da ottobre a dicembre 2005 in Val Susa (To).

Come risulta dal diagramma sopra, i tre gruppi rintracciati hanno come minimo comun denominatore la necessità di poter divulgare l'informazione che producono. Le teorie di *crisis management* avvertono che ogni qual volta ci si trovi di fronte a una situazione di crisi se i mezzi di informazione non forniscono notizie accurate e precise per chiarire la situazione, inizia una raccolta fai da te. Tale raccolta, inoltre, incontrerà informazioni prodotte da una sola delle parti in causa.

È ipotizzabile che gli appartenenti ai tre gruppi utilizzino normalmente fonti alternative di informazione, per cui iniziarono a ricevere informazioni totalmente discrepanti da quelle fornite dai *media mainstream*, con un primo livello di attivazione dell'attenzione.

Il passaggio di informazioni, inoltre, vista la composizione eterogenea all'interno del movimento NoTAV ha facilitato il riconoscimento di questi gruppi in altri frame vicini al proprio. Il diagramma sottostante mostra questo passaggio.

In questo modo i tre nodi, rappresentati del diagramma sotto, ricevono uno stimolo sufficiente per attivarsi, non vi è alcuna azione, output, si tratta di una semplice attivazione a cui non fa necessariamente seguito un'azione. Aumenta, in alcuni gruppi, il grado di attenzione verso l'evento con un conseguente aumento del circolo di informazioni all'interno dei diversi circuiti.

Diagramma 8. Relazioni tra frame dei comitati notav e altri comitati

6.3.1.3 Fattori precipitanti.

Nel caso in esame il fattore scatenante è la manifestazione a Venaus (TO) l'8 dicembre 2005.

Tale evento aumenta la percezione di possibilità di cambiamento nei tre gruppi, una percezione legata ad un momento riconosciuto da tutti. Questo porta anche al riconoscimento del movimento NoTAV che diviene rappresentante in carne ed ossa di questa possibilità (il verbo fatto carne).

Nel diagramma viene riportato il processo che porta alla costituzione del Patto di Mutuo Soccorso attraverso l'euristica delle reti neurali.

Nel caso del Patto di Mutuo Soccorso si vede come l'output mostri l'attivazione di nodi di tutte e tre le aree considerate (legalitaria, partecipativa, antagonista) per cui è ipotizzabile supporre che la qualità/quantità dell'informazione ricevuta possa aver superato il livello di non attivazione dato dalle esperienze precedenti.

Così il Patto di Mutuo Soccorso non è un'evoluzione di forme precedenti di aggregazione e coordinamento ma è la risposta che i nodi coinvolti hanno dato in questa occasione. La struttura che si viene a definire (autodefinire) dipende dalla quantità e dalla qualità dei nodi che si attiveranno, dalla loro architettura complessiva.

Questo processo ricostruisce il passaggio da un'informazione all'attivazione, o meno,

di una parte, più o meno consistente, di elementi *micro* che danno origine ad un livello *macro* che è più della somma dei componenti *micro* attivati (Bocchi G., Ceruti M., 2007). Un'attivazione che avviene in base alla qualità dello stimolo ricevuto e in base all'esperienza (Spezzano G., Talia D., 1999).

6.4 La radio a Padova e i movimenti da cui prende vita

Traducendo quanto detto a proposito del Patto di Mutuo Soccorso in principi generali è possibile ricostruire la nascita di Radio Cooperativa attraverso i tre fattori nel modo seguente:

- fattori predisponenti: l'esistenza nel territorio di comitati e gruppi più o meno organizzati che possono essere sintetizzati nelle seguenti categorie[14]:
  - movimento cattolico per la pace e contro il nucleare;
  - movimento ambientalista;
  - movimento marxista leninista.
- fattori favorenti:
  - il movimento antinucleare e la lotta contro l'installazione di missili dotati di testata nucleare a Comiso (RG), con riferimento soprattutto al mese di agosto 1983, che ha accomunato gruppi di estrema sinistra, gruppi impegnati nella lotta per l'uscita dell'Italia dalla NATO sino ad *Autonomia Operaia*, comprendendo gruppi cattolici impegnati contro la guerra e gruppi ambientalisti preoccupati per le problematiche legate alla gestione delle scorie e al rischio di dispersione di radiazioni nell'ambiente. Questo appare confermato anche dall'intervista al leader della radio, che fa risalire proprio al movimento che si incontrò a Comiso (RG) l'unità dei diversi gruppi;
  - l'individuazione di un leader che ha dato prova di poter raggiungere degli obiettivi concreti, organizzando un movimento locale e nazionale di ampia portata.
- fattori precipitanti: la disponibilità di una radio, fondata sui principi delle radio popolari, con un gruppo dirigenziale in crisi e disposto a cederla.

Esattamente come per i fatti accaduti in Val Susa, anche dopo i fatti dell'agosto 1983 a Comiso[15] si venne a creare una situazione di crisi. Così come per i comitati contro l'alta velocità, anche per i comitati che avevano partecipato al movimento anti missili,

---

14 Non si intende fornire un panorama dei gruppi esistenti in quel periodo ma trattare di quelli che hanno partecipato attivamente alla costituzione della sede padovana di Radio Cooperativa.

15 Da annotare che alcuni degli animatori del movimento valsusino parteciparono alle manifestazioni di Comiso, rivendicando una continuità ideale.

si pose il problema dell'informazione o, meglio, della controinformazione.

Esemplare è una testimonianza raccolta nell'archivio multimediale di TerreLibere su Comiso. Viene proposta la testimonianza di un pubblico ufficiale che, parlando di informazione, scrive:

> *Il giorno dopo lessi diversi giornali, guardai i vari telegiornali e constatai che, per la maggior parte, riportavano una carrellata di fandonie raccontando l'accaduto in modo tale da proteggere l'operato delle forze della legge, questore compreso, e accusando gli appartenenti ad autonomia operaia di aver provocato i fatti. Secondo alcuni giornali l'ordine di caricare è stato dato perché alcuni di Autonomia operaia con una bomboletta spray avevano scritto su un'auto civetta degli slogan oltraggiosi ed un agente era intervenuto per fermarli giungendo ad un'aspra discussione.*
>
> *Tutto questo è falso perché le scritte sull'auto della polizia c'erano già dalle 6 del mattino. Se è vero che l'agente ha iniziato a litigare prima del suono della sirena è stato senza un motivo plausibile per cui il fatto che sull'auto c'erano delle scritte non può rappresentate una scusante per ciò che è accaduto. Qualche altro giornale ha riportato che si è giunti agli scontri perché i manifestanti non volevano far passare il cambio a quelli di servizio davanti all'entrata principale.*
>
> *Anche questo è falso perché tutti gli agenti di polizia e carabinieri posti alla parte esterna dalla cerchia dei pacifisti, cioè al di là del luogo della manifestazione e generalmente. per la maggior parte, dentro i mezzi, erano stati chiamati solo ed esclusivamente allo scopo di caricare e nessuno si trovava in quel posto per dare il cambio ai colleghi.*
>
> *Lessi anche che quel ragazzo tedesco era stato arrestato con l'accusa di reazione a pubblico ufficiale e sapevo bene che questa era una falsa accusa. Si diceva anche che fra noi c'erano una ventina di feriti scaturiti solo dall'immaginazione di qualcuno.*

Al di là del grado di veridicità di queste affermazioni ciò che interessa è la profonda discrepanza tra la versione ufficiale e quella riportata invece dai movimenti, quella discrepanza che porta, come riscontrato per il movimento NoTAV, alla ricerca "fai da te" di informazione da parte di una fascia più ampia di popolazione rispetto a quella direttamente coinvolta negli avvenimenti. Corrispondentemente a questo si pone per i partecipanti al movimento la necessità di poter produrre e distribuire informazione/controinformazione.

Nella realtà padovana esistevano già due radio "popolari": Radio Sherwood, legata ad autonomia operaia, e Radio Gamma 5, vicina al PCI. Tuttavia è da rilevare che queste due sigle lasciavano scoperta una vasta gamma di realtà che o non riuscivano a riconoscersi in queste radio e/o non venivano riconosciute da queste.

Riprendendo l'euristica delle reti neurali si può ipotizzare che il messaggio di input non sia riuscito a superare l'intensità della risposta negativa di uno o più componenti dovuta a precedenti esperienze con uno o più degli altri componenti. Questo ha portato un certo numero di componenti del livello *micro* a considerare la necessità di munirsi di un mezzo di comunicazione proprio.

Seguendo il modello testato sul Patto di Mutuo Soccorso, in questo momento (prima del passaggio definitivo a Padova), nell'esperienza della radio, ci si trova a un livello di attivazione di componenti *micro* che iniziano a condividere canali di comunicazione e di scambio di informazioni (diretti e/o mediati).

Non è stato possibile rintracciare materiale originale del periodo (1983-87) ma è possibile utilizzare la definizione che la radio stessa si è data già allora e che ancora oggi viene trasmessa all'inizio di ogni trasmissione, dare spazio a quanti si occupino di:

- pace;
- giustizia;
- difesa dell'ambiente.

A queste tre va aggiunto l'interesse per l'informazione.

Diagramma 9. Il frame della nascita di Radio Cooperativa

Il diagramma riporta come la situazione che apre la crisi (gli avvenimenti di Comiso dell'agosto 1983) faccia riferimento a quattro frame che attivano gruppi di un livello *micro*.

Rispetto al Patto di Mutuo Soccorso, in questo caso, il tempo che trascorre tra l'attivazione del livello *micro*, l'attivazione dei singoli gruppi, e l'evento *macro*, la sede padovana della radio, non è di pochi mesi ma di quattro anni. La differenza può essere imputata alla difficoltà, agli inizi degli anni '80, di strutturare un media. Se infatti oggi la tecnologia digitale accompagnata al WEB2 permette di condividere agevolmente scritti, audio, immagini e video, in quel periodo si trattava di strutturare

un'organizzazione complessa. Inoltre non erano più disponibili frequenze radio per cui si doveva necessariamente subentrare in un media esistente.

I tre tipi di gruppi considerati (teologia della liberazione, marxismo lenininismo, ambientalismo) in realtà corrispondo a un universo di realtà più variegato che si muove all'interno di questi tre ambiti e non tutti i gruppi appartenenti hanno aderito al progetto, tuttavia tutti i gruppi che lo hanno fatto sono riconducibili a questi tre tipi.

L'avvicinamento alla lotta comune contro l'installazione delle testate missilistiche a Comiso avvicina il movimento cattolico e quello marxista leninista. Ciò non significa che tutti i gruppi che fanno riferimento a queste aree siano in seguito riusciti a creare una struttura come è accaduto a Padova per alcuni di questi.

Il periodo storico considerato in questo momento, 1983, è caratterizzato dalla fine di quelli che erano stati considerati i grandi movimenti di massa in Italia. Alcuni avvenimenti avevano irrimediabilmente mutato la cornice di senso, tra questi si possono ricordare il rapimento e la successiva uccisione del segretario della Democrazia Cristiana Aldo Moro e la marcia chiamata “dei 40.000” che sancì la sconfitta del movimento operaio con la messa in cassa integrazione di 80.000 lavoratori da parte della FIAT.

In questo clima l'estate del 1983 portò una novità:

> *Una caratteristica del movimento degli anni ottanta è la facilità e rapidità di circolazione delle esperienze sul piano internazionale. Così l'IMAC[16] è l'estensione all'Italia di una pratica già sperimentata in altri paesi europei (Germania, Gran Bretagna).* (Giacomini R., 1993, p. 182)

Questa novità, intesa qui come informazione, porta i diversi gruppi di un livello *micro* a rispondere allo stimolo. L'architettura di questa risposta determina la struttura che si viene a creare. La risposta, come si è visto, dipende anche dall'esperienza che il ricevente ha dell'emittente e non solo dalla natura del messaggio, dai frame che i riceventi possono condividere con l'emittente.

16 International Meeting Against Militarization and Cruise che si tenne a Comiso nei pressi dell'aereoporto militare "Vincenzo Magliocco" dal 1° luglio al 30 settembre1983. con la partecipazione di migliaia di pacifisti italiani e stranieri che sperimentano forme di lotta nonviolenta di fronte alla base dei missili nucleari Cruise, come sit-in, incatenamenti ai cancelli e tappeti umani per ostacolare il traffico dei mezzi che trasportavano i missili. (www.peacelink.it)

6.4.1 La teologia della liberazione

A tal proposito può essere utilizzato l'esempio dell'impegno cattolico per la pace. Il movimento di Comiso, infatti, porterà a una forte rottura all'interno proprio del cattolicesimo in cui si avranno almeno due diverse definizioni di pace, con accuse reciproche tra le parti.

Un interessante intervento su questa spaccatura è riportato in un saggio contenuto nell'archivio Comiso di Terre Libere[17]. Nel saggio si ripercorre la posizione della gerarchia ecclesiale siciliana e nazionale (Pavone M., 2004).

Difronte allo stimolo dato dal termine “pace” un cattolico è portato a rispondere attivandosi, in quanto la “pace” fa riferimento a una legge divina, non uccidere[18].

Il saggio citato suggerisce che la rottura non fu sull'importanza della pace, indiscutibile, ma furono proprio le caratteristiche di alcuni partecipanti al più vasto movimento a suggerire ad altre realtà di non aderirvi:

> *La divergenza riguardò dunque non i principi generali ma il metodo e il linguaggio, non il piano teologico ma quello più pratico e contingente delle valutazioni politiche e delle più idonee strategie pastorali. Per tale ragione, uniti nella comune condanna delle armi nucleari, il vescovo e il movimento per la pace procedettero su due linee parallele e talora contrapposte, non condividendo l'uno le analisi, le definizioni e i metodi dell'altro. Per citare un primo esempio, la marcia «Milano-Comiso» (27 novembre - 18 dicembre 1982) che si concluse nella piazza Fonte Diana di Comiso non trovò il favore del vescovo il quale, nel già citato discorso pronunciato nella chiesa madre della medesima città, prese esplicitamente le distanze da quell'iniziativa, sottolineando l'irriducibile differenza tra la sua «via della pace» e quella dei promotori delle marce...* (Pavone M., 2004)

D'altro canto nemmeno la parte di cattolici che aderì al movimento lo fece con una struttura unica. Il movimento cattolico si compose di gruppi strutturati attorno a figure carismatiche, per citarne alcuni (Giacomini R., 1993):

- Pax Christi, con monsignor Bettazzi vescovo di Ivrea;
- la rivista Bozze, con Raniero La Valle;
- padre Ernesto Balducci e i suoi scritti;
- l'attività contro la guerra di don Tonino Bello
- Beati costruttori di pace (Beati i Costruttori di Pace), nato nel triveneto (Galmacci F.,

17 Terrelibere.org nasce nel 1999, è uno dei primi siti web italiani a raccogliere e produrre inchieste e ricerche. Gli argomento sono i rapporti tra Nord e Sud del Mondo, la mafia, le migrazioni, l’economia e la disuguaglianza. Tutti i materiali sono diffusi liberamente su licenza Creative Commons. Dal 2009 diventa casa editrice. http://www.terrelibere.it/

18 In tempi moderni sicuramente uno dei simboli delle differenze di intepretazione della parola pace all'interno della chiesa cattolica è dato dalla lettere di Don Milani ai cappellani militari. (Gesualdi M., 1970)

2007) ad opera proprio di don Albino Bizzotto, che nel 1981 aveva dato già vita al Comitato popolare per la pace del Veneto, un organismo unitario a forte presenza cattolica.

La cosa che accomuna questi gruppi è il frame della pace ma a differenza della parte cattolica che vede nella preghiera l'unica possibilità, questi gruppi non disdegnano l'azione, la contrapposizione.

La fondazione dei *Beati i Costruttori di Pace*, 1985, coincide con la possibilità di usufruire di una radio. Inoltre Albino Bizzotto e altri del suo gruppo hanno già maturato un'esperienza radiofonica, terminata nel 1984/5 con la fuoriuscita da Radio Gamma 5.

6.4.2 Marxismo leninismo

Anche per quanto riguarda il tipo "marxismo leninismo" si sta comprendendo solo una parte di questo.

Il gruppo a cui si fa riferimento, tra i fondatori della sede padovana della radio, ha ormai una storia ventennale quando nasce la radio. Le sue origini risalgono ad un avvenimento che, se non così fondamentale da essere raccontato nei libri di storia, portò Mosca (allora Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche) a chiedere al PCI italiano di espellere alcuni esponenti padovani del partito in seguito ad un documento politico[19] che il gruppo aveva preparato per il X Congresso del PCI. Queste tesi sono contenute in un foglio pubblicato nel 1962, dal titolo *Viva il leninismo*. Il foglio si apre con una dichiarazione firmata:

> *Il disagio, il malcontento, la sfiducia si diffondono nelle nostre file. La Direzione del P.C.I. invece di affrontare apertamente il dibattito politico ed ideologico lascia marcire la situazione interna del Partito nel pettegolezzo e nei personalismi, non informa tutti i compagni, dopo aver esautorato la Commissione per le Tesi eletta dal Comitato Centrale, sul dibattito avvenuto all'ultima riunione del C.C. e della C.C.C.*
>
> *I sottoscritti militanti del P.C.I., coscienti della loro responsabilità e del dovere che hanno di esprimere le loro critiche di fondo alle posizioni ideologiche e politiche del Segretario Generale del Partito presentano alla discussione, di fatto già aperta per il X congresso, il seguente documento, frutto di discussioni ed incontri in sedi nazionali e locali del Partito, articoli e contributi che negli ultimi mesi da ogni parte d'Italia hanno fatto sentire la voce della base e dei dirigenti.*
>
> *Si assumono personalmente la responsabilità della redazione definitiva di questo documento e saranno grati a tutti i compagni che faranno loro pervenire suggerimenti, osservazioni, critiche e modifiche.*
>
> *VINCENZO MORVILLO, MEDICO-CHIRURGO, MEMBRO DEL COMITATO FEDERALE E*

19 Questo documento, il 18 giugno del 1962 fu presentato da Vincenzo Calò al comitato federale e posto in discussione e votazione; la documentazione in Archivio PCI di Padova, Centro Studi Ettore Luccini, b. 5.2.7., fasc. Viva il leninismo (Scalco L., 2007)

DEL COMITATO DIRETTIVO DELLA FEDERAZIONE DEL P.C.I. DI PADOVA, CONSIGLIERE COMUNALE DEL COMUNE DI PADOVA, VIA SIBILLA DA CETTO N. 1 PADOVA

SEVERINO GAMBATO, OPERAIO, RESPONSABILE DEL COMITATO DELLE SEZIONI DEL P.C.I. DELLA RIVIERA DEL BRENTA, MEMBRO DEL COMITATO DIRETTIVO DELLA SEZIONE DEL P.C.I. DI NOVENTA PADOVANA (Padova), STRADA NOVENTANA - NOVENTA PADOVANA (Padova)

ALBERTO BUCCO, IMPIEGATO, MEMBRO DEL COMITATO FEDERALE DELLA FEDERAZIONE DEL P.C.I. DI PADOVA, CONSIGLIERE COMUNALE DEL COMUNE DI PADOVA, PRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE PROVINCIALE DELLE COOPERATIVE E MUTUE DI PADOVA, VIA A.DA MURANO N. 40 - PADOVA.

WILSON DUSE, MEDICO CHIRURGO, MEMBRO DELLAS COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO DELLA FEDERAZIONE DEL P.C.I. DI PADOVA, SEGRETARIO DELLA FEDERAZIONE DEL P.C.I. DI TORRE - PONTE DI BRENTA, STRADA FORNACE N. 225, TORRE (Padova).

Il gruppo dei firmatari poneva la seguente domanda:

> *Una divisione netta separa oggi i Marxisti-Leninisti dagli opportunisti nelle file del movimento operaio: la dottrina leninista dello stato è la linea discriminante.*
>
> *"Quando è cominciata la rivoluzione socialista in tutto il mondo, ed appunto durante la vittoria della rivoluzione in alcuni paesi, quando la lotta contro il capitale mondiale si è particolarmente acutizzata e si può dire è diventata l'argomento più spinoso, il centro di tutte le questioni politiche". Così scriveva Lenin nel 1919. Nel 1962 molti comunisti hanno dimenticato questi insegnamenti. Togliatti, Longo ed altri dirigenti del P.C.I. ne mettono in discussione la validità. Perché?*

Testimonianza di questo è rintracciabile nel volume dedicato a *Ugo Pisani* (Scalco L., 2007), animatore del gruppo, attraverso le parole di Severino Gambato, uno dei firmatari del documento:

> *Riscontrata l'impossibilità di continuare liberamente il dibattito all'interno del partito, decidemmo di pubblicare un "numero unico" intitolato "VIVA IL LENINISMO", che rappresentava la continuità politica con il documento prodotto dalla maggioranza del Comitato federale e che vide la luce nel settembre 1962. Poiché questo"foglio" venne diffuso, con parecchie difficoltà, alla base del partito in contrasto con le direttive della Direzione nazionale, si produsse, secondo l'interpretazione dei dirigenti, una rottura delle regole del centralismo democratico. Ne derivò una secca espulsione dei firmatari di "VIVA IL LENINISMO" e si decretò, nel frattempo, il commissariamento della federazione di Padova. Per i comunisti marxisti-leninisti i tempi divennero ancora più duri: i dirigenti del partito, anziché confrontarsi con i dissenzienti sul piano politico, fecero circolare critiche e diffamazioni inconcepibili. L'espulsione dal partito portò alla creazione in Italia di nuove aggregazioni che si rifacevano a una teoria marxista leninista.* (Gambato S., 2007, p. 78)

Per quanto riguarda Padova, un gruppo confluì, tra il 1962 e il 1963, nel Partito Comunista d'Italia (PdcI):

> *… alcuni compagni radicati fra le masse, Ugo Pisani, Severino Gambato, la famiglia Bettio, Olindo Lazzaro per citarne solo alcuni, aderirono al PcdI.* (Lovatini A., 2007, pag. 88)

Questa citazione viene riportata perché proprio tre dei nomi riportati sono tra i

fondatori della sede padovana di Radio Cooperativa: Ugo Pisani, Severino Gambato, Sergio Bettio.

Se Albino Bizzotto può essere stato il catalizzatore non solo per il movimento dei Beati i Costruttori di Pace ma anche per la radio, queste figure hanno contribuito a far sì che il messaggio di input (pace, giustizia, ambientalismo, informazione) potesse incontrare meno resistenza in persone che si riconoscevano nell'estrema sinistra, grazie al “radicamento tra le masse”, che li portava ad essere *opinion leader*.

L'esperienza di quest'area padovana del marxismo leninismo però va oltre, infatti riprendendo il volume pubblicato nel 2007 per commemorare la figura di Ugo Pisani (Scalco, 2007), scorrendo le testimonianze, si trova come esponenti di altri gruppi e movimenti abbiano in comune una passata appartenenza al gruppo di Pisani[20].

Si può vedere come alcune testimonianze siano ad opera di soggetti che rivendicano l'allontanamento politico da quel gruppo.

Questo ad esempio è riscontrabile nella testimonianza di due esponenti dell'Associazione per la Pace di Padova, anch'essi coinvolti nella nascita della radio:

> *L'esperienza di quegli anni è stata fondamentale per la nostra crescita politica, sociale e umana... Anche dopo la nostra separazione politica siamo rimasti legati da un sottile, ma solido filo che ci faceva ritrovare sempre nei luoghi dove il fare politica diviene anche azione: nelle manifestazioni per la pace e per i diritti dei lavoratori.* (Bennucci G., Rocco G., 2007, pp. 135-136)

Queste righe identificano due frame che possono attivare contemporaneamente le due realtà in un agire comune: la pace e la giustizia (diritti dei lavoratori) legati dall'azione.

6.4.3 Ambientalismo

Quest'area era pienamente presente nella sede precedente di Radio Cooperativa a Mirano (VE). La cosa è evidenziata dal fatto che la radio, in quel periodo, utilizzasse anch'essa il logo del sole che ride, simbolo comune delle lotte internazionali contro il nucleare e scelto anche dal Movimento dei Verdi, che muoveva i primi passi prima di trasformarsi in partito. Un logo che conoscerà un momento di gloria in occasione del referendum contro il nucleare del novembre 1987, con la vittoria della posizione

20 Il gruppo radunato intorno a Viva il Leninismo e Ugo Pisani fu protagonista di diverse stagioni dei movimenti sociali. Ad esempio nel 1966 – 1968 la sua casa a Padova in via S. Giovanni da Verdara,divenne “luogo di dibattito, di educazione all'antifascismo e al marxismo di studenti medi, universitari, di operai calzaturieri e metalmeccanici che lottavano non solo per il salario, ma per trasformare in nome del leninismo la città e la provincia per abbattere lo Stato borghese” (Lovatini A., 2007, p. 89). Il contatto con il Movimento per la Pace del Veneto si ebbe negli anni '80, con l'adesione a “Lotta per la pace”, che aveva come obiettivo l'opposizione all'installazione di missili a testata nucleare in Italia, divenendo animatore di manifestazioni (Scalzo L., 2007).

antinuclearista.

All'interno di Radio Cooperativa quest'area viene rappresentata, tra i soci fondatori, da Michele Boato[21] e Gianni Tamino[22], figure allora di spicco dell'impegno ecopacifista e non violento.

Una parte degli appartenenti al movimento ambientalista derivava poi dall'area marxista leninista, come riportato dalla testimonianza raccolta nel testo citato e scritta da uno dei maggiori animatori di Lega ambiente a Padova e nel Veneto:

> *... c'è un insegnamento che di Ugo (Pisani) permane e che credo abbia profondamente inciso nella formazione politica e nel carattere di chi gli è stato vicino anche per un breve periodo della propria vita, è proprio quello connesso alla forte carica umana ed etica che ispirava il suo agire politico, al penetrante senso della giustizia e della solidarietà sociale, alla convinzione che solo partecipando alla battaglia per la trasformazione ed il miglioramento del mondo in cui viviamo possiamo dare un senso compiuto alla nostra esistenza.* (Lironi S., 2007, pp 133,134)

Anche qui emerge il frame della giustizia legato all'azione.

Questo il quadro favorente il trasferimento della radio nella sua attuale sede padovana. Ossia il momento in cui da una semplice presenza di gruppi più o meno organizzati in un territorio, inizia a instaurarsi una relazione tra questi, basata principalmente su uno scambio comunicativo. Il risultato di questo scambio diviene la possibilità di un cambiamento qualitativo del sistema di relazioni considerato.

Richiamando il modello di analisi utilizzato per il Patto di Mutuo Soccorso risulta che in base agli stimoli, dovuti all'evento che ha portato a una crisi, alcune aree più o meno organizzate abbiano iniziato a comunicare tra loro.

Questa comunicazione ha dato origine a un'architettura determinata dalla quantità e dalla qualità dei nodi che ha attivato e di quelli che ha inibito.

Questo processo di attivazione e inibizione è presente, per quanto riguarda la radio su più campi. Così ad esempio non vi è alcuna unione con le radio popolari già presenti nel territorio patavino. Infatti a Padova esistevano già due emittenti che possono essere definite non mainstream: Radio Gamma 5, vicina al PCI, e Radio Sherwood, vicina ad Autonomia Operaia. Entrambe queste radio seguirono ed appoggiarono il movimento contro l'installazione dei missili a testata nucleare a Comiso. Non solo

---

21 Citato nelle lotte per la sicurezza nei luoghi di lavoro a Porto Marghera negli anni '60, è stato tra i fondatori del movimento dei Verdi, prima, e del partito in seguito. Eletto nel 1987 come parlamentare dei Verdi. Attualmente dirige la rivista Gaia, dell'Ecoistituto Veneto Alex Langer, di cui è tra i promotori.

22 Parlamentare eletto nella lista di Democrazia Proletaria negli anni '80. nel 1995 diviene parlamentare europeo in seguito alla morte di Alex Langer per il partito dei Verdi. Dalla scheda su wikipedia risulta che negli anni '80 abbia trasmesso per Radio Gamma 5.

questa “lotta” comune non avvicinò le tre emittenti ma Albino Bizzotto, al contrario, fuoriuscì da Radio Gamma 5, da dove trasmetteva, nel 1984/5 assieme ad un gruppo che lo seguì e confluì con lui, anni dopo, in Radio Cooperativa. In quell'occasione il fondatore di Radio Gamma 5, Franco Carraro, portò un attacco personale molto duro verso Bizzotto attraverso i microfoni. Questo fatto porterà a una rottura insanabile tra le due personalità[23].

Radio Cooperativa nasce da un'aggregazione di realtà *micro*, più o meno organizzate, che non si differenziano dalle altre realtà radiofoniche tanto per i campi di interesse quanto per le precedenti esperienze che con queste hanno avuto. Allo stesso modo, però, in Radio Cooperativa si riconoscono anche realtà i cui appartenenti condividevano esperienze precedenti conclusesi con scissioni.

Le diverse realtà *micro*, nell'attivarsi o meno, possono rispondere positivamente o negativamente verso un'altra realtà. Seguendo Luhmann questo comporterebbe per un sistema l'autodissolvimento in quanto il numero di risposte possibili diverrebbe sempre più piccolo, nei sistemi umani, però, il rifiuto, una risposta negativa, non è necessariamente data ma può variare nel tempo, per cui un rifiuto si può trasformare in un'accettazione in un secondo momento. Così nel gruppo dei fondatori della radio si trovano gruppi che provengono da scissioni con altri partecipanti, come nel caso dell'Associazione per la pace e dell'area marxista leninista.

Ancora una volta preme sottolineare come l'interpretazione del messaggio non è solo in rapporto al contenuto di questo, al frame che è in grado di richiamare nel ricevente, ma anche alle esperienze precedenti tra tutti i livelli *micro* coinvolti.

Si tratta di un sistema selettivo di risposta e, nell'uomo, questa capacità è strettamente collegata alla funzione della memoria. Non è inappropriato fare riferimento alla memoria, caratteristica del singolo individuo, e al suo funzionamento per riferirci a gruppi più o meno organizzati. Infatti la memoria non può essere considerata né un mero deposito né un prodotto esclusivamente individuale.

> *A partire da Durkheim (1971) la memoria viene ricondotta a processi di formazione e conservazione di quadri sociali. Per Halbwachs (2001) ogni atto individuale di ricordo comporta un aspetto sociale ineliminabile che riguarda tanto i processi di sedimentazione degli eventi del passato nella coscienza quanto quelli della loro conservazione e del loro riconoscimento.* (Jedlowski P., 2002, p. 46).

23 Fonte personale

Queste considerazioni sono state fatte proprie anche dalle moderne teorie delle neuroscienze che vedono nella memoria un funzione selettiva (Edelman G., 1993). Un passo ulteriore diviene la postulazione che quando questi processi, che le neuroscienze considerano individuali, entrano nelle interazioni sociali, allora le possibilità di creare nuovi modelli di mondo crescono rapidamente, grazie alle proprietà linguistiche e semantiche del linguaggio che danno corso a un pensiero metaforico (Edelman G., 1993).

Nel caso di Radio Cooperativa, il più della somma delle parti prodotto da queste relazioni che vengono a instaurarsi è il salto qualitativo che predispone alla gestione comune di un media, qualità che non potrebbe emergere se si considerassero esclusivamente le relazioni tra i singoli partecipanti. Per questo è opportuno richiamare la definizione di Varela (2007) sul concetto di chiusura operazionale.

Secondo questo principio quando osserviamo un sistema in realtà non consideriamo una serie di input e output ma una serie di processi in cui le conseguenze delle operazioni del sistema sono le operazioni del sistema. Questo concetto di chiusura non è da confondere con quello di isolamento, non significa che il sistema non ha relazioni ma che il risultato di un'operazione ricade dentro i confini del sistema stesso, se osserviamo le relazioni tra diversi sistemi per verificare le conseguenze di questo in realtà stiamo osservando un sistema terzo.

Interessante notare che il sistema non può essere osservato e considerato tale prima del suo manifestarsi, così come la possibilità di osservare questo stato di attivazione di un serie di appartenenti al livello *micro* è dovuta al fatto che vi è stato l'evento *macro*, la sede padovana di Radio Cooperativa.

In questo modello il momento di crisi può essere inteso come un salto qualitativo del sistema preesistente i cui elementi sono costretti, a rischio di dissolvimento del sistema stesso, a mettere in atto un cambiamento: le risposte fornite in precedenza non garantiscono più quello che Varela (2007) definisce uno stato soddisfacente.

Questo stato di attivazione, che qui viene definito fattore favorente, non è comunque sufficiente a determinare la nascita della sede padovana di una radio. Perché ciò avvenga vi dovrà essere la possibilità di subentrare in una già esistente.

Come descritto nell'analisi delle interviste questa situazione si venne a creare grazie a una crisi, non solo gestionale ed economica, di Radio Cooperativa, che in quegli anni aveva la propria sede operativa a Mestre-Venezia.

Sicuramente esistevano dei punti di contatto nei frame del gruppo guidato da Albino

Bizzotto e il consiglio di amministrazione che allora gestiva la cooperativa proprietaria della radio. Il fatto è dimostrabile anche dal logo citato, il sole che ride, utilizzato dalla radio in quel periodo e che si rifaceva a tutta l'esperienza dei movimenti contro il nucleare (militare e civile) ma dalle interviste raccolte risulta che sino a quando non vi fu la possibilità di subentro le due realtà erano separate, riunite soltanto attraverso alcune apparizione sporadiche di Bizzotto in alcune trasmissioni in quanto figura autorevole del movimento per la pace. Tuttavia è da evidenziare che, secondo quanto riportato sopra, nel momento in cui i “padovani” iniziarono a frequentare la radio non si può più parlare di due sistemi ma di uno unico.

Seguendo la teoria della complessità (Laszlo E., 2007), anche questo passaggio comporta un cambiamento qualitativo del sistema il cui risultato è dato dall'architettura della risposta dei componenti il livello *micro*. Questa situazione è rilevabile dalle interviste raccolte. Infatti non vi è un'univocità dei fatti né per quanto riguarda i tempi né per quanto riguarda le modalità. Gli intervistati, nel tempo, hanno costruito una propria memoria di come sia avvenuto il trasferimento. In questo lavoro l'attenzione non è rivolta tanto su come si siano svolti i fatti ma proprio su come questi vengano ricordati. Secondo il modello proposto, infatti, ogni decisione presa comporta una ristrutturazione della memoria e questa ristrutturazione influirà sulla decisione successiva.

Interessante notare che l'intervistato che ha percorso tutta l'esistenza della radio nelle diverse sedi, mostra ancora oggi avversità verso la decisione di passare la gestione al gruppo padovano e questo conduttore, anche se per un periodo si allontanò, trasmette ancora oggi, a più di trenta anni di distanza, dalle frequenze della radio, ultimo del gruppo di Noale. Se in un primo momento il trasferimento della radio e i cambiamenti relativi avevano spinto il conduttore ad allontanarsi, negli anni, pur mantenendo l'avversità verso quella scelta, si riavvicina alla radio e ricomincia a trasmettere.

In questo percorso tra i tre livelli di fattori (predisponenti, favorenti, precipitanti) è possibile vedere come ogni volta che il sistema osservato si sia trovato in una situazione di crisi abbia risposto in maniera adattiva al fine di non perdere la propria identità. Importante richiamare che tali cambiamenti hanno senso all'interno del sistema stesso (Varela F.J., 2007) quindi il carattere adattivo del cambiamento è egoriferito al sistema stesso e non a un sistema valoriale dell'osservatore, le qualità, es. efficacia, sono frutto dell'osservazione e non del sistema.

Le situazioni di crisi che si sono poste hanno fatto sì che le componenti *micro* di

questo particolare sistema osservato mettessero in atto delle scelte selettive orientate all'interno del frame in cui si riconoscevano e determinate dalle esperienze precedenti. Questo ha comportato avvicinamenti/allontanamenti da parte di altre realtà, sempre del livello *micro*, che pur riconoscendosi all'interno del frame hanno operato scelte diverse in base alla propria esperienza.

Ad ora risulta difficile rintracciare dei veri cambiamenti qualitativi all'interno di questa esperienza che si identifica non tanto in un senso di appartenenza da parte del livello *micro*, come affermato nelle interviste, ma nella necessità di mantenere viva l'esperienza della radio in quanto voce "dissidente" e di farlo contando sulla capacità aggregativa di Albino Bizzotto, considerato un mediatore tra le diverse anime. In questa situazione la parte minoritaria vede in Bizzotto una garanzia per la propria permanenza dentro la radio mentre la parte maggioritaria la garanzia che la radio non si sposti eccessivamente verso la parte minoritaria.

Dall'esperienza personale emerge come ogni qualvolta sia stata messa in discussione la gestione della radio o la figura del suo leader, la radio abbia risposto confermando la propria fiducia nella dirigenza, in particolare in Bizzotto, come unico antidoto contro la paventata fine della radio stessa.

Sino a questo punto è rimasto in secondo piano il rapporto tra la radio e il pubblico. Il passo successivo sarà proprio l'esplorazione di questo livello che non può essere considerato esterno al sistema radio in quanto partecipa attivamente al sostentamento della radio stessa.

Significativo è che per la fondazione della sede padovana non si mobilitarono esclusivamente gruppi che ricercavano mezzi di comunicazione ma anche persone che volevano ricevere questo tipo di informazioni.

7. La radio e il pubblico

Fondamentale per Radio Cooperativa è il pubblico, il rapporto con questo. Fondamentale sia perché nata per divenire un momento organizzativo dei comitati popolari nel territorio, sia perché la sua stessa esistenza dipende da questo rapporto.

Il pubblico appare essere sia lo scopo che il mezzo della radio, divenendo soggetto attivo.

L'esperienza personale all'interno della radio ha dimostrato come il giudizio del pubblico possa portare sia a un cambiamento nella linea editoriale sia alla sospensione di un conduttore.

Essendo, infatti, essenziale il contributo economico volontario alla radio, in quanto garanzia di continuità di risorse, se pur limitate, è possibile che si verifichino forme di boicottaggio da parte di gruppi di ascoltatori per cui sospendono i contributi motivandone la ragione e, di conseguenza, aprendo una vertenza con il CdA che non può ignorare il dato.

Come esempio può essere riportato un caso avvenuto nel 2000.

Un conduttore fu prima sospeso poi espulso dalla radio. Questo diede vita ad una polemica in cui Radio Cooperativa fu accusata di censura e coinvolse anche altri media, tra cui si distinse Radio Gamma 5, che sovente invitò il conduttore espulso per inveire contro Radio Cooperativa e Albino Bizzotto.

Questo attacco verso la radio fece sì che qualunque perplessità interna verso questa espulsione venisse sopita e vi fosse un'accondiscendenza totale verso le posizioni del CdA. Solo un conduttore vi si oppose: con questo conduttore vi erano già stati attriti, invitò nella sua trasmissione il conduttore espulso e venne espulso a sua volta dal CdA.

Per meglio capire cosa partecipò a creare questa situazione si può utilizzare la prefazione a un libro che il primo conduttore espulso pubblicò per una piccola casa editrice padovana nel 2000, dal titolo molto esplicito: *Pinocchio eroe anticristiano. Il codice della nascita nei processi di liberazione* (Martella, 2000). La tesi centrale propone Pinocchio come essere libero che nasce non per opera dello spirito santo, né della madre, ma modellato dal padre nel legno che, da simbolo di morte – la croce – per il figlio, diviene simbolo di vita.

Queste le tesi sostenute durante le trasmissioni.

Queste posizioni portarono a diverse lamentele da parte di gruppi di ascoltatori. Insorsero non solo i gruppi più vicini al cattolicesimo urtati da posizioni che consideravano blasfeme ma anche le sensibilità più vicine alle tesi del femminismo.

Fui diretto testimone di un duro attacco portato all'autore da parte di un'animatrice del movimento femminista padovano durante una presentazione del volume presso la libreria Feltrinelli di Padova nel 2001. Fu accusato di portare avanti tesi pericolose che avrebbero potuto plagiare negativamente i giovani.

Come si è sottolineato precedentemente osservando il passaggio di informazione, anche in questo caso, non è stato esclusivamente il contenuto semantico del messaggio di Martella ad attivare un processo di cambiamento del sistema con la sua espulsione. La chiusura del sistema nei suoi confronti fu unanime di fronte al pericolo per la radio derivante dagli attacchi di Radio Gamma 5.

La reazione del sistema, quindi, non ha avuto come unico componente il discorso del conduttore ma anche le precedenti esperienze negative tra le due radio: la divergenza tra i due media ha avuto un peso nella presa di decisioni insieme ai significati che Martella veicolava.

Come detto, questo atto portò una crisi con l'accusa di censura nei confronti della radio. Critica che veniva esposta in diretta tramite le telefonate.

È da sottolineare, infatti, che molti ascoltatori di Radio Cooperativa ascoltano anche Radio Gamma 5. Alcuni di questi sono più vicini alle posizioni di Radio Gamma 5 e utilizzarono la situazione per criticare in diretta Radio Cooperativa, altri sono più vicini alle posizioni di Radio Cooperativa e usarono la diretta riportando cosa veniva detto dalle frequenze di Radio Gamma 5 per sottolinearne la falsità.

Questa situazione coinvolse non solo il frame ma anche quello legato all'agire sociale, la memoria, le esperienze maturate precedentemente tra le componenti *micro* attivate, ossia, quella funzione prima definita con il termine *reentry*, non un semplice *feedback* ma una capacità selettiva basata sulla memoria, sull'esperienza, in grado di scegliere tra una gamma di possibilità basandosi sugli effetti attesi in base alle esperienze maturate.

Questa variazione nel sistema radio non coincide con la sola espulsione del conduttore ma comporta una ri-categorizzazione delle esperienze passate in base alle scelte compiute in questa occasione.

Tutte le componenti *micro* di questo sistema sono state sollecitate e hanno prodotto una risposta adattiva che portasse ad un nuovo stato per il sistema. In questa

situazione, ad esempio, si procederà alla creazione del Comitato di Redazione, in questo modo il CdA, accusato di censura, intende sollevarsi dalle decisioni che non riguardino la stretta amministrazione come il giudizio sui conduttori, riservandosi comunque di poter intervenire.

7.1 Una rete di relazioni

Guardando a questo rapporto si sta osservando un sistema complesso di relazioni e flussi di comunicazione che non si limitano al media radiofonico ma corrono per linee telefoniche sia verso la radio che verso utenze private e incontri personali, sia ufficiali che ufficiosi.

È ipotizzabile che la maggior parte delle componenti *micro* che si relazionano all'interno della radio rispecchino le componenti che hanno dato vita alla radio stessa.

Come evidenziato nelle interviste ai testimoni privilegiati, la radio, alla sua nascita ha potuto contare su una larga base di appoggio che non era composta unicamente da chi era interessato a trasmettere certi contenuti ma anche da chi questi contenuti voleva ascoltarli.

In una ricerca sui *media non mainstream* già citata (Pasquali, Sorice, 2005) parlando di audience attiva si sottolinea come questa possa essere definita secondo le modalità di approccio che il media adotta.

In questo modo gli autori collocano i *media non mainstream* a cavallo di due modalità comunicative:

- ***motivazione***: in questo caso l'emittente produce meccanismi virtuosi volti all'attivazione della consapevolezza della propria audience. Scopo ultimo, tuttavia, rimane quello di favorire scelte autonome... L'audience può quindi essere interpretata secondo quattro tipi:
    - *pubblico* (ovvero gruppo sociale con valori e caratteristiche condivise);
    - *gruppo di gratificazioni* (formato sulla base di finalità e/o esigenze indipendenti dai media);
    - *gruppo di sostenitori* (che nutrono interesse intorno a un contenuto o genere o personaggio);
    - *pubblico fidelizzato* (che spesso produce forme di partecipazione “militante”);
- ***audience attiva:*** in questo caso si situano i casi in cui l'emittente, riconoscendo

l'autonomia dell'audience, produce programmi e testi polisemici. (Pasquali, Sorice, 2005, pp 42-43)

Nel caso di Radio Cooperativa è difficile affermare che sia la scelta editoriale della radio a determinare l'audience e non quanto invece questo si collochi all'interno di un sistema relazionale in cui tutti questi elementi rappresentino il livello *micro* del sistema radio.

In questo modo il media non si configurerebbe come entità a sé stante ma come il risultato di una serie di relazioni più o meno mediate nel territorio. La possibilità di comunicare attraverso le frequenze radio diviene solo uno degli elementi costitutivi, elemento legato a un agire sociale necessario al mantenimento della radio stessa così come si configura.

Con questo non si intende che non potrebbe esistere una Radio Cooperativa con un altro tipo di organizzazione, né che questo non possa avvenire e nemmeno che il sistema analizzato sia il migliore.

Ciò che si sta osservando è come si relazioni il livello *micro* per garantire al sistema uno stato percepito come confortevole.

7.1.1 I canali relazionali

7.1.1.1 Il telefono

Lo strumento principale di contatto con il pubblico è il telefono.

Negli anni è stata mantenuta la libertà per gli ascoltatori di intervenire senza filtri, come rivendicato nel *jingle* della radio. Ossia gli ascoltatori possono telefonare, negli spazi dedicati delle trasmissioni, ed essere messi in diretta immediatamente senza che alcuno prima richieda chi sono e cosa vogliano dire. Ovviamente questo approccio, in alcune occasioni, può creare situazioni di imbarazzo, lasciando spazio a linguaggi e tesi non sempre in linea con i principi della radio stessa.

Per questo motivo nel corso degli anni si è sempre più definito un regolamento scritto circa gli atteggiamenti che i telefonatori possono avere. Esattamente come per i conduttori si può arrivare alla sospensione temporanea o al divieto della possibilità di intervenire telefonicamente.

Il rapporto diretto con il pubblico attraverso l'uso del telefono aperto è una delle caratteristiche che ha contraddistinto proprio la nascita e l'evoluzione delle cosiddette “radio libere”:

> Una radio come Popolare è la semplicità che è difficile farsi (il

comunismo secondo Bertolt Brecht[24]*) e negli anni successivi alla nascita non abbiamo fatto altro che inventare e sperimentare le forme della comunicazione diretta, liberandoci dai tradizionalismi. Fino a quel momento in Italia la diretta radiofonica di informazione era stata utilizzata esclusivamente la domenica, per le benedizioni papali e per le radiocronache di calcio. Io la radio ce l'avevo, non so perché, nel sangue. Da bambino piccolo mi era venuta l'idea di seguire l'eclissi totale di sole facendone la radiocronaca su un Gelosino a nastro. Negli ultimi anni del Cile di Allende ero rimasto affascinato dalla presenza di radio di tute le correnti politiche, ma usavano ancora poco il telefono e non facevano quelli che poi noi avremmo chiamato "Microfono Aperto". Se penso agli anni dal 1975 al 1988, i miei anni di presenza costante a Radio Popolare, mi colpisce oggi pensare che sono stati quasi tutti senza il telefono cellulare, un trionfo dell'arte di arrangiarsi sempre alla ricerca dell'effetto diretto e sorprendente della realtà...*

La vicenda di Radio Popolare, soprattutto nei primi anni tumultuosi e ricchi di invenzioni, è stata l'apprendimento di come la vita entrava nella radio e la radio entrava nella vita. (Hutter Paolo in Di Biasio D., 2007, pp. 114-115)

Questa testimonianza viene riportata perché centra nell'uso del telefono, della diretta o, meglio, del collegamento diretto, proprio l'innovatività nell'uso dello strumento.

Tale novità rimane in parte anche oggi in Radio Cooperativa, se, infatti, si prova a telefonare, sia a network radiofonici privati che pubblici, l'esperienza comune è un primo contatto con un centralino a cui si dichiarano le generalità e il tipo di intervento, la messa in onda o meno della telefonata dipende da questo filtro, che non è presente a Radio Cooperativa.

La maggior parte di coloro che telefonano a Radio Cooperativa possono a buon titolo essere annoverati tra il gruppo del pubblico fidelizzato. Ossia partecipano attivamente alla vita della radio sia attraverso contributi volontari che partecipando a momenti conviviali.

Le finalità per cui questo pubblico chiama dipendono dalla tipologia di trasmissione, inoltre molti di questi chiamano più volte al giorno.

Considerando una suddivisione delle trasmissioni in tre categorie, informazione, cultura, intrattenimento, l'ascolto delle trasmissioni mostra come esista un gruppo di telefonatori che intervengano, nella stessa giornata, a tutti e tre i tipi di trasmissione. In

24 *Ndr*: la semplicità credimi è il comunismo ciò che è difficile a farsi/ è questo stare insieme senza disprezzarsi questo morire senza/ pentirsi il coraggio di contraddirsi di tenere l'ultimo colpo per/ sé e rifiutare la catarsi il mettersi nell'angolo e colpirsi o più/ semplicemente accettare di svegliarsi affrontare il dolore le ore/ dell'alba il tuo sguardo le carezze e l'odore muto della malva/ restare in equilibrio sulla punta della lingua cercare gli spazi/ pingui dove è caldo il vento e non è importante se menti se simuli/ piangi e tremi se tenti tutti i trucchi se sputi gli amori come denti... (Bertold Brecht, Ode al comunismo, 1933

alcuni casi, pur variando il tema, le telefonate tendono a confermare ciò che si è detto in quelle precedenti.

Procedendo all'ascolto di dieci giorni di registrazioni si nota come, ad esempio, un ascoltatore possa chiamare nella trasmissione di apertura, Lettura dei giornali, per poi richiamare in una successiva trasmissione di informazione per ribadire il suo pensiero; intervenire poi in una trasmissione culturale e, in serata, in una di intrattenimento per commentare la propria posizione in riferimento ad altri telefonatori.

Se si può ipotizzare che alcune trasmissioni informative e culturali rappresentino l'arena di confronto in cui si mediano i frame attorno a cui si costruiscono le cornici di senso per la lettura del reale, allora in alcune trasmissioni di intrattenimento si disvela la presenza di una serie di relazioni basate su conoscenze reciproche, con simpatie e antipatie, che vanno al di là dello strumento radiofonico, per materializzarsi anche come una sorta di reti di muto auto aiuto.

Da sottolineare come il pubblico di Radio Cooperativa sia composto, per lo più da persone anziane, che negli anni hanno continuato a seguire la radio. Dalle telefonate non si ha la percezione di un pubblico diverso e questo viene dichiarato anche da Bizzotto nella mia intervista.

In questo modo le relazioni consistono in aiuti materiali e affettivi, come scambi di visite o appoggi in caso di ricoveri, malattie e/o lutti.

Come esempio posso portare un caso di cui sono stato diretto testimone: un uomo residente nella zona di Marghera del comune di Venezia telefona in radio piangendo perché sta molto male e non riesce ad ottenere un appuntamento per una visita in un tempo ragionevole. In seguito a questa telefonata un medico padovano si attivò e l'uomo fu ricoverato e curato presso l'ospedale di Padova. Durante la degenza alcuni ascoltatori, che non lo conoscevano di persona, si recarono all'ospedale a fargli visita.

Come è già stato sottolineato il messaggio non è però composto solo dal frame ma contiene anche informazioni sull'emittente, sulle precedenti relazioni tra questo e il ricevente.

Così anche nel caso delle telefonate non tutti gli ascoltatori telefonano, o se lo fanno non hanno un atteggiamento amichevole verso tutti i conduttori.

Nel caso delle trasmissioni di intrattenimento è possibile evidenziare attraverso l'ascolto come queste caratterizzino una delle componenti *micro* del sistema radio. Il riferimento è a una delle fondatrici e maggiori animatrici della radio, Francesca, che uscì nel 1984/5 assieme a Bizzotto da Radio Gamma 5.

Francesca, nel corso degli anni, ha compilato un libro, inaccessibile, in cui ha catalogato telefonatori, conduttori, sostenitori e amministratori della radio. In questo libro ha annotato tutti i dati che venivano resi pubblici attraverso la radio: compleanni, nascite, lutti, amicizie, gusti...

Ascoltando le trasmissioni si nota come queste trasmissioni entrino realmente nelle case degli ascoltatori che divengono parte integrante degli studi.

Nelle trasmissioni allegate si può sentire come alcuni brani vengano trasmessi via telefono dagli ascoltatori o come, sopratutto nella trasmissione domenicale, i suoni delle case, come gli urli dei nipotini, entrino a far parte della trasmissione, provocando telefonate a catena di saluti e commenti.

Tuttavia questo rappresenta un gruppo di telefonatori e sostenitori della radio, non l'universo. Rappresenta un gruppo di pressione il cui leader può essere riconosciuto in Francesca ma questo fa sì che altre componenti *micro* del sistema non vi si riconoscano affatto, in seguito ad esperienze pregresse. Gruppo di pressione in quanto composto da sostenitori attivi che condividono un'idea comune di radio, una cornice di senso condivisa al loro interno. Questa cornice di senso fa sì che quando la radio non fornisca più una risonanza adeguata, questa componente si attivi, provocando nel sistema un cambiamento.

La figura di Francesca è stata, nel corso degli anni, fondamentale per Radio Cooperativa. Risulta essere la maggiore responsabile nell'organizzazione di un altro dei momenti fondamentali di relazione diretta tra la radio e il pubblico, oltre il telefono, ossia i pranzi della radio.

7.1.1.2 I pranzi

I pranzi della radio consistono in appuntamenti mensili o bi-mensili distribuiti nelle province raggiunte dalle frequenze di Radio Cooperativa.

Consistono in incontri conviviali con inizio alle ore 12.00 e che si concludono solitamente verso le 16.00. Sono caratterizzati da un'età media alta tra i partecipanti, rispecchiando, come si è detto, il pubblico di Radio Cooperativa.

Hanno il duplice scopo di rafforzare il legame tra ascoltatori, conduttori e amministratori e di raccolta fondi per il sostentamento della radio.

Vengono organizzati presso strutture che possano garantire un prezzo quasi di costo del servizio, in modo che la radio possa chiedere ai partecipanti un piccolo contributo. Il prezzo dei pranzi è oggetto di discussione nelle trasmissioni serali di intrattenimento.

Inoltre nel corso del pranzo, come si vedrà meglio più avanti, vengono messe in atto anche altre strategie di fund-raising, ossia la tradizionale lotteria e una raccolta di sottoscrizioni.

Per quanto riguarda le relazioni, i conduttori vengono sollecitati a partecipare ai pranzi in quanto gli ascoltatori vogliono conoscerli e parlarci senza mediazioni. Lo stesso vale per gli amministratori.

Si tratta di un rito, nell'accezione weberiana di agire tradizionale, un agire essenziale alla coesione sociale. Rito inteso come ripetizione routinaria, come legame con la tradizione, come garanzia della sua continuità (Giddens, 1994).

Il rito del pranzo è tale perché si ripete e si ripete sempre allo stesso modo, senza bisogno di riflessività. Queste caratteristiche conferiscono una qualità sacrale alla tradizione, un rito che sancisce l'appartenenza alla radio.

Un atteggiamento che può essere evocato come reazione a quello che Giddens (1994) individua come processo di modernizzazione. Non si tratta però del passaggio che descrive verso una modernizzazione riflessiva, legata alla presa di coscienza dei mali della modernità, si tratta del mantenimento della quallità sacrale di un atto condiviso che sancisce il legame tra coloro che partecipano al rito intorno alla radio, il sacro.

Non si intende sorvolare sulle idee che hanno portato alla fondazione della radio ma annotare come queste vengano perpetrate, ad oggi, non attraverso processi di istituzionalizzazione o di riflessività ma attraverso il rito.

Un rito che accomuna diverse componenti *micro* del sistema radio. Infatti, come si vedrà, vi partecipano da coloro che si riconoscono maggiormente nei movimenti cattolici, a chi si riconosce come anticlericale e fervido razionalista. Il rito viene compiuto da entrambe le componenti, un atto di fede comune.

Altro momento conviviale è la data del 15 agosto. In questa occasione viene organizzato un ritrovo presso la sede dei Beati i Costruttori di Pace e i partecipanti sono invitati a portare il necessario per la festa. Un evento che accomuna diverse radio non *mainstream*, la più famosa quella organizzata da Radio Popolare di Milano. Una festa che serve da ritrovo per coloro che non hanno partecipato al rito della fuga dalla città, che li fa riconoscere, alla fine, come appartenenti a un gruppo per sottrazione, coloro che, appunto, a ferragosto non lasciano la città e ascoltano quella radio.

> *È stata fin dai suoi esordi una precisa scelta di Radio Popolare: nel giorno in cui la città chiude per ferie, la sede della radio si*

apre agli ascoltatori che condividono cibo, bevande e compagnia. (De Biasio D., 2007, p. 42)

Da sottolineare come la partecipazione a questi incontri conviviali, per quanto riguarda Radio Cooperativa, non coinvolga né tutti i conduttori né, tanto meno, tutti gli ascoltatori. Tuttavia risulta un momento importante di conferma dell'identità della radio e, nei giorni successivi, entra nelle frequenze attraverso le telefonate di alcuni ascoltatori che vi hanno partecipato e ne discutono in diretta con conduttori e ascoltatori.

Includendo all'interno del sistema Radio Cooperativa la relazione con il pubblico si può vedere come questa costituisca a tutti gli effetti un elemento fondante della radio. Un legame che si manifesta attraverso comunicazioni e relazioni più o meno mediate e che viene mantenuto attraverso riti che sanciscono l'appartenenza a un gruppo.

Per meglio analizzare questo tipo di legami e come questi si collochino all'interno del sistema sono state analizzate:

- le telefonate alla trasmissione Lettura dei giornali, nel periodo che va dal 1 maggio 2009 al 10 maggio 2009;
- un pranzo di Radio Cooperativa.

7.2 La lettura dei giornali

Questa trasmissione rappresenta l'unico appuntamento quotidiano della radio.

A differenza delle altre trasmissioni si basa su un *format* e un regolamento che il conduttore è tenuto ad applicare con attenzione mentre per le altre trasmissioni che si susseguono nella giornata sono definite dai conduttori stessi.

Con il passare degli anni questa trasmissione è stata sempre più normata. Partita senza alcuna regola, se non la divisione tra la parte dedicata alla conduzione e quella dedicata ai telefonatori, è stata man mano arricchita di regole come la limitazione del tempo a disposizione per ogni telefonatore e il numero di telefonate possibili in una settimana per singolo ascoltatore.

La trasmissione si compone di due parti, nella prima parte è il conduttore (o i conduttori) che propone la lettura di notizie, nella seconda parte gli ascoltatori possono intervenire telefonicamente senza filtri.

Nel corso degli anni si è sempre più strutturata sia la parte che compete al conduttore che al telefonatore.

La trasmissione, nel 2000, durava centoventi minuti, di cui la metà dedicata alla conduzione e metà alle telefonate. Non esisteva alcuna indicazione precisa né su quale dovesse essere la fonte dell'informazione né sulle modalità di intervento.

Con l'introduzione del CdR nel 2001, avviene il primo tentativo di normare la trasmissione. Viene stilato un regolamento e proposto ai conduttori.

Da quel momento vi sono stati anche altri aggiustamenti, al maggio 2009 la trasmissione era di novanta minuti, metà alla conduzione e metà alle telefonate e prevedeva:

- per il conduttore l'obbligo di portare almeno tre quotidiani;
- per il telefonatore:

○ l'obbligo di avere il numero in chiaro (ossia non vengono accettate telefonate che riportino numero privato);

○ tre minuti a disposizione per esprimere la propria opinione;

○ un massimo di tre telefonate a settimana.

Oltre a questo è stato normato anche il divieto di utilizzare un linguaggio volgare e il divieto di attaccare personalmente altri conduttori o ascoltatori.

Il fatto che questo sia avvenuto solo per questa trasmissione ne delinea la criticità. Infatti è la trasmissioni con il maggior numero di telefonate e anche quella di cui più si parla in altre trasmissioni. In questo spazio si giocano gli equilibri tra le componenti *micro* della radio e quelle del suo pubblico, le contraddizioni di una e quelle dell'altra.

7.2.1 L'analisi

Per l'analisi di questa trasmissione è stato predisposto un sistema di inserimento all'interno di un DataBase, come riportato nel capitolo metodologico, che ha permesso di analizzare relazioni uno-a-molti. Viene impiegata anche un'analisi matematica della comunicazione, secondo il modello statunitense predominante negli anni '30. Questa analisi intende rilevare il frame all'interno del quale la trasmissione si colloca, sia nella parte riguardante il pubblico che in quella riguardante la conduzione.

Il modello matematico considera che

> *una fonte genera un messaggio che viene codificato da un apparato trasmittente in un segnale il quale, trasmesso attraverso un canale, giunge a un*

ricettore che lo decodifica nuovamente in messaggio per il destinatario (Borrello E., Mannori S., 2007, p. 33).

L'uso di indici statistici quali percentuali, medie e scarti percentuali non sono generalizzabili al di fuori del periodo temporale analizzato. Per quanto l'esperienza dimostri che gli stili di conduzione tendono a mantenere una struttura definita per ogni conduttore di cui si può sapere in anticipo quali saranno le fonti che utilizzerà e gli argomenti a cui fornirà maggior spazio, rimangono altri fattori che possono influenzare questi stili e che, non in ultima istanza, comprendono anche le notizie riportate nello stesso periodo dai *media non mainstream*. In questo senso appare confermato il dato rilevato da Pasquali e Sorice (2005) secondo cui gli ascoltatori, i fruitori, di *media non mainstream* non cerchino tanto informazioni diverse quanto conferme alla propria posizione dando vita a un'opinione pubblica privata (Pasquali F., Sorice M., 2005).

7.2.2 La conduzione

Prima di passare ad analizzare le conduzioni che si sono susseguite nel periodo considerato è opportuno descrivere come avvenga la selezione dei conduttori.

Se per le altre trasmissioni è prassi che la persona che vuole presentare una proposta faccia richiesta al CdR, per la Lettura dei Giornali, la scelta dei conduttori avviene esclusivamente per un processo di cooptazione, ossia la designazione avviene da parte di uno o più membri delle varie *micro* realtà presenti in radio. Il conduttore, o i conduttori, vengono inizialmente invitati a coprire eventuali assenze. Dopo un periodo più o meno lungo di prova viene inserito nel palinsesto della trasmissione, solitamente per sostituire abbandoni.

Risulta, sul lungo periodo, un impegno notevole: quasi tutti i conduttori hanno una cadenza settimanale, con giorni fissi e il tutto nella forma di volontariato puro, non vengono rimborsati nemmeno i costi dei quotidiani necessari alla lettura.

Il conduttore ha più o meno possibilità di divenire di ruolo a seconda dell'area *micro* a cui viene riconosciuto appartenere. Questo dipenderà sia da chi lo ha proposto sia dallo stile di conduzione che metterà in atto nel periodo di prova.

In questo modo la distribuzione dei conduttori segue la composizione del gruppo fondatore, risentendo dell'influenza dei periodi di più o meno alta popolarità di quel gruppo.

Per esperienza personale, questa divisione non preserva la radio da critiche in quanto, se la distribuzione dei conduttori rappresenta la composizione dei componenti il livello

micro della radio, non è detto che questo rappresenti anche la composizione delle tendenze politiche tra gli ascoltatori. Può così capitare che vi siano aspre polemiche perché una parte degli ascoltatori ritiene che una parte sia sovra o sotto dimensionata. Quando queste critiche superano un certo livello, avvengono dei cambiamenti.

Un'altra caratteristica in base a cui i conduttori vengono selezionati è la capacità di gestire le telefonate.

Al momento della rilevazione il conduttore doveva controllare:

- al momento dello squillo, il più velocemente possibile, che:
  - il numero apparisse in chiaro;
  - il numero non corrispondesse a uno che aveva già utilizzato le tre telefonate settimanali a disposizione;
- una volta messa in onda la telefonata:
  - richiedere nome e luogo di residenza al telefonatore;
  - giudicare se interrompere o meno la telefonata a seconda dei toni e dei temi trattati;
  - controllare che non superi i due minuti a disposizione.

Tutto questo ripetuto per una media di circa venti telefonate a trasmissione in quarantacinque minuti.

Il comportamento del conduttore poi, nonostante il regolamento, diviene oggetto di discussione o in altre trasmissioni della giornata o durante altre letture dei giornali. La discussione può riguardare sia la scelta delle notizie presentate che il taglio con cui vengono presentate, sia l'opportunità di tagliare o meno alcune telefonate.

Nella tabella sottostante viene presentata la progressione delle giornate e dei conduttori analizzati.

	Ezio	Mario	Paolo	Alfredo	Umberto	Bruno	Romano	Ezio	Nadia	Gabriele	Alfredo	Umberto
Ven.	X											

Lun.	Dom.	Sab.	Ven.	Gio.	Mer.	Mar.	Lun.	Dom.	Sab.	
										Ezio
									X	Mario
								X		Paolo
							X			Alfredo
						X				Umberto
					X					Bruno
				X						Romano
			X							Ezio
		X								Nadia
	X									Gabriele
X										Alfredo
										Umberto

	Ezio	Mario	Paolo	Alfredo	Umberto	Bruno	Romano	Ezio	Nadia	Gabriele	Alfredo	Umberto
Mar.												X

Tabella 7. Distribuzione conduttori per giorni della settimana

Si tratta in totale di nove conduttori distribuiti su dodici giornate. Cinque conduttori hanno una cadenza settimanale e due quindicinale, uno, in questo periodo, era in sostituzione. In realtà nella conduzione Alfredo sono presenti anche altri due co-conduttori ma il responsabile è Alfredo.

Dall'analisi delle registrazioni sono state categorizzate un totale di 249 notizie, lette nel periodo preso in considerazione, con una media di 20,5 notizie a trasmissione.

7.2.2.1 Le notizie e le fonti

Se si osservano le frequenze osservate del numero di notizie proposte si possono rilevare delle differenze, come riportato nel grafico seguente.

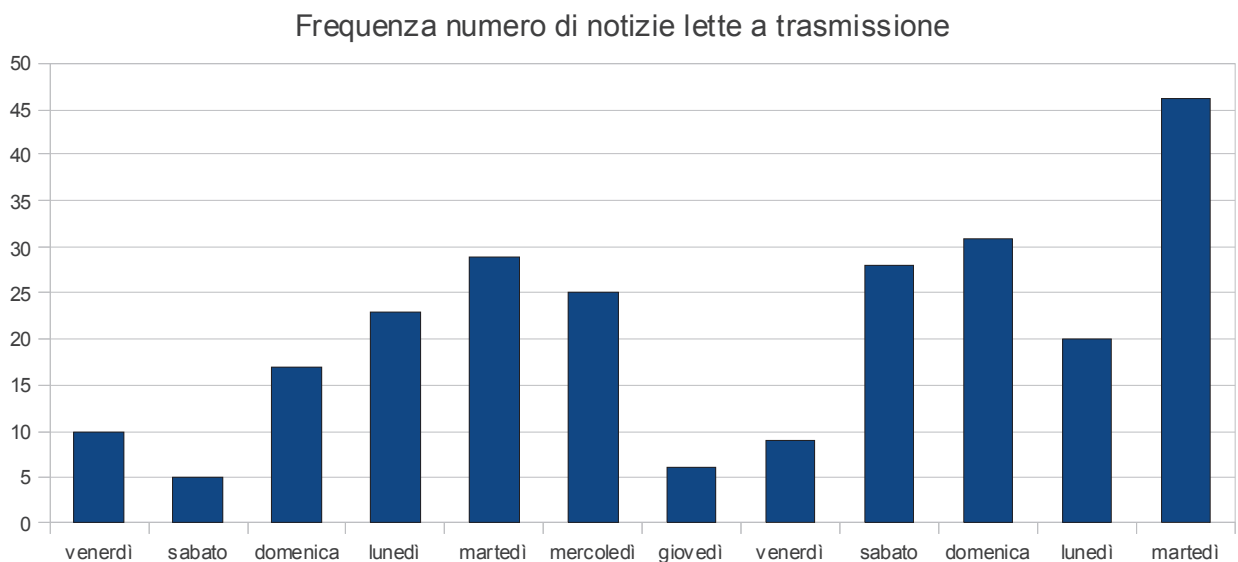



Grafico 14. Numero di notizie riportate per giornata

Tali differenze appaiono legate allo stile di conduzione. Considerando che alcune conduzioni sono state rilevate due volte è possibile calcolare una media di notizie citate per ognuno. Calcolando la differenza percentuale dalla media si possono

distinguere due tipologie di conduzione a seconda del numero di notizie citate, come da grafico seguente.

Dal grafico emerge come quattro conduttori si pongano al di sotto di questa media mentre cinque al di sopra. La conduzione di Alfredo si pone comunque al limite di questa differenza, con un valore inferiore al 10% (7,2%).

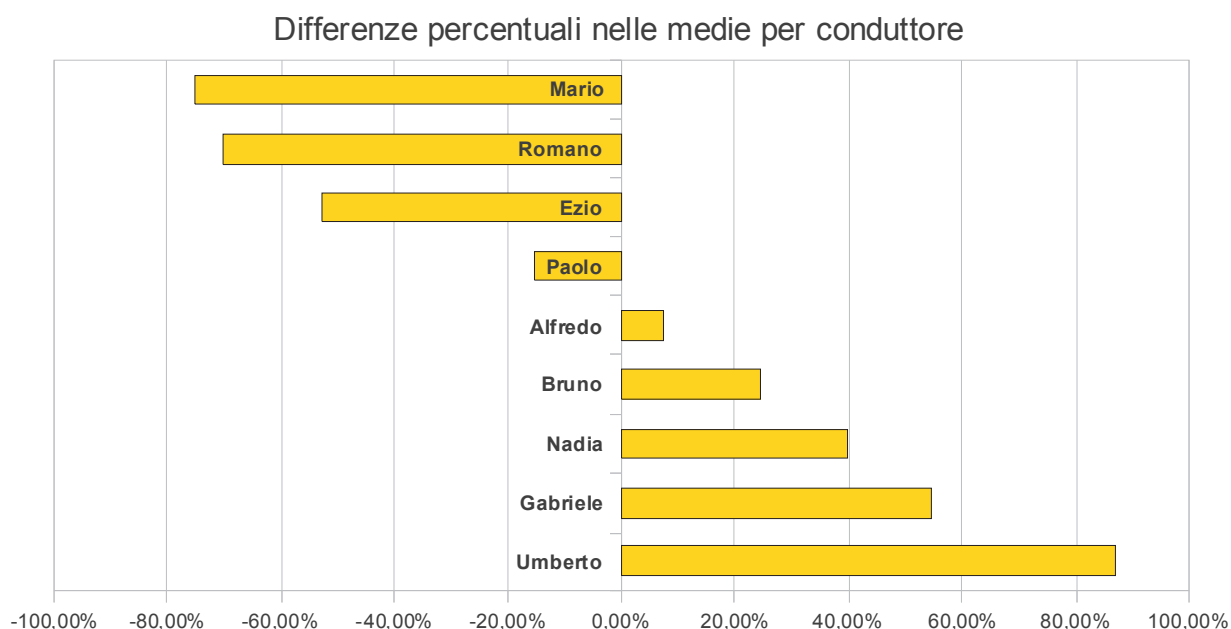



Grafico 15. differenze percentuali tra conduttori per numero di notizie riportate

Se si passa ad analizzare la fonte di queste notizie abbiamo che oltre l'80% viene letta da quotidiani, dato spiegabile dalla natura stessa della trasmissione.

Dal grafico seguente è possibile evidenziare come vengano anche utilizzati settimanali o fonti multimediali (web o registrazioni televisive).

Per quanto riguarda i quotidiani, come riportato in tabella, il più citato risulta Repubblica, seguito dal Corriere della Sera.

Fonte	Frequenza notizie
La Repubblica	59
Il Corriere della Sera	40
L'Avvenire	31
L'Unità	22
Il Manifesto	15

Fonte	Frequenza notizie
Il Mattino di Padova	12
La Stampa	12
La Nuova Venezia	4
Liberazione	4
Il Gazzettino del nordest	4
Il Giornale	3
Il Sole 24 Ore	2
totale	208

Tabella 8. Frequenza delle notizie per fonte

Se si pone una distinzione tra informazione locale e nazionale abbiamo che l'86% delle notizie riportate sono a carattere nazionale.

Anche nell'uso delle fonti si registrano differenze tra le conduzioni. Escludendo, in questo caso, la conduzione di Mario in quanto andata in onda il 2 maggio giorno in cui non escono i quotidiani, è possibile notare che solo le conduzioni di Alfredo e Nadia non usino esclusivamente quotidiani. Tuttavia se per la conduzione di Nadia i quotidiani rappresentano il 96% delle fonti delle notizie, per Alfredo solo il 16%.

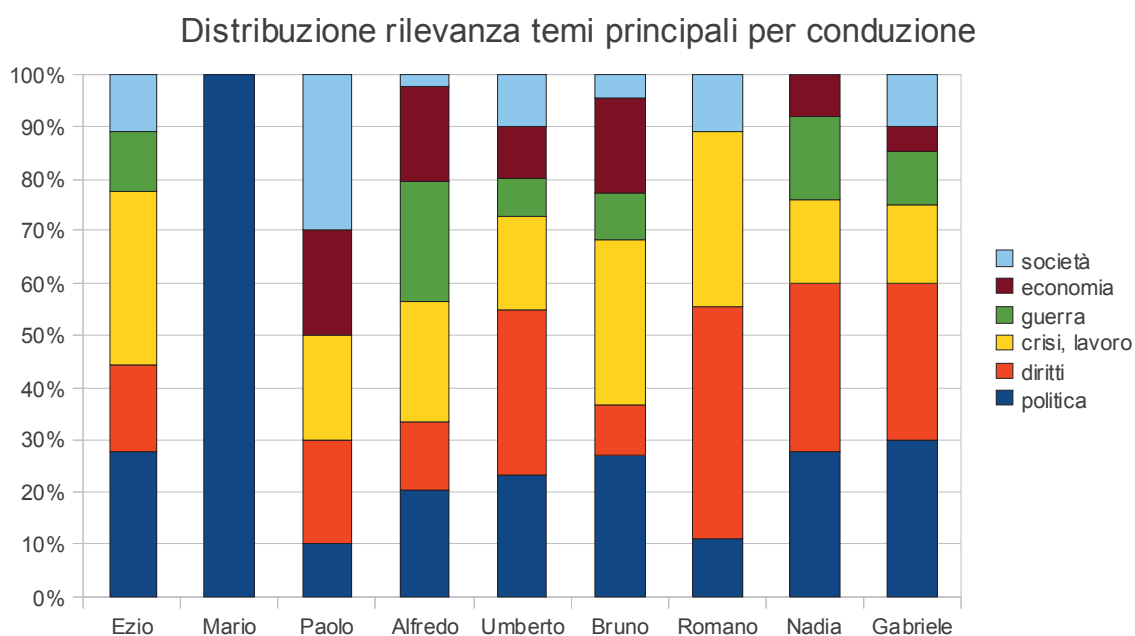



Grafico 16. Distribuzione argomenti per conduttore

È possibile rilevare come vi siano differenze anche se, a parte la conduzione Mario che però è, come detto, relativa al 2 maggio, i temi principali vengono toccati da quasi tutte le conduzioni anche se con intensità diversa.

Raffigurando i dati con una rete, presentata di seguito, si può notare come si possano identificare delle differenze tra i diversi conduttori come illustrato nell'immagine seguente. Si può notare come la conduzione Alfredo si ponga verso un'estremità, così come quella Romano. Risultano simili, sempre per le fonti, invece Ezio, Paolo, Umberto e Gabriele. Sempre ai margini, ma simili Bruno e Nadia, da sottolineare che questi due conduttori, in passato, trasmettevano insieme. È stata omessa la conduzione Mario in quanto, come riportato, è andata in onda il 2 maggio in assenza di quotidiani.

Le fonti che hanno una posizione centrale risultano Repubblica, L'Avvenire e L'Unità, quindi tre quotidiani che si pongono in linea con i principi della radio: un quotidiano di area centro-sinistra, uno cattolico e il quotidiano che fu organo del PCI. Meno centrali risultano il Corriere della Sera e il Mattino di Padova, un quotidiano che nelle elezioni precedenti si è schierato con il centro-sinistra ma con posizione meno accentuate di Repubblica e un quotidiano locale appartenente allo stesso gruppo di Repubblica. In definitiva appare maggioritario l'uso di fonti riferibili al gruppo L'Espresso, posizione rafforzata dall'uso del settimanale L'Espresso da parte di Alfredo e de La Nuova Venezia di Bruno.

Diagramma 10. Uso delle fonti per conduttore

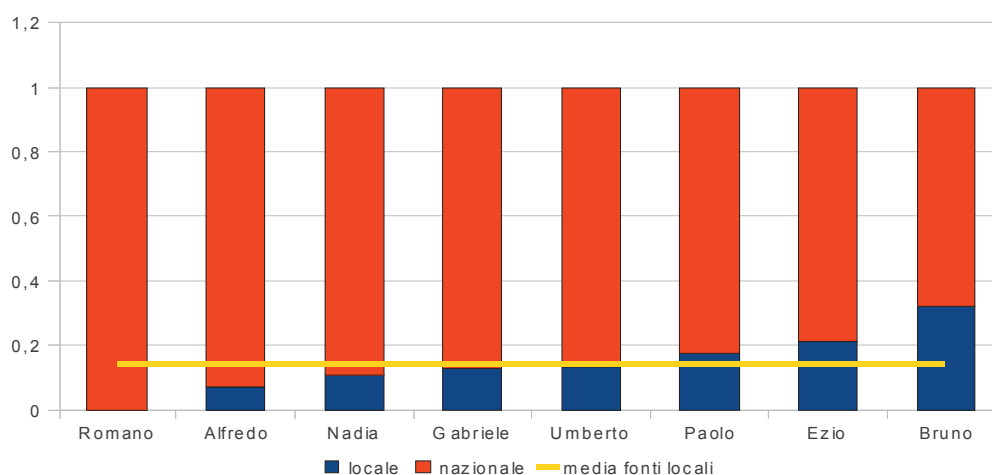



Grafico 17. distribuzione notizie locali e nazionali per conduttore

Se si considera la distinzione tra notizie locali e nazionali/internazionali, si vede come la maggior parte delle notizie non sia a carattere locale, anche se, come dimostrato dal grafico, esistono anche in questo caso delle differenze a seconda della conduzione.

L'uso di fonti a carattere locale appare maggiore nelle conduzioni di Paolo, Ezio e Bruno la cui percentuale si pone al di sopra della media (14%), quelle di Gabriele e Umberto in linea con la media e Romano, Alfredo e Nadia al di sotto.

Spostandosi a considerare le aree toccate maggiormente, come evidenziato nella tabella seguente, troviamo ai primi posti quella politica (intesa come aree di scontro tra maggioranza e opposizione al governo), poi quelle dei diritti, lavoro e guerra. In questo caso si mostra una vicinanza tra i frame propri della mission della radio e i temi toccati.

Area	Percentuale
politica	22,61%
diritti	20,00%
crisi, lavoro	18,70%
guerra	10,00%
economia	9,13%
società	6,52%
Papa	5,22%

Area	Percentuale
sanità	2,61%
ambiente	2,17%
sport	1,30%
giustizia	0,87%
immigrazione	0,43%
terrorismo	0,43%

Tabella 9. Aree delle notizie riportate dai conduttori

Anche in questo caso è possibile rilevare delle differenze tra le conduzioni. In questo caso viene visualizzata nel grafico seguente la rilevanza dei principali argomenti trattati per le diverse conduzioni.

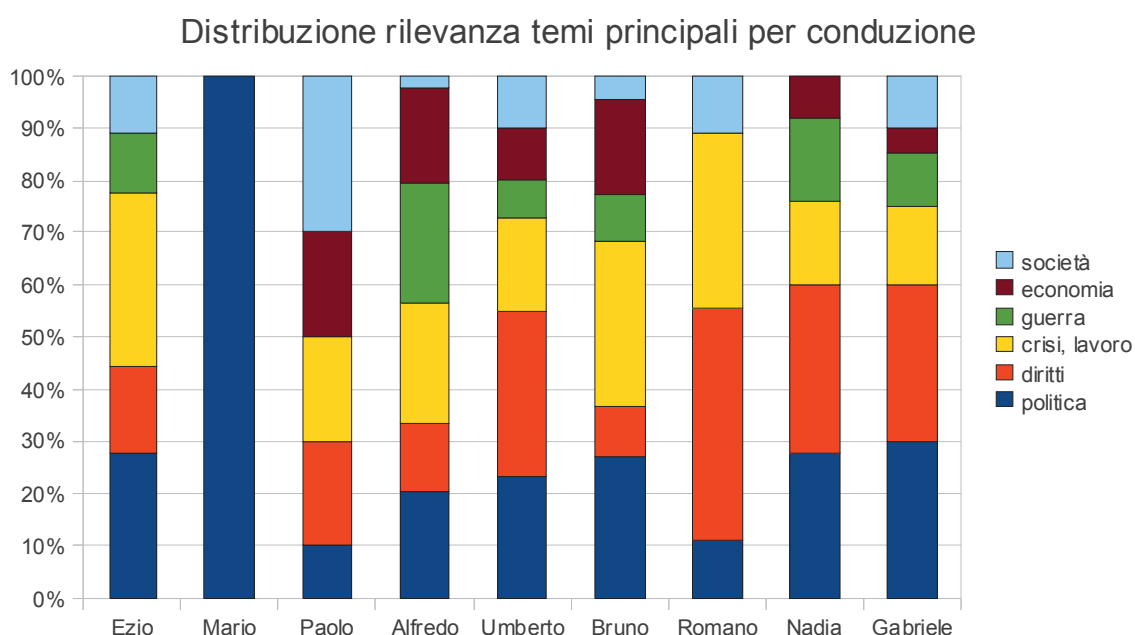



Grafico 18. Rilevanza notizie per conduzione

Replicando la rappresentazione grafica dei temi citati dai diversi conduttori troviamo che nel periodo considerato gli argomenti centrali sono rappresentati dalle aree diritti, crisi, politica e società. Questa centralità riprende le notizie apparse sui principali quotidiani nel periodo considerato.

È possibile osservare delle differenze nelle scelte editoriali delle conduzioni attraverso una rappresentazione grafica come riportato nel diagramma successivo.

Tuttavia le differenze rilevate appaiono collegate alle notizie del giorno. Infatti riproducendo lo stesso diagramma non solo per conduttori ma anche per giornate è possibile notare come le differenze seguano la progressione temporale, con l'eccezione della conduzione Ezio e Bruno.

Diagramma 11. Distribuzione argomenti per giornate

7.2.2.2 I commenti personali

I dati sinora illustrati considerano la frequenza con cui i diversi conduttori nominano le diverse aree.

Per quanto riguarda lo stile di conduzione si è rilevata la presenza, o meno, di commenti, per i conduttori presenti in due trasmissioni è stata calcolata la media.

Dal grafico è possibile notare come solo nel caso di un conduttore, Paolo, non vi siano stati commenti ma la sola lettura delle notizie. La conduzione che appare avere più commenti è quella di Alfredo.

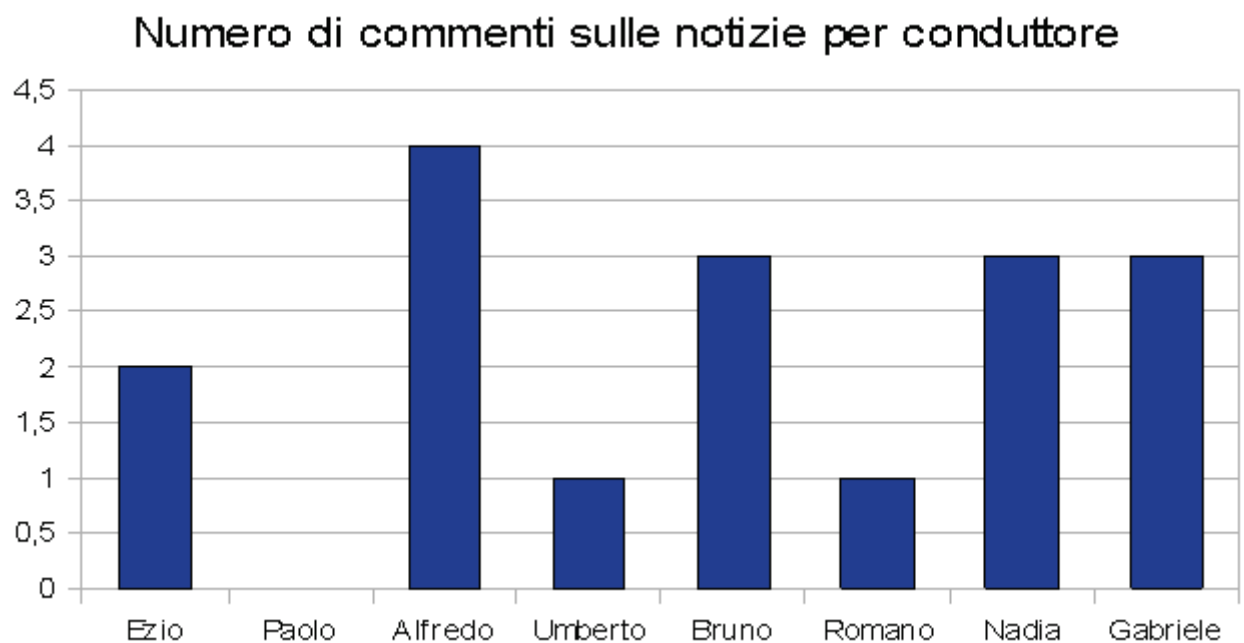



Grafico 19. Commenti personali per conduttore

Passando ad analizzare a quale argomento appartengano le notizie commentate, si trova che la maggior parte è relativo all'area “diritti” e a quella “politica”, come ben visibile nel grafico seguente.

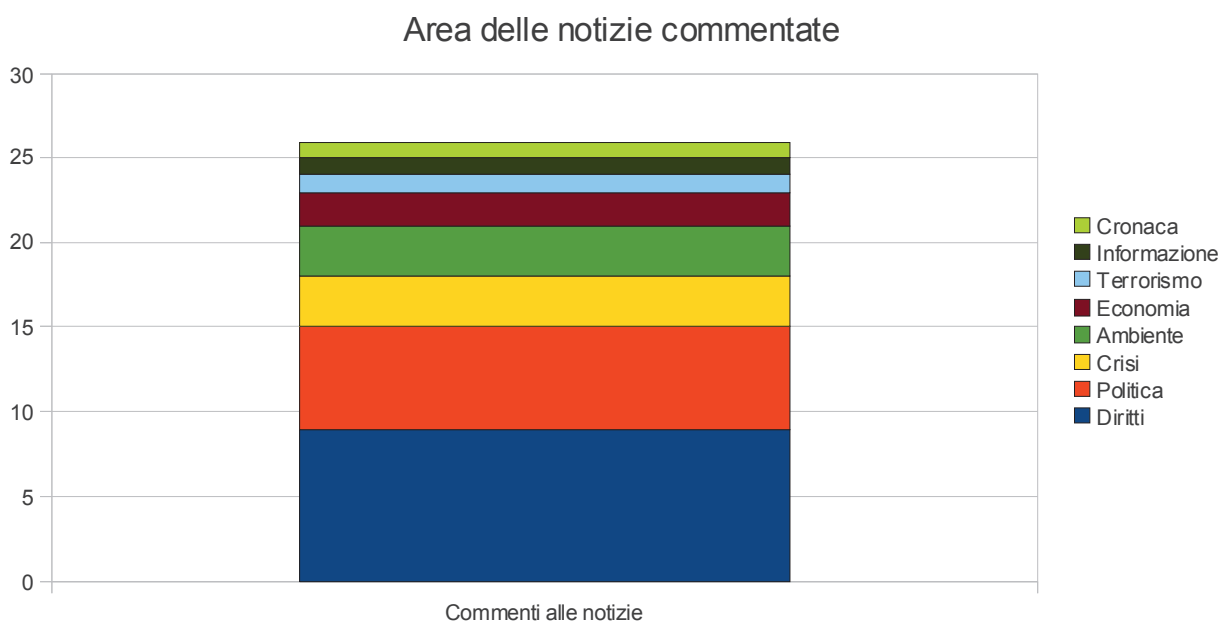



Grafico 20. Tipi di notizie commentate

Raffigurando il rapporto tra conduttori e area delle notizie commentate troviamo, come mostrato dal diagramma seguente, delle differenze tra conduttori.

Diagramma 12. Le notizie commentate dai singoli conduttori

Tali differenze, al contrario delle notizie riportate, non paiono seguire strettamente un ordine cronologico. Infatti riproducendo lo schema e considerando non solo le conduzioni ma anche i nomi si possono notare delle apparenti differenze dovute alla conduzione e non, almeno esclusivamente, ai titoli dei giornali.

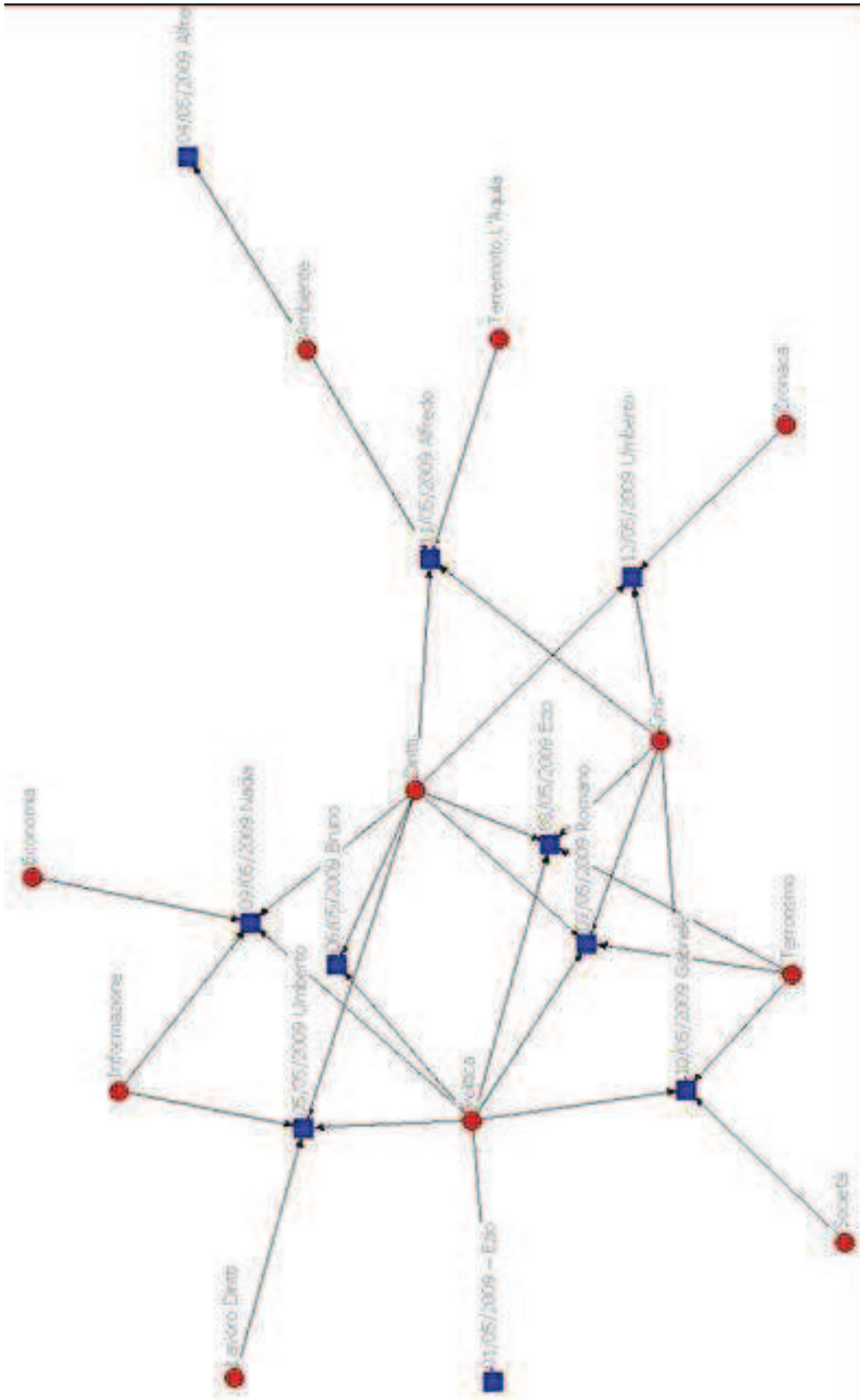



Diagramma 13. Differenze per conduttore

7.2.2.3 Osservazioni

Dai dati sopra esposti è possibile ipotizzare delle differenze nelle scelte dei diversi conduttori. Tali differenze riguardano non tanto la scelta delle notizie, maggiormente collegate alle notizie riportate dai quotidiani del giorno, quanto le fonti e i commenti del conduttore.

Dalla scelta delle fonti è possibile individuare quattro tipi di scelte:

- primo gruppo:
  - Alfredo;
- secondo gruppo:
  - Nadia
  - Bruno
- terzo gruppo:
  - Romano;
- quarto gruppo:
  - Ezio;
  - Paolo;
  - Umberto;
  - Gabriele.

Considerando che la scelta delle notizie, invece appare maggiormente correlata alle notizie del giorno che non alla conduzione, viene proposto di seguito un diagramma riassuntivo che considera contemporaneamente il nome del conduttore e la tipologia di scelta delle fonti suddivise per le aree di commento. Per le aree di commento si è mantenuto, in questo caso, solo quelle appartenenti alle categorie più citate.

Si può notare come, ad esclusione di Gabriele e Paolo, la scelta delle fonti appare accomunare i nodi. Da sottolineare che Gabriele e Paolo, nel periodo considerato, erano presenti in trasmissione come sostituti, in attesa di passare di ruolo.

In conclusione, pur rimanendo su un livello descrittivo, queste differenze appaiono confermare il dato secondo cui la scelta dei conduttori sia effettuata in base alle diverse componenti *micro* rappresentate all'interno della radio.

Dall'ascolto continuato della trasmissione Lettura dei giornali e dall'esperienza personale maturata, è possibile confermare lo schema emerso suddividendolo per tre componenti *micro* del sistema radio:

- scelta fonte 1: area marxista leninista;
- scelta fonte 2: sindacato;
- scelta fonte 3: movimentista;
- scelta fonte 4: pacifismo cattolico.

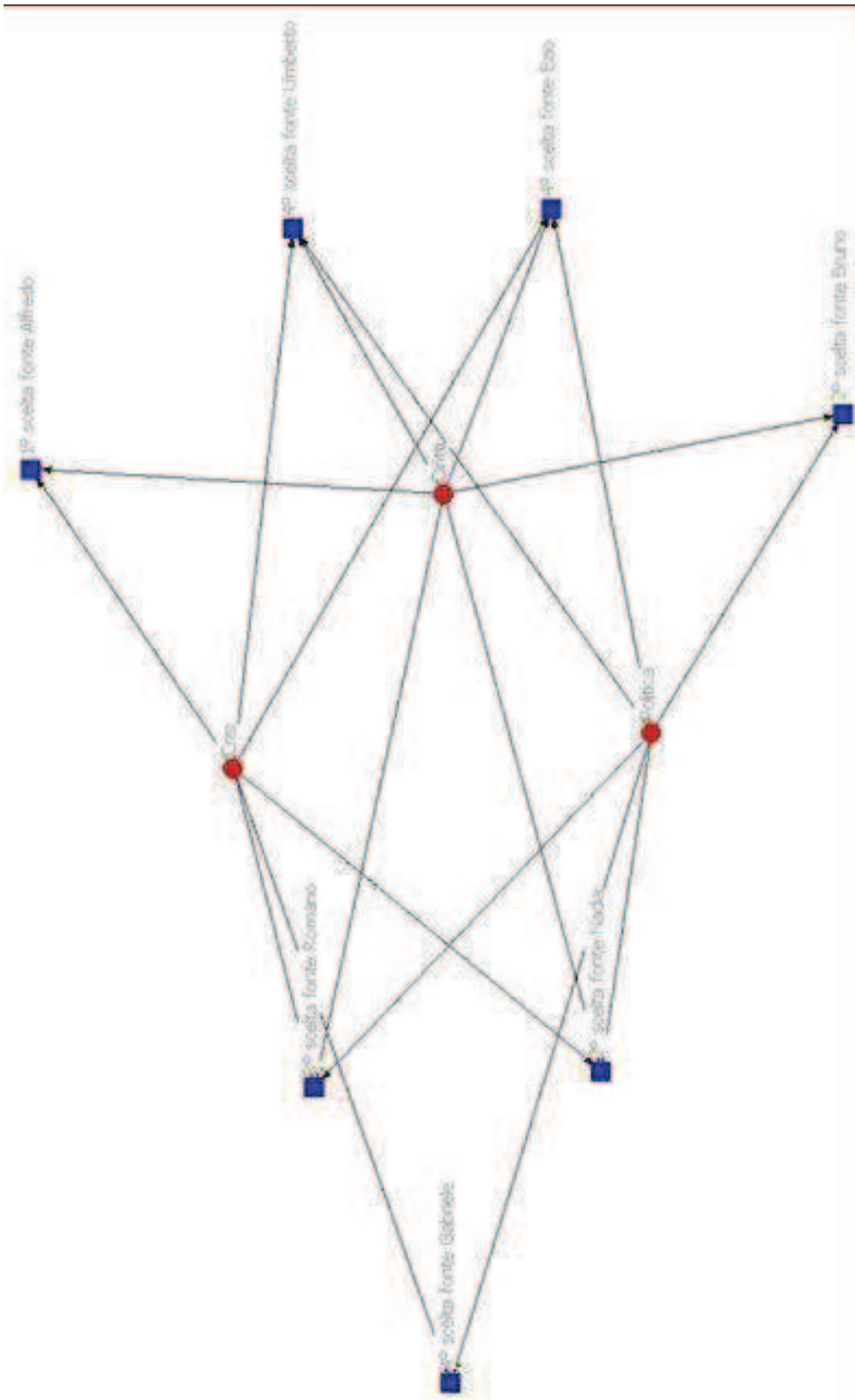



Diagramma 14. Tipi di conduzione

7.2.2 I telefonatori

Nelle trasmissioni Lettura dei giornali considerate sono state rilevate 234 telefonate. Le telefonate sono state catalogate per:

- nome telefonatore;
- paese;
- provincia;
- giorni in cui intervengono;
- argomento dell'intervento.
- posizione rispetto alla maggioranza di governo a maggio 2009[25] (centro destra).

Considerando il numero di telefonate per trasmissione troviamo che si ha una media di 19,7, con una frequenza che va da un massimo di 22 a un minimo di 17. Considerando che il tempo a disposizione di ognuno è di 2 minuti per un lasso di tempo complessivo di 45 si può facilmente intuire come le telefonate si susseguano senza interruzione.

7.2.2.1 Province di provenienza

Interessante il dato relativo alle province di provenienza, infatti dal grafico si può vedere come la maggior parte delle chiamate provenga dalla provincia di Padova (38%), seguita da Venezia (27,40%), Treviso (16,35%), Vicenza (14,42%), in coda Rovigo e Belluno sotto il 2%.

25 La distinzione è stata effettuata sia seguendo le posizioni espresse nelle telefonate che la conoscenza diretta. Ovviamente è una divisione grossolana.

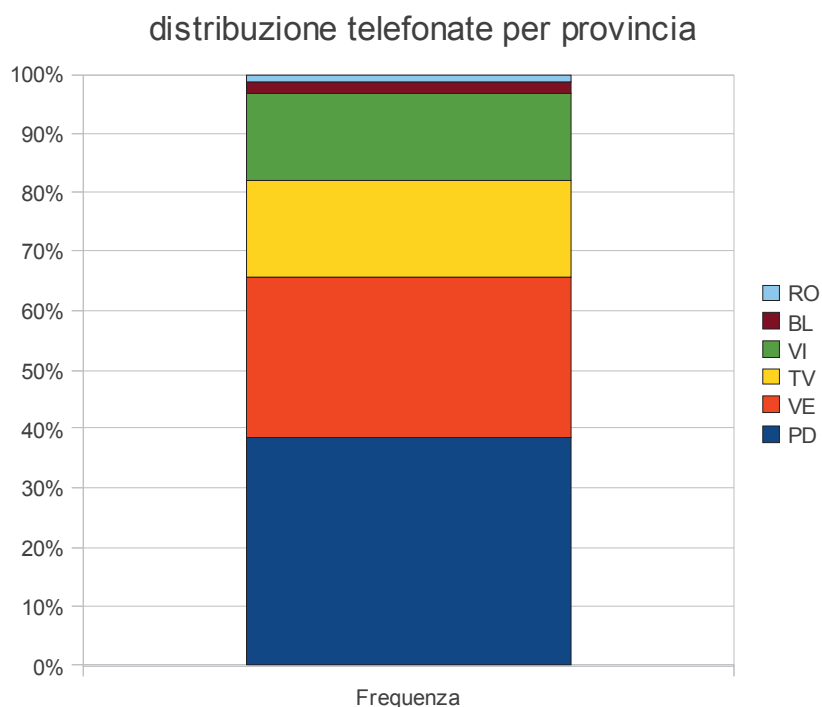



Grafico 21. Distribuzione telefonate per provincia di provenienza

Come richiamato, però, un telefonatore può intervenire un massimo di tre volte alla settimana, considerando l'inizio il lunedì.

Per questo motivo per questa analisi, dalle trasmissioni considerate vengono selezionate, da questo punto in avanti, solo quelle comprese tra lunedì 4 e domenica 10 maggio 2009.

Da questa selezione risultano 130 telefonate, con una media di 18,57 telefonate a trasmissione.

La maggior parte delle telefonate arriva dalla provincia di Padova, seguita da Venezia, Treviso e Vicenza. Come mostra il grafico seguente è possibile individuare delle differenze tra le diverse giornate.

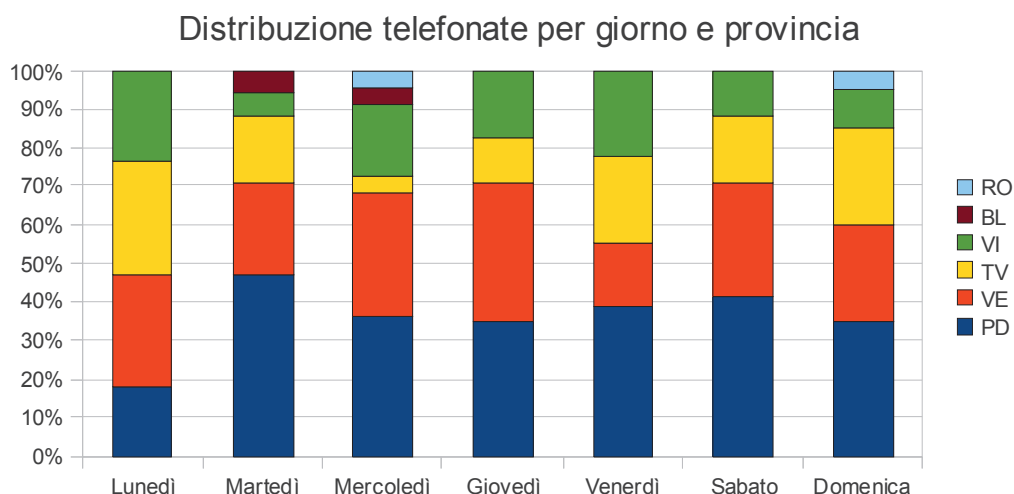



Grafico 22. distribuzione provincia di provenienza telefonate per giorno

Considerando i telefonatori unici si rilevano 74 unità, con una media di 1,76 telefonate pro capite.

Riprendendo il grafico precedente, considerando i telefonatori unici, viene confermata la priorità delle quattro province nello stesso ordine, come da grafico seguente.

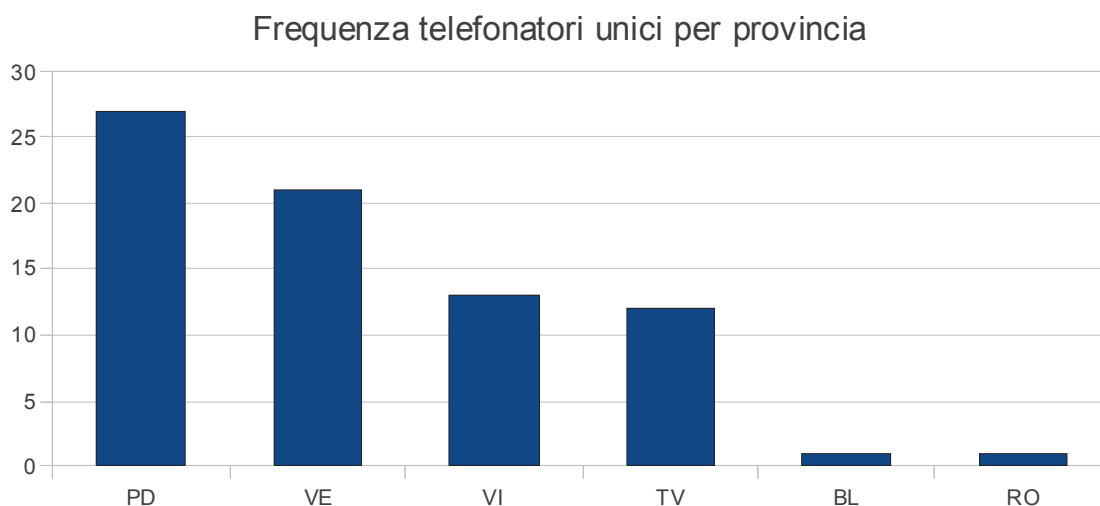



Grafico 23. Telefonatori unici per provincia

La distribuzione delle telefonate per province coincide con i luoghi in cui dal 1978 Radio Cooperativa ha avuto degli studi o, comunque, gruppi attivi di supporto. Il dato appare mostrare un legame diretto tra territorio e radio: là dove vi è stata una presenza della radio si ha un numero maggiore di telefonate e, in questa linea, Padova, essendo la provincia attuale risulta la più frequente.

7.2.2.2 Orientamenti

Considerando la divisione per orientamenti rispetto al governo in carica si ottiene che le telefonate giunte sono state fatte per l'83% da persone contrarie al governo di centro destra. Osservando la distribuzione per telefonatori unici per provincia si può notare come la percentuale di favorevoli al governo di centro destra sia maggiormente presente tra coloro che chiamano dalla provincia di Vicenza (36,3%) seguita da Treviso (25%) e Padova (14%).

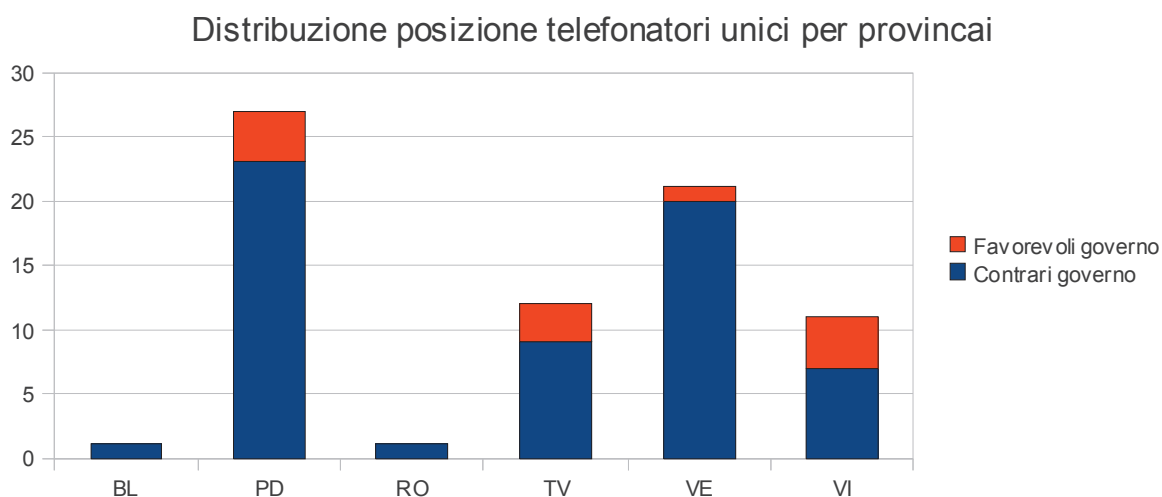



Grafico 24. Distribuzioni dei telefonatori per orientamento verso il governo in carica e provincia

Considerando le giornate in cui le telefonate vengono effettuate si possono notare delle differenze come illustrato nel grafico seguente. Le giornate di sabato e venerdì appaiono quelle con la percentuale più alta di telefonate favorevoli al governo in carica, rispettivamente con 37,50% e 27,78%. la media giornaliera di questo tipo di telefonate risulta del 17,16%, superiore a questa, oltre ai giorni citati, si trovano il mercoledì e la domenica. Sono assenti nella trasmissione di martedì e solo al 5% il giovedì.

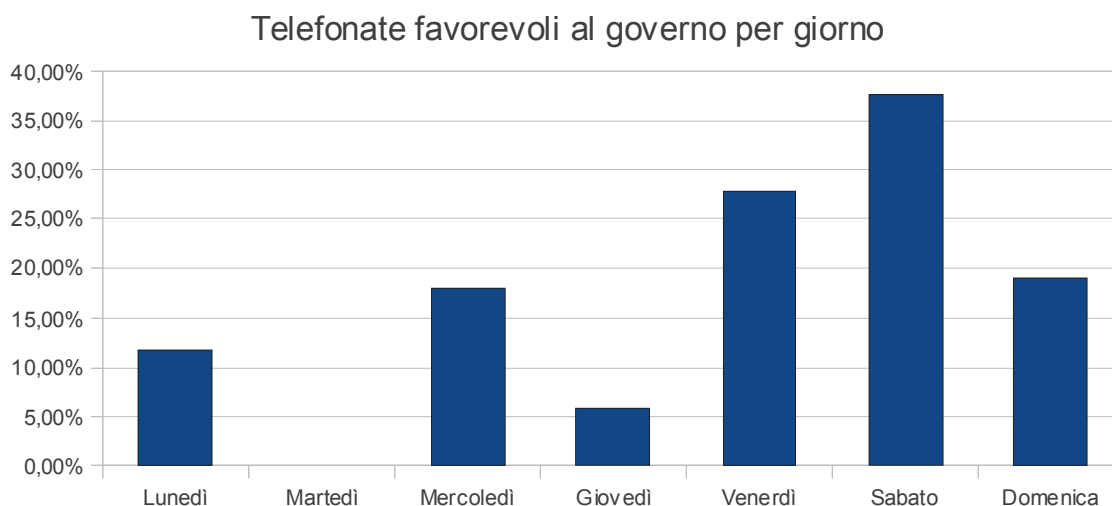



Grafico 25. Telefonatori favorevoli al governo in carica per giornata

Questo dato mostra una differenziazione nelle persone che chiamano la radio, dato che può essere spiegato dal fatto che non esistano filtri in entrata. In effetti alcuni ascoltatori, contrari al governo, esprimono spesso disappunto per queste chiamate sostenendo che se loro provano a telefonare a Radio Padania (organo della Lega Nord) non vengono mai fatti passare in diretta.

7.2.2.3 Argomenti

Considerando gli argomenti affrontati dai telefonatori[26] troviamo al primo posto la politica (26,56%) seguite dalle vicende del premier Berlusconi (23,44%) che in quelle giornate occupava le prime pagine con le vicende legate al proprio divorzio. Considerando nello specifico poi anche le categorie informazione (11,72%) legata sempre alle vicende del premier e diritti (10,16%) collegate alla presentazione del cosiddetto decreto Pacchetto Sicurezza, abbiamo che almeno il 71% degli interventi riguarda decisioni o esponenti del governo allora in carica.

Argomento	Frequenza	Percentuale
Politica	34	26,56%
Scandalo Berlusconi	30	23,44%
Informazione	15	11,72%

26 Ogni ascoltatore può toccare uno o più argomenti, in questo caso vengono considerati solo quelli principali, selezionandone uno per ascoltatore – l'argomento che ha occupato la parte maggiore della telefonata.

Argomento	Frequenza	Percentuale
Diritti	13	10,16%
Terremoto Abruzzo	9	7,03%
Economia	7	5,47%
Polemica	7	5,47%
Crisi-lavoro	5	3,91%
Guerra	4	3,13%
Sanità	2	1,56%
Ambiente	1	0,78%
Cronaca	1	0,78%

Tabella 10. Distribuzione argomenti trattati dai telefonatori

Considerando poi la correlazione tra argomenti principali toccati e posizione si evidenziano delle differenze. Infatti i contrari al governo sembrano privilegiare l'area dei diritti, mostrando una minore tendenza rispetto ai favorevoli, ad affrontare direttamente temi politici o legati alle vicende del premier. Evidente la funzione provocatoria di alcuni di questi interventi (polemica al 13,63% contro il 3,74% dei contrari al governo).

Argomento principale	Contrari governo	Favorevoli governo
Politica	28,04%	18,18%
Scandalo Berlusconi	26,17%	9,09%
Informazione	12,15%	9,09%
Diritti	6,54%	27,27%
Terremoto Abruzzo	8,41%	0,00%
Economia	3,74%	13,64%
Polemica	3,74%	13,64%
Crisi-lavoro	3,74%	4,55%

Argomento principale	Contrari governo	Favorevoli governo
Guerra	3,74%	0,00%
Sanità	1,87%	0,00%
Ambiente	0,93%	0,00%
Cronaca	0,93%	0,00%

Tabella 11. Distribuzione argomenti principali per posizione verso il governo in carica

Le polemiche, per altro, si concentrano nella trasmissione di domenica (5% su 7, 71%).

Considerando la distribuzione degli argomenti principali per trasmissione si può notare come, nel corso della settimana si abbia una prima parte (lun., mart., merc.) con una prevalenza di dibattito politico mentre nella seconda parte, vi è una crescita dello scandalo Berlusconi, giovedì e venerdì. Giovedì e venerdì si ha una presenza dell'area diritti mentre per quanto riguarda la domenica Scandalo Berlusconi e Polemiche.

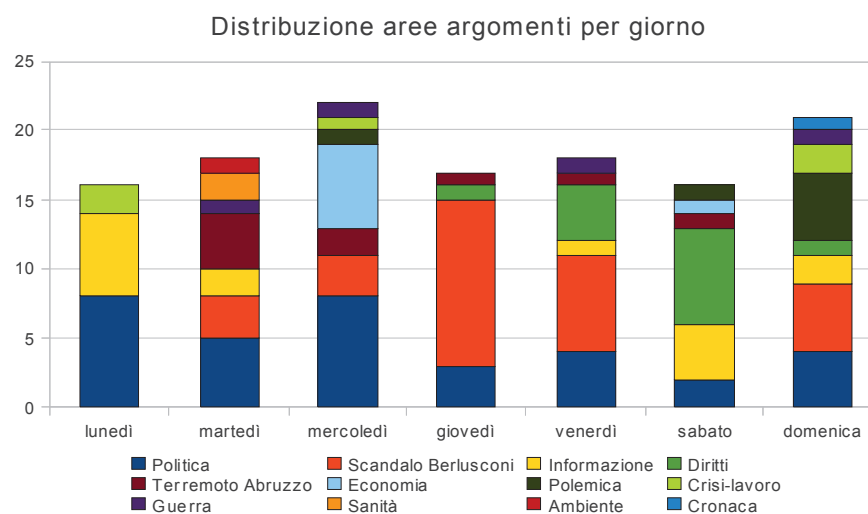



Grafico 26. Distribuzione argomenti delle telefonate per giornata

Queste le aree maggiormente toccate dalle telefonate:

1. Diritti 13 13,54%
2. Informazione 17 17,71%
3. Polemica 6 6,25%
4. Politica 31 32,29%
5. Scandalo Berlusconi 29 30,21%.

Il dato evidenzia come chi telefona a Radio Cooperativa durante questa trasmissione usa lo spazio, per lo più, per discutere degli argomenti trattati dai *media mainstream*. Inoltre è rilevante anche la presenza di telefonate in cui si discute di altri media (*mainstream*). Infatti, oltre all'area informazione (17 telefonate), si può notare come nell'area relativa agli scandali che nel periodo osservato hanno coinvolto Silvio Berlusconi, ben 10 telefonate trattino della trasmissione di Porta a Porta su RAI1 che ha avuto come tema proprio queste vicende. Quindi il 28% delle telefonate qui considerate è stato dedicato a discutere di *media mainstream* e come questi trattino le notizie.

Seguendo gli argomenti proposti dalle telefonate appare che lo spazio di discussione dedicato nella trasmissione venga utilizzato anche come luogo in cui poter esprimere le proprie opinioni verso media percepiti come estranei.

Tale estraneità appare rafforzata dal giudizio negativo che viene attribuito ai *media mainstream* e che si ritrova nell'area Informazione per cui il 17,7% delle telefonate considerate offre un giudizio negativo. Giudizio che riprende non solo l'esperienza personale dei telefonatori ma viene rafforzato dalla pubblicazione in quei giorni dell'annuale classifica sulla libertà di stampa nel mondo che esprime un giudizio negativo sulla situazione italiana.

area	**specifica**	**lunedì**	**martedì**	**mercoledì**	**giovedì**	**venerdì**	**sabato**	**domenica**
Diritti	Chiesa cattolica					1		
	Critiche ONU su respingimenti dei clandestini						4	
	Considerazioni sull'applicazione ddl sicurezza					1	1	
	Riporta servizio di Affari tuoi				1			
	Accusa il governo di razzismo					1	1	
	Respinge accuse di razzismo					1		
	Posti riservati sui tram milanesi						1	1
	Riferimenti a trasmissioni tv o radio	4	1			1	1	1

area	specifica	lunedì	martedì	mercoledì	giovedì	venerdì	sabato	domenica
	Critiche ai giornalisti	2						
	Informazione in tv		1				2	
	Graduatoria libertà di stampa	1	1				1	
	Tangentopoli Berlusconi							1
Polemica	Polemica con ascoltatore							2
	Difesa di Berlusconi			1			1	
	Polemica con ascoltatore							1
	Attacco a pubblico Radio Cooperativa							1
Politica	Attacco a Berlusconi			2	1	1		1
	Riferimento a Beppe Grillo					1		
	L'anti berlusconismo aumenta i consensi a lui			3				
	Elezioni in Trentino			2	1			1
	Brunetta e pubblico impiego		4					
	Campagna elettorale	2						2
	Domanda a conduttore che tifa PD			1				
	Servizi segreti e loro riforma		1					
	La Liberazione	3				1		
	Obama						1	
	Riprende discorso 25 aprile							
	Russia e comunismo	2						

area	specifica	lunedì	martedì	mercoledì	giovedì	venerdì	sabato	domenica
	Sinistra						1	
Scandalo Berlusconi	Trasmissione di Porta a Porta dedicata a Berlusconi				9	1		
	Berlusconi e Noemi			1				4
	Divorzio Berlusconi		1	2	3	6		1
	Difesa di Berlusconi		1					

Tabella 12. Distribuzione argomenti delle telefonate per giornata

7.2.2.3 I conflitti

Parlando dell'introduzione di un regolamento, fattosi via sia sempre più articolato, per quanto riguarda sia la conduzione che le modalità di intervento durante questa trasmissione si è fatto riferimento alla frequenza di scontri verbali sia verso i conduttori che verso gli ascoltatori.

7.2.2.3.1 Attacchi verso i conduttori

Nella settimana presa in esame si sono avuti sette attacchi personali verso i conduttori, due nella giornata di martedì, due il giovedì, uno il sabato e due la domenica. Da sottolineare come gli attacchi portati nella giornata di domenica riguardassero il conduttore del martedì, nonostante il regolamento lo vieti, così come quelli del martedì erano diretti al conduttore del lunedì. Inoltre questi attacchi non sono stati fatti da persone che hanno telefonato esclusivamente per polemizzare ma hanno, invece, chiamato in quattro per parlare dello scandalo Berlusconi, in due di politica e uno di economia. Inoltre tutte e sette gli attacchi verso il conduttore sono stati fatti da ascoltatori contrari al governo di centro destra.

I risultati sugli attacchi ai conduttori sono riassunti nella tabella sotto. Come si può notare si distribuiscono principalmente su Politica e, soprattutto, scandalo Berlusconi.

Non vanno tutti nella stessa direzione e possono essere così riassunti:

- martedì:
  - 2 attacchi contro il conduttore del lunedì accusato di estremismo;
- mercoledì:

◦ 1 attacco che accusa la radio di essere buonista con chi critica la sinistra e severa con chi critica la destra;

◦ 1 contestazione sulle modalità di cronometraggio dei due minuti che ogni telefonatore ha a disposizione, con alcuni si lascerebbe correre mentre con altri si sarebbe fin troppo fiscali;

- sabato:

◦ 1 attacco contro le posizioni del conduttore in fatto di economia che sarebbe troppo ingenuo;

- domenica:

◦ 2 attacchi contro il conduttore del martedì accusato di essere troppo rigido con chi critica Berlusconi.

	Martedì	**Mercoledì**	**Sabato**	**Domenica**	**Totale**
Economia			1		1
Politica	1	1			2
Scandalo Berlusconi	1	1		2	4
Totale	2	2	1	2	7

Tabella 13. Attacchi contro i conduttori per argomento

Le critiche portate ai conduttori, quindi, come si può notare, interessano o le posizioni politiche del conduttore o le modalità stesse di conduzione.

In tre casi vengono attaccate le posizioni mentre in quattro le modalità stesse di conduzione. Così se il conduttore del lunedì viene accusato da due telefonate di essere troppo estremista, il conduttore del sabato viene accusato di non esserlo troppo. Per quanto riguarda la conduzione, invece, prevale la percezione di un atteggiamento troppo cauto con gli attacchi verso Berlusconi, atteggiamento opposto quando invece siano esponenti di centro sinistra ad essere attaccati.

I conduttori rispondono agli attacchi in quattro casi:

- martedì:

◦ all'accusa di estremismo per la conduzione del lunedì risponde che il centro sinistra ha accettato la guerra in Afghanistan e quindi è giusto attaccarlo:

- mercoledì:

◦ all'accusa di sbagliare il cronometraggio risponde che in studio viene utilizzato

un cronometro digitale;

- ○ smentisce che si abbia un atteggiamento più tollerante con chi critica il centro sinistra;

- sabato:

- ○ dice di essere stato frainteso e che condivide le posizioni dell'ascoltatore.

Ci si trova difronte, quindi, ad un dialogo tra chi conduce e chi telefona che coinvolge sia aspetti ideologici che di conduzione. Chi telefona, e presumibilmente ascolta, si riconosce nell'emittente e quando il messaggio, o la conduzione, si distaccano troppo dalla propria cornice di senso, si sente autorizzato/in dovere di intervenire, cosa impossibile in *media mainstream*.

7.2.2.3.2 Attacchi contro telefonatori

Un altro aspetto di conflitto è dato dagli attacchi contro altri telefonatori anche se sarebbe vietato dal regolamento della trasmissione, infatti se è possibile confrontarsi sulle idee è vietato l'attacco personale che però a volte non viene interrotto dalla conduzione[27].

Sulle 130 telefonate considerate, 17 (13%) contengono attacchi personali verso altri telefonatori.

Gli attacchi vengono fatti, nel periodo considerato, da telefonatori contrari al governo Berlusconi. A differenza degli attacchi contro i conduttori, questi sono più o meno presenti in tutte le conduzioni.

Il numero massimo di attacchi è di 3 per trasmissione (16% circa delle telefonate).

Passando ad osservare chi porta gli attacchi si rileva che ben 10 sugli 11 telefonatori unici hanno telefonato alla radio tra 2 e 3 volte, rivelandosi telefonatori fedeli e costituiscono il 28% tra questa tipologia.

La tabella sotto mostra il rapporto tra telefonate totali e attacchi personali si può notare come risulti occasionale (< 50%) solo per quattro telefonatori, mentre per altri quattro risulta un atteggiamento abituale (un attacco per ogni telefonata) e per tre risulta un comportamento ripetuto (2 attacchi su tre telefonate).

---

27 Difficile fare ipotesi sui perché: infatti non necessariamente sono dovuti a un'accettazione da parte del conduttore, possono essere anche frutto di distrazione visto il numero di operazioni che la conduzione deve mettere in opera per ogni telefonata.

Nome	Rapporto
Lucia	1
Denis	1
Bruna	1
Liliana	1
Giuliano	0,67
Loris	0,67
Mariza	0,67
Gina	0,5
Anna	0,33
Mariacl ara	0,33
Dario	0,2

Tabella 14. Rapporto tra telefonate e telefonate con attacchi contro telefonatori per telefonatore

I bersagli degli attacchi sono per lo più telefonatori favorevoli al governo ma non esclusivamente. Degli 11 attacchi ben 5 sono rivolti alla stessa telefonatrice e sono distribuiti nelle giornate considerate. Si tratta di una strenua sostenitrice del centro destra, telefonatrice abituale (3 telefonate in una settimana).

Va evidenziato anche il caso di un telefonatore contrario al governo che rivendica posizioni vicine a Rifondazione Comunista che attacca per ben due volte una telefonatrice che rivendica la propria appartenenza al Partito Democratico.

7.2.3 Osservazioni

Delle 130 telefonate prese in considerazione nella settimana tra il 4 e il 10 maggio 2009 per 129 è stato possibile risalire all'orientamento del telefonatore rispetto al governo in carica, si è così visto che l'85% è relativo a persone contrarie al governo di centro destra e seguono, quindi, gli orientamenti generali della radio. Da sottolineare che sia si tratti di *pro* che *contro* il governo appaiono telefonatori abituali, in quanto in entrambi i casi la percentuale di telefonatori che fanno tra due e tre telefonate, sul massimo di tre a disposizione, è tra il 73 e il 74%.

Appare quindi un pubblico fedele.

Sulle tipologie di intervento si è visto come queste seguano l'*agenda settings* dei *media mainstream* e siano per lo più tese a dare o una visione diversa dei fatti o a commentare proprio le modalità con cui i *media mainstream* trattano gli argomenti.

Si rileva una generale sfiducia verso l'informazione, sfiducia che trapela dai commenti

per lo più negativi sia verso la categoria dei giornalisti che delle trasmissioni di informazione.

Questi dati paiono confermare che i fruitori di *media non mainstream* li usino anche per poter commentare ciò che viene riportato da quelli *mainstream* (Pasquali, Sorice, 2005)

Rilevante la conflittualità presente nelle telefonate. Si è infatti visto come si possa distinguere tra tre tipologie di conflitto che coinvolgono telefonatori diversi:

- interventi tesi a scatenare polemiche (6);
- attacchi a conduttori (7);
- attacchi ad altri ascoltatori (13).

Sommando queste tre tipologie otteniamo che 26 interventi sui 130 considerati (20%) sono ascrivibili all'area del conflitto. Inoltre vengono messi in atto da telefonatori abituali, che per la maggior parte telefonano tra 2 e 3 volte a settimana. Un risultato alquanto rilevante se si considera che le ultime due categorie di attacchi considerati sono vietati per regolamento.

Queste relazioni conflittuali possono essere esemplificate dal diagramma considerato. Vi sono rappresentati un conduttore e tre telefonatori che hanno dichiarato pubblicamente le proprie appartenenze:

conduttore:

Alfredo; area marxista leninista;

telefonatori:

- Sandra; PdL
- Mariaclara; PD
- Giuliano; PRC.

Dal diagramma è possibile vedere come Mariaclara attacchi sia Sandra che Alfredo; in virtù dell'attacco ad Alfredo, Mariaclara viene attaccata da Giuliano.

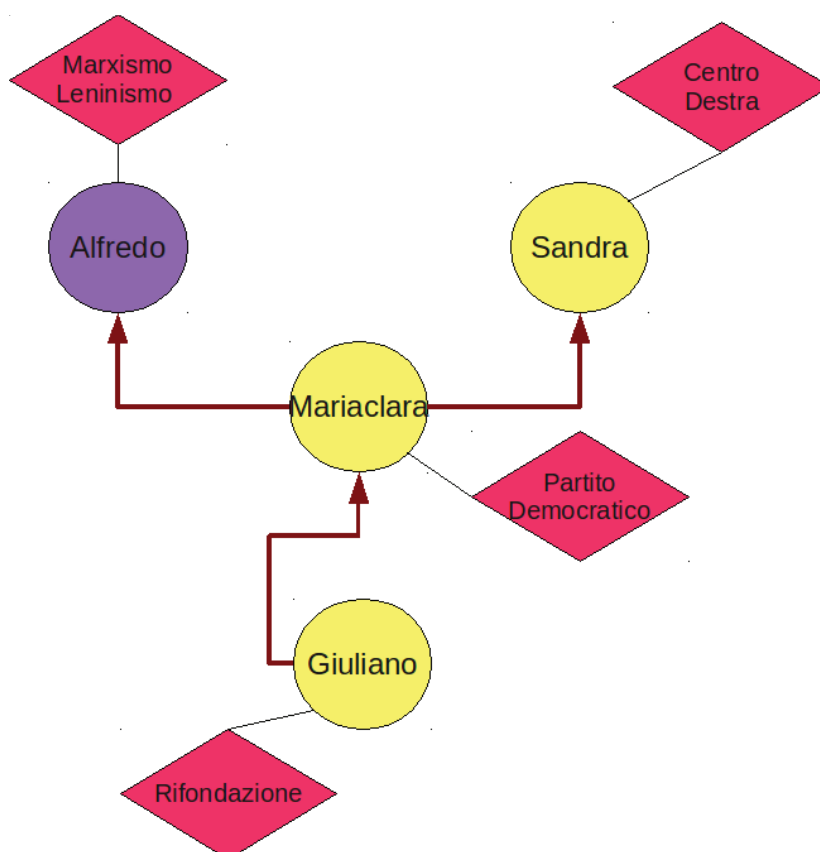



Diagramma 15. Esempio di attacco da parte dei telefonatori

Questo esempio viene riportato per rilevare la presenza in radio, escludendo chi si riconosce nel centro destra, di componenti *micro* il cui livello di conflittualità viene espressa apertamente. Da sottolineare che mentre Giuliano dichiara, per esperienza personale, di contribuire economicamente alla radio, ciò, sempre per esperienza personale, viene negato da Mariaclara e Sandra. Per ovvi motivi da Sandra mentre Mariaclara denuncia una eccessiva visibilità della sinistra estrema.

In effetti la Lettura dei Giornali, per esperienza personale, è considerata una delle trasmissioni più sensibili e i conduttori vengono messi sotto pressione. È anche possibile che terminata la conduzione si ricevano telefonate a un numero telefonico personale da parte di altri conduttori o di ascoltatori.

Questa trasmissione è anche oggetto di discussione durante i ritrovi conviviali e i conduttori di questa, infatti, sono sempre caldamente invitati a parteciparvi.

7.2.3.1 Confronto

Dall'analisi sia delle conduzioni che delle telefonate emerge la presenza di differenze sia tra i conduttori che tra i telefonatori. Una differenza sottolineata dagli attacchi rilevati sia verso conduttori che verso telefonatori. Rilevante il fatto che tali attacchi non riguardino esclusivamente uno scontro tra telefonatori distribuiti tra la destra e la

sinistra ma anche le diverse posizioni nell'area di riferimento della radio, quella che va dal centro sinistra all'estrema sinistra.

La differenza tra i telefonatori è evidenziabile dal network riprodotto sotto. In questo caso sono state considerate tutte le telefonate analizzate, quindi relative a tutti e dieci i giorni rilevati e non solo quelle relative alla settimana selezionata. È stata costruita, con l'analisi delle correlazioni, una matrice simmetrica a doppia entrata con la diagonale = NULL. In questo modo è possibile rilevare quali telefonatori chiamino nella stessa giornata. Attraverso Ucinet è stata calcolata la presenza di sottogruppi. Ne sono stati evidenziai 6 di cui 4 significativi.

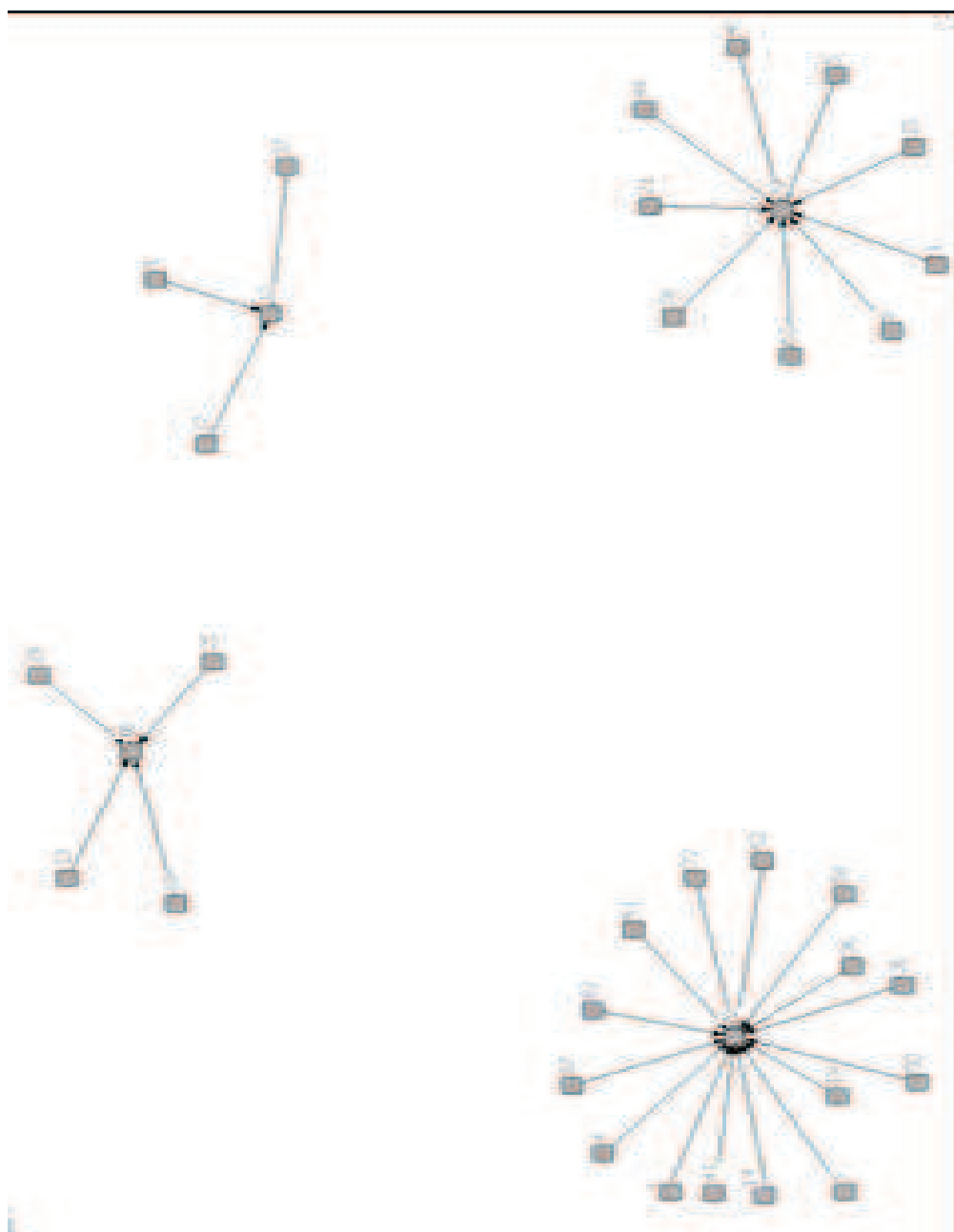



Diagramma 16. Sottogruppi telefonatori

Rimane confermata la presenza di diversi orientamenti sia tra i conduttori che tra gli ascoltatori. Come rilevato anche nelle interviste ai testimoni privilegiati, non vi è la percezione di un'unica radio ma di una serie di micro realtà che partecipano alla stessa secondo diverse modalità.

Conoscendo personalmente le voci dei telefonatori posso aggiungere che i quattro gruppi rappresentati, sostituendo il numero con il nome del telefonatore, includono persone che condividono posizioni simili. Da notare che il gruppo più numeroso è rappresentato da telefonatori che possono essere collocati tra la sinistra e l'estrema sinistra, al contrario i conduttori, scelti dalla gestione della radio, sono maggiormente collegabili a un'area di centro sinistra. Questa particolarità nella composizione dei telefonatori è legata alla natura della trasmissione, infatti esiste tutta un'altra parte di telefonatori che chiama esclusivamente durante le trasmissioni di intrattenimento. Questa parte di telefonatori, con un'età media superiore ai 70 anni, è anche quella che maggiormente contribuisce al sostentamento della radio, sia attraverso offerte libere che attraverso la partecipazione ai pranzi. In questo modo il pubblico di telefonatori della trasmissione *Lettura dei giornali*, pur svolgendo una funzione di *opinion leader*, detiene un potere reale di influenzare le scelte della radio inferiore al pubblico delle trasmissioni di intrattenimento.

Analizzando infine secondo il modello drammaturgico (Goffman E., 1997) possiamo evidenziare sia la leadership di immagine che quella di regia. La leadership di immagine è quella dei conduttori e dei telefonatori più assidui, riconosciuti da sottogruppi che possono aderire o meno alle loro posizioni. La leadership di regia è collocabile all'interno del Comitato di Redazione che da quando è stato istituito si è a lungo occupato di questa trasmissione tentando di normarla sempre più e richiamando i conduttori al rispetto delle regole. Come ricorda Goffman (1997), però, gli attori che godono di tali attributi di leadership possono non avere alcun tipo di potere e di autorità. La forte presenza rilevata di posizioni tra sinistra e estrema sinistra tra i telefonatori e le reali posizioni della radio, fanno trasparire che il potere è al di fuori della leadership di immagine che, riprendendo Goffman (1997), spesso viene attribuita in base a un compromesso o come un mezzo per neutralizzare posizioni potenzialmente pericolose. La gestione di questo spazio, il potere, risulta esterno, legato sia a compromessi tra le diverse aree della radio sia al tentativo di contenere alcune aree di conflitto interno.

Per quanto riguarda la modalità di proposta degli argomenti e delle opinioni, nel caso specifico della *Lettura dei giornali*, si evidenzia la caratteristica tipica dei *media non*

mainstream, almeno attualmente, come strumento attraverso cui è possibile discutere degli argomenti proposti dai *media mainstream* confermando le proprie ipotesi e venendo rinforzati in questo da altri telefonatori e/o conduttori che condividono tali ipotesi (Pasquali F., Sorice M., 2005). Radio Cooperativa assume, in questo caso specifico, il ruolo dell'opinion leader come descritto da Katz e Laserzfield (1968). Un opinion leader che non possiede un'unica opinione, pur condividendo una cornice di senso comune che permette l'esistenza di Radio Cooperativa. Sia conduttori che telefonatori propongono una propria elaborazione dei fatti proposti dai *media mainstream* ricercando la conferma delle proprie opinioni in altri telefonatori e/o ascoltatori.

7.3 I pranzi della radio

Uno degli appuntamenti fissi della radio, come detto, è quello che viene definito il *tradizionale pranzo* di Radio Cooperativa. Questa definizione ne lascia intendere il senso di cerimonia, di riaffermazione dei valori della comunità (Durkheim E., 1963) che si riconosce nella radio in oggetto. Durante questi eventi si possono rintracciare gli elementi che Durkheim (1963) definisce come propri del rito:

- la riunione fisica di un gruppo di persone, la densità fisica; in queste occasioni il rapporto tra ascoltatori, tra ascoltatori e la radio abbandona l'etere, non è mediato da una tecnologia ma è diretto, è condivisione di uno spazio fisico reale, non virtuale;
- la loro condivisione di un focus di attenzione comune e consapevole; in questo caso il sostentamento economico della radio;
- una tonalità emozionale comune; questi incontri sono conviviali, durante il loro svolgimento non ho mai potuto rintracciare palesi malumori o dissapori, durante il loro svolgimento tutti i partecipanti condividono lo spirito di questo evento;
- la presenza di oggetti sacri da venerare che rappresentano l'appartenenza al gruppo; se non vi è la presenza di oggetti tangibili, reali vi è però la presenza "in spirito" della radio;
- un insieme di sanzioni negative e positive; i comportamenti che vengono messi in atto durante i pranzi e anche il fatto di parteciparvi o meno comportano una serie di sanzioni e premi che, come visto anche nelle interviste ai testimoni privilegiati, si trasformano in commenti, pettegolezzi, che corrono sulle linee telefoniche verso la radio per essere diffuse nell'etere, passando dalla relazione uno-a-uno del telefono a

quella uno-a-molti dei ripetitori del segnale radio.

Dal punto di vista organizzativo, come sottolineato nelle interviste ai testimoni privilegiati, la figura centrale è da sempre Francesca. È lei, coadiuvata da altri volontari, che si occupa dell'organizzazione dell'evento. Francesca e l'équipe che organizza il pranzo possono essere letti attraverso la lente di Goffman (1997) di rappresentazione, in cui l'équipe viene intesa come una serie di interazioni in cui viene mantenuta la definizione appropriata della situazione. La composizione di questa equipe è mutata nel tempo, a parte Francesca. Nei dieci ani in cui ho frequentato la radio si sono alternate diverse persone nell'organizzazione di questo evento e questi cambiamenti sono sempre stati in riferimento a litigi, rotture, provocati proprio da divergenze nell'interpretazione che veniva data a questo evento: chiunque abbia cercato di mutare la struttura dei pranzi, il loro svolgimento è stato allontanato dal gruppo organizzatore che ha sempre difeso gelosamente la tradizionalità, ritualità, di questi incontri conviviali.

Il pranzo si tiene periodicamente nelle province raggiunte dalle frequenze della radio. Per invitare il pubblico a parteciparvi viene preparato uno spot registrato che invita gli ascoltatori a iscriversi al pranzo. Da sottolineare che, almeno nel periodo in cui ho frequentato la radio, questo è stato l'unico spot trasmesso, ossia l'unica forma di pubblicità consentita all'interno della radio è quella relativa ai pranzi. Da sottolineare che questo spot rappresenta anche una forma pubblicitaria per i locali che ospitano i pranzi, per niente altro è permesso uno spot pubblicitario. Come si è visto nelle interviste ai testimoni le discussioni intorno alla presenza o meno di spot pubblicitari è sempre stata presente e, nel corso degli anni, questi sono sempre stati ritenuti negativi, sia che si trattasse di pubblicizzare piccole attività commerciali di ascoltatori e sostenitori, sia che si trattasse di accettare inserzioni pubblicitarie da parte di organismi pubblici, come comuni, province o la regione. Questo divieto cade per i pranzi, chi ospita, favorisce, questo rito può essere pubblicizzato via radio, anzi la realizzazione di questi spot rientra nell'accordo tra la radio e i ristoranti che ospitano i pranzi.

Per l'iscrizione al pranzo agli ascoltatori vengono dati i numeri di casa di Francesca e di alcune collaboratrici oltre alla possibilità di iscriversi direttamente chiamando la radio. Il fatto di fornire i numeri personali degli organizzatori e, in primis, di Francesca, investe queste persone della responsabilità dell'organizzazione e della riuscita dei pranzi.

Lo spot pubblicitario dovrebbe essere trasmesso in tutte le trasmissioni. Ho

sottolineato il “dovrebbe” perché ciò non accade e, negli anni, questo fatto è stato spesso materia di discussione durante le assemblee sia dei soci che dei conduttori e viene indicato come scarso “amore” di alcuni conduttori verso la radio stessa in quanto i pranzi rappresentano una delle modalità di finanziamento per la radio e il non mandare in onda l'invito durante la propria trasmissione viene inteso come scarso senso di responsabilità e di appartenenza.
Lo spot varia per ogni evento ma, avendone ascoltati molti, negli anni di partecipazione alla radio, il termine più ricorrente è “incontro conviviale”. La radio, inoltre, viene spesso paragonata a “una sposa” da festeggiare. Frequentemente coincide con i cambi stagionali e anche questo elemento viene ripreso dagli spot. Questi riferimenti ne sottolineano la qualità di rito con una modalità che, secondo chi scrive, richiama un'operazione di sincretismo tra rituali universalmente riconosciuti, il cambio di stagione e lo sposalizio, e il pranzo stesso che, in questo modo, può assumere il valore sacro.
Il costo della partecipazione viene mantenuto, attualmente, sui 20€. Ciò è possibile perché gli spazi, sociali o i ristoranti, che ospitano l'evento si rendono disponibili a mantenere margini di guadagno bassi permettendo alla radio di ricavarne qualcosa, in cambio, come richiamato nelle righe precedenti, il ristorante può contare sul fatto che verrà menzionato nei jingles .
Nel corso del pranzo, poi, vi è una raccolta di fondi e al termine vi è sempre una sorta di lotteria. I premi vengono procurati dal gruppo che si occupa di organizzare il pranzo e, dalle telefonate in radio, è uno dei momenti attesi del pranzo.

Figura 14. Il tavolo con i premi della lotteria

Questi elementi permettono di utilizzare il modello di rappresentazione proposto da Goffman (1997) seguendo il linguaggio drammaturgico di ribalta e dietro le quinte.

I partecipanti, normalmente, variano tra i 100 e i 150, inoltre si può distinguere tra una minoranza che partecipa a quasi tutti gli eventi e una maggioranza che attende quelli più vicini a casa.
L'età dei partecipanti coincide con quella degli ascoltatori, quindi si tratta, per lo più, di persone con più di 65 anni. Si è a volte discusso durante le assemblee circa la possibilità di spostare gli incontri in ore serali, per stimolare la partecipazione dei più giovani ma non si è mai dato corso a ciò preferendo mantenere il carattere tradizionale dell'evento.
I pranzi non si chiudono con la fine dell'evento, nelle giornate successive vengono riportati in radio durante le trasmissioni serali di intrattenimento in cui i partecipanti telefonano per raccontare piccoli aneddoti o salutare altri partecipanti.

Ho spesso partecipato nel corso degli anni a questi avvenimenti, garantendo una presenza almeno una volta l'anno. La richiesta di partecipare ai pranzi viene avanzata a tutti i conduttori ma è da rilevare come solo una minoranza dia corso a questa richiesta, solitamente i conduttori che partecipano ai pranzi sono anche coloro che più partecipano attivamente alla vita societaria della radio stessa: la partecipazione a

questi eventi coincide con ciò che spesso viene definito durante le assemblee *volere bene alla radio*.

In questa ricerca riporto un pranzo che si è tenuto a Scorzè (VE) il 16 marzo 2008, la domenica prima di Pasqua.

7.3.1 L'entrata nella sala da pranzo

Un'utile indicazione sull'organizzazione dell'evento la si ha appena giunti nella sala dove si deve svolgere il pranzo, infatti, come in tutte le altre occasioni, non ci si siede al tavolo casualmente ma si viene accompagnati al proprio. Gli organizzatori preparano in anticipo delle sorte di segnaposti dove viene indicato dove si deve sedere chi.
La disposizione non è casuale, la distribuzione dei commensali tra i diversi tavoli segue le loro affinità. Ossia i partecipanti vengono distribuiti in modo che non si possano sedere vicine persone che hanno avuto attriti, tutto deve andare per il meglio.

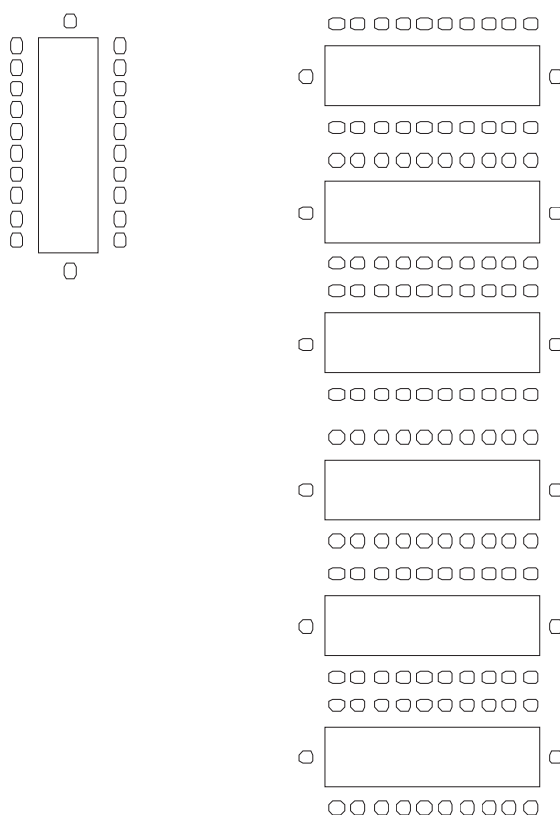



Figura 15. Disposizione dei tavoli nella sala

Come esempio di rottura di questa pace commensale può essere l'esempio di un conduttore sospeso temporaneamente dalla conduzione nei primi mesi del 2007. Il conduttore non potendo esporre agli ascoltatori le proprie ragioni si presentò a un

pranzo distribuendo un volantino con le proprie posizioni. Questo atto venne visto come un affronto e fu motivo di dibattito in un'assemblea successiva anche se durante il pranzo questo disagio non venne mostrato pubblicamente.La disposizione dei tavoli e dei commensali l'ho riprodotta nel disegno grazie alle riprese video. Come si può vedere vi sono 7 tavoli con circa 22 persone a tavolo. La disposizione favorisce l'interazione solo con i propri commensali in quanto il rapporto con gli altri è di spalle. Grazie alla frequentazione negli anni posso testimoniare che la disposizione non è riferibile alla pianta della sala in cui si è svolto il pranzo, anche in occasioni in cui si è avuto a disposizione una sala ampia e senza ostacoli la disposizione dei tavoli è sempre stata simile.

L'immagine seguente, tratta dal video, l'ho scelta come esemplificativa delle interazioni tra i tavoli. Considerando un momento di pausa tra le portate è possibile vedere come, nello scorcio ripreso, vi siano solo due persone che stanno dialogando con persone sedute in altri tavoli:

A – Bepi Ferrara, membro storico e figura centrale dell'amministrazione della radio;

B – Francesca, l'organizzatrice dei pranzi.

Figura 16. Un momento di pausa tra le portate

7.3.2 Le interazioni

Scorrendo i fotogrammi del video si nota che a muoversi tra i tavoli sono esclusivamente amministratori e conduttori della radio ma non i commensali.

Questo muoversi degli operatori della radio risponde a una precisa richiesta degli ascoltatori che partecipano a questi eventi. Infatti vi sono delle precise richieste da

parte degli ascoltatori di poter conoscere i conduttori e gli amministratori, sia per poter trasformare una voce o un nome in un viso, in una persona in carne ed ossa sia per discutere di eventuali posizioni non condivise. Interessante le reazioni degli ascoltatori la prima volta che incontrano un conduttore o una conduttrice: la figura che si immaginavano, che si erano costruiti, non combaciano mai con la realtà, con una sorta di delusione per questa mancanza di corrispondenza, una delusione che non viene celata. È normale vedere un'espressione delusa sul viso dell'ascoltatore. Per quanto mi riguarda, nella maggior parte dei casi, si aspettano una persona più imponente, più alta e più muscolosa. In un'altra occasione ho sentito apostrofare una conduttrice con un “ti pensavo alta e bionda”.
Nel pranzo in oggetto era stata richiesta esplicitamente la partecipazione mia e di Manuela, con cui conducevo le trasmissioni, perché due ascoltatrici volevano conoscerci e parlarci, questo fece sì che, in quella occasione, i nostri posti a sedere fossero predisposti difronte alle due richiedenti. Nel corso del pranzo vi è sempre l'attesa dell'arrivo del presidente della radio, don Albino Bizzotto, che, celebrando la messa domenicale, arriva sempre a pranzo inoltrato e si occupa di girare per i tavoli per salutare i commensali e discutere con loro. L'entrata in scena del presidente della radio, quindi, segue anche lei un rituale, un copione o, meglio, un canovaccio. Non vi sono sorprese per i partecipanti, tutti sanno quando i diversi attori entreranno in scena e quali ruoli svolgeranno.
Nella foto sotto ho ripreso lo scorcio precedente della sala. È possibile vedere che i commensali sono seduti ai loro tavoli e chiacchierano tra di loro. A girare per la sala abbiamo:
A – Albino Bizzotto, presidente della radio;
B – un conduttore, Alfredo, che sta raccogliendo offerte per la radio;
C – conduttori impegnati nella vendita dei biglietti della lotteria.

Riprendendo un'immagine dell'altro lato della sala si può notare come anche qui le interazioni tra i commensali restino ascritte al proprio tavolo.

Figura 17. Momento del pranzo 1

La situazione non varia se si osserva un'immagine dei tavoli collocati al centro della sala.

Figura 18. Momento del pranzo 2

D'altro canto i partecipanti ai pranzi rispecchiano la composizione degli ascoltatori/sostenitori, distribuiti tra sinistra cattolica e sinistra comunista e, come si può vedere dall'immagine sottostante non fanno sicuramente mistero delle proprie inclinazioni politiche.

Figura 19. Uno dei partecipanti al pranzo saluta l'obiettivo

La composizione dei tavoli è funzionale a non provocare discussioni, almeno tra gli ascoltatori. Diverso il rapporto con i conduttori e con gli amministratori. In questo caso le critiche e i complimenti si distribuiscono quasi equamente man mano che si scorrono i tavoli. Per esempio la richiesta delle due ascoltatrici di sedersi vicino a me e Manuela era dovuto alla loro necessità di comunicarci che ci ascoltavano, che piaceva il tipo di conduzione ma ci consideravano troppo vicini alle posizioni dei movimenti e avrebbero preferito posizioni più *morbide*.

Nell'immagine sotto è possibile vedere un momento in cui un conduttore sta discutendo con ascoltatori circa i contenuti delle sue trasmissioni e la linea stessa della radio.

Figura 20. Alfredo, un conduttore, discute con alcuni commensali

Figura 21. Emilio, un altro conduttore, discute con un commensale

Le immagini fin qui mostrate illustrano la ribalta dell'evento, la sala è il palcoscenico in cui gli attori, seguendo un canovaccio prestabilito che si ripete ogni volta:

- conduttori e amministratori, tra una portata e l'altra, discutono con gli ascoltatori;
- il presidente della radio entra in scena a spettacolo iniziato e interagisce con gli ascoltatori;

- Alfredo, sempre e solo lui, gira per i tavoli con un blocchetto di ricevute e raccoglie fondi per la radio;
- verso il termine del pranzo alcuni conduttori girano per i tavoli vendendo i biglietti della lotteria finale;
- al termine del pranzo si svolge la lotteria.

Proprio l'analisi della lotteria da l'opportunità di sbirciare dietro le quinte.

Figura 22. Alfredo raccoglie offerte per la radio

7.3.3 Dietro le quinte

Come in ogni rappresentazione esiste un dietro le quinte, una regia e dei tecnici che dirigono la scena. Lo fanno senza che il pubblico se ne accorga, per il pubblico il tutto è un fluire naturale, non percepisce ciò che accade dietro e che permette che lo spettacolo segua il proprio canovaccio.

Per meglio mostrare questo dietro le quinte parto dal termine del pranzo. Infatti ogni incontro, come detto, si conclude con la lotteria, anche questa una forma di autofinanziamento. L'équipe che organizza il pranzo si occupa anche di organizzare questa parte, ossia di raccogliere i premi. Come si può vedere dall'immagine proposta all'inizio si tratta di premi molto semplici, di un valore limitato ma il momento è molto atteso.

Nell'immagine sotto, di pessima qualità, ricavata dal filmato si può vedere proprio il momento in cui viene annunciato l'inizio dell'estrazione dei premi.

Figura 23. Inizio della lotteria

Il compito di animare la lotteria è sempre dato ai protagonisti delle trasmissioni di intrattenimento. Lo speaker viene scelto tra le voci popolari di questo tipo di trasmissione. Nel pranzo in questione, in un primo momento è la prima persona da destra a cercare di prendere il microfono. Si tratta di un ascoltatore ma, pur riuscendo a mantenere una posizione centrale sulla scena, il microfono viene preso dalla seconda persona in piedi da sinistra, un conduttore delle trasmissioni di intrattenimento. Dal filmato si può vedere come la terza persona da sinistra raggiunge velocemente lo spazio della ribalta della lotteria ma il microfono rimane al conduttore. Nel corso dell'estrazione, poi, si posiziona in quello spazio anche un'altra conduttrice Francesca “la giovane” che affianca lo speaker, come si può vedere dall'immagine sotto.

Figura 24. Francesca "la giovane" affianca lo speaker

La leadership di regia (Goffman E., 1997) è mantenuta da Francesca, storica organizzatrice dei pranzi. Così, come si può intuire dall'immagine sotto, ad esempio, è lei la garante dello svolgimento regolare della lotteria: i biglietti raccolti in uno scatolone vengono fatti mischiare da un persona scelta da lei, in questo caso Bepi Ferrara.

Figura 25. Francesca fa mischiare i biglietti

Nel corso del pranzo è possibile notare come Francesca incontri i componenti del gruppo che si occupa dell'organizzazione per controllare l'andamento dell'evento. Nell'immagine sotto, ad esempio, vediamo Francesca che parla con la persona che

compare nell'immagine, riportata sopra, dell'inizio della lotteria. Purtroppo l'immagine non rende pienamente perché nei fotogrammi precedenti la scena era coperta. Nel momento ripreso stanno organizzando l'inizio della lotteria.

Figura 26. Dietro le quinte della lotteria

Per altro il gruppo che organizza è seduto allo stesso tavolo, quello più vicino al tavolo dei premi, in questo caso.

Per tutta la durata del pranzo Francesca gira per la sala, chiacchierando con gli ospiti, seguendo che il tutto si svolga correttamente e occupandosi del corretto svolgimento della lotteria. Non prende mai il microfono ma sicuramente influisce sulla scelta di chi lo prenderà.

7.3.4 Osservazioni

L'osservazione del pranzo di Radio Cooperativa permette di vedere delle relazioni normalmente mediate trasformarsi in relazioni faccia-a-faccia.

Non è una semplice festa della radio, è un appuntamento fisso in cui i commensali instaurano rapporti di reciprocità, non è un appuntamento sporadico od occasionale. Quei rapporti di reciprocità che il fattore spaziale rende normalmente impossibili, se non attraverso le onde radio e il telefono, si concentrano in un unico luogo, il ristorante, la sala.

In questo senso questi pranzi possono essere considerati dei riti, dei momenti in cui un gruppo di persone può riconoscersi all'interno di una comunità, celebrandone e rinnovandone i valori (Durkheim E., 1963).

L'analisi sopra proposta, partendo dalla disposizione spaziale della sala in cui il rito

avviene, prende in considerazione le relazioni tra i partecipanti seguendo il modello drammaturgico proposto da Goffman (1997).
Da questa analisi un importante dato può essere colto dall'assenza di una divisione spaziale tra pubblico, conduttori e amministratori della radio. Ciò che viene celebrato è la radio, in quanto entità, non un leader o un gruppo dirigente, i quali siedono distribuiti tra i diversi tavoli.
Esistono però diversi ruoli che vengono interpretati durante questo evento e si possono distinguere lo spazio dedicato alla ribalta e quello dedicato al dietro le quinte. Queste relazioni, per esperienza, si ripetono ogni volta, il pranzo è rigidamente cadenzato nel suo svolgersi e questo tempo è condiviso da tutti i partecipanti.
Così l'arrivo di Albino Bizzotto è atteso a pranzo iniziato, è atteso il suo giro per i tavoli a salutare i commensali. All'interno di questo rito Bizzotto appare mantenere un ruolo di *leadership espressiva* (Goffman, 1997), rappresenta colui che viene giudicato in modo più positivo, riduce tensione e conflitti e cerca di creare solidarietà nel gruppo. Per altro tensioni e conflitti sono ben rappresentati nella distribuzione dei partecipanti nei diversi tavoli, come si è sottolineato questa non è casuale ma programmata dagli organizzatori secondo un principio che potremmo definire per gruppi di affinità o di omofilia (Cordaz D., 2007). Le immagini mostrano, poi, come non vi sia una reale relazione tra i diversi tavoli, anche la disposizione non favorisce questo tipo di interazione. Da sottolineare che questi conflitti non vengono mai esplicitati apertamente durante il rito, così, come nell'esempio citato, il conduttore ribelle che volantina la propria critica agli organi della radio non viene fermato durante il pranzo, ciò potrebbe portare tensione, ma viene sanzionato attraverso attacchi telefonici nelle trasmissioni di intrattenimento dei giorni successivi. Vi è quindi la presenza di un sistema di norme e di sanzioni condivise che caratterizzano l'evento.
La *leadership di regia* (Goffman E., 1997) del rito, invece, come si è visto, è saldamente mantenuta da Francesca. Difficilmente durante l'evento prende una posizione centrale nello spazio, la si può notare, invece, organizzare il dietro le quinte, è lei il riferimento per tutti coloro che partecipano alla riuscita del pranzo. Anche questa caratteristica l'ho sempre potuta riscontrare in tutti i pranzi a cui ho partecipato.
Altra figura di rilievo di questi eventi è, poi, proprio il conduttore sanzionato, Alfredo, che in tutte le occasioni si occupa di raccogliere le offerte per la radio, rilasciando una ricevuta.
La raccolta dei fondi, per altro, è uno dei temi portanti del rito, un continuo richiamo al valore della radio, ai suoi principi. I partecipanti si sentono coinvolti, partecipi,

sostengono la radio pagando la quota del pranzo, con le offerte raccolte da Alfredo e acquistando i biglietti della lotteria finale. Celebrano il valore non commerciale del mezzo, il suo distinguersi per l'assenza di “sponsor pubblicitari e politici”, come recita il jingle.

L'analisi proposta se da un lato definisce la leadership di Bizzotto come espressiva, individua una leadership di regia distribuita tra più persone che a vario titolo si occupano di amministrare e condurre la radio. Così se per l'organizzazione dei pranzi la figura di riferimento è Francesca, per la raccolta dei fondi riveste un ruolo riconosciuto anche Alfredo, mentre per la gestione tecnico amministrativa spiccano le figure di Sergio Bettio (intervistato come testimone) e Bepi Ferrara. All'interno di questo gruppo di leadership non mancano divisioni e contrasti, come evidenzia la posizione di Alfredo che pur rivestendo una posizione importante per la raccolta dei fondi necessari al sostentamento della radio, viene sanzionato, per esperienza personale posso dire, in più occasioni[28].

28 Alfredo, in seguito, è stato sospeso con altri due conduttori, tra cui il citato Severino Gambato, e che per reazione hanno deciso di interrompere la loro collaborazione con la radio.

8. Conclusioni

Quando ho iniziato a pormi la domanda circa l'oggetto della ricerca era la fine del 2007 e la mia attenzione si è rivolta a Radio Cooperativa come media *non mainstream*. L'interesse era mosso anche dall'avvento del web 2.0 come nuova modalità di comunicazione di massa, che collegava l'interattività di questo strumento con l'interazione tra pubblico e radio. Negli ultimi due anni il web è divenuto uno strumento utilizzato dai movimenti sociali in tutto il mondo. A partire dall'Onda Verde in Iran sino alle ultime “rivoluzioni” in Tunisia e in Egitto, mentre concludo, gli Stati Uniti stanno approntando una rete internet che permetta ai diversi movimenti di poter utilizzare le potenzialità comunicative di questo strumento in Paesi che operino una forte censura.
In questo ultimo anno (2011) ci sono state anche novità per quanto riguarda il movimento NoTAV in Valsusa, sia per quanto riguarda la cronaca sia per quanto riguarda l'utilizzo di *media non mainstream* e web 2.0. Tra la fine del mese di giugno e l'inizio del mese di luglio si è creata una nuova forte tensione tra istituzioni e cittadinanza in quei territori: l'annuncio di apertura di un cantiere ha portato a una forte mobilitazione con la creazione di un campeggio nella zona in cui le autorità avevano intenzione di aprire il cantiere ribattezzando la frazione del comune di Chiomonte in cui è sorto “La libera repubblica della Maddalena”. Il 27 giugno il campeggio è stato sgomberato dalle forze dell'ordine, uno sgombero annunciato e atteso. L'evento è stato seguito in diretta da Radio Blackout di Torino che rilancia il segnale nel web attraverso lo *streaming* audio. Ho rintracciato i dati circa gli accessi a questo *streaming* mentre si svolgevano i fatti e nelle ore seguenti. Primo appunto è che l'eccessivo numero di connessioni ha, in un primo momento, reso indisponibile il segnale ma, in poche ore, con l'ausilio di una radio di Roma, Radio Onda Rossa, sono stati resi disponibili altri server che hanno reso possibile nuovamente l'accesso. Normalmente il servizio di *streaming* di questa emittente è seguita da circa 60 computer, in quelle ore le connessioni totali furono circa 1000! Il 3 luglio si è svolta in quei luoghi una manifestazione nazionale. In questa occasione vi è stata la diretta di Radio Blackout, anche Radio Cooperativa ha seguito l'evento con un inviato, ed a questo si è affiancato un uso massivo di servizi di *social network* come *Twitter* e *Facebook*. Durante la manifestazione era possibile seguire attraverso gli *smart phone* ciò che stava accadendo in tutti i punti della protesta che consisteva nell'accerchiamento dell'area del cantiere e seguire le reazioni di partiti e media in diretta. Già dalla sera

sul web era possibile visionare video e foto che si contrapponevano alla versione fornita dai *media mainstream* circa lo svolgimento della manifestazione.

Questi aggiornamenti rendono ancora più forte la mia convinzione circa l'importanza dello studio della relazione tra *media non mainstream* e pubblico, un pubblico che possiamo definire come audience attiva, attiva non solo come produttrice essa stessa di informazione (Pasquali F., Sorice M., 2005) ma anche come presenza all'interno dei movimenti sociali. I messaggi inviati su Twitter domenica 3 luglio 2011 in Valsusa, come quelli inviati in Iran o in Tunisia o in Egitto, dalle piazze e dalle strade in cui gli avvenimenti accadono, sono inviati dai partecipanti stessi alle manifestazioni. Il concetto di ritardo tecnologico, postulato da Ogburn (2006) nel 1922, a proposito del rapporto tra tecnologia e mutamento sociale, appare di straordinaria attualità: esiste una conoscenza circa l'utilizzo delle nuove tecnologie molto più diffusa tra la popolazione che non tra i decisori politici, soprattutto per quanto riguarda l'area del Mediterraneo. Appare aver preso forma quella moltitudine intelligente (*smart mobs*) postulata da Rheingold Howard nel 2003 e confermato lo stretto legame tra *media non mainstream* e movimenti sociali (Downing J., 2001).

Il legame con i movimenti sociali pone però un problema, infatti questi ultimi possono essere considerati ciclici e quindi cosa succede ai media non mainstream quando questi movimenti sono silenti, non coinvolgono le moltitudini, come sopravvivono? Vi è infatti una differenza fondamentale tra *media non mainstream* e strumenti come Twitter e Facebook, tale differenza riguarda la proprietà del mezzo: Twitter e Facebook, sempre disponibili e indipendenti dai movimenti sociali, sono interni a quella che con Gramsci possiamo definire cultura egemone, ma cosa succederebbe se i movimenti sociali mettessero in dubbio il sistema su cui questi si basano? Questi *social network* sarebbero ancora a disposizione di questa moltitudine intelligente? Le vicende che hanno riguardato il sito *Wikileaks* fanno sorgere alcuni dubbi al riguardo: gli stessi Stati Uniti, che stanno approntando strumenti di comunicazione per oppositori a regimi, hanno richiesto l'arresto del fondatore di Wikileaks! Proprio la necessità di disporre della proprietà del mezzo ha dato vita al fenomeno delle radio *non mainstream*, e resa di attualità la rivendicazione di una democratizzazione dell'informazione che era al centro dell'appello lanciato da Danilo Dolci il 27 marzo del 1970 dalle frequenze della citata Radio libera Partinico – “la radio dei poveri cristi”.

Questa ricerca, attraverso una ricostruzione storica basata sulla narrazione dei testimoni e attraverso l'analisi del rapporto con il pubblico ha analizzato come una radio *non mainstream* sia nata nel 1978 e, attraverso crisi successive, sia

sopravvissuta sino ad oggi, attraverso l'opera volontaria di amministratori, tecnici e conduttori grazie al supporto economico di ascoltatori e sostenitori.

Dalla ricerca sono emersi diversi elementi di conflittualità che hanno contraddistinto l'esperienza di questa radio. La prima è insita nell'anno di fondazione, 1978, l'anno del rapimento e dell'uccisione di Aldo Moro. Questo evento, legato alle vicende degli anni di piombo e della "strategia della tensione", ha determinato una scomparsa di molte realtà di radio *non mainstream* sorte a partire dal 1976 (Downing J., 2001) e una caduta di interesse per questo argomento in campo accademico (Menduni E., 2004). Si è visto come gli avvenimenti violenti che contraddistinsero quel periodo hanno oscurato lo sviluppo di una controcultura che stava prendendo piede tra i giovani e si sostituiva alle modalità sia di azione che di comunicazione che erano state proprie dei movimenti sociali sino a quel punto.
Le trasformazioni che hanno contraddistinto lo sviluppo delle radio *non mainstream* possono essere legate sia a fattori esogeni che endogeni (Scarvaglieri G., 2005) a questi stessi media. Esogeni in quanto legati al fenomeno conosciuto come "antenna selvaggia", un periodo in cui in mancanza di una regolamentazione sancita, di un diritto, si verificò un accaparramento delle frequenze che avvantaggiò le forti concentrazioni di capitale. Un fenomeno, per altro, questo che è continuato sino al 1990 con l'approvazione della prima legge sull'emittenza radio televisiva, conosciuta come legge Mammì. In quegli anni si passa da una gestione amatoriale, con antenne che coprono aree limitate di territorio, a un ampliamento del bacino potenziale di ascolto grazie all'unione con altre piccole realtà. Queste unioni, nel caso in oggetto, determinano anche un cambiamento nei contenuti delle trasmissioni, infatti ai temi operaistici della prima gestione si uniscono anche i temi ambientalisti e i temi della pace.
Nello stesso periodo si assiste all'emergere della figura di Bizzotto, fautore del trasferimento di Radio Cooperativa a Padova e attuale presidente, come leader all'interno dei movimenti. Tale emersione causa uno scontro all'interno della radio in cui trasmette che si risolve con il suo allontanamento.
La figura di leader di Bizzotto si rafforza nel 1985 con la nascita del gruppo nazionale Beati i Costruttori di Pace, di cui diventerà in seguito anche presidente.
I diversi movimenti che iniziano a radunarsi in quel periodo intorno alla sua figura producono lo sviluppo di un'azione collettiva per la ricostruzione della memoria degli eventi legati alle lotte contro l'installazione di missili a testata nucleare della NATO e

per il proseguo di un'azione sociale che potesse dare continuità al movimento (Zander A. F., 1990), la possibilità di gestire un'emittente radiofonica diviene lo strumento prescelto.
In questo modo la radio passa nelle mani di questo leader e del gruppo che si è raccolto attorno a lui. Il passaggio non è facile ed emergono dei conflitti con l'allontanamento di gruppi che sino ad allora avevano contribuito alla radio ma che non condividevano le esperienze di questo nuovo gruppo dirigente.
Il conflitto rimane all'interno del sistema dei *media non mainstream* e, quindi, all'interno della critica alla cultura egemone e delle lotte sociali ma il fatto che questi gruppi non condividano le modalità dell'azione sociale fa sì che queste realtà non entrino in contatto se non in forma conflittuale.

Nell'analisi di Radio Cooperativa come media non mainstream appaiono due costanti:

- l'uso dello strumento radiofonico non solo come mezzo di controinformazione ma anche come mezzo di costruzione di una memoria collettiva che definisce una comune cornice di senso tra i partecipanti alla radio;
- l'esistenza di una serie di crisi, dovute a fattori esogeni ed endogeni, che pur imponendo dei cambiamenti continuano a mantenere il media all'interno di un'unica cornice di senso che ne preserva l'identità.

La funzione di creazione di una memoria condivisa tra media, sostenitori e pubblico emerge chiaramente nell'intervista a Bizzotto e nel suo ricordo delle cariche di Comiso nel 1983 e di Genova nel 2001. Dall'intervista non emerge solo la necessità di raccontare la propria versione dei fatti, in contrapposizione alla versione ufficiale fornita dai *media mainstream*, ma anche la necessità di condividere questo con altri. Un processo che ritroviamo anche nelle analisi dei comitati riuniti nel Patto Nazionale di Mutuo Soccorso. Un processo di costruzione di un *ingroup* e un *outgroup* attraverso un *competitive victimhood* (Noor M., e altri, 2008), una vittimizzazione che pone un chiaro confine tra i buoni e i cattivi, tra chi persegue la giustizia e chi gli interessi dei gruppi egemoni. Si tratta del processo di creazione di una memoria collettiva per cui ogni atto individuale di ricordo comporta un aspetto sociale che riguarda tanto i processi di sedimentazione nella coscienza degli eventi del passato quanto quelli della loro conservazione e del loro riconoscimento (Halbwachs M., 2001). Uno strumento, quindi, il *media non mainstream* che appare nella sua rilevanza nei momenti apicali dei movimenti sociali, ossia quando la loro visibilità diviene tale da comparire tra le

notizie rilanciatei dai *media mainstream.* In questi momenti i *media non mainstream* divengono punto di riferimento per un pubblico molto più vasto rispetto a quello di cui godono normalmente. La ricerca di informazioni fa sì che anche persone che normalmente non seguono questo tipo di media vi si rivolgono. Il media non mainstream, però, garantisce, attraverso la creazione di una memoria condivisa, il mantenimento di una distinzione tra *ingroup* e *outgroup* anche quando i movimenti sociali sono lontani dall'*agenda setting* dei *media mainstream*, garantendone una continuità.

Il mantenimento dell'identità del media, però, si scontra con una serie di crisi successive che possono essere superate solo se viene garantita la permanenza all'interno di un preciso *frame* che delimita i confini della rete sociale che garantisce la sopravvivenza del media stesso. In caso contrario esso diverrà qualcosa di diverso come, nel caso studiato, è avvenuto con il passaggio di una parte degli studi e delle frequenze a un'altra radio *non mainstream* o come i conduttori espulsi o sospesi dalla radio perché in forte conflitto. Tale cornice non riguarda esclusivamente la condivisione di un approccio critico alla realtà sociale. Se è vero che i *media non mainstream* si pongono in conflittualità con la cultura egemone (Atton C., 2002) è altresì vero che tale conflittualità può variare sia per il fine ultimo, come può essere per una distinzione esemplificativa tra destra e sinistra, sia per modalità di azione, come può essere tra Autonomia Operaia e il movimento pacifista cattolico.

In questo processo ha un forte peso la fidelizzazione del pubblico. Una fidelizzazione che non conta esclusivamente sulla possibilità di ascoltare, essere informati, sui temi di interesse ma che si basa sulla possibilità per il pubblico di divenire protagonista all'interno del media stesso. Un protagonismo che, nel caso di Radio Cooperativa si basa su almeno tre punti:

- la possibilità di intervenire senza filtri; in questo caso il media diviene uno spazio in cui gli ascoltatori possono esprimere il proprio parere non solo sui temi della pace, dei diritti e dell'ambiente, ma anche sui temi proposti dall'*agenda setting* dei *media mainstream*. Questa possibilità fa sì, come si è visto nell'analisi delle telefonate durante la trasmissione Lettura dei giornali, che si rivolgano al media anche ascoltatori che non condividono la cornice di senso della radio, pur rappresentando una stretta minoranza, ma che ricercano uno spazio in cui esprimere le proprie idee;
- la trasformazione di questi rapporti mediatici in relazioni personali nel territorio, sia attraverso gli incontri conviviali organizzati dalla radio sia attraverso relazioni che

coinvolgono sottogruppi. L’esistenza di questi sottogruppi appare sia dalle interviste ai testimoni che dall'analisi delle telefonate e dei conviti: l'equilibrio tra questi garantisce il mantenimento di un *frame* comune, di modo che chiunque tenti di intaccare questo clima viene espulso;

- la partecipazione al mantenimento della radio attraverso contributi economici. Partecipando volontariamente a questo, pubblico e sostenitori divengono arbitri della continuità del media, arrivando, come segnalato, a minacciare la fine di questi contributi quando ci si trovi in forte disaccordo con la politica della radio.

Ciò che emerge è come questi media non contribuiscano al rafforzamento della coesione sociale ma, invece, contribuiscano al mantenimento di una visione in cui esiste un *ingroup* e un *outgroup*, uno strumento di diffusione e di mantenimento del conflitto sociale, attraverso la costruzione di un'*identità resistente* condivisa tra chi gestisce il media e il suo pubblico. Un'identità che viene rafforzata da una memoria condivisa attorno all'interpretazione data a una serie di avvenimenti che rappresentano una frattura tra società civile e istituzioni, identificata in momenti forti di conflitto, come, nel nostro caso, Comiso, Genova e la Valsusa.

Sicuramente Radio Cooperativa rappresenta un piccola realtà e la sua sfera può ben definirsi, utilizzando la definizione di Atton (2002), né pubblica né privata ma di ghetto. Un ghetto in cui, almeno in Italia, sono racchiuse esperienze, soffocate dal duopolio RAI/Mediaset che ha contraddistinto gli ultimi 30 anni della nostra storia. Tuttavia questi *media non mainstream* rappresentano un punto cruciale nei fenomeni sociali, divenendo depositari di una storia e di una serie di valori condivisi all'interno dei movimenti sociali. Rappresentano anche una spinta all'innovazione viste le difficoltà che devono affrontare e i pochi mezzi a loro disposizione. Non è un caso che il web sia stato utilizzato prima da questi che non dai *media mainstream* e come ancora oggi l'informazione ufficiale possa andare incontro a un fallimento mediatico (Hall S., 2006) dovuto al flusso di informazioni che riguardano eventi di crisi (come possono essere momenti di forte scontro tra movimenti sociali e istituzioni) e che, per la loro contraddittorietà e/o incompletezza, non soddisfano il bisogno di informazione di una parte dell’audience che si sposta verso una ricerca autonoma, fai da te, di informazioni, ritrovandole nei *media non mainstream* che offrono versioni, molto spesso, totalmente opposte a quelle istituzionali.

Come proseguio di questo lavoro sarebbe per me interessante analizzare come l'audience attiva di questo tipo di media si relazioni con il web, ossia come utilizzi le

nuove forme di comunicazione di massa e quali differenze ci siano tra questo pubblico e quello che si rivolge esclusivamente ai *media mainstream* nell'utilizzo di questi strumenti. Rimanendo infatti centrale il fatto che la tecnologia e le possibilità di comunicazione dati da questi nuovi strumenti risultano rilevanti dal punto di vista della controinformazione e della controcultura solo se vi sono persone in carne ed ossa che si impegnano al loro mantenimento, anche quando cade l'attenzione dei *media mainstream* per i movimenti.

Bibliografia

AAVV, 2006, *Perché l'Italia diventi un paese civile. Palermo 1956: il processo a Danilo Dolci*, L'ancora, Napoli

Abercrombie Nicholas, Longhurst Brian, 1998, *Audiences: a sociological theory of performance and imagination*, Sage, New York

Alessandri Giuseppe, 2008, *Dal desktop a second life*, Morlacchi, Perugia

Arroyo M., Roel M. (eds), 2006, *Los medios de comunicación en la democracia (1982-2005) prensa, radio y televisión. Internet y grupos de comunicación*, Editorial Fragua, Madrid

Atton Crhis, 2002, *Alternative media*, Sage, London

Atzori Enrica, 2002, *La parola alla radio. Il linguaggio dell'informazione radiofonica*, Cesati, Firenze

Balestrini Nanni, Moroni Primo, 1997, *L' orda d'oro. 1968-1977: la grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale*, Feltrinelli, Milano

Barbato Renzo, Puliatti Maria, Micucci Marisa, 2006, *Psicologia dell'emergenza. Manuale di intervento sulle crisi da eventi catastrofici*, Edup, Roma

Barbera Lorenzo, 1980, *I ministri dal cielo: i contadini del Belice raccontano*, Feltrinelli, Milano

Battistelli Fabrizio, Ammendola Teresa, Greco Lorenzo, 2008, *Manuale di sociologia militare, con elementi di psicologia sociale*, Franco Angeli, Milano

Baudrillard Jean, 1976, *Lo scambio simbolico e la morte*, Feltrinelli, Milano (1976, Paris)

Benatelli N., Favarato G., Trevisan E., 2002, *Processo a Marghera: l'inchiesta sul petrolchimico, il CVM e le morti degli operai; storia di una tragedia umana e ambientale*, Ediciclo Editore s.r.l.

Benjamin Walter, 1997, *Avanguardia e rivoluzione. Saggi sulla letteratura*, Einaudi, Roma (1936, Berlin)

Benucci Gianna, Rocco Gianni, 2007, *Per Ugo Pisani compagno ed amico*, in Scalco L. 2007, pp. 135-136

Bernani C., Berti G.N., Brunello P., Franzinelli M., Giannuli A., Pezzica L., Venza C., *Voci di compagni – Schede di Questura. Considerazioni sull'uso delle fonti orali e delle fonti di polizia per la storia dell'anarchismo*, Elèuthera, Milano

Bernardi Claudia (a cura di), 2003, *Italian Pulp Fiction: The New Narrative of the*

'Giovani Cannibali' Writers., Associated University Presses, London
Bernocchi P., 2008 , *In movimento*, Massari, Viterbo
Berti Fabio, 2005, *Per una sociologia della comunità*, Franco Angeli, Milano
Bettin Gianfranco, 1994, *Sarajevo maybe*, Feltrinelli, Milano
Bocchi Gianluca, Ceruti Mauro (a cura di), 2007, *La sfida della complessità*, Mondadori, Milano
Boraso Giuliano, 2006, *Mucchio selvaggio: ascesa, apoteosi, caduta dell'organizzazione Prima Linea*, Castelvecchi, Roma
Borello Enrico, Mannori Silvia, 2007, *Teoria e tecnica delle comunicazioni di massa*, Firenze University Press, Firenze
Bortolozzo Gabriele, 1997, *L'erba ha voglia di vita. Autobiografia e storia politica tra laguna e petrolchimico*, Associazione Gabriele Bortolozzo, Venezia
Bovone Laura, Rovati Giancarlo, 1993, *Sociologie micro, sociologie macro*, Vita e Pensiero, Milano
Bravo G.M., 1973, *Evangelo e marxismo nel dissenso cattolico*, in, *Problemi del socialismo*, n° 15, terza serie, annoXV, maggio-giugno 1973.
Brooks Ian, 2006, *Organisational behaviour: individuals, groups and organisation*, Pearson Education Limited, Edinmburgh
Buxton David, 1987, *Rock, star system e società dei consumi*, Lakota, Roma (1983, London)
Calafati G., 2006, *Dove sono le ragioni del sì?: la TAV in Val di Susa nella società della conoscenza*, SEB27, Torino
Casellato Alessandro, 2004, *Giuseppe Gaddi. Storia di un rivoluzionario disciplinato*, CIERRE, Verona
Cesareo Vincenzo, 1998, *Sociologia: concetti e tematiche*, Vita e Pensiero, Milano
Cipolla Costantino (a cura di), 2002, *Il co-settore in Italia. L'associazionismo prosociale tra logica di confine e logica co-relazionale*, Franco Angeli, Milano
Cipolla Costantino (a cura di), 2002, *Principi di Sociologia*, Franco Angeli, Milano
Coleman James S., 2005, *Fondamenti di teoria sociale*, Il Mulino, Bologna, (London, 1990)
Colombo F. (a cura di), 2005, *Atlante della Comunicazione. Cinema, design, editoria, internet, moda, musica, pubblicità, radio, teatro, telefonia, televisione*, Hoepli, Milano
Contorbia Franco(a cura di), 2007, *Giornalismo italiano 1901-1939*, I Meridiani, Milano
Cordaz Diana, 2007, *Lessico delle reti*, in Salvini A., 2007, pp. 18-
Cova Bernard, 2003, *Il marketing tribale. Legame, comunità, autenticità come valori*

del Marketing Mediterraneo, Il sole 24 ore, Milano
De Biasio Danilo, 2007, *Ma libera veramente. Trent'anni di Radio Popolare*, Kowalski, Milano
De Donk (van) Wim B.H.J., *Cyberprotest: new media, citizens, and social movement*, Routledge, New York
De Masi Domenico, Signorelli Adriana (a cura di), 1984, *Sociologia del lavoro e dell'organizzazione*, Franco Angeli, Milano
della Porta Donatella, 2001, *I partiti politici*, Il Mulino, Bologna
della Porta Donatella, 2004, *Comitati di cittadini e democrazia urbana*, Rubbettino, Soveria Mannelli
della Porta Donatella, Mosca Lorenzo (a cura di), 2005, *Globalizzazione e movimenti sociali*, Manifestolibri, Roma
Downing John D.H., 2001, *Radical media, rebellious comunication and social movement*, Sage, London
Dulli Susi, Furini Sara, Peron Edmondo, 2009, *Data mining. Metodi e strategie*, Springer, Milano
Durkheim Emile, 1963, *Le forme elementari della vita religiosa*, Comunità, Milano, (1912, Paris)
Durkheim Emile, 1977, *La divisione del lavoro sociale*, Comunità, Milano, (1893 , Paris)
Edelman Gerald, 1993, *Sulla materia della mente*, Adelphi, Milano, (1992, London)
Faccioli Patrizia, 2001, *In altre parole: idee per una sociologia della comunicazione*, Franco Angeli, Milano
Faggioli M., 2008, *Breve storia dei movimenti cattolici*, Carocci, Roma
Fantozzi Piero, 2004, *Potere politico e globalizzazione*, Rubbettino, Soveria Mannelli
Fazzi Luca, 2007, *Governance per le imprese sociali e il nonprofit*, Carocci, Roma
Feest Christian F., 1999, *Indians and Europe: an interdisciplinary collection of essays*, Alsno Verlag, University of Nebraska Press, (1989, Aachen)
Fisher W.F., Ponniah T., 2003, *Another world is possible. Popular alternative to globalization at the World Social Forum*, Zed Book, London
Fleicshner E., 1976, *Elenco organizzato per regioni delle radio libere attive in Italia a febbraio 1976*, in *Suono Stereo*, n. 46, marzo
Floreano Dario, 1996, *Manuale sulle reti neurali*, Il Mulino, Bologna
Foerster (von) Heinz, *Sistemi che osservano*; Astrolabio, Roma, 1987
Freman Linton C., 2007, *Lo sviluppo dell'analisi delle reti sociali. Uno studio di*

sociologia della scienza, FrancoAngeli, Milano
Gagliano G. P, 2010, *Problemi e prospettive dei movimenti antagonisti del Novecento*, UNI Service, Torino
Galimberti Umberto, 1999, *Psiche e techne: l'uomo nell'età della tecnica*, Feltrinelli, Milano
Gallini Clara, Satta Gino, 2007, *Incontri etnografici. Processi cognitivi e relazionali nella ricerca su campo*, Meltemi, Roma
Galmacci Francesca, 2007, Identità nella diversità. Il percorso di “Beati i costruttori di pace”, in, Santambrogio A., 2007.
Gambato Severino, 2007, *“Viva il leninismo” e la lotta di classe contro il revisionismo*, in Scalco L., 2007, pp. 77-84
Gebbia Alessandro, Duichin Sergio, 1978, *Kerouac graffiti*, Arcana, Roma
Giacomini Ruggero, 1993, *I movimenti per la pace nell'Italia repubblicana*, in Minolfi S., 1993, pp. 155-190
Giarelli Guido, 2000, *Il volontariato internazionale da attività assistenziale a impresa sociale non profit*, in Cipolla C., 2000, pp. 79-98
Gobo Giampietro, 2001, *Descrivere il mondo. Teoria e pratica del metodo etnografico*, Carocci, Roma
Goffman Erving, 1997, *La vita quotidiana come rappresentazione*, Il Mulino, Bologna, (1956, Edimburgh)
Goffman Erving, 2001, *Frame analysis. L'organizzazione dell'esperienza*, Armando Editore, Roma, (1974, Cambridge)
Gordon Willard, 1985, *L'individuo e la sua religione; interpretazione psicologica*, La Scuola, Brescia
Gualdo R., Dell'Anna M. V., 2004, *La faconda repubblica, la lingua della politica in Italia (1992-2004)*, Piero Manni, Lecce
Gubitosa C., *Danilo Dolci e l'esperienza di "Radio Libera Partinico"*, in *La Domenica Della Nonviolenza* - Domenica 12 Giugno 2005, 25, Supplemento domenicale de *La nonviolenza è in cammino*, 960
Habermas Jürgen, 1986, *Teoria dell'agire comunicativo* - 2 voll, Il Mulino, Bologna, (1981, Frankfurt)
Halbwachs Maurice, 2001, *La memoria collettiva*, Unicopli, Milano, (1951, Paris)
Hall Stuart , 1980, *Culture, media, language; working papers in cultural studies, 1972-79* , Hutchinson, London
Hall Stuart, 2006, *Il soggetto e la differenza. Per un'archeologia degli studi culturali e*

postcoloniali, Meltemi, Roma
Hebdige Dick, 1983, *Sottocultura. Il fascino di uno stile innaturale*, Costa & Nolan, Genova, (1979, London)
Himanen Pekka, 2001, *L'etica hacker e lo spirito dell'età dell'informazione*, Feltrinelli, Milano, (2001, New York)
Homans George Caspar, 1941, *English villagers of the thirteenth century*, MA, Harvard University, Cambridge
Homans George Caspar, 1950, *The human group*, Harcourt, New York
Homans George Caspar, 1984, *Coming to my sense: the autobiography of a sociologist*, Transaction Book, New Brunswick
Howley Kevin, 2005, *Community media: people, places and communication technologies*, University Press, Cambridge
Howley Kevin, 2010, *Understanding Community Media*, Sage, California
Hutter Paolo, 1978, *Piccole antenne crescono: documenti, interventi e proposte sulla vita delle radio di movimento*, Savelli, Roma
Introini Fabio, *Comunicazione come partecipazione: tecnologia, rete e mutamento socio-politico*, Vita e Pensiero, Milano
Jedlowski Paolo, 2000, *Storie comuni: la narrazione nella vita quotidiana*, Mondadori, Milano
Katz Elihu, Lazarsfeld Paul, 1968, *L'influenza personale nelle comunicazioni di massa*, ERI, Roma, (1955, New York)
La Valle Raniero, Bimbi Linda , 2007, *Marianella e i suoi fratelli*, Icone, Cipax, Roma
Laszlo Ervin, 2007, *L'evoluzione della complessità e l'ordine mondiale contemporaneo*, in, Bocchi G., Ceruti M, 2007, pp. 338-376
Lironi Sergio, 2007, *Un ricordo di Ugo Pisani*, in, Scalco L., 2007, pp. 131-134
Lombardi Marco, 2005, *Comunicare nell'emergenza*, Vita e Pensiero, Milano
Lovatini Antonio, 2007, Ugo Pisani. *L'uomo, il medico, il comunista*, CLEUP, Padova, in, Scalco L., 2007, pp. 85-92
Lovink Geert, 2008, *Zero comments. Teoria critica di internet*, Mondadori, Milano, (2007, New York)
Luhmann Niklas, 1983, *Struttura della società e semantica*, Laterza, Bari, (1980, Berlin)
Luhmann Niklas, 1990 , *Comunicazione ecologica. Può la società moderna adattarsi alle minacce ecologiche?* , Franco Angeli, Milano, (1986, Opladen)
Luhmann Niklas, 1996, *Sociologia del rischio*, Mondadori, Milano, (1991, Berlin)

Marcus George E., Fisher Michael M.J., 1998, *Antropologia come critica culturale*, Meltemi, Roma, (1986, Chicago)
Mariani Giorgio, 1999 , *Was anybody more of an indian than Karl Marx? The Indiani Metropolitani and the 1977 movement*, in, Feest C. F., 1999, pp. 585-598
McQuail Denis, 1989, *Le comunicazioni di massa*, il Mulino, Bologna, (1983, London)
Melucci Alberto, 1996, *Challenging codes: collective action in the information age*, Cambridge University Press, Cambridge
Menduni Enrico, 2004, *The Once and Future Challenges to Radio Studies in Italy*, in, *The radio journal. International Studies in Broadcast and Audio Media*, volume 2, N. 1, 2004, pp. 45 – 56
Minolfi Salvatore (a cura di), 1993, *L'Italia e la NATO. Una politica estera nelle maglie dell'alleanza*, CUEN, Napoli
Minolfi Salvatore, 1993, *Italia, Europa e Stati Uniti: la NATO dal 1969 al 1989*, in Minolfi S. (1993), pp. 97-154
Montagna Nicola , 2007, I movimenti sociali e le mobilitazioni globali. Temi, processi e strutture organizzative, Franco Angeli Milano
Moores Shaun, 1998, *Il consumo dei media. Un approccio etnografico*, Il Mulino, Bologna, (1993, London)
Noor Masi, Brown James, Gonzales Roberto, Manzi Jorge, Christopher Alan Luke, 2008, On positive psychological outcomes; what helps groups with a history of conflict to forgive and reconcile with each other? Personality and Social Psychology Bulletin, 34, 819 – 832
Ogburn William, 2006, *Tecnologia e mutamento sociale*, Armando, Roma, (1922, Chicago)
Orlando Peppino, 1972, *La comunità di Oregina. Evangelo e marxismo nel dissenso cattolico*, Claudiana, Torino.
Orrico Mauro, 2006, *Radio libere ma libere veramente*, Malatempora, Roma
Ortoleva Peppino, 2001, *Mass Media: dalla radio alla rete*, Giunti, Firenze
Pacchi Arrigo (a cura di), 2003, *Leviatano, o La materia, la forma e il potere di uno Stato ecclesiastico e civile (Thomas Hobbes)* , GLF editori Laterza, Roma
Padula Massimiliano, 2005, *Crisis comunication – come comunicare le emergenze*, Effatà, Cantalupa (TO)
Pasquali Francesca, Sorice Michele, 2005, *Gli altri media: ricerca nazionale sui media non mainstream*, Vita e Pensiero, Milano
Pastore Alberto, Vernuccio Maria, 2008, *Impresa e comunicazione. Principi e strumenti*

per il management, Apogeo, Milano
Pavone Mario, 2004, *Chiesa e Movimento per la Pace a Comiso*, in, terrelibere.org, 23 gennaio 2004, http://www.terrelibere.it/chiesa-e-movimento-per-la-pace-a-comiso
Pedemonte Enrico,1998, *Personal media. Storia e futuro di un'utopia*, Bollati Boringhieri, Torino
Piantadosi Giulio, *Media contro*, Malatempora, Roma
Pivano Fernanda, 1993, *L'altra America negli anni sessanta*, 2 voll., Arcana, Milano
Prati Giuliano, 2007, *Web 2.0. Internet è cambiato*, UNI Service, Trento
Rheingold Howard, 2003, *Smart mobs the next social revolution*, Perseus, Cambridge (MA),
Ricci Andrea, 2004, *Dopo il liberismo: proposte per una politica economica di sinistra* , Fazi, Roma
Ricoeur Paul, 1974, *La sfida semiologica*, Armando, Roma, (1973, Paris)
Rigotti Eddo, Cigada Sara, 2004, *La comunicazione verbale, Apogeo*, Milano
Rossetti Francesca, 2002, *L'ambiente oltre l'ambiente: eco come relazione di relazioni*, in Cipolla Costantino, 2002, pp. 53-78
Rucht Dieter, 2007, *I movimenti per la giustizia globale: collegamenti, strutture, sfide*, in Montagna M, 2007, pp. 41-67
Salvini Andrea (a cura di), 2007, *Analisi delle reti sociali. Teorie, metodi, applicazioni*, Franco Angeli, Milano
Sani Roberto, 2004 , *La Civiltà cattolica e la politica italiana nel secondo dopoguerra, 1945-1958*, Vita e Pensiero, Milano
Santambrogio Ambrogio, 2007, *I cattolici e l'Europa. Laicità, religione e sfera pubblica*, Rubbettino, Soveria Mannelli
Scalco Lino, 2007, *Ugo Pisani, un medico comunista*, CLEUP, Padova
Scarvaglieri Giuseppe, 2005, *Sociologia della religione*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma
Scott John, 2000, *Social network analysis: a handbook*, Sage, London
Simmel George, Cavalli A.,1997, *La filosofia del denaro*, UTET, Torino, (1900, Berlin)
Slavoj Žižek, 2009, *Zizek presenta Mao*. *Sulla pratica e sulla contraddizione*, Mimesis, Milano-Udine
Sorice Michele, 2005, *Media non mainstream e audience attiva* ,in Pasquali F., Sorice M (a cura di), 2005, pp. 41-51
Spezzano Giandomenico, Talia Domenico, 1999, *Calcolo parallelo, automi cellulari e modelli per sistemi complessi*, Franco Angeli, Milano

Spicker Paul, 2000, *The welfare state: a general theory*, Sage, London
Stazio Marialuisa (a cura di), *L'informazione giornalistica*, Esselibri Simone, Napoli
Tallè Cristiano, 2007, *Per una economia della pratica di ricerca sul campo... ovvero sul sottile confine fra vita e ricerca*, in, Gallini C, Satta G, 2007, pp. 150-170
Todorov Tzvetan, 1992, *Di fronte all'estremo. Quale etica per il secolo dei gulag e dei campi di sterminio*, Garzanti, Novara
Turi Gabriele, Palazzolo Maria Iolanda, 1997, *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Giunti, Milano
Vallerani Francesco, Varotto Mauro, 2005, *Il grigio oltre le siepi. Geografie smarrite e racconti del disagio in Veneto*, Nuova dimensione, Padova
Varela Francisco, *Complessità del cervello e autonomia del vivente*, in , Bocchi G., Ceruti M (a cura di), 2007, pp. 117-133
Varela Francisco, Maturana Humberto, 1985, *Autopoiesi e cognizione: la realizzazione del vivente*, Marsilio, Venezia, (1972, Santiago)
Veneziani Massimiliano, 2006, *Controinformazione: stampa alternativa e giornalismo d'inchiesta dagli anni Sessanta ad oggi*, Alberto Castelvecchi, Roma
Viganò Dario, 2003, *I sentieri della comunicazione: storia e teorie*, Rubbettino, Soveria Mannelli
Viviani M. (a cura di), 2006, *Il coinvolgimento degli stakeholder nelle organizzazioni socialmente responsabili*, Maggioli Editore, Rimini
Wallach Lori, Sforza Michele, *WTO. Tutto quello che non vi hanno mai detto sul commercio globale*, Feltrinelli, Milano
Weber Max, 1999, *Economia e società*, Einaudi, Roma, (1922, Tubinga)
Zamperini Adriano, Meneghello Marialuisa, 2011, Cittadinanza ferita e trauma psicopolitico, dopo il G8 di Genova: il lavoro della memoria e la ricostruzione di relazioni sociali, Liguori, Napoli
Zander Alvin Frederick, 1990, Effective social action by community groups, Jossey Bass, San Francisco
Zanotelli Alex, 2003, *Korogocho: alla scuola dei poveri*, Feltrinelli, Milano

Scheda 1 – L’esperienza in Radio Cooperativa

Un'importante premessa riguarda *come* sia nato questo mio interesse verso Radio Cooperativa e i movimenti. Infatti ho trasmesso dalle frequenze di questa radio dal 1999 al 2009. Dieci anni di partecipazione attiva alla radio.
In questi anni, con altri, ho seguito manifestazioni, dibattiti, presidi.
Parte dei materiali che utilizzerò sono registrazioni di trasmissioni della radio a cui ho partecipato.
Si tratta, per lo più, di interviste a membri di comitati popolari ed esperti raccolte attraverso la radio, in studio o nel territorio dove si svolgevano i fatti.
Come gruppo redazionale avevamo deciso che durante le dirette radiofoniche da manifestazioni, happening e simili non avremmo indossato vessilli che facessero riferimento alla lotta ma già l'aver dovuto discutere di ciò implica che la nostra partecipazione era *di parte*.
Sicuramente la decisione di seguire un qualunque comitato popolare faceva seguito a un lavoro di ricerca circa la sincerità del comitato, la fondatezza delle richieste e la congruità con gli scopi statutari della radio.
Così, ad esempio, dopo aver visionato un dvd, letto alcuni opuscoli e fatto una ricerca in rete decidemmo di non seguire l'argomento delle *scie chimiche*. Si tratta di un'ipotesi per cui vi sarebbero degli aerei privi di qualunque contrassegno che disperderebbero nell'aria sostanze tossiche, in particolare alluminio e bario. Pur mantenendo il beneficio del dubbio non ritenemmo sufficienti le argomentazioni presentate e decidemmo di non seguire il caso perché, *a nostro insindacabile giudizio*, avrebbe portato solo confusione nel pubblico. Per contro, quando abbiamo deciso di occuparci di un comitato e proporlo in radio, abbiamo seguito lo stesso iter critico, confrontandoci tra noi fino a prendere la decisione definitiva, come è accaduto per il comitato della frazione di S. Pietro di Rosà (VI) su cui raccogliemmo informazioni confrontandole con nostre fonti.
Questo lavoro raccoglie i materiali di una sorta di viaggio attraverso i movimenti di massa, le comunità che si definiscono resistenti, i modi di intendere l'informazione rivolta al territorio, alla comunità. Utilizza registrazioni per lo più audio, ma anche video, fotografie, materiali di archivio come riviste o volantini.
La mia esperienza a Radio cooperativa inizia nel 1999 quando insieme a due colleghi psicologi, Luca Canetti e Luca Xodo, veniamo chiamati a gestire una trasmissione che tratti di disagio sociale, da qui anche il titolo della trasmissione[29].

Il punto di osservazione

Iniziamo così una trasmissione settimanale, il sabato, in cui vengono affrontate diverse forme di disagio attraverso letture, musiche, interviste. In breve tempo rimaniamo io e Luca Canetti.
Questa impostazione della trasmissione continua per qualche mese; quando decidiamo di allargare il concetto di disagio sociale per coglierlo nella sua essenza *bio-psico-sociale*, entrano ad esempio temi come la guerra e l'ambiente. Nel frattempo la NATO ha bombardato, con la presenza per la prima volta dell'Esercito Italiano in una simile operazione, la Serbia.

29 Avevamo appena concluso per il Ser.T. di Padova una ricerca sul disagio tra gli studenti universitari coordinata dal prof. Ivano Spano, direttore non responsabile della radio.

A seguito di questa trasformazione altre persone si uniscono e la trasmissione, anche grazie a queste continue collaborazioni, non acquista una struttura definita ma rimane luogo di sperimentazione, di continui *numero zero*. Il tentativo è di non essere definiti e riconoscibili attraverso un *format*, esattamente il contrario di ciò che dice anche solo il buon senso nelle tecniche di comunicazione di massa.
Nel corso degli anni si struttura un nucleo centrale e stabile costituito, oltre che da me, da altre tre persone: Manuela Cosmai, Luca Canetti, Fabio Beretti, più *Tano da Catania* in collegamento telefonico. Negli anni iniziamo a costruire dei piccoli *personaggi* che alterniamo all'interno della trasmissione e che vengono mantenuti normalmente per un anno prima di essere sostituiti. Esempio di questo uno spot per la radio in cui una voce diceva "*Radio cooperativa non inquina le vostre menti*" e una seconda voce rispondeva "*... ma le concima*". Adottiamo poi alcuni *canovacci* che vengono recuperati in periodi determinati, così, ad es., nei periodi elettorali utilizziamo *Il Partito del Baccalà – Uniti nelle Diversità*, per questo il protagonista è *Tano*, in collegamento telefonico da Catania, che interpreta il vice presidente del partito, *Fiss Stock* (facendo un ovvio, secondo noi, richiamo allo stoccafisso). All'interno della trasmissione si alternano momenti informativi a momenti demenziali oltre al colloquio con il pubblico.
Nel 2001, in occasione delle manifestazioni NoG8 a Genova, realizziamo il primo collegamento con la strada. È un evento che segna sia le persone che si sono offerte di andare a Genova per fare la cronaca che noi che restiamo negli studi: a un certo punto ci ritrovammo a seguire più media contemporaneamente (sia TV che radio che seguivano gli avvenimenti in diretta) e dagli studi cercavamo di guidare i nostri inviati in zone "sicure".
Un capovolgimento dei ruoli: a quel punto era lo studio a dare informazioni agli inviati che non potevano avere una visione completa come invece la squadra composta da circa quattro persone che stavano seguendo gli eventi attraverso media diversi e li segnavano su una mappa della città di Genova.
Inoltre le notizie che venivano rilanciate dagli altri media, sia *mainstream* (es. Radio24 o Tele Monte Carlo) che non-*mainstream* (es., Radio Sherwood) venivano registrate e rilanciate, dopo un montaggio, sulle frequenze di Radio Cooperativa. In quel momento in radio non esisteva ancora una linea di accesso alla rete internet e nessuno di noi possedeva un computer portatile per cui tutto il lavoro era svolto analogicamente utilizzando musicassette e radioregistratori.
Da quel momento iniziammo a seguire diverse manifestazioni. La cosa era resa agevole dal fatto che la trasmissione andasse in onda al sabato, giornata principe per le manifestazioni italiane. Dal 2001 al 2005 queste manifestazioni riguardarono per lo più il *movimento contro la guerra* e i *Social Forum*. Gli inviati a questi eventi, nella maggior parte dei casi, erano altri conduttori della radio che partecipavano personalmente alle manifestazioni, altri reporter improvvisati venivano segnalati da conduttori o da ascoltatori della radio. Sono lontani i tempi di Radio Alice o di Radio Popolare che seguono le manifestazioni facendo chiamare dalle cabine telefoniche (De Biasio D., 2006), ora ci sono i telefoni mobili cellulari e il tutto diviene più agevole. Per i costi, uno dei problemi maggiori per un'emittente non-profit, ci si riesce a mantenere su cifre modeste: basta che l'inviato inserisca il numero fisso di Radio Cooperativa come numero preferito e il costo si riduce notevolmente, per lui/lei ovviamente, visto che molti chiamano in radio a proprie spese.
Gli inviati riportano ciò che stanno vedendo e passano il cellulare ad altri manifestanti che possono così interloquire con lo studio. Questa caratteristica di "inviati" informali verrà mantenuta per tutta l'esperienza radiofonica.

In radio la nostra trasmissione viene quasi immediatamente etichettata. Ci accorgiamo così che all'interno della radio convivono diverse aree: da quelle più vicine al PDS-DS-PD, ai cattolici dei movimenti pacifisti ai marxisti leninisti passando per un variegato mondo. Ce ne accorgiamo in quel momento perché non necessariamente i conduttori, almeno in quel periodo, avevano un rapporto diretto di conoscenza con la radio, con le sue componenti e tra di loro.
La partecipazione alle assemblee e agli incontri è facoltativa per cui un conduttore può avere una propria trasmissione e conoscere della radio solo il conduttore precedente e quello successivo e anche molto superficialmente.
Come verrà mostrato nella ricerca, questa composizione trova un collante nel presidente della cooperativa, Albino Bizzotto, animatore del movimento pacifista e antinuclearista cattolico negli anni '80.
Sicuramente l'età media sia dei responsabili, che dei conduttori, che degli ascoltatori della radio è matura e risale proprio alla saldatura che si ebbe in quegli anni tra ambienti extraparlamentari, cattolici e partitici della sinistra.
L'eterogeneità comporta anche frequenti scontri verbali, soprattutto tra ascoltatori, sulle diverse posizioni. Inoltre è possibile che se si fornisce uno stimolo dai contorni sfumati (polisemico) questo acquisti un significato diverso per i diversi ascoltatori a seconda del loro orientamento politico. Così, ad esempio, quando presentammo il *Partito del Baccalà* per alcuni ascoltatori noi stavamo "sicuramente" intendendo la ricostituzione del Partito Comunista Un gruppo di fuoriusciti dalla Lega ci invitò, invece, a partecipare a dei seminari che si tenevano sui Colli Berici per trattare di democrazia, altri, con nostro piacere, capirono il gioco e vi parteciparono attivamente mantenendo il livello di demenzialità. In particolare un ascoltatore impersonò per anni un sostenitore del Partito del Baccalà telefonando in diretta ogni qualvolta ne parlassimo. Non vi era alcun accordo tra noi e lui, eppure questo rapportò continuò sino a quando sciogliemmo il Partito con il termine della trasmissione Disagio Sociale andata in onda dal 1999 al 2008 tutti i sabato tra le 12.30 e le 14.00.
Un altro esempio di come il pubblico di Radio Cooperativa sia composito risulta dall'osservazione dei momenti di ritrovo degli ascoltatori, momenti conviviali che si manifestano nei pranzi tradizionali di Radio Cooperativa. Infatti durante l'anno vengono organizzati dei pranzi nelle diverse province raggiunte dalle frequenze dell'emittente. Questi pranzi rappresentano un momento di socialità molto atteso da chi vi partecipa (in media 150 persone) e verranno analizzati e descritti con l'ausilio di un video e di alcune foto. Al momento li ho richiamati per anticipare la particolarità della distribuzione dei posti a sedere nelle tavole: i tavoli vengono composti per gruppi di affinità, gli organizzatori conoscono l'orientamento di quasi tutti i partecipanti e quando non li conoscono si basano su quelli di chi li ha presentati o invitati.
Il momento della giornata radiofonica in cui queste posizioni si scontrano maggiormente è la trasmissione *Lettura dei Giornali*. Questo è l'unico *format* rigido e regolamentato di Radio Cooperativa. Attualmente consta di due parti di 45' minuti ciascuna: nella prima parte i conduttori propongono delle letture dalla stampa, nei seguenti 45' gli ascoltatori telefonano per fare i loro commenti senza alcun filtro, uniche due regole massimo due minuti per intervento e massimo tre telefonate a settimana. Ho condotto questa trasmissione il giovedì mattina con Manuela Cosmai dal 2001 al 2009.
Nel presente lavoro analizzo una settimana di questa trasmissione ma si può anticipare che si viene ad instaurare un rapporto personale sia tra pubblico e conduttori che tra gli ascoltatori stessi. Questo, nel corso degli anni, ha fatto percepire la necessità di normare sempre più questo spazio. Inizialmente, infatti, non vi era né

limite di tempo, né di telefonate, ma ciò comportava che riuscissero a telefonare sempre gli stessi, dei veri e propri professionisti della telefonata che adottano anche trucchi nella composizione del numero per riuscire a prendere la linea (gesti magici, o meno, funzionano). Alcuni di questi telefonano a più media, sia locali che nazionali, nell'arco della giornata.

In alcune occasioni si ha la sensazione, se non la certezza, che la persona che sta telefonando non abbia ascoltato le proposte della redazione. In effetti attraverso colloqui privati con alcuni ascoltatori ho riscontrato almeno tre modalità di approccio alla trasmissione *Lettura dei Giornali*:

1. chi ascolta tutti e novanta i minuti;
2. chi ascolta solo i primi quarantacinque di proposta della conduzione;
3. chi ascolta solo i quarantacinque minuti delle telefonate.

Altra caratteristica di questa trasmissione è che i conduttori, essendo un'attività assolutamente volontaria (bisogna acquistarsi anche i quotidiani), trasmettono un solo giorno la settimana. Per questo i responsabili delle trasmissioni cercano di fare in modo che tutte le anime politiche della radio vi siano rappresentate attraverso una scelta dei conduttori stessi, con il limite dell'azione volontaria per cui è necessaria anche la disponibilità del conduttore.

In questa situazione, essendo nella redazione di una trasmissione che seguiva le manifestazioni e comunque temi legati ai diversi movimenti e conducendo anche una lettura dei giornali, era impossibile non venire definiti: a seconda delle situazioni e dei periodi variava l'etichetta che ci veniva data ma comunque sempre di un'area estrema. Si spaziava dai classici *appartenenti ai centri sociali*, *anarchici*, *terroristi* per arrivare a *fascisti*, *pro Berlusconi* e, ovviamente, *comunisti*. Interessante che questo ventaglio di definizioni, anche in contraddizione tra loro, venisse espresso dalle stesse persone a seconda dei momenti.

Si è comunque trattato di un impegno attivo nella vita della radio: alcuni del nostro gruppo redazionale sono stati all'interno di organi gestionali, abbiamo organizzato diversi avvenimenti a nome di Radio Cooperativa e collaborato nell'innovazione tecnologica degli studi con l'introduzione della banda larga per i collegamenti internet e l'introduzione dello *streaming* attraverso il sito.

Questo comporta che la mia presenza all'interno della radio è stata attiva e coinvolgente per cui il mio punto di osservazione nasce da questa appartenenza, da una sua elaborazione e apre uno sguardo particolare su questa (Rossetti F., 2002).

La radio come sistema

All'interno della radio convivono circa 130 conduttori che si alternano ai microfoni, non ci si conosce se non a piccoli gruppi e ogni conduttore porta con sé una serie di ascoltatori che non hanno altro in comune con la radio se non l'ascolto e l'interesse per quella determinata trasmissione.

Così, ad esempio, la domenica pomeriggio sono presenti due trasmissioni di intrattenimento, una dedicata ad un pubblico anziano, "*Domenica insieme*", e una per un pubblico decisamente più giovane, "*Dj on line*[30]". Quest'ultima trasmissione porta con sé una serie di ascoltatori che si sintonizzano sulle frequenza della radio solo per questa e nulla hanno a che spartire con il pubblico della trasmissione precedente.

Prendendo a prestito un esempio utilizzato da Heinz von Foester (1987) nel 1960, si può vedere come se si interpretasse questa organizzazione (Radio Cooperativa) come sistema che si auto-organizza, rinchiuso in un involucro che la separa dall'ambiente,

---

30 Dopo che ho lasciato la radio ho saputo che questa trasmissione è stata sospesa perché non in linea con la radio.

allora sarebbe votata all'auto-disorganizzazione, data da un inevitabile aumento dell'entropia. Ossia la possibilità che le relazioni al suo interno ben presto si esauriscano portando al dissolvimento del sistema stesso. Una possibile via d'uscita, secondo l'autore, è che "il sistema sia a stretto legame con l'ambiente, il quale possegga energia e ordini disponibili" (von Foester H., 1987, p. 53).
Nel caso della radio, l'ambiente può essere inteso come la zona coperta dalle frequenze, ossia da quelle relazioni che si possono instaurare tra la radio, intesa come organizzazione, e il territorio coperto dalle frequenze.
Altro elemento che contrasta l'autodissolvimento (Luhmann N., 1983) è il tempo che consente di trasformare la negazione di una relazione nella sua attuazione, una scelta prima non considerata o scartata può essere ripresa in considerazione ed essere accettata.
Queste relazioni non sono però casuali, il motore causale di ciò che gli attori fanno, credono o sentono risiede nei modelli di relazione tra gli attori stessi, colti in un determinato contesto, secondo il principio di *omofilia* (Cordaz D., 2007). Principio che appare propedeutico a quello di *omologia* (Buxton, 1987), secondo cui vi sarebbe un nesso logico tra produzioni della sottocultura, come Radio Cooperativa, e atteggiamenti dei suoi appartenenti.
È ipotizzabile che Radio Cooperativa riproduca all'esterno (nel pubblico) tutte le correnti presenti al suo interno, oppure sia al contrario ma più verosimilmente, un continuo movimento e scambio tra interno ed esterno. Processo che richiama Varela e Maturana (1985) che parlando di sistemi complessi sostengono che un sistema riproduce all'esterno la sua organizzazione interna.
In questa maniera potremmo definire Radio Cooperativa come un sistema complesso.
Continuando però a seguire la teoria proposta dai due autori, la radio con la sua organizzazione e il pubblico rappresentano un sistema che non è dato dalla somma dei due ma è qualcosa altro. Quando si osservano le relazioni tra radio e pubblico si sta osservando un sistema, chiuso per definizione, un sistema che deve mantenere la propria identità attraverso diverse interazioni.
Quindi un sistema complesso che comprende l'emittente e il pubblico, in un rapporto di *omologia* tra ciò che è trasmesso e chi ascolta e con un rapporto di *omofilia* nella costituzione delle diverse correnti al suo interno.
Un configurazione che richiama le *reti neurali*, un sistema computazionale che a differenza dei sistemi tradizionali non ha bisogno di alcuna programmazione ma ha la capacità di apprendere dall'esperienza, in base ai dati forniti e ai risultati attesi (Spezzano G., Talia D., 1999). Un sistema che mette al centro l'esperienza, la memoria, tanto che nell'architettura di queste reti si parla di memoria a breve termine e memoria a lungo termine:
La configurazione delle connessioni (architettura) e i valori delle sinapsi artificiali determinano in gran parte il comportamento e la risposta della rete. Per questo motivo si dice che le sinapsi rappresentano la conoscenza o memoria a lungo termine della rete neurale; invece, lo stato di attivazione temporaneo dei nodi della rete in risposta a uno stimolo in ingresso viene talvolta definito la memoria a breve termine. ... nelle reti neurali la memoria è totalmente distribuita ... è una proprietà intrinseca del sistema stesso. (Floreano D., 1996, p. 16)
Riprendendo ancora una volta i concetti di *omologia* e *omofilia* che potrebbero caratterizzare l'organizzazione dell'emittente e il suo pubblico, questo sistema computazionale appare una buona euristica per descrivere il passaggio dell'informazione all'interno del sistema. Informazione che, secondo la citata ricerca svolta su un pubblico di testate *non-mainstream* (Pasquali F., Sorice M., 2005), si

traduce in una sorta di *opinione pubblica privata*: il pubblico non ricerca tanto una conoscenza sempre più aggiornata quanto un'elaborazione personale cui può accadere di raccordarsi, momentaneamente o estemporaneamente, con le altre opinioni della stessa natura.
Gli autori, per descrivere questo atteggiamento fanno riferimento alla natura reticolare del movimento *new global*.
Importante il richiamo ai movimenti sociali: i *media non-mainstream* – alternativi – comunitari, tendano a emergere proprio come struttura di questi movimenti (Downing J., 2001) e questo, come si vedrà nell'analisi delle interviste ai testimoni privilegiati, è accaduto anche a Radio Cooperativa.
È ipotizzabile che nell'ambiente con cui comunica il sistema Radio Cooperativa siano compresi i movimenti e le sollecitazioni esterne al sistema siano date anche dalle trasformazioni che questi movimenti hanno avuto, sollecitazioni che possono potenzialmente concorrere al dissolvimento del sistema stesso.
I fattori che determinano l'evoluzione del “sistema radio” comprendono sia il rapporto di critica al pensiero egemonico (Downing J., 2001) sia il rapporto di interlocuzione e mutua legittimazione con interlocutori/ascoltatori privilegiati che vanno da attivisti di partito ad appartenenti a movimenti sociali. Sono questi ultimi che con le loro trafsormazioni definiscono il contesto, il frame, entro cui questi soggetti si muovono.
Da qui anche l'utilità dell'euristica delle reti neuronali che meglio si adatta alla descrizione di movimenti reticolari e alla possibilità per il sistema di adottare risposte, intrecciare relazioni, utilizzando l'esperienza maturata, la memoria, che non è patrimonio di alcuni ma è distribuita all'interno della rete.
Questa caratteristica di memoria diffusa ben si adatta al fenomeno di *opinione pubblica privata* richiamata prima per definire il pubblico dei *media non-mainstream*.
In questo modello ogni elemento del sistema riceverebbe l'informazione e la risposta a questa dipenderebbe dall'esperienza, dalla memoria, di quell'elemento che in base a questa si attiva o meno.

Segno e memoria

In questa euristica la risposta della rete viene dall'attivazione o meno di un numero sufficiente di nodi, attivazione che sarà determinata da due fattori (Floreano D., 1996):

- la natura del segnale di informazione
- l'esperienza del singolo nodo.

Si è già accennato all'eterogeneità del pubblico della radio ed è ipotizzabile che la radio utilizzi dei segnali adeguati per le diverse componenti che coesistono al suo interno.
Analizzando i programmi dovrebbero emergere trasmissioni che utilizzano segni ben definiti all'interno di un campo semantico adeguato per un certo sottogruppo di pubblico.
In questa categoria, ad esempio, le trasmissioni di intrattenimento, per lo più indirizzate ad un pubblico anziano o comunque con problemi: la trasmissione citata *Domenica Insieme* inizia con i saluti ai malati, alle persone sole, ai carcerati...
Oppure trasmissioni in cui l'appartenenza a una corrente politica e/o a un gruppo organizzato ne delimita con nettezza la cornice di senso. Due esempi che possono essere portati sono le trasmissioni di Albino Bizzotto e il loro legame con le attività dei *Beati i Costruttori di Pace*, oppure la trasmissione in onda il giovedì dalle 17.30 alle 19.00 dal titolo *Comitato difesa salari e pensioni*, ascrivibile all'area marxista-leninista.
Nel corso del lavoro verrà analizzata anche la relazione tra questi due gruppi.
Nelle trasmissioni citate troviamo una corrispondenza tra il segno e

l'esperienza/memoria di una parte del pubblico, quasi una relazione biunivoca, in cui ad ogni elemento dell'insieme dei segni presenti nel sistema corrisponde uno ed uno solo dei sottogruppi di ascoltatori. In altri termini queste trasmissioni vogliono raggiungere un pubblico particolare e non universale, contengono codici condivisi all'interno di questo gruppo.
Non si vuole intendere che ogni trasmissione sia caratterizzata da un pubblico particolare ma, invece, che è prevedibile la reazione del pubblico ad ogni trasmissione e questa reazione tenderà a catalizzarsi su posizioni divergenti, atteggiamento che è stato anticipato essere molto presente nella trasmissione *Lettura dei Giornali* e che potrà essere visto attraverso l'analisi delle telefonate.
In questo modo il sistema radio possiede una differenziazione interna in grado di modificare le risposte agli stimoli dell'ambiente esterno per garantirsi la sopravvivenza, per non perdere la propria identità. Tuttavia la progressiva diminuzione delle risposte possibili potrebbe condurre al dissolvimento del sistema stesso e il mantenimento del sistema diviene l'obiettivo principale.
Attraverso la mia esperienza ho potuto vedere come nei momenti di crisi, economica o di conflitti interni, venisse sempre richiamato dal gruppo dirigente il rischio di chiusura per riportare una qualche stabilità e come questo abbia, sino ad ora, funzionato. Un obiettivo idealizzato, il mantenimento della radio come possibilità di espressione, che riesce a far riconoscere gruppi diversi in un unico sistema.
In questo modo se i segni trasmessi ai diversi gruppi risultano molto definiti, la radio, al contrario, appare *polisemica*, una costellazione di significati che permette agli appartenenti ai diversi sottogruppi di identificarsi in questa.
Polisemica in quanto gli appartenenti al sistema radio possono aggiungere un senso nuovo alle precedenti accezioni di Radio Cooperativa, senza che queste ultime scompaiano (cfr. Recoeur P., 1974). Un legame tra segno e memoria che permette allo stesso tempo di :

- modificare il senso della radio nel tempo, senza per questo negare o cancellare il senso precedente,
- mantenere simultaneamente più interpretazioni della radio stessa che non si contraddicano a vicenda (ovviamente all'interno di un continuum oltre il quale verrebbe ridefinita la relazione).

Questi possibili significati, però, sono inferiori alle possibilità matematiche, come le possibili relazioni di un sistema complesso definite da Luhmann (1983), ma, questi significati, verranno selezionati/elaborati mediante una memoria diffusa che ne determinerà, o meno, la congruità con l'equilibrio dell'organizzazione interna per garantire la sopravvivenza del sistema radio. In caso contrario, infatti, seguendo le leggi della complessità (Varela, Maturana, 1985), questo (il sistema radio) si trasformerebbe in altro, perderebbe la propria identità.
Partendo dalla constatazione che Radio Cooperativa nasce dai movimenti sociali alla fine degli anni '70 viene proposto anche un approccio storico, di memoria, relativo all'evoluzione dei diversi movimenti sociali in Italia. Dalle interviste ai testimoni privilegiati si vedrà come il richiamo alla situazione politica e dei movimenti venga utilizzato da questi per narrare la radio.
Questi processi sono stati ampiamente descritti:
Tuttavia già a partire dagli anni ottanta, le "classiche" organizzazioni di movimento sociale degli anni settanta (caratterizzate da identità universalistiche, strategie di azione basate sulla protesta, strutture organizzative reticolari) sembrano essersi evolute verso (almeno) quattro diverse forme:
a) gruppo di interesse pubblico: caratterizzato da identità universalistiche, ma single

issue; strategie di lobbyng e concertazione; struttura organizzativa burocratizzata con membership formale;
b) associazione di nuovo volontariato: caratterizzata da identità universalistiche, strategie di intervento basate sulla offerta di servizi, struttura organizzativa permanente, partecipativa e reticolare;
c) centro sociale autogestito: caratterizzato da identità universalistiche; strategie di intervento controculturali, con momenti di protesta anche radicale; struttura organizzativa partecipativa;
d) *comitato di cittadini: caratterizzato da identità localistiche, strategie d'azione che privilegiano la protesta; struttura organizzativa partecipativa, flessibile e con bassi livelli di coordinamento. (*Della Porta, 2004, pp 14,15)
Radio Cooperativa è stata attraversata da questi mutamenti che possono essere visti nella sua storia: nasce a Noale (VE), legata alle lotte operaie e ai Consigli di Fabbrica, per poi spostarsi a Mestre avvicinandosi al Movimento dei Verdi, e, ad oggi, approdare a Padova con il movimento pacifista.
In questo lavoro l'attenzione viene posta sul periodo padovano della radio e, quindi, sul movimento pacifista che se ne fece promotore, un movimento che, vista la sua eterogeneità, è più appropriato definire all'interno dei movimenti italiani contro la NATO (Minolfi S., 1993). Un movimento che ha attraversato i profondi cambiamenti dovuti alla fine della guerra fredda, ha conosciuto nei primi anni '90 un periodo di apparente normalizzazione sino alla seconda metà con la nascita dei *Social Forum* e dei *movimenti no/new global*.
Si è, poi, avuto il movimento contro la guerra dei primi anni 2000 che, dopo le divisioni interne durante i bombardamenti NATO contro la Serbia nel 1999, apparve riacquistare centralità.
Di quel periodo, ad esempio, le bandiere della pace appese ai balconi di molte abitazioni, iniziativa promossa dall'associazione di stampo cattolico *Beati i Costruttori di Pace*, di cui il presidente di Radio Cooperativa, Albino Bizzotto, rappresenta una delle figure storiche e carismatiche.
Dal fallimento di questo movimento si passa nel 2005, dopo i tragici fatti di Genova 2001 alla ripresa di un'attività di movimento legata, inizialmente, alla lotta *NoTAV*, in Val Susa, provincia di Torino, e poi allargatasi nel territorio nazionale con una sempre maggiore visibilità di comitati popolari, non ultimo per importanza in Veneto il movimento *NoDalMolin* di Vicenza che si batte contro la costruzione di una nuova base statunitense sul territorio cittadino.

Le interviste ai movimenti

Parte dei materiali presenti in questo lavoro è tratto proprio da interviste a portavoce-esponenti-partecipanti a movimenti di scopo e per questo risulta importante fornire una descrizione di come queste interviste siano state raccolte, quale sia il contesto e il metodo di raccolta ancor prima che di analisi.

Uscire dallo studio

Un forte trasformazione nella trasmissione radiofonica a cui ho partecipato, e da cui proviene la raccolta di molti di questi materiali, si ebbe con l'idea di uscire dagli studi, andare nel territorio. Un'operazione facile dal momento che vi sono i telefoni cellulari ma la nostra idea era di ricostruire un studio radiofonico, *a costo zero*, nei luoghi in cui si svolgevano i fatti, una *stazione mobile ma mobile veramente*.

Grazie alle conoscenze tecniche di uno dei protagonisti della trasmissione, Fabio Berretti, ideammo, e lui realizzò, uno strumento che tutti ci davano per inutilizzabile: collegammo un telefono cellulare ad un mixer, tagliammo le estremità di un auricolare per il cellulare, vi saldammo quattro jack (due di entrata e due di uscita) e il gioco era fatto. Peccato che secondo il parere di tutti i tecnici che avevamo consultato la cosa era irrealizzabile per la diversa impedenza tra cavo del cellulare e mixer, eppure, come il calabrone che vola perché non conosce le leggi della fisica, questo sistema funzionò in barba alla *legge di Ohm*, era il 2005[31].
Il nucleo di persone che ruotò intorno alla stazione mobile fu di circa sei persone, senza contare quelle che si trasformarono in inviati dalle manifestazioni.
Le caratteristiche di bassa qualità dello strumento imposero che ognuno conoscesse bene sia lo strumento che i possibili problemi in studio.
A posteriori, questa organizzazione richiama la risoluzione data da Benjamin (1997) circa la divisione del lavoro nella produzione letteraria in cui privilegia al momento dell'opera come prodotto compiuto (ricchezza della personalità creatrice) quello dell'organizzazione degli strumenti di comunicazione, il momento didattico e sperimentale, nel senso che gli elementi della realtà vengono sperimentalmente trattati, una conoscenza maturata attraverso una sperimentazione condivisa.
I mezzi utilizzati, poi, erano sia facilmente reperibili che facilmente riparabili, tentando di abbassare al massimo l'estraneità tra strumenti di produzione e produttore che, normalmente, deve accettare tali strumenti incondizionatamente, come estranei a lui.
Questa situazione si è potuta venire a creare anche per le possibilità tecnologiche a disposizione, il telefono cellulare, venendo a determinare quella che Simmel (1997) ha definito la *prevalenza occasionale della cultura soggettiva.*
A questo schema appartengono tutti quei casi dove i rapporti di produzione, in vigore nel corso di una determinata epoca, vengono superati dalle forze di produzione che essi stessi hanno sviluppato, in modo da non permettere a queste ultime un'adeguata espressione e utilizzazione. Queste forze sono in gran parte di natura personale. Il necessario cambiamento di questi avviene sempre e soltanto quando i momenti che premono in questo senso si accumulano sino a diventare prevalenti.
Mentre realizzavamo la stazione mobile stavamo seguendo le vicende legate alla Val Susa e al cosiddetto *movimento NoTAV*.
Nei primi giorni di dicembre le tensioni tra forze dell'ordine e popolazione della Bassa Valle di Susa ebbero un'impennata. Fu così che per la prima volta il 10 dicembre 2005 la stazione mobile trasmise da un locale di Bussoleno (TO), *La credenza*, uno dei luoghi di ritrovo e di discussione dei comitati popolari NoTAV, trasmettendo l'intervista a tre aderenti al movimento.
Da quel momento la trasmissione inizia a seguire questo universo di comitati popolari che Bernocchi (2008) ha definito *movimenti di scopo*.
La stazione mobile, però, non era così mobile, aveva bisogno di un punto di alimentazione e il peso, anche se limitato del generatore, non era irrisorio e risultava inutilizzabile se la trasmissione richiedeva di spostarsi, ad esempio seguendo una manifestazione. Per questo motivo venne mantenuto anche l'utilizzo del solo telefono mobile cellulare.
Questa situazione continuò sino alla prima metà del 2007.
A quel punto i materiali riguardanti i comitati popolari stavano soffocando la trasmissione storica *Disagio Sociale* che non riusciva più a essere il contenitore variegato che era stato sino a quel momento. Per questo motivo aprimmo, io e

31 Una descrizione di questa stazione mobile è presentata nella Scheda 2

Manuela Cosmai, una trasmissione quindicinale intitolata *La voce dei comitati*. In questo spazio il tentativo era di avere sempre in studio, o in collegamento telefonico, dei comitati che presentassero le loro istanze e le loro modalità di azione.
Nel mese di febbraio 2007 Radio Cooperativa, caratterizzata da un'appartenenza al movimento pacifista, viene scossa da quella che è stata chiamata *Operazione Tramonto*, le nuove Brigate Rosse, come le definirono pomposamente i *media mainstream*. Negli arresti che seguirono a questa inchiesta, venne coinvolto anche un conduttore della radio, dichiarato estraneo ai fatti in pochi giorni.
Questa indagine toccò anche alcuni persone vicine a comitati popolari, per lo più con perquisizioni senza esito. Questo clima portò a tensioni sia all'interno della radio che del gruppo che si era ritrovato attorno alla stazione mobile. Le conseguenze furono sia la chiusura della trasmissione *Disagio Sociale* decisa dal gruppo che la gestiva sia lo sfaldamento del gruppo originario.
Tuttavia la stazione mobile continuò ad operare sino alla prima metà del 2008 prima di essere dismessa.

La Banda Larga raggiunge Radio Cooperativa

Nonostante l'utilizzo del telefono cellulare mobile (*smart mobile*) la stazione radio che realizzammo era obsoleta rispetto alle possibilità date dalle cosiddette nuove tecnologie. Questa scelta, però, fu consapevole e basata su una riflessione circa il *digital divide* oltre che sul fatto che Radio Cooperativa, sino a fine 2007, non disponeva di un collegamento internet a banda larga negli studi.
L'avvento e la diffusione di *Internet* ha mutato la controinformazione.
Molto spesso l'avvento di nuove possibilità tecnologiche, sopratutto se nella direzione di una maggiore facilità di accesso e di un abbassamento dei costi, vengono fatte proprie da gruppi di controcultura/sottocultura.
L'effetto più evidente, per quanto riguarda le radio, è stato la nascita dei siti web[32].

L'ADSL in studio

L'incontro con un nuovo collaboratore, Stelvio Peschiutta, e l'installazione di un collegamento *flat* ADSL negli studi di Radio Cooperativa aprono nuove opportunità e il cambiamento della stazione mobile, divenendo di più agevole trasporto.
Come si può notare dalla foto sottostante adottammo un comune *lap-top*, usato e riparato da Stelvio P.. Sono spariti così mixer (ridotto a una presa multipla preamplificata[33]) e generatore, e il tutto può essere comodamente trasportato in un'unica valigia. Per la connessione utilizzavamo una vecchia scheda UMTS con un contratto che prevedeva il pagamento di 5 € ogni 24 ore . Per comunicare con gli studi si utilizzava un comune programma VoiP che permette di collegarsi gratuitamente tra pc e comunque a bassissimo costo anche con telefoni fissi e cellulari.

32 Si veda la Scheda 2 per una distinzione tra web 1.0 e web 2.0 e influenze di questo sulla controinformazione
33 Una presa di jack alimentata da un pila a 9 volts con potenziometri per i volumi.

Figura 27. Diretta radiofonica dalla tendopoli di P.zza D'Armi - L'Aquila - del 10 aprile 2009 (foto S.P.)

Questa soluzione permise anche di utilizzare in pieno le possibilità date dal Web 2.0, caricando i materiali raccolti sul web. Ovviamente questa operazione richiede una minima azione di editing che però, vista la maneggiabilità dello strumento, può essere svolta ovunque nei momenti liberi come, dalle foto sotto, durante i tempi di trasferimento in auto o alla sera in tenda.

Figura 28. Upload del materiale durante un trasferimento da una tendopoli all'altra (Foto S.P.)

Le discussioni[34] che precedettero questa scelta, però, furono interminabili, infatti, autodefinendoci una trasmissione dal basso, si poneva il problema del *software* da utilizzare e del formato dei prodotti che caricavamo in rete, sopratutto grazie all'apporto di S.P.
L'arrivo dell'ADSL negli studi è significato però anche l'aumento delle possibilità *indoor*, infatti è divenuto possibile interrelare più media, potendo rilanciare audio che provenivano da media radicali o *mainstream* nello stesso momento in cui venivano lanciati oppure utilizzare il servizio di *pod-cast* ormai presente in tutti i siti internet dei media più o meno grandi.
La diffusione sempre maggiore della banda larga ha infatti mutato anche l'aspetto dei siti delle radio. Se inizialmente si trattava di una vetrina in cui il media si presentava, ora fornisce diversi servizi come la possibilità di ascoltare la diretta radio anche nelle zone non coperte dalle frequenze e un servizio *on-demand* attraverso il *pod-cast* per cui l'utente può, in ogni momento, riascoltare le trasmissioni o parti di esse. Questo secondo servizio comporta un aggravio nel lavoro redazionale, infatti è sconsigliato

Figura 29. Upload dei materiali alla sera dalla tenda (Foto S.P.)

caricare in pod-cast l'intera trasmissione ed è preferibile, con un lavoro di post-produzione, *editing*, selezionare le parti più interessanti costruendo file audio della durata di pochi minuti e quindi facilmente accessibili senza un dispendio di tempo da parte del fruitore.
Altra possibilità è stata data dall'abbassamento dei costi nelle telefonate anche verso cellulari e fissi all'estero grazie ai programmi VoiP. In questa maniera, ad esempio, è possibile organizzare una conferenza radiofonica mettendo in comunicazione più interlocutori simultaneamente sia che siano muniti di personal computer che di telefono, oppure coprire avvenimenti internazionali chiamando i protagonisti direttamente. Un esempio di questo lo abbiamo ottenuto seguendo l'operazione *Piombo Fuso* portata avanti da Israele su Gaza nel dicembre 2008: con un costo sopportabile potemmo collegarci sia con pacifisti israeliani che con attivisti presenti a Gaza che con leader politici palestinesi.
Questa tecnologia permette anche una maggiore partecipazione del pubblico. Tralasciando *chat* e altri strumenti a cui il pubblico di Radio Cooperativa non è ancora avvezzo, il risultato della linea ADSL è che la linea telefonica tradizionale rimane libera e quindi gli ascoltatori possono chiamare in diretta interloquendo direttamente con l'ospite/i telefonico. Richiamando lo schema della prima stazione mobile, infatti, si può

34 Per un approfondimento si veda La scelta del software nella Scheda 2

notare come, con quella attrezzatura, gli ascoltatori dovessero usare una linea che non li metteva in diretta ma fossero costretti a parlare con il conduttore che si prendeva l'onere di ripetere, facendo però così saltare la caratteristica di accesso senza filtri.
Anche in questa occasione i materiali utilizzati furono tutti di recupero e facilmente riproducibili. Rimane però il problema delle conoscenze tecniche necessarie che non sono alla portata di tutti, riproducendo una forma di divisione del lavoro.

La relazione

Al di là della strumentazione utilizzata, il seguire i comitati e tutte le altre notizie è stato di parte, lo scopo era di diffondere le loro battaglie e le modalità, veramente diverse, con cui queste venivano portate avanti, nella convinzione che la stampa ufficiale, *media mainstream*, li trascurasse quando non li boicottasse a causa dei forti interessi economici in campo.
Proprio per questo stesso motivo, però, i materiali raccolti si occupano spesso del rapporto con i *media mainstream* e nelle diverse occasioni è stato possibile anche osservare l'azione dei mediattivisti che non obbligatoriamente operavano per un qualche media, ma che magari semplicemente caricavano immagini, video e scritti in rete. Si è assistito al proliferare dei siti di questi comitati e al passaggio da siti statici al web2.
Contemporaneamente questi comitati, tra la fine del 2005 e l'ottobre del 2006, formano il Patto Nazionale di Solidarietà e Mutuo Soccorso, evento che seguimmo con la radio nelle seguenti tappe:

- 14 ottobre 2006: prima manifestazione a Roma congiunta di più comitati indetta dai comitati NoTav (Val Susa), NoMose (Venezia) e NoPonte (Reggio Calabria). A lato della manifestazione, che vede la partecipazione di diversi comitati da tutta Italia (10.000 persone), viene siglata una prima bozza del Patto di Mutuo Soccorso;
- 9 dicembre 2006: assemblea nazionale a Venaus (Val Susa – Torino) del Patto di Mutuo Soccorso con stesura di un documento finale;
- 20 maggio 2007: assemblea nazionale a Serre (NA) del Patto di Mutuo Soccorso;
- 21 giugno 2008: assemblea nazionale a Firenze del Patto di Mutuo Soccorso.

A questi eventi vanno aggiunte le manifestazioni indette dallo stesso Patto che abbiamo seguito.
L'attività radiofonica del gruppo non si è limitata a questo argomento ma questa è la parte che riguarda questa ricerca.
Sono stato presente alla quasi totalità delle trasmissioni *outdoor*, a volte anche da solo con appoggio dallo studio.
Questo seguire gli avvenimenti là dove accadono ha permesso di conoscere personalmente molti degli animatori di questi comitati, arrivando, in alcuni casi, a stringere rapporti di amicizia che travalicavano gli scopi della radio e del movimento. In altre occasioni mi ha reso partecipe delle diatribe e degli scontri all'interno del movimento stesso, ad esempio sull'opportunità o meno di trasformare il Patto in movimento politico con liste elettorali.
La vicinanza fisica con gli avvenimenti ha fatto sì che questi suscitassero in me forti emozioni inserite in un contesto in cui i protagonisti, per utilizzare le categorie proposte da Weber, seguivano un agire razionale rispetto al valore, in cui chi agisce compie ciò che ritiene gli sia comandato dal dovere, dalla dignità, da un precetto

religioso, da una causa che reputa giusta, senza preoccuparsi delle conseguenze.
Le conseguenze dell'agire sono uno degli argomenti che si ripetono all'interno dei comitati, non preoccupandosi esclusivamente della ricaduta mediatica di un'azione ma analizzando quali siano le implicazioni tra scopi, mezzi e possibili conseguenze di ogni azione, sia essa una lettera alle istituzioni, un ricorso giudiziario sino a una manifestazione o a un atto di disobbedienza civile.
Come esempio di tale processo si può riportare una discussione continuata a latere degli incontri nazionali del Patto di Mutuo Soccorso nel 2007. Non si tratta di materiale di cui posseggo registrazioni ma sono stato testimone di questa riflessione e ho potuto vederne le conseguenze pratiche. La discussione iniziò all'incontro svoltosi a Serre (SA) il 20 maggio.
L'assemblea nazionale, inizialmente, doveva svolgersi presso il Presidio del Comitato di Aprilia (Latina), che si batteva contro la costruzione di una centrale elettrica a turbo-gas, fu spostata a Serre perché in questo piccolo comune (meno di 4000 abitanti) in provincia di Salerno vi era stata una sollevazione popolare contro la scelta della località in cui realizzare un sito di stoccaggio dei rifiuti per tamponare la cosiddetta *emergenza rifiuti* della provincia di Napoli da parte del capo della Protezione Civile, Guido Bertolaso, da sottolineare che in questo caso non si trattava di un'opposizione alla costruzione di una discarica, decisione accettata, ma sulla sua ubicazione.
Il comitato popolare preparò a tutti noi che arrivammo una splendida accoglienza e ci fornì per pranzo un servizio di *catering* gestito dalla pro-loco. Al termine del pasto, consumato sulle panche della palestra in cui doveva svolgersi l'assemblea, ci si accorse dell'enormità di rifiuti che avevamo prodotto tra imballaggi, piatti e bicchieri di plastica e bottigliette di acqua. Questo portò a considerare l'impossibilità di lottare contro l'incenerimento o il sotterramento dei rifiuti se poi si è i primi a produrre quantità di rifiuti indifferenziati (non riciclabili) e come questo, comunque, cozzasse sia con i principi di decrescita che di sviluppo-sostenibile, concetti molto utilizzati tra i gruppi aderenti al Patto. La conseguenza diretta fu che nel dicembre dello stesso anno, nell'incontro svoltosi a Venaus (TO) i primi di dicembre, i partecipanti furono invitati a portarsi da casa piatti, bicchieri e posate non usa e getta: anche la lotta doveva essere sostenibile o, meglio, per la decrescita felice.
In questo esempio si può notare come:
A. il mezzo scelto dal movimento fosse la forma assembleare come mezzo per assumere decisioni;
B. lo scopo dell'incontro fosse coordinare forme di lotta contro lo sfruttamento del territorio e le nocività;
C. la conseguenza immediata fosse la produzione di sacchi di rifiuti indifferenziati;
D. il confronto portò ad adottare comportamenti diversi nell'incontro successivo.
Non ho più visto adottare questa modalità organizzativa e in molte situazione piatti, posate e bicchieri di plastica la fanno da padroni, in altri casi vengono utilizzati prodotti in materiale biodegradabile ma è possibile incontrare in queste situazioni attivisti provvisti di tutto il necessario, in plastica rigida o alluminio, i più *avanguardisti* in legno.
In questi movimenti è presente una forte componente che vede nel cambiamento degli stili di vita individuale, nella sperimentazione di nuove forme di produzione e distribuzione un elemento inscindibile da un possibile processo di cambiamento radicale della società.
Un atteggiamento che è una prosecuzione di una parte di quello che viene definito Movimento di Seattle, Movimento no-global o altermondista nei Social-Forum, organizzazioni locali che si riconoscono nel World Social Forum, che ha visto la nascita a Porto Alegre (Brasile), quella che fu la patria del bilancio partecipativo.

All'interno di questi gruppi organizzati vi era la rivendicazione della necessità di una costruzione dal basso di un'altra globalizzazione, ossia quella dei diritti umani e ambientali. Per questo prevedevano che commercio, investimenti e finanza fossero posti al servizio delle comunità locali, il benessere sociale, la riduzione delle diseguaglianze, la salvaguardia dell'ambiente e della natura (Ricci A., 2004). Un approccio che si avvicina maggiormente al modello di Habermas di sfera pubblica che non a quello marxiano di rivoluzione.
Habermas (1986) fa della partecipazione a una complessa rete di discorsi pubblici lo strumento per la ricerca di un consenso che non faccia torto alla pluralità delle visioni del bene di ciascun individuo. A differenza di Tocqueville e Montesquieu, il cemento non è più costituito da una base di valori comuni ma dal moderno diritto, che meglio si adatta a società pluralistiche come quelle moderne. Si contrappone anche al pensiero liberale di politica come punto in cui particolari interessi trovano una composizione attorno ad un modus vivendi. Habermas riporta al centro il bene comune, la sfera pubblica diviene il luogo in cui le preferenze degli individui si plasmano e ricompongono costantemente all'interno di una complessa rete di circuiti e fori comunicativi.
Tuttavia sarebbe errato considerare questa la caratteristica del movimento, se infatti già il Movimento di Seattle fu un'unione di gruppi diversi che a livello transnazionale riuscirono a costruire un network (Fisher W.F., Ponnhia T., 2003), la mia esperienza diretta all'interno del Patto di Mutuo Soccorso mi ha permesso di osservare le diverse componenti che di volta in volta vi hanno ruotato attorno (anarchici, disobbedienti, sindacati, partiti, liste civiche, parrocchie,...) con una mescolanza di codici e consuetudini.
Questa prospettiva viene trattata anche all'interno della rivista Gnosis, rivista di intelligence pubblicata da SISDE (Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Democratica) circa le lotte della fine del 2005 in Val Susa:
Esponenti e gruppi antagonisti, specie quelli presenti nell'area, già attivi da tempo nell'ambito della medesima mobilitazione e che si ispirano ai principi e alla prassi dell'Autonomia, ostile alla strutturazione gerarchica e centralizzata del marxismo-leninismo ortodosso, hanno subito registrato come significativa la connotazione popolare e diversificata della protesta.
Delusi dall'evoluzione negativa, sotto il profilo della 'rottura rivoluzionaria', dei più recenti movimenti contestativi 'di massa', quello 'no global' che, dopo l'esplosione iniziale, è stato progressivamente assorbito nell'ambito dei Social Forum, e il 'no war', dimostratosi incapace di 'radicalizzare' la campagna 'antimilitarista' e 'antimperialista', tali settori hanno visto nella mobilitazione compatta di una popolazione determinata a 'difendere il proprio territorio' dal 'nemico', un terreno favorevole allo sviluppo di una conflittualità che dalla dimensione locale passasse a quella generale e che da 'resistenziale' si tramutasse in 'offensiva'. (Gnosis, n. 3, 2006)
Tuttavia lo stesso articolo mette in luce come velleitari i tentativi di attribuire contenuti generali e, soprattutto, "rivoluzionari" a questa lotta che viene "dal basso", con il rischio che, però, la lotta si radicalizzi nelle metodologie grazie alla vicinanza con questi gruppi.
In questi comitati è possibile incontrare l'esperto, il professionista della materia affrontata dal comitato, il militante storico, l'appartenente a gruppi organizzati, il libero professionista o il dipendente non politicizzati, l'insegnante, l'autorità pubblica locale, bambini al seguito di genitori e così via. Un gruppo di individui e soggettività molto composito che prima di allora non si sarebbe mai incontrato ma che condivide esperienze e conoscenze per uno scopo preciso.

Queste sono le figure a cui con l'ausilio della radio (sia in studio che con la stazione mobile o più semplicemente con il cellulare o il telefono fisso o sistemi VoiP) ci siamo preoccupati di dare voce in questo frangente. Le interviste raccolte nelle diverse situazioni coprono ognuna di queste figure.
Certamente questa composizione ha sollevato alcuni problemi nel momento della negoziazione per raccogliere i materiali, trattandosi di persone con cui poteva succedere di non condividere un codice o una serie di comportamenti. Una situazione che trova un corrispettivo nei processi di spaesamento e appaesamento della ricerca etnografica in cui il ruolo e il posizionamento del ricercatore sono in continuo divenire attraverso un'esperienza critica (Tallè C., 2007).
Oggetto della negoziazione, in questo caso, utilizzando il mezzo radiofonico era, per prima cosa, convincere le persone a parlare, approcciarsi a loro in maniera corretta, vista la diffidenza presente in questi gruppi verso i mezzi di informazione.
Un'esperienza di spaesamento la vivemmo, come gruppo, in occasione di una diretta dal Presidio di S. Pietro di Rosà (VI). Si trattava di un comitato costituito in una frazione del Comune di Rosà alle porte di Bassano (VI). Un comitato piccolo ma che ha avuto una forte risonanza a livello nazionale e che si batteva contro l'inquinamento prodotto dallo sversamento di rifiuti tossici durante i lavori per la costruzione di una zincheria. Questa operazione, secondo i documenti raccolti dal comitato, è riconducibile al clan camorrista dei Nuvoletta che per casi simili ha subito altre condanne nel territorio nazionale.
Avevo incontrato a Padova gli animatori di questo comitato. Nel frattempo stavamo prendendo contatti anche con altri comitati della Regione e si decise di organizzare un happening dei comitati veneti presso il Presidio di S. Pietro di Rosà che si incaricò della logistica.
La data scelta fu l'11 marzo 2006. Il nostro compito, come trasmissione radiofonica, era di dare spazio ai comitati presso la stazione mobile perché potessero esporre al pubblico le ragioni delle loro lotte. Ci presentammo all'appuntamento con la colonna sonora delle nostre trasmissioni: musica militante, demenziale, punk, … . Dopo poco che la musica veniva inviata dalle casse in attesa del collegamento, una persona si avvicinò facendoci notare che la musica che stavamo utilizzando stava tenendo le persone lontane dalla stazione mobile. Fu un brusco risveglio, troppo impegnati nell'assemblaggio della strumentazione non ci eravamo guardati attorno: anziani, artigiani, parrocchiani, docenti, un pubblico con cui non ci eravamo mai confrontati e che stava portando avanti una lotta che volevamo documentare.
In quell'occasione incontrammo anche il ricercatore-regista Andrea Segre, che con i suoi collaboratori stava preparando un documentario sulla vicenda. La documentazione audio di quella giornata viene analizzata in questo lavoro.
Sicuramente in questa modalità di raccolta dei materiali la negoziazione poteva soddisfare sia il livello relazionale che quello economico, insiti nella ricerca etnografica (Tallè C., 2007).
Dal punto di vista economico, per il nostro gruppo in quel momento, il conto era in perdita, lo scambio prevedeva che il comitato (il suo portavoce) potesse rendere pubbliche le proprie istanze attraverso un media altrimenti difficilmente raggiungibile, senza che noi ne avessimo un vantaggio materiale in quel momento.
Dal punto di vista relazionale si veniva a creare una fiducia nel nostro lavoro tanto che avendo preparato un cd audio con gli interventi raccolti in quella giornata chiesi a uno degli animatori del comitato di controllare come volevamo presentare l'evento e in risposta ebbi una completa fiducia: “*Sappiamo che quello che fate va bene*”. In altre occasioni sarebbe apparso subito come un declinare l'invito ma in questa occasione,

con la preoccupazione che questi gruppi hanno verso la stampa, fu un atto di fiducia.
Come detto, però, questi comitati sono compositi e nella raccolta di materiali si può incontrare sia l'esperto che il militante o il semplice cittadino non politicizzato alla sua prima esperienza di lotta. Ognuno di questi con un suo linguaggio e una sua cornice di senso sociale. In mezzo il media e noi, oltre, il pubblico.
Per limitare l'interferenza delle nostre posizioni tra ascoltatore e intervistato abbiamo sempre ridotto al minimo le domande, che, tendenzialmente, dovevano andare esclusivamente nella direzione di chiedere maggiori specificazioni o delucidazioni ma non guidare il discorso che doveva risultare una narrazione fatta dall'intervistato al pubblico, con la possibilità, quasi sempre, per quest'ultimo di intervenire attraverso il telefono per porre domande. Quando poi le trasmissioni si svolgevano con il comitato ospite in studio a questo venivano dati 45' a disposizione per presentare il caso e altri 45' per approfondire anche con le telefonate degli ascoltatori o con nostre domande.
Già la preparazione stessa delle trasmissioni non seguiva le regole classiche del linguaggio radiofonico, che prevede la preparazione di un testo coinciso da leggere con un tono adeguato e la stesura di una scaletta (Atzori E., 2002). Questo sia che si trattasse di trasmissioni dallo studio che dall'esterno. In questa maniera abbiamo cercato di fornire una presa diretta, il meno possibile mediata lasciando però che persone dall'oralità accattivante convincessero meglio rispetto a esposizioni meno curate ma ugualmente ricche di informazioni.

La tecnica

Un altro punto essenziale nella metodologia di raccolta delle informazioni è stato sicuramente il metodo utilizzato. Infatti per quanto riguarda i materiali raccolti attraverso la radio è necessaria una riflessione sulle modalità con cui questa raccolta avviene perché come ricorda Galimberti (1999):
La prima figura antropologica compromessa dai media è la partecipazione, ossia quell'esperienza in comune che troviamo come motivo fondante l'origine delle culture, e come condizione della veicolazione dei messaggi che all'interno vi si scambiano, e che risultano intelligibili perché iscritti nella medesima simbolica originata dalla comune esperienza.
Il monologo collettivo dei media, invece, istituendoci come spettatori e non come partecipi di un'esperienza o attori di un evento, ci consegna quei messaggi che, per diversi che siano gli scopi a cui tendono, veicolano eventi che hanno in comune il fatto che noi non vi prendiamo parte, ma ne consumiamo soltanto le immagini. (Galimberti U., 1999, p. 637)
Un problema che si è posto in continuazione nella controinformazione, controcultura/subcultura e già postulato da Gramsci con il concetto di *egemonia culturale* che riprendeva l'accezione negativa del termine *ideologia* presente in Marx arricchendola della funzione dei media ufficiali in questo processo di spegnimento delle coscienze.
La riflessione attorno a questo tema può essere affrontato ponendo due istanze:
- l'informazione come merce v/s l'informazione come scambio;
- la divisione del lavoro v/s l'autore come produttore.

Il punto di partenza può essere Simmel (1997) quando affronta il problema della divisione del lavoro sotto due aspetti: la produzione e il consumo.
Se infatti la divisione del lavoro ha posto una distanza incolmabile tra lavoratore e prodotto questo ha toccato anche il lavoro immateriale, in cui tutta una serie di passaggi necessari alla preparazione del prodotto non sono controllabili da chi

produce, che deve accettarli incondizionatamente.
Partiamo da un semplice esempio nella gestione delle trasmissioni radiofoniche. Nella maggior parte delle radio esiste un'equipe che opera oltre agli speaker. Abbiamo il regista, l'autore, il conduttore e il tecnico. In Radio Cooperativa è chi conduce a rivestire tutte queste figure, quando si raggiungono gli studi per trasmettere non si trova nessuno se non il conduttore della trasmissione precedente che sta uscendo, a meno che come al solito non sfori il tempo a lui concesso e, quindi, stia ancora trasmettendo. Tutta la radio viene mantenuta in funzione da chi vi trasmette che quindi deve essere in grado di gestire il tutto.
La situazione non è cambiata nemmeno trovandosi a trasmettere in gruppo, infatti è sempre stato necessario che tutti i partecipanti, ospiti a parte, fossero in grado di svolgere qualunque compito, interscambiandosi in maniera che nessuno risultasse indispensabile.
Una prima presentazione è necessaria anche sulla tecnica utilizzata per raccogliere le interviste. Non può infatti essere tralasciato che molte delle interviste usate nel presente lavoro sono state raccolte con la radio e quindi si rende necessaria un'analisi di questo per vederne implicazioni e conseguenze.

L'italiano trasmesso

Italiano trasmesso è una categoria introdotta da Francesco Sabatini (1997) per definire il parlato radiofonico. Sabatini introduce questa tipologia di comunicazione per porla al confine tra scritto e parlato. Se infatti il messaggio radiofonico condivide con il colloquio personale l'evanescenza del messaggio, condivide con lo scritto la non compresenza tra chi parla e ascoltatore nello stesso contesto esperenziale (Gualdo R., Dell'Anna M.V., 2004):
L'intervista radiofonica condivide con l'intervista giornalistica le caratteristiche di oralità mediata e la preparazione pregressa di una scaletta scritta con i contenuti più o meno abbozzati; da quella differisce invece per le modalità di fruizione da parte del destinatario, ovviamente vincolate al canale radiofonico, che consegna il prodotto intervista così come viene confezionato, senza le riformulazioni dal parlato allo scritto che il passaggio alla stampa comporta e soprattutto senza successiva eventuale modifica o manipolazione delle risposte da parte dell'intervistatore.
Esiste quindi una tecnica per l'intervista radiofonica, per renderla accattivante e attirare/mantenere l'attenzione del pubblico. Una tecnica che ha avuto una sua evoluzione da un approccio iniziale molto rigido, quasi una lettura di un testo scritto con inflessioni e toni studiati sino a una quasi spontaneità, diversa, però, da quella che si intende con *oralità primaria*, caratteristica di quelle culture che trasmettono la conoscenza attraverso la parola parlata, nel caso del parlato radiofonico ci si trova innanzi a un'*oralità secondaria*:
Mentre il mondo della scrittura e della stampa puntano sulla logica, sui rapporti di successione, sulla storia, l'esposizione, l'obiettività, il distacco e la disciplina, il mondo della radio e, sopratutto, della televisione, di contro, sono imperniati sulla fantasia, il racconto, la contemporaneità, la simultaneità, l'intimità, la gratificazione immediata e la rapida risposta emotiva. (Stazio M., 2003, p. 145)
Un'oralità che, a differenza di quella primaria, almeno potenzialmente, è in grado di rivolgersi a un pubblico molto più vasto, potendo generare un senso di appartenenza a gruppi incommensurabilmente più ampi di quelli delle culture ad oralità primaria (Viganò D., 2003). Altra differenza è che, rispetto all'oralità primaria, la spontaneità dell'oralità secondaria è preparata (Viganò D., 2003), ossia, come ogni merce rivolta al

consumo di massa, essa diviene oggettiva e impersonale (Simmel G., 1984).
Ortoleva (2001) nel descrivere il tipo di appartenenza che scaturisce da questo utilizza il concetto di villaggio universale di McLuhan, non una pacifica comunità unita dall'uso di una tecnologia ma, al contrario, la sede di nuove forme di interdipendenza e di nuove forme di conflitto:
I diversi gruppi e le diverse etnie condividono un patrimonio di conoscenze comune. Questo però non è, come si potrebbe pensare, motivo di maggiore armonia, la parità informativa, infatti, rende ancora più immotivato e inaccettabile il persistere di differenze nello stile di vita, nel potere, nei livelli di reddito. (Ortoleva P., 2001, p. 27)
Se, quindi, da un lato il messaggio radiofonico ha adottato un codice informale, questo codice non è altro che un prodotto di massa: tanto più deve fingersi spontaneo tanto più deve adeguarsi agli standard di un prodotto per il consumo di massa. Da qui anche la specializzazione e la divisione del lavoro negli studi radiofonici con la presenza di sempre più figure specializzate che concorrono alla realizzazione di un *format*.

Tipi di messaggio

L'approccio dei Cultural Studies ha ampiamente dimostrato, però, che il pubblico non è un ricevente passivo ma che la ricezione mediale è una vera è propria attività, introducendo il paradigma di incorporazione/resistenza verso il paradigma espresso dai media:
(è) basato sull'idea che i membri dell'audience possano essere incorporati nell'ideologia sociale dominante dallo loro stessa partecipazione nella fruizione mediale oppure possano opporsi a tale incorporazione, producendo una sorta di resistenza (Sorice M., 2005, p.44)
È ipotizzabile che in base alla posizione in cui il soggetto si trovi in questo continuum avvenga anche la scelta del media, in quest'ottica i media possono suddividersi in 4 categorie (Sorice M., 2005):
a) *manipolazione*: l'emittente utilizza metodi di persuasione di cui il pubblico non ha consapevolezza;
b) persuasione: in questo caso il media non riveste la funzione di persuasore occulto ma l'audience viene vista come mercato;
c) *motivazione*: in questo caso l'emittente tenta di produrre meccanismi virtuosi per aumentare la consapevolezza nell'audience e spingerla verso scelte autonome;
d) *audience attiva*: l'emittente promuove le capacità dell'audience di essere attiva e in grado di fornire proprie interpretazioni ai testi mediali e per questo venie utilizzata una comunicazione polisemica.
Nei *media non-mainstream* prevalgono i modelli *c* e *d*, motivazione e audience attiva.
La raccolta di materiali audio attraverso la radio, che verranno utilizzati in questo lavoro, aveva, almeno nelle intenzioni di chi lo ha fatto, la finalità di creare consapevolezza nel pubblico contrapponendosi all'informazione, considerata distorta, dei *media mainstream*. In quest'ottica per le interviste non venivano preparate scalette e non venivano concordati i contenuti, inoltre, nel lavoro redazionale, non vi era una divisione precisa dei compiti che veniva più basata su questioni contingenti (chi poteva fare cosa in quel momento). L'informalità non era preparata a tavolino ma voleva essere colta in loco. Questo poteva avvantaggiare intervistati più avvezzi a rivolgersi a un pubblico ma, non trattandosi di contraddittori, non vi era una posizione che dovesse prevalere sull'altra per cui questa differenza può andare nel senso del messaggio polisemico del modello di *audience attiva*.
Vi era la ricerca di un modello interpretativo di una notizia data a più voci e a più interpretazioni: le ragioni dell'opposizione al progetto TAV sono diverse e un unico

termine, NoTAV, rientra all'interno di cornici di senso diverse. Questo potrà essere meglio evidente nell'analisi di una “discussione di gruppo” tra comitati e associazioni NoTAV registrata il 13 dicembre 2008, che ha visto come protagonisti comitati di:

- Valsusa, Comitato Popolare NoTAV Bussoleno
- Bolzano, Comitato NoTAV Bolzano
- Trento, Comitato NoTAV NoInceneritore, Trento
- Mugello, Associazione di Volontariato IDRA, Firenze

In questa registrazione è riscontrabile come, appunto, il termine NoTAV possa riferirsi a un quadro semantico diverso: dalla lotta contro la globalizzazione alla richiesta di un'Amministrazione Pubblica maggiormente trasparente.

Nelle interviste che ho raccolto attraverso la radio il primo stimolo dato all'interlocutore è quasi sempre generico: “raccontaci”, “come è andata?”, “ci sono aggiornamenti?”; oppure richiama un fatto di cronaca dandone la versione ufficiale e invitando l'intervistato a darne la propria versione.

Si tratta di narrazioni che, in linea di massima, possono riguardare:

- eventi di cronaca (una manifestazione, un dibattito, un atto di disobbedienza civile, uno sgombero, un'emergenza – sociale o naturale -, …);
- richieste di una maggiore partecipazione nelle scelte delle amministrazioni centrali e/o locali (richieste di Valutazione di Impatto Ambientale, richieste di tavoli di discussione,...);
- informazioni tecnico-amministrative (effetti di sostanze o onde nocive, analisi di leggi e regolamenti,...);
- inviti alla mobilitazione (manifestazioni, richieste di solidarietà, …).

Tra le tipologie di intervistati abbiamo :

- attivisti di movimenti;
- attivisti di partiti e/o sindacati;
- tecnici;
- giornalisti;
- cittadini che si sono mobilitati per una specifica causa.

Ognuno di questi utilizza un linguaggio diverso, a seconda del proprio background culturale anche se i confini tra queste tipologie non sono per nulla chiari e molto spesso si sovrappongono, così, ad esempio, il tecnico può sia partecipare alle manifestazioni attivamente che limitarsi a interviste e/o dibattiti pubblici. Oppure si può avere l'attivista di partito che però partecipa attivamente al di là delle scelte del proprio partito. Così, ad esempio, in una conversazione privata a Serre (SA) il 20 maggio 2007 con un attivista di un partito di destra, ho appreso che nonostante le posizioni del suo partito fossero a favore del sito scelto per lo smaltimento dei rifiuti lui avesse aiutato i dimostranti durante le cariche avvenute il precedente 12 maggio.

Un ultimo aspetto che va sottolineato è che in Radio Cooperativa non vi è pubblicità per cui gli interventi non erano né interrotti né limitati dalla cadenza degli spot ma, al contrario, l'intervistato aveva la possibilità di esprimersi senza interruzioni, a volte anche sforando l'orario della trasmissione stessa, grazie alla non rigidità del palinsesto che caratterizza Radio Cooperativa e media simili.

Pur rientrando nella categoria dell'*italiano trasmesso* e, quindi, di oralità secondaria, essendo interviste trasmesse attraverso il media radiofonico, queste interviste non sono state preparate a tavolino, non vi sono state figure specializzate che abbiano costruito il contesto entro cui avvenivano e ritenevano l'audience come attiva, in grado di comprendere con i propri codici ciò che veniva detto e per questo fornendo più punti di vista all'interno dei singoli percorsi.

Scheda 2 – Le nuove tecnologie applicate a Radio Cooeprativa

Il cellulare e il mixer

Come si può vedere dall'illustrazione 1, la stazione mobile era composta da:

B1: un telefono cellulare collegato con il mixer attraverso una modificazione del cavo auricolare; attraverso questo cellulare era possibile interagire con lo studio chiamando il telefono (**A1**) collegato al mixer (**A2**). In questo modo le voci raccolte potevano essere ritrasmesse via fm in presa diretta. Un problema che ci ponemmo fu il costo delle chiamate, infatti non esistono rimborsi spese e la radio non avrebbe potuto accollarsi le spese di una telefonata via cellulare che poteva durare anche un paio di ore. Per questo motivo attivammo una scheda telefonica con un'opzione per chiamate verso un numero fisso della stessa compagnia a 1 cent al minuto, in questo modo una diretta di 120 minuti veniva a costare 1,20 €.

B2: un mixer analogico; il mixer poteva:

- raccogliere il segnale di output del cellulare e inviarlo:
- alle cuffie (**B4**) da cui ascoltavano gli interventi dallo studio sia le persone intervistate che il conduttore responsabile della stazione mobile;
- allo stereo (**B6**) in maniera che tutte le persone che fossero presenti all'evento che si stava seguendo potessero ascoltare gli interventi; questa soluzione si rese utile ogni qualvolta ci si trovasse a trasmettere in zone non coperte dalle frequenze di Radio Cooperativa, altrimenti, se c'era la copertura, era sufficiente sintonizzare la radio dello stereo;
- inviare l'audio dei microfoni (**B3**) al cellulare.

Considerando che questa stazione avrebbe funzionato prevalentemente *outdoor*, ci fornimmo di un generatore di corrente (**B5**) per alimentare mixer e stereo. Il generatore creava alcuni inconvenienti, oltre a essere il pezzo più pesante e ingombrante di tutta l'attrezzatura, infatti poteva disturbare l'audio e quindi doveva essere posizionato a debita distanza dai microfoni, ponendo un problema di sicurezza che richiedeva una continua attenzione perché nessuno dei presenti si infortunasse; inoltre il suo funzionamento era subordinato al carburante e quando si spegneva cadeva inevitabilmente la diretta, obbligando, quindi, o a rabboccarlo prima che la benzina terminasse o a riempirlo nuovamente appena spento, due operazioni vietate

dalle istruzioni per l'uso.

Generatore a parte nessun componente venne acquistato ex-novo ma furono recuperati tra il gruppo e la radio.

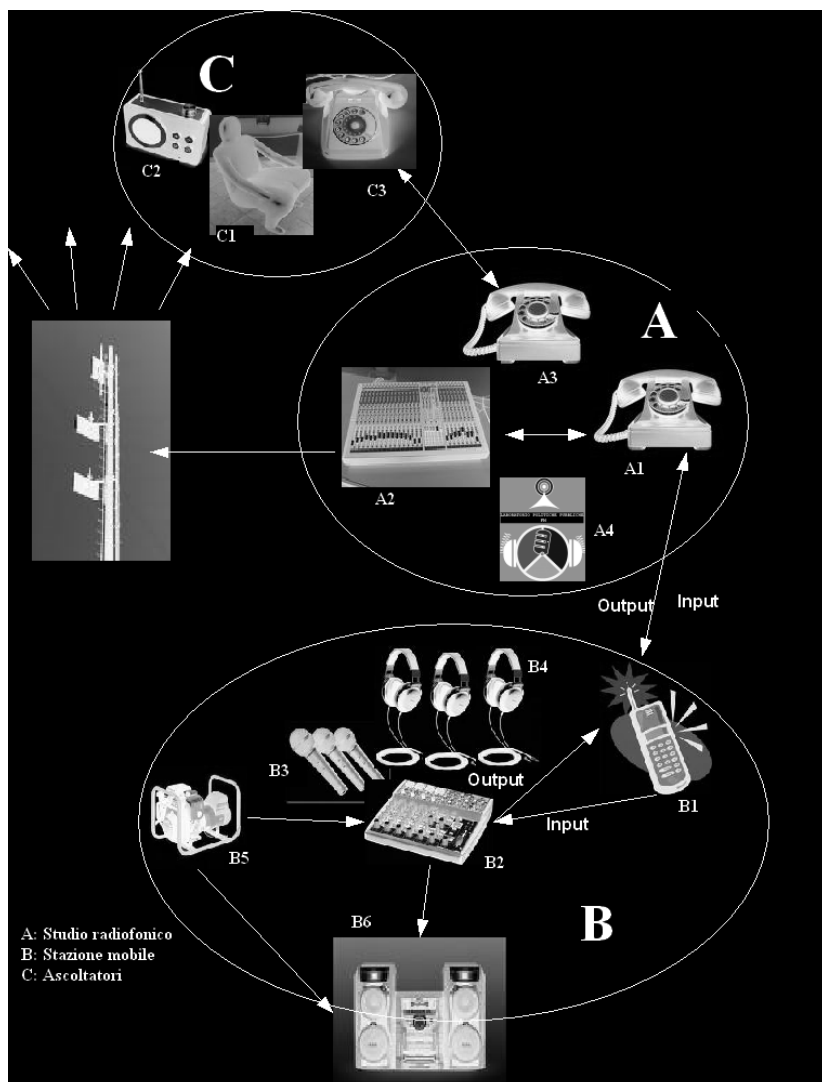



Figura 30. Schema stazione mobile

In questa maniera si poteva telefonare al numero di telefonico di Radio Cooperativa (**A1**) per le dirette. Questo tipo di collegamento poneva due criticità:

- nello studio era necessaria la presenza di almeno un conduttore perché la qualità della diretta era discontinua, la differenza di impedenza tra cavo del cellulare e mixer a volte compariva provocando un suono insopportabile per cui dallo studio si doveva:
- abbassare il cursore della diretta radiofonico dal mixer;
- prendere in mano la trasmissione;
- controllare quando l'audio tornava di una qualità accettabile per far ripartire la

diretta.

Un lavoro che richiedeva una certa pratica con lo strumento. Da sottolineare come questa situazione ci portò a collaborare con conduttori di altre trasmissioni che condivisero con noi le trasmissioni *outdoor*, condividendo gli spazi a disposizione delle diverse trasmissioni e seguendo le uscite su campo.

- Radio Cooperativa dispone di un'unica linea telefonica per la diretta (**A1**) e di una linea per un fax (**A3**), essendo la linea della diretta occupata dalla trasmissione gli ascoltatori non potevano intervenire in diretta ma dovevano chiamare il numero escluso dalla diretta (**A3**) e il conduttore in studio doveva rispondere e prendere nota e rilanciare l'intervento dai microfoni. Vista l'attenzione richiesta in studio per garantire la diretta, molto spesso questo telefono veniva staccato limitando una delle caratteristiche principi di Radio Cooperativa che è la possibilità per gli ascoltatori di telefonare senza filtri.

Questo può apparire un inutile sforzo rispetto all'uso di un semplice cellulare ma consentiva di far interagire più interlocutori in un unico momento permettendo un confronto diretto e immediato sugli argomenti trattati, inoltre anche le persone che sostavano nelle vicinanze potevano seguire la trasmissione attraverso lo stereo compatto (**B6**) garantendo trasparenza.

Differenze tra web 1.0 e web 2.0 e influenze sulla controinformazione

I primi siti WEB, però, basati sulla tecnologia WEB 1.0, erano delle vetrine, delle presentazioni in cui l'utente poteva leggere ciò che il gestore aveva caricato. Inoltre era necessario conoscere il linguaggio di programmazione HTML per realizzarli. Scopo del sito era mantenere l'utente su questo attirando la sua attenzione (*stickiness*, letteralmente l'"appiccicosità" di un sito, cioè la capacità di tenere "incollati" gli utenti ad esso). Così nel sito si potevano trovare informazioni sull'emittente, il palinsesto, la presentazione dei conduttori, elenchi di appuntamenti e anche approfondimenti sulle trasmissioni.

Il vero cambiamento si è avuto con l'avvento del WEB 2. Per meglio definire le differenze tra WEB 1.0 e WEB 2.0 si può partire dalla differenza tra Geocities e MySpace (Prati G., 2007):

- *Geocities* (www.geocities.com): sino a qualche hanno fa era il colosso indiscusso per la gestione di un sito personale. Questa piattaforma metteva a disposizione un

dominio web, una casella di posta, spazio sul server e una serie di strumenti per caricare file via web senza la necessità di utilizzo di programmi particolarei. Conoscendo un po' di programmazione html o sfruttando gli autoring tool forniti si potevano realizzare siti web personali.

- *Myspace* (www.myspace.com): nato come servizio di archiviazione di file, ha successivamente cambiato scopo e target del progetto. Attualmente, iscrivendosi alla *community*, è possibile creare agevolmente pagine web, gestire un *blog* personale con la possibilità di far interagire numerosi servizi. Il servizio che ha fatto la fortuna di questa piattaforma, selezionandone così anche il target, è stata la possibilità di inserire un sottofondo musicale (*playlist*), attirando così gruppi musicali che hanno utilizzato il servizio come attività di autopromozione.

Interessante al proposito la tabella, sempre proposta da Prati (2007, p. 24) su alcune parole chiave per differenziare le due tipologie (Tabella 1).

Tabella 15: Differenze WEB.1 e WEB.2

WEB 1.0	WEB 2.0
Page view	Cost per click
Publishing	Partecipation
CMS	Wiki
Lettura di pagine web	Scrittura di pagina web
Aziende protagoniste	Community protagoniste
Tecnologia Client-Server	Tecnologia peer-to-peer
Linguaggio HTML	Linguaggio XML
Siti personali statici	Blog
Tassonomia	Folksonomia
Netscape	Google
Dialup	Broadband
One way	Two ways
(aziende → utenti)	(aziende ↔ utenti)

Protezione	Condivisione
Correttezza del codice	Rapidità di rilascio
Completezza	Semplicità

In questo lavoro non si intende presentare una disquisizione sui termini tecnici e sulle differenze di linguaggi di programmazione ma semplicemente sottolineare come il concetto di web sia mutato grazie alla possibilità per l'utente di non trovarsi più difronte ad una pagina statica e di dover possedere particolari conoscenze per divenire produttore/diffusore di contenuti. Inoltre è centrale il passaggio da Client-Server a Peer-to-Peer, da fruitore a produttore, fruitore, appartenente a una rete di scambio.

Come si vede dall'illustrazione, nel Web 1.0 l'utente preleva le informazioni dal client-server dell'azienda. È quindi l'azienda a scegliere i contenuti. Nell'illustrazione 8, invece, è presentato il modello Web 2.0 in cui sono gli utenti a scegliere quali contenuti mostrare e a scambiarseli direttamente. Da utenti passivi a produttori-divulgatori-utenti.

Figura 31. Web 1 – client server

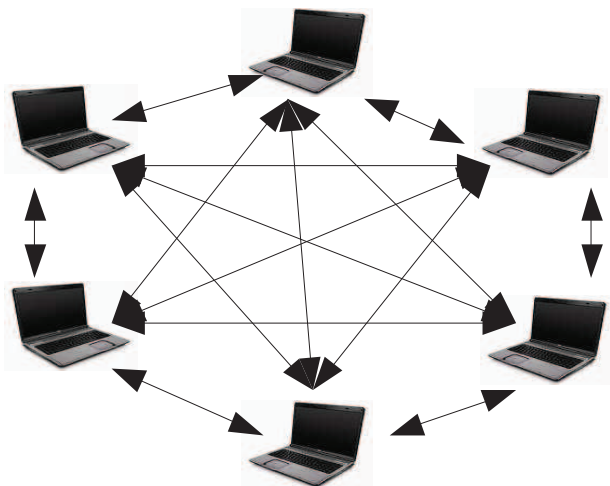



Figura 32. Web 2 – peer to peer

Questa caratteristica ha portato anche al conio di un nuovo neologismo *folksonomia* (dall'inglese *folksonomy*) che unisce *folk* (popolo) e *tassonomy* (tassonomia). Indica che la classificazione dei materiali è fatta dal popolo degli utenti per cui non esistono più esperti che predispongono *thesauri* di descrittori ma sono gli utenti stessi a organizzare, è il *social bookmarking*, una categorizzazione dei contenuti che parte dal basso, non esiste un centro regolatore, ogni utente crea il suo *bookmark* che poi aggrega a quello degli altri (Alessandri G., 2008).

Il maggior esempio in questa direzione nella controinformazione è il network *Indymedia*:

"Indymedia ha sviluppato un sistema di *upload* per cui chiunque può caricare sul web materiali audio, video, foto (quindi realizzare anche con media tradizionali) grazie all'ausilio di un semplice pc. … E si creano nuove capacità di contaminazione tra web e *old media*: l'evento trasmesso può essere ritrasmesso moltiplicando il fattore in maniera esponenziale. L'interattività diventa quindi il pane quotidiano non solo di chi fa informazione ma anche di chi la riceve." (Piantadosi G., 2001)

La filosofia dal basso di *Indymedia* è caratterizzata sin dalla scelta della strumentazione e per questo è caratterizzato da software *open publishing*. È una parte di un un fenomeno internet in cui è la creatività degli utenti ad alimentare il flusso di informazioni e non professionisti come nei precedenti media elettronici (van De Donk W., 2004).

È utile ricordare che *Indymedia* non rappresenta che una parte del web.2, minoritaria, nonostante la sua diffusione con nodi in tutto il mondo. Dalla tabella sottostante, ricavata dal sito www.indymedia.org, risultano 177 nodi distribuiti su 9 aree

geografiche.

Tabella 16: Distribuzione geografica nodi di Inymedia.org

Area	**Numero di Nodi**	**Percentuale**
Africa	6	3,39%
Canada	12	6,78%
East Asia	6	3,39%
Europe	61	34,46%
America Latina	18	10,17%
Oceania	12	6,78%
South Asia	2	1,13%
United States	56	31,64%
West Asia	4	2,26%
Totale	177	

Da questa tabella si ricava che il 76,27% dei nodi è distribuito tra Europa, Stati Uniti e America Latina, i luoghi dove sono nati e si sono sviluppati il *World Social Forum* e il movimento contro la globalizzazione. Anche in questo caso, quindi, può essere richiamato il concetto di omologia (Buxton D., 1987) che lega le caratteristiche del pubblico alle sue produzioni, uno schema in cui c'è una corrispondenza tra gli atteggiamenti degli utenti di *Indymedia* e i contenuti e lo sviluppo di questa, esattamente come è avvenuto per il social-network *MySpace* e i gruppi musicali.
A tal proposito è utile richiamare la visione nichilista che alcuni autori attribuiscono al web 2.0 e alla possibilità per l'utente di divenire produttore e distributore (Lovink G., 2008):
Venduti dai positivisti come media dei cittadini, i blog aiutano gli utenti a passare dalla verità al nulla. Il messaggio stampato o trasmesso via etere ha perso la sua aura e le notizie vengono consumate come se fossero prodotti di intrattenimento. Invece di

lamentarsi per il colore ideologico dei notiziari, come facevano le generazioni precedenti, noi blogghiamo come segno del riacquistato potere dello spirito. Come atto microeroico, nietzschiano, della gente in pigiama, i blog sono nati dalla forza del nichilismo, non dalla debolezza del pessimismo. Invece di continuare a presentare i blog come autopromozionali dovremmo interpretarli come artefatti decadenti che smantellano a distanza il grande potere di seduzione dei media broadcast." (p. 63)

Pur avendo una finalità di informazione non è detto che anche *Indymedia* non sia estranea a questo atteggiamento nichilista, in cui l'egemonia culturale non viene più posta come problema, semplicemente viene presa come dato di fatto, eliminando la realtà oggettiva della notizia e concentrandosi sul punto di vista soggettivo.

Interessante anche la possibilità di riprodurre all'infinito audio e video presi da *media mainstream*, quasi ribaltando la capacità del mercato di assorbire le innovazioni portate dalle avanguardie: in questo caso è la controinformazione che si appropria dei materiali prodotti dal mercato riproducendoli all'infinito.

La scelta dei software

Per quanto riguarda la scelta dei *software* ci accodammo alla filosofia *open-source* (sorgente aperta), ossia un *software* che a differenza di quello proprietario (es. *Windows*) ognuno è libero di imparare studiando il codice sorgente e perfino di svilupparlo ulteriormente in propri prodotti aperti o più "semplicemente" personalizzarlo per le proprie esigenze. Non è da confondere con il gratis, il termine *free software*, con il quale si designa solitamente, significa libertà: libertà di parola non birra gratis (Himanen P., 2001).

Più combattuta la scelta circa il formato da dare a *file* audio, video e immagine. Se infatti anche in questo caso è eticamente riconosciuto come preferibile nella controinformazione non utilizzare formati proprietari (es. *MP3*) è altresì vero che l'utilizzo di altri formati non è così *friendly user* per il fruitore perché, il più delle volte, non compatibile con i comuni lettori multimediali presenti di *default* sui personal computer. Così, se si decide di utilizzare altri formati (es. *ogg*), è necessario fornire anche le istruzioni circa il software per poterli aprire (*open-source* naturalmente) che però va scaricato e installato e questo provoca un blocco nella maggior parte dei fruitori della rete, che non sono certo guidati da uno spirito *hacker*.

Potrebbe essere obbiettato che anche nel nostro caso, come per la

controinformazione in genere, il pubblico a cui ci rivolgevamo fosse un pubblico sensibile a queste tematiche ma bisogna constatare che il *digital divide* comprende anche questo tipo di conoscenze per cui non è detto che persone sensibili alla controinformazione e alla controcultura-sottocultura in genere abbiano idea di cosa si intenda con *open-source* e perché si insista tanto nell'utilizzare un formato non immediatamente fruibile, almeno la prima volta.

Radio libere e il web

Con il progressivo aumento dell'accessibilità alla cosiddetta banda larga, anche i media radicali hanno trovato una nuova vitalità. In rete si sono avute subito sperimentazioni sull'utilizzo dei nuovi strumenti messi a disposizione e non è ancora visibile in toto come queste nuove tecnologie trasformeranno l'informazione.

Un forte impulso in questa direzione si è certamente avuto con il *Movimento di Seattle*, un movimento che ha rappresentato

*il venire alla luce di un fiume carsico che ha scavato per un decennio buono nel terreno in via di desertificazione della politica novecentesca. Sarebbe qui impossibile elencare i mille rivoli di quel fiume, le decine di percorsi diversi, dalle battaglie sulle biotecnologie in India al boicottaggio delle grandi multinazionali, dalla rete planetaria del commercio equo alle campagne sulla cancellazione del debito del sud del mondo, dalle reti di economia informale alle iniziative contro gli effetti nefasti dei principali accordi di libero scambio, dal Nafta all'accordo Ma*i. (Wallach L., Sforza M., 1999)

È da questo movimento, per supportare le proteste contro l'incontro della *World Trade Organization* a Seattle che nasce il network indipendente e partecipativo *Indymedia*. Una nascita che ha visto l'unione di più *newsgroup* alternativi (Rucht D., 2007) come *Free Speach Tv*, *Protest-net* e *Paper Tiger TV* che formarono l'*Indipendent Media Center* (IMC) in un magazzino nel centro di Seattle. L'unione di gruppi e movimenti tematici, seguendo Rucht (2007), che è riuscita a dare vita ad una famiglia di movimento vagamente unita può, infatti, far emergere delle infrastrutture generali, come appunto *Indymedia*.

Indymedia ha come motto "*don't hate the media be your media*" e nasce infatti per produrre un'informazione che possa contrastare quella di proprietà delle *corporation* che detengono i *media mainstream*, contro, ancora una volta, l'egemonia culturale

dominante.

Equivalente in Italia di quel tentativo di unire media per garantire la copertura mediatica delle proteste è stato rappresentato da Radio GAP, durante le proteste che ebbero luogo nel luglio 2001 a Genova contro l'incontro dei G8. Il motto adottato da questo network fu “8 contro il G8”, erano infatti otto le radio protagoniste: *Radio Onda D'urto* (Brescia), *Radio Black Out* (Torino), *Radio Città 103* (Bologna), *Radio K Centrale* (Bologna), *Radio Fujico* (Bologna), *Radio Onda Rossa* (Roma), l'*Agenzia Multimediale di Informazione Sociale* (AMIS, Roma). La concretizzazione di Radio Gap si ebbe con la costruzione del *Media Center* del *Social forum di Genova* che produsse centinaia di ore di diretta (Orrico M., 2006).

In quell'occasione fa la sua comparsa ufficialmente anche in Italia il *mediaattivista*.

Il mediattivismo autentico sorge laddove si parte dalla consapevolezza che i media non agiscono estrinsecamente al contesto ma lavorano all'interno di questo, presiedendo alla sua organizzazione ecologica e divenendo così l'ambiente controllato che rende a sua volta controllabile l'esperienza dei soggetti; laddove, cioè, si parte dal presupposto che media e società sono, oggi come oggi, tutt'uno e che di conseguenza non ha più senso distinguere un mediattivismo come fronte tecnologico dell'antagonismo da un più generale e comprensivo movimento politico.”(Introini F., 2007)

Una nuova figura , almeno all'apparenza, di manifestante-attivista che diviene anche produttore di informazione oltre che fruitore. Il racconto dei fatti da una visione personale e militante.

Di quei giorni di Genova rimane una enorme quantità di materiali in formati multimediali, sia per la grande copertura data dai mezzi di informazione *mainstream* che alternativi ma anche per l'imponente attività di raccolta di materiali messa in opera dai manifestanti stessi.

Radio Gap, con alcune fuoriuscite e nuove entrate, continua la sua attività anche dopo Genova 2001 ma nel frattempo le possibilità per i media alternativi, e quindi anche e sopratutto per le radio, di uscire dal tradizionale bacino di utenza, rappresentato dalla zona coperta dalle onde, aumenta e attraverso il web è possibile accedere alla maggior parte di queste.

Così, ad esempio, in Piemonte, *Radio Blackout*. Una radio locale che non trasmette al di fuori della provincia di Torino (in fm, poi c'è il *simulcasting/streaming* accessibile dal

sito), vicina ai centri sociali e al movimento anarchico. Questa radio ha avviato anche un canale video su *YouTube*.

A Napoli, invece, *Radiolina*, una radio pirata (ritengo l'ultima in Italia) ma anche il gruppo che fa riferimento a *Indymedia*, con la loro capacità di installare *media center* a basso costo e in breve tempo per trasmettere in diretta *streaming* audio-video.

Anche piccole etichette di produzione video, come *Candida TV*, nata come *street tv* a Roma i cui pezzi può capitare di vedere su *La7* o *Sky*. Manolo, il suo principale animatore, è stato l'unico operatore italiano ad entrare nella striscia di Gaza durante l'attacco di Israele nel dicembre 2008.

Figura 33. Batteria al litio 12 celle

Questa situazione si è venuta a creare grazie all'accessibilità, e al relativo basso costo, delle nuove tecnologie, tra cui, ad esempio, importantissime, anche se poco citate, le batterie al litio fino a 12 celle che danno una versatilità maggiore rispetto ad un tradizionale generatore a scoppio per trasmissioni esterne agli studi. Se nel 2005, quando ho iniziato a raccogliere materiale, questi strumenti apparivano ancora lontani, al momento non esiste movimento di scopo che non abbia un sito internet o un *media center*.

A volte questi strumenti vengono interamente prodotti all'interno del movimento locale ma anche con l'appoggio di persone che operano all'interno delle radio.

Un esempio è a Vicenza dove, con la collaborazione di Radio Gamma5 e Radio Sherwood, è nata Radio No Dalmolin che trasmette una striscia giornaliera dalle frequenze di Radio Sherwood.

Esistono poi esempi di passaggio diretto dalla radio tradizionale alla web radio. È il caso di Amis, un'agenzia multimediale di controinformazione che ha instaurato un rapporto di *syndacate*[35] con radio comunitarie locali che rilanciano le sue produzioni. Il direttore di Amis è segretario dell'*Associazione europea delle radio comunitarie*, ente che fa capo all'*Associazione mondiale delle radio comunitarie*.

Esistono poi ormai diversi esempi dell'applicazione delle cosiddette tecnologie *smart mobs* di cui Rheingold (2003) ha dato una nuova definizione: il termine deriva

---

35 Scambio di trasmissioni.

dall'abbreviazione di *smart mobile* (telefono cellulare intelligente) che l'autore traduce come massa/moltitudine intelligente, prefigurando scenari futuri di informazione diffusa e dal basso.

Queste tecnologie stanno trasformando rapidamente il modo di fare radio, o comunicazione in genere, ma a parere di chi scrive, è oggi difficile prevedere il loro reale impatto sulla vita quotidiana, ossia sui tempi di vita, sulle relazioni sociali e sull'organizzazione sociale stessa, avvicinandosi a ciò che Ogburn (2006), nella prima metà del '900, definì ritardo tecnologico: nell'ambiente tecnologico, il mutamento delle relazioni sociali viene determinato dalle nuove invenzioni ma intercorre un lasso di tempo prima che queste nuove invenzioni producano un cambiamento, sociale e istituzionale.

Per concludere questo paragrafo un accenno a ciò che sta avvenendo negli ultimi anni in cui oltre alle istanze del cosiddetto Movimento di Seattle sono comparsi anche i *movimenti di scopo* (Bernocchi, 2008), per lo più comitati di cittadini che protestano/lottano contro la realizzazione di una qualche opera nel loro territorio. In alcuni casi si tratta di veri e propri fenomeni di NIMBY (Not In My Back Yard) ma in altri le tematiche locali si uniscono a temi più generali quali l'efficienza energetica e lo sviluppo sostenibile/decrescita (Della Porta D., 2004).

In questo lavoro troveranno largo spazio queste esperienze che sicuramente, per quanto riguarda la comunicazione, hanno mantenuto la caratteristica di mediaattivismo dei primi anni 2000, trovando una maggiore diffusione delle loro istanze nei media radicali.

Ultima sfida per le radio italiane, a cui ho partecipato, nel 2009 è stato il tentativo di dare copertura ai tragici fatti del terremoto in Provincia de L'Aquila.

Modalità di collegamento radio Comitati Notav

Merita una nota la modalità di attuazione della trasmissione.

Per poter avviare una conferenza telefonica era stato scelto di utilizzare una connessione Voip, nello specifico utilizzando il servizio Skype. In questo modo la radio avrebbe potuto contattare contemporaneamente i quattro comitati che avrebbero potuto dar vita a un dibattito radiofonico.

La conduttrice della trasmissione, però, giunta negli studi scopre che in radio la

connessione a banda larga è fuori uso. Dal telefono della radio è impossibile chiamare più telefoni.

La soluzione adottata fu di contattarmi mentre mi trovavo a Bucarest proprio per un incontro delle radio comunitarie europee. Utilizzando la connessione dell'hotel, chiamai sia i quattro comitati che la radio attraverso Skype, in questo modo la comunicazione fu gestita via Bucarest, come riprodotto nella mappa.

Un ponte radio che mise in comunicazione via Romania quattro comitati per esporre le proprie tesi su una radio che non poteva essere ascoltata nelle loro zone, una completa rottura dei confini. Per circa un'ora di trasmissione il costo fu inferiore ai 10 €.

Per i comitati coinvolti si trattava della prima esperienza del genere e, uno in particolare, avanzò l'idea di utilizzare sistemi Voip anche per una sorta di assemblea online.

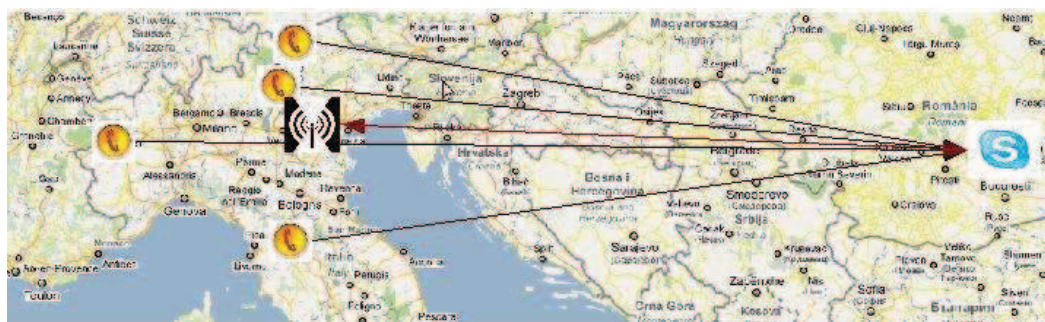



Figura 34. Ponte Comitati – Voip - Radio

Scheda 3 – Sbobinature interviste a testimoni privilegiati

Sergio Bettio

Mazzon: …senti, io sto facendo questa ricerca sulle radio comunitarie nel Veneto e ho scelto appunto Radio Cooperativa, Radio Gamma 5 e Radio Base, anche se è commerciale … però era partita con l'idea di dare informazione.
Bettio: era partita, esatto…**M:** … sto cercando di vedere un po' la storia di queste radio, come sono cresciute. Tu quando sei arrivato a Radio Cooperativa?
B: io a Radio Cooperativa sono arrivato con il gruppo padovano, chiamiamolo padovano; sono arrivato con il gruppo padovano, con don Albino Bizzotto, dopo che don albino Bizzotto aveva fatto la sua personale esperienza all'interno di Radio Gamma 5; a quel punto, non è il caso adesso di parlare del motivo per cui lui ha lascito Gamma 5 ecc. A quel punto, c'era un movimento; bisogna tenere presente una cosa: c'era un grosso movimento che si muoveva nel Veneto, tra l'altro questo grosso movimento per la pace contro la guerra, che ha avuto il suo apice nelle manifestazioni che sono durate e che si sono ripetute negli anni '80, '81, '82; oppure '81, '82, '83 adesso di preciso mi può sfuggire, a Comiso… è partito proprio dal Veneto, perché dal Veneto son partiti i gruppi di pacifisti che naturalmente in quel periodo esisteva Radio Cooperativa, esisteva Radio Gamma 5, ma il gruppo di pacifisti padovani, diciamo che prevalentemente aveva un rapporto con radio Gamma 5, come per le trasmissioni che venivano fatte… tra l'altro bisogna dire, ad onor del vero che da R.G 5 sono partite le prime iniziative, le prime manifestazioni sui temi della pace contro la base Ederle di Vicenza, che ha visto praticamente all'epoca; allora avevamo nel nostro Paese ancora i partiti storici: il Partito Comunista Italiano, la Democrazia Cristiana; cioè la configurazione al'interno del Parlamento era quella, così detta, della prima Repubblica. Niente, ad un questo punto don Albino non va più a trasmettere, si rompe un po' un rapporto con… e lancia un'idea: di poter… come si può dire… di costituire una radio. Però il fatto di costituire una radio non è semplice, perché non è aprire un negozio ecc. perché c'è il problema della frequenza, quindi bisogna prima di tutto cercare o una radio esistente che ha intenzione di chiudere, di cambiare, o ti fa entrare ecc. oppure trovare una frequenza libera …ma in quel periodo, siamo negli anni '80 e precisamente intorno all'87… perché poi Radio Cooperativa, il gruppo di Padova, entra in radio Cooperativa nell'88; entra in radio Cooperativa nel 1988, quindi noi siamo praticamente a un anno, 2 anni prima, se la memoria non mi tradisce, che si parla e si fanno assemblee … ma proprio assemblee con partecipazione; ricordo un'assemblea al liceo Curiel, al liceo Curiel qui di Padova in via Durer… che sarà stata una partecipazione nella sala, nell'aula dove di facevano le riunioni ecc…. sarà stata come minimo 4, 500 persone, ma minimo… questa qua me la ricordo proprio…e …
M: ma erano proprio assemblee per costituire una radio?
B: erano assemblee per costituire una radio, ecco per costituire una radio, un gruppo… trovare un gruppo di lavoro, di persone che si occupasse per… cercare una frequenza, cercare di costituire una radio … da zero praticamente… da zero.
M: la composizione di queste assemblee? Chi partecipava a queste assemblee?
B: a queste assemblee partecipavano parecchie persone inserite nel movimento della pace; perché bisogna tenere presente, sempre sottolineo questo aspetto qua, che in quel periodo il movimento per la pace era … a parte un movimento eterogeneo perché era formato da cattolici, comunisti… ma per comunisti intendo non soltanto quelli iscritti all'interno del Partito Comunista, ma anche i così detti extraparlamentari, che allora c'era ancora tutta la coda, diciamo così, degli anni che venivano dal '68, dal '68, dagli anni '70… e tutte queste persone organizzate o meno, partecipavano a tutti i dibattiti e tant'è vero che, in quel periodo, quando si parlava appunto … come ho accennato prima a Comiso, questi gruppi hanno partecipato attivamente… alle manifestazioni contro l'istallazione dei missili a Comiso, in particolare, dicevo prima, dal Veneto… ma erano proprio gruppi eterogenei, spontanei, gruppi di così detti extraparlamentari, persone iscritte ai vari partiti… immagino anche qualcuno che, fino a quel momento votava per la Democrazia Cristiana, ma che era molto, ma molto sensibile ai temi della pace, all'istallazione di questi, così detti, euromissili che poi erano puntati praticamente verso l'Est; uno dei grossi dibattiti all'interno poi del movimento della pace era quello di uno slogan, lo cito perché merita di essere citato, che si doveva togliere i missili dal Portogallo agli Urali e si naturalmente si parlava sempre in termini di SS20 sovietici, che erano installati in Cecoslovacchia in contrapposizione a quelli di Comiso; da tener presente che gli americani avevano già i missili puntati dalla Germania: i pershing e i cruise; perché il pershing era un missile interplanetario; il Cruise è un missile tattico, che poteva essere utilizzato sia da terra, sia da aria e sia da acqua, nel senso che poteva essere installato,

poteva armare delle imbarcazioni, quindi delle navi, poteva essere installato negli aerei oppure addirittura per via terrestre… e questo missile era il cruise… Quindi, c'era questo dibattito allora poi, all'interno del movimento… che le riunioni si tenevano…all'epoca esisteva ancora la così detta… la così detta… esisteva la, non tanto così, detta la FLM, Federazione Lavoratori Metalmeccanici, in corso Garibaldi a Padova; qui ci si riuniva una volta alla settimana e … va fatta una proprio lode in particolare a… perché la cosa non riguardava soltanto Padova, riguardava poi le province del veneziano, del trevigiano, le province del vicentino; e da queste province, da Vittorio Veneto, per esempio, c'era un gruppo di giovani attivisti, che poi sono stati tra i fondatori del campo di Comiso, che venivano tutte le settimane, ogni quindici giorni, quando ci si riuniva, perché non era fine a se stessa la manifestazione; la manifestazione era riempita di contenuti, che questi contenuti venivano dibattuti, strada facendo, attraverso queste assemblee e attraverso, settimanalmente che don Albino in particolare, cito lui ma come lui Franco Carraro di Radio Gamma 5 facevano queste trasmissioni da Radio Gamma 5. Dopo questa rottura, che non è il caso di entrare nei particolari di questa rottura… don Albino assieme a tanti altri, compreso il sottoscritto …e naturalmente io non mi nascondo della mia partecipazione sia ai movimenti per la pace, che era denominato nello specifico il Comitato Popolare Veneto per la Pace, tanto perché… ricordo che assieme a tanti altri abbiamo … da Padova, abbiamo fatto un treno speciale, con una manifestazione di oltre un milione di persone a Roma, contro l'istallazione dei missili a Comiso; è stata una cosa… una delle prime manifestazioni oceaniche, che abbiamo invaso la capitale e ….da Padova è partito questo treno speciale e anch'io facevo parte del gruppo organizzatore; questo non lo dico per darmi dei meriti che non, che tanti altri…quello che volevo dire è che … il mio referente all'interno del comitato per la pace era l'organizzazione a cui faccio parte ancora; un'organizzazione politica, un gruppo politico che dagli anni del '68 è sempre esistito qua in città e che ha sempre partecipato a tutte le lotte che si son fatte in difesa della pace, alle lotte anche di carattere sindacale, quindi all'interno della… all'interno, appoggiando le lotte del Cgil, dei lavoratori per la rivendicazione … di quello che in quel momento si discuteva, poteva essere la […] il salario o tante altre cose. Bene, questo gruppo eterogeneo, questo gruppo eterogeneo, composto da persone… in un primo momento c'è un'adesione spontanea anche di attivisti… in particolare del Partito Comunista e del movimento dei Verdi, che in quel momento sta venendo fuori e tanti altri… ma in particolare da gruppi di extra parlamentari; comunque, don Albino che all'epoca…a casa sua aveva anche … si tenevano delle riunioni del Comitato Salvador, che anche la era un'organizzazione larga ecc. formata da persone di estrazione diversa; e queste stesse persone alla fine si sono date da fare per cercare di realizzare questa radio, che non voleva assolutamente, questo va detto e precisato, essere in contrapposizione a tutto quello che aveva fatto fino a quel momento Radio Gamma 5, assolutamente. Con radio gamma 5 don Albino e tanti altri come lui, aveva chiuso un'esperienza, però volevano continuare questa esperienza attraverso la riapertura… l'apertura di una nuova realtà, di una nuova radio. Quindi bisognava cercare una… trovare la disponibilità di una frequenza libera. Allora, la prima ricerca… io ho fatto parte di questo gruppo, perché poi all'interno di queste… tanto per citare l'assemblea oceanica, ma prima di arrivare a quella, a casa sua di Albino, all'epoca nelle piazze, in via Marsilio da Padova, ci si trovava in 20, 30 persone a discutere, 40 persone anche…e quando poi quando aumentava, allora ci si dava appuntamento in qualche sala pubblica, tipo ecco, come ho detto prima al Curiel o anche al don Mazza in via Savonarola ricordo, oppure dai Comboniani in via San Giovanni da Verdara. Comunque… una volta, diciamo così, una volta celebrata l'assemblea con tutte queste persone, alla fine bisognava tirare le fila, tirare le fila significava che alcune persone dovevano, in primis, occuparsi di cercare una frequenza. Fra queste persone … io …ero dentro anch'io all'interno di questo gruppo; posso citare anche altri nomi, assieme a me, in particolare, uno della prima ora, diciamo così, se vogliamo usare questo termine è stato Bepi Ferrara, uno della prima ora, proprio che come fondatore della radio qui d el gruppo Padova che ha accompagnato questa esperienza e assieme a lui poi, un'altra persona che c'è ancora in radio, va ben insomma… don Albino, Bepi Ferrara e il sottoscritto e dopo se mi viene in mente anche qualche altro … poi man, mano si sono aggregate anche altre persone. E allora bisognava cercare…Ricordo che con don Albino abbiamo girato, abbiamo contattato alcune radio… adesso non mi ricordo il nome… una radio era verso Loreggia, che però serviva un bacino molto, molto ristretto di Padova; un'altra radio trasmetteva con l'antenna principale dal monte Rosso, anche questa non mi ricordo… e avevano delle difficoltà di gestione ed erano in procinto di vendere. Certo che noi, come prima esperienza, anche una radio del genere poteva già andare bene, perché per noi anche avere il discorso limitato a Padova, per esempio e un po' in provincia, sarebbe già stato qualcosa di ottimale. La cosa però…di queste assemblee… ebbero anche un, come si dice… una risonanza, si venne a sapere anche … perché i partecipanti a queste assemblee, come ho detto prima, erano persone che venivano dalle varie province, avevo dimenticato probabilmente Venezia, e quindi anche Mestre; e da Mestre-Venezia, alcune persone che venivano a queste assemblee, evidentemente… no evidentemente, conoscevano il gruppo dirigente di Radio Cooperativa; Radio Cooperativa che in quel periodo

trasmetteva da Mestre in via Dante. Anche se Radio Cooperativa nasce nel ’78 e trasmette da Mirano. Quindi io di questi 10 anni ne so ben poco, veramente di radio non mi ero quasi mai interessato. Ho iniziato a interessarmi di radio, dopo l’esperienza di don Albino fatta all’interno di Radio Gamma 5; tra l’altro io… con don Albino, anche in quel periodo la, lo conoscevo così per le manifestazioni, non è che ci frequentassimo; quando poi ci fu questo progetto della radio invece… discusso anche dentro della piccola organizzazione di cui io facevo parte all’epoca, ritenemmo utile una nostra partecipazione. Ritenemmo utile una nostra partecipazione e fui io incaricato, sempre se ovviamente se io ero d’accordo, di dare la mia disponibilità a questa esperienza. E così fu. E infatti poi con don Albino arrivammo a contattare il gruppo dirigente di Radio Cooperativa che all’epoca, da un punto di vista finanziario se la passava male e quindi cercavano praticamente una soluzione che era quella: o di far entrare dei nuovi soci che potevano, in qualche maniera, coprire i debiti che si erano creati per il funzionamento durante in quegli anni; o addirittura passare la mano. Allora… questo adesso lo lasciamo alla storia della vecchia gestione, perché non mi sento di dire o di fare affermazioni su decisioni prese da parte di chi gestiva la radio in quel momento; vale a dire, adesso cito una persona: il presidente… che era presidente in quel momento e che all’epoca, quando la radio nasce lui era vice presidente, risponde al nome di Muffato Angelo; Angelo Muffato, tra l’altro… in quel periodo in cui noi lo abbiamo contattato, era più… nella sua… cioè, come dire… lui, la sua posizione personale, delle due che dicevo prima… e quindi le ripeto queste due posizioni, erano quelle di: far entrare un gruppo che copriva i debiti e automaticamente rimaneva il vecchio gruppo di prima e in qualche maniera rifacevano il consiglio di amministrazione e si appoggiavano a questi nuovi soci, naturalmente discutevano il palinsesto, discutevano una traccia di come la radio avrebbe potuto andare avanti; o addirittura passare la mano; diciamo che Muffato era per passare la mano; essendo lui il presidente in quel momento e essendo lui la persona che … perché poi c’è questo da dire, in queste realtà qua, di radio libere il problema del presidente o del vice presidente o del consiglio di amministrazione, non è come in qualsiasi altra entità di cui noi siamo abituati a sentire parlare o per televisione o leggendo i giornali, a cui a questo consiglio di amministrazione corrispondono delle quote in termini reali; qui stiamo parlando di una cooperativa, che ha dei soci, che sono quelli che praticamente… proprio per statuto, sono i titolari della radio, della proprietà, diciamo così… della proprietà. Ma poi il gruppo dirigente che fa funzionare, che ha sulle spalle il funzionamento della radio e questo senza ricavarne un … niente da un punto di vista personale in termini di redditi, ecc., l’unico appagamento semmai che hanno è quello della coerenza della scelta che hanno fatto dall’inizio: vedere, essere riusciti a … ad affermare questo… quello che era un sogno, ad averlo … cioè essere arrivati ad affermarlo in una realtà; questo era l’appagamento. Che è cosa che ancora adesso funziona a Radio Cooperativa perché non abbiamo dei dirigenti pagati, quindi la struttura… noi abbiamo mantenuto, infatti su questo abbiamo discusso parecchio … il nuovo gruppo dirigente che è entrato, sulla formazione… Perché la radio che è stata acquisita… acquisita, il termine acquisito è un termine sbagliato perché… ma di fatto è stata un’acquisizione, perché questo è… in quanto loro avevano dei debiti, i soci mano a mano se ne erano andati via quasi tutti, quel piccolo gruppo di soci che erano rimasti, se non vado errato ed è giusto ricordarlo, erano si e no 10, 12 compreso il presidente e avevano sul collo questo popò di debito… che non so se possiamo ricordare … ma conviene forse non… lasciamo perdere comunque , perché le cifre… va beh, c’era un debito, ma comunque questo debito era solvibile da un punto di vista.. per quanto riguarda il patrimonio che offriva la radio; cosa voglio dire? Voglio dire. che quella radio la, quelle frequenze… se quella radio fosse stata ceduta ad una radio commerciale, quel gruppo di 10, 12 persone ci avrebbe fatto una speculazione, ci avrebbe anche guadagnato, perché, alla fine, con quello che ricavavano dalla vendita, anche se non si può vendere perché parliamo di frequenze in concessione… ma è sempre la solita storia che in Italia… funziona così. Nel senso che: se uno ha un negozietto di …che so di alimentari o di ciabattino, se domani lo cede e questo si chiama Mario… e Mario cede questo negozietto di ciabattino o una stireria o che so io… a un’altra persona, di quella licenza non prende una lira o un euro adesso. Perché? Perché basta andare in comune, uno fa la richiesta, gli danno tranquillamente la licenza di ciabattino, di stireria e può far funzionare anche a 10 metri da quello la o a 100 metri e non cambia niente. Il problema delle frequenze è un problema, come dire, a numero chiuso, come le tabaccherie. Le frequenze sono quelle, perché la scala delle frequenze in modulazione di frequenza, parte dal canale 88, che si legge sulla scala della radio e va fino al 100 e 8; all’interno di questo… 88.2, 88.4, 88.6; dico punto 2, 4, 6 perché ci sono sempre i 200 chilohertz di rispetto, ma questo è un atro discorso; comunque una volta che tu hai esaurito, sei arrivato a 108, quelli sono i canali, sono 40, 50, quelle sono le frequenze. Quindi se uno vuole una frequenza, la prende, prende il 92.700 di Radio Cooperativa, ma non può aprire un’altra frequenza a 92.700… perché il ministero non gli da la concessione. Allora, i titolari di quella concessione vendendo gli apparati automaticamente cedono anche la concessione e la guadagnano. Basta pensare a tutta l’operazione che ha fatto la Mediaset per esempio. Quando si parla di come Berlusconi sia diventato così, così

importante, si è fatto da solo ecc. Io dico: “Con il cavolo si è fatto da solo!” Si è fatto da solo perché ha avuto la possibilità di acquisire delle frequenze che poi hanno creato quel famoso *network* che significa il circuito, che può trasmettere in diretta, che prima non poteva, come la Rai ecc. ecc… però ha delle concessioni che vengono date dallo Stato; e su quelle concessioni lui ha fabbricato la sua fortuna con la pubblicità; cosa che Radio Cooperativa, per esempio… non fa la pubblicità… e quindi per mantenere questa frequenza si appoggia esclusivamente al contributo dei soci, dei volontari, dei simpatizzanti, di chi l’ascolta che arrivano tramite i conto corrente, che viene detto per la radio o chi consegna dei soldi a don albino; comunque il consiglio di amministrazione preposto incassa questi soldi e manda avanti la radio. Però… durante questi 20 anni dall’88 al 2008, che sono venti anni e non sono pochi, 20 anni…. Durante questi 20 anni credo siano stati fatti i così detti salti mortali a far funzionare questa radio, nei termini in cui viene anche pubblicizzata dal suo … logo, dalla cassetta insomma… che non abbiamo sponsor né politici né economici ecc. E questo è vero. Radio Cooperativa … però, diciamo che molto, molto si… per quanto riguarda questo aspetto si… è importante la figura di son albino su questa questione qua, per lo meno io che ho fatto parte del consiglio di amministrazione fino all’ultimo consiglio di amministrazione; perché adesso non faccio più parte del consiglio di amministrazione, anche se il mio impegno è ancora attivo al fianco di chi … in qualche misura dovrà sostituirmi… Comunque restando a questo consiglio di amministrazione, sostanzialmente sono 3, diciamo così, i compiti che ha questo consiglio di amministrazione: uno è di reperire i fondi e, come ho detto pocanzi, la figura di don albino, in primis, è quella che… la metto tra virgolette questa parola, garantisce, nel senso che arrivano i quattrini alla radio: la sa immagine, la sua perseveranza, il suo intervento ala radio… ha creato che molte persone ascoltano, danno contributi ecc. Dopo l’altra funzione del consiglio di amministrazione è quella di curare tutta la parte amministrativa dei bilanci; e qua c’è un’altra persona che cura, coadiuvata magari da qualche altro, che cura questo aspetto. E poi c’è l’aspetto, chiamiamolo così: tecnico - giuridico che … è un impegno grosso, è un impegno grosso, perché non è mai finito; sembra quasi che sia il cane che si morde la coda, nel senso… finisci un problema… perché Radio Cooperativa ha, nel suo piccolo praticamente ha 9 ripetitori, 9 se non vado sbagliato, perché adesso… dunque abbiamo il Monte Grappa, poi abbiamo … a Vicenza, poi abbiamo il Ignago …e sono 2; poi abbiamo Padova e poi abbiamo il monte Cero e son 4; poi abbiamo Mestre, 5… Vittorio Veneto con il Castelir e Arfanta e arriviamo a 7 e poi nel bellunese ne abbiamo altri 2 e siamo a 9 come ho detto, di impianti… e quando tu hai finito con uno, dopo si apre una vertenza con un altro. Le vertenze posso essere di vario… cioè o problemi con il ministero, o problemi con i proprietari del suolo dove ti trovi con le antenne; o problemi con altre radio perché magari son più forti, hanno degli interessi, cercano di coprirti dal punto di vista delle frequenze ecc… e questo comporta che una, due persone sono completamente occupate a .. insomma ci vorrebbe proprio una persona a tempo pieno… ci vorrebbe… e invece questo viene fatto sempre extralavoro, sotto forma di volontariato, nel senso che queste persone che intervengono, intervengono a spese proprie… intervengono a spese proprie; la così detta cassa della radio non risarcisce niente.. ma, magari qualcuno lo chiede, qualche…delle volte uno proprio non ce la fa e qualcuno dice: “Per fare quel tipo di operazione, magari…” ma questo succede una volta, non la regola; comunque la regola è quella che non ci sono soldi per questo tipo di … ognuno quindi … oltre a farti carico di tutti problemi, devi farti carico che per risolvere quei problemi, tu hai delle spese… quelle spese è il tuo contributo che dai oltre .. alla radio… Questo è in parole povere. Questo è anche il motivo per cui quando si arriva ogni 3 anni all’assemblea; pardon, ogni anno si arriva all’assemblea ordinaria dei soci, ma ogni 3 anni alla nomina delle cariche … degli organi direttivi, diciamo così, della cooperativa, che si tratta in particolare di eleggere il consiglio di amministrazione… non ci sono volontari .. e questo qua è un handicap; dico che è un handicap sotto il profilo proprio non tanto del volontariato ma dell’impegno per cui…. per carità non voglio essere critico nei confronti di nessuno, perché ognuno fa quello che può, quello che si sente e quello che … insomma non si può… però è anche vero che queste realtà, se esistono è perché ci sono delle persone che hanno dato anima e corpo… e nel caso specifico, prima io… quello che ho capito e che… in un primo momento mi aveva anche un po’ spaventato… era la figura del presidente che noi siamo andati a trattare per entrare in Radio cooperativa, che rispondeva al nome di Muffato Angelo… e io lo vedevo… perché mi ricordo di una riunione che abbiamo fatto con lui, che era all’ospedale... Adesso, per carità, non voglio dire che era colpa della radio, ma comunque la radio aveva contribuito a mandarlo all’ospedale, perché aveva tutta una serie di problemi, di valori… mi ricordo che una riunione che l’abbiamo fatta proprio all’ospedale... Dimenticavo una cosa che era molto, molto importante, ma che va detta per quanto riguarda quel consiglio di amministrazione di quel gruppo di 10, 12 … mi sento di definirli dei compagni anche … compagni di strada se non altro ecco… potevano fare…tra virgolette, cedere questa radio, magari averne un ricavato… no! Quando hanno sentito che don Albino Bizzotto del movimento, del Comitato Veneto e tanti altri erano alla ricerca di queste frequenze, diciamo che l’hanno vista di buon occhio questa cosa, l’hanno vista di buon occhio, sono stati contenti, felici di cedere, anzi si sono raccomandati

di non cambiare, cioè se si poteva continuare … perché magari loro…io ricordo per esempio che appena entrati abbiamo incassato un sospeso, perché loro facevano anche un minimo di pubblicità mirata, per esempio avevano anche una pubblicità con un giornalaio che poi, che questo gli dava i giornali gratuitamente, magari loro pubblicizzavano questa edicola, Ma avevano anche qualche altra… ricordo questo… ma poca cosa comunque, proprio per riuscire a contribuire a pagare qualche bolletta della luce, perché le spese son tantissime per mantenere questa radio. E questa cosa però va detta, va sottolineata. Io non vedo come un fallimento o una cosa negativa… loro ci hanno provato, per 10 anni sono stati bravi, ci sono riusciti e dopo purtroppo hanno dovuto arrendersi di fronte all'evidenza che il mercato è questo insomma… e quindi hanno dovuto arrendersi. Diciamo che questo gruppo che è subentrato, con alla testa don Albino, è un gruppo anche questo eterogeneo.. non sono tutti… diciamo così, un gruppo di cattolici, considerando albino un prete, un cattolico. No, ci sono delle persone che sono credenti, che sono comunisti, che sono di altra area… quello che accomuna queste persone, al di la al rispetto, sono i principi su cui si muovono… e che… e questi principi li andiamo a trovare all'interno dello statuto della cooperativa. Questo era... mi sembrava, un'altra cosa mi era passata per la testa che però.. cos'è che si poteva… se hai qualche altra domanda… una cosa mi era passata, che volevo dire… mi verrà in mente.
M: una domanda… il fatto che …ho visto un po' la radio da dentro e mi interessano le radio; la parte appunto tecnica, burocratica… è un po' la scatola nera, perché dall'idea di avere una radio alle voci che escono nelle radio di che ascolta, c'è un passaggio che è sembra buio, […]mentre una radio si basa su delle leggi altrimenti non esisterebbe…
B: ah si questa roba …
M: dalle radio pirata si è passati alle radio libere perché c'è stata una legge altrimenti non si poteva, poi c'è stata la legge Mammì, ad un certo punto che… Com'è stato gestire…tu ti sei occupato, com'è stato gestire questa fase qua…?
B: questo… anche questo era quello che volevo dire appunto, era proprio questo passaggio qua. Quando il gruppo di Padova è entrato a far parte di Radio Cooperativa, perché, tanto per spiegarci, per capirci… com'è che siamo entrati noi? Questa radio, con queste 10, 12 persone aveva dei debiti, e, tra l'altro, ho già detto di quelle due posizioni all'interno di questo consiglio di amministrazione, di questo gruppo ormai di compagni che gestivano la radio e come erano orientati. Ad un certo punto noi per poter entrare a far parte della radio e assumerci tutti quei debiti, siamo entrati in massa, nel senso che siamo entrati con 50, 60 persone, adesso non ricordo di preciso, basta andare a vedere il libro, comunque su questo ordine qua …se non di più insomma… 60 persone che, rispetto a loro che erano in 10, eravamo in maggioranza, ma maggioranza schiacciante, ma questo qua era già negli accordi; dopo di che, una volta che si entrava era attraverso un'assemblea straordinaria dal notaio, si prendeva atto che il nuovo consiglio di amministrazione con il nuovo presidente gestiva la radio e quindi gestiva i debiti anche, però gestiva anche la radio anche. Ecco, questo è il passaggio che è avvenuto; nessuno ha cacciato via quelle 10, 12 persone, tant'é che all'inizio ci sono stati anche dei piccoli … non dico screzzi però … lo studio di Mestre è rimasto aperto, loro continuavano a trasmettere da Mestre, noi non li abbiamo soffocati, tolto … nel senso … su questo qua … tant'è vero che anche il gruppo di Vittorio Veneto si è aperto uno studio anche a Vittorio Veneto, ma questo è tutto un altro… La tua domanda invece, che gli ascoltatori non sanno e anche i soci sanno poco secondo me, è che la radio… quando noi siamo subentrati c'era il così detto far west, l'88…. poi c'è stato un primo censimento, quello così detto della legge Mammì… un primo censimento … e la si è fatto un censimento… cosa si è detto? …Perché prima cosa bastava? Perché Radio Cooperativa come è nata? Come sono nate tutte le altre radio. L'etere era, passami il termine, era vuoto, l'etere… questa aria dove c'erano queste frequenze, quella scala… Uno andava… una persona andava, che so… sul monte Rosso dei colli Euganei, o andava sul monte Grappa dove siamo noi, accendeva un trasmettitore con 10, 50,100 watt denunciava al ministero delle poste e telecomunicazioni che ha acceso e quindi va a coprire questa frequenza, questi controllano che la frequenza è stata occupata e di fatto lui esiste; così si è riempito di radio libere il paese… Naturalmente si è riempito di radio libere attraverso una forma selvaggia proprio … che poi in mano ai pesce cani della pubblicità e a speculatori ecc… hanno cominciato a venderle, a fare anche delle forzature per avere, acquisire delle frequenze e via discorrendo … alla fin, fine era anche difficile, diciamo così, restare nel mercato. In quel momento vigeva la legge del più forte, nel senso che se io avevo acceso, come vi ho detto prima, la frequenza dal monte Grappa con 100 watt, la frequenza… chiamiamola Y…e poi domani mi arrivava quell'altro anche rispettando i parametri e quindi …di non sormontarmi, se lui l'accendeva con 5000 watt i miei 200 watt venivano automaticamente coperti. Quindi si ricorreva automaticamente agli avvocati, allora o hai soldi per fare aumentare la potenza della tua radio, dai tuoi 100 watt portarla almeno a 1000; ma portarla a 1000 watt significa avere un costo superiore, ma non di poco, stiamo parlando di milioni di bollette dell'Enel in lire allora, questo era… e comunque c'era questo far west.. allora a questo punto, con la legge Mammì si è detto: chi è dentro è

dentro e chi è fuori è fuori… e chi è … nel senso chi è fuori, vuol dire che non era regolarmente denunciato, censito… e chi è dentro deve denunciare quello che ha, dopo di che verranno fatti i controlli; li Radio Cooperativa è stata un po'… troppo onesta diciamo: quello che aveva, ha denunciato. Questo lo dico proprio perché ….io …perché il censimento l'ho fatto io; quindi no voglio dire che io sono stato troppo …Radio Cooperativa è stata… quello che aveva, ha denunciato. Tanta altra gente, ci siamo accorti, che hanno denunciato di più di quello che avevano; tant'è che poi hanno potuto mettere, magari nel tempo, degli amplificatori più grossi ecc. e… quindi anche noi, se avessimo denunciato che nel Venda.. pardon, che nel monte Grappa avessimo avuto anziché i 4000 watt, 8000watt… adesso noi si poteva portarlo a 8000, anche se all'epoca…. All'epoca avevi un controllo, in un primo momento te l potevi cavare dicendo: "Mah, si è rotto il lineare …lo abbiamo sostituito con questo." Alla fine dovevi mettere su un 8000 dopo; però quell'8000 la valeva non tanto per radio Cooperativa, ma nei confronti di chi avevi in fianco, che avevi la …quindi avevi più potenza… Radio Cooperativa ha dovuto fare dei salti mortali per salvarsi, perché noi abbiamo avuto cause in tutto il Veneto… per difenderci…. E questo lo dico ad onore di chi ha amministrato questa radino in questi 20 anni: Radio Cooperativa non ha perso una causa, le ha vinte; non ha guadagnato nel senso che su queste cause non sei arrivato alla fine di poter… di aver potuto portare a casa dei danni, nel senso che tu mi devi pagare anche i danni; la vittoria… era già una vittoria riuscire ad affermare il tuo diritto di esistere; per Radio Cooperativa è stato questo il massimo che ha potuto ottenere: riuscire ad affermare quello che aveva e quindi poter esistere nel mercato.
M: ma tutte queste …forze per poter gestire queste cause… son sempre state raccolte attraverso…
B: all'interno del consiglio di amministrazione nella figura di due persone in particolare: Bepi Ferrara e il sottoscritto… per la gestione delle cause ecc… soprattutto all'inizio; perché noi abbiamo ereditato la radio… Perché bisogna dire anche questo: che tutte queste cause risalivano a prima della legge Mammì, dopo la legge Mammì era più difficile, non abbiamo avuto … quasi mai avuto modo… cioè bastava seguire la cosa, c'era sempre un intervento del ministero; però nel frattempo, la vecchia gestione, per comodità cito un fatto, Angelo.. ma non perché… lui aveva, aveva 4, 5 cause quando noi siamo subentrati alla radio; una era a Verona, una Pordenone, un'altra a Venezia, un'altra ….a Padova mi sembra… insomma avevano 4, 5 cause …che abbiamo dovuto sostenere, che erano… cioè già avviate da … però prima della legge Mammì, pi con la legge Mammì bisognava rientrare da questa situazione… e diciamo che Radio Cooperativa è rientrata bene. Poi va detta un'altra cosa, per esempio… quando noi abbiamo…ecco un'altra cosa da dire è questa: quando noi siamo subentrati, cioè siamo entrati inRadio Cooperativa dall'88, non avevamo le frequenze di Feltre e questo è importante; questo qua lo dobbiamo a una segnalazione fatta dal gruppo di compagni del vittoriese, di Vittorio Veneto che me l'hanno segnalata a me …e dopo che io … ho curato la questione e quindi, avendo i rapporti con la persona che gestiva queste frequenze ecc ecc…e sulla fiducia del sottoscritto… quindi posso vantare di aver portato …contribuito ad aumentare le frequenze di Radio Cooperativa insomma…. con le frequenze di Mestre che erano tre. Adesso noi ne abbiamo 2 perché una la abbiamo ceduta come ramo d'azienda. Un'altra vicenda …dolorosa invece che andrebbe detta è che Radio Cooperativa, per la sua specificità, come era nata, aveva i suoi pro e i suoi contro, nell'autonomia di cui uso sempre il solito termini il gruppo Muffato, ma dico Muffato perché era l'ultimo presidente di quella gestione. Quando loro si sono, diciamo così, si sono avventurati… hanno preso questa … a cuore questa avventura della radio, hanno pensato di crescere attraverso delle … siamo sempre naturalmente prima del '90, in cui c'era il far west per quanto riguarda … e l'accensione di una frequenza era abbastanza facile, nel senso che bastava andare in un posto, accendere e via… attraverso dei gruppi locali; tant'è che loro avevano cominciato con la frequenza di Mirano, partendo da Mirano diciamo, poi hanno aperto anche un sacco di.. un sacco, parecchie frequenze così dette locali; infatti Radio Cooperativa ha la sua frequenza principale che è 92.700, accesa sul [..]. però a Padova ha un 93.250, a Mestre un altro 93.250, a Vicenza un altro 93.250, a Treviso un 93.300 che adesso non è più… non è più in forza a Radio Cooperativa, perché è stato ceduto come ramo d'azienda a Radio Sherwood e …e basta. allora, questo perché? Esisteva la cooperativa in quanto tale, come esiste adesso, però la gestione era una gestione autonoma. Diciamo che da un punto di vista legale non era una cosa regolare, non era una cosa regolare, nel senso che una cooperativa che si rispetti, che osservi le leggi ecc. ecc.… deve avere un bilancio unico corrispondente… questo non significa che io non posso avere una filiale in qualche altra parte o uno studio in qualche altra parte; no, non è questo il problema. Il problema è che , all'epoca quei soci demandavano, per esempio nel caso di Padova.. o se vogliamo restiamo a Treviso, a Montebelluna, dove c'era lo studio di Montebelluna; nel momento in cui fu ceduta… che fu cedute… ci fu l'ingresso da parte del gruppo di Padova nella radio, il gruppo di Montebelluna vantava di non avere alcun debito nei confronti della radio. Cioè, loro dicevano la nostra frequenza che è la 93.300, che noi gestiamo, anche se è dentro, fa parete del patrimonio di Radio Cooperativa, però noi la gestiamo, questa è esente da debiti, per cortesia non toccateci. Noi qui

abbiamo dovuto fare una trattativa… abbiamo dovuto fare una trattativa nel rispetto di questa clausola non scritta. Ed è difficile fare una trattativa rispettando una clausola non scritta, che tra l'altro diventa una cosa …non legale. Non so se sono stato chiaro …
M: si, si…
B: …ed è difficile...ed è difficile perché…. Tra l'altro poi, la divisione non era soltanto sulla gestione, ma era anche una divisione politica. Questi gruppi in definitiva: il gruppo che gestiva la frequenza di Padova, il gruppo che gestiva quella di Montebelluna, Treviso, il gruppo di Venezia e via discorrendo … erano gruppi tra loro eterogenei d'accordo, ma erano talmente eterogenei, non dico contrapposti, alla fine erano… insomma ognuno portava acqua al suo mulino, ognuno faceva la sua trasmissione; non c'era un palinsesto unico…Noi abbiamo dovuto faticare con il gruppo di Montebelluna per arrivare ad una soluzione e ad una convivenza; tant'è che loro hanno forzato la mano chiedendo di staccarsi ecc. Noi, da un punto di vista legale, si poteva anche impugnare la cosa, perché in definitiva quella frequenza faceva parte di Radio Cooperativa… insomma le cose sono andate come sono andate…però, su questa questione qua, va… a parte che a distanza da parte di alcune persone del gruppo di Montebelluna, abbiamo avuto, come dire, la testimonianza che … avevamo…eravamo noi nel giusto di come ci si… ecco. Perché poi hanno abbandonato completamente… hanno abbandonato l'attività della radio. In definitiva a loro interessava cedere questa qua a Radio Sherwood. Adesso non che…ma … qui si potrebbe aprire un'altra… è una cosa che non … che non è concepibile all'interno di una cooperativa. Sarebbe come dire che, la frequenza di 93.250 di Ignago Vicenza, domani apre uno studio, un gruppo di Vicenza autonomamente, mantiene quel ripetitore, fa una trasmissione, però gode dei benefici della Radio Cooperativa in generale per tutto il resto… ed era così. ma comunque siccome che loro sono nati così era giusto anche rispettare queste volontà. E anche qua, il gruppo di Padova, devo dire che è stato molto rispettoso, non dico abile, perché l'abilità sono quelle furbizie, no, no… è stato molto rispettoso, è arrivato tranquillamente ad una cessione; io ero anche un po' contrario, ma alla fine ho capito che la cosa bisognava che avesse un fine. e ha avuto il fine che ha avuto. Se no il patrimonio di Radio cooperativa sarebbe stato molto, a questo punto sarebbe stato molto più elevato di quello che è adesso. Parlo del patrimonio complessivo.
M: secondo te, perché a me capita quando vado in giro [..]
B: si.
M: i comitati e dico: "sono di una radio libera di Padova." E mi chiedono: "Quale?" non so quante città o quante province come Padova possono vantare 3 radio come Radio Sherwood, Radio gamma 5, Radio Cooperativa,
B: non ce ne sono.
M: quale può essere il motivo per cui qua si sono sviluppate, al di la delle differenze .. proprio da un punto di vista tecnico, burocratico, di gestione, riuscire a tenere su 3 radio…
B: mah, io credo che, seguendo un po' …Beh… radio libere come qua a Padova, ce n'erano anche a Roma e Bologna in particolare, sono queste le 3 città d'Italia che più. a parte che anche la radio del povero Peppino Impastato se non vado male con il nome…
M: si…
B:… era una radio libera, era una radio coraggiosa, una radio efficiente, una radio che …che poi tra l'altro in quella realtà, basta… per chi ha potuto, non so, io almeno mi riferisco al poco che ho letto ma soprattutto al film che ho visto: I 100 passi, se non sbaglio no?
M: si.
B: ecco…tanta… una realtà anche quella… va beh… Bologna, ha avuto anche Bologna delle realtà di radio libere, all'inizio che forse superava anche Padova e anche Roma; il fatto che poi a Padova siano rimaste, credo che ….per quanto riguarda Radio Cooperativa, si debba attribuire alla figura di… lo dico non per… ma … ma perché credo che… perché è così… la figura di don albino.. lo dico con una punta … non con una punta, perché sarebbe offensivo… stavo per dire con una punta di amarezza… come dire che mi dispiace dirlo. No, perché sarebbe offensivo nei confronti di Albino. Ma lo dico perché malgrado… no malgrado… anche con tutto il lavoro di tutte le altre persone che hanno circondato albino, perché albino di queste cose che stiamo parlando, per far funzionare la radio… ripeto, è la sua figura che attrae le persone per quanto riguarda il finanziamento, ma tutto il resto, albino non è che corre tanto per la radio; ma questo non lo dico per critica, lo dico per …a parte che ha un sacco di attività…ma lui non è che impiega tante… impiega tante ore all'interno della radio, trasmette ecc. Io per esempio, non era nella mia… come dire, volontà iniziale di … non lo dico con rimpianto, non era nella mia volontà iniziale di ridurmi ad avere dedicato tutte queste ore e non avere mai avuto, tra virgolette, la soddisfazione di fare qualche trasmissione, se non aver fatto si e no 2, 3 trasmissioni… in 20 anni …4 …se le ho fatte, per dire… io pensavo qualche volta, magari all'epoca: "Beh, mi riuscirà di andare a fare qualche …" E invece no. Perché se sei occupato a fare questo, e ti sei preso questo impegno, quando hai fatto questo e lo hai fatto bene, come deve essere fatto, non ti resta il tempo di fare altro… e se devi

lasciare tutto, perché deve esserci un'altra persona che ti sostituisce o altro… è come sto chiedendo da anni… insomma non voglio parlare del mio caso…ma per dire… stavamo parlando della realtà di Padova della radio, ma è giusto ricordare che malgrado … no malgrado e dai con questo malgrado. Anche se ci sono queste persone, vengono messe dietro le quinte rispetto la figura di chi, come Albino è il leader della radio; per questo che la radio sta … che la radio ha un riconoscimento. . è un bene, è un male… dal mio punto di vista, da come interpreto io una società dei liberi…. Di liberi ed uguali, dico che è un male, perché dovremmo essere tutti quanti don Albino e dovremmo essere tutti quanti l'ultimo del… non so se intendo, per conto mio. Questo è nelle cose. Perché fintanto che noi abbiamo bisogno di riconoscere una persona che è il capo che è … e credo che anche per Gamma 5 sia stata la stessa cosa con Franco Carraro. Franco Carraro… si può dire di tutto e di più, per chi vuole dire naturalmente, ma che non sia stato una persona con carisma e che abbia trovato delle persone che credevano in quello che lui diceva e quindi hanno funzionare la radio, credo che… che questo sia avvenuto anche la, penso… io do questa spiegazione … ecco perché trovo che … Radio Cooperativa …sono tante le persone che si occupano per fare funzionare questa radio; perché abbiamo parlato della parte amministrativa, non abbiamo parlato di tute le persone che ci lavorano con i programmi, non abbiamo parlato poi di una figura come Renzo che ultimamente… ultimamente, da quando è entrato si occupa di tutta la parte della strumentazione…
M: l'ho intervistato giovedì mattina…
B: …Della strumentazione della rado e che ha fatto fare un salto notevole, bisogna dirlo questo qua, ha fatto fare… Ma d'altra parte… allora se tu prendi Renzo, Tizio Caio, Sempronio ecc. ecc. con i soldi, con i soldi sarebbero in grado di far funzionare la radio, però se tu non hai il don Albino Bizzoto, il leader davanti che… praticamente la ente riconosce la radio in lui e allora tu hai la disponibilità economica, pardon, finanziaria per farla funzionare, se no la radio non …. Non è che se io, con tutto il rispetto, non solo il rispetto, ma l'amicizia e tutto insomma…per don albino, se al posto di don Albino ci fosse un'altra persona… io, il lavoro che ho fatto alla radio, probabilmente lo avrei fatto lo stesso. Può darsi anche che in situazioni diverse avrei trovato da dire o da scontrarmi, ma sono cose che son avvenute anche con don Albino in questi 20 anni, che mi sono trovato in disaccordo, mi sono scontrato ecc. però, non è che questo mi ha fatto cambiare idea; o per lo meno non siamo arrivati al punto che né io né lui cambiassimo idea…. Voglio dire, ecco… per rispondere alla domanda, non so se sono riuscito a rispondere…
M: si, si…
B: ma io attribuisco a queste due radio in particolare. Ecco la cosa è diversa per radio Sherwood. Radio Sherwood ha un gruppo dirigente che … non credo che li ci sia un leader.. perché teniamo conto anche di Radio Sherwood quando parliamo delle radio libere del Veneto. Tu vedi anche la manifestazione che loro fanno e come loro hanno, come dire… la festa che fanno, il festival la di Radio Sherwood che raccolgono tutti quei contributi attraverso quella festa la… per mantenere la radio; fanno qualche spot, qualche piccola pubblicità anche loro… mirata, ma la non abbiamo … tanto non per contraddirmi, ma tanto per dire una realtà diversa; la non abbiamo il leader, ma abbiamo il gruppo che è leader secondo me… la abbiamo il gruppo che è leader. E anche la però abbiamo delle figure, di cui io ne conosco, due, tre che si occupano della radio, magari sono completamente degli emeriti sconosciuti per tutti, ma invece io so quanto questi qua… sono loro che fanno andare avanti la radio, perché hanno tutte le questioni tecniche, le questioni del … con gli avvocati, con il ministero, con la legga Mammì, con la legge Gasparri e via discorrendo, con *l'Arpav* ecc. ecc.
M: c'è sempre questa parte comunque tecnica… un'ultima domanda, per questa parte…perché ho sentito […] mi diceva che la radio […] come organizzazione, come diffusione, ci sono stati anche momenti in cui è stata anche molto legata al territorio […] ma dal territorio, cioè da chi ascolta la radio, si riceve un qualche aiuto anche dal punto di vista tecnico per queste … un appoggio, un qualcosa?
B: dal territorio no.
M: tutte risorse interne…
B: no, no, dal territorio, diciamo dalla 5 province che noi… illuminiamo, dove siamo ascoltati, praticamente si interviene direttamente da Padova in tutte le zone, si interviene direttamente da Padova. Noi abbiamo avuto per un periodo, come dicevo prima, avevamo lo studio a Vittorio Veneto, il gruppo del vittoriese, che hanno lavorato… ma che comunque, non è che hanno chiuso completamente il gruppo del vittoriese. Perché per esempio, il gruppo del vittoriese, Vittorio Veneto, quando avevano lo studio, ma anche dopo lo studio… intanto ci hanno dotati… hanno dotato la radio… ecco che allora la tua domanda è pertinente e anche trova una risposta, ma la trova solo la, in quella realtà e la trova per un periodo, per quel periodo periodo, mi riferisco fino ad una decina di anni fa insomma… loro avevano un studio precisamente a Fegona e nel frattempo loro hanno contribuito, ma contribuito significa che… hanno fatto quasi tutto loro, a mettere .. a installare 2 ripetitori di cui… ma proprio di sana pianta, portando su la linea elettrica…hai capito .. portando su la linea elettrica. Facendo le assemblee, perché

io sono andato da Padova… all'epoca, quando noi siamo partiti con la radio ecc. e che allora c'era il problema di Vittorio Veneto, perché loro venivano a trasmettere a Mestre mi sembra…comunque per aprire le frequenze a Vittorio Veneto … e loro si sono prodigati e abbiamo aperto le due frequenze anche a Vittorio Veneto, con il loro lavoro. E adesso che loro non hanno più lo studio, anche loro hanno anche tante altre cose, poi, sai con l'età si perde un po' di mordente…insomma, il gruppo esiste, qualche persona esiste ancora… diciamo che quelle 2 o 3 persone che ancora ci sono, anche fanno parte di una coopera iva, perché loro si sono sempre strutturati all'interno di una cooperativa, che si chiama… Il gallo rosso, mi sembra… Va beh, anche nell'ultima assemblea della radio, di cui uno o due sono soci della radio, hanno dato un contributo, loro a nome del gruppo, hanno dato un contributo molto, ma molto sostanzioso in termini di euro e in più ci fanno da referente con il titolare, il proprietario del terreno dove abbiamo un ripetitore, che però lo hanno messo su loro praticamente… quindi noi non abbiamo grandi problemi la, se non quello, quando servono i soldi di pagare; e dall'altra parte lo stesso… però è limitato a quel periodo la. Ma per il resto dopo curiamo sempre da Padova tutti i problemi tecnici, se abbiamo dei problemi con il ministero per quel ripetitore, per uno dei due o per tutti e due, li curiamo da Padova. Però diciamo che loro la in zona… per lo meno con il proprietario perché dall'altra parte sono proprietari loro. Loro sono proprietari…
M: del terreno…
B: del terreno dove c'è l'antenna della radio, hai capito .. quindi… e l'hanno fatto loro… comunque è una cosa interessante. Se no, per il resto tutto da Padova, tutto da Padova… …
M: … …tanto poi se ho bisogno ancora di qualche specifica posso venire a chiedertela…tanto.. ne ho già qua di materiale…
B: ne ahi la di materiale… senza entrare nel particolare, ne hai la di materiale…

Bruno Liviero

Romano(r): trovare informazioni su Radio Cooperativa non è così semplice, è lunga la storia..
Bruno(b): sì lo sappiamo, d'altro canto ci sono state tante fasi della storia di RC dalla fondazione al momento attuale, dimmi come vuoi che organizziamo le cose da dire che se devo andare a ruota libera andiamo avanti tre ore e mi pare anche massa se invece preferisci focalizzare le risposte su alcuni filoni che ti ho appena detto.
r: mettiamo a posto per registrare..sta registrando..
b: ma sei sicuro che prenda da qui?
r: sì lo facciamo anche con la stazione mobile, si mette in sala e registra tutto.. sì, spiegare com'è nata la radio.. come, in che anni, perché io non sono riuscito a trovare neanche l'anno di nascita..
b: ah no? e perché?
r: non c'è scritto da nessuna parte quando è nata..
b: allora incomincio e cerco di organizzarti i vari filoni, per non essere eccessivamente dispersivo, allora RC nasce a Noale di Venezia nel 1978 e nasce per la disponibilità di alcune persone impegnate sul versante del sindacalismo di vario genere, non necessariamente il sindacalismo confederale, nasce innanzitutto per la spinta di un personaggio, adesso non so più neanche dove sia, che era un tecnico impegnato del petrolchimico della Montedison che si chiamava, o si chiama non lo so, Luigi Osmit ma attorno vi erano anche altri: Anna Cazzin, Giorgio Feston, gente di varia provenienza e di vario interesse che avevano, credo, in mente soprattutto una cosa, quella di far circolare, nei limiti del possibile e i limiti erano quelli tecnici, erano dati dal mezzo insomma, la voce di gente che era nelle fabbriche, tieni conto che il punto maggiore di aggregazione era Porto Marghera in quegli anni e si parlava di migliaia di persone tra addetti agli impianti sia chimici sia metallurgici, sia alluminio, di raffineria, di (iro magit, può essere rame???) e via, si parlava, tra addetti diretti e servizi, di 37-38 mila persone, quindi un gruppo di aggregazione notevole e per quanto riguarda le produzioni, dalla chimica di base a materiali non ferrosi, quindi alluminio, rame e via, era un punto di aggregazione di dimensione europea, quindi gli interessi, anche da un punto di vista economico, erano notevoli e quindi l'esigenza, chiamiamola così, di trasferire la voce di gente, c'erano già le assemblee, i consigli di fabbrica, c'erano le commissioni ambiente, trasferire anche le voci contraddittorie, come mi pare normale ci potesse essere, la voce di questa gente attraverso una radio locale, che quindi andasse oltre l'assemblea e cito il capannone delle assemblee o dell'area di Porto Marghera, era un'esigenza, un'intuizione di queste persone.
Forse vale la pena di ricordare anche il contesto, innanzitutto il contesto è quello delle modificazioni che stavano avvenendo nei rapporti politici e sociali, ricordo che c'era il problema della posizione politica del cosiddetto compromesso storico e quindi la possibilità di intese tra partito comunista e democrazia

cristiana per la gestione economica, per le scelte economiche, del paese e inevitabilmente la preoccupazione, le valutazioni, erano anche che questo avesse conseguenze sulle libertà tra virgolette, nelle autonomie del sindacato, del sindacalismo confederale, la storia del collateralismo, dopo che fosse più o meno evidente, più o meno marcato, in una confederazione piuttosto che un'altra, ma c'era insomma e però Marghera era stata anche un centro dove erano fiorite atre esperienze di organizzazione, semmai collegate all'esperienza delle confederazioni, neanche legate alle confederazioni di destra, potremmo parlare di Lotta Continua, di Potere Operaio, Assemblea Autonoma, ma questi erano momenti in cui queste stavano perdendo il mordente e secondo me, il guaio vero, dal mio punto di vista, è che la perdita non tanto di mordente, ma la scomparsa graduale anche di queste organizzazioni, che avevano un piede nelle fabbriche, avevano un piede anche nell'elaborazione delle condizioni delle singole fabbriche, il problema dell'amianto, il problema dell'esposizione agli agenti chimici, il problema dell'ambiente rispetto agli sversamenti nell'aria che poi inevitabilmente ricadevano, ricordo che adesso poi c'è un'area quella di Fusina – Malcontenta dove c'è la concentrazione più alta di tumori in Italia. Vi erano tanti elementi.. Marghera usciva oltre che dal periodo di questa conflittualità politica non solo nell'ambito del patronato ma anche delle organizzazioni, usciva anche da un periodo in cui era stato consistente il ruolo di persone impegnate nella, tra virgolette, scienza, i medici di medicina del lavoro di Padova, ad esempio, di allora che sono venuti a dare il loro apporto di conoscenze e quindi c'è un là, un tono diverso di rivendicazione di protezione dell'ambiente, eccetera, anche un apporto di disponibilità personale, per avviare le prime esperienze di presenza in fabbrica sulla questione dell'ambiente, non solo quindi metodologico, l'analisi della storia espositiva del lavoratore dentro il reparto e via, ma anche un apporto personale per organizzare anche visite mediche vere e proprie, per cui metodologia rispetto all'organizzazione, metodologia rispetto alla ricerca degli agenti che potevano, intaccando la salute della gente, avere degli aspetti che coinvolgevano altri risvolti, quindi in breve io te la faccio così, il contesto è un pochettino questo e io ho sempre ritenuto importante il contributo che è stato dato da gente che proveniva diciamo genericamente dalla scuola, ma che poteva essere l'università, che faceva da supporto alle forme rivendicative, ricordo, il cvm, il pvc, sul sistema di produzione ...(accenno a battaglie che non conosco né capisco..?????) di Montevecchio per quanto riguarda il rame, l'alluminio, quindi c'è tutto un insieme di contributi, di conoscenze, che poi ha avuto dei riflessi anche sul piano delle elaborazioni culturali, non solo su piattaformi locali ma anche nazionali. Si usciva da tutto questo contesto, questa vivacità, queste idee, c'era un momento di attenuazione notevole e questo evidentemente ha anche comportato minor vivezza nei conflitti, nei dibattiti, minor competenza e via dicendo, in parte c'è stata anche un po' di istituzionalizzazione in determinate strutture sindacali di fabbrica, penso alle commissioni ambiente, cioè nel momento in cui acquisire formazione informazione e dover tentare di trasferire praticamente, evidentemente c'era un percorso che richiedeva che qualcuno e non solo qualcuno, magari si fermasse, lavorasse, gestisse i rapporti con l'azienda, perchè poi anche le aziende si erano attrezzate per affrontare queste cose e questo aveva anche rimescolato le carte nel senso che c'era sempre la preoccupazione che l'eccesso di trattativa di contratto, di collegamento, in definitiva anche un inquinamento rispetto alla rivendicazione iniziale e questi son problemi che chi sa mai se si risolvono, per cui la questione del lavoro come condizione inevitabile rispetto alla produzione di inquinanti, la condizione del lavoro, della possibilità e delle modalità di lavoro, realizzare un lavoro diverso era una questione aperta, ancora ultimamente con la questione del cvm a Marghera, quindi questo è il contesto in cui nasce da parte di alcuni l'esigenza di trasferire ad altri questi elementi di conoscenza, questi fattori che in definitiva non nascessero e morissero dentro un'assemblea, dentro un contesto sindacale, un settore produttivo in quel momento l'unico che ci poteva essere, questa è stata un'intuizione buona, evidentemente non ha fatto i conti con, secondo me, due problemi, i mezzi, quindi gli aspetti economici, secondo, il fatto che questa iniziativa non poteva essere accettata o ben vista da tutti, cioè il fatto che, ricordo Ilio, perché era anche un tecnico, nelle assemblee venisse con il registratore grande così, quelli a nastro, che registrava tutto e poi, siccome questo impianto che c'era a Noale, che era un impianto molto ridotto, che poi attraverso questo impianto lui propagandasse e mettesse in evidenza anche gli elementi di contraddizione e che questo consentiva anche nella gestione di parecchie robe.. ecco questo non sempre era stato ben visto, probabilmente nel sindacato dei partiti dell'area della sinistra, anche perché purtroppo, dal mio punto di vista, anche per questi, allora c'era tutta la storia dei gruppi extraparlamentari e sembrava che l'unico avversario fosse allora il partito della sinistra, il PCI in primis, poi il PSI, dopo anche il sindacato, probabilmente la mancanza di differenziazione anche della concezione del lavoro, dei conflitti da parte di questi gruppi e il fatto che ci fosse stata anche una specie di mediazione, un accordo, una sorta di compromissione al di là del livello fra due parti, perché c'è anche questo, che a volte determinati accordi fossero sempre visti come una svendita di tutto, sono termini che si usano anche adesso talvolta, evidentemente non ha mai consentito anche il vedere questa iniziativa, tra virgolette, o questi mezzi di trasmissione, di comunicazione non come mezzi utili e da utilizzare ma che oramai erano mezzi dai

quali guardarsene, ecco, quindi che anche dentro queste contraddizioni, nacque questa iniziativa. La gestione poi da parte di chi aveva avuto questa idea, Ilio, fu una gestione molto caotica, molto pressapochista, non soltanto dal punto di vista economico delle risorse che non ce ne erano, i soldi erano pochi per pagare, la corrente, ma probabilmente anche tutta la modalità della gestione economica, per quanti pochi soldi ci fossero era poco regolare, tant'è che poi da Noale si trasferì RC a Mirano in via Gramsci, vicina ad una sede sindacale, allora era la sede territoriale della CISL, perché alcune persone che erano nel gruppo, erano anche operatori del sindacato quindi in qualche maniera riuscirono, dal punto di vista dell'esercizio, riuscirono a contare a quel punto, una banalità se vuoi, ma insomma, riuscirono ad attaccare la spina alla corrente del sindacato invece che.. tanto per dirti che adesso detta così dà il senso non del pressapochismo, ma della precarietà, ma anche della volontà con cui si continuava a lavorare.
r: com'era fatto lo studio? Cosa c'era dentro nello studio della radio?
b: fa conto una stanza grosso modo come questa, entravi e c'era una saletta di riunione, di incontro, di accoglienza se c'era qualche ospite e poi c'era lo studio di trasmissione di là con il vetro..non hai mai visto lo studio di Mortise?
r: sì
b: che c'era la scala e andavi sopra, ecco, gli impianti erano quelli di Mirano
r: ah..l'impianto era ancora quello?
b: eh! per dire..
r: son durati tanti anni..
b: son durati tanti anni nonostante tutto e quindi si lavorava così anche seppur quando.. cioè l'esigenza di venire a Mirano nasceva da un altro tipo di svolta, primo un momentino l'affrancarsi dall'iniziatore, da questo Ilio, perché dicevo nella gestione era sorto qualche problema, qualche perplessità, secondo perché in questa maniera ci si agganciava con un'altra piccola emittente che era a Mestre in via Dante che si chiamava..non me lo ricordo più, ma che in qualche maniera aveva a che fare con un gruppo di ambientalisti, di, tra virgolette, verdi, insomma e quindi la possibilità di fare ponte, per l'aspetto tecnico che consentiva di allargare l'area contattata, di ascolto, proprio l'area fisica di ascolto e a questi due primi spezzoni si collegò anche una radio di Montebelluna, non so se l'hai mai sentita ma a Montebelluna c'era una piccola radio, così come queste, di persone di molta buona volontà, culturalmente e politicamente dell'area cosiddetta extraparlamentare, ma non necessariamente per forza in contrasto con l'area politica della sinistra ma più a ridosso di movimenti, a Montebelluna si erano negli anni costituiti dei gruppi, dei movimenti anche abbastanza importanti per quanto riguarda l'ambiente, le rivendicazioni locali e quindi quest'area cosiddetta extra non era necessariamente, per forza, aprioristicamente, ideologicamente antagonista dei partiti della sinistra, aveva un'altra configurazione, aveva un'altra faccia più incardinata sulle realtà locali e quindi una voce di associazioni locali, quelli che adesso chiameremmo della società civile, diciamo così, anche se di varia sfacettatura e quindi vi erano programmi coordinati, vi erano programmi autonomi, perché ognuno era nato anche con un proprio referente, anche dalla propria realtà cui voleva rivolgersi e questa non veniva smentita invece c'erano dei momenti in cui ci si collegava, da uno studio si trasmetteva e gli altri studi riproducevano e quindi se vuoi è stato un tentativo di rete chiaramente partendo da affinità non so se su ideali o più ideologiche, non ha importanza, certamente dell'area popolare e della sinistra, sociale, più che politica, perchè era un momento in cui l'area politica vedeva non di buon occhio i gruppi sociali che comunque si collocavano a sinistra del PCI, proprio perché c'era stato questo grosso dibattito, interrotto drammaticamente con il rapimento di Moro, tra PCI e DC, quello che si ricorda come “compromesso storico”, c'era la preoccupazione che ci fossero delle ricadute, che si restringessero gli spazi, perchè anche ideologicamente il PCI non aveva mai accettato che alla sua sinistra ci fossero dei gruppi, fossero essi della sinistra sindacale, penso adesso alla CISL tanto per non fare nomi, alla CGIL, di fatto non avevano mai accettato che vi fossero altri alla sua sinistra, istanze sociali, rivendicazioni, condizioni economiche e via discorrendo, quindi, sempre più questi collegamenti erano tra gestori di queste radio, tra operatori, chiamiamoli pure così, che avevano delle affinità, un po' ideali, un po' ideologiche, un po' culturali ma soprattutto che si rivolgevano ai territori e alla gente, organizzata o non-organizzata, qui è chiaro che l'uso(????23.30ca) è l'organizzazione, le associazioni e via.. su queste impianti qualcosa, però questo era il terreno per cui, per quanto riguarda Radio Cooperativa, la prima impostazione, l'impostazione iniziale, che era orientata prevalentemente nella trasmissione di dibattiti, di situazioni che nascevano da un'altra parte, a un certo punto si modificò, prima di tutto perché non potevano rimanere solo loro, che poteva essere anche una limitazione in fin dei conti, ma secondo perché appunto queste aree sempre più, perdendo di mordente le altre organizzazioni, come dicevo prima, assemblea autonoma, lotta continua, ecc. divennero sempre più egemonizzate, non vorrei usarlo che è un brutto termine, ma erano sempre più rappresentate, gestite, interpretate dai partiti storici della sinistra, piuttosto che dal sindacato, mentre altre, c'è stato un momento di tutte quelle lì, il movimento per la

casa, l'autoriduzione del costo dei trasporti, ci sono state molte iniziative in cui queste radio avevano un mondo di ampliamento che usciva letteralmente dai ranghi, ranghi angusti della sinistra, dell'associazione, della riunione, del consiglio comunale e via di questo passo.
Credo che un'altra cosa che ha caratterizzato Radio Cooperativa a quel tempo e forse le due radio collegate, ma penso che sia anche evidente da quello che ho detto, ma questa accentuata ideologizzazione nelle trasmissioni, nelle interviste, nel mandare in onda certe registrazioni, ecc. quindi c'era l'esigenza di parlare, chiaramente, ad una fascia di popolazione, ma che già era attenta o sensibile o predisposta, ma che rispetto a quello che stava succedendo era un momentino disorientata, non aveva più punti di riferimento, si disperdeva e il fatto che altre organizzazioni vedessero queste iniziative antagoniste, chiaramente, tenendo conto anche dei mezzi che erano scarni, evidentemente era facile che queste avessero meno peso.
Radio Cooperativa, torniamo a Radio Cooperativa, eravamo arrivati a Mirano nel 1982 e continuò a stare a Mirano fino al 1986-87 quando venne a Padova. Perché venne a Padova? Dicevo prima che questa radio, organizzata dal punto di vista societario come cooperativa, quindi un po' di soci, un po' di queste robe qui che si fanno, se da un lato era venuta un po' meno una spinta idealistica, per tenerla, dall'altro i conti li facevi nel senso matematico del termine, o i soldi ce li hai o non ce li hai, o hai dei prestiti o non li hai, quello che succede anche adesso anche se il contesto è un po' cambiato, quindi lì dovevi proprio tirar la cinghia tutte le settimane, per pagare la bolletta, per pagare l'affitto della stanza dove eravamo, per far funzionare i ripetitori, che dovevano funzionare, ma venendo meno questa caratteristica un po' ideologica, venne anche meno una sorta, chiamiamola così, di amalgama, perché le tre radio.. la postazione di Mestre era abbastanza amalgamata con Mirano, dove era nato il primo nucleo di Radio Cooperativa, quella di Montebelluna non fu mai veramente amalgamata. C'erano delle affinità, c'erano dei momenti in cui si lavorava insieme, però non c'è mai stata una programmazione vera e propria, non c'è mai stata un'omogeneizzazione, diciamo così, anche perché questi avevano la loro caratteristica, dovevano corrispondere al territorio in cui erano nate e il collegamento con Radio Cooperativa, per certi versi, poteva essere strumentale, nel senso proprio degli strumenti, e nel senso della gestione, della poca gestione di Radio Cooperativa, gestire i conti, le robe fiscali e via, in qualunque iniziativa, si chiami economica, si chiami di altro genere, vengono a pendere delle responsabilità economico-amministrative e quindi ci vuole molta attenzione. Dicevo che i legami si erano un momentino allentati, cominciava a pesare anche la gestione sulle spalle di pochi e il fatto che non c'era una grandissima base, almeno su cui fare affidamento per le varie richieste di contributi straordinari e via, e nel momento in cui sempre più si distanziava Montebelluna e il gruppo di Mestre era in difficoltà improvvisamente a Mirano capita qualcuno da Padova, sembra casualmente, mi pare che siamo nell'86 e c'erano dei fuoriusciti da Radio Gamma, a Padova c'era Radio Gamma, che si riconoscevano già da allora in Don Albino Bizzotto, ma materialmente come avviene? Di sabato io ero con un altro mio amico in radio, facevo la trasmissione il sabato mattina perché fino a venerdì lavoravo, andavo fino a Schio, alla Rezzo(?) e arriva lì Albino Bizzotto, che allora non conoscevo, lo conoscevo molto genericamente perché lo avevo incontrato a fare le prime marce davanti alla Caserma Ederle di Vicenza con i Beati i costruttori, arriva come va come non va, avrei un messaggio, è possibile che arrivi da Padova un gruppo di noi per trasmettere a Radio Cooperativa, questo era il messaggio, poi siamo andati a pranzare insieme a casa mia e abbiamo chiaccherato un po' di più, ma questo non ha importanza, in definitiva quello che era il messaggio era che c'era un gruppo consistente da Padova che era interessato a far sì che Radio Cooperativa continuasse a vivere bene, quindi anche con altri mezzi, con altre strutture, e magari portasse il suo baricentro, questo in definitiva era il messaggio, va beh, dentro a Radio Cooperativa le cose sono due, o c'è il gruppo dirigente che decide di, o attraverso il sistema societario, si allarga una certa area che poi decide ed è quello che successe a Radio Cooperativa di Mirano, da Padova era venuto lì non casualmente, è chiaro, e si iscrisse come socio, partecipò sette, otto, dieci mesi alle vicende, conobbe anche le difficoltà che non è facile partecipando come soci, le questioni del diritto societario, ma anche proporre occorreva un programma, siamo in difficoltà economiche, noi proponiamo un progetto, che da un lato affronti le questioni economiche, dall'altro però permetta anche di ristrutturare tutta la radio e da qui il passaggio fu abbastanza breve, dall'entrata di questo gruppo da Padova con a capo Albino si modificò l'aspetto societario e quindi le decisioni furono quelle di trasferire Radio Cooperativa a Padova, dove c'è adesso e continua.
Io rispetto a questa situazione devo dire questo personalmente, credo che sul piano degli effetti per chi allora era lì, naturalmente Albino e il suo gruppo vennero con un'idea, un'idea di come muoversi, probabilmente avranno anche avuto qualche informazione su quelli che potevano anche essere delle difficoltà, che poi le difficoltà all'interno si trasferivano anche sulla difficoltà di mantenere il gruppo omogeneo sul da farsi, perché i primi, a parte Luigi(?) che non c'era più, Festone, Angelo Muffato che era un insegnante, che si portavano sulle spalle non solo una storia che volevano mantenere, ma portavano anche sulle spalle magari il peso della gestione, si trovavano spesso in conflitto con altri che

evidentemente avevano un'idea diversa sul da farsi e quindi la presenza del gruppo di padovani credo, al di là che non fu per caso, credo che fu un momento liberatorio, secondo me, liberatorio nel senso che questo gruppo venne con una disponibilità economica anche per assumere la gestione e quindi però alcune persone che da anni ormai gestivano tutto, le liberò e quindi queste si sentirono tra virgolette gratificati e per un periodo continuò a funzionare in collegamento con Radio Cooperativa il gruppo di trasmissione di Mestre, tanto è vero che un nostro amico che trasmetteva a Mirano e che aveva delle difficoltà, un certo Loris, che era in carrozzina perché aveva avuto un incidente, per lui, siccome gli si mantenne una fascia di trasmissione, era più comodo andare a Mestre, ma visto che c'era l'aspetto tecnico della possibilità dei collegamenti, per lui è stato usato, altri, lobbisti, verdi, ecc. mantennero il collegamento tramite Mestre e Radio Cooperativa nei momenti di programmazione congiunta e comune, nel frattempo ci si distaccò da Montebelluna, cioè quando si venne qui con il gruppo da Padova si distaccò da Montebelluna proprio perchè aveva un'idea sui generis di trasmissione, gestione, di relazione, di rapporti, per cui Radio Cooperativa nel suo Consiglio di amministrazione decise Radio Cooperativa con le caratteristiche che oggi conosciamo.
Personalmente io sono stato in Radio Cooperativa fino all'86, finché era a Mirano, poi cosa è successo? Radio Cooperativa venne qui a Padova, a Mortise e io ripresi nel '96, sempre con la “lettura dei giornali” o qualche altra trasmissione. Ecco questo è, non so se ti serve qualcos'altro... Non so la struttura tecnica, i ripetitori, .. non so se riguardano il tuo lavoro..
r: sì, sì riguardano, perché la radio è anche quello.. insieme alla parte amministrativo-burocratica..
b: altroché ma è quello che qui non capiscono..
r: io sto guardando anche la storia, le leggi ed è diventato sempre più complesso, all'inizio non era un problema poi man mano..
b: eh sì, c'è il problema finanziario e la questione della fiscalità e poi anche quello dell'affollamento delle frequenze, anche in questa radio le frequenze sono cambiate, da quello che mi risulta, si può parlare dell'abbonamento delle frequenze, della legge Mammì, insomma.. che creò dei problemi anche alla nostra e alle altre radio private, noi siamo riusciti a farvi fronte, altre non ci sono riuscite, per dire insomma, dimmi te..
r: magari approfondire con chi negli anni ci ha lavorato per affrontarle.. ma Radio Cooperativa penso sia l'ultima emittente rimasta che non vive con la pubblicità ma dei soldi degli ascoltatori, è sempre stata impostata così?
b: sì
r: ma c'è un motivo per cui è stata impostata così?
b: io credo che sia ancora per un motivo ideologico, nel senso che c'è sempre l'idea e la preoccupazione che le risorse economiche che provengono da gruppi economici e da gruppi politici, quindi attraverso convenzioni regolari, in qualche maniera possano condizionare la radio. Questo innanzitutto come motivo ideologico, è sempre stata così e continua ad esserlo ancora. Poi credo che sia anche per un motivo pratico, per avere delle convenzioni con la radio ci vuole anche qualcuno che segua, quindi penso che sia un problema. Secondo me è un aspetto, quello promozionale, che è meno facile ritenere di farlo solo da un punto di vista documentaristico, è un'impressione mia, perché ammesso e non concesso che si entrasse in questa ottica, devi offrire un prodotto anche se, per carità di dio, io sento qualche radio privata non è che siano robe eccelse, insomma, però a volte son delle robe buone sotto l'aspetto commerciale, della propaganda, della pubblicità, si vede che non sono abbozzate pressapoco, si capisce almeno quello che si sente, quindi io credo che ci sia prima un aspetto ideologico, dopo un aspetto pratico, per fare una roba del genere ci vuole qualcuno, oppure se anche fosse che qualcuno a livello volontaristico avesse la possibilità di dedicarci il suo tempo, allora dovrebbe comunque avere qualche competenza, secondo me.
Invece c'è un aspetto che ho considerato, il discorso della commissione in cui sono dentro, ma con te anche, almeno sulla carta (i gruppi di lavoro, nota mia-manu), io credo, ho creduto e ci credo ancora che ci sia la possibilità, per esempio, di fare della pubblicità di tipo sociale, per esempio, offrire a grosse associazioni, siano essi sindacato, ma associazioni di carattere nazionale, mi viene in mente l'ANPI, che la conosco, mv ce ne sono miliardi a livello nazionale o anche gli Enti Locali, quindi alcuni Comuni, hanno delle attività a carattere sociale, fanno attività di carattere culturale, per esempio ho sempre pensato che forse contattando alcuni Enti Locali per esempio, proponendo a loro di pubblicizzare le loro iniziative che fanno servizio alla cittadinanza, l'informagiovani, per dire, una roba così, il consultorio.. o anche iniziative, non quelle grandi tipo fiera, ma quelle che fa Luca (**r**: sì, Luca Luciani) che è il presidente di un quartiere, che fa cose belle, utilizza la struttura parapubblica, il teatro..(**r**: tipo il Bastione Alicorno..) sì, vi sono iniziative sempre pubbliche che però, secondo me, sono studiate per piccole realtà e vanno supportate, niente a che fare con la fiera di Padova che ha un altro tipo di supporto, io pensavo che forse, però va fatto in modo organico, gli Enti Locali, non tanto, ma mille euro, non dal Comune di Padova, ma da tre-quattro Enti Locali, poteva anche uscirne, però bisogna starci

dietro, però credo che, volendone parlare in senso più generale, che le iniziative pubblicitarie abbiano carattere ideologico insomma, ci comprano, ci vendono, poi come Il Manifesto, le ferrovie, le poste, ecc., dico Il Manifesto perché loro tra morire e non dico vendersi, ma perdere un pochino di faccia dopo anni che anche loro avevano fatto scelte diverse.
r: visto che parli di pubblicità, l'ultima domanda, curiosità, se è dal '78 che c'è Radio Cooperativa significa che c'è anche un pubblico di oltre trent'anni, chi è il pubblico di Radio Cooperativa?
b: io ho un'idea, l'idea me la son fatta, ho dei parametri di riferimento, che sono quello che sono, ad esempio ricordo i fatti di Via Jappelli, quando c'era stata la lapidazione di Safiya, quella ragazza nigeriana, o in altri momenti, anche ultimamente nella questione di "Famiglia Cristiana", quindici giorni fa e io ero lì, un'ora e mezza per registrare 300-400 adesioni, in un'ora e mezza, quindi, il mio nome? Sì, aderisco, per economizzare al massimo il tempo dell'intervento, della risposta e da tutte le località, l'unica località non raggiunta è Verona e sappiamo che per ragioni tecniche non si raggiunge e poi le feste di Radio Cooperativa, credo che ci sia molta gente di formazione cattolica, forse anche un po' di gente della sinistra, sinistra sinistra che forse è un termine che on si dovrebbe allargare ma insomma che apprezzano della radio comunque le libertà e forse anche che apprezzino questo taglio molto laicista della radio anche nella figura di Albino, per esempio e credo, secondo me questo è il punto debole, credo, persone anziane, alcune persone saltano tranquillamente a Radio Cooperativa da altre radio per particolari trasmissioni, che fanno compagnia in fin dei conti, quindi quelle di racconti, di musica, quelle con le telefonate, dei saluti e credo che l'inconveniente è il fatto che non si raggiunge e quindi non c'è presenza nemmeno tra di noi, di giovani, la fascia giovanile, o media, secondo me, poi ci possono essere altre considerazioni ma non vorrei che tu le scriva che a me disturba è che questa radio non è una comunità, il discorso che i ragazzi gestiscono le loro trasmissioni per i fatti loro, non so se mai hanno letto lo statuto della radio, le finalità, il fatto che ci siano poi delle frizioni tra noi, tra l'uno e l'altro, frizioni anche normali, però non è la diversità.. è proprio qualcosa della radio, una sorta di gelosia, di competizione tra l'uno e l'altro, poi c'è chi ritiene di essere importante per posizione poi.. sto pensando a Francesca per esempio, un pochino anche Alfredo, un po' meno Alfredo.. però lei che organizza i pranzi, ha un quadernone con tutti i nomi, chiama, vengono però questo crea qualche tensione con qualcun altro perché tende a banalizzare il contributo magari minimo di un altro ma che è importante e utile comunque, sì va bene ma questa è una considerazione mia personale.
Ecco mi fermo qui.
r: Grazie.

Albino Bizzotto

B.: Le trasmissioni di radio cooperativa in via mortise 114 sono partite nel maggio 1988, il passagio della cooperativa e il subentro dei soci nella cooperativa è stato fatto in quel periodo lì da mestre perché era finita a mestre via polanzani 9 a noale, puoi venire a prendere i documenti, è partita da Noale poi è arrivata a Mirano poi a Mestre. Io non ho seguito quel periodo lì io sono andato a fare qualche trasmissione era principalmente di linea verde, principalmente io invece dall'82 all'84-85 ho lavorato a radio gamma 5 poi sono stato espulso e ci siamo dati da fare su come costruire un rapporto con radio cooperativa quando abbiamo sentito che radio cooperativa era abbastanza in crisi dal punto di vista del economico del mantenimento da Angelo Muffato e ci hanno offerto la possibilità di subentrare come soci abbiamo appianato i debiti e siamo entrati come soci, non è stata fatta nessun'altra operazione, e avevamo collegato con noi anche la frequenza di Montebelluna, ci hanno raccomandato di lasciare indipendenza come studi e loro hanno ceduto le frequenze a Radio Sherwood. Radio sherwood è subentrata nelle frequenze di radio cooperativa. Noi abbiamo sempre trasmesso con le frequenze che abbiamo attualemnte. Abbiamo continuato a trasmettere dal 1988 ad oggi ininterrottamente. Prima da via mortise 114, e ora da strada battaglia 89
è sempre stata una radio di movimento,
sono stati gli anni della fondazione dei movimenti con due esperienze uniche in Italia una sono stati i comitati veneti per la pace nati a radio gamma e che ha portato alla prima esperienza di azione diretta nonviolenta a comiso, la prima esperienza politica in italia di rapporto tra autonomia e il movimento istituzionalizzato, in particolare tra autonomia e fgci, anche se con grande difficoltà perché non c'era manifestazione in cui non si andasse allo scontro fisico in quei tempi. E invece a comiso la necessità,

pur con una diversità di approccio, cioè il movimento non violento si era dato un programma un metodo , con gli autonomi si discuteva ogni sera e avevano la loro direzione separata ma quando è arrivato il momento tutti sono stati al gioco, nessuno ha creato difficoltà agli altri, è stato accettato di fatto, è stato appurato di fato, cioè la violenza della polizia ha sistemato tutti e dal quel momento, un po' come a Genova, sai che c'era quella divisione del movimento, ma quando le botte le han prese tutti nessuno ha detto all'altro non hai coraggio, ma tutti hanno capitoche ci siamo dentro c'è la diversità ma c'è il rispetto, se uno prende le botte come te. A comiso è successa la stessa situazione la grande fatica però ogni sera l'incontro sotto la tettoia da una parte autonomia e dall'altra i movimenti per la pace, alla fine l'azione che ha fatto la plizia il 7 agosto 1983 che ha menato come alla sudamericana, è nata una cosa nuova in italia, da quel momento anche l'ala che si presentava con una rappresentazione violenta invece poi siamo arrivati a quello che siamo adesso. È stato un esperimento
Le radio avevano una grandissima funzione di convocazione e di organizzazione delle azioni. Proprio la prima manifestazione nuova l'abbiamo fatto con Radio gamma in piazza dei signori nel 1981 il 23 di marzo con Marianella Garcia la piazza stracolma di gente e le donne che piangevano, siamo partiti con la solidarietà al Salvador, poi abbiamo continuato con i comitati popolari per la pace e poi dall'85 anche con i BCP.
Come movimento che tentava di collegare anche l'ala della chiesa ma anche con gli altri, quello che ci siamo sforzati difare è stato di non accettare la differenza confessionale sulla pace,
le radio sono servite da convocazione e organizzazione, in quegli anni hanno avuto una grande funzione, c'era tutto il fermento per l'etere libero, e anche le attività parallele quando c'è stato il terremoto in irpinia c'è stata solidarietà immediata e anche di attivazione di progetti di solidarietà internazionale con il Salvador e con altri paesi.
Alla lunga prevale l'organizzazione e l'economia su tutto ed è cambiato quando le radio commerciali hanno preso il sopravvento perché sono molto più appetibili e professionali, più ascoltabili nel senso che la gente non ha bisogno di sentire problemi discutere problemi ma ha bisogno di seconde me è cambiato negli anni 90 un po' secondo me con la crisi di tangentopoli, la crisi politica generale e quindi una sfiducia della società nella capacità della politica di affrontare i problemi anche se sono rimaste un centro di resistenza del movimento e sono rimaste comunque una realtà di comunicazione per tutte le attività di movimento che sono state fatte anche se in termini divresi ma anche perché si è diversificato il movimento, un altro aspetto che secondo me va, sono in molti così sfiducaiti un po' io invece penso che il movimento si è radicato talmente che è divenuto anche quello patrimonio della società che ha tante forme anche istituzionali, perché oggi parlare di armi parliamo di governi, parlare di acqua parliamo di governi, parliamo di una preoccupazione mondiale, e quindi secondo me il fatto che sullaguerra oggi i governi sono in crisi per trovare quelli da mandare in guerra, almeno in occidente. Gli americani insistono ma sono in difficoltà ad arruolare aa d avere le persone che accettano la stessa organizzazione degli anni 80 con la profesionalizzazione degli eserciti e quindi però l e radio libere rimangono tuttora uno spazio dove per radio ccooperativa mi rendo conto che radio cooperativa è un livello basso ma livello basso significa ancora un posto dove la persona qualsisasi livello si sente autorizzata a essere partecipe intervenitre. È poco non rivendico niente di straordinario però è il più grande limite perché qualcuno che è a un livello più alto si fa meeraviglia del livello dove siamo, però è un valore enorme perché finché le persone che non sono al livello dele altre a cnhe al livello culturale si sentono tranquille e libere di intervenire è un valore da tenere, da migliorare non assolutizzo e non lo rivendico chissà come cosa ma come valore rimane
e poi credo che i collegamenti anche per quanto riguarda il movimento mondiale non passerebbero attraverso le altre radio nazionali
il 2001 è stato realizzato portando avanti questo modo qua, il 2001 devo dirti però come drammatizzato il 2001 ha dentro l'informazione ufficiale che l'ha ben drammatizzata per creare un ateggiamento negativo nei confronti di qualunque cosa avesse interrotto l'azione del governo e direi ne siamo usciti pesti nel piano dell'immagine ma ci siamo ripresi e poi c'è stato firenze, ecco un altro elemento è che sul 2001 sentivo insulti anche dagli ascoltatori ma hai avuto la possibilità di dire qualcosa di diverso di scaricare e poi alla fine è venuto fuori firenze, è stata una risposta straordinaria.
/media/My Passport/desktop/back-up/documenti/dottorato/rapporto/pippo1.pdf

Che poi qua non racconto solo della radio ma anche altre attività che abbiamo fatto, come quello sulla Costituzione, perché il lavoro fatto sulla Costituzione è stato importante.
R.: Quindi una radio inserita in un contesto più generale
B.: Io direi sicuramente anche se non fa movimento, io direi che la differenza tra quando sono nate e adesso, il movimento che c'era allora era quello che partiva da questi problemi sul territorio della radio, con i suoi collegamenti, ma in genere ogni radio aveva lv sua caratterizzazione e ci sono state dei momenti in cui si sono unificate, non molti però neanche allora, però il movimento era quello lì, che

partiva che aveva proprio le persone e la struttura insieme, poi si è diversificato, si è allargato e credo che oggi non esista un progetto che non abbia il suo comitato, è frantumato e questo non è un pregio, ma anche le frantumazioni, sono tanti gli aspetti del movimento, anche quelli propositivi, del modello di vita, o che riguardano l'aria, l'acqua e la terra, della solidarietà internazionale, dell'intervento dei nonviolenti in africa ecc., cioè il movimento si è molto molto allargato e poi ormai sta arrivando anche a livelli istituzionalizzati.
R.: Una caratteristica di Radio Cooperativa che ho sempre sentito è che vive senza pubblicità
B.: Rimane un'eresia da questo punto di vista Radio Cooperativa, cioè che la sponsorizzazione è in mano soltanto al Consiglio di amministrazione e ai soci, non esiste altro strumento se non qualche intervento di spazio autonomo autogestito, sempre con le fatiche che conosciamo, ma insomma all'interno di un quadro che non sia la rottura dell'unità della radio, ma compatibile però la cosa interessante che nonostante tutte le difficoltà e le crisi che abbiamo passato, però questo non ha dato un punto di forza dal punto di vista organizzativo, siamo sopravvissuti non è che ci siamo espansi quantitativamente e anche qualitativamente, ci siamo affidati a un volontariato purissimo su persone disponibili, con i pregi e i difetti di quando devi fare conto della buona volontà dell'altro, non puoi né imporre, né pretendere, né fare qualcosa, quindi siamo in una situazione di debolezza però la cosa straordinaria è sì, è possibile ancora oggi essere capaci di cose gratuite, di offrire un servizio gratuito e chi ne usufruisce del servizio, in qualche modo se lo mantiene e questa è una cosa più unica che rara perché oggi anche il volontariato è a progetto, se c'è il progetto e i soldi del progetto c'è volontariato se mancano i soldi del progetto è finito il volontariato e io sono sicuro che c'è un equivoco di fondo, il volontariato [breve interruzione – 17:47] e allora riuscire a mantenere una capacità, una continuità in un servizio di volontari e a volte, a volte, non sempre, anche, l'ho sentito dalle stesse persone che ho invitato che mi han detto – non mi è mai stato possibile fare una trasmissione dove ho potuto approfondire le cose che volevo dire, approfondire proprio secondo quello che io avevo in testa – perché qualsiasi spazio che tu hai, di informazione, va dai trenta secondi della televisione ai cinque minuti della radio, ma di più non possono darti perché loro curano anche lo spettacolo e quindi non c'è informazione senza spettacolo! è troppo costoso e allora la possibilità di approfondimento, la possibilità di sviscerare alcune tematiche tu ce l'hai soltanto quando hai dei tempi che non sono interrotti dalla pubblicità, perché ogni volta, sistematicamente, più sono gli interventi più pubblicità tu ti trovi e sull'altro versante i tempi radiofonici che non sono secondo la normalità delle trasmissioni, non sono né spettacolari, né, come dire, la par condicio intesa uno, nessuno, centomila, la par condicio intesa come tutto e il contrario di tutto hanno il diritto di accedere tutti sullo stesso piano, io dico no, l'informazione corretta su alcune tematiche non è do questo e il suo contrario e questa è par condicio..no! o è vera l'una o è vera l'altra, non è possibile continuare così e come con la par condicio è sempre lo spettacolo che prevale io credo che il servizio che abbiamo fatto in questi anni, nell'approfondire e nell'essere critici nelle varie situazioni, sia un servizio importante, anche se non ne abbiamo la misura. Un'altra cosa importante della radio è che in radio è passato un tipo di informazione e una realtà di informazione che non troverebbe spazio da nessun'altra parte, né nell'informazione dei giornali né, insomma ci sono settori della società che hanno un possesso dell'informazione che è un monopolio ecco! e la radio in questo senso è sempre servita come voce critica.
R.:: Tu sei stato presidente da quando la radio è a Padova?
B.:: No non sono sempre stato io anche se sono sempre stato dentro al gioco della presidenza, sono un po' la figura, quello che l'ha impiantata e una figura che lega, che tiene il legame culturale tra le due aree della radio che ha il cristianesimo per un verso e la sinistra dall'altro, le due anime della radio sono queste due, grosso modo, che sono state però anche un po' un limite, per un verso, perché non siamo mai riusciti ad amalgamare le due anime, ma vivere dialetticamente all'interno della radio son sempre stati momenti, pur avendo molto rispetto reciproco delle persone, non faccio un discorso personale, però io personalmente un certo modo di impostare i problemi ancora fermo legato a un certo modo di concepire la realtà della sinistra, io lo trovo oggi non abbastanza addentro, diretto, nel rapporto, per cui la radio soffre un pochino di questo aspetto della cosa, non lo aggancio alla realtà del cittadino medio, non c'è questo aggancio, è più etichettata, è più clichet la sinistra e questo è un limite però devo anche dire, che questo rimane un elemento che ha creato momenti di dialogo e ha creato momenti di intesa forte nell'ambito sociale, però non siamo mai riusciti a mettere insieme progetti unitari, abbiamo sempre avuto sia sul piano della pace, Kosovo e altro, sia sul piano sociale, una dialettica ma non un lavoro insieme, con qualche tensione, qualche momento, ma questo non dovuto alle idee o alla concezione della vita, ma ai fatti giudiziari che ci hanno visti di fianco e quindi le difficoltà per il mantenimento della struttura e delle decisioni da prendere, ma non come rifiuto della persona o altro.
R.:: Ecco, gestire una radio, perché da quando sono nate le radio libere a venire ad oggi è diventata più complessa la gestione, soprattutto con la legge Mammì son venuti fuori molti problemi..
B.:: Beh sì, dv un punto di vista strutturale non si conosce niente di quello che c'è dietro a Radio

Cooperativa, dal punto di vista strutturale e il mantenimento di tutti i punti e i vari tipi di antenne, la diversificazione delle frequenze e i rapporti burocratici è una cosa che non finisce mai, uno stillicidio continuo però anche qui con fatica, non abbiamo né buchi né grossi debiti né insolvenze, insomma tiriamo avanti. Secondo me in una direzione, non direzione intesa come direzione ma come gestione della redazione più appropriata e più specifica non farebbe neanche male, devo dire che su questo è una strada tutta in salita ma da fare sul serio cioè di dare un'immagine alla radio che sia non un'immagine unitaria nel senso che siamo tutti d'accordo e si dicono le stesse cose, ma che ci sia un progetto in cui uno si riconosce, anche nella diversificazione, nella dialettica, però alcune cose sono basilari per tutti e dovrebbero essere accettate mentre c'è qualcuno del volontariato, qualcuno del servizio e ognuno fa il suo servizio, ma non c'è una conoscenza del servizio degli altri, non c'è un rapporto dentro a quello che avviene in radio e questo vale anche per me, non sto parlando male degli altri, è un limite che dobbiamo affrontare e superare se è possibile, perché la radio sarebbe una cosa straordinaria se riuscissimo ad avere anche un gruppo che segua quello che abbiamo fatto, era quello che si voleva fare con i gruppi, i settori e bisogna farlo, bisogna arrivarci, se non la radio rischia di essere lo specchio della frammentazione della società.
R.:: Sul volontariato, che è stata fatta una ricerca qui a Padova sui giovani e il volontariato e dicono che sì gli piace fare volontariato ma non in una sola struttura, ogni volta, v secondo dell'interesse che hanno, si spostano..
B.:: Ma questo diventa pericoloso, diventa un non approfondire, un cercare quello che risponde meglio al rischio frustrazioni, quindi con tutte le compensazioni più veloci possibili e generalmente un volontariato che è legato ad azioni dirette, materiali, a un riscontro immediato dell'azione di volontariato ed è la superficialità questa, del volontariato ed è un volontariato flessibile, lo chiamerei,
quello che si muove però non ci puoi fare conto sistematicamente, mentre io credo che il volontariato serio è quello che assume una responsabilità e la porta avanti fino in fondo, non ci può essere un volontariato volatile, una volta mi trovo da una parte e mi butto là poi non mi trovo bene e come si fa a trovarsi bene? Chi è che ci riesce? Ma questo è il volontariato, questo non è un pregio e questo ho anche visto, si buttano di più là dove c'è da fare anche materialmente, perché se tu vendi e fai una buona vendita e vendi che ne so, l'usato, il commercio equo e solidale, ecco, se tu sei dentro e vedi il frutto di quello che fai dici va bene,, questo è importante ma il volontariato più difficile oggi, il più necessario e il più importante è il volontariato culturale, il problema che abbiamo oggi nella società più che un problema politico, è anche un problema politico ed economico, ma è principalmente un problema culturale, senza accorgerci siamo debitori a tutto quello che ci è stato dato dal pensiero unico, perché parte del nostro vivere e del rapportarsi nella società, ma è proprio insito e fare uno sforzo di critica culturale e in qualche modo, resistere e immettere anche modalità diverse del nostro essere persone e nella società con gli altri è la parte più difficile in assoluto, anche perché è la parte minoritaria, tu vai già in una situazione che non ti vede vincente, ti vede resistente, ma non vincente.
R.:: Chi altro potrei intervistare?
B.:: Sergio, da un punto di vista tecnico, Ferrara dal punto di vista pratico, burocratico, le cose spicce, pratiche però lui non è un politico quindi.. perché i problemi son politici poi.
R.:: L'ultima domanda, per curiosità, la parte più di intrattenimento per la radio, di saluti..
B.:: Sì c'è Francesca da quel punto di vista lì o Gildo che ha una gran capacità di comunicazione in questo, io dico che una volta ero abbastanza critico su questo, perché volevo ringiovanire, perché la radio è fatta principalmente da gente matura, abbiamo un target anziano e questo è un problema ma trovo una resistenza nel mondo anziano perché è quello che manda, che lo mantiene, sono le persone anziane, che hanno una pensione, un reddito, quelle che mandano i contributi e da questo punto di vista le trasmissioni contenitore sono trasmissioni importanti proprio per la struttura della radio ma sono importanti anche per un'altra cosa, la radio ha una rete e mantiene, solidifica una rete di rapporti altrimenti impossibili, perché uno non può avere rapporti con centinaia di persone al telefono in casa sua, quindi rapporti impossibili, e che ha una grande funzione sociale, sono le persone più emarginate, quelle più sole, che vivono in condizioni peggiori delle altre e che ala fine invece nella radio trovano il rapporto radiofonico ma anche personale, le feste della radio sono molto spesso il dare un appuntamento a persone che si sono sentite prima e che poi trovano il modo di rapportarsi, c'è il pro e il contro anche in questi casi qua, cioè, da un punto di vista positivo, la possibilità di fare un incontro con le persone, dal punto di vista negativo, i pettegolezzi e usare il telefono per cose non degne anche questo succede, cioè siamo dentro a un mondo molto complesso da questo punto di vista e quindi crea momenti di socievolezza e crea però anche momenti di conflitto, a livello personale, però è interessante questa umanità quotidiana che si riversa dentro e senti proprio le cose peggiori, semplici, ma sono cose di cui le persone hanno bisogno e si riversano in radio, anche da un punto di vista personale credo che molte persone siano state aiutate dal rapporto che la radio ha in qualche modo favorito, ci sono stati anche aiuti reciproci, una mutualità, persone che si sono adoperate proprio per aiutarsi ma ci sono stati

anche questi anche se è un settore di umanità che non conta né a livello politico né a livello sociale, perchè dal punto di vista della società sono quelli più emarginati, però che la radio tenga su questo, come ti dicevo prima, sia come intervento in radio, sia come collettività penso che sono cose positive per la radio, io le vedo in modo positivo per radio cooperativa, manca questa capacità di attrattiva giovanile e qua bisogna lavorarci.
R.:: Basta così..
B.:: se poi vuoi approfondire l'aspetto politico..#

Scheda 4 –Sbobinature e sintesi di trasmissioni di Radio Cooperativa sulla nascita del Patto Nazionale di Mutuo Soccorso tra comitati "popolari" (marzo 2006 – dicembre 2008)

Comitati popolari del Veneto – Diretta dal Presidio di San Pietro di Rosà (VI) 11/03/2006

Zincheria Val Brenta.
(inizio 9.55 min.)

Lorenzo portavoce : il comitato è nato nel 1993 ma solo dal 2002 ha iniziato a coinvolgere direttamente la popolazione su una scelta amministrativa a dir poco insensata. Si tratta di uno stato di illegalità applicata che troverebbe il suo coronamento con la approvazione *iseo* 14001 la quale rappresenterebbe l' apoteosi di questa illegalità. Questa scelta del comune di Rosà è di per se stessa illegale a partire dal fatto che va a posizionare attività insalubri nelle zone di massima tutela previste dalla regione Veneto, attraverso il piano del bacino *scolante* e attraverso il piano delle ricariche di…. In secondo luogo l' amministrazione comunale di Rosà considera quest' area idonea per insediamenti insalubri di prima classe laddove ormai un trentennale inquinamento di ….. ha fatto si che siano state private di… dell' acqua potabile i pozzi dell' alto padovano. E' veramente un incubo della ragione umana pensare che attraverso questo tipo di interventi si possa risanare o incentivare l' economia. Non è saggio nemmeno per gli imprenditori pensare di dislocare attività così pericolose all' interno di zone idrogeologiche così particolari e così sensibili. A questo… un mancato rispetto di un sito archeologico di 7000 mt. Che che ne dica la dott. Pettenò la sovrintendente ai beni archeologici, permane ancora un cartello della sovrintendenza con divieto di accesso e di scavo che è ridicolo all' umana ragione pensare che possa ancora sussistere dato che ormai è stato tutto quanto violato.
Nonostante che ci sia un' ordinanza che diceva che doveva essere posto nella pubblica fruizione. Essere posto nella pubblica fruizione, cogliamo l' occasione, non è da considerarsi la lettura di un libro peraltro edito dalla stessa sovrintendente che doveva tutelare il sito, ma pubblica fruizione significa poter accedere studiare approfondire coltivare quelle che sono le conoscenze locali della storia locale e quindi il fatto che sia scomparso questo sito è già di per se una gravissima violazione della legalità.
In terzo luogo ribadiamo che la Zincheria Val Brenta è una delle aziende più insalubri del … 49 che insiste in un *loto* di grave violazione edilizia , non soltanto parziale come si vanta di sostenere la contro parte ma è essenziale perché supera 1/3° delle altezze e 1/5° del volume così come dettato dalla legge . A noi interessa far arrivare ai radioascoltatori che è necessario intraprendere un linguaggio di legalità , perché se cominciano le istituzione a violare la legalità ci si può immaginare gli altri come si sentano legittimati nel farlo. Perorare il rispetto delle regole quando sono le istituzioni le prime che le violano, diventa un meccanismo offensivo, non soltanto per un problema ideologico di parte ma diventa offensivo per tutte quante le componenti sociali del nostro paese.
Il fatto che il piccolo paese di San Pietro, non abbia avuto quelle grandi energie per far si che potesse parlare di sé, e tutte quante le sedi o abbia avuto attraverso il gioco di interessi del particolare la preclusione dei mezzi di pubblica comunicazione per far valere le proprie ragioni, strettamente di legalità, diventa ancor più grave nel momento in cui l'Italia si vanta di essere il settimo paese più industrializzato del mondo , perché se è così e noi siamo in queste condizioni precarie, non so in quale modo potremmo avere il diritto o rivendicare dei modi per poter esportare la democrazia, perché allora è meglio che ce la teniamo in casa e cerchiamo di sistemarla prima di andare a predicarla altrove.
Credo che un sano intervento dal punto di vista legale diventi a questo punto indispensabile.
Noi non facciamo e non vogliamo una lotta preclusa solo al nostro interno; ci farebbe piacere che ad esempio l' assessore regionale all' urbanistica venisse o ci invitasse, in maniera tale che noi andremo da lui con tanto di documenti ad illustrare che la Zincheria Val Brenta e il *p49* non hanno rispettato i dettati imposti dalla regione con propria delibera del 479 del 1999 per esempio.. oppure se l' assessore ai beni culturali regionali ci invitasse potremmo andare a portare quelli che sono le caratteristiche di un sito archeologico che non c'è più , oppure se ci invitasse la regione Veneto per i beni ambientali,

potremmo andare a dire che il paesaggio la dove c' è la *delimitazione del bacino scolante e della delimitazione dei comuni per le ricariche delle falde preatiche* è stato gravemente compromesso, … noi non ci tiriamo indietro, questi confronti li peroriamo, noi peroriamo che la provincia di Vicenza con il presidente Dallago ci inviti a partecipare alla commissione per l' impatto ambientale, perché oltre ad essere già premesso dalla legge, possiamo portare quelle che sono delle caratteristiche locali del territorio, che la legge prevede. Il fatto però, che ad ogni nostra richiesta, tutti quanti scappino via facendo in modo che nessuno abbia la competenza di incontrarci, oppure facendoci credere che tutto è a posto, limitandosi a questa formula:" .. ci siamo informati , abbiamo informato, il comune ci ha riferito..", il comune è il primo che manca di legalità, è lui il primo responsabile dell' illegalità locale, è inutile quindi affidarsi a lui…
Noi crediamo che se uno deve fare un provvedimento, e deve interessarsi in merito a prenderne, vadano incontrate e sentite etrambe le parti. (…)
Un altro punto, è l'andirivieni dei camion, durato fino al 31 luglio 2004, che portavano del materiale per la Zincheria Val Brenta, e a testimonianza di chi per altro qui al presidio ha soggiornato e anche di due sopraluoghi qui delle forze dell' ordine che hanno constatato che si stava lavorando durante il periodo notturno.
Che materiale era.. allora, noi ci siamo curati a nostre spese, come tutto ciò che facciamo al presidio, e ci meraviglia che la regione spenda 100000 euro per andare a procurare l' iso, alla Zincheria Val Brenta per dare una giustificazione ambientale che non ha, mentre invece spolpa e depaupera i cittadini del proprio portafoglio per fare una lotta legittima di interesse collettivo di ordine ambientale.
Intervistatore: .. ricordiamo che buona parte dei 100000 euro escono dalle vostre tasche.. perché sono i soldi dei contribuenti.
Lorenzo: .. ..facciamo sempre del bene privato con il bene del pubblico.
Abbiamo scoperto comunque che questo materiale che girava per la zincheria altro non era che sabbia di fonderia.. e quando abbiamo intrapreso l' azione legale presso la procura di Bassano del Grappa, la procura ha archiviato la procedura penale che aveva avviato sulla base di dichiarazioni da parte dell' APA (agenzia di prevenzione territoriale locale di Bassano del Grappa) , la quale aveva detto che era tutto quanto regolare. Abbiamo scoperto invece di recente che l' APA non aveva mai testato questo materiale, limitandosi ad invitare la ditta Zincheria del Brenta a provvedere all' accertamento di detto materiale , a seguito di questo, sempre a nostre spese abbiamo avviato il procedimento civile sulla base del […] il quale è tuttora in corso , il giudice incaricato ha sciolto delle pregiudiziali imposte dalla Zincheria Val Brenta, non più di una settimana fa circa, il quale adesso ci da adito di poter continuare a svolgere questo tipo di accertamento, naturalmente a nostre spese; nostre spese che abbiamo già sostenuto e che corrispondono per ora di già versate di oltre 10000 euro il quale volevano testare quale era il materiale del posto come sottofondo, allora c'è una piccola cosa da dire noi o siamo stati sfortunati fin dall' inizio o abbiamo la sfortuna che ci perseguita perché, abbiamo trovato nella fase iniziale, che all' interno della procura di Bassano del Grappa svolgeva le indagini un agente del corpo forestale dello stato che per altro svolgeva praticantato presso lo studio legale di zincheria del Brenta, poi quando ci siamo trovati nella situazione dei CTU che dovevano accertare come soggetti super partes, il materiale che era sottoposto come sottofondo alla zincheria del Brenta, ci siamo trovati nominati, per altro non perché lo conoscesse il giudice, ma lo abbiamo saputo solo successivamente un tale Giorgio Berto che era stato poi coinvolto nel procedimento da parte del *cdc* , per cui adesso ci ritroviamo che nell' accertamento adesso abbiamo trovato questo Giorgio Berto come ctu che ha svolto dei carotaggi alla Zincheria del Brenta è sopraelevata rispetto al piano campagna di 1,34 mt., significa che il carotaggio sarà stato di ½ metro. Diventa ridicolo solo a pensare di fare un carotaggio a questa profondità , come diventa ridicolo non pensare, per chi fa l' investigatore deve accertarne la verità che uno tiene in considerazione di dove sia finito il ghiaione che è stato scavato o stiamo a vedere che anche quello è costato soldi per poi essere portato via, perché se ragioniamo con questa lunghezza d' onda dove è costato soldi anche portare via del ghiaione, diventa ridicolo e staremo solamente perdendo del tempo e ci stiamo prendendo tutti per i fondelli. Il ghiaione infatti dalle nostre parti costa un sacco di soldi ed è chiamata oro dalle nostre parti la ghiaia. E se a questi poi è stato portato questo materiale per[…], noi saremo ben lieti che venga accertato. Dato che ne abbiamo spesi abbastanza di soldi quello che ci crea meraviglia è:" perché Zincheria del Brenta non vuole che l' accertiamo se è vero che questa ha pagato per buono il materiale che le è stato consegnato", perché se gli è stato pagato per buono il materiale che le è stato consegnato è interesse suo di Zincheria del Brenta accertarsi sul tipo di materiale che le è stato consegnato al fine di rivalersi eventualmente su chi avesse portato il materiale non idoneo. Però che si ostini a non permetterci di carottare e di accertare la categoria del materiale portato, ci desta non pochi dubbi e non poche perplessità.
Per cui è una battaglia improba pensare dal punto di vista pratico di potersi schierare contro gli interessi così elevati dal punto di vista economico e finanziario di una ditta di queste dimensioni, però sappiamo

anche di viaggiare certamente nel giusto, nel voler pretendere dalle istituzioni tipo la giustizia, il comune, la regione, l' applicazione delle leggi, perché tutti dobbiamo rispettare le regole del gioco altrimenti non possiamo metterci a tavolino a giocare a tre sette se uno gioca barando. Quindi se tutti dobbiamo rispettare le regole, tanto più le istituzioni devono dare l esempio di rispetto delle regole.
Intervistatore : …mi scusi una domanda, per cui per arrivare al vostro presidio che di fatto è una tenda, semaforo a sinistra passando i *Cusinati* da Padova verso Cittadella…
Lorenzo: .. si prosegue dopo una rotonda sempre dritti per altri 100 mt. sulla dx… Ci siamo tutti i giorni fino alle 23 o le 24…
..noi ospitiamo chiunque abbia voglia di conoscere… così noi peroriamo la correttezza ed una sana e giusta investigazione in sede locale da parte della procura di Bassano del Grappa.
Intervistatore: ti rigraziamo…
Lorenzo: grazie a voi…

Secondo comitato

"**Città Bamba**"
(inizio 29.23 min)

Portavoce:…Buongiorno a tutti, io faccio parte di un comitato nato a Cittadella, chiamato "Cittàbamba", di solidarietà che si interessa di bambini e giovani diversamente abili. Siamo qua anche perché ci occupiamo di inquinamento ambientale e stiamo cercando di costruire una rete di comitati che intendano occuparsi di questo problema.
Intervistatore: come è nato questo comitato… perché nasce questo comitato?
Portavoce: …diciamo che alcune persone sono state in Bolivia e hanno conosciuto questo centro per i disabili.. da qua è nata l' idea di occuparsi di questo problema…
Intervistatore: quante persone siete?
… siamo in pochi.. diciamo circa sei sette persone…
Intervistatore: … grazie

Terzo comitato

Elettrosmog
(inizio 33.23min)

… Buongiorno a tutti sono Marcello Stampacchia, uno dei responsabili del forum permanente elettrosmog di Treviso, un forum che è nato appunto a Treviso per una situazione di invasione da parte del piano antenna umts, che è stato voluto dal Comune e dai gestori a dispetto della volontà dei cittadini. Le battaglie a Treviso sono tante, ce ne stiamo occupando da diversi anni, però per quanto riguarda in particolare l elettrosmog c' è stato un salto di qualità lo scorso anno quando due componenti del forum sono stati anche minacciati a casa per l' attività di gestione dei cittadini nei confronti della politica del comune riguardo all' antenna. Questo perché evidentemente i prezzi sono molto alti. Ma volevo fare un po' un riassunto di quello che sta avvenendo perché la realtà di Treviso si sta verificando in moltissimi paesi e città italiane. La storia parte più o meno tre anni fa, quando i cittadini si sono allarmati al proliferare all' improvviso di antenne di telefonia mobile. A quell' epoca sono sorti spontaneamente molti comitati cittadini più o meno organizzati e informati e associazioni per la difesa della salute. Nei tre anni trascorsi, le persone che si sono impegnate ad affrontare quest'onda invadente della telefonia cellulare, studiando, imparando e partecipando a convegni, sono diventati degli esperti che riescono a maneggiar la materia con disinvoltura, molto più dei politici locali e nazionali al pari dei gestori. Però che differenza c' è tra i primi i comitati e i cittadini che sono informati e gli ultimi. Semplicemente i primi non hanno conflitti di interessi, quindi l' informazione che viene data da costoro nasce da una raccolta che avviene a livello globale, grazie ad Internet, per supplire ad una mancanza di informazione anche da parte delle istituzioni. Ormai sono decine di migliaia le persone che sono attive nelle proteste contro l' elettrosmog e i campi elettromagnetici provocati dai cellulari. Il problema a livello nazionale, ancora viene trattato come un non problema. Se si vanno a vedere anche i programmi dei partiti si nota che anche se c' è l ' intenzione di prendere in mano una legge devastante come la "quadro" del 2001 su quello che è l' equilibrio della radio telefonia in Italia. Ci sono solo due o tre righe che riguardano questo problema specifico. Segno questo del fatto che: o gli interessi sono troppo importanti da frenare la crescita della rete telefonica, oppure le persone che ci governano dimostrano un' ignoranza in materia che è preoccupante. Ovviamente in questo frangente chi ne sta approfittando sono i gestori di telefonia, che forti dei prodotti accattivanti e delle novità che vengono sfornate a ritmi

mai visti in altri settori, stanno di fatto contagiando in maniera preoccupante il consumatore. E per far funzionare i telefonini di nuova generazione occorre una struttura, una rete di trasmissione che può essere realizzata in due maniere: la prima via cavo come i telefoni che abbiamo ancora a casa, oppure come un operatore tipo Fastweb che ha fatto il cavo che ti entra direttamente in casa, con costi che si aggirano attorno al milione di euro per *kilo..* di rete e l' altra soluzione è via etere con le stazioni che vediamo crescere sul nostro territorio. Queste offrono l' indubbio vantaggio per i gestori di costare 500000 euro ogni due km di rete, come dire quattro volte in meno della rete a filo. Negli ultimi mesi del 2005 abbiamo visto una corsa affannosa per siglare contratti commerciali al fine di utilizzare le reti dei gestori telefonici per offrire nuovi servizi da parte di aziende che fino a due anni fa non erano neanche nei pensieri dei comitati cittadini che combattono contro l' elettro smog. Queste sono Mediaste, Rai, Medusa, più tutta una serie di aziende che hanno il loro business nel cinema e in internet. E' proprio vero che i ridotti costi di realizzazione e di gestione della rete UMTS, se uniti alla facilità con la quale il governo grazie alla legge *quadro* sulla telefonia permette la loro realizzazione, ha convinto molte aziende dei prodotti virtuali ad usufruire delle reti UMTS, per trasmettere canali televisivi, film in prima visione, collegamenti ad internet, adsl ultraveloci ecc… ricordo che umts è quella tecnologia che ci permette di scattare una foto con il telefonino, girare un video e spedirlo tramite la rete. Questa tecnologia ci permette di ricevere direttamente stando a casa, dirette sportive sul telefonino, collegare il nostro cellulare alla televisione con un cavetto e vedere sullo schermo di ultima generazione, ultrapiatto, il nostro intrattenimento. Questo, costi a parte è sicuramente un sistema che ci spillerà soldi ad ogni collegamento, perché la banda più trasmette byte e più ci costerà, non è come la voce che ha dei costi […], più se devo trasmettere un film e sono molte più informazioni che devo trasmettere via etere, la cosa ci sembra molto bella a tutti quanti, affascinante, siccome siamo coscienti che in un' epoca dove l' economia e la politica sono governate dal mercato e dalle multinazionali della telefonia, lo sviluppo tecnologico inevitabilmente, si accompagna a degli effetti collaterali, che tradotti in linguaggio povero, significa che il cittadino viene tenuto sempre più allo scuro dei rischi connessi a certe innovazioni. Anzi, al contrario il consumatore è sempre più bombardato e invogliato a servirsi delle super innovazioni. Queste innovazioni sono messaggi pubblicitari martellanti che sostengono che tutto va bene, che niente fa male e che anzi sicuramente ci sono dei vantaggi per la nostra salute e per il nostro benessere. Ormai è da tre anni che gli spot pubblicitari invadono gli schermi televisivi, i cinema e le strade; la percentuale di spazio occupato dalle aziende produttrici di telefoni è impressionante, segno che ci vogliono convincere che se non abbiamo il videotelefonino staremo sicuramente peggio. Prima di Natale 2005, il videomessaggiospam di Valeria Marini con Andreotti, trasmesso da un gestore telefonico, ha fatto schizzare letteralmente richieste di connessioni UMTS nel giro di una giornata, beh.. voi non ci crederete ma l' effetto di questo sul consumatore è stato che i gestori hanno bloccato tutti i ….. rivedendoli e anticipando di ben due anni le installazioni sul territorio italiano. Quindi ci troviamo quasi in una situazione paradossale.
La tecnologia UMTS, si dota di stazioni radio base a bassa potenza fino a 20 watt, contro i GSM che erano più potenti di due tre volte (rispetto ai cellulari tradizionali). Questo implica che, se per un sistema GSM di quelli che vedevamo fino a due tre anni fa, ci volevano tre cinque km di distanza una dall'altra, oggi le antenne UMTS devono essere collocate a cinque seicento mt. una dall'altra, per poter dare una copertura efficace. Allora qua bisogna stare molto attenti perché i numeri sono importanti; se noi traduciamo queste distanze in numero di stazioni radiobase, dovete pensare che se nel Veneto ci sono attualmente 3000 stazioni radiobase GSM, con la tecnologia UMTS questo numero diventerà dieci volte superiore. Noi ci dobbiamo quindi aspettare che entro il 2008-2010, avremo 30000 antenne sul territorio veneto. Quindi vi rendete conto già, la preoccupazione che può insorgere nell' avere questo cappello di campo elettromagnetico, perché le antenne inquinano sulla testa di ogni cittadino per tutto questo tempo.
Questo è già di per se preoccupante ma, se si pensa al fatto che non solo la voce, le immagini e i film viaggerà con modalità UMTS, ma arriverà anche il cinema, Internet e la TV, sicuramente questo valore di 30000 antenne, sarà destinato ad aumentare sensibilmente. Ma che si può fare? Noi naturalmente di fronte a questo panorama, stiamo cercando di continuare le nostre battaglie soprattutto a livello locale, con l' amministrazione sicuramente si possono governare il numero e la dislocazione degli impianti. Nel 2004 abbiamo scoperto, e i gestori telefonici si son guardati bene dal segnalarlo che la legge sulle telecomunicazioni del 2003, prevedeva la possibilità da parte dell' amministrazione comunale di poter gestire un piano antenne, decidendo sia il numero degli impianti, sia la loro dislocazione sul proprio suolo comunale. Tutto questo ovviamente a patto di garantire una copertura del servizio telefonico, in sostanza: tu gestore mi devi dire che area vuoi coprire del mio territorio, io comune con dei professionisti che siano assolutamente indipendenti e questo lo ribadiamo sempre come comitato, devono essere indipendenti dai gestori, faccio un piano antenne, collocando dove deve essere collocata l' antenna, e quante . debbano offrire questo servizio. Ecco, ricordate che la legge "Quadro",

obbliga le amministrazioni a garantire il servizio ai gestori ma, non obbliga le amministrazioni a garantire il guadagno dei gestori. Che cosa significa,.. significa che, se all' ospedale della città di Treviso, il giorno di domenica di visita, le persone che vanno a trovare gli ammalati, usano tutte il telefono cellulare e la richiesta ai gestori è quindi enorme, il gestore pensa di installare una seconda antenna oltre a quella che fa già servizio. Il comune, però, non ha l' obbligo di accettare questo impegno, nel senso che il servizio per il gestore è un servizio scadente, perchè avendo saturato l' antenna utilizzata attorno all' ospedale vuole aggiungere un altro impianto. Questo rimane un problema del gestore, l' amministrazione una volta che ha garantito la copertura della zona, può rifiutarsi di installare altre antenne. Questo è molto importante, che l' amministrazione lo capisca. Il cittadino deve quindi parlare molto chiaro.
Intervistatore: ... un dato molto grave che secondo me sta passando inosservato: questo vendere le frequenze, questo dare le frequenze, questo essere padroni delle frequenze, quindi impossessarsi totalmente dell' aria, impedendo qualsiasi altra forma di comunicazione libera, questo è anche molto grave perchè questi gestori stanno occupando tutte le frequenze a disposizione...
Portavoce: ... inoltre questo utilizzo così barbaro dell' etere non viene per niente accompagnato dall' informazione ai cittadini. E' chiaro dunque che l' etere è una forma di trasmissione di energia e di informazione tecnologica, però sarebbe bene tenerci informati sui rischi che si corrono nel far viaggiare in etere tutte le onde. Voi avete ben chiaro cosa sta succedendo a Roma con Radio Vaticana. Proprio due giorni fa, sono state portate avanti le perizie per casi di morte di leucemia. Ecco quindi non vengono informati i cittadini su queste cose qua.. Qui c' è anche una grave mancanza da parte dello stato italiano. Il Ministero della Salute, colui che dovrebbe appunto avere a cuore la salute dei cittadini, dovrebbe sicuramente fare un certo tipo di prevenzione, basta varcare il confine, andare in Austria. I medici di base di Vienna, hanno un manifesto del Ministero esposto in tutti gli ambulatori, dove c'è un decalogo sull' utilizzo del cellulare al fine di evitare certi rischi. Ad esempio su un punto del decalogo austriaco si dice: " Cercare di essere sempre ad almeno un metro di distanza dagli altri mentre si telefona, in quanto anche questi esposti."
Noi in Italia non abbiamo neanche la minima sensibilità di pensarlo. E' l' istituzione lì che sta facendo questo lavoro. In Italia si sta ignorando questo e addirittura si sta stendendo su un tappeto d' oro tutto il mercato UMTS dei gestori.
Ma allora chi è che dovrà difendere i cittadini da una tecnologia che sicuramente offre dei vantaggi e delle opportunità enormi ma anche rischi per la salute? Gli studi sulle onde elettromagnetiche sappiamo che stanno arrivando ora ; sono studi finanziati dai governi e non dalle compagnie telefoniche e stanno emergendo dei dati allarmanti sulle stazioni radio base e non solo sui cellulari.
Intervistatore : quindi voi state facendo pressione sulle amministrazioni comunali, affinchè non si venga a creare un' inflazione di antenne...
Portavoce : si noi tra l' altro, siamo in una situazione allucinante; abbiamo 130 antenne per 80000 abitanti qua a Treviso, in sostanza è quindi una lotta dei cittadini contro □...□

Discorso che continua dalla 1° parte.

Portavoce: (00.01) . . . . . . facesse da portavoce al gestore che è diciamo, uno dei più invadenti di questi ultimi tempi nella zona di Treviso quindi noi ci troviamo in una situazione veramente di battaglia contro le istituzioni, questo potere forte che a Treviso è molto sentito e non fa informazione, incassa due milioni e trecentomila euro all'anno di canone di affitto delle centraline delle antenne e ne spende a malapena cinque – sei mila per fare il monitoraggio con delle centraline che sono poste da tre anni in luoghi dove noi siamo andati a verificare già dalla simulazione dell' ARPAV , sono luoghi dove non c'è campo elettromagnetico: questo è il sistema di fare informazione. Noi abbiamo creato il "**FORUM permanente elettrosmog" a Treviso** che raccoglie la maggior parte dei comitati dei cittadini contro l'elettrosmog per fare informazione, quella vera, quella con la " **I** " maiuscola. Poi c'è ad esempio un dibattito enorme sulle microcelle – si, microcelle – no. Voi sapete che a Venezia ci sono diverse battaglie ed alcuni comitati stanno cercando di avere la situazione delle stazioni radio-basi grandi con le microcelle, però noi dopo un primo entusiasmo, in questo senso ci siamo informati, abbiamo studiato, abbiamo seguito anche dei convegni e siamo molto scettici anche sulle microcelle. Le microcelle sono praticamente dei piccoli elementi che vengono messi all'interno delle abitazioni o all'esterno, diciamo, dei muri dei condomini per poter trasmettere segnali in distanze molto limitate. Ecco, sappiate che i gestori stanno spendendo molti soldi per questa tecnologia. Perché? Ma è chiaro: il comitato cittadino una volta che arriva l'antenna, insorge, si creano problemi: l'antenna è brutta, rovina l'aspetto architettonico ed urbanistico della città. A questo punto anche i gestori che si trovano tante battaglie contro, stanno cercando di correre ai ripari. Allora la microcella risolve un grosso problema, ma lo trasforma in una opportunità economica mostruosa. Pensate che ormai l'etere italiano è saturo, il

mercato è saturo cioè noi comunichiamo ormai da tutte le parti d’Italia all’esterno degli edifici però i gestori hanno problemi ad entrare nelle nostre case. Voi sapete che nelle nostre case c’è una grossa utenza con il telefono della Telecom a filo ed il cellulare ha un segnale che non è efficiente. Allora cosa hanno pensato? Noi sviluppiamo le microcelle, arriviamo sotto i condomini tramite la rete della corrente elettrica che ha ancora molte bande disponibili per trasmettere anche la telefonìa. Entriamo nel condominio con un filo e mettiamo una microcella su ogni appartamento ed in certi casi anche in ogni stanza, dove occorre ed a questo punto non abbiamo il problema dei comitati, non dobbiamo chiedere il permesso dell’ARPAV perché le stazioni così piccole non hanno bisogno del permesso e della valutazione dell’ARPAV e dell’U.L.S.S., e possiamo metterne quante vogliamo. Voi vi renderete conto che un sistema del genere potrebbe portare in Italia ad un aumento fino a diversi milioni di elementi di microcelle attorno a noi. Il grosso problema qual è? E nessuno lo dice: che le microcelle ancora nessuno ha dato dei dati sull’impatto di campo elettromagnetico. Non esiste un soft che riesca a simulare un comportamento di una microcella all’interno dell’ambiente chiuso; perché il segnale rimbalza, non esce. Quindi, queste qui sono informazioni che noi stiamo cercando di dare e cercheremo chiaramente di spenderci per poterle far arrivare a tutti quanti.

2° Conduttore in studio : (03.25) *E buon lavoro. Un punto di riferimento per chi volesse mettersi in contatto con il vostro comitato, soprattutto a Treviso?*

Portavoce: (03.33) Allora lascio un indirizzo e-mail che è:
“ controelettrosmog**tv**@libero.it “
tutto attaccato, senza punti e lineette. Ringrazio tutti quanti e buona giornata.

2°Conduttore in studio : (03.44) *Auguri, buona giornata.*

1 °Conduttore in studio : (03.48) *E quindi quando sono le dodici e cinquantotto, noi continuiamo con questa carrellata dal presidio di Rosà dove i comitati mi sembra che siano arrivati.*

2° Conduttore in studio : (03.56) *Si, anche molto ben informati e agguerriti e determinati a spiegare nello spazio che abbiamo a disposizione, quello che stanno facendo loro.*

1° Conduttore in studio : (04.05) *E a proposito di questo, ancora due battute prima di tornare con la linea a Rosà. Prima cosa è che il fatto di questi comitati che sìano presenti oggi a Rosà, San Pietro dà un’idea anche di quale sia il livello di informazione riguardo a questi temi ossia uguale a zero, nel senso che ci informano dei centomila euro che avrà l’azienda per avere la certificazione di qualità, ma nulla sappiamo di come si giunge ad una certificazione di qualità. E proprio per questo, questi comitati non sono nimbi, ma nimba quindi “nimbi era, non in my back jars”... “nimba non in my back has” ossia non nel mio di dietro. E alle dodici e cinquantanove, penso…A Rosà chi c’è al microfono in questo momento?...... pronto…..*

2°Conduttore in studio : (04.54) *Sono andati tutti a mangiare. A quest’ora, scusa...è l’una...*

1°Conduttore in studio : (04.56) *Si...ti sento adesso...*

Intervistatore sul posto: (05.02) *Ok...avevo aperto male il microfono...visto che si parlava di comunicazione via etere, ho subito dato prova della mia competenza nel campo. Adesso abbiamo un altro comitato che si occupa sempre di queste questioni ed è il comitato “VIA CAPODISTRIA”, sempre di Treviso. Lascio la parola a loro che si presenteranno e ci diranno il perché si sono costituiti come comitato.*

2° Conduttore in studio : (05.24) *Si, Luca, l’unica cosa è tornato il disturbo di prima...che eravate riusciti ad eliminare.*

Intervistatore sul posto: (05.30) *Ok, cercheremo di chiuderlo un po’...sto disturbo. Comunque diamo la parola, intanto iniziano a raccontarci.*

1° Conduttore in studio : (05.39) *Va bene, quindi continuiamo quando sono le tredici con questa carrellata, con i comitati che oggi sono convenuti, al presidio di San Pietro a Rosà. Pronto..*

Voce comitato: (05.48) Allora ..buon giorno a tutti, io sono Patrizia del “**comitato di via Capodistria**

di Treviso", ringrazio Radio Cooperativa per questa finestra importante che concede ai comitati ed anche al nostro piccolo comitato.. diciamo .. di Treviso che ha una storia abbastanza breve da un certo punto di vista, nel senso che siamo nati nel giugno dell'anno scorso, all'inizio del mese di giugno del duemilacinque, in un quartiere, appunto che sta a nord di Treviso: il quartiere di Santa Bona dove ci siamo ritrovati, come dire svegliati da un nuovo cantiere, in mezzo alla piazza del quartiere, in mezzo a condomini alti cinque – sei piani, a due scuole elementari, un asilo ed un asilo nido ..e dove ad un certo punto è apparso l'ennesimo, appunto, cantiere non previsto o per lo meno non comunicato adeguatamente a noi che viviamo lì…, con una firma: "Assessorato all'ambiente di Treviso", e la previsione di una installazione, di una nuova antenna per la video – telefonìa mobile WMTS, consistente visivamente e fisicamente in un palo alto oltre trenta metri in mezzo alle case, sostanzialmente, questa cosa ci, che come dire, ci ha preso alla sprovvista ed è nato spontaneamente questo comitato di cittadini: è formato da persone di varia età, varia formazione culturale, varia storia personale, per lo più non impegnati politicamente in modo attivo, né appartenenti ad alcun partito, ma che diciamo così hanno ritrovato, risvegliato dentro di sé… una certa attenzione all'ambiente e a quello che …come dire, ci sta succedendo intorno. Abbiamo sentito l'apertura di questo cantiere come una grande violenza, nel senso che…d'accordo…è solo un'antenna possiamo dire …probabilmente ci sono problemi molto più gravi in giro per la nostra città e naturalmente per la nostra regione, però non sapendone molto di questa cosa, non essendoci stato comunicato che sarebbe stata fatta questa installazione…insomma ci siamo risvegliati, abbiamo incominciato ad informarci anche grazie a naturalmente alla presenza a Treviso del "Forum permanente contro l'elettrosmog" che ci ha aiutato a prendere coscienza di queste problematiche …e abbiamo capito un po' meglio come funzionava a Treviso questa faccenda del piano antenne che appunto ne aveva già installate moltissime, per lo più passate sotto il silenzio della maggioranza dei cittadini che come sappiamo poi a Treviso non sono particolarmente attivi e attenti a quello che ci succede intorno…purtroppo…ed abbiamo incominciato, diciamo, riunendoci in gruppo, con una serie di assemblee, cercando di capire che cosa si poteva fare per chiedere il dialogo con l'amministrazione pubblica, in modo da esprimere il nostro dissenso rispetto all'urgenza di mettere un'antenna del genere appiccicata alle case…e con i rischi che questo comporta dal momento che …appunto non essendo, diciamo, scientificamente provato al cento per cento che una stazione radio-base appiccicata alle case fa male, non è sicuramente approvato nemmeno il contrario. Allora in base a queste ed altre informazioni che man mano stiamo raccogliendo, facendo riferimento a documenti come l'appello di Friburgo firmato da centinaia di medici di varie specializzazioni che mettono diciamo, in all'erta… beh…i cittadini…, ma tenterebbero di mettere all'erta soprattutto le amministrazioni pubbliche che dovrebbero salvaguardare la salute dei cittadini...abbiamo capito che insomma era il caso di sensibilizzarci e sensibilizzare di più su questo tema …chiedendo fondamentalmente dialogo.
Questa richiesta è rimasta per lo più inattesa, nel senso che il piano - antenne è sempre stato poi comunicato e ribadito come perfetto…come assolutamente non mutabile. Nonostante …non soltanto nel nostro quartiere, ma poi a livello cittadino siamo riusciti a smuovere, abbiamo fatto delle manifestazioni pubbliche in città con partecipazione di oltre cinquecento persone. Abbiamo depositato in comune richieste di: non installare questa antenna o di installarla in un sito meno sensibile cioè meno vicino ai luoghi dove la gente vive, dorme e…va a scuola e all'asilo, ma nonostante questo… diciamo…le risposte sono sempre state: "no", così si deve fare…
Per cui, poi diciamo sono stati fatti, diversi tentativi di installazione dell'antenna; il quartiere ha reagito manifestando contro questa installazione tanto che per tre volte…che il tentativo di installazione è andato a vuoto. Nel senso che sono tornati indietro uomini e macchinari che avevano tentato di piantare questa faccenda. E' successo a giugno, è successo di nuovo a luglio di notte tra l'altro, è stato organizzato un tentativo di installazione all'una di notte…quindi…svegliando…

1° Conduttore in studio : (10.33) *No,...no un attimo perché è troppo disturbata la linea...*

Voce comitato: (10.40) Non si sente

1° Conduttore in studio : (10.43) *No, si sente...ma è un po' troppo...vediamo se si riesce a ad abbassare un attimo...*

2° Conduttore in studio : (10.49) *Avete una microcella ...là nel tendone?...*

1° Conduttore: (10.55) … *Interferenza, niente adesso è in po' diminuito, noi in cuffia lo sentiamo molto...e ci siamo resi conto che per radio si sente meno...*

Voce comitato: (11.06) Certo.

1°Conduttore: (11.08) *Va bene, dai, puoi procedere. Allora sono arrivati all'una di notte?*

Voce comitato: (11.10) Ma si, all'una di notte e praticamente la gente era per lo più a dormire. Questo è successo a luglio e siamo scesi e la piazza si è riempita, saranno state quattrocento persone, naturalmente loro puntavano sul fatto che ci saremmo stancati, che ce ne saremmo andati…invece la manifestazione di protesta è susseguita ed alla fine alle quattro del mattino se ne è andata via l'antenna…insomma…

2°Conduttore in studio : (11.36) *Grandiosi.*

Voce comitato: (11.38) Grandiosi si…questo è stato il secondo tentativo, purtroppo al terzo tentativo che hanno fatto in ottobre, sono arrivati con la celere e la situazione …quindi è stato un po'…insomma drammatica, un impatto davvero drammatico perché le persone si sono svegliate alle sette… alle sei del mattino …adesso non ricordo esattamente, ma trovandosi il camionista della celere sotto casa e questo per installare una antenna per il video telefono. Insomma un po' paradossale per usare un eufemismo, comunque in realtà, dato che a queste manifestazioni partecipano bambini, donne ed anziani, persone veramente…assolutamente e profondamente pacifiche e… la cosa si è conclusa anche in quel caso con …diciamo…il ripartire di camion, l'antenna e celere inclusa. E…certo che a quel punto la situazione…insomma si è aggravata …nel senso che è il suo fine evitabile.
E abbiamo avuto anche poi l'intervento di alcuni politici che hanno creato possibilità di dialogo alternative dal momento che con il comune era difficile parlare, è intervenuta l'autorità del prefetto a Treviso, vale a dire che si è aperta una concertazione, un tentativo di mediazione tra cittadini, prefetto, facenti in qualche modo le veci del comune che non ha aperto questo dialogo con i cittadini, e il gestore responsabile di questa antenna. Questa è stata una mediazione molto difficile nel senso che i cittadini hanno chiesto fino all'ultimo che l'installazione fosse sospesa e che questa antenna fosse messa in un posto …diciamo …di minor impatto sulla vita delle persone. Alla fine l'antenna l'hanno messa a dicembre, però hanno garantito ed abbiamo, diciamo la garanzia da parte del gestore in questo caso, e del prefetto che l'antenna sarà spostata entro giugno di quest'anno in un sito di minor impatto che è stato valutato da un tecnico indipendente che i cittadini hanno coinvolto in questo processo di mediazione.

1° Conduttore in studio: (13.40) *Scusa…solo una domanda: quindi avevate ragione..*

Voce comitato: (13.43) Avevamo ragione…eh…

1°Conduttore in studio : (13.46) *Sono stati fatti però tre tentativi, uno notturno, uno con la celere, di installare quindi contro la legalità, questa antenna.*

Voce comitato: (13.54) Si.

1° Conduttore in studio : (13.55) *No... giusto per far capire agli ascoltatori appunto cosa succede quando questi pericolosi anarchici e insurrezionalisti che scendono in piazza.*

Voce comitato: (14.03) Certo, ma proprio fra di noi di anarchici ed insurrezionalisti …ce ne erano ben pochi in realtà! Perché è veramente una situazione di cittadini tranquilli che però non volevano subire questa…che insomma è una violenza in qualche modo.

1° Conduttore in studio : (14.16) *Però. Scusa fa anche ridere quando si parla degli anarchici e insurrezionalisti ad esempio, che in Val Susa, che su cinquantamila abitanti, cinquantamila scendono in piazza…ci sono gli anarchici e insurrezionalisti! Certo c'è di tutto…va bene…*

Voce comitato: (14.28) Certo che è un problema…tu hai parlato di legalità: un problema sta anche proprio nella legge nazionale come diceva, prima Marcello del Forum, un problema sono le normative su queste faccende, per cui apparentemente è tutto legale e di fatto manca la concertazione con i cittadini e manca soprattutto il rispetto massimo per quel principio di precauzione, di minimizzazione che dovrebbe ridurre al massimo questi impianti di stazioni per la video-telefonìa …che insomma spacciarla per funzione primaria di comunicazione …è un po' dura insomma da comprendere. Infatti dal

punto di vista delle iniziative, noi ci siamo attivati anche non soltanto con manifestazioni, ma anche con iniziative legali sul piano civile che purtroppo per ora non sono andate a buon fine; adesso vedremo un po' come muoverci nuovamente e con iniziative appunto, normative; proponendo una petizione per una nuova legge a livello nazionale, proprio per la tutela della salute dei cittadini, dal proliferare selvaggio di antenne, chiedendo appunto maggior attenzione al principio della minimizzazione e della precauzione.

1° Conduttore in studio : (15.30) *Va bene.*

Voce comitato: (15.31) Queste sono alcune delle iniziative in corso, comunque maggiori informazioni sul nostro gruppo potete trovarle sul sito internet che abbiamo e che è: **"www.viacapodistria.org"** e dove cerchiamo di sensibilizzare sui temi, di raccontare la nostra vicenda, ma insomma di attivarci anche su tematiche un po' più generali per l'ambiente e Treviso.

2°Conduttore in studio : (15.53) *Questo è l'esempio di cosa si riesca a fare se i cittadini si mobilitano.*

Voce comitato: (16.00) Questo.. è importante crederci soprattutto.

2°Conduttore in studio : (16.03) *Fateci sapere se a giugno la spostano volontariamente, l'antenna.*

Voce comitato: (16.05) Senz'altro!

1°Conduttore in studio : (16.07) *Va bene. Noi ti ringraziamo quando sono le tredici e dieci, sempre in diretta qui dagli studi di Radio Cooperativa e soprattutto dal presidio di San Pietro a Rosà ...ricordo ci sono qui appunto dei comitati riuniti che stanno esponendo le loro ragioni, i loro motivi di esistenza... sono solo alcuni ovviamente... per motivi di spazio... quelli che ci sono, ma sono già in molti lì presenti ed anche appunto per dimostrare che ogni tanto, quando siamo pessimisti, ci sentiamo tanto giù di morale e in questa povera Italia; ci sbagliamo...in effetti ci sono ancora cittadini in grado di vivere una cittadinanza attiva ed anche di studiare così tanto, impegnarsi così tanto da poter proporre delle leggi su argomenti che normalmente tutti ci dicono:"ma tu cosa vuoi sapere ... tu!"...no...*

2°Conduttore in studio : (16.53) *"Va a lavorare..."*

1° Conduttore in studio ; (16.55) *Questi invece lavorano, studiano e fanno proposte e ogni tanto scendono anche la notte in strada...*

2°Conduttore in studio : (17.00) *E trovano brutta gente...*

1° Conduttore in studio : (17.01) *Infatti!...e quando sono le tredici e undici...chi c'è adesso ai microfoni a San Pietro al presidio?*

Intervistatore sul posto: (17.08) *Ci sarà un nuovo comitato che si occupa di argomenti diversi, ma ricordiamo...che...*

1°Conduttore in studio : (17.15) *Aspetta, aspetta allontana magari un po' dal microfono...*

Intervistatore sul posto: (17.19) *Anche se... mi sentite bene adesso?*

1°Conduttore in studio : (17.20) *Si, si meglio adesso.*

Intervistatore sul posto: (17.22) *Anche se sono argomenti diversi, poi alla fine, la lotta è sempre sulla qualità della vita e sul non avere...fare in modo che gli interessi economici non prevalgano sugli interessi delle persone e dei cittadini.*
*Questo comitato, anzi sono più comitati perché sono i "**COMITATI RIUNITI RIFIUTI ZERO** " di Treviso e Venezia.*

2°Conduttore in studio : (17.44) *Comitati riuniti rifiuti zero di Venezia?*

Intervistatore sul posto: (17.45) *Si, che non è una cooperativa di raccolta rifiuti, ma adesso ci racconterà...il portavoce di questi comitati, di che cosa si tratta che sono cose abbastanza interessanti anche queste. Lascio la parola a lui che così illustrerà cosa fanno.*

2°Conduttore in studio : (18.03) *Vai, perfetto.*

Intervistatore sul posto: (18.05) *Prego.*

Voce comitato: (18.05) Ciao, sono Massimo, dei comitati riuniti rifiuti zero di Treviso e di Venezia.

2°Conduttore in studio : (18.10) *Ciao, Massimo.*

Voce comitato: (18.011) Ciao, allora…questo gruppo di comitati, è nato attorno a settembre quando un'industria ha presentato in regione il progetto per la realizzazione in Silea e Mogliano di due inceneritori per rifiuti industriali. Questi due mega impianti, dovrebbero essere in grado di trasformare ciascuno duecentocinquantamila tonnellate di rifiuti, di scarti di lavorazioni in energia elettrica e termica. Allora penso che quasi tutti sappiano che tipo di impatto ambientale rispetto alla salute, ma anche a livello economico...possono avere questi che vengono chiamati, solamente in Italia, termovalorizzatori che poi è un termine un po' furbo perché fanno credere che si tratti di centrali elettriche mentre in realtà l'energia prodotta è di gran lunga inferiore a quella necessaria per ricreare oggetti e imballaggi inutilmente bruciati. Poi l'impatto che hanno sulla salute…lo conosciamo…con le polveri, diossina e quant'altro. I comitati stanno cercando da settembre di informare i cittadini in maniera capillare perché poi c'è una mancanza totale di informazione precisa, diciamo che da parte di quelle che sono le istituzioni, c'è sempre un tentativo di discredito…anche a questioni tecniche dove l'impatto così devastante non ci sarebbe e quant'altro. Questo gruppo di comitati sta portando avanti questa battaglia per contrastare, non tanto un discorso di spostare dai siti previsti i termovalorizzatori, ma proprio di fare una politica che non li vuole…di cercare appunto di trovare uno sviluppo in politica come la riduzione dei rifiuti, la raccolta differenziata spinta, riuso e riciclaggio. Da settembre appunto questi comitati sono attivi. Questa mattina abbiamo avuto un'assemblea a Mogliano con il comune …che sembra …non è diciamo vincolante il parere del comune di Mogliano però il comune si è schierato contro questo inceneritore …uno dei due…Altro da dire è che abbiamo bisogno di gente che si muova, che…dia anche informazioni perché sono abbastanza…diciamo…pilotate sia dalla provincia, dalla regione e da una industria.

1° Conduttore in studio : (20.47) *Che mi sembra che siano i soggetti di tutti questi progetti che abbiamo sentito finora.*

Voce comitato: (20.51) Esatto, gira e rigira poi i soggetti sono sempre quelli…quindi c'è da chiedersi come mai? …ritornano sempre le stesse istituzioni…

1° Conduttore in studio : (21.03) *Una domanda...mi pare che tra gli appuntamenti vostri c'è una manifestazione tra poco.*

Voce comitato: (21.09) La manifestazione è a Treviso, sabato 18 marzo, appunto per dire: no, agli inceneritori di Mogliano e Silea e per quello che dicevo prima …opzioni zero rispetto ai termovalorizzatori, né a Silea, né a Mogliano, né in nessun altro posto, ma cerchiamo di fare una politica di riduzione dei rifiuti, raccolta differenziata spinta e riuso, riciclaggio.

1°Conduttore in studio : (21.35) *A che ora sarà la manifestazione a Treviso?*

Voce comitato: (21.37) La manifestazione dovrebbe partire intorno tra le …alle dieci

2°Conduttore in studio : (21.39) *Ma dove?*

Voce comitato: (21.40) Dalla stazione dei treni di Treviso.

2°Conduttore in studio : (21.42) *Perfetto.*

Voce comitato: (21.45) Ci sarà una delegazione che andrà in provincia a parlare …con i responsabili e poi si vedrà cosa succede.

1°Conduttore in studio : (21.54) *Va bene.*

Voce comitato: (21.55) Appunto tutto dipende dalla regione…come…cosa decide .

1°Conduttore in studio : (22.00) *Va bene, noi intanto penso che comunque seguiremo ancora questa vicenda, quindi…come tutti i comitati oggi...*

Voce comitato: (22.06) I comitati oggi, sono un attimino sparsi.

1° Conduttore in studio : (22.09) *Il nostro tecnico intervenga immediatamente. È sparito ...c'è un rumore incredibile...*

2°Conduttore in studio : (22.15) *Provate con l'altro microfono se ce l'avete.*

1°Conduttore in studio : (22.16) *Beh... dai adesso è accettabile.*

Voce comitato: (22.18) Si, c'è qualcosa che disturba.

1°Conduttore in studio : (22.20) *E quindi cercheremo comunque di mantenere l'informazione anche su questo dei termovalorizzatori qui, nella nostra regione che non è assolutamente un problema secondario.*

Voce comitati: (22.32) No, è un problema forte.

Voce comitati: (22.37) Va bene.

1° Conduttore in studio : (22.39) *Ti ringraziamo, anche qui in studio cerchiamo nel frattempo di aggiustare un po' i problemi che sorgono … ti ringraziamo molto e passiamo quindi al prossimo quando sono le tredici e diciassette. Abbasso un attimo il volume qui per… sono le, ricordiamo, tredici e diciassette, siete sempre in ascolto di Radio Cooperativa, ricordiamo il conto corrente postale, a questo punto il conto corrente postale di Radio Cooperativa perché…*

2°Conduttore in studio : (22.59) *Sennò i "schei" da dove arrivano?*

1° Conduttore in studio : (23.01) *Dai comitati, no...si sa, appunto perché loro li devono tirare fuori quindi...*

2°Conduttore in studio : (23.09) *Scusate… uno, due, zero, otto, due, tre, zero, uno.*

1°Conduttore in studio : (23.10) *E questo è il numero di conto corrente postale, intanto aspettiamo, c'è ancora un po' di fruscìo sotto e... quindi abbasso un po' il volume mentre leggo le coordinate della radio. Questo numero va scritto su un conto corrente postale intestato a:" Cooperativa, informazione e cultura".*

2°Conduttore in studio : (23.27) *Via Antonio Da Tempo, 2*
35131 Padova.

1°Conduttore in studio : (23.32) *E ricordatevi che Radio cooperativa è l'unica radio che vi fa sentire tutti i comitati del veneto, una parte dei comitati del veneto, in diretta sabato undici marzo duemilasei, alle tredici e diciotto. E torniamo in diretta, ve ne siete accorti dal fruscìo ...quindi con il presidio di San Pietro a Rosà, daremo poi ancora le indicazioni per raggiungerlo. Chi parla adesso?*

Intervistatore sul posto: (23.55) *Non cambiate mai, sono sempre io, vediamo se riesco via etere..*

1°Conduttore in studio : (24.00) *Allontanati dal microfono un po', per favore...scusate...mi sa che sta fondendo il sistema ormai...*

Intervistatore sul posto: (24.07) *Allora, il prossimo comitato è un comitato plurimo ...il portavoce di più comitati è:* ***il COMITATO e TUTELA del territorio Orgiano e Asigliano del Veneto.***

1°Conduttore in studio : (23.24) *Comitato?*

Intervistatore sul posto: (23.25) *Tutela del territorio Orgiano e Asigliano Veneto.*

2°Conduttore in studio : (24.30) *Asigliano e Orgiano Veneto?*

Intervistatore sul posto: (24. 35) *Ok.*

2°Conduttore in studio : (24.39) *Provincia di Vicenza?*

Intervistatore sul posto: (24.40) *Si, infatti poi c'è il comitato del Basso Vicentino, il coordinamento dei comitati dell'area Berica e il comitato A 31. Son tutti rappresentati dalla stessa persona che ci racconterà poi cosa fanno queste pluralità di comitati dell'area vicentina. Lascio la parola che così, se uno si deve sdoppiare un po' di personalità e far il portavoce di tutti questi comitati ha bisogno di un po' di tempo!*

1°Conduttore in studio : (25.05) *Quindi...vediamo, siamo partiti da Vicenza, siamo andati a Treviso, passati per Venezia e adesso torniamo a Vicenza.*

Intervistatore sul posto: (25.10) *Eh, si il Veneto è una grande metropoli. Prego...*

1°Conduttore in studio : (25.14) *Veneto city!*

Intervistatore sul posto: (25.16) *Ok.*

1°Conduttore in studio : (25.18) *Come ce la raccontano, sto' Veneto city?*

Voce comitato: (25.22) Sono Francoise **Bruzzo** di Orgiano, i comitati che rappresento sono tutti situati nel Basso Vicentino e quindi vuol dire: Orgiano, di cui sono il presidente, Orgiano e Asigliano Veneto …quindi a sud dei Berici, Villaga, Barbarano e Sarego e il Coordinamento dei comitati di tutela dell'area Berica, quindi che ricopre tutta l'area dei Colli Berici fino a Noventa Vicentina praticamente, quindi più a sud dell'area Berica del Vicentino. E inoltre, visto ovviamente l'incidenza geografica del prolungamento della Val d'Astico a sud, rappresento anche il comitato contro la Val d'Astico, prolungamento della Val d'Astico a sud, A 31. Quindi le nostre problematiche sono tantissime in quanto i comitati che rappresento, il coordinamento non si è costituito su un problema specifico, ma su una serie di problemi che riguardano un'area che era a prevalenza agricola e che ormai è invasa da…, è stata invasa da una serie di zone industriali e poi…anche qui, zone industriali che si sono fondate su una attività che era già molto presente e devastante sui Colli_Berici cioè le_attività estrattive: le cave, che sono prevalentemente cave di calcare, cemento, per cemento. E poi il comitato di più recente costituzione è il comitato contro il prolungamento della Val d'Astico a sud A 31 che ha avuto un grande successo nel suo ricorso al TAR che è stato accolto, quindi ricorso al TAR Veneto, poi è stato anche …tutti i sedici punti che il TAR Veneto aveva segnato a favore, appunto della cancellazione del prolungamento dell'A 31 a Sud sono stati questa volta cancellati dal Consiglio di Stato, in una sentenza del mese di ottobre scorso e che però contro la quale stiamo anche lavorando …stiamo esaminando…e contro la quale prolunghiamo la nostra azione sia davanti alla Corte di Giustizia Italiana che, appunto davanti alla Corte di Giustizia Europea. Le problematiche quindi sono tante e le problematiche più importanti …quindi interveniamo anche su questioni di antenne, interveniamo su questioni di inquinamento, ma diciamo gli elementi più determinanti e devastanti ora, sono le zone industriali e soprattutto le cave, comprese le questioni di viabilità che vedono coinvolte varie istituzioni e anche grandissime multinazionali, ad esempio nel caso delle cave sui Colli Berici c'è: L'Italcementi ed a Orgiano abbiamo la più grande cava del Triveneto con cinquanta ettari, con la minaccia di ampliamento a settanta ettari…. quindi le problematiche sono numerose. Abbiamo rinnovato da parte delle istituzioni…, all'inizio una certa insensibilità. Punto di riferimento è soprattutto, ovviamente, la provincia di Vicenza. Abbiamo visto anche però la vasta mobilitazione sul territorio …a partire dalla quale ci muoviamo …Alla fine c'è un certo ascolto che comincia a trapelare da parte delle istituzioni soprattutto sulla questione delle cave, in quanto riguarda la questione delle zone industriali, quindi io parlo di zone industriali, quindi di trecentomila metri, trecentocinquanta…quattrocentocinquantamila metri cioè città da Barbarano fino a Asigliano Veneto, quindi una distanza in linea aerea di dieci chilometri troviamo…più zone industriali per un milione di metri quadrati quindi l'incidenza sul territorio è notevole e sta cambiando radicalmente la configurazione nel territorio del Basso Vicentino. La questione dell'A 31, si situava in quella dinamica quindi in un territorio …dove…la …parte agricola rimasta abbastanza integra e soprattutto in un corridoio così fragile come quello fra i Colli Berici e i Colli Euganei …inserita…si

vuole inserire l'arteria autostradale dell'A31. Eh…di qui abbiamo denunciato sia davanti al TAR …che continueremo a denunciarlo anche davanti alla Corte di Giustizia Italiana e la Corte di Giustizia Europea, il….la mancanza totale a livello di valutazione ambientale cioè una valutazione di impatto ambientale, una via …molto carente. Difatti ci ha fatto anche, ci ha dato ragione in questo caso anche il TAR.
Il giudizio del Consiglio di Stato invece è stato un giudizio, a nostro parere ed anche a parere dei legali che ci danno una mano in queste continue lotte …è…giudizio del Consiglio di Stato è di valenza strettamente politica. Non tiene in considerazione la questione della valutazione di impatto ambientale. Quindi l'arteria dell'A 31 oltre ovviamente ad incidere in sé stessa su questo fragile corridoio, implica anche una quantità incredibile di caselli. Praticamente la distanza compiuta dall'A 31 della Val d'Astico sud, sarebbe una distanza pari a quella fra Vicenza e Verona, però comporterebbe due barriere autostradali e sei caselli. Quindi ci sono piccole cittadine distanti da cinque chilometri che hanno praticamente un casello quindi paesi come ad esempio nel caso di Agugliaro dove ci sono anche delle ville palladiane che vengono coinvolte… tra l'altro anche…l'aspetto monumentale, viene toccato, oltre all'aspetto ambientale. Ebbene cittadine di mille abitanti, si ritrovano con casello autostradale e quindi possiamo immaginare che tipo di snodo autostradale che ci troviamo e… attorno a questo casello ovviamente sorgono zone industriali e zone…quindi un po' la pandemia del capannone in cui assistiamo, insomma…. nel Basso Vicentino abbiamo la sensazione che la sorte che è toccata all'Alto Vicentino che è ormai impraticabile …insomma basta a venire a San Pietro, a San Pietro per vedere questa specie di savana perché è una savana …insomma con rotatorie senza indicazione, disastroso… ed è più o meno quello che si sta riportando sul Basso Vicentino… insomma il tentativo di alcuni sindaci, che poi i sindaci sono molto ubbidienti…difatti i comitati passano per essere i disubbidienti o i sovversivi, quando alla fine contribuiamo alla…alla reale modernizzazione del territorio, che non è fatta, non è fatta di cemento, ma di buon vivere e di buon goderne.

2° Conduttore in studio : (34.12) *…e di buon vino!*

Voce comitato: (34.14) E di buon vino e difatti parlando di buon vino, alcune di quelle cave vanno ad incidere proprio su zone di buon vino, D.O.C. E' il caso della cava Monticello di Barbarano che è stata stoppata … che però incideva sulla… su un vigneto ….insomma di vini D.O.C. Quindi ci sono delle coltivazioni specializzate che vengono intaccate, c'è una specializzazione della zona, che viene a soffrire e a venir meno a causa di queste attività estrattive che sono molto numerose e ne abbiamo stoppate parecchie … però ovviamente, insomma c'è…c'è …i cavatori hanno fame. Un altro aspetto che è anche importante in questo caso, ci si trova a lottare contro a dei poteri forti perché alla fine i poteri dei palazzinari è….dei cementifici che purtroppo sono…anche poteri finanziari che hanno in mano anche l'informazione cioè basta pensare alla stampa locale. E quindi c'è una specie di muro di gomma contro il quale, ogni volta abbiamo a che fare…insomma

1° Conduttore in studio : (35.44) *Ma una domanda sorge….due domande: prima cosa, ci stanno raccontando che l'alta velocità che verrà anche qui in Veneto…che diminuirà il traffico su gomma e mi sembra che i progetti che sono a questa correlati, dimostrano il contrario, anche perché se ci sarà questa alta velocità, porterà a Verona un sacco di merci che da lì si muoveranno poi sulle ruote quindi... E da questo ... i veneti dove vanno a vivere dal duemilanove al duemila dieci in poi?*

Voce comitato:(36.08) Secondo me, andranno a vivere in mezzo all'Adriatico…forse …ah…cioè …sulle zattere.

2° Conduttore in studio : (36.14) *…Sotto un ponte!*
Voce comitato: (36.15) … Sulle zattere andranno a vivere. Sarà non più la zattera della medusa, ma la zattera del Veneto. Verranno tutti…chi saranno i due naufraghi nudi sulla zattera…forse sarà Lorenzo di Rosà…ah…ah…però lì appunto anche la TAV… Vicenza c'è l'idea di questa alta velocità che poi non sto lì ad entrare in considerazioni generali che ormai sappiamo tutti. Conosciamo più o meno tutti, cioè su il buco nero che è per la finanzia italiana ...che è la cava. La socializzazione dei debiti poi la privatizzazione dei profitti. Quello… con cui noi abbiamo a che fare…sui colli Berici è questo TEN-TA-TI-VO, cioè si tenta di forzare a tutti i costi il passaggio della TAV da Verona a Padova e quindi poi come oltrepassare Vicenza, quindi sembra ormai quasi una linea difensiva perché oltrepassare Vicenza siccome non si fermerebbe a Vicenza quindi o si prova a passare sotto Vicenza con una galleria costosissima che ovviamente vede molto a favore il ministro Lunardi; visto che il ministro Lunardi è anche coinvolto direttamente nelle questioni anche personalmente di famiglia, nelle questioni di galleria. Però così costosa che la presidente della provincia: Manuela Dallago ha da sempre pensato al

passaggio della TAV a sud dei Berici quindi in questo caso la TAV cioè in quel fragile corridoio di cui parlavo prima, tra gli Euganei e i Berici ci sarebbe non soltanto la A 31, ma addirittura anche l'alta velocità. E l'alta velocità…il percorso possibile dell'alta velocità a sud dei Berici sarebbe…passerebbe praticamente a livello quindi…Gimella, quindi siamo proprio a sud dei Berici, qua nel Veronese: da San Bonifacio, Gimella e poi tornerebbe, passerebbe vicino ad Orgiano però incrocerebbe l'A 31 in un triangolo che è Agugliaro, Campiglio dei Berici, Albettone.

2° Conduttore in studio : (38.49) *Fanno una rotonda tra l'autostrada e il treno?*

Voce comitato : (38.51) Si, sarebbe un incrocio cioè una "ics" , una croce che cancella totalmente il territorio e questo è l'altro aspetto ovviamente di queste opere, di queste grandi opere e che è l'incidenza sul territorio oltre all'impatto di queste opere stesse sul territorio è anche i problemi estrattivi perché abbiamo calcolato che per l'A 31 occorrono diciassette milioni di metri cubi e questo è stato calcolato dalla Brescia – Padova e quindi possiamo immaginare diciassette milioni di metri cubi soltanto per l'autostrada. La TAV ha una valenza più o meno simile a quella dell'A 31 in quanto riguarda la necessità di attività estrattive e difatti c'è un gioco molto forte, un interesse molto forte che vede i Berici, visto che sugli Euganei partono, non c'è più attività estrattiva; quindi i cementifici padovani sono riversati sui Berici. Quindi ci troviamo un po' sotto assedio.

1° Conduttore in studio : (40.08) *Si, l'idea, la figura mi sembra molto adatta.*

Voce comitato: (40.12) Eh…si. Proprio i Berici che è questa montagnola che quando vengono visti dai colli Euganei, quasi non appaiono, però….sono mangiati dalle cave. E' una gruviera, è una gruviera ed oltre all'attività: le cave attive sono numerosissime. Basta pensare che nel Vicentino ci sono più di duecentottanta cave attive. La maggior parte di queste cave sono distribuite fra i colli Berici e Asiago. I sindaci vedono nelle cave una possibilità di guadagno cioè un sindaco può vedere le sue casse comunali, delle entrate legate alle cave, che vanno dai centocinquantamila euro ai duecentomila euro. E' il caso ad esempio, molto recente del tentativo del sindaco di Recoaro ….per aver soldi nella cassa comunale vuole depredare il monte Civillina e vuol dire non soltanto immaginarsi una cava di sette milioni di metri cubi. Orgiano ne ha diciassette milioni di metri cubi e di un traffico di sessanta – settanta automezzi da cava, sulle strade. Su una viabilità che poi è quella che è…quindi si crea quel circolo vizioso, si creano zone industriali, attività estrattive su una viabilità che è legata ad un territorio che ha un altro tipo di economia e quindi alla fine, dopo aver creato i capannoni, fatto crescere quei capannoni ormai in disuso e in gran parte…mi pare il quaranta per cento soltanto, attivi.
La provincia ormai si accorge con il nuovo piano territoriale…che i capannoni sono troppi e quindi dice: " non più capannoni, non più attività commerciali però strade e viabilità. E quindi visto che i capannoni e i centri commerciali sono ormai diventati troppi e nessuno li può più sopportare….eh la risposta è: "adesso passiamo alla viabilità". E quindi abbiamo intasato le strade e quindi la gente avrà bisogno di strade e quindi adesso l'interesse si sposta su una viabilità che fra l'altro è abbastanza inutile.

1° Conduttore in studio : (42.53) *Bene, penso che sarà il caso nel prossimo futuro, ovviamente di approfondire tutti questi temi, magari…per ogni comitato si cercherà di avere delle trasmissioni anche dedicate, in cui dare più tempo per informare gli ascoltatori.*

Voce comitato: (43.09) Si, è perfettamente importante perché ormai le istituzioni….sempre di più tendono a chiudere la bocca ai comitati….cioè basta pensare alle risposte del presidente della provincia quando l'A 31 è stata bocciata dal TAR Veneto…diceva che gli ambientalisti sono il male oscuro del Veneto. Questo…è la situazione testuale fatta dal presidente della regione Veneto ed è, rappresenta in pieno… il clima delle istituzioni nei confronti, appunto dei comitati che non sono…che non devono essere considerati come "un essere contro", ma che devono essere presi in considerazione cioè la questione ambientale deve essere iniziale a qualsiasi tipo di progetto sul territorio, mentre di solito la questione ambientale viene sempre considerata dopo; come nel discorso della TAV Val di Susa. Eh…..punto a caso alla fine del progetto ci si accorge che quel progetto può avere un'incidenza sull'ambiente o per lo meno io direi anche di più: la Comunità Europea OB-BLI-GA i singoli paesi, in questo caso l'Italia che è carentissima, è stata più volte anche ripresa dalla Comunità Europea proprio per le violazioni alle questioni delle norme ambientali. Quindi a questo punto, la Comunità Europea obbliga un progetto ad avere anche una valutazione ambientale, però viene fatta dopo, quindi è chiaro che i comitati non possono essere che contro! Cioè è difficile essere a favore di qualcosa quando si parte da una sensibilità che è totalmente negata. Di solito la sensibilità che all'inizio era pensata come

una sensibilità di “nicchia” , quasi direi …e marginale …e ormai il problema è diventato così grosso che così come per la TAV Val di Susa, i sovversivi erano alpini di settanta, ottant’anni e nel Basso Vicentino ed in tutto il Veneto succede così cioè i cosiddetti sovversivi o no-global sono anche persone che una volta che hanno finito di dimostrare, tornano nel loro vigneto a mangiare salame e pan biscotto…insomma. Quindi, diciamo, forse è questa la tradizione dei no-global: la tradizione dei no-global è proprio: salame e pan biscotto nel vigneto…no?...immagino.

1 °Conduttore in studio: (46.07) *Regione che vai, no-global che trovi.*

Voce comitato: (46.10) Esatto, esatto, esatto….

1°Conduttore in studio : (46.13) *Va bene, noi ti ringraziamo.*

Voce comitato: (46.15) Grazie a voi.

1° Conduttore: (46.16) *Niente, adesso facciamo un attimo, un breve stacco musicale perché noi abbiamo sforato di tutto. Adesso riparte il cava, cava tap.*

2°Conduttore: (46.25) *Sempre da San Pietro.*
1° Conduttore: (46.26) *A Rosà…e intanto cambiamo anche la cassetta perché così riusciamo ad avere tutti gli interveti registrati. Quindi ci stacchiamo per 30 secondi. Ci sentite?*

3°Conduttore in studio: (46.36) *Ok, allora adesso stiamo facendo in radio, un minimo di pausa.*

------------ Musica -----------

Intervista Presidio S. Pietro di Rosà (III parte)
(inizio 2.57 min)
Il progetto è nato nel 96, il tracciato del passante interessa 32km che vanno da Dolo a Quarto d' Alpino. Il tracciato abbatte una cinquantina di case, distrugge milioni di ettari di terreno agricolo che produce materiale di eccellente qualità come radicchio, vino, attività che sono sostenibili ambientalmente, per sostituirle con altre.
Il passante diciamo che comunque non risolverà il problema della tangenziale, dell' ingorgo di traffico ma, porterà ulteriore traffico e inquinamento in questa zona, nella cintura esterna. Questo soprattutto perchè sta già partorendo a ridosso di dove passerà e nelle sue vicinanze, ogni tipo di insediamento: centri commerciali, capannoni, alberghi e tutto ciò che ne segue, addirittura ci sono progetti di abitazioni vicino al passante. Diciamo che non ridurrà comunque il traffico, anzi, distruggendo testimonianze storiche, identità culturali dei paesi, si verrà a creare una grande area metropolitana nelle pianura padana che, come si può vedere anche dal satellite, è già il luogo più inquinato dell' Europa assieme al Bacino della Ruhr. A livello finanziario, creerà un buco nella finanza pubblica, come tutte le altre opere finanziate con denaro pubblico, quindi con denaro nostro, perchè ci saranno investimenti delle banche che saranno garantiti al 100% sugli introiti e la gestione, del passante verrà data alle autostrade che poi si terranno i pedaggi e quindi non ripagherà gli investimenti che fa lo stato.
Adesso c'è in corso un ricorso, il 16 Marzo, che è stato rinviato a dopo le elezioni.
Elenchiamo due, tre problemi ambientali: il primo è il rischio idrogeologico perchè il passante intercetta tutti i corsi d' acqua che scendono verso la laguna, verso il mare Adriatico e quindi non si sa cosa potrà succedere. In secondo luogo ci sarà il grande impatto acustico, atmosferico e la distruzione delle relazioni tra i paesi in quanto si verrà a creare una barriera quasi invalicabile. Sappiamo quanta difficoltà esiste nel passare tra queste opere e poi diciamo che cancella tutto il substrato di attività produttive agricole che sono sostenibili, per sostituirle con altri tipi di attività inquinanti.
Intervistatore: I lavori a che punto sono?
Portavoce: Intanto il via all' opera è stato dato ma poi ci sarà il ricorso, di cui parlavamo prima, del 16 marzo e vedremo, magari attraverso il coordinamento stesso si potrà far più pressione. Ci aggiorneremo comunque più avanti.

Comitato contro la “Romea commerciale”
(inizio12.00 min)

Portavoce: "..Comincerei con il far noto che esiste un filo conduttore tra tutte queste situazioni presentate ed è: la scelleratezza con la quale amministratori e società, imprese di vario tipo gestiscono i loro interessi ai danni dell' ambiente e della nostra salute. Questa è una cosa molto grave.
Per quanto riguarda la nostra situazione in particolare, noi siamo del coordinamento contro la "Romea Commerciale", "No Ar", cioè: no autostrada Romea.
Il nostro coordinamento è nato circa l' estate scorsa, siamo in attività oggi sul territorio per dire essenzialmente una cosa e cioè, che siamo decisamente contrari a quest' opera. É un' opera che è inserita nella legge sulle grandi infrastrutture; si tratta, di un' autostrada che dovrebbe coprire quella fascia di territorio che va da Mestre a Ravenna. Quindi un' autostrada che viaggerà parallela all' attuale strada provinciale Romea. Quindi un territorio di grande pregio ambientale; ricordo che siamo sulla gronda Sud della laguna, quindi una zona molto delicata, molto bella dove esistono delle oasi tutelate molto importanti.
Questa autostrada che quindi nei progetti dovrebbe arrivare fino giù a Civitavecchia, sembra avere la sua imminenza nel tratto che collega Mestre a Ravenna. E' un' opera comunque che con molta probabilità non andrà a risolvere i problemi reali, cioè quelli del trasporto, di merci in particolare.
Noi ci opponiamo quindi definitivamente, soprattutto per un motivo ambientale, economico, dato che quest' opera andrà a costare moltissimo, si parla per l' intero tratto di una cifra attorno agli 11 miliardi di euro; ricordiamo inoltre che sono soldi che escono dalle nostre tasche, con i problemi che già esistono è un aggravamento in più.
Un altro fattore per cui noi ci opponiamo è che, questa autostrada è funzionale al far sorgere un enorme polo logistico nel Nord-Est, che è a sua volta funzionale a quella che viene chiamata la delocalizzazione della produzione: le merci le dobbiamo depositare e trasportare; ecco quella zona sembra quella deputata ad assolvere a questa funzione.
Questi sembrano essere quindi i progetti che frullano nella teste di certi signori. I risultati comunque si potrebbero ottenere in modo molto meno dispendioso e in tempi molto brevi anzichè in tempi di

esecuzione attorno ai 9-10 anni. Ci sono invece dei progetti a livello di Comunità Europea, dei piani di sviluppo esistenti, che riguardano il potenziamento, lo sviluppo del trasporto marittimo, su acqua quindi. Noi abbiamo l' Adriatico che offre la possibilità di spostare merci in modo molto funzionale. Abbiamo dei porti già esistenti che andrebbero potenziati. Questa potrebbe essere una soluzione fattibile in tempi accettabili. Questa strada non viene però percorsa, se non da qualche timido accenno da parte di qualche amministratore, perchè ovviamente gli interessi sono ben altri: sono quelli di aprire i cantieri, di fare strade, di continuare a portare le merci sulla ruota, sulla gomma, escludendo altre cose, come il trasporto sul mare o su ferrovia. Noi siamo sorti, ci stiamo muovendo con assemblee, cercando di fare informazione, la quale informazione è una lacuna gravissima. La speranza è che le persone si interessino, aderiscano alle nostre iniziative perchè è importante tutelare l' ambiente, noi stessi, dare un futuro migliore ai nostri figli e via dicendo.
Con questo concludo, ringrazio voi e questa situazione, spero in futuro ce ne saranno ancora.

No Tav Padova
(inizio 21.15min)
Portavoce: Il nostro comitato ha deciso di trovarsi sull' onda di quello che succedeva in Val Susa. Abbiamo deciso di parlarne perchè anche sul nostro territorio, passerà la linea ad alta velocità.
Una delle questioni che trattiamo è quella economico-finanziaria: sappiamo, che i finanziamenti per finanziare la linea ad alta velocità sono finanziamenti pubblici e quindi questi soldi, che sono in realtà i nostri e che vengono affidati ai committenti, i quali hanno funzioni pubbliche ma in realtà sono committenti privati, in realtà sono nelle mani di sperperatori del denaro pubblico; tanto è vero che non hanno nessun interesse nel contenere i costi, nemmeno per la buona realizzazione dei lavori. Un dato questo che dal '91 quando è stato presentato il progetto dell' alta velocità ad oggi, i costi sono aumentati del 400%. Questo significa che lo stato porta dei tagli e questo lo ha fatto nelle ultime finanziarie, ha portato dei tagli agli investimenti ordinari per le ferrovie. Questi tagli che nella finanziaria 2006 sono stati pari al 92%, vogliono dire che il materiale rotabile circolante, parlo dei treni locali, regionali, cioè quelli adoperati dai pendolari, in grosso modo lavoratori e studenti, non vengono ammodernati. Non ci sono le dovute cautele per le manutenzioni o addirittura queste non vengono nemmeno realizzate. L' anno scorso è cresciuto il numero di incidenti anche mortali, ricordo solo quello di Crevalcore. Anche la pulizia nei treni viene appaltata ad altre ditte in una gara al ribasso, al contenimento dei costi. Abbiamo avuto anche treni con le zecche nel 2005.
Ci dicono che il treno ad alta velocità comporterà un miglioramento di questa situazione ma in realtà ciò è falso. Tutto questo, per pagare i suoi costi, non potrà farli pesare sul costo dei biglietti della sua utenza perchè altrimenti il costo sarebbe troppo alto e non competitivo con i costi dei biglietti d' aereo, mezzo con il quale il treno ad alta velocità vorrebbe gareggiare. Quindi i costi verranno spalmati sui biglietti e sugli abbonamenti dei pendolari. Addirittura alcune linee verranno tagliate e sostituite con corse di pullman. Oltre a questo, per mantenere i costi, la sicurezza nei cantieri dove lavorano per la realizzazione del Tav, non è affatto decente. Cinque giorni fa, infatti, c' è stato un incidente abbastanza grave che ha coinvolto un operaio del Costarica, assunto in nero, che è stato folgorato da una scarica elettrica che lo ha colto mentre lavorava con un cavo dell' alta tensione. Gli altri lo hanno poi abbandonato. Cose successe sia a Torino che al Mugello.
Oltre ad una questione economica comunque c' è anche una questione ambientale. Sulla tratta Padova Venezia, noi sappiamo che i cantieri sono a soli 3 mt. da alcune case, nonostante il tracciato prevederebbe che la distanza tra le case e la linea ferroviaria, fosse molto superiore. In mancanza di barriere, questa distanza dovrebbe essere di 500mt., quindi case a 3 mt. non avranno nessun vantaggio dal passaggio di questa linea ad alta velocità. Altre questioni sono che in realtà questa linea ad alta velocità, non toglierà traffico dalle nostre strade già intasate; lo andrà ad aumentare. Tutte quelle opere che sono in cantiere tipo la Romea, il prolungamento della Val d' Astico, il passante di Mestre, sono opere che hanno a che fare con la costruzione del corridoio 5, cioè la linea ad alta velocità, Lisbona-Kiev e sono opere collaterali che in realtà sono necessarie per il ridirezionamento delle merci che vengono trasportate da questa linea.
Quindi ben vengano questi incontri tra comitati che pongono anche la questione di una democrazia partecipativa. Il fatto comunque che chiunque si mobiliti venga immediatamente accusato di volere il declino economico del paese, oppure di essere dei pericolosi anarco-insurrezionalisti, questo sta a significare che si vuole criminalizzare chi, in realtà, sta cercando semplicemente di lottare per quello che è il suo territorio.

Voce comitato: (00.00)   discorso che continua dalla 3° pa rte . . . .
. . . . non sono dei diritti, sono dei bisogni necessari alla nostra esistenza. Ecco, i comitati che promuovono queste lotte sono importanti è anche importante che si promuovono incontri di questi comitati, aperti a tutta la gente e non solo quelli dei comitati o di strutture. Su un piano orizzontale e non assolutamente verticistico che per altro è stato vincente in Val Susa. Detto questo chiudo. Noi come gruppo "NON TAV Padova" ci troviamo tutti i mercoledì sera a Padova in via Tartaglia a Longa rossa.

1° Conduttore in studio : (00.45) *E va bene e salutiamo quindi anche Alessandro del "NON TAV Padova". Ricordiamo che sono le quattordici e quattordici; questa lunghissima trasmissione riunita sempre in diretta qui a Radio Cooperativa.*

2° Conduttore in studio : (00.56) *Senza mangiare e senza bere.*

1° Conduttore in studio : (00.59) *E senza mangiare e senza bere, questo mi sa molto gravissimo mentre li sentiamo gozzovigliare, si sentiva anche il nostro **Stagista** che grazie al prelibato banchetto era molto allegro e contento...Luca invece è sparito completamente, Manuela abbiamo perso le sue tracce da un po'.*

Intervistatore sul posto: (01.19) *Romano...sono qua, non sono sparito, stò facendo una antenna però sono più largo che alto quindi non funziona molto bene, al limite prendo la diossina, ma non Radio Cooperativa…Mi dispiace...mi faccio sostituire da uno magro, alto...se riesco.*

1° Conduttore in studio : (01.37) *Qui, abbiamo sempre questo fruscìo in sottofondo che da cinque minuti ci sta devastando.*

Intervistatore sul posto: (01.45) *Beh…dài non vi fa male un po' di fruscìo…*

1° Conduttore in studio : (01.48) *Niente, quindi adesso a quanto pare c'è un coordinamento.*

Intervistatore sul posto: (01.51) *Credo una proposta di...coordinamento adesso non so, sentiremo cosa che ci dicono.*

1° Conduttore in studio : (01.56) *Anche perché da tutti quelli che abbiamo sentito fino ad oggi appunto, questa grossa metropoli del Veneto come unica città, Veneto – city, traspare in pieno e come tutti questi comitati, in realtà che si muovono localmente; stiano combattendo contro un unico disegno ben determinato che non vede spazio per l'essere umano, qui nella nostra regione, ma soltanto per...*

2° Conduttore in studio : (02.17) *L'unico disegno è quello che il Padova non vada in serie A ?*

1° Conduttore in studio : (02.21) *Perché in che serie è adesso?*

2° Conduttore in studio : (02.23) *Non so...*

1° Conduttore in studio : (02.24) *Mi sembra un po' troppo presto in effetti, grazie Luca, per parlare di serie A per il _Padova!*

Intervistatore sul posto: (02.30) *Si bene, Ervanter beve tante "ombrette" quindi non sa bene esattamente in che serie militi il Padova, lui va in curva, si porta il suo bottiglione e quando l'ha finito, è finita la partita, lui è orientato verso il risultato finale di solito. Comunque dài...diamo la parola all'ultimo ospite che ci illustrerà questa proposta...il fruscio è ancora peggiore.*

1° Conduttore in studio : (02.57) *Sta peggiorando si...avete un microchip emozionale molto vicino, intanto ricordiamo ai nostri ascoltatori che sono le quattordici e sedici, diciassette...scattate in questo momento, sempre all'ascolto di Radio Cooperativa dal presidio di San Pietro a Rosà: questa carrellata di comitati dal Veneto.*

2° Conduttore in studio : (03.14) *In diretta, sabato undici marzo duemilasei, ricordiamo anche che Radio Cooperativa è una radio libera, senza nessuno sponsor pubblicitario di qualsiasi tipo.*

1° Conduttore in studio : (03.24) *Senza alcun editore impegnato nel cemento o in altre cose...*

2° Conduttore in studio : (03.28) *Per cui per vivere abbiamo bisogno anche noi di qualcosa di materiale e potete mandarcelo al conto corrente postale 12082301.*

1°Conduttore in studio : (03.40) *Intestato a “Cooperativa, informazione, cultura”.*

2°Conduttore in studio : (03.43) *Via Antonio Da Tempo 2*
35131 Padova

1° Conduttore in studio : (03.47) *E ripassiamo la linea a questo fruscìo insopportabile, però sicuramente sia il tecnico, che l’apparecchiatura penso che siano al limite. Pronto...*
Voce comitato: (03.57) Eccomi qui, sono pronto, allora sono Ermanno …intanto

1° Conduttore in studio : (04.02) *Aspetta che adesso cerchiamo di abbassare i volumi. Ermanno?*

Voce comitato: (04.06) Ermanno..si, sono semplicemente un semi – clandestino del comitato di San Pietro di Rosà, ma voglio tranquillizzarvi un po’ per l’evento perché ho fatto domanda di legalizzazione e spero proprio di ottenere presto la cittadinanza più o meno, onoraria di San Pietro. Io sono un residuato delle opere sulle cave dell’arco del Brenta, oggi lavoro per la costituzione del coordinamento dei comitati ambientali nel Veneto e di questo io dovrei farvi un piccolo schema interpretativo e farvi anche, farvi rivelare quelli che sono i motivi principali. Allora c’è sicuramente un problema di ordine generale di percezione, di comprensione del problema ambientale da parte della gente, dei cittadini comuni, perché credo che invece quello che percepiscono e comprendono i nostri governanti e rappresentanti, sia chiaro a tutti. Da un lato c’è questo, dall’altro lato c’è un problema pratico di come studiare le situazioni, analizzarle…diventare esperti e qua, avete sentito molti e molti esperti. C’è un secondo punto: come informare, perché siamo privi della possibilità di informare e qualche volta siamo anche privati della possibilità di informare.
Terzo problema è come organizzare le varie lotte disseminate nel territorio, in modo efficiente ed efficace e soprattutto senza delegare perché dobbiamo imparare ad assumerci le nostre responsabilità. Io credo che per fare questa operazione che… su cui noi stiamo lavorando un po’, da due o tre mesi, vi dobbiamo elencare almeno quelli che sono i nostri obiettivi prioritari. Primo è la creazione di un ONLUS Veneto poi una creazione di una fondazione, fare un seminario che sarà illustrato dalla persona che mi seguirà e fare una rete reale di comitati in cui si prova a coordinare tutto il lavoro.
Perché ci si coordina? Poche cose…è abbastanza chiare, credo, e di buon senso, ci si coordina perché c’è la necessità di uno scambio di professionalità. Tecnici e avvocati, ogni comitato ha i propri tecnici, i propri avvocati, è giusto che incominciamo a risparmiare da questo punto di vista; scambio di contatti, persone utili anche qualche volta, qualche rarissima volta… supporti istituzionali, rapporti trasversali anche all’intermo delle istituzioni. Scambio di servizi, ci sono percorsi che alcuni comitati hanno già fatto, ci sono problemi che alcuni comitati hanno già incontrato e ci sono delle proposte che alcuni comitati hanno già fatto quindi perché rifare tutti questi percorsi? Poi per pretendere in maniera forte l’intervento dell’informazione perché noi come piccoli comitati non riusciamo a fare questo tipo di discorso e per avere una visione più ampia e solidale in modo che i problemi non sìano come spesso accade…spostati. C’è una antenna, c’è un comitato, si sposta l’antenna e il comitato muore. E rendere comune un quadro di riferimento generale o almeno tentare di avere, una traccia, una competenza generale. Quello che io invece mi sento di sottolineare: è di capire come si imposta questo tipo di problematiche, allora, credo che per capirci bisognerebbe valutare ogni problema che è stato sottoposto e che ci verrà sottoposto da questo coordinamento, distinguendolo anche in termini temporali: cosa è successo nel passato, cosa si può fare adesso che ci troviamo di fronte all’emergenza e cosa assai più complicata e difficile: cosa si fa per il nostro futuro. Sul quando e come è successo e chi ha provocato il disastro, con nomi e cognomi, credo che i comitati siano assolutamente in grado di dare la percezione di questo problema. Ci sono i problemi del tipo di inquinamento e guardate che non c’è nessuna distinzione tra i vari problemi di inquinamento che sono sottoposti anche a questo coordinamento. Dall’acqua al suolo, alle antenne: tutti hanno una problematica di fondo che secondo me è riconducibile ad un concetto unico.
Il secondo elemento è la quantità dell’aria interessata. Noi ci troviamo qua, ci troviamo in un territorio…di San Pietro di Rosà, territorio dove l’inquinamento ha dei livelli che sono mostruosi, ma non tanto per la zona di Rosà perché qui siamo in una zona acquifera. Io sono venuto a conoscenza di questo problema abbastanza casualmente e ne sono venuto a conoscenza perché la provincia di Padova, che sta sotto alla zona del Vicentino, comincia ad essere interessata perché i pozzi artesiani non sono più utilizzabili per esempio. Entra in questo senso la richiesta di cominciare ad analizzare i danni provocati e non solo all’ambiente in questo caso, ma anche all’uomo perché qua, ci sono dei grossi problemi anche per quanto riguarda la salute dell’uomo.
Quello che mi interessa sottolineare invece, avendo un tempo abbastanza limitato perché credo che le due – tre ore non me le concediate per affrontare bene il problema è fare cambiare……fare cambiare la percezione sull’inquinamento. Cosa vuol dire? Vuol dire che noi abbiamo un obiettivo molto preciso che è rendere evidente, esplicito il problema della sicurezza. Bisogna smascherare l’uso che si fa del

concetto di sicurezza, voi lo conoscete bene, abbiamo parecchi partiti interessati anche nel centro sinistra l'interesse sulla sicurezza è posto in maniera non corretta e spesso si va a finire nel concetto di ordine pubblico mentre i problemi della sicurezza per quanto riguarda la gente, i cittadini, sono problemi diversi. La sicurezza ambientale è un problema, la sicurezza sul lavoro è un altro problema, la sicurezza sanitaria, alimentare. Abbiamo tutte le catastrofi che si sono presentate ultimamente su ogni settore alimentare: prima i maiali, poi i polli, poi le mucche e a rotazione tutto funziona in questa maniera. Oppure la sicurezza sulla circolazione quindi il problema della sicurezza non è certo un problema di ordine pubblico. Qui bisogna porsi delle domande leggermente diverse. Chi provoca danni ambientali non è un furbo, è un delinquente, un omicida, un pericolosissimo personaggio o vari personaggi che hanno delle responsabilità straordinarie. Quando uno entra in casa nostra abbiamo subito la percezione che si tratta di una persona che ci può creare danni. Quando abbiamo invece un signore o una azienda che inquina, questa percezione, specialmente nel nostro bellissimo Veneto, proprio non c'è.
E guardate che i problemi che escono da questo, sono veramente straordinari perché chi fa questo tipo di operazioni è un ladro, di denari pubblici e privati, pericolosissimo. Io vi potrei dare i dati, ad esempio relativamente a San Pietro di Rosà che cosa significa l'inquinamento in termini economici. Noi stiamo vivendo un procedimento, un processo che si svolge a Cittadella, di inquinamento da cromo esavalente nel quale si fanno dei numeri che parlano di duecento, trecento…cinquecento miliardi per risanare la zona. Qualcuno ha preso i soldi fabbricando in maniera illegale e qualcuno deve pagare e pagherà solamente la società.

1° Conduttore in studio : (12.35) *Va bene.*

Voce comitato: (12.37) Posso dirti ancora qualcosa oppure siamo oltre ogni limite?

1° Conduttore in studio : (12.39) *Oh, guarda... possiamo andare avanti ancora un quarto d'ora perché abbiamo già unito due trasmissioni però poi la terza partirà e ...comunque !*

Voce comitato: (12.47) *Certo, ti rubo ancora un paio di minuti.*

1° Conduttore in studio : (12.48) *Va bene.*

Voce comitato: (12.49) Il secondo problema è quello dell'emergenza attuale cioè il fatto proprio che esiste l'emergenza. Stabilire le azioni concrete per bloccare gli effetti del problema legato all'inquinamento. Andare a verificare alla fonte, come fanno tutti i comitati del resto, le cause per una azione il più possibile incisiva. E poi fare chiarezza sulle conseguenze di tutto questo, perché un conto è stabilire i costi e chi li deve sopportare per risolvere il problema adesso, nell'immediato perché qua l'inquinamento da acqua significa, non solamente per l'ambiente, ma anche per le persone dei rischi altissimi. Solo successivamente secondo me, bisogna andare a definire chi deve risarcirci perché se aspettiamo che i vari inquinatori si pongano il problema di risarcire, non succede assolutamente nulla. Ed è per questo che gli interventi regionali, per esempio nel settore ambientale del Basso….dell'Alto Vicentino sono all'ordine del giorno. Il terzo problema che è sicuramente il più importante, il più complesso anche, è quello di pensare al futuro e qui bisogna porsi delle domande e ognuno ha delle risposte che possono essere più o meno corrette. Dobbiamo metterle insieme per valutare se riusciamo a dare un unico segno a questo discorso. Tutto, se è successo; cosa si deve fare perché questo non succeda più.
Se è stato fatto un unico inquinamento, occasionale, sporadico, è un discorso …un discorso circoscritto …per quanto grande e grosso possa essere. Se invece è un fatto che accade altre volte nel territorio o negli altri territori che possono essere vicini o lontani. Guardate che avere anche l'idea che se portiamo le scorie nostre in Africa …è la stessa cosa, è un concetto che dobbiamo imparare ad analizzare bene…
Allora significa che è un fatto organico al sistema produttivo. Tra l'inquinamento delle falde di Rosà e l'amianto a Cittadella e gli allevamenti intensivi e gli scavi sull'asse del Brenta che portano alle falde in laghi di superficie, con tutte le problematiche che ne conseguono, c'è un legame oppure no e qual' è questo legame?
Qual è questa fisionomia comune? Io credo che su questo si debba aprire la discussione tra noi, sul sistema economico che noi stiamo in questo momento avendo, se riusciamo a fare questi passi, credo che riusciremo a dare un contributo sociale, ma anche politico, molto importante. Io vi pongo anche due, tre domande molto terra – terra. Chi sono le persone che inquinano? Sono solamente dei delinquenti che sanno e vogliono inquinare a scopo di lucro o ci sono anche persone, tra virgolette: "rispettabili" che per lo stesso scopo: i soldi, non si pongono il problema di delinquere, ma semplicemente vogliono guadagnare di più, scaricando i costi propri privati sul pubblico perché poi è il cittadino attraverso le proprie tasse che deve pagare tutto quello che succede. Io credo che si possa anche sottolineare che è una categoria ben precisa: quella imprenditoriale che al fine di lucro evade la

legge in questo senso. Si può supporre o no che una parte di quei "molti" soldi, perché questo bisogna dire, che diventa….molti soldi che sono usciti dal fatto di inquinare perché chi non fa la giusta…come si dice….regolamentazione del proprio ciclo produttivo e inquina: sicuramente risparmia soldi, chi interra dei prodotti inquinanti sicuramente risparmia oppure riceve molti soldi. Ecco, io mi domando: questi molti soldi che diventano non solamente un guadagno, ma anche un potere acquisito fuori dalla legge…fuori dalla legge, indebitamente. Serve o no a pagarsi qualcos'altro? Per esempio: la rispettabilità, l'impunità, la connivenza. E' una domanda che ci possiamo porre? Credo che viste le insufficienze degli organi di controllo, specialmente qua, nel nostro territorio, qua nel nostro Veneto, sia opportuno avere almeno dei dubbi.

1° Conduttore in studio : (17.33) *Va bene, noi siamo oramai quasi in chiusura, abbiamo gli ultimi cinque minuti, mi pareva che ci fosse ancora un intervento.*

Voce comitato: (17.42) Almeno per dare a tutti quanti delle date su cui ritrovarsi.

1° Conduttore in studio : (17.49) *Aspetta, aspetta dovete parlare uno per volta e lontano dal microfono.*

2° **Intervistatore sul posto**: (17.51) Mi senti Romano?

1°Conduttore in studio : (17.54) *Si…si*

2° **Intervistatore sul posto**: (17.57) Ok, adesso visto che siamo veramente in chiusura e passiamo la parola agli appuntamenti che si rilanciano da questo presidio di oggi e da questo evento che ci ha aperto….soprattutto con questa ultima apertura, ci ha aperto veramente la possibilità sia per l'azione sul territorio come territorio orizzontale sia come interessi e come impegni sui vari fronti, vari argomenti. Io direi che concludiamo questa giornata e questo momento con……proprio gli appuntamenti anche perché a questo punto indirizzi e contatti …diamo quello generale che sta valendo per tutti con questa proposta di coordinamento cosicchè da qua, poi si ottengano tutte le altre informazioni. Quindi passo la parola, l'ultima parola conclusiva…a

Voce comitato: (19.01) Poi dirà degli appuntamenti. Volevo ringraziare a nome di tutti i presenti, sono uno dei partecipanti a questa, di ringraziare gli ascoltatori e scusarmi anche perché non è nostro costume in quanto, forse abbiamo parlato troppo come comitati e non è potuto, non sono potuti partecipare…diciamo…non è costume questo dei comitati. Infatti probabilmente anche nelle scadenze future bisognerà piuttosto, anche tramite lo strumento della radio, realizzare un dialogo tra i comitati… sennò facciamo…

1° Conduttore in studio : (19.40) *Però, ma mi manca ancora uno jack nella nostra stazione mobile per arrivare a questo.*

Voce comitato: (19.45) E invece, qui poi passo la parola per sentire proprio gli appuntamenti precisi. L'idea è quella, non tanto… Si va bene, coordinamento ecc. , ma di andare all'apertura di un vero e proprio movimento popolare, per esempio qui siamo in preparazione di una scadenza che verrà dopo questo ….di una vera e propria assemblea o incontro popolare in cui possano partecipare donne e vecchi, bambini, in cui questi problemi, poi non sono risolti tanto dagli esperti.
Abbiamo visto in questi anni che esperti ne abbiamo avuti molti, ma non si è risolto niente, quanto dalla mobilitazione più larga. E la proposta, appunto è quella di ritrovarci qui e intanto adesso passo la parola a quelli di San Pietro, qui per la illustrazione degli…..di queste scadenze che la prima sarà il ventiquattro e venticinque. Invitando tutti quelli che sono interessati a farsi vivi e a venire qui e a determinare insieme un movimento reale, di massa, ampio in cui possano parteciparvi appunto tutti, donne, vecchi, bambini ecc. che è l'unica garanzia per ottenere qualcosa.

Voce comitato: (21.11) Grazie infinite, allora tocca a me, ho iniziato io e tocca a me anche concludere.

1°Conduttore in studio : (21.16) *Apertura e chiusura. Mi sembra giusto, siete gli ospiti di tutto.*

Voce comitato: (21.21) Grazie infinite. E un grazie infinito anche ai radio ascoltatori e un particolare grazie a Radio Cooperativa per la disponibilità che ci ha dato e che ha dato a tutti quanti i gruppi e le associazioni e comitati del Veneto che oggi hanno fatto capo a San Pietro di Rosà per questa trasmissione. E partiamo proprio dalla conclusione per dire che l'illegalità: è giusta la premessa di ogni tipo di comportamento mafioso, ho visto entrare mentre stavamo parlando gli altri comitati, anche il

comitato di San Antonio, è un comitato di Cittadella e anche lui si batte per il rumore, per l'inquinamento dell'acqua, per i fumi. E' stato interessato, grazie a Dio, dalla Corte di Giustizia di Strasburgo che ha accolto il loro ricorso. Ecco, tanto per completare anche l'ultimo che ho visto arrivare a metà mattinata, mentre invece per quanto riguardano gli appuntamenti, proprio per far capo a tutti quanti questi discorsi e creare un unico dialogo tra i vari comitati: l'appuntamento primo è a Treviso, il giorno diciotto cioè è sabato prossimo alle nove e trenta per una manifestazione in partenza dalla stazione ferroviaria di Treviso. Parteciperemo noi e naturalmente tutti quanti i comitati. E' giusto, come diceva Fausto, prima di me che partecipino anche tutti quanti i cittadini perché la sensibilità di una maturazione in termini ambientali porta sicuramente anche un cambio di comportamento per quanto riguarda i benpensanti, come diceva Ermanno, ecco che dell'illegalità ne hanno fatto una loro regola di disciplina. Allora, noialtri qui diamo l'appuntamento per il diciotto a Treviso e soprattutto per dibattere tutti quanti questi temi: il venticinque e il ventisei, no…è il ventiquattro…venticinque, scusate: il ventiquattro sera e tutto il sabato venticinque, qui al presidio di San Pietro per una grande kermesse dalla quale uscirà finalmente il neonato comitato: "il coordinamento regionale dei comitati ambientali per il Veneto". Questi due appuntamenti, non ve ne diamo altri perché poi se tutti quanti partecipate, come diceva Fausto: tra bambini, vecchi e anziani e tutti quanti i ragazzi impegnati, riusciremo anche poi a darci dei nuovi appuntamenti tutti quanti molto, ma molto importanti con il fine ultimo di creare questo grandissimo movimento. Grazie a Radio Cooperativa, grazie a voi che avete avuto la pazienza di ascoltarci, i radioascoltatori hanno avuto veramente una grandissima prova di….pazienza. Grazie infinite.

2° **Intervistatore sul posto**: (23.48) *Adesso, non per correggere però…a parte che con la voce femminile diamo un tributo a tutte le presenze femminili che io ho visto qua e che come al solito rimangono dietro e non sembra che ci siano ed invece ci sono. Per correggere che spesso è la funzione che si fa dietro alle quinte e non tanto correggere, ma completare l'informazione: sabato diciotto marzo c'è a Treviso una manifestazione contro gli inceneritori di Mogliano e Silea come motivazione centrale, dopo di che abbiamo sentito oggi, in realtà sono tutte concatenate...questi impegni e queste proteste e quindi è il caso forse di unirsi e partecipare insieme. Per cui, io... niente.. finisco così dal presidio di Rosà, passiamo le voci agli altri della redazione, che hanno partecipato. Ringraziamo comunque tutti.*

1° Intervistatore sul posto : (24.46) *E anch'io ringrazio chi ci ha ospitato qui a San Pietro di Rosà.*

2° Conduttore il studio: (24.49) *E chi vi ha dato da bere e da mangiare...*

1° Intervistatore sul posto : (24. 50) *Si, chi ci hanno dato da mangiare e da bere, anzi giro i comitati apposta per raccogliere panini e "ombrette" di vino...da portare a casa. Niente... ringrazio veramente, che ci hanno ospitato in maniera stupenda. Speriamo di aver noi ricambiato la loro ospitalità con una amplificazione delle loro istanze, delle istanze di tutti i comitati che sono stati presenti qua. Speriamo di poter fare altre trasmissioni in giro!*

1° Conduttore in studio : (25.24) *Chiedigli del venticinque che se ci ospitano, magari ci scambiamo, io ed <u>Envanter</u> veniamo ad assaggiare il buffet.*

1° Intervistatore sul posto : (25.31) *No, beh... ma non credo che sia possibile questa cosa...ecco. Intanto qua c'è una richiesta che ci mandiate della buona musica come saluto finale.*

1° Conduttore in studio : (25.43) *Ma, perché ci sentite?*

1° Intervistatore sul posto : (25.45) *Si, certo abbiamo attaccato tutte qua, le nostre mega strumentazioni e quindi adesso possiamo sentirvi e come dicevo prima, non potete essere al nostro posto perché verremmo di nuovo noi, visto che...si beve e si mangia bene. Scusa perché dovete venir voi?*

1° Conduttore in studio : (26.00) *Va bene, dài che vi salutiamo. Anche noi siamo in chiusura quindi mandiamo l'ultima canzone e ce ne andiamo anche noi.*

2° Conduttore in studio : (26.06) *E rimanete collegati perché le trasmissioni di Radio Cooperativa continuano con la trasmissione: "a confronto" e avanti…avanti.*

1° Conduttore in studio : (26.15) *Poi ci sarà "psichiatria", "terza pagina" e "attenti a quei due", in chiusura.*

2° Conduttore in studio : (26.19) *Forse...*

1°Conduttore in studio : (26.20) *E il nostro **Stagista**, la sua voce, dov'è finito lo **Stagista**?*

Stagista sul posto: (26.25) *Si, sono qui. Stavo bevendo un po', ancora.*

1°Conduttore in studio : (26.27) *Me lo immaginavo...*

1°Intervistatore sul posto : (26.30) *Lo faremo correre fino a Padova così smaltisce la sbronza...*

Stagista: (26.35) *Sono anch'io d'accordo nel tornare qui, è fantastico!*

Studio: (26.38) *Ah...ah...ah*

2°Conduttore in studio : (26,39) *Te credo...*

1° Conduttore in studio : (26.41) *Va bene, noi vi salutiamo allora e dite a qualcuno di smontare in fretta e di arrivare ancora più in fretta.*

Stagista: (26.49) *Va bene.*

2°Conduttore in studio : (26.50) *Ciao, ragazzi.*

1°Conduttore in studio : (26.51) *Salutate tutti.*

Stagista: (26.56) *E... arrivederci qui, a San Pietro.*

1° Conduttore in studio : (26.59) *Arrivederci a San Pietro e invitiamo tutti gli ascoltatori a recarsi, ricordiamo, i pomeriggi e le sere al presidio di San Pietro a Rosà dove potranno raccogliere informazioni ed anche un bel po' di energia.*

1°Intervistatore sul posto : (27.10) *Ok.*

1°Conduttore in studio : (27.11) *Un saluto a tutti, ciao!*

Tutti sul posto: (27.12) *Ciao!*

1° Conduttore in studio : (27.14) *E chiudiamo così questa lunga diretta, sono le quattordici e quarantuno, è partita alle ore dodici con tutti questi comitati; ne ho contati, rappresentati dodici comitati più quello di Cittadella che è arrivato alla fine: tredici, più il tentativo di coordinamento: quattordici.*

2°Conduttore in studio : (27.30) *Più la canzone che mettiamo adesso: quindici.*

1° Conduttore in studio : (27.32) *Quindici e vi salutiamo a tutti e rimanete all'ascolto di Radio Cooperativa.*

2°Conduttore in studio : (27.35) *Ciao, a sabato prossimo!*

----------------- musica -----------------

Interventi dei comitati presenti a Venaus per l'assemblea nazionale del Patto Nazionale di Mutuo soccorso – 09/12/2006

Elenco interventi

introduzione - Vicenza – Dal Molin - notavtorino.it - No Mose - Redazione Sarà Dura - No TAV - Susa - [No piattaforma Livorno - S. Pietro di Rosà - No inceneritore - Ivrea - No inceneritore No tav - Trento - No TAV Bussoleno - No risalita Rivoli - No TAV Torino-Caselle - No TAV Val Susa - No TAV Val Susa - Difesa Parco Sempione Torino - No Ponte - Calabria

Gli interventi che seguono sono di natura propositiva, come richiesto dagli organizzatori, o di semplice presentazione della situazione in cui operano i diversi comitati o di contestualizzazione delle tante situazioni di opposizione e di lotta, nell'uno e nell'altro caso ne diamo una breve sintesi come prima indicazione all'ascolto.

Introduzione

Gli interventi introduttivi hanno compreso la presentazione del caso basco come uno (di cui normalmente non si parla come degli altri) tra i tanti casi nel panorama europeo dell'opposizione ai progetti infrastrutturali ben poco condivisi dalla popolazione, progetti e relativa reazione, che sono l'esempio di una mancata, ancorché dichiarata, partecipazione di chi sacrifica il proprio territorio locale agli interessi nazionali ed europei. Si sottolinea come la partecipazione delle comunità locali interessate dagli interventi infrastrutturali non viene sollecitata, in fase progettuale come previsto dalle direttive europee, dalle amministrazioni committenti, ma all'atto stesso dell'apertura dei cantieri e dall'inizio dei lavori e quindi, in un primo momento, certamente in chiave difensiva e protettiva. Quando, per bocca di Cancelli, vengono letti gli interventi di Chomskij e Zanotelli, si dà consapevolezza a un processo di portata storica enorme, vitale e che ci sia da aspettarsi una risposta violenta, visti i grandi interessi economici e quindi di potere, in gioco, diventa conclusione immediata e motivo di preoccupazione ancorché si prenda atto della forza che esercita la sola presenza di una comunità compatta e determinata.

Vicenza – Dal Molin

Presenta il caso del progetto della nuova base USA, che poi significa dedicare un'infrastruttura civile, un aereoporto, all'uso militare, in una città ricca e già interessata da un insediamento militare per lo meno triplice: la già presente, dal dopo guerra, base Ederle, la sede della gendarmeria europea e una scuola di esercitazione di militari africani, è evidente il tipo di sfruttamento del territorio previsto e attuato in questa città, dove le conseguenze, ambientali, sanitarie, economiche e sociali sono l'anticamera della guerra per fare la guerra.

NOTAV Torino

Proposta di un sito comune dove far confluire le comunicazioni dei e tra i comitati.

NO MOSE

Presentazione del progetto per l'acqua alta di Venezia, un'opera di dominio delle acque che ricorda la disastrosa e precedente opera per domare altre acque, sempre in Veneto, ma in montagna, nel Vajont, accomunano le due esperienze la sensibilità e l'ascolto del proprio ambiente con i suoi beni e l'esigenza di avere un'informazione trasparente e corretta. Gli interessi dietro al Mose sono quelli di grandi costruttori coinvolti nella maggior parte delle grandi opere progettate sul territorio e sono interessi privati, là dove il compito richiesto al Consorzio, è tipicamente civile e civico, la salvaguardia di tutto l'ambiente lagunare e cittadino.

Redazione Sarà Dura

Proposta di collaborazione con tutte le realtà nazionali cui il giornale metterà a disposizione una o più pagine perché queste si possano incontrare e informare anche tramite questo strumento.

NOTAV Val Susa

Proposta di dotarsi di un bollettino apposito come ulteriore strumento di diffusione dell'informazione tra comitati, dalla Val Susa danno disponibilità redazionali almeno nella fase iniziale per cominciare a pubblicare il numero zero. Ricorda le varie proposte dei possibili luoghi in cui organizzare una manifestazione nazionale nell'intento di realizzare un supporto comune alle varie lotte, proprio per coordinarsi nella dimensione di lotta che appiattisce le differenze e permette una vera condivisione delle ragioni comuni di rifiuto e ribellione.

No alla piattaforma – Livorno

Affermata la coscienza che questa è una battaglia contro la svendita dei propri territori agli interessi delle multinazionali, in una logica capitalista e imperialista, propone l'apertura di tavoli di confronto nazionali con i vari ministri per dare forma sia ai rifiuti sia alle proposte che una rete come questa dovrebbe iniziare a fare e a redarre in una sorta di manifesto dei no e dei sì.

Presidio di S.Pietro di Rosà (Vicenza)

Presenta a una platea curiosa e meravigliata la situazione di questo piccolo comune a cavallo tra le provincie padovana e vicentina e la reazione di questo coraggioso presidio che da quattro anni si oppone a una zincheria fuori norma, inquinata e inquinante, frutto del malaffare e delle ecomafie che agiscono in Veneto. Porta la sua solidarietà di presidio al presidio di Venaus.

No inceneritore – Ivrea

“Qualche tempo fa chi diceva Canavese, diceva Olivetti, tra qualche anno probabilmente chi dirà Canavese, dirà distretto dei rifiuti, da distretto dell'informatica a distretto dei rifiuti.”

No inceneritore NOTAV – Trento

Ricorda le somiglianze del progetto in atto tra le Alpi orientali con quello della Val Susa, cioè sinteticamente, un bucherellare montagne, le gallerie progettate ammonterebbero a 243 km di buchi, per far scorrere l'alta velocità di fianco a una linea ferroviaria sotto impiegata, una statale e un'autostrada e fare largo così tra strette valli al famigerato corridoio 1. Ricorda l'appuntamento di marzo a Bolzano. Propone che dopo eventi nazionali, come possono essere le manifestazioni, si organizzino assemblee in cui redarre fogli conclusivi da distribuire e diffondere anche tramite il bollettino che si avvalga così di redazioni itineranti perché il coordinamento sia un atto pratico e di lotta non fatto quindi di tavoli o partiti dove la partecipazione può diventare complicità, ma di una partecipazione fisica alle varie lotte, in cui le barricate liberano il territorio dalla polizia e aprono uno spazio di vita, la rottura deve essere abitata. E poi, quale legalità là dove le falde vengono definitivamente compromesse, gli abusi sono a vista e vengono invece rinnegati pubblicamente e senza vergogna mentre la persecuzione di chi lotta è sempre puntuale e interessata?

NOTAV – Bussoleno

Introduce l'intervento raccontando il lungo silenzio che c'è, in particolare in Val Susa dal '91, ma anche a S.Pietro e in molti altri luoghi, attorno a queste lotte che invece vivono della diffusione di saperi tolti dalle sedi istituzionali e restituiti alla comunità che li vive, una diffusione anche di determinazioni condivise e simili, sebbene sparse per tutto il territorio nazionale e mondiale, dove la lotta è lotta per la dignità della vita, prima di tutto. Da considerare, anche richiamandosi agli interventi precedenti, sono sicuramente gli interessi economici in gioco, che sono grandi e opposti a quelli della popolazione locale e mondiale e lo dimostrano i tanti mali individuali, riconoscibili perché sulla pelle, la cui sommatoria non può risultare come un bene comune, come si vorrebbe fare credere. Importante è riconoscere quindi in questo grande conflitto il ruolo delle sconfitte che anche nell'esperienza della Val Susa hanno segnato il percorso tanto e più delle vittorie, perché in quelle si riconosce il grande male che questi interessi rappresentano e si senta l'esigenza di proporre un modo diverso di vita in cui non è il Pil il criterio di valutazione del benessere ma la qualità di vita dell'uomo che non viene sfruttato sfruttando a sua volta l'ambiente. Nella lotta è possibile opporsi e proporsi come modalità di relazione e di vita a questo partito trasversale degli affari che ha visto il tradimento anche dei ministro di questo governo perché si inganna l'opinione pubblica, promettendo e non mantenendo, come sempre la rappresentazione di interessi distanti da quelli dichiarati e di comunità. Lotta che quindi è speranza.

No risalita – Rivoli

Una battaglia forse piccola ma che rappresenta un sicuro esempio di scempio ambientale, sperpero di denaro pubblico e affossamento dei rapporti di civiltà e democrazia nel momento in cui il confronto con chi si oppone degrada nella repressione violenta e ingiustificabile (105 agenti in tenuta antisommossa che occupano il castello di Rivoli!), dopo che l'amministrazione boicotta e ignora anche il referendum popolare, uno degli strumenti di opposizione all'opera e che adesso vede la resistenza di un presidio che chiede consiglio a chi ha più esperienza a Venaus come in altri posti d'Italia. Questa è una lotta per la democrazia, per le regole, ma quali regole, se le regole invece di tutelare i più deboli diventano strumento di imposizione del più forte?

NOTAV – Caselle

Raccontando gli eventi dell'anno scorso quando per un giorno tutta la montagna fu abitata da indiani di valle riconosce che quel giorno in valle tutti sono stati rivoluzionari, insurrezionalisti, ma non per dire no, per sostenere invece i tanti sì di cui questa esperienza è portatrice nella critica non solo al modello di sviluppo ma al concetto stesso di sviluppo, perché per sviluppo si intendono quattrini, affari ...merci! Ma ogni volta che passa una merce, per il nostro benessere, si sacrifica un pezzo di vita, di ambiente e di libertà per cui alla proposta di merci che girano si oppone il sì alla vita, a relazioni sociali diverse, alla disobbedienza là dove c'è imposizione, perché vogliamo esserci e non solo partecipare, là dove con partecipazione si intende quasi voler prenderne un pezzettino di questa democrazia e invece no, in Valle è ormai da tempo che si decide, non è partecipazione, ma la libertà di decidere, perché il benessere non può essere mangiare merda per vivere come merde, ma il realizzare altre relazioni sociali che fanno il vero benessere di ciascuno di noi. La rete di mutuo appoggio è il cemento per costruire un popolo di tanti sì, alla libertà, all'uguaglianza, alla solidarietà... per cui bisogna appoggiare ogni proposta di solidarietà, ma soprattutto realizzare questo spazio di solidarietà, di libertà, sul proprio territorio, perché da lì si parte per creare questa possibilità di relazione che è un sì grandissimo a tutto quello che viene censurato e che fa paura: un popolo che si relaziona e che decide.

NOTAV – Val Susa

C'è un messaggio importante che arriva dalla Val Susa ed è la diffusione popolare che esiste in valle da ormai 15 anni e il coinvolgimento per leggere la realtà insieme e anche solo lo stare insieme, per contrastare una logica di velocità, guerra e distruzione e vivere insieme elaborando una risposta a tutto questo. Questo è il messaggio che deve arrivare in ogni luogo, perché coinvolgere, diffondere, condividere e saper leggere quel che accade insieme crea la vera possibilità di superare questa logica perché si deve poter contare sulle proprie forze e questo avviene solo se c'è il coinvolgimento della popolazione sui vari territori e presuppone un lavoro intensissimo sul territorio. Partire dalle varie esperienze di lotta per opporsi a questo modello in modo concreto e superare così la noia e i contrasti inevitabili nelle lunghe discussioni astratte perché nella pratica emergono le esperienze e non i discorsi, si costruisce la libertà e si contrastano gli interessi cui siamo estranei dovrebbe essere il messaggio dell'esperienza della Val Susa.

NOTAV Val Susa

Solidarietà e conflitto sono gli ingredienti per esportare il successo della lotta in Valle là dove accanto alla solidarietà per costruire e l'organizzazione di questa tre giorni è la dimostrazione della capacità di costruire insieme, ci deve essere la partecipazione al conflitto vero momento di solidarizzazione e che ognuno deve vivere sul proprio territorio innanzi tutto

Parco Sempione – Torino

Altro esempio di sfregio ambientale e di spreco di denaro pubblico là dove si distrugge un parco per lasciare libero lo spazio proprio delle ferrovie su cui devono essere realizzati altri progetti di profitto e di

speculazione, in cui è evidente che a decidere sono amministrazioni e dirigenti con i loro interessi non certo le popolazioni che poi ne pagano il prezzo in tutti i sensi.

No ponte – Calabria

Parlando di Di Pietro e della sua imminente visita in Valle cui si vorrebbe preparare una giusta accoglienza, cita il caso di un iscritto al Partito dell'ex magistrato e si tratta di un ex presidente nazionale della commissione del ministero dei lavori pubblici, un certo Misidi, che passa da un partito all'altro e che continua a sostenere la possibilità di realizzare il ponte. La prospettiva che porta avanti chi nella pratica costruisce qualcos'altro e che paga per questa lotta, come quanti stanno in questo momento occupando il cpt di Crotone, deve poter trovare spazio nella costruzione di una prospettiva politica che oggi non c'è e su cui invece bisogna puntare per mettere da parte chi oggi continua a dire che bisogna aspettare, sopportare ... ma cosa e fino a quando?

Trasmissione "La voce dei comitati"– confronto tra comitati NoTAV - 13/12/2008

Conduttrice (Manuela, abbr. c) – siamo collegati con un po' di comitati no tav visto che siamo alla vigilia della grande partenza dei treni ad alta velocità sul nostro territorio e quindi si direbbe che siete stati sconfitti, smentiti nei fatti, la tav parte domani e va tutto bene.. giusto?
Comitato idra di Firenze (abbr. i-fi) – no sta per avvenire una rivoluzione sociale a sentire Moretti, forse una rivoluzione sociale al contrario! Ci si allontana sempre di più come capacità di trasporto fra pendolari e gente di lusso.. mi sembra evidente che quello che ci avevano promesso e cioè che questa tav sarebbe servita a liberare i binari delle linee tradizionali per le merci e per i pendolari si stia dimostrando proprio il contrario e cioè che non soltanto i pendolari continuano a soffrire per le tradizionali sofferenza ma che ne hanno anche da aggiungere. Quanto alle merci abbiamo notato che qui per esempio noi di Firenze, che osserviamo la tratta Firenze-Bologna, su cui i dirigenti nazionali si spendono in grande retorica rispetto al fatto che le merci dovrebbero transitare su questa tratta e Livorno diventerebbe la Rotterdam del Mediterraneo, il grande balzo delle merci adriatiche, su questo nuovo corridoio, su questa nuova piattaforma logistica, terminologia che loro adorano, insomma il buon Moretti messo alle strette, se non ricordo male, dal Corriere della Sera in internet ha dovuto rispondere a questa precisa domanda: "Ma le merci viaggeranno?", viaggeranno di notte, perché è l'unico modo per farle viaggiare, perché i treni merci veloci, comunque molto meno veloci dei treni passeggeri, potrebbero viaggiare solo la notte e lui, onestamente, credo, giustamente ha detto "no, di notte non si viaggia ad alta velocità, di notte si fa la manutenzione" e dunque anche la favola bella delle merci tramonta..
c – ha appena parlato, giusto per dare un'idea agli ascoltatori, Girolamo Dell'Olio presidente del comitato Idra di Firenze e mi sembra che stesse per intervenire Gianfranco Poliandri del notav Trento
Gianfranco Poliandri Comitato NoTav Trento (abbr. tr) – quello che volevo aggiungere è che proprio nel momento in cui si inaugura questo tratto tra Milano e Bologna si assiste a un effetto propaganda che l'amministratore delegato delle ferrovie dello stato ci propone e che ha un risvolto immediato negativo proprio per il fatto che sulla tratta Milano-Bologna il nodo di Bologna non è stato raddoppiato, come ha appena detto Girolamo, per fare posto a questa mancanza di infrastruttura, per fare posto ai convogli ad alta velocità, alcuni convogli, anche intercity, ma soprattutto treni regionali e interregionali, quindi per i pendolari, vengono ritardati fino a trenta minuti. Su questi elementi c'è un articolo sul Sole24Ore, che notoriamente non è un organo dei comitati NoTav, del 24 novembre scorso, che dà in dettaglio tutte queste difficoltà che partono proprio in relazione ai nuovi esercizi ad alta velocità. E c'è un altro elemento che va sottolineato, ieri mattina, ieri 12 dicembre a Radio Anch'io sempre Moretti è intervenuto e ha cercato di giustificare gli altissimi costi, e dopo possiamo anche andare sui dettagli di questi costi, perché secondo me per gli ascoltatori è molto utile, gli alti costi del Tav in Italia, con addirittura la sola necessità di compensazioni ambientali e con l'esistenza di una serie di ostacoli sul territorio, come se fosse un problema che le linee tav incrociano città, risorse naturali, siti archeologici, di tutto questo si lamenta. Trascura di dire e questo è molto grave, che l'incremento dei costi dei programmi dell'alta

velocità in Italia ha altre ragioni.
Comitato NoTav di Bolzano, Silvia (abbr. bz) – parlerò dei problemi della tratta del Brennero, anche qua si vorrebbe realizzare appunto una linea ad alta velocità per collegare la Germania all'Italia e anche qua, per vendere bene il progetto alla popolazione, dicono che si sposteranno completamente le merci su rotaia, perché noi abbiamo un grande problema che è appunto il problema del traffico di transito che passa per l'asse del Brennero, la popolazione non ne può più, perché veramente abbiamo più di due milioni di tir all'anno e la gente vuole avere delle misure adeguate, però noi vi facciamo questa nuova linea ferroviaria che trasporterà tutte le merci sulla linea appunto. Una cosa che però a noi non è molto chiara, come mai le merci devono viaggiare ad altissima velocità, a 300km all'ora? Questo per noi non è comprensibile e poi quello che evidentemente sta avvenendo è che stanno riducendo i treni, ad esempio gli eurocity tra Monaco a Verona, cioè ci stanno togliendo i treni e poi dicono noi metteremo l'alta velocità per le merci e di notte dovrebbero poi transitare dei treni passeggeri, per cui è tutta una politica contradditoria che non riusciamo proprio a seguire.
c – sì hai ricalcato l'intervento di Girolamo prima rispetto a quello che sta già avvenendo rispetto invece a quello che è un programma una proiezione in avanti che è una promessa che evidentemente fanno spesso e mi rivolgo a Dell'Olio, sì..
i.fi – volevo dire che a Firenze c'è già un'alta velocità e anche quella migliore possibile rispetto a questa tav che ci vogliono imporre, è cioè una linea nella quale possono tranquillamente entrare anche i treni interregionali, i treni per i pendolari e che quindi mette a sistema il beneficio dei due nuovi binari, nel senso che, non soltanto i treni velocissimi, ma fra stazione e stazione, con molte interconnessioni con la linea tradizionale, anche i treni più lenti che devono fare più fermate possono beneficiare di questa linea perché, non tutti lo sanno è una delle cose di cui in Italia non si parla, la corrente elettrica con la quale viaggiano treni che vanno tra Firenze e Roma è esattamente la stessa con cui viaggiano gli altri treni, invece, nel sistema tav nuovo, esiste una diversa alimentazione elettrica, per la quale, tutti i treni normali tra virgolette, non potranno transitare su questa linea a meno che non si dotino di locomotori a doppia tensione, che abbiano cioè la possibilità di usare l'una e l'altra tensione, da comprare da costruire che sono costosissimi e con questi chiari di luna non sembra che siano gran chè disponibili, tra Firenze e Bologna invece.. cioè tra Firenze e Roma c'è già una linea, la vogliono trasformare in una linea dedicata a questi treni con una diversa alimentazione elettrica e questo è un guaio per tutti gli altri, tra Firenze e Bologna abbiamo 60km di tunnel che ogni tanto vengono intervallati da una rarissima presa d'aria dove il treno affiora in superficie per pochi secondi e poi per 60km i treni devono viaggiare uno accanto all'altro o meglio uno dietro l'altro e ai 300km vantati, ma anche a duecento all'ora un qualsiasi incidente sarebbe un inferno là sotto perché è stato documentato recentemente anche da una trasmissione nazionale in tv, hanno documentato che non siamo assolutamente in sicurezza, questo l'hanno scritto nero su bianco il comando provinciale dei vigili del fuoco..
c – dalla Valsusa abbiamo Nicoletta
Comitato Notav ValSusa (abbr. vs) – io ho sentito questo ultimo intervento e volevo intervenire proprio su questa questione perché da noi proprio su questa questione dell'alimentazione la tratta già fatta, già costruita da torino a novare che poi prosegue per Milano è totalmente deserta perché i treni attuali anche quelli che arrivano dalla Francia, i TGV, passano sulla linea tradizionale perché l'alimentazione non è quella per la tratta dell'alta velocità per cui quella tratta già costruita da Torino a Novara ha distrutto una quantità enorme di territorio, è costata una cifra spropositata e non serve a niente. La cosa che volevo dire è che da noi il TGV passa con le sue tre corse di andata e tre di ritorno sulla linea normale, sulla linea internazionale che già esiste in Valle di Susa, venerdì mattina il TGV non è arrivato per questioni di neve per cui per i passeggeri che a Porta Susa aspettavano il TGV questo non è transitato alla faccia dell'alta velocità, in compenso quando passa fa fermare tutti gli altri treni, noi qui facevamo una valutazione che se vent'anni fa per andare da Bussoleno a Torino, sono più o meno 60km, il percorso era coperto in 25 minuti, adesso, se va bene, se non ci sono ritardi, impieghiamo 45 minuti a fare lo stesso identico percorso, le questioni peggioreranno con tutte queste diavolerie che vogliono inventare per la nostra valle. Prima sentivo che domani si inaugurerà una tratta dell'alta velocità, da noi la questione non solo è lontana ma è assolutamente in movimento, abbiamo fatto una grossa manifestazione a dicembre, perché pur essendo arrivato il finanziamento di mezzo miliardo di euro che dovrebbe servire per l'inizio studi per i primi lavori sulla tratta internazionale, la valle è assolutamente contraria a quest'opera, ci difenderemo con le unghie e coi denti e quindi lontano da noi questa possibilità di inaugurazione.
tr – allora sulla questione che unifica tutte le tratte già progettate e realizzate e quelle già soltanto progettate e quelle soltanto ideate e non ancora messe in schema preliminare, qualche considerazione sui costi particolari e sui costi generali può essere utile anche per gli ascoltatori perché il dato sono davvero impressionanti un fatto che in questi giorni è molto attuale sempre sul sole24ore su indicazione ci dice che l'investimento totale della tratta che si inaugura domani è miliardi di euro ma le stime indipendenti che sono fatte da esperti italiani anche molto molto preparati che non citiamo qui ma è utile fare questo livello di informazione ci dicono che questi costi sono 18,8 miliardi la cosa più incredibile è che la stima di costo di questa tratta che oggi è introno ai 7miliardi nel 1991 era un po' meno di

1,5miliardi, guardate che livello di aumento secondo le ferrovie dello stato e secondo le stime indipendenti a un dato generale tutte le linee tav decise nel 1991 sono lievitate di costo tra il 1991 e il 2007 è di 9 volte cioè del 500% nel frattempo il costo della vita è aumentato di solo 0,7% cioè meno del doppio, questo è un dato molto iportante se a questo poi aggiungete tutte le tratte decise nel 2001 nel programma della legge obiettivo sono stimate secondo le stime ufficiali intorno ai 61 miliardi e mezzo, secondo le stime indipendenti 115 miliardi vedete quindi un'asimmetricità già in partenza e che sono coperte soltanto per 2,7miliardi, vedete come il gioco continua, come il gioco di scommettere sul futuro accumulando debiti a carico dei bilanci statali delle generazioni future continua senza tregua.
bz – sì posso perché io sono stata presente in val di susa il 6 dicembre ed è stato impressionante questa marea di persone la gente che si è riversata sulle strade di susa a protestare contro la realizzazione di questa tav e anche da noi in alto adige sembra, perché la stampa ufficiale non ne parla, che ci sia opposizione a questo mega progetto che prevede appunto il tunnel di base che collega linz a fortezza che sono 54km più tutte le tratte di accesso a sud un evento pazzesco perché i 54 km di tunnel da realizzare, il fatto è che in alto adige c'è un'opposizione che sta crescendo di gruppi ambientalisti che stanno lottando contor questo mega progetto e che stanno cercando di informare la popolazione perché il grande problema nostro è l'informazione ma penso che non sia solo nostro ma è nazionale perché anche la manifestazione di susa a livello nazionale ne hanno parlato ben poco per cui cerchiamo di informare la gente soprattutto sugli aspetti ambientali che sono una cosa pazzesca ma anche sui costi sociali che dovremo assumerci perché sono tutti costi pubblici per cui mancheranno alle scuole agli ospedali ai servizi sociali eccetera e io sono la portavoce dell'iniziativa civica stop bbt che significa galleria di base del brennero siamo stati vittoriosi nella fase iniziale anche a livello provinciale e regionali e ci siamo riusciti nel nostro paese nel senso che siamo riusciti a sensibilizzare la gente del nostro paese a lottare contro questo progetto e la gente ha fatto le firme ha messo le lenzuola sulle case una cosa inaudita in alto adige dove la gente è molto tranquilla e ha sempre paura ad esporsi per cui questa nostra ribellione contro il progetto è stata vittoriosa e pensate che ci hanno cambiato il progetto per cui nella nostra valle era prevista una finestra e non lo fanno più perché la gente fa paura hanno paura della gente e ho visto in val di susa se è la gente che lotta il potere ha paura della gente per cui spero che riusciremo a sensibilizzare sempre più persone questi stanno facendo una follia
i-fi – se posso aggiungere qualcosa a questo proposito se succede questo in alto adige non ne sappiamo niente in giro e bisogna riuscire a far girare queste informazioni perché ovviamente da un grosso aiuto psicologico anche alle altre lotte, diceva silvia, il potere ha paura della gente se fossimo in una società democratica il potere dovrebbe esercitarlo la gente è proprio verso questa direzione che indichiamo di voler e dover andare, d'altra parte, riallacciandomi all'argomento finanziario di gianfranco prima, vorrei fare un esempio concreto di quello che sta succedendo e che ha fatto lievitare enormemente i costi e chissà quanto, non possiamo dire quanto perché non ce lo dicono, su questo lunghissimo tunnel tra firenze e bologna il cosiddetto general contractor, poi ci torniamo un attimo sopra su questa parola il general contractor, cioè il contraente generale, si chiama fiat, la brava fiat ha subappaltato, ha affidato il progetto esecutivo di tutta questa galleria a una cordata di imprese che vanno dal rosso al rosa sono un po' tutti i colori della politica economica internazionale si va dall'impregilo che se non ricordo male è un'antica affiliazione della cogefar impresit degli anni '90 che dovrebbe ricordare qualcosa in testa a qualcuno e le cooperative rosse diciamo la cmc di ravenna che è quella stessa del famoso maledetto buco di venaus ma non ci è riuscita, allora questi signori hanno fatto questo progetto esecutivo assolutamente inefficiente, questo lo stanno dimostrando gli atti del processo penale a loro carico che si sta svolgendo in questi anni e speriamo che sia una sentenza esemplare per tutti a firenze, un progetto, tra le altre cose in una zona argillosa, in un vecchio insediamento nel quali i nomi suonano così e gi il nome dice quanto siano instabili sti posti e nessuno ci costruisce da secoli, loro hanno detto di fare una bella galleria in cemento non armato, cosa è successo, l'hanno costruita, l'hanno finita, ci stanno per appoggiare sopra i binari, quando si sono accorti che si crepava, si spaccava, hanno dovuto bombardare riminarla, tra l'altro senza avvertire quelli del piano di sopra, che infatti hanno avuto ulteriori lesioni alle loro case, oltre che paura per l'effetto terremoto, hanno dovuto per due anni rilavorarci e ricostruirla, sono metri di galleria, allora questi abbiamo chiesto chi li ha spesi, abbiamo chiesto i libri contabili su cui si regge questa contabilità, non ce li hanno mai fatti vedere, abbiamo scritto a cani e porci, a ministri, regioni, agli osservatori, da notare che da maggio 2007 l'osservatorio nazionale è decaduto, non c'è più un rapporto neppure sull'acqua ch manca, cioè su questa grandissima torta doveva esserci almeno un po' di monitoraggio su quello che doveva essere ben oltre l'inizio di esercizio della linea, non è ancora in esercizio e non lo sarà, secondo noi, per molto tempo, se ne sono già andati. torniamo al nostro conto dei chilometri costruiti, noi l'abbiamo messo a punto e alla fine ci è arrivata una risposta indiretta, tra l'altro l'abbiamo saputo casualmente e cioè un organo collegiale che è costituito da nientemeno che dai presidenti della camera e del senato che si chiama autorità per la vigilanza sui contratti pubblici su una sentenza durissima, ha fatto un'analisi spietata che è rimasta timidamente su qualche giornale è comparsa poi dopo non se n'è più parlato, in cui questa autorità, che ripeto si chiama, autorità di vigilanza sui contratti pubblici di cui i membri sono nominati dai presidenti della camera e del senato, scrivono nel 2007, senza perifrasi, scrivono che la

struttura contrattuale che lo stato ha inteso conferire a questa grande cosiddetta opera, non lo scrive ma si desume che è una mega truffa all'erario, vi leggo velocemente i rilievi che sono stati mossi da questa autorità, i contratti tra la tav e il general contractor sono stati stipulati senza un riferimento a una progettazione neanche di massima, anche i progetti esecutivi han spesso dimostrato un livello carente di approfondimento, i progetti di massima sono fatti senza considerare la fattibilità dell'opera nessuna conseguenza è a carico del general contractor, nessun rischio, si sono perizie di continuo, varianti riserve, addirittura il general contractor ha chiesto, ha messo le mani avanti, se sarà condannato a un risrùarcimento, come noi ci auguriamo, a un risarcimento di questi mega danni fatti, lui ha già messo in conto zlla collettività anche questi cioè questi soldi li pagheremo noi come collettività nazionale qui appunto il tarlo è nella sostanza dell'architettura contrattuale della tav e di tutte le tav d'italia, non è solo la firenze-bologna la roma-napoli, non è soltanto diciamo l'insufficienza progettuale e strutturale che qui vediamo, ma c'è proprio con ogni apparenza un grosso interesse che queste opere vengano a costare il più possibile a durare il più tempo possibile con nessuna garanzia che funzionino, perché non è lì evidente l'interesse e non lo è di chi costruisce e non lo è di chi ci mette poi i treni, poi ce li metterà sopra Della Valle, ce li metterà sopra e si troverà dei binari d'oro già costruiti e li metterà sopra ma noi temiamo che non c'è molta allegria da festeggiare, potrà fare noi diciamo che tutta questa architettura è per lo stato per l'erario per noi cittadini il peggio che ci possiamo aspettare in una situazione finanziaria terribile in cui stiamo vivendo, io direi a tutti gli ascoltatori, mi rendo conto che forse è complessa ma proprio perché complessa ci riguarda
c – scusa se ti interrompo un attimo, ma la conferma è che dove è stata fatta la tav e anche in zone simili alla nostra, ricordiamo in giappone, il contratto che è stato usato è stato il semplice appalto e lo stato ha pagato un privato per costruire è stata costruita e va, evidentemente il fatto che ci sia un contratto così atipico può spiegare o comunque centra col fatto che i costi sono tra le 5 e 10 volte di più che dalle altre parti..
i.fi – esatto
vs – io vorrei raccontare un pò la questione nostra della Valle di Susa nella quale la linea ferroviaria attuale è assolutamente sottoutilizzata, il traffico anche sull'autostrada sta diminuendo ed è così poco vero, ormai da noi la chiamano alta capacità perché la questione dell'alta velocità non reggeva in nessun modo, è così poco vero che abbiano intenzione di spostare sulla ferrovia il trasposto su strada che da noi stanno raddoppiando il traforo autostradale, mentre l'alta velocità è lontana la sitap, la società autostrade che ha guadagnato miliardi e miliardi con la chiusura del monte bianco quando tutto passava di qui, 7-8mila tir alla settimana e quindi con questi soldi tirando fuori la scusa di una galleria di sicurezza cosa che non è affatto vera si apprestano a costruire una galleria che ha la larghezza di una galleria di esercizio e quindi..
i.fi – in toscana siamo all'avanguardia anche su questo come saprai come tutti in Italia sanno da noi la tav è stata costruita con la scusa di metterci sopra le merci per non raddoppiare l'autostrada ebbene si sta finendo di raddoppiare anche l'autostrada Firenze-Bologna, cioè è stata fatta col trucco anche con il beneplacito dei verdi che si battevano per la tav dicendo che sarebbe servita a caricare qualche camion, invece adesso abbiamo una tav, abbiamo il raddoppio, viene chiamato terza corsia vicino a firenze, in realtà è una nuova 'autostrada e la variante di valico anche quella dell'autostrada e quindi il danno, la beffa e tutto il resto. Scusa vai avanti..
vs – certamente è il discorso della divisione del mondo in corridoi, il corridoio 5 non prevede solo l'alta velocità ferroviaria ma prevede il potenziamento delle autostrade dappertutto, nella zona dall'altro lato, cioè verso Trieste, prevedono addirittura un nuovo porto enormi strutture, enormi depositi per auto, quindi c'è davvero costruire per costruire, però io vorrei affrontare un altro argomento che da noi in valle è diventato fondamentale e cioè questo modello di vita, questo mondo finalizzato a favore delle merci, cioè la filiera corta, noi stiamo parlando di filiera corta, senza questi camion che sono dei modellini viaggianti della fabbrica diffusa e della delocalizzazione del lavoro dove si può inquinare e pagare sottocosto qualsiasi retribuzione, allora io credo che non si possano davvero cambiare le cose se non si mette il dito nella piaga, cioè se non ci rendiamo conto che è un mondo fatto a favore delle merci, che è una follia il fatto che le merci partano dall'Olanda, magari il latte che arriva in Italia per essere consumato da noi debba transitare dalla Val Susa che arriva distrutto attraverso l'autostrada ed era anche legato al discorso dell'economia locale di produzione agricola di allevamento e via dicendo secondo me noi non stiamo solo aumentando le strade ma dobbiamo smetterla di portare i prodotti da lontano, di sfruttare i territori e di trasformare il mondo in una serie di corridoi che servono essenzialmente a chi li costruisce e poi a chi fa viaggiare i propri enormi interessi, è anche un modo per tutelare altri territori e altri popoli perché io ricordo un convegno che avevamo fatto cui eravamo anche stati invitati a Monfalcone e c'era un sindaco della Slovenija che lamentava il fatto che questo progetto dell'alta velocità, così come l'avevano intuito loro perché ne sapevano relativamente, sarebbe andato a investire tutti i territori ad uso civico dove era sviluppata una piccola-media produzione agricola che dava da vivere al territorio, allora secondo me se noi vogliamo tutelare il mondo dobbiamo cominciare a non metterci nell'ottica di un efficientismo che poi magari è legato soltanto al fatto di far pagare un po' meno il trasporto merci. Da noi in valle ci sono i modalhor che ora sono gestiti da una compagnia

privata, i ferrovieri che trasportavano le merci sulla nostra linea erano cento adesso sono nove, perché tutto il servizio è stato dato a questa società privata la quale li ha messi sopra i suoi terreni, quando ad esempio le motrici di questa società privata, francese oltretutto, non funzionano, si staccano le motrici dai treni italiani che non partono e vengono attaccate a questi treni che non sono del servizio pubblico e che loro stessi e mi chiedo come mai questo succeda, viaggiano semivuoti perché il problema non è legato solo al trasporto ma a questo maledetto modello di produzione del just-in-time, a questo modo di produrre per cui il pezzo singolo vine prodotto, viene portato altrove, caricato su un camion deve arrivare in tempo strettissimo là dove viene montato l'oggetto per poi ripartire subito dopo, è folle tutto questo!
i.fi- perché tanto poi paga il pianeta, in questo caso non paga il padrone ma il pianeta. Vedo che ci avviciniamo alla fine della trasmissione, sono d'accordissimo che se non si tocca questo tasto si arriva anche poco lontano, volevo però dire un paio di cose, una che riguarda gli investimenti urgenti, io ricordo che alcuni anni fa Massimo D'Alema esclamò un giorno – la più grande opera pubblica necessaria all'Italia è il risanamento idro-geologico, allora non soltanto le tav, le strade e tutto questo ambaradan sta veramente, per sua stessa natura, peggiorando questo dissesto idro-geologico del territorio ma appunto non si fa niente per questo e siccome al di là dell'Atlantico ci arriva un messaggio più o meno roosveltiano, che assomiglia terribilmente a quello berlusconiano, di investire in questo momento di crisi nelle grandi infrastrutture, noi da Firenze vorremmo sottolineare d'accordissimo con D'Alema una volta tanto che la più grande opera pubblica da fare in Italia in questo momento è il risanamento idro-geologico e gli investimenti necessari nel sociale sono ovviamente l'altra grande priorità, la scuola, la salute e così via. L'altra cosa che volevo segnalare, un piccolo messaggio a tutti i pendolari che ci ascoltano, cari pendolari svegliamoci, non rimaniamo attaccati alla carretta dell'elemosina da chiedere a chi investe in Italia e disinveste nelle questioni essenziali, nei trasporti per voi e tutti noi, l'alta velocità è inversamente proporzionale agli investimenti per i pendolari, non possiamo continuare a immaginare il miraggio di una tav, alta velocità, costruita in questo modo con questa architettura finanziaria che possa giovare al resto del popolo, il resto del popolo potrà soltanto soffrirne, quindi è l'ora che i pendolari, noi lo diciamo da sempre che la tav sarebbe stata un danno per i trasporti e per la grande maggioranza del popolo italiano che si muove nell'arco di cento chilometri l'80 per cento ed è inutile che Moretti ci parli di metropolitana quella che è non è metropolitana, insomma sono ben altri i bisogni essenziali, è necessario che le lotte dei pendolari si saldino alla lotta contro il tav.
c- scusa se ti interrompo ma con questo intervento ti sei collegato a quello che diceva Nicoletta, la qualità per i pendolari, la qualità della vita, il pendolare è una persona che utilizza un servizio, ha un motivo per utilizzare questa struttura e da quello che ho capito per quanto avete detto finora i motivi per quest'opera non riesco a vederli, per costruirla nel Mugello è stata distrutta, come negli altri posti dove è stata costruita, è stata distrutta la produzione locale, tolta l'acqua, inquinato l'ambiente, la produzione locale..non si produce più niente..ti portano il latte da chissà dove e chissà a quale prezzo e te lo portano ad alta velocità chissà dove e non si capisce bene il perché e c'è un disprezzo totale dell'ambiente, della salute umana, tantissimi operai sono morti per costruirla questa linea là dove c'è e anche là dove la stanno costruendo, mi sembra un disprezzo per la qualità della vita di cui parlava Nicoletta prima. Abbiamo pochi minuti per concludere..
bz- brevemente, anche noi pensiamo che l'alta velocità non sia fatta per la gente, perché la gente ha bisogno di tutt'altro, la gente ha bisogno che i treni viaggiano, che siano puliti, che abbiano una certa frequenza di mezz'ora un'ora, quello che serve per i pendolari e non l'alta velocità che inquina per cui anch'io penso che non serva alla qualità della vita che per i lunghi tragitti si prende l'aereo, poi i costi del biglietto sono altissimi e i treni non sono affidabili.
tr- è stato un bene che alla fine siamo riusciti a toccare la questione centrale anche se siamo alla fine, i programmi dell'alta velocità-capacità sono il frutto avvelenato specifico su questo terreno del modello di produzione e di consumo che si chiama capitalismo, il mercato neo-liberista. Abbiamo una ricorrenza di questo tipo di problemi su tutti i nostri territori guardate che anche sull'asse del Brennero, nello stesso momento in cui progettano questa nuova infrastruttura ferroviaria stanno costruendo la terza corsia dinamica dell'autostrada A22, nello stesso momento in cui dicono che si vogliono togliere le merci dalla strada, tra l'altro qui abbiamo una particolarità che è comica, l'autostrada A22 è forzata a impegnarsi per finanziare in parte, una piccola parte, a nuova ferrovia del Brennero, ma voi ve lo figurate un'azienda privata come per l'autostrada A22 che finanzia in parte la propria fine? Non esiste.. e lo sappiamo benissimo..
c- la concorrente!
tr – un'ultima considerazione prima di passare la parola anche gli altri per un saluto, noi abbiamo toccato soltanto in modo indiretto, l'ha fatto soprattutto Girolamo, la questione centrale, che unisce tutti i nostri problemi, dell'impatto ambientale enorme che avrebbero queste opere, due problemi solo dal punto di vista metodologico, un consumo di territorio enorme, soprattutto in valli come le nostre che hanno una sede propriamente stretta, ogni chilometro di tratta all'aperto comporta un consumo irreversibile di territorio di circa 30 ettari e questo è il primo problema, il secondo problema è quello delle risorse idriche e su questo diamo dati quantitativi non qualitativi, è solo un dato quantitativo che è

fondamentale, non esiste la possibilità di una previsione ragionevole sugli impatti, a una scala di questo genere, sulle risorse idriche sotterranee e di superficie, qualsiasi dichiarazione degli studi di impatto ambientale è assolutamente fasulla.
c- scusa gianfranco da trento se ti interrompo e mi ricollego alla Nicoletta, sulla questione della valutazione di impatto ambientale la buona fede dei nostri costruttori e amministratori che difendono queste infrastrutture mi sembra che il vostro esempio sia eclatante da voi in val susa, hanno usato un osservatorio, hanno disprezzato la contestazione popolare, se Nicoletta ci vuoi salutare ricordando la questione osservatorio..
vs- l'osservatorio era nato nel dicembre 2005 per bloccare quella che era la grande lotta popolare, dove la popolazione unita agli amministratori locali aveva bloccato l'inizio dei lavori del primo cantiere e strada facendo hanno trovato la carota avvelenata degli osservatori, dei tavoli di concertazione, del famoso fare, che poi è diventato il contributo dei sindaci, magari ne parliamo un'altra volta, hanno semplicemente permesso che le cose andassero avanti, adesso è arrivato quel finanziamento europeo preso anche grazie alla funzione dell'osservatorio che è stato utilizzato per l'opinione pubblica e comunque con un ruolo di potere decisionale, come elemento di incastro e finalmente di accordo tra le popolazioni e chi l'opera la voleva fare, cosa non vera, noi abbiamo portato a partire da Strasburgo e ai vari governi, 32 mila firme che dicevano che quel finanziamento non lo volevamo, l'abbiamo fatto contro il parere della comunità montana stessa e con noi però avevamo una parte di amministratori locali e adesso che tutto è stato compiuto e col finanziamento, quegli amministratori concertativi che avevano tagliato i legami con la popolazione, si rendono conto di aver fatto la mosca cocchiere agli utili idioti, purtroppo chiudere la stalla quando i buoi sono scappati è tardi, ci penserà la popolazione che con la manifestazione del 6 dicembre ha dimostrato che non solo per noi ma per nessun altro al mondo è possibile distruggere il territorio in cui si vive e il futuro comunque di chi verrà dopo di noi e quindi la nostra lotta si prepara a tornare attiva anche dal punto di vista del contratto dei sondaggi perché certamente in base al crono-programma fatto col contributo dell'osservatorio e sponsorizzato dal governo nazionale a cui l'Unione Europea ha cominciato a dare un piccolo acconto di una quantità di denaro inimmaginabile, non parlano neanche più di quanto costerebbe quest'opera e comunque cominceranno con gli espropri dei terreni certamente in primavera, noi ci stiamo preparando, non vogliamo diventare corridoio mercificato e invivibile di nessun mercato globale e non accettiamo la guerra tra poveri che cercano di contrapporre una valle dove tutte le aziende sono in crisi e in cassa integrazione, cerca di contrapporre questa situazione con un'altra che sarebbe il progresso che porterebbe l'alta velocità per il lavoro, qualcuno l'ha detto prima, è un lavoro degradato, disumano, un lavoro che fa morire non vivere e noi pensiamo che il futuro vada difeso anche da questo punto di vista.
c- e non sarà facile difenderlo visto quello che è successo nel 2005 e quello che promettono dai tribunali le purtroppo documentate motivazioni..
vs- certo sono partiti anche i processi, quando si combatte per la nuda esistenza e per il futuro per chi verrà dopo di noi, non ci sono timidezze che contino, perché morire per morire vogliamo difenderci e poi siamo convinti di farcela perché le ragioni del futuro sono dalla nostra parte.
c- solo il futuro appunto..ci salutiamo che è finito il tempo se vuoi Girolamo dire una parola anche tu su questo giro perché penso che per il futuro ci dobbiamo aspettare anche una sentenza che speriamo venga a fare un po' di chiarezza..sulle buone intenzioni dei costruttori..
i.fi- sì confidiamo che questa sia una sentenza esemplare che serva anche per tutto ciò che succede altrove in Italia, questa che vi invitiamo a leggere anche sul nostro sito, basta andare su Google, scrivere Idra Firenze, compare come terzo, quarto titolo e sulla pagina principale del nostro sito noi stiamo aggiornando venerdì, dopo venerdì, gli stralci della requisitoria veramente istruttiva che il Pubblico Ministero ha svolto sulle responsabilità penali dei costruttori della Tav tra Firenze e Bologna ma evocando anche le ancor più gravi, secondo noi, responsabilità politiche e amministrative di coloro che detenendo il potere pubblico hanno permesso, autorizzato e addirittura organizzato che le cose andassero in questa maniera, sono tuttora in auge questi personaggi, sono tuttora politicamente molto esposti, il pm ha chiesto e mandato la Guardia di Finanza a controllare, cioè ha chiesto alla Corte dei Conti di mandare la Guardia di Finanza a controllare i conti pubblici gli effetti sui conti pubblici di queste terribile scelte a carico, è bene ricordare, del Ministero dell'Ambiente e anche della Regione Toscana così è ben considerata in giro per le sue buone qualità ambientali e ambientalistiche, noi confidiamo che tutto questo serva come stimolo della giusta lotta e delle giuste ragioni del futuro come diceva la Nicoletta prima che sono dalla nostra parte ovunque in Italia e che serva a coloro che volessero evitare di trovarsi in condizioni simili con questi che sono accusati, sono alla sbarra del tribunale di Firenze. Saluto tutti, in modo particolare Romano da Bucarest per questa opportunità che anche se un po' saltellante però indichi una strada utile per tutti noi perché insomma se riusciremo a gestire in questo modo le comunicazioni in futuro tutto diventerà più facile, le giuste ragioni del futuro appunto..
c- guarda noi ce lo auguriamo
romano (da bucarest)- siamo qui al congresso paneuropeo delle radio comunitarie e le idee, le metodologie su come dare questo tipo di informazione, renderla disponibile, poterla scambiare e lavorare insieme visto anche quello che diceva Nicoletta in primavera oggi è stata un'opportunità

importante visto l'impatto mediatico che si vuole dare all'apertura di questa nuova tratta ad alta velocità secondo loro, però per la primavera bisogna ripartire e seguire veramente con l'impegno di tutti i media in modo che tutto il Paese possa sapere e avere notizie dirette e non dai media ufficiali, magari da radio comunitarie, podcast e tutto quanto sta nascendo in questo momento. Vi saluto da Bucarest..era passato anche il segretario europeo di Amarc ma visto il tono della discussione abbiamo pensato di lasciare stare, dovevamo contattare anche Daniele Nottegar di Verona ma visto che è saltellante rischiavamo che saltasse tutto. Ciao.
c- ciao!
vs- un abbraccio a tutti anche dalla Valle di Susa
bz- un saluto anche dall'Alto Adige
i.fi- un saluto anche da Firenze
tr – e da Trento
c- un saluto e alla prossima, speriamo di riuscire a far meglio. Un saluto No Tav! Ciao! E abbiamo concluso la trasmissione quindicinale La voce dei comitati con quattro comitati contemporaneamente che ci hanno dato un po' l'idea, abbiamo concluso anche con l'idea di poter dare un'altra informazione, mi piacerebbe sapere cosa ne direbbero le persone se oltre alle immagini delle cariche in Val Susa o le manifestazioni di questi pericolosissimi contestatori, potessero vedere anche le immagini dei carabinieri quando vanno a requisire il cantiere perché è inquinato, piuttosto che le immagini della Guardia di Finanza quando va a vedere come stanno truffando l'erario e quindi tutti noi, mi piacerebbe insomma vedere le facce delle persone quando si rendono conto che non abbiamo a che fare con delle brave persone. Con questo e con la speranza di poter risentire queste voci e soprattutto le ragioni di queste lotte che sono molto diverse da quelle che ci presentano, molto più motivate, molto più giustificate e soprattutto in difesa di quello che è un bene pubblico, una cosa pubblica, la Res Publica in generale e quella che possiamo pensare essere la nostra qualità della vita, che tipo di vita vogliamo, io spero e mi auguro che la prossima volta funzionino meglio anche gli strumenti e permettere questo tipo di collegamenti in modo più ascoltabile e con la promessa di seguire ancora più da vicino queste situazioni ed eventualmente collegandole sia a livello nazionale sia a livello internazionale con quello che succede fuori, saluti anche da Manuela, scusate per la qualità del suono di questa trasmissione ci sono stati degli inconvenienti tecnici non da poco, vi lascio al proseguimento dei programmi di Radio Cooperativa che dovrebbero proseguire con Psichiatria e vi auguro un buon sabato, buona inaugurazione dell'alta velocità Milano-Bologna che ci mette poco più di un'ora, cioè poco meno che in macchina e poco più di costi, se ci mettiamo anche quelli ambientali e ci risentiamo tra quindici giorni..forse anche no visto che tra quindici giorni siamo esattamente al 27 di dicembre e ricordo che il 27 dicembre il presidio di S. Pietro di Rosà organizza una manifestazione molto importante, per cui invito ad essere molto attenti a questo tipo di iniziative sul territorio, essere presenti e capire veramente anche le ragioni di questi comitati, spesso di cittadini semplicissimi senza nessun interesse dietro, non stiamo parlando di grandi costruttori o che, io non lo so ma spesso si dubita del vicino di casa che spesso non è Paperon de Paperoni e invece si dà credito a questi gruppi di interesse enorme a livello mondiale e magari andare a conoscere da vicino le situazioni aiuta a farsi un'idea un po' diversa. Vi ricordo che lunedì 15 c'è un appuntamento importante anche a Chiaiano, Napoli, dove vogliono riaprire e utilizzare quella discarica ed è di un mese fa, forse anche meno, lo scandalo dell'amianto trovato nella discarica col maggior disprezzo per la salute di chi lo doveva spostare, di chi l'ha mosso e anche di chi ci abita e denunciato per tempo dai comitati di Chiaiano, smentito dagli amministratori fino all'ultimo, fino alle prove fotografiche dello scempio, stanno invitando a partecipare alla manifestazione perché non riapra e non venga usata questa discarica. Vi ricordo anche che con l'ultimo caveat caduto i nostri soldati da gennaio aumenteranno e potranno bombardare coi Tornado, i nostri Tornado, i civili afgani, vi ricordo che questo costa un mucchio di soldi e che mi devono spiegare in che modo ci guadagniamo e vi ricordo i giovanissimi immigrati che stanno scappando dalle guerre che noi stiamo facendo e finanziando anche noi, muoiono in tantissimi, noi viviamo certo il disagio di chi è qui a vario titolo, in vario modo, con le intenzioni più diverse, ma l'ultimo morto è un bambino di 11-12 anni, è morto mentre cercava di attraversare in modo illegale il confine, ma purtroppo le esperienze di quanti vengono rispediti oltre confine sono queste, anche per chi avrebbe diritto perché perseguitato o minore come in questo caso, viene rispedito a casa e questo il diritto europeo oltre che italiano, ma anche internazionale, non lo permetterebbe, però questo succede in Italia dove la legislazione su questo è un po' carente e si fa molto spesso appello ai buchi e alle carenze per giustificare degli omicidi indiretti, purtroppo non si può dire così, ma delle morti ingiustificabili..perché a 11 anni cercare di scappare dall'Afghanistan per venire in Italia e morire mentre si sta attraversando il confine è un abominio e un insulto alla vita umana in piene feste di Natale.. ricordando poi le tantissime notizie che latitano sui media ufficiali vi invito a rimanere in ascolto di questa che è una radio libera che può dare quelle informazioni che normalmente non sentite, sono le 18 e 13 a seguire la trasmissione Psichiatria e buon ascolto con Radio Cooperativa e buon sabato, a risentirci con La voce dei comitati tra 15 giorni, no, a gennaio, per la mia voce ci sentiamo giovedì che non è Natale no è il 18 e avete ascoltato una trasmissione davvero inedita con quattro comitati NoTav collegati contemporaneamente, le radio libere

permettono questa sperimentazione straordinaria che il mondo della comunicazione permette. Ciao a tutti!